

/Gargia Gaspari

M O R A L E CRISTIANA.

2

MORALE CRISTIANA

RIDOTTA

A significare tutto ciò, che brevemente insegnò
GESUCRISTO nella Orazione Domenicale,
tratta in Italiano, e corretta, accresciuta, e
illustrata con molte note, e lunghissime
allegazioni de' **SANTI PADRI**

DA

FR. FELICE MARIA DA NAPOLI

CAPPUCCINO

E dal medesimo divisa in otto Tomi.

TOMO PRIMO

In cui si contengono i due Trattati preliminari

INTITOLATO

A SUA **EMINENZA**

IL CARDINALE

GIUSEPPE SPINELLI

Arcivescovo di Napoli.



IN NAPOLI,

Nella Stamperia di Felice Carlo Mosca MDCCXLVII.

Col permesso de' Superiori.

E COL PRIVILEGIO DEL RE.



EMINENTISS. SIGNORE.



QUESTA dottissima Opera,
che nel nostro Italiano idio-
ma io do al pubblico, era
troppo ragionevole, EMI-
NENT'ISS. SIGNORE,
che portasse in fronte il
Chiarissimo Nome Vostro. Quando la pri-
ma volta si pubblicò nell'illustre Reame
di Francia, tutti i Vescovi di quella va-
stif-

stissima Monarchia, giudicandola degna di una loro speciale protezione, ne autenticarono la dottrina con le loro Approvazioni, e ne raccomandarono la lettura non solo a' popoli, ma a' Curati, a' Predicatori, e agli Ecclesiastici tutti delle loro Diocesi con ispezietà: affinchè, leggendola e studiandola continuamente, convertissero in latte spirituale quelle sublimissime Verità della nostra Cristiana Religione, che, tratte dalla Sacra Scrittura secondo la spiegano i Santi Padri, le ha il dottissimo Autore diffuse con saviezza e con maestria ammirabile nel corso della sua Opera; e le comunicassero così trasmutate alle anime alla loro cura e direzione raccomandate, che o non saprebbero leggerle per se medesime, o non giudicassero capaci di digerire un nutrimento sì sodo. Voi, EMINENTISS. SIGNORE, che esprimete nella condotta dell'altissimo Ministero ch' esercitate la Santità di colui, ch'è Principe de' Pastori, e Vescovo delle nostre anime:

*me : Voi che questa nostra numerosissima
Greggia pascete , secondo le regole che
prescrisse in una sua Epistola l' Apostol
S. Pietro , con le parole non meno , che
con l'esempio , rendendovi , con Vostro in-
dicibil piacere , modello della Cristiana
Morale a' popoli alla Vostra Pastoral cu-
ra da Dio commessi : Voi finalmente , che
le sollecitudini tutte , e tutta la vigilan-
za del Vostro zelo rivolta avete ad istruir-
e de' loro doveri le anime redente col pre-
ziosissimo Sangue di Gesucristo : Voi dove-
vate ancora patrocinare quest'Opera ora
che si pubblica in Napoli . Ella rappre-
senta vivamente le Massime più perfette
della Cristiana Religione nostra , e ci fa
concepire l'adeguata idea della Santità
del nostro divino Legislatore , e de' pre-
cetti ch'egli ci ha dato per regola de' no-
stri costumi. I due principj della Cristia-
na Legge , che sono l'amor di Dio , e del
prossimo , con tutti gli obblighi e gli uffizj
che nascono da questi due comandamenti,
sono*

Sono additati e spiegati con tanta forza e chiarezza in quest'Opera, che, come in sua commendazione attestarono i Dottori della Università di Parigi, tutti coloro che desiderano efficacemente di sapere ciò, che debbono fare per adempiergli fedelmente, possono, dalla lettura che ne faranno, esserne istrutti, e ringraziare la divina misericordia di aver dato loro in una medesima Opera i lumi necessary per dissipare le loro tenebre e i loro dubbj, e gli opportuni rimedj ancora per preservargli dalle malattie spirituali, che l'amore delle cose sensibili e transitorie produce nel nostro cuore. Tutti gli uomini insomma, o giusti o peccatori che sieno, potranno ritrovare in quest'Opera maravigliosa i mezzi propj ed efficaci a stabilirsi e fortificarsi nella giustizia, o a domare e correggere le loro viziose passioni, per corrispondere degnamente a i doveri della loro sublimissima vocazione, e al gran disegno di Dio nel mandarci l'Unigenito suo
Fi-

*Figliuolo? affinchè rinnegando la empietà
e i desiderj del Secolo , viveffimo sobria-
mente , con giustizia , e con pietà in que-
sto mondo , aspettando l'arrivo della glo-
ria del grande Iddio , e del nostro Salva-
dor Gesucristo , che sacrificò se stesso per
noi , volendoci redimere da ogni iniquità,
e formarfi un popolo accettevole , e atten-
ditore di buone opere ; che appunto è l'uni-
co scopo delle applicazioni e delle cure del
Pastoral Ministero , che con tanta gloria,
e con ugual profitto di questo numerosissi-
mo Popolo Napoletano esercita l' EMI-
NENZA VOSTRA . A Voi dunque ,
EMINENT'ISS. SIGNORE , io presento
e consacro quest'Opera , la quale sarà per
secondare sicurissimamente que' sentimen-
ti di Carità e di Zelo che nutrite per la
Santificazione di questa vostra diletta
Greggia , soltanto che ne promoviate la
lettura con la Vostra veneranda Autorità.
Voi intanto ricevetela ed accettatela con
quella Umanità e cortesia , che , deriva*

b

ta

ta in Voi col Chiarissimo Sangue della nobilissima Famiglia SPINELLI, dalla quale secondo la carne discendete, è stata pure perfezionata e santificata dallo Spirito di Gesucristo, che avete ereditato con l'inclito Ministero: mentre baciandovi la Sacra Porpora, col più profondo ossequio mi sottoscrivo.

Di V. EM.

Dal nostro Convento della Concezione
a dì XXI. Dicembre MDCCXLVII.

Umiliss. Divotiss. Ossequiosiss. Servidore
Frate Felice Maria da Napoli Cappuccino.

(I)
PREFAZIONE

D I

F. FELICE MARIA DA NAPOLI
CAPPUCCINO.



Questa dottissima Opera , intorno alla quale ho io impreso a faticare, è stata lungo spazio di tempo ignota alla nostra Italia . Ella fu lavorata in Francia da un pio e Sapientissimo Sacerdote , il quale rubbando a se medesimo l'onore e la gloria temporale dovuta a' suoi virtuosi sudori , la diede al pubblico senza metterle in fronte il suo nome : dando così chiaramente a conoscere , che il nobil fine propostosi nelle sue fatiche stato fosse l'acquisto della gloria immortale ed eterna per se medesimo , e la santificazione ancora del popolo Cristiano . Io non mi sono brigato di cattar notizie della fama e della riputazione, in cui, mentre visse, fu tenuto questo dotto e religioso Scrittore , quantunque avessi potuto farlo facilissimamente , da che leggendo il Privilegio del Re di Francia pubblicato nel principio dell'Opera, trovai registrato in esso il nome del suo Autore , che fu il Signor *Flortot* Prete e Dottore in Teologia . Imperciocchè , oltre al poterlo argomentare ciascuno dalla lettura che ha fatta, o che farà per fare dell'

Opera, come io appunto l'ho argomentato; la sola lettera del dottissimo e religiosissimo Cardinal Bona, che v'è impressa nel suo principio, dimostra evidentemente che fosse stato riputato e stimato da' migliori Valen'uomini che vivevano nel passato Secolo nell'illustre Reame di Francia, a' quali si protesta egli oltremodo obbligato, perchè per mezzo loro aveva contratta la sua amicizia. E perchè una tal lettera contiene in ristretto il vantaggiosissimo giudizio, che diede un tanto Cardinale dell'Opera all'Autore medesimo, a cui la scrisse, giudico quindi ben fatto il fedelmente trascriverla.

„ Io confesso, Reverendo Signore, così scrive
 „ il Cardinal Bona, che l'amicizia de' chiarissimi Vo-
 „ mini N.N. da me contratta per via di lettere, s'ami
 „ stata molto vantaggiosa e giovevole, da che mi ha
 „ fatto guadagnare la vostra, che io soprammodo
 „ stimo. Jerlaltro ricevetti il vostro libro, e rendo
 „ moltissime grazie alla vostra bontà, perchè, prima
 „ ch'io vi avessi obbligato con qualche servizio, ab-
 „ biate voluto degnarmi di un tanto dono. La fama
 „ gloriosa che volando se n'era già sparsa, arrivando
 „ insino a Roma, aveva svegliato in me un desiderio
 „ vemente di leggerlo, per profittare con la lettura
 „ di esso, e per apprendere una volta a recitare la
 „ *Orazione Domenicale* con quello spirito, col quale
 „ l'eterno Verbo la insegnò, e voi dottissimamente
 „ spiegate. E parlandone un giorno con un Religioso
 „ de' Canonici Regolari di Santa Genovefa, egli me
 „ ne mandò tantosto una copia, che poco prima
 „ avevane ricevuta, Lo lessi con infinito piacere,
 „ seb-

(III)

„ sebbene frettolosamente ; ed ammirai un opera di
„ straordinaria fatica , di un esatto e purgato giud-
„ zio , e per ogni sua parte compita . E veramente
„ ella corrisponde al suo Titolo : imperciocchè , me-
„ scolando l'util col dolce , avete dato al mondo una
„ ragion di Cristiana Morale degna veramente di es-
„ sere letta e riletta di giorno e di notte da tutti co-
„ loro , che vogliono vivere piamente in Gesucristo ,
„ per regolamento della lor vita ; da che non l'avete
„ fatta derivare da' rivoli ordinariamente fectciosi , ma
„ da' purissimi fonti delle Sacre Scritture e de' Santi
„ Padri . Io dunque mi congratulo con essovoi , e no-
„ vellamente ve ne ringrazio . M' ingegnerò , dalla
„ replicata lettura del vostro Libro , di cavare il vero
„ spirito della Cristiana pietà , con l'ajuto di colui ,
„ che è largo con tutti della sua grazia . Egli vi con-
„ servi lungamente sano . Da Roma il dì primo di
„ Novembre del mille secentsettantadue .

Questa è la lettera del Cardinal Bona , che fu uno de' spiriti più illuminati che avesse nel passato Secolo la nostra Italia ; dalla cui lettura chiaramente comprendesi l'alta riputazione in cui era tenuto da' suoi nazionali non meno , che da' nostri Italiani il Signor *Floriot* , e'l plauso universale che meritò la sua Opera . E veramente appena fu ella pubblicata in Francia , tutti i Vescovi di quel Regno , e tutti i Dottori della famosa Università di Parigi l'approvarono , la celebrarono , e ne raccomandarono la lettura a' Fedeli . Ma la proposero i Vescovi specialmente a' Curati , a' Predicatori , e agli Ecclesiastici tutti delle loro Diocesi , cui commesso avevano d'istruire ed ammae-

(IV)

strare i popoli alla loro cura raccomandati , come
una ricca miniera , onde cavare abbondevolissima-
mente il tesoro della celeste dottrina . „ In essa , così
„ dicevano , si ravvisa tutta la perfezione e l'eccellen-
„ za del Cristianesimo , che santifica tutti gli stati , e
„ tutte le condizioni degli uomini . La maestosa San-
„ tità de' nostri Sacramenti , che in essa si vede mara-
„ vigliosamente e al naturale colorita e ritratta , farà
„ concepire a' Fedeli la divina purità alla quale si so-
„ no obbligati nel lavacro del Santo Battesimo . Ella
„ contiene tutte le massime più salutari , che abbiamo
„ registrate dalla veneranda antichità , e noi speria-
„ mo che debba essere benedetta da Dio , il quale so-
„ lamente ha la virtù e la forza di riscaldare il cuore
„ degli uomini , rischiarendo la loro mente . Tutti i
„ Fedeli che da lungo tempo desideravano , che uscisse
„ al pubblico una Cristiana Morale , che potesse
„ servire di regola nella condotta e nel governo del-
„ la loro vita , (siccome la desideravamo ancor noi ,)
„ e che dimostrasse loro quali sieno gli obblighi che
„ contraessero , quando , essendo regenerati nel San-
„ gue del Salvatore degli uomini , promissero di ren-
„ derli perfetti imitatori e discepoli del nostro divi-
„ no Maestro , con loro indicibil piacere troveranno
„ in questa nobilissima Opera l'adempimento de' loro
„ santi desii . Nè crediate che noi presumiamo d'in-
„ grandire co' nostri elogi il merito di quest'Opera ;
„ conciosiechè coloro che intendono che cosa sia
„ l'essere Cristiani , e che pensano seriamente a me-
„ nare la loro vita conforme ad uno stato così subli-
„ me , possano conoscerne per se medesimi l'importan-
„ za

„ tanza e'l valore . Avevano detto gli antichi Padri,
 „ che la Orazione Domenicale fosse (a) *Un compen-*
 „ *dio del Vangelo* : (b) *Un ristretto della celeste dottri-*
 „ *na* : (c) *Una brieve Orazione ; ma feconda di tutte*
 „ *le virtù* . Ma queste proposizioni che sono in se
 „ stesse verissime , le ha ad evidenza dimostrate l'Au-
 „ tore di questa Opera , la quale è appunto una spie-
 „ gazione dottissima di questa Orazione , e un chiara
 „ e fedele abbreviazione di tutto ciò , che ei han la-
 „ sciato scritto i Santi Padri spettante alla Religione
 „ e alla Cristiana Morale . Egli non poteva dare al
 „ pubblico cosa più utile di quest'Opera , nella qual
 „ sola ha racchiuso tutto il frutto delle sue vigilie , e
 „ de' suoi travagli . Se non che , non essendo ogni
 „ condizione di persone capace di digerire un nutri-
 „ mento sì sodo , esortiamo noi tutti i Pastori delle
 „ nostre Diocesi a trasformarlo in se stessi , affinché
 „ possano comunicarlo a' loro popoli come un latte
 „ spirituale ; onde fortificati pian piano nella vita
 „ della grazia , che han ricevuta , crescano fino allo
 „ stato dell'uom perfetto , secondo il quale deve Ge-
 „ sueristo formarsi in noi .

Un Opera celebrata cotanto in Francia da' più
 illuminati e zelanti Pastori , molto m'increseva che
 non fosse da' nostri Italiani universalmente gustata ; e
 che , tra que' pochi che l'avevano nel suo originale

(a) Tertull. de Orat. Dom.

(b) Cyprian. de Orat. Dom.

(c) Ambros. lib. 1. de Sacram. cap. 4.

idioma, l'amore del pubblico bene non avesse da tanto tempo stimolato alcuno a trarla nella nostra favella. Tutti intanto che la udivano commendare la desideravano anche scritta in Francese per profittarne, tra' quali la desiderava io ancora: ma per molto che si fosse scritto da' Mercatanti Libraj Napoletani a Parigi, ed altrove per averne una sola Copia, nonmai è stato possibile averla; nonostantechè sei numerosissime Edizioni se ne fossero colà fatte nello spazio di soli anni quattordici, da che la prima volta fu data al pubblico, cioè a dire dal mille secentettantadue fino al mille secentottantasei, ch'è la data della festa edizione che ho io in mano. Pruova ancor questa, a mio giudizio, convincentissima dell'alta stima che i Signori Francesi ne fecero, poichè il Regno lor solo ne assorbì tante Copie, senza essere obbligati gl'interessati nelle edizioni sudette a mandarle fuori per esitarle, come ordinariamente si pratica, quando non riesca felice la vendita di un qualche Libro.

Io dunque stimolato gagliardamente parte dal desiderio privato della propria edificazione e profitto, parte dall'obbligo che tutti abbiamo (a) di promuovere la gloria di Dio, e di giovare i nostri prossimi (b) con quella facoltà di parlare, che, per lo nostro bene non solo, ma per quello ancora de' nostri prossimi, Iddio ci diede, determinai finalmente di trarla in Italiano, e ne richiesi a tal fine l'originale.

Frane

(a) Heinec. de jure Nat. & Gent. lib. 1. cap. 5. §. 129.

(b) Id. ibid. cap. 7. §. 196.

(VII)

Francesco al Chiarissimo Signore D. Matteo di Sarno, che appunto, tra gli altri rarissimi libri, teneva ancor questo nella sua ricchissima Libreria. Cominciai la mia fatica dal riscontrare primieramente tutte le allegazioni de' Santi Padri, e della Sacra Scrittura, con le quali il nobilissimo Autore la sua Morale fortifica: E questa fatica, che per se sola bastarebbe a sgomentare chiunque di me più robusto di forze corporali e mentali, si accrebbe infinitamente dal non avere, nelle citazioni de' Libri, de' Trattati, de' Sermoni, de' Capitoli de' Santi Padri, incontrata sempre la fedeltà che in ogni Opera si desidera. Dimanierachè mi è convenuto talvolta consumare uno e due giorni interi per rinvenire una sola Sentenza; che non trovando talvolta l'ho mutata in un'altra del medesimo Santo Padre, ugualmente propria e spiritosa. Questo vizio però, che si è da me ravvisato in quest'Opera, bisogna attribuirlo alla ordinaria disgrazia della Stampa, e a colui principalmente che ebbe la cura della sesta Edizione che sene fece in Parigi, che avendola così disformata, pure vanta nel frontispizio, di averla *riveduta, corretta, e aumentata*: non dovendosi nè potendosi da noi pensare che un Autore cotanto dotto, e nello studio de' Santi Padri così versato, avesse potuto dare in simiglievoli inavvertenze. Oltrachè manifestamente in questa, sesta Edizione, sulla quale fatico io, si ravvisa la diversità e la disuguaglianza del ragionare sopra varj punti della Cristiana Morale in tutto il corso dell'Opera, la quale in alcuni luoghi si vede fabbricata da una mente vasta, illuminata, riflessiva, e profonda, che

(VIII)

che trasformata avendo in prezioso succo la dottrina delle scritture e de' Padri, l'abbia con saviezza e con maestria ammirabile diffuso nel corso della sua Opera; che in altri luoghi, per lo contrario, sembra un mescuglio o sia zibaldone di Sentenze mozzate e imperfette, e poste così confuse, senza ordine, e senza ragionamento, che fanno una noja indicibile, e mettono in molta pena i leggitori. Argomento evidentissimo appunto, che altri di chiarezza, di dottrina, e di profondità di mente inuguale al dottissimo Autore, presumendosi atto e capace a migliorare e perfezionare con le sue aggiunzioni quell'Opera, ch'era ottima e compita in se stessa, l'abbia inconsideratamente disordinata; e sia stato parimente cagione della poca accuratezza usata nella sua ristampa intorno alle citazioni de' Padri. Quindi non minore stento e fatica mi è convenuto impiegare nel dar ordine e sesto alle mal disposte sentenze; nel distenderle sino a quel termine, che avessero pienamente spiegato le verità morali che autenticavano; e nel rendere ragionate seguentemente le medesime verità, che, senza proporle talvolta, il buon Correttore le faceva supporre dalle Sentenze. Mi è convenuto pertanto, per dar forma ed attacco alle aggiunzioni che trovansi nella Edizione sudetta, il farvene delle nuove, le quali mi han fatto riuscire insensibilmente il doppio più voluminosa l'Opera per le mani. E questa è stata la cagione, per cui ho dovuto dividerla in otto Tomi, comprendendovi quello dell'Indice generale, che ho disegnato di fare nel Tomo ottavo.

Questo primo Tomo, per non parlare degli altri,
a cia-

(IX)

a ciasctun de' quali, secondo il bisogno, premetterò una breve Prefazione, contiene i due soli Trattati preliminari, che il Chiarissimo Autore alla sua Opera maravigliosa prentise: Egli mette primieramente in veduta l'eccellenza e la perfezione della Cristiana Morale, che sola merita il titolo di Sapienza, paragonandola a quella de' Gentili Filosofi, e a quella ancora che fu prescritta dalla Legge a' Giudei. Imperciocchè dovendo la Sapienza dell'Uomo unicamente consistere nel regolare per modo la nostra vita, che non incorriamo dopo la morte nella eterna infelicità e miseria, ma che asseguiamo l'eterna beata vita che stà riposta nella chiara cognizione di Dio, e nel godimento della sua gloria; tanto la Pagana Filosofia, quanto la Morale della Legge, avevano i loro mancamenti e difetti, che contrastavano agli uomini il conseguimento di un tanto Bene, ch'è il nostro ultimo fine, a cui dobbiamo continuamente aspirare nella presente vita, e a cui dobbiamo riferire tutte le nostre azioni, perchè sieno giuste e sante, e degne veramente di meritarlo. La Filosofia Pagana, quantunque conosciuto avesse (a) che il fine del Bene sia il vivere secondo la virtù, e che coloro soltanto possano così vivere, che hanno la notizia di Dio, e che procurano d'imitarlo; ad ogni modo questa cognizione di Dio non mai seppe ella dare; o pure se talvolta confusamente la diede, secondo avvisa S. Paolo, (b) la diede.)

(a) Aug. de Civit. Dei cap. 8. aliàs 9.

(b) Rom. 1. 21.

(X)

diede per rendergli più colpevoli , da che non seppe infiammarli a glorificarlo come dovevano. La Legge di Mosè , quantunque supplito avesse tutti i mancamenti e difetti della Pagana Filosofia, dando la cognizione del vero Dio , e prescrivendo le regole per degnamente glorificarlo , pure , come dice San Paolo , (a) fu riprovata per la sua debolezza e inutilità, perchè non guidò l'uomo alla perfezione: cosa ch'era riservata alla sostituzione che dovea farsi di una speranza migliore , per la quale ci avviciniamo a Dio. Questa speranza migliore è quella appunto che anima la Morale che Gesùcristo ci ha data nel suo Vangelo. Egli il Divin Salvatore che tante volte (b) e in diverse maniere parlato aveva a' nostri Padri per mezzo de' suoi Profeti , intenerito finalmente e commosso, nelle viscere della sua misericordia, da' nostri mali, (c) volle visitarci come un Sol nascente, scendendo dall'altezza de' Cieli , e rischiarar tutti gli uomini che sedevano nelle tenebre e nell'ombra della morte, dandoci per se medesimo la scienza della salute necessaria per la remissione de' nostri peccati . Egli ci ha data la scienza della salute , nel rivelarci primieramente le due verità fondamentali della nostra santa Religione , che sono (d) la cognizione dell'eterno suo Padre unico vero Dio , e quella di Gesùcristo da lui

(a) Hebr. 7. 18. 19.

(b) Hebr. 1. 1.

(c) Luc. 1. 78. 79.

(d) Joan. 17. 3.

(XI)

lui mandato per la nostra Redenzione : e secondamente nell'additarci la via che alla salute conduce, proponendoci nel Vangelo le regole della giustizia e della Santità, con la quale dobbiam vivere per meritarela . Ma nel tempo stesso ci ha dato ancora un mezzo efficacissimo per osservarle , ch'è l'ajuto della sua grazia, e la soavità del divino suo amore, che diffonde ne' nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo, ch'è dato a noi . Questo divino Amore , ch'è la speranza migliore, la quale mancava alla Morale della Legge, è quello che rende la Legge perfetta , quale appunto è la legge dell'Evangelio , perchè come dice l'Apostol S. Giacomo , (a) è Legge di libertà . Per questo amore (b) si rende operosa la nostra Fede . Questo amore distingue la nostra (c) Fede dalla fede che hanno i Demonj . E questo amore finalmente, produce quella giustizia che fu da San Paolo chiamata (d) giustizia secondo la Fede; perchè , come dice, altrove il medesimo Apostolo (e) per arrivare a conseguirla giustizia bisogna che crediamo col cuore , eseguendo con piacere tutto ciò, che comanda il nostro Divino Legislatore nel suo Vangelo . Dimanierachè la Morale che Gesucristo ci ha data, non solo rischiarerà la nostra mente per renderci avvertiti del bene

(a) Jacob. 1. 25.

(b) Gal. 5. 6.

(c) Jacob. 2. 19. Aug. de fide , & oper. cap. 16.

(d) Rom. 4. 13. Ibid. 9. 30. Ibid. 10. 6.

(e) Rom. 10. 10.

bene che abbracciar dobbiamo , e del male che scartar ci conviene ; ma infiamma ancora la volontà , e la fortifica ne' suoi santi desiderj , non proponendoci solamente i suoi divini comandamenti, come una lettera che uccide, nella guisa appunto che faceva l'antica Legge; ma inspirandoci unitamente lo Spirito vivificante, il quale , con l'amore che diffonde ne' nostri petti , ci rende facile e soave la esecuzione della Legge.

Una Morale così perfetta , quanto ci sia necessaria , l'Autore di questa Opera diffusamente dimostra nella seconda Parte del suo primo Trattato preliminare ; ed io credo fuor di proposito il distendermi di vantaggio nel ragionare di una verità , la quale è una conseguenza necessaria di quella, che nella prima Parte del suo Trattato si è evidentemente provata . Non mai però potrà a noi riuscire il praticarla con lo Spirito della grazia , se noi, conoscendo la infermità e la debolezza nostra , non pregheremo incessantemente per ottenerlo dalla misericordia del nostro Dio. Questo Spirito , (a) il quale è lo Spirito del suo Figliuolo , che mandò egli ad abitare ne' nostri cuori, per cui gridiamo, o piuttosto grida egli in noi, invocando Dio nostro Padre , egli deve aiutare e fortificare (b) la debolezza nostra , e pregare in noi e per noi con gemiti inenarrabili , Imperciocchè quantunque

(a) Galat. 4. 6. Rom. 8. 19.

(b) Rom. 8. 26.

(XIII)

che il nostro divino Liberatore ci avesse redenti dalla schiavitù del peccato , rendendoci la pristina libertà (a) e la perduta gloria di figliuoli di Dio; volle non pertanto che noi sperimentatissimo il gran beneficio che ci fece , lasciando in noi ugualmente viva la concupiscenza e 'l contrasto (b) che fa la carne allo spirito ; affinchè ci umiliassimo (c) sotto la potente mano di Dio, sperando di essere esaltati da lui nel tempo della sua visita ; e , gridando con S. Paolo ciascun di noi : (d) Infelice ch'io sono ! Chi potrà liberarmi dal corpo di questa morte ? Ci rendessimo riconoscenti alla grazia di Dio , che deriva in noi per i meriti di Gesùcristo, non mai gloriandoci della giustizia e della santità nostra come nostra , ma riferendone a Dio tutta la gloria. Preghiamo noi dunque continuamente, come c'insegnò Gesùcristo, per ottenere l'aiuto necessario alla pratica della sua divina Morale , e preghiamo in quel modo che diffusamente ci propone l'Autore di questa Opera eccellentissima nel secondo Trattato preliminare che si contiene in questo primo Volume: affinchè animata venendo la nostra preghiera da quello Spirito , col quale l'eterno Verbo la dettò a' Discepoli suoi , e col quale insegna a farla, questo dottissimo e religiosissimo Autore nella spiega che fa della Orazione Domenicale, viviam sicuri , secondo

(a) Rom. 8. 21.

(b) Galat. 5. 17.

(c) 1. Petr. 5. 6.

(d) Rom. 7. 24. 25.

(XIV)

condo la promessa del Salvatore, (a) di ricevere tutto
ciò, che chiederemo pregando.

(a) Marc. 11. 24.



TRAT-

TRATTATO PRIMO

PRELIMINARE

Dell'eccellenza della morale Cristiana
e della sua necessità per la salute

P A R T E I.

*Quali sieno i vantaggi della Morale
Cristiana*

A R T I C O L O I.

Primo vantaggio

*Che la vera Sapienza stia riposta nel regolare
la propria vita secondo la Dottrina
di Gesucristo.*



ON vi ha cosa più alta- Eccellenza
mente lodata nella Sa- della Morale
cra Scrittura , nè che, Cristiana.
agli uomini , in ogni
tempo, sia stata più for-
temente raccomandata,
dello studio della Sa-

pienza . Quindi è, che il Sacro Autore del
libro che ne porta il nome, esortando tut-
ti gli uomini a studiarla, dice tra le altre co-
se , che il pensiero e la sollecitudine , che
si ha per acquistarla, sia argomento di ag-
giustatezza , di maturità di giudizio , e di
consumata prudenza; che in noi cominci a
introdurla l'ardente voglia della disciplina
de' costumi; e che la cura, che abbiamo di

Sap. 6. 16.
18.19.

1. Lo studio
della Sapien-
za raccoman-
dato, e la sua
necessità.

Tom. I.

A

ap-

Eccellenza apprendere a ben regolare la nostra vita,
della Morale nasce dall'amore, e dalla passione, che ab-
Cristiana. biamo per la Sapienza.

Questo fu il dono, e la grazia, che Salomone ricevette nella sua giovinezza, per ben governare il suo popolo, dopo averla chiesta da Dio. E questo parimente esser dovrebbe l'insegnamento primiero, che converrebbe dare a' figliuoli de' Grandi, e de' Principi, i quali sono destinati dalla Provvidenza alla condotta, e al regolamento degli Stati, e de' Regni. E vedete come Salomone medesimo, nell'avviato libro, di cui si crede ch'egli stato fosse l'Autore, di questa Sapienza ragiona:

Sap. 7. 1. *Considerando, dice egli, la infelicità, e la*
17. &c. *miseria della umana condizione, la quale non v'è a migliorarsi ne' Monarchi, sia nel nascere, o sia nel morire, io, sparsi i voti, e i desiderj miei innanzi a Dio, ed egli mi diede il senso del discernimento; e, dopo molto pregare e gridare, discese in me lo spirito della Sapienza. Fatto ch'io ebbi un tale acquisto giudicai, dovermi preferire in mio cuore agli Scettri, ed a' Troni, ed ebbi a vile le copiose ricchezze al vantaggiosissimo paragone. Non più ebbi vaghezza per la preziosità delle pietre, ma ebbi in conto di fango e di polvere l'argento, e l'oro paragonato con essa. L'amai più che la sanità, e la bellezza non amai, e feci proponimento*
di

di servirvene di fanale e di guida, sapendo che 'l suo lume non mai si spegne . Con esso lei feci acquisto di tutti i beni , che l'accompa- gnano , e guadagnai infinito onore per mezzo suo : Io me ne son rallegrato , e ripieno di gioja ho impreso a tener dietro a lei , dispettoso di non avere saputo prima ch' ella fosse la madre , e la produttrice di tanti vantaggi . Io siccome dall' amore , che hò avuto per essa , la riconosco , così col medesimo amore ne fò partecipe altrui senza ombra di gelosia, o d'invidia, e senza punto celare le sue eccellenze , e i suoi meriti ; sapendo ch' ella è un tesoro per gli uomini, onde guadagnare l'amicizia di Dio , e rendersi chiari e famosi per l'aggiustatezza de' costumi . Così ragionò Salomone della Sapienza , che rendette felice e glorioso il suo Regno fintanto , che gelosamente la custodì , e ne seguì gl'insegnamenti , ed i lumi. Ma trasportato poi e rapito dall'amore delle creature , che s'erano impadronite del suo cuore , e abbandonato il culto del vero Dio per adorare gl' Idoli suoi , profondò se medesimo , e 'l Regno tutto in infinite miserie.

Eccellenza
della Morale
Cristiana.

Disgrazia , che avvenne parimente al popolo Ebreo per la cagione medesima , come in termini , e sentimenti da tenero, e amante padre ne fu avvertito da Dio , per la bocca d'un suo Profeta, allora quan-

Baruch. 3. 9.

A. 2.

do

4 Trattato I. Preliminare

Eccellenza do fù menato prigioniere nell'Imperio di
della Morale Babilonia. Odi, così s'ingegnava di render-
Cristiana. lo attento il Profeta Baruch, *Odi, o israele,*

*le parole di vita, e apprendi una volta
dove stia riposta la vera prudenza. Onde è
avvenuto, infelice, che tu sii caduto nelle
mani de' tuoi nemici, che tu sii invecchiato
in un paese straniero, che tu sii renduto abbo-
minevole come i cadaveri degli uomini morti,
per la imitazione, e la pratica con coloro,
che sono morti alla Grazia; e che finalmente
sii posto nel novero di coloro, che sono preci-
pitati nell'Inferno? Non altronde devi tu
riconoscere tante calamità e miserie, che
dall'aver abbandonato la fontana della Sa-
pienza. Conciosièchè se tu avessi camminato
per la via di Dio, e regolato la vita tua
con la santità della divina sua Legge, ora
tu goderesti la dolcezza e la tranquillità
d'una pace sempre durevole. Apprendi dun-
que dallo sperimento infelice, che hai fatto,
dove stia riposta quella sapienza, che fa
render beati coloro, che seguono i lumi, e
gl' insegnamenti suoi. Così Iddio ottimo
nostro Padre esortava quel popolo afflitto
a rientrare in se stesso; e richiamava i pen-
sieri della sua mente, e i desiderj del suo
cuore a colui, ch'esser doveva suo Libe-
ratore, e Salvatore del Mondo, che do-
veva un giorno venire per infiammarlo
allo studio della Sapienza, e per rimetter-
lo,*

lo, con la sua celeste dottrina, nella Eccellenza
diritta via della salute, dalla quale aveva della Morale
traviato. Cristiana.

Questo desiderio medesimo fu svegliato da Dio ne' cuori de' più savj fra gli antichi Gentili; tra' quali, giudicando Pitagora¹ essere cosa indegna della umana modestia l'attribuirsi il nome di Sapiente, credeva che meglio gli convenisse quello di Filosofo, che vuol dire, Amatore della Sapienza; che fu il titolo, a sua imitazione, da tutti gli altri pigliato. Fra tutti quegli però, che alla Sapienza consecrarono i loro amori, e ne formarono il loro studio principale, Platone, per sentimento di S. Agostino, si segnalò, e distinse; e soprattutto nella Morale, ch'è la scienza, nella quale si apprende a ben regolare la vita, per arrivare al possedimento del sovrano Bene, che solo dee ricercarsi dall'uomo come fine, e corona di tutti gli altri beni, il cui godimento può renderlo eternamente felice. Conciosiechè, a differenza de' gli altri Filosofi, che, in varie Sette,

2. Gli Pagani ancora ricorrono a tale necessità, e quindi nacque il nome di Filosofo.

A 3

e opi-

¹ Cum ausus non fuisset sapientiam profiteri, Philosophum potius, idest amatorem Sapientiae se esse respondit, à quo id nomen exortum deinceps posteris placuit. August. lib. 14. de Trin. cap. 1. & 2. Id. lib. 8. de Civit. cap. 8. & 9.

Eccellenza e opinioni divisi, faceano indegnamente **della Morale** dipendere la beatitudine, e la felicità dell' **Cristiana**, uomo dall'uomo medesimo; gli uni riponendola nel corpo, gli altri nella mente, e nell' anima, e molti in amendue le sostanze, dalle quali viene composto; egli solo conobbe, e insegnò: che allora soltanto sarebbe l'uomo beato, quando arrivasse a godere di Dio. E per meglio una tal verità stabilire, dopo avere posto per fondamento, che il fine del bene consiste nel vivere secondo la virtù, cosa che non può fare se non colui, che conosce Iddio, e procura d' imitarlo; e che l'uomo, il quale virva altrimente, non possa esser felice: finalmente conchiude, che la vera Filosofia, o pure lo studio della Sapienza consista nell' amare Dio: che l'uomo non mai fra per felicitarsi, se non allora, che cominci a pienamente godere di questo Bene infinito. Quindi è che il gran Padre e Dottore Santo Agostino, a gran ragione, antipose Platone, e tutti quegli della sua Scuola, che insegnarono questa dottrina, a tutti gli altri
Filo-

Plato determinavit finem boni esse secundum virtutem vivere, & ei soli evenire posse, qui notitiam Dei habeat, & imitationem: nec esse aliam ob causam beatum; ideoque non dubitat hoc esse philosophari, amare Deum. Ibid. cap. 9.

Filosofi ; perocchè più da vicino si accostarono alla verità della nostra Cristiana Religione. Eccellenza della Morale Cristiana.

E veramente altro non rimaneva a questi uomini per essere veramente Filosofi , che fare buon'uso di quel raggio di luce, onde la prima Verità , e la Sapienza eterna gli rischiarava . Ma perchè , come dice S.Paolo , avendo conosciuto Iddio , non lo glorificarono come Dio; cioè a dire , perchè avendolo conosciuto dal bell'ordine di questo mondo , non gli anno renduto il culto , e l' omaggio che appartiene ad un Essere eterno , e sovrano, rendendosi perciò ingiusti ; nè la riconoscenza , che gli è dovuta come ad Autore di tutti i beni delle creature, divenendogli così ingrati ; ma l' anno indegnamente trattato , dando alla creatura l'adorazione, e l' onore , ch' era dovuto a lui solo , nel che fare si sono fatti empj ancora : quindi è , che , volendo Iddio gastigare tanta ingiustizia , tanta ingratitudine , e tanta empietà , sottrasse dalle loro menti il lume della sua Sapienza , e permise che si profondassero in infiniti grossolani , e materiali errori ; sicchè privi d' intelligenza , e ripieni di tenebre nell' intelletto , non già que' saggi , che presumevano essere , ma stolti , ed insensati divennero . Imperciocchè , com' è sentimento ancora di

3. Gli errori ne' quali sono caduti i Filosofi Gentili per non avere usato bene della Sapienza, che conobbero.

8 Trattato I. Preliminare

Eccellenza della Morale Cristiana. Santo Agostino ¹, *Questi Filosofi cotanto celebrati fra' Gentili poterono veramente conoscere le grandezze invisibili di Dio dalle sue opere visibili: ma perchè dalla loro Filosofia esclusero il Mediatore fra Dio, e gli uomini; cioè a dire Gesucristo Uomo-Dio, non credendo a' Profeti, che predissero la sua venuta, nè agli Apostoli, che venuto lo predicarono; si sono quindi confusi ne' loro vani ragionamenti, e anno ritenuta prigioniera la verità di Dio nella ingiustizia, col loro silenzio, non volendola confessare, quantunque la conoscessero.*

4. Qual sia la sapienza dell' uomo, e quale esser debba della sua sapienza l'obbietto. Bisogna dunque sapere, che la sapienza dell'uomo consiste nel vivere per tal modo, che non vada ad incontrare, nella sua morte l'eterna infelicità, e miseria, che sta apparecchiata per i malvagi; ma che morendo gli riesca godere del sovrano Bene, che venne destinato agli uomini giusti, e religiosi. Concioffiechè, ef-

¹ *Illi præcipui gentium Philosophi, qui invisibilia Dei per ea quæ facta sunt conspicere potuerunt; tamen quia sine mediatore, idest sine homine Christo philosophati sunt, quem nec venturum Prophetis, nec venisse Apostolis crediderunt, veritatem detinuerunt in iniquitate. Aug. lib. 13. de Trin. cap. 15.*

essendo l'anima ragionevole immortale ; Eccellenza della Morale Cristiana.
 come i Pagani medesimi co' soli lumi naturali la riconobbero ; ne segue per necessaria conseguenza , che abbandonando ella questo corpo , che avviva , rimanga nelle sue potenze o eternamente felice , o misera eternamente . Questo sovrano Bene , che forma l'ultimo fine dell'uomo , a cui egli dee riferire tutte le sue azioni , perchè sieno sante e giuste , non è altro , che la veduta , e 'l possedimento di Dio ; cosa che gli uomini dopo la caduta di Adamo ignorarono . E veramente era la nostra misera umanità sommersa in tenebre sì profonde , che cadevano gli uomini negli errori , e ne' mali , e si precipitavano dagli uni negli altri , fintantochè finalmente , scorsa la loro vita , fra mille amarezze, ed affanni, sen givano a rovinare nel finale supplizio ; ch'era loro comune con gli Angioli a Dio rubelli .
 A tale miserevolissimo stato trovavasi la nostra natura ridotta per lo peccato allora, quando il divin Verbo , Luc. I. 78.
commosso dalle viscere della sua misericordia , per usare il 79. *linguaggio della Scrittura , calò dall'alto per visitarci , e comparve nel mondo come un Sole nascente , per rischiarare coloro ; che vivevano sepolti nelle tenebre , e nell'ombra della morte ; e per dare al suo popolo la conoscenza della salute . Tali essendo*
 stati

Eccellenza stati i due motivi della sua Incarnazione :
della Morale Egli primieramente rischiarò le no-
Cristiana. stre tenebre col lume della Fede , facendo-

ci conoscere , e credere nel medesimo
 5. Due gran- tempo due grandi verità , che a noi tut-
 di verità, che ti erano ignote . La prima verità , che ci
 formano tut- rivelò , fu quella , per cui manifestò al
 ta la sapienza mondo , che il suo divin Genitore sia
 Cristiana , ed l' unico e vero Dio , che solo meriti le
 Evangelica. adorazioni nostre , e gli amori tutti del

nostro cuore ; e che la vita beata consista
 nel vederlo, e nel possederlo per tutta l'eter-
 nità . La seconda , che egli medesimo sia
 venuto al mondo per essere il nostro Me-
 diatore, per riconciliarci con l' eterno suo
 Padre , e per renderci , di nemici , che
 prima eravamo , suoi figliuoli , e suoi ca-
 ri . E questo appunto si è quello , ch' ei
 medesimo ci fa sapere nella preghiera, che
 indirizza al suo Padre nell' Evangelio di
 San Giovanni : *Mio Padre , dic' egli , voi*

Joan. 17. *mi avete data la potestà sovra tutti gli uo-*
h. 3. *mini , affinchè io dia la vita eterna a colo-*
ro , che consegnati mi avete . Ma la vita
eterna , cioè a dire il mezzo per acqui-
starla , consiste nel conoscere Voi , che siete
il solo Dio vero , e con voi Gesucristo da
voi mandato . Secondamente ci hà egli
dato la conoscenza della salute , e ci hà
additata la via , che alla salute conduce ,
proponendoci il Vangelo , nel quale ci hà
lascia-

lasciato scritte le regole della giustizia, e de' costumi; le quali egli promette di renderci facili con le dolcezze della sua grazia, e con la soavità del suo amore, che spanderebbe ne' nostri cuori.

Il medesimo Santo Agostino spiega ciò nettamente, e con brevità, dopo avere confutato gli errori de' Filosofi del gentilesimo: *1* Se siamo richiesti, dice egli, di ciò, che crede la Città di Dio, cioè a dire, la Chiesa Cattolica, intorno al fine delle azioni umane, o buone, o malvage che sieno; essa medesima risponderà, che la vita eterna sia il sovrano Bene, e che la morte eterna sia il sovrano male; e che l'unico mezzo di guadagnare l'uno, e di schivare l'altro, sia il ben vivere. Che perciò leggiamo noi scritto, che il giusto vive della Fede. Imperciocchè questo vero Bene, che deve felicitarci, essendo invisibile, noi dobbiamo procacciarlo credendolo. E perchè questa buona vita, per lo cui mezzo noi dobbiamo acquistarlo, oltrepassa le nostre

1 Si queritur a nobis, quid Civitas Dei de iis interrogata respondeat? Respondebit eternam vitam esse summum bonum; eternam verò mortem summum malum: proinde ad illam adipiscendam, istamque vitandam, rectè nobis esse vivendam &c. Aug. lib. 19. de Civit. cap. 4.

Eccellenza *stre forze*, noi dobbiamo invocare con la
 della Morale *preghierà l'ajuto di colui*, dal quale rico-
 Grifiana. *nosciamo questa medesima Fede*; per la
 quale noi *persuasi viviamo di non potere*
niente senza di lui, e che, per adempiere
 quanto la sua divina Legge ci prescrive e
 comanda, sia necessaria la sua assistenza.
 Dimanierachè, tenendo dietro a' senti-
 menti di questo gran Santo, tutta la Sa-
 pienza Cristiana si riduce a due cose: a
 conoscere il sovrano Bene, ch'è Iddio,
 alla qual conoscenza non possiamo ar-
 rivare che per la Fede; e a guadagnar-
 sene il possedimento per lo mezzo della
 buona vita; cosa che noi non possiamo fa-
 re senza l'ajuto della Grazia, che noi dob-
 biamo impetrare con una preghiera con-
 tinova.

6. La dot- Ora questa è la dottrina santa, pura,
 trina del Cie- *immacolata*, che il nostro Signore e Sal-
 lo qual sia. *vador Gesùcristo, incarnandosi, ci ha por-*
tata dal Cielo, la quale egli stesso pro-

Joan. 7. 16. *testa, non essere dottrina sua propria, ma*
essere dottrina di colui, che lo ha manda-
to, conciosiechè, siccome egli medesimo

Joan. 8. 28. *quello, che aveva egli appreso dall'eterno*
suo Padre. E intorno a ciò si aggirano
tutti gli ammaestramenti, che con la effi-
cacia della sua parola, e con l'esempio
della sua vita, ci ha dato. E perchè tutti

que-

questi insegnamenti divini indirizzavansi a farci amare Iddio sopra tutte le cose , a farci concepire un filial timore di offenderlo, e una ferma determinazione di servirlo in ispirito , e verità ; a gran ragione lo Spirito Santo , volendo esprimerci nel libro di Giob il naturale carattere della Sapienza , per darcene un'idea adeguata , ebbe a dire , che la Sapienza consiste nella pietà, e nel timor di Dio . Perlocchè effere veramente Sapiente non è altro , che regolare la propria vita con le massime di questa celeste dottrina , dietro alle quali si cammina per la diritta via , che mena alla beatitudine, la quale sta unicamente riposta nel servizio di Dio.

Eccellenza della Morale Cristiana.

Job. 28. 28.

Quindi è che San Paolo dà il nome della Sapienza al Vangelo di Gesucristo , ch'ei annunziava alle nazioni infedeli: Noi

7. Il Vangelo è la vera sapienza.

predichiamo , dice egli , la sapienza a' perfetti . Non intendiate però la sapienza di questo Mondo , nè de' Principi di questo Mondo , che vanno a svanire : ma noi predichiamo la sapienza di Dio misteriosa , e nascosta , che Iddio , sino dall'eternità, aveva destinata , e apparecchiata per nostra gloria , e la quale da niuno de' Principi di questo Mondo fù conosciuta : della quale però troviamo scritto , che nè l'occhio ha veduto , nè l'orecchio ha udito , nè il cuore dell'uomo ha giammai concepito ciò , che

1. Cor. 2. 6.

14.

Iddio

Eccellenza Iddio tiene apparecchiato per coloro, che della Morale l'amaro. E poco dopo egli aggiugne: *Que-*
Cristiana. *sta è la cosa, che l'uomo animale, e carna-*

le non è capace di concepire. Questa sapien-
za gli sembra una follia. Ed egli non può
comprenderla, perchè gli mancano que' lu-
mi spirituali, col cui ajuto dee giudicar-
sene.

Questa ancora fù la cagione, che
 1. Cor. 3. 18. mosse il medesimo Apostolo a scrivere a' Cristiani della Città di Corinto, esortando, e consigliando ciascuno a non ingannare se stesso. E per ciò fare ecco la regola che prescrive: *Se alcuno tra voi presume di es-*
sere saggio in questo mondo, si faccia stolto
per divenirlo, perchè la sapienza di questo
mondo è riputata follia innanzi a Dio. Per
quel modo appunto, che la sapienza di
Dio insegnata da Gesucristo sembra una,
follia a gli occhi de' mondani. Il farsi uno
stolto, per divenir saggio, secondo l'inse-
gnamento di San Paolo, vuol dire; che
coloro fra' Cristiani, che sono creduti
saggi, perchè vivono secondo le leggi del
mondo, volendo aver luogo nella vita
eterna, che forma l'eredità de' Santi, de-
vono rinunziare questa sapienza mondana,
e stringersi con la santa follia della Croce,
ch' è l' effetto della sapienza di Dio; an-
corchè dovessero essere riputati stolti dagli
uomini sensuali, e brutali.

Dic-

Dietro a ciò non fia maraviglia , se **Eccellenza**
i Giudei , che vivevano tutto immerfi nel- **della Morale**
la carne , e nel sangue, non comprendesse- **Cristiana.**
ro la dottrina di Gesucristo, ed ora lo chia-

massero osfesso , ora si mostrasser sorpresi
dall' udirlo ragionare sì dottamente senza-
che avesse studiato. Ma tanto bene poteano

comprenderla dietro la pubblica dichiara-
zion, ch'egli fece, quando lor disse: *La mia*
dottrina non è mia , ma è dottrina di co-
lui , che mi hà mandato . Se taluno vorrà

Joan. 7. 16

17.

eseguire la di lui volontà , distinguerà chia-
ramente , se la dottrina che io insegno sia
dottrina di Dio , o sia dottrina da me in-
ventata . Due dunque , dice sù di ciò Sant'
Ambrogio ¹ , sono le dottrine , che abbia-
mo, una ch' è dottrina di Dio, e l'altra ch' è
dottrina dell'uomo . I Giudei cercavano in
Gesucristo una dottrina umana , quando in
atto di maraviglia dicevano : come costui
sà le Scritture , non avendole studiate ? E
Gesucristo rispose loro : La mia dottrina
non è mia: volendo dire , che poiche egli in-
segnava senza avere studiato , dovevano ar-

80-

¹ *Alia ergo ex Deo dottrina , alia ex*
homine : Nam cum sine eruditione littera-
rum doceat , non quasi homo , sed potius ut
Deus videtur docere , qui doctrinam non di-
dicerit , sed invenerit. Ambr. lib. 2. de Fide
cap. 4.

Eccellenza gomentare , ch'ei non insegnasse qual'uomo, della Morale *ma come Dio , ch'egli era ; giacchè egli Cristiana.* insegnava una dottrina , la quale non aveva appreso dagli uomini , ma che per se medesimo aveva portata dal Cielo per ammaestramento degli uomini . Tal'è la dottrina Evangelica , che il Verbo eterno umanato predicò a viva voce per tutto il corso della sua vita mortale , e che segue tuttavia ad insegnare con lo spirito suo per mezzo degli uomini , e seguirà a fare per tutti i secoli , come nel seguente Articolo dimostreremo.

A R T I C O L O II.

Secondo vantaggio.

Che , essendo Gesucristo l' Autore della Morale Cristiana , a lui solo spetti insegnarla , e farla osservare .

3. L'uomo non è capace di dare a se medesimo nè la verità, nè la dottrina , nè la sapienza.

Dice Santo Agostino ¹ , che se noi avessimo l'essere da noi stessi , noi ci daremmo ancora la sapienza per ben regolare la nostra vita , e non useriamo tanta solle-

¹ *Si natura nostra esset a nobis , profectò & nostram nos genuissemus sapientiam , nec eam doctrina , idest aliunde discendo per-*

sollecitudine per acquistarla , e apprenderla dall' altrui Magistero per mezzo degli ammaestramenti , e della dottrina : e il nostro amore da noi uscendo , e riferendosi a noi , sarebbe bastevole a beare la nostra vita , senza che ricercassimo fuor di noi altro bene per la nostra felicità . Ma perche Iddio è l' autore del nostro essere , lui deve esserlo ancora di quelle cognizioni , e di que' lumi , che ci sono necessarj alla scoperta della verità ; affine siccome lo riconosciamo nostro Creatore , e Dottore , così pure lo sperimentiamo donatore di quella interna soavità , che partorir deve la nostra beatitudine .

**Eccellenza
della Morale
Cristiana.**

Tale fu l' ordine , che Dio aveva tenuto nella condotta dell' uomo sino dal cominciamento del Mondo , e che avrebbe continuato a tenere con tutto il genere umano , se il suo capo si fosse mantenuto nella umile soggezione al Creatore dovuta . Conciosiechè dopo averlo con tanta

Tom. I.

B

perfe-

percipere curaremus : & noster amor a nobis profectus , & ad nos relatus , ad beatè vivendum sufficeret , nec bono alio , quo frueretur , indigeret . Nunc verò quia natura nostra , ut esset , Deum habet auctorem ; ut verò sapiamus ipsum debemus habere Doctorem : ipsum etiam , ut beati simus , suavitatis intimæ largitorem . Aug. lib. I. de Civit. cap. 25.

Eccellenza perfezione formato , e animatolo, col **Di-**
della Morale vin soffio, dell' anima ragionevole , e vi-
Cristiana. vente , per se medesimo lo ammaestrò con
 l' infusione della sua propia sapienza , ch' era un chiaro e vivo lume interiore , per cui il bene dal male , e 'l falso dal vero distinguendo, poteva francamente fuggire, l' uno , ed appigliarsi all' altro : nel qual lume , come in terso e pulito specchio , potea vedere , e osservare le regole della vita pura , e innocente , che doveva menare nello stato felice , nel quale lo aveva Iddio stabilito .

9. Da qual **Conciosicche** , come dice il medesimo Padre Santo Agostino : , che altra cosa
fonte debba **mo** significa quella vena d'acqua, di cui si parla
egli ricono- nel libro del Genesi, la quale, uscendo dal-
cerle. la terra, tutta la inondava , e irrigava, *se non se quella sorgente della verità , che, trovandosi nel fondo della sua Anima, la riempiva e nutriva di ogni sorta di cognizioni umane , e divine , naturali , e sovranaturali , celesti , e terrene ?* Prima del suo peccato , e nello stato della originale giustizia, e santità , egli aveva sovra se stesso , e in se stesso questo divino Sole , che di continuo l' illuminava ; e alla cui chiara luce pote-

* *Inundatio veritatis satians animam ante peccatum, id lib.2. de Genesi cont. Manich. cap. 6.*

poteva egli regolare santamente tutte le sue azioni . Allora , il Sacro Testo dichiara , che il Signore non aveva ancora con la pioggia bagnata , e rinfrescata la terra ¹ , perchè questa divina fontana faceva in es- solui un continuo e strabbocchevole spar- gimento di lume ² . Ma , dopo ch' egli eb- be peccato , abbandonato da Dio , e chiu- sagli , per un giusto giudizio , la fontana della sapienza , a tale aridità fu ridotto , che appena gocciolando riceveva la veri- tà; e la dottrina del Cielo non più versa- vasi sulla sua Anima , che per le parole degli uomini, che l' insegnavano , come la piovra cade nella terra da' nugoli .

Eccellenza
della Morale
Cristiana.

Genes. 2.5.

Così Iddio per lo corso di varj secoli ha ammaestrato i popoli corrotti e pro- fondati ne' vizj : e mentre il peccato , co- me un torrente , o a dir meglio , come un diluvio universale , inondava per ogni

B 2

parte,

¹ *Deus enim irrigabat animam fonte in- teriore , loquens in intellectu , ut non ex- trinsecus verba exciperet tamquam ex nu- bibus pluviam , sed fonte suo , hoc est , de intimis suis mens veritate satiaretur. Ibid. cap4.*

² *Nunc autem homini in peccatorum ari- ditate constituto necessaria est de humanis verbis doctrina , tamquam a nubibus plu- via, id. ibid.*

Eccellenza parte , e copriva la faccia tutta della Na-
della Morale tura , egli di tempo in tempo svegliava
Cristiana.

degli uomini faggi , con la cui voce , e
con gli esempj de' quali egli illuminava gl'
18. Abra- Idolatri , e gli empj nimici della verità , e
mo , Giussep- di Dio . Per tal cagione comandò egli a
pe, Mosè Dot- Noè , che fabbricasse l'Arca , e avvertisse
tori della sa- i peccatori della divina vendetta , che mi-
pienza. nacciavagli , e della loro vicina , e inevi-
tabil rovina ; se per la penitenza non si
convertissero a Dio . E per lo motivo me-
desimo , come dice San Giovanni Criso-
stomo ¹ , ordinò egli ad Abramo , che
uscisse dalla sua casa , e dalla sua patria ,
e sen gisse nella terra di Canaan ; e quindi
ancora l'obbligò a partire per cagion della fa-
me, e della carestia , onde castigò quel pae-
se , disponendo che si portasse in Egitto per
illuminare quella gente idolatra con gl' inse-
gnamenti della sua voce , e con gli esempj
della chiarissima virtù sua , e per guidargli
alla conoscenza , e all'adorazione dell' uni-
co , e vero Dio.

Questo altresì fu il gran disegno del-
la Provvidenza nel permettere , che il Pa-
triarca Giuseppe fosse da' suoi fratelli ven-
duto,

¹ *Idcirco Deus eum de domo evocavit , quoniam volebat hunc Doctorem fieri Pala-
stinis , & postea Aegyptiis . Chrysost. Ho-
mil. 31. in Genes.*

duto, e poscia portato in Egitto; e qui- Eccellenza
 vi, per una strana, e niente meritata vi- della Morale
 cenda, profundato e stretto in un carcè- Cristiana.
 re, ne venisse finalmente liberato da Fa-
 raone, *per commettere alla sua cura, e
 savia direzione il governo della Real Ca-
 sa, e del Regno; *affinchè ammaestrasse i* Plalm. 104.
Principi, e i Baroni della sua Monarchia, v. 20.
e gli rendesse simili a se medesimo, e inse-
gnasse a' Ministri della sua Corte le regole
della prudenza. Quivi volle ancora, e dis-
 pose che avesse i suoi natali Mosè, del
 quale doveva un giorno servirsi per vendi-
 care il suo popolo dalla misera schiavitù,
 nella quale oppresso gemeva; per dargli per
 mezzo suo la legge nel deserto, dove sotto
 la sua condotta guidavalo; e per addottri-
 narlo, col ministero della sua parola, in tut-
 ti gli stabilimenti, e nelle cerimonie del
 divino suo culto; perche sapesse, e inse-
 gnasse a' suoi figliuoli, e questi alle gene-
 razioni future la maniera, onde voleva
 esser servito. Cosa che seguitò egli a fare
 per mezzo de' suoi Profeti, che di tempo
 in tempo mandava, e riempivagli del di-
 vino suo Spirito: *sintantochè, come dice*
San Paolo, dopo avere così parlato a' nostri
Padri in diverse occasioni, e maniere, fi- Hebr. 1.
nalmente negli ultimi tempi ci ha parlato
per lo mezzo del suo figliuolo.

Non è però che lo stesso Figliuol di

B 3

Dio

Eccellenza Dio, non fosse quello, che parlava in
della Morale que' tempi a gli uomini per l' organo de'
Cristiana. Patriarchi, e de' Profeti. Conciosiechè,

11. Il Ver- per sentimento di Santo Agostino 1,
bo eterno è il quantunque non ancora in quella stagione
vero lume fosse comparso nella sua carne, come venne
dopo l' In- quando fu veduto sulla terra conversare con
carnazione, gli uomini; pure soleva venire, sin dal
siccome lo fu principio del mondo, in ispirito, e davasi di
prima: e in volta in volta a vedere a chi voleva, e
qual manie- quando voleva, ora per riprendere la malizia
ra. de' peccatori, e degli empj, come fece
quando apparve a Caino, e avea fatto pri-
ma con Adamo, e con la sua Donna; ora
per consolare le speranze de' giusti, e per
dare a gli uni, ed a gli altri salutevoli av-
visi, minacciando terribili pene a gl' incre-
duli, e promettendo eterne ricompense a'
Fedeli. E quando io dico, seguita Santo
Agostino, ch' egli veniva allora in ispi-
rito, voglio intendere, che il Fgliuol di Dio
veniva nella sostanza della sua Divinità,
che è spirituale, e non corporale.

Joan. 1.9.

San Giovanni ancora c' insegna nel suo
Vangelo, che il Verbo eterno sia la vera
luce, che rischiara, e illumina tutti gli

uo-

1 Nondum in carne, sed in spiritu ve-
niebat. ipse Filius in substantia Divinitatis
visis congruis alloquens quos volebat. Aug.
ep. 99.

uomini , che nascono in questo mondo . Vo- Eccellenza
lendo dire , giusta l' interpretazione del della Morale
medesimo Santo Agostino 1 , che niuno Cristiana .
degli uomini viene altronde illuminato , che
da questa luce di verità , la quale è il me-
desimo Dio ; affine persona alcuna non
creda di essere illuminato , ed ammaestrato
da colui , la cui parola si ascolta nell' ap-
prendere qualunque cosa , quando pure aves-
se un Angiolo per maestro , nonche un uomo
savio , e dotto . Imperciocchè la verità si
comunica al di fuori per mezzo della vo-
ce, e della parola; ma nè colui che pianta, nè
colui , che inaffia fanno crescere rigogliosa

B 4

la

1 Illud dictum est , quia nullus hominum
illuminatur , nisi illo lumine veritatis ,
quod Deus est ; ne quisquam putaret ab eo
se illuminari , a quo aliquid audit , ut di-
scat ; non dico si quemquam magnum homi-
nem , sed nec si Angelum ei contingat habe-
re Doctorem . Adhibetur enim sermo veri-
tatis extrinsecus , vocis ministerio corpo-
rali ; verumtamen neque qui plantat est
aliquid , neque qui rigat , sed , qui incre-
mentum dat , Deus . Audit quippe homo
dicentem vel hominem , vel Angelum , sed
ut sentiat , & cognoscat verum esse , quod
dicitur , illo lumine intus mens ejus asper-
gitur ; quod in æternum manet , quod etiam
in tenebris lucet. Id. de peccat. mer. lib. 1.

24 Trattato 1. Preliminare

Eccellenza la pianta, cosa che al solo Iddio appartiene della Morale. **L'uomo ascolta colui**, che parla, sia Cristiana. **un' altr' uomo**, o sia un Angiolo; ma perchè si renda persuaso della verità di ciò, che si dice, bisogna che la mente sia rischiarata al di dentro da questa luce, che eternamente viva scintilla, e che risplende ancor fra le tenebre: Essendo certo, che i favj medesimi del Paganesimo tutto il lume, che avevano lo ricevevano da questo Sole divino; e qualche verità che conobbero, e insegnarono nelle loro scuole tra 'l bujo d' infiniti errori mischiata, nè essi, nè i loro discepoli poteano apprendere, o concepire senza l'invisibile Magistero di colui, ch'è il vero Maestro degli Angioli, e degli uomini; e che qual prima e sovrana verità tiene la sua Cattedra nella parte più sublime de' Cieli, donde parla, e ammaestra i cuori nostri, come avvisa il medesimo Santo Agostino.

Così dunque il divin Verbo insegna-
va gli uomini ignoranti, e accecati dalla
concupiscenza prima della sua Incarnazio-
ne. Ma poiche egli assunse la nostra na-
tura, e che visibilmente conversò sulla
terra, diversamente con gli uomini pra-
ticò; imprendendo allora ad ammae-
strar-

*Cathedram habet in Caelo, qui corda
docet. Aug. tr. 3. in epist. Joan.*

dirarci per se medesimo de' nostri doveri, e delle verità della salute nostra, in una maniera, proporzionata alla nostra capacità, umana, dolce, e familiare, quale appunto promesso aveva per lo Profeta Isaia. *Tempo verrà, nel quale il Signore non terrà più da voi lontano il vostro Dottore e Maestro, e voi lo vedrete co' propri occhi, e co' vostri orecchi udirete sensibilmente il salutare avviso che vi darà, additandovi la via della salute, e dicendovi: ecco innanzi a voi la strada, incaminatevi diritto per essa senza torcere nè alla destra, nè alla sinistra.*

Eccellenza
della Morale
Cristiana.

Isa. 50. 20.

21.

Tanto il Salvatore ha eseguito con la sua parola, e col suo esempio, mentre visibilmente si trattenne nel mondo, e segue tuttavia a fare, dopo la sua trionfante Ascensione, insegnandoci d'una maniera più nobile, e più perfetta: Conciosiechè egli c' insegna col suo divino Spirito, la cui unzione egli spande nel Vangelo, che ci ha lasciato, il quale per sentimento di Sant' Ambrogio * non solamente comprende la dottrina della Fede, ma quella ancora de' buoni costumi; e il quale ci è stato

12. Il Vangelo è uno specchio, e una lezione continua.

pro-

* *Evangelium non solum fidei doctrina, sed etiam morum magisterium. & speculum justæ conversationis. Ambr.in Psal. 118. serm. 20. v. 4.*

Eccellenza posto come uno specchio , in cui chiaramente della Morale te vedere le regole della vita santa , che ci Cristiana.

conviene menare. Nel Vangelo , dice questo Santo Prelato : , Gesucristo , come Dio , ci comanda , e , come Uomo , ci visita. Qual venerazione dunque dovrem portare a questo sacratissimo libro , nel quale vediamo Gesucristo presente nel leggere i i suoi miracoli , e le sue azioni divine , giacchè non ebbimo la bella sorte di vederlo nella sua carne , quando egli visse nel mondo ? Egli ci si avvicina quando noi leggiamo la vita sua , e tutto ciò , ch' egli oprò ; e noi ci uniamo a lui per la Fede , che abbiamo in lui , come egli si avvicinava a coloro , che credevano in essolui , quando con gli occhi corporali vedevano lo .

13. Il Vangelo ci rende Gesucristo sempre presente .

Del sentimento medesimo fu ancora S. Agostino là , dove disse : : Noi dobbiamo udire , e leggere il Vangelo , come se avessimo Gesucristo presente ; nè ci facciam lecito di dire in cuor nostro , e riputare beati coloro ,
che

1 Videmur ei , dum facta ejus legimus , interesse &c. Id.lib. de Viduis.

2 Audiamus Evangelium quasi presentem Dominum , nec dicamus , o illi felices , qui eum videre potuerunt ; quia multi in eis , qui viderunt , & occiderunt : multi autem in nobis , qui non viderunt , & crediderunt.

Quod

che corporalmente lo videro , perche molti Eccellenza
 di coloro appunto , ch' ebbero questa sorte , della Morale
 l'uccisero ; e di noi per lo contrario , che Cristiana.
 non lo vidimo, molti in essolui han creduto.
 Tutto ciò , ch'è uscito dalla sua divina boc-
 ca dee esserci prezioso ; e tutto è stato
 scritto , e conservato per noi : per noi se ne
 fa la lettura nella Chiesa , e si farà per
 i nostri posteri sino alla fine del mondo.
 E quantunque il nostro Signore sia nel Cielo,
 la sua verità non pertanto dimora quaggiù
 con noi ; perchè , a differenza del corpo nel
 quale egli risurse , che trovassi in un sol
 luogo , la sua verità si stende per tutte le
 parti . Or'appunto con la sua verità ei ri-
 trovassi nel fondo del nostro cuore , dove
 in qualità di Maestro c'insegna le regole
 della vita , e ci addita la via, che dobbiam
 tenere per andare a lui ; come appunto
 l'intese Davide quando diceva: *Additatemì,*

Psal. 26.11.

Si-

*Quod enim pretiosum sonabat de ore Domi-
 ni , & propter nos scriptum est , & nobis
 servatum est , & propter nos recitatur , &
 propter posteros , recitabitur , & donec sa-
 culum finiatur . Sursum est Dominus , sed
 etiam hic est veritas Domini : corpus enim
 Domini , quo surrexit , uno loco esse potest,
 veritas ejus ubique diffusa est . Aug. tr. 30.
 in Joan.*

*Eccellenza Signore, le vostre vie, e indirizzatemi per
della Morale lo cammino diritto.*

Cristiana.

14. Differen-
za tra la leg-
ge, e 'l Van-
gelo.

E in ciò chiaramente si vede quanto la dottrina di Gesùcristo s'innalzi sovra i precetti, e gl'insegnamenti dati da Mosè: Conciosiechè con la novella maniera, con la quale il figliuol di Dio ci ammaestra, imprimendoci nel cuore le sante regole, che ci ha prescritte nel suo Vangelo per la condotta della nostra vita, viene ad attenerci la gran promessa, che fece altre volte per i suoi Profeti, predicando la novella leganza, che far doveva col popol fedele, onde rotta e disfatta ne rimarrebbe la già fatta col popolo Ebreo: *Ecco, che già si appressan que' giorni, dice il Signore, ne' quali dovrò formare una nuova leganza con la Casa d'Israele, e di Giuda. Leganza sarà questa tutt'altra da quella prima, che stabilii co' loro Padri quando gli trassi per mano dalla terra di Egitto, la quale pure venne rotta da essoloro; ma sarà una leganza, per cui imprimerò nelle loro viscere la mia legge, e la scriverò ne' loro cuori, e mi riconosceranno per loro Dio, siccome io gli riconoscerò per mio popolo. Allora non vi sarà più bisogno, che l'uno persuada all'altro la cognizione del Signore; conciosiechè tutti mi conosceranno dal minore, al maggiore, e io perdonerò la loro malvagità, nè più mi ricorderò de' loro peccati.*

Con-

Considerate, dice S. Agostino ¹, considerate attentamente la differenza, che Iddio stabilisce tra il vecchio, e'l nuovo Testamento. Eccellenza della Morale Cristiana.

Quello era il vecchio, perche formar vasi questo nuovo. Ma, domandar potrebbe taluno: poiche la legge medesima si propone nell'uno e nell'altro, e'l secondo è il compimento del primo; sicchè quanto nel vecchio si dice tutto si avvera nel nuovo; onde la diversità della denominazione di nuovo, e vecchio si tragge? Si tragge dall'avere i Padri loro rotta, e violata la mia legge, dice il Signore, per cui motivo gli ho rinnovati. Questa prima legge dunque è chiamata Testamento vecchio, a cagion della piaga dell'uomo vecchio, che non venna guarita dalla lettera, che comandava con le minacce. La seconda per lo contrario chiamata Testamento nuovo, a cagione della novità dello spirito, che guarisce l'uomo nuovo.

¹ Considera diligenter, quam differentiam inter duo testamenta, idest, inter vetus, & novum Deus esse testatus sit. Illud vetus erat, quia hoc novum est Ergo propter veteris hominis noxam, quæ per litteram jubentem, & minantem minime sanabatur, dicitur illud testamentum vetus: hoc autem novum, propter novitatem spiritus, quæ hominem novum sanat a vitio vetustatis. Aug. de spir. & litt. cap. 19. 20.

Eccellenza vello dalla vecchia piaga , e dalla sua cor-
della Moraleruzione . Questa nuova leganza è fondata
Cristiana.

sovra queste parole divine , Io darò loro le mie leggi, e le imprimerò nella loro mente, e ne cuori loro le scriverò. ¹ Ora quali, credete voi , che sieno queste leggi di Dio scritte da lui medesimo ne' loro cuori, jensonse la presenza dello Spirito Santo , ch'è il dito di Dio , col quale la Carità , che forma la perfezione della legge , e'l fine de' suoi precetti , si spande ne' nostri cuori ? Dimodo che la perfezione , e la prerogativa del nuovo Testamento sovra l'antico , e della dottrina Evangelica sovra i comandamenti della Legge consiste , nel non essere Iddio contento del semplicemente proporci gli ordini suoi , esponendogli agli occhi nostri scritti sulle tavole di pietra, come fece sul Monte Sina ; ma nell'imprimerli nelle nostre viscere, come si spiega egli stesso, e nello scrivergli col proprio dito , ch'è l'operazione del suo Spirito Santo , nel fondo del nostro cuore ; vale a dire, nell'ammaestrarci per se medesimo, nel persuaderci con lo Spirito suo, e nel confortarci alla esecuzione de' suoi divini voleri con la sua Grazia. Sul

¹ *Quæ sunt leges Dei scriptæ in cordibus, nisi præsentia Spiritus Sancti, qui digitus Dei est, per quem diffunditur Charitas in cordibus nostris: Ibid. cap. 21.*

Sul fondamento di questa gran verità scrive S. Paolo a' Cristiani di Tessalonica, e gli assicura, essere lo stesso Dio con lui, ch' insegna loro le verità, ch' egli gli annunzia. E l'Apostolo S. Giovanni egli ancora ebbe a dire: Voi non avete bisogno del Magistero, e degli insegnamenti di persona alcuna, bastandovi, per universale ammaestramento, l'unzione, che ricevuta avete da Dio. Ma che maravigliarci di simili espressioni di questi due privilegiatissimi Apostoli, se prima di loro detto aveva Gesucristo; Guardatevi dal chiamare chichesia vostro Maestro sopra la terra; conciosieche non siavi per voi, che un solo Maestro nel cielo, il quale è Gesucristo. Ora, full'autorità di tanti divini oracoli in più luoghi de' scritti suoi, ci assicura S. Agostino, come altrove chiaramente dimostreremo, che tutte le cognizioni, che noi abbiamo non sieno introdotte da quei, che ci parlano al difuori, ma dalla medesima verità, che presiede nella nostra mente, la quale noi consultiamo, per così dire, tante volte, quante ne siamo avvertiti da coloro, che ci parlano; e che questa verità, che noi consultiamo, sia Gesucristo medesimo, il quale, essendo la verità immutabile, e la Sapienza eterna; abita nel nostro uomo interiore, e lo rischiarà, e l'insegna. Basti presentemente ad

Eccellenza

della Morale

Cristiana.

1. Thess. 4.

1. Joan. 2.

27.

15. Come

Gesucristo fia

il Maestro de'

Cristiani.

Matth. 23.

8. 10.

V. Aug. lib.

de Magistro

c. 9. Lib. 11.

Confess. c. 3.

Tr. 3. in epist.

Joan. In Psal.

131. & alibi.

Eccellenza ad essere pienamente persuaso di questa della Morale verità, l'udire il medesimo Santo nel libro, Cristiana. che scrisse della Grazia di Gesucristo contro Pelagio, il quale tutta la Grazia del nuovo Testamento la riduceva alla sola dottrina della Legge. Eccovi come questo gran Dottore ragiona, per convincere un'Eretico così perverso, e per renderlo del pernicioso errore avveduto ¹. Questa Grazia, dice egli, se dovrà chiamarsi dottrina, si consenta almeno, che così si chiami in tal senso, che Iddio la comunichi, e la introduca nel fondo della nostr' Anima, non solamente per mezzo di coloro, che piantano, e inaffiano al di fuori, ma ancora immediatamente da se medesimo, promovendo, e donando l'accrescimento in segreto; di sortechè egli sia creduto quello, che non solamente fa conoscere la verità, ma che ne sveglia altresì

¹ *Hæc gratia, si doctrina dicenda est, certè sic dicatur, ut aliùs, & inter iùs eam Deus, cum ineffabili suavitate credatur infundere, non solùm per eos, qui plantant, & rigant extrinsecus, sed etiam per seipsum, qui incrementum ministrat occultus: itaut non ostendat tantummodo veritatem, verum etiam impertiat Charitatem. Sic Deus docet eos, qui secundum propositum vocati sunt, simul donans, & quid agant scire, & quod scient agere. Aug. de Gratia Christi cap. 13.*

altresì l'amore . Imperocchè Iddio ammaestra coloro, che sono chiamati, secondo il suo decreto e proponimento eterno, non solamente facendo loro sapere , per mezzo della sua Grazia, ciò, che devono fare , ma aiutandogli ancora a fare quel tanto , ch'è stato loro insegnato.

Eccellenza della Morale Cristiana.

Tantochè la differenza, che passa tra la Morale de' Filosofi, e dello stesso Mosè, e quella che Gesucristo ci ha proposto nel suo Vangelo , consiste in ciò , che le due prime riuscivano vane e infruttuose , perchè mancavano dello spirito della Grazia; ma quella di Gesucristo, per lo contrario, è potente ed efficace, essendo egli medesimo quello , che ce l'insegna con lo Spirito suo , e ce ne fa eseguire le regole col suo Santo amore , che in noi risveglia : talche francamente dir possiamo con Davide : *Beato è , Signore , colui che viene ammaestrato da Voi , e che da Voi sarà informato della vostra Legge.*

Psal. 93. 12.

ARTICOLO III.

Vantaggio Terzo.

*Che niuna virtù sia vera fuor quella,
ch'è conforme alla Dottrina
di Gesucristo.*

16. La virtù nella Scrittura si chiama giustizia, vale a dire, perfezion de' costumi.

A Levare ogni sospetto di equivocazione, sia d'uopo qui supporre due cose. La prima, che la Virtù, secondo il linguaggio della Scrittura, si chiama Giustizia; e che questa parola, Giustizia, ordinariamente significa la perfezione della buona vita, e abbraccia tutte le virtù; e seguentemente essere virtuoso, ed essere giusto è una medesima cosa. In questo senso il Figliuol di Dio disse a S. Giovanni Battista: *Lasciate ch'io così faccia; conciosiechè faccia mestieri, che così noi perfezioniamo tutta la nostra giustizia.* Con questa medesima espressione Iddio ci fa comprendere quale stata fosse la virtù di Giobbe, chiamandolo inreprendibile, e giusto. E S. Paolo, nel medesimo senso, o significato, chiama giusto colui, a cui riguardo non fu stabilita la Legge, dicendo: 1. Timoth. 1.9. *La legge non è stata formata per lo Giusto.* Talchè in tutta quasi la divina Scrittura, questa parola, Giustizia, viene usata a spiegare

gare una virtù per tutte le sue parti com- Eccellenza
pita . Bisogna notare ancora , che per la della Morale
vera Giustizia dobbiamo intendere quella, Cristiana.
per cui siamo giustificati innanzi a Dio ,
come dicesi del padre , e della madre di
S. Giovanni Battista ; *Che amendue erano
giusti innanzi al Signore.* Conciosiechè di-
ca S. Ambrogio ¹ : *Gran differenza passa
tra l'esser giusto innanzi agli uomini , e
l'esserlo innanzi a Dio : perchè in un modo
veggono gli uomini , e in un'altro vede Iddio .
Gli uomini non oltrepassano la superf-
cie della faccia , e veggono la sola apparen-
za ; ma Iddio profundasi col suo sguardo ne-
seni più riposti del cuore.*

Trattasi dunque di sapere , in quale
scuola si apprenda a divenire veramente
giusto , e perfettamente virtuoso ; se in
quella degli antichi Filosofi , in quella di
Mosè , ovvero in quella di Gesucristo.

C 2

PRI

¹ *Non omnis qui justus est ante homines,
justus est ante Deum . Aliter vident homi-
nes, aliter Deus : homines in facie , Deus in
corde. Ambr. lib. I. in Luc.*

Eccellenza
della Morale
Cristiana.

P R I M O P U N T O.

*Che seguitando la Morale de' Filosofi, non
possa uno divenire virtuoso.*

V. Laet. Di-
vinar. Inst.
lib. 3. qui est
de falsa Sa-
pientia. cap.
13. & seq.
17. La Filo-
sopia pagana,
con la sua af-
fettata virtù
riprovata da
Lattanzio.

PEr essere pienamente convinto della
vanità della pagana Filosofia, baste-
rebbe leggere il ragionamento che fa Lat-
tanzio nelle sue Istituzioni divine, per
riprovare i sentimenti di Cicerone, e di
Seneca, de' quali l'uno chiamava la Filo-
sopia pagana, sofia studio della Sapienza, Maestra della
virtù, Inventrice de' buoni costumi: l'altro
chiamavala Arte del ben vivere, o Regola
della buona vita. Conciosiechè, con ra-
gioni incontrastabili e sode, dimostri loro
il Cristiano ed eloquente Scrittore, ser-
vendosi de' loro propj ragionamenti, la
opposizione ch'è passata tra' Filosofi in
materia di dottrina, e la contraddizione
e la mentita che diedero a' propj insegna-
menti con la reità della vita, e de' costu-
mi loro; facendo loro vedere, che i più
saggi, e virtuosi tra essi commettevano
nelle proprie case, e nel chiuso, que' vizj,
che riprovavano, e condannavano in pub-
blico; e che rendevansi schiavi delle pas-
sioni più abbominevoli, e vili, senza po-
terle mai vincere, e renderle alla ragione
soggette; colorendo la vergogna loro col
vane

vano titolo di Sapiienti , che si vantavano essere. E rapportando distintamente i sentimenti , e le massime di questi due Romani , dimostra quanto apertamente si contraddicano ; e finalmente conchiude , ch'era riserbato alla celeste dottrina del Vangelo il fare con una maravigliosa facilità quello , che non avea potuto fare la Filosofia . „ Onde avviene, dice egli, che

„ questi uomini , che si vantano amatori
„ della Sapienza , e si danno l'autorità di
„ prescrivere a tutto il mondo le regole, e
„ gl'insegnamenti della buona vita , non
„ si facciano essi poi a seguirgli , e a vivere secondo le massime , che agli altri danno ? Come mai riuscirà loro di persuadere agli altri le cose, delle quali non si mostrano persuasi ? Come insegneranno essi agli altri il vincere , e domare la

C 3 „ col-

3 *Quod ergo illi poscente natura faciendum esse senserunt ; sed tamen neque ipsi facere potuerunt ; neque a Philosophis fieri posse viderunt ; sola hæc efficit doctrina cælestis , quia sola Sapientia est . Illi scilicet persuadere cuiquam poterunt , qui nihil persuadent etiam sibi ; aut cuiusquam cupiditates oppriment , iram temperabunt , libidinem coercebunt , cum ipsi cedant vitiiis , & fateantur plus valere naturam Dei autem*

Eccellenza della Morale Cristiana, „ collera, l'avarizia, l'ambizione, c'è pia-
 „ cere della carne, sciogliendo essi la bri-
 „ glia a questi vizj medesimi, onde sono
 „ signoreggiati, e obligati a confessare
 „ seguentemente, col proprio sperimento,
 „ che la natura corrotta, o sia la concupi-
 „ scenza, usi in effoloro la tirannia più
 „ orgogliosa, e più forte? I comandamen-
 „ ti di Dio all'incontro, *soggiugne il me-*
 „ *desimo Autore*, perche gli troviamo sem-
 „ plici, e veri, anno molta forza su gli
 „ animi, e sulle menti degli uomini; come
 „ lo sperimento cotidiano c'insegna. Diasi
 „ un'uomo collerico, maldicente, orgo-
 „ glioso, e con poche parole di Dio tratte
 „ dalle Sante Scritture io lo renderò più
 „ dolce d'un mansuetissimo agnello. Diasi
 „ un'altro avaro, che sia furiosamente at-
 „ tac-

tem precepta, quia simplicia, & vera sunt, quantum valeant in animis hominum, quotidiana experimenta demonstrant. Da mihi virum, qui sit iracundus, maledicus, effrenatus: paucissimis Dei verbis, tam placidum, quam ovem reddam. Da cupidum, avarum, tenacem; jam tibi eum liberalem dabo, & pecuniam suam plenis manibus largientem. Da timidum doloris, ac mortis; jam cruces, & ignes, taurum contemnet. Da libidinosum, adulterum, ganeonem: jam so-

„ taccato a' beni di questa terra , ed io lo Eccellenza
 „ renderò così liberale , che a piene mani della Morale
 „ distribuirà gli ammassati tesori . Diafi Cristiana.
 „ un'anima timida de' dolori , e della
 „ morte paurosa , e farò sì , che per l'av-
 „ venire dispregi le croci , le fiamme , i
 „ tormenti . Diafi un'altro , che arda di
 „ amor lascivo , e sia immerso nella im-
 „ pudicizia più vergognosa , e più sozza,
 „ e lo farò divenire casto, temperato, mo-
 „ desto . Diafi un'animo efferato , sangui-
 „ nario, crudele, e di furioso ch'egli era, fa-
 „ prò renderlo misericordioso, e clemente,
 „ Diafi insomma un'ingiusto, uno sciocco,
 „ un peccatore , e diverrà in un subito
 „ giusto , savio, innocente : conciosiechè
 „ con una sola lavanda ogni malvagirà si
 „ cancelli . E veramente è sì grande la

C 4 „ for-

*sobrium, castum, continentem videbis. Da
 crudelem, & sanguinis appetentem: jam in
 veram clementiam furor ille mutabitur. Da
 injustum, insipientem, peccatorem: continuò
 & equus, & prudens, & innocens erit. Uno
 enim lavacro mali ia omnis abolebitur.
 Tanta divina Sapientiæ vis est, ut in ho-
 minis pectus infusa matrem delictorum stul-
 titiam uno semel impetu expellat. Ad quod
 efficiendum non mercede, non libris, non lu-
 cubracionibus opus est. Gratis ista fiunt,*
 fa-

Eccellenza della Morale Crisiana. „ forza della divina Sapienza , che infusa nel cuor dell'uomo, in un'istante ne di-
 „ scaccia e ne stermina l'ignoranza , ch'è
 „ la madre di tutti i peccati ; senzacchè
 „ faccia mestieri a ciò fare di studio , di
 „ premio , di fatica , bastando la docilità
 „ della mente, e la inclinazione del cuore
 „ per la Sapienza , a presto e con facilità
 „ acquistarla . Non siavi chi dubiti del no-
 „ stro buon cuore , che alla fin de' fini
 „ non facciam mercatò di quell'acqua, che
 „ per tutti scorre , nè vendiamo la luce ,
 „ che a beneficio comune si spande dal
 „ Sole . La fontana di Dio copiosa e ri-
 „ piena stà esposta per tutti , e questo lu-
 „ me celeste nasce per tutti coloro , che
 „ per vederlo anno gli occhi . V'ebbe for-
 „ se giammai alcun Filosofo che facesse
 „ , altret-

*facile, citò: modò pateant aures, & pectus
 Sapientiam sitiat. Dei fons uberrimus, at-
 que plenissimus patet cunctis, & hoc cœleste
 lumen universis oritur, quicumque oculos
 habent. Num quis hæc Philosophorum, aut
 unquam præstitit, aut præstare si velit po-
 test? Qui cum atates suas in studio Philo-
 sophiæ conterant; neque alium quemquam,
 neque seipsos (si natura paululum obstitit)
 possunt facere meliores. Itaque Sapientia
 eorum, ut plurimum efficiat, non excindit
 vitia*

„ altrettanto ; o pure v'è speranza che Eccellenza
 „ possa farlo alcuno de' tempi nostri vo- della Morale
 „ lendolo ? Eglino dopo avere vanamente Crisiana.
 „ consumato il lor tempo nello studio del-
 „ la Filosofia , non seppero migliorare nè
 „ se stessi, nè altrui, per leggerissimo osta-
 „ colo , che posto avesse la viziata natura.
 „ Sicchè la loro sapienza, per molti sforzi,
 „ che fatto avesse , non mai giunse a sra-
 „ dicare i vizj , ma solamente a nascon-
 „ dergli . Dovechè pochi comandamenti
 „ di Dio cagionano tal cangiamento nell'
 „ uomo , che , spogliata la vecchia, e gua-
 „ sta natura , lo rendono un'uomo nuovo,
 „ fino a non farlo conoscere per quello ,
 „ che prima era.

„ Ma forsechè non prescrivono i Fi-
 „ losofi nella loro Morale cosa alcuna, che
 „ si conformi alla Morale dell'Evangelio ?
 „ Sì, che moltissime ne prescrivono ,
 „ spes-

*vitia sed abscondit . Pauca vero Dei præ-
 cepta sic totum hominem immutant, & ex-
 posito vetere novum reddunt , ut non cogno-
 scas eundem esse . Lact. Divinar. Inst. lib. 3.
 qui est de falsa Sap. cap. 25.*

*Quid ergo ? nihilne illi simile præci-
 piunt ? Imò permulta : & ad verum fre-
 quenter accedunt . Sed nihil ponderis habent
 illa præcepta , quia sunt humana, & aucto-
 ritate*

Eccellenza
della Morale
Cristiana.

„ spesso fiate si avvicinano al vero: senon-
„ chè, per essere gl'insegnamenti loro, e i
„ loro comandamenti tutto umani, e pri-
„ vi per conseguenza di quella autorità di-
„ vina, che dà tutto il peso a' comanda-
„ menti di Dio; quindi è, che di niun
„ valore riescono. E perchè tanto colui
„ che gli ascolta, quanto chi parla, e co-
„ manda sono puri uomini, non v'ha chi
„ si creda costretto a piegare la mente, per
„ credere così alla cieca quel, che si dice;
„ conciosiechè non siavi cosa, che con-
„ certezza di non errare da loro si pro-
„ nunzi, e la quale nasca dalla scienza, che
„ essi ne abbiano. Perciocchè, poggian-
„ do ordinariamente le opinioni loro so-
„ „ vra

ritate majori, idest divina illa carent, Nemo igitur credit; quia tam se hominem putat esse, qui audit, quàm est ille qui precipit. Præterea nihil apud eos certi est, quod a scientia veniat. Sed cum omnia conjecturis agantur; multa etiam diversa, & varia proferantur; stultissimi est hominis præceptis eorum velle parere: quæ utrum vera sint, an falsa, dubitatur. Et ideò nemo pareret, quia nemo vult ad incertum laborare. Virtutem esse Stoici ajunt, quæ sola efficiat vitam beatam. Nihil potest veriùs dici. Sed quid, si cruciabitur, aut dolore afficietur?

„vra semplicissime congetture , e varian- Eccellenza
 „do per lo più ne' sentimenti diversi, cre- della Morale
 „desi stolta cosa seguire de loro massime , Cristiana.
 „della cui verità , o falsità si ha motivo
 „di dubitare , per timore di non perdere
 „il tempo, e la fatica senza profitto . Gli
 „Stoici stabilirono la beatitudine della vita
 „nella pratica della virtù , che sola può
 „partorirla : e ciò dicendo dissero trop-
 „po vero . Ma fingasi , che un'uom vir-
 „tuoso sia tormentato , ed afflitto da' do-
 „lori , e da strazj ; crederanno questi
 „Filosofi , che possa egli viver beato tra
 „le mani de' carnefici , e de' tiranni ? lo
 „crederanno sibbene, poichè il dolore fa-
 „rà desso appunto, che manterrà esercita-
 ta

*tur ? Poteritne quisquam inter carnifices
 beatus esse ? Immo vero illatus corpori do-
 lor , materia virtutis est . Itaque neque in
 tormentis quidem miser est . Epicurus multò
 fortius , Sapiens, inquit, semper beatus est ;
 & vel inclusus in Phalaridis tauro hanc
 vocem emittet . Suave est , & nihil curo .
 Quis eum non irriserit ? Maxime, quod ho-
 mo voluptarius personam sibi viri fortis
 imposuit ; & quidem supramodum . Non
 enim fieri potest , ut quisquam cruciatus
 corporis pro voluptatibus ducat ; cum satis
 sit ad officium implendum, perferre ac susti-
 nere.*

Eccellenza „ ta la sua virtù , la quale in mezzo a' tor-
della Morale „ menti medesimi serberà tranquilla la fe-
Cristiana. „ licità del suo animo . Epicuro parla an-
„ cor' egli più coraggioso , e dice , che
„ l'uomo savio viva sempre beato , e che,
„ quando pure vivesse racchiuso nell' orri-
„ bil toro di Falari , saprebbe riputare
„ soave l' atrocità di un tormento sì cru-
„ do , e non curarne lo spasimo . In petto
„ a cui non isveglierebbe le risa un corag-
„ gio e una intrepidezza affettata in perso-
„ na d' un Filosofo così molle , e volut-
„ tuoso, come fu il fozzo Epicuro ? Egli
„ è impossibile a crederci , che possano gli
„ strazj del corpo averci in conto di piace-
„ ri da chicchessia , sendo tutta l' indole
„ della virtù , e l' uffizio del virtuoso ripo-
„ sto nel pazientemente soffrire ¹ . Egli è
„ vero , che l'uomo savio sia ne' tormenti
„ beato , ma deesi intendere di que' tor-
„ menti, ch'ei soffere per la Fede, per la
„ Giustizia , per Dio , sendo una tal sof-
„ ferenza capace di renderlo felice e bea-
„ to ; poichè Iddio solamente egli è quel-
„ lo,

¹ *Beatus sapiens in tormentis , sed cum torquetur pro fide , pro justitia , pro Deo, illa patientia doloris beatissimum faciet. Est enim Deus , qui solus potest honorare virtutem , cujus merces immortalitas sola est. Ibid. cap. 26.*

„ lo, che può onorar la virtù, la cui Eccellenza
 „ mercede è la sola immortalità. Ora co- della Morale
 „ lui, che non desidera questa immortali- Cristiana.
 „ tà, nè tiene la credenza, e la Religio-
 „ ne dell'eterna vita, nonmai potrà cono-
 „ scere il valore della virtù, di cui igno-
 „ rano il premio; nè anno i loro sguardi
 „ nel Cielo, quantunque credano di risguar-
 „ darlo, andando in cerca delle cognizioni
 „ sublimi, alle quali arrivare non possono.
 „ Imperciocchè: il vero modo di guar-
 „ dare il Cielo si è l'abbracciare la vera,
 „ Religione, e'l credere che la nostr' ani-
 „ ma sia immortale: essendo proprio di co-
 „ lui, che comprende la necessità dell'
 „ adorazione, e del culto dovuto a Dio, e
 „ che tiene le sue speranze riposte nella
 „ immortalità del suo spirito, l'aver i
 „ pensieri e la mente rivolta al Cielo, e
 „ a quelle cose, le quali quantunque con
 „ gli occhi corporali non veda, le vede
 „ però col lume della sua anima. Coloro
 „ per lo contrario, che non abbracciano
 „ la

* *Ratio in Cælum spectandi nulla alia est nisi aut Religionem suscipere, aut animam suam immortalem esse credere. . . Nihil prodest hominem ita esse fictum, ut recto corpore spectet in Cælum, nisi erecta mente Deum cernat, & cogitatio ejus in spe vite perpetua tota versetur. Ibid. in fin.*

Eccellenza „ la vera Religione, sono uomini terreni, e
 della Morale „ carnali , perchè la Religione è venuta
 Cristiana. „ dal Cielo : Siccome coloro che credono
 „ l' anima mortale, qual' è il corpo , ten-
 „ gono pure gli occhi loro rivolti alla ter-
 „ ra , conciosiechè , oltre al corpo , che
 „ tengon di terra, non veggano cos' alcuna,
 „ che sia immortale. Egli sarà dunque va-
 „ no , e di niun profitto per l' uomo l' es-
 „ sere stato formato diritto di corpo , e
 „ col capo innalzato al Cielo , quantun-
 „ que volte con la mente ancora non si sol-
 „ levi in Dio , e tutti i suoi pensieri sacri-
 „ fichi alla speranza della vita immorta-
 „ le : Perlocchè non vi hà cosa in questa
 „ vita , sulla quale meglio far riposare la
 „ nostra ragione , e la nobiltà del nostro
 „ essere , che nella cognizione , e nel reli-
 „ gioso culto di quel Dio , che ci hà crea-
 „ ti , e rigenerati . Quindi perchè i Filo-
 „ sofi se ne allontanarono non furono ve-
 „ ramente savj . Andarono essi in traccia
 „ della sapienza , ma perchè non seppero
 „ tenere la buona via , la perdettero di
 „ ve-

1 *Quapropter nihil aliud est in vita quò
 ratio , quò conditio nostra nitatur ; nisi
 Dei , qui nos genuit , agnitio , & religio-
 sus ac pius cultus . Unde quoniam Philosophi
 aber-*

„ veduta , e si profundarono in tanti errori , che neppure fecero acquisto d'una sapienza volgare. Eccellenza della Morale Cristiana.

Con la forza del fin quì trascritto ragionamento , il savio , ed eloquente Lattanzio dissipò la falsa idea , che i Filosofi gentili si avean formato della Virtù, e della Sapienza ; di cui s' ingegnavan di fare, speciosa mostra agli occhi degli uomini, con la pompa, e con l'ornamento delle parole, senza punto brigarsi di concepirne vanaghezza ed amore ne' loro cuori.

Il grande , ed incomparabil Dottore Santo Agostino confonde egli ancora la vana giustizia , e la virtù fantastica di questi orgogliosi savj del secolo , con la sola forza della Cristiana dottrina : „ Si vantino i Pagani , così egli dice in uno de' suoi „ trattati sul Vangelo di San Giovanni , si „ vantino , a lor piacere , i Pagani di vivere bene ; che se non entrano per la „ porta , ch'è Gesucristo , a niente gioverà loro quella buona vita , della quale „ le

13. Riprovata ancora da Sant'Agostino.

aberraverunt, sapientes utique non fuerunt. Quasi erunt illi quidem sapientiam , sed quia non rite querebant , prolapsi sunt longius ; & in tantos errores inciderunt , ut etiam communem sapientiam non tenerent.
Ibid. cap. 27.

Eccellenza „ le si vantano, e s'invaniscono : . La buo-
della Morale „ na vita deve da ognuno abbracciarsi e
Cristiana. „ tenersi , per conseguire la vita immor-
 „ tale ed eterna ; giacchè a niente profit-
 „ terebbe il vivere bene , se a vivere eter-
 „ namente non menasse l'uomo . Quindi
 „ è , che coloro , i quali o ignorano per
 „ cecità , o per orgoglio dispregiano il fi-
 „ ne della buona vita , non meritano che
 „ si commendi la vita loro . Non vi ha
 „ persona però , che possa concepire una
 „ speranza vera , e certa di vivere eterna-
 „ mente , la quale non conosca la vera vi-
 „ ta , ch'è Gesucristo , e che non entri
 „ per la porta nel pecorile . Vissero de'
 „ Filosofi in questo Mondo , i quali for-
 „ marono lunghissimi trattati delle virtù ,
 „ e de' vizj , che variamente divisero , e
 „ diffinirono maravigliosamente, traen-
 „ done delle conclusioni ragionate , e sot-
 „ tili . Di queste cognizioni ne scrissero
 „ intieri , e grossi volumi , facendo risuo-
 „ nare a piena bocca la loro sapienza , e
 „ invitando tutto il Mondo ad abbracciare
 „ la

*Ad hoc debet unicuique prodesse bene vivere , ut datur illi semper vivere . Nam cui non datur semper vivere , quid prodest bene vivere ? Quia nec bene vivere dicendi sunt , qui finem bene vivendi , vel per ca-
 sita-*

„ la loro dottrina , col promettere a' se-
„ guaci loro una vita felice , e beata . Ma
„ perchè non entravano per la porta , in
„ vece di vivificare le anime, le uccideva-
„ no , e le rovinavano.

Eccellenza
della Morale
Cristiana.

Il medesimo Santo Agostino, scrivendo contro Giuliano discepolo di Pelagio, e sostenitore della costui sentenza intorno alle virtù de' Gentili, le quali voleva che fossero virtù vere, ebbe a dire così: „ Non
„ piaccia a Dio , che si creda potervi es-
„ sere vera virtù , fuorchè nel giusto . E
„ molto più sia lontano da noi il credere ,
„ che possa taluno esser giusto , il quale
„ non viva della Fede , poichè della sola
„ Fede vive il giusto . Ma chi , per Dio,
„ di coloro che vogliono esser creduti Cri-
„ stiani , eccettuati i soli Pelagiani , oserà
„ affermare , che un' infedele, che un'em-
„ pio , che uno schiavo di Satana possa
„ esser giusto , quando pure fosse un Fa-
„ brizio , un Fabio , uno Scipione , un-

19. Che non
siavi vera
virtù, nè ve-
ra giustizia ,
fuorchè nella
pietà cristia-
na .

Tom. I.

D

„Rego-

*citatem nesciunt , vel per inflationem con-
temnunt : Non est autem cuiquam spes vera,
& certa semper vivendi , nisi agnoscat vi-
tam , quæ est Christus , & per januam in-
tret in ovile . Aug. tr. 45. in Joan.*

*1 Absit ut sit in aliquo vera virtus , nisi
fuerit justus . Absit autem ut sit justus verè,
nisi vivat de Fide . Id. lib. 4. cont. Jul. cap. 3.*

Eccellenza della Morale Cristiana . „ Regolo , co' nomi de' quali sembra che
 „ abbiate creduto di atterrirmi , come se
 „ noi disputassimo nell'antica Corte di Ro-
 „ ma ? Ah , che se bisognasse agitar questa
 „ causa nelle scuole di Piragora , o di Pla-
 „ tone , nelle quali questi uomini savj , che
 „ vivevano nella riputazione d'insegnare u-
 „ na Filosofia più sublime di quella , che in-
 „ segnavano gli altri Filosofi , affermavano
 „ non esser vere virtùdi fuor solo quelle ,
 „ che sono impresse nell'anima per mezzo
 „ dell' idea della eterna , ed immutabile
 „ Essenza , ch'è Iddio ; se bisognasse , dico ,
 „ in tali scuole agitar questa causa , pure
 „ mi scaglierei contro di voi , col soccorso
 „ di colui , che ci ha chiamati , e con la
 „ libertà che stà bene alla pietà Cristiana ,
 „ esclamarei , che neppure in tutti questi
 „ riputatissimi uomini siavi stata vera giu-
 „ stizia , perche il giusto dee vivere della
 Rom. I. 17. *Fede . La Fede viene svegliata in noi da*
 Rom. 10. 17. *ciò , che si è udito , e si è udito , perche la paro-*
 Ibid. 4. *la di Dio è stata predicata : e Giesucristo è*
il fine della legge , per giustificare tutti
coloro , che in lui crederanno . Come
 „ dunque faranno creduti giusti coloro ,
 „ presso

** Quomodo sunt verè iusti , quibus vi-
 lis est humilitas veri iusti ? Quò enim pro-
 pinquaverunt intelligentia , inde superbia
 recesserunt. Ibid.*

„ presso i quali è stata occasione di dispre- Eccellenza
 „ gio la umiltà del vero giusto? Eglino della Morale
 „ col loro orgoglio si sono allontanati da Cristiana.
 „ quell' obbietto, al quale, per conoscer- Genes. 2. 9.
 „ lo, ed abbracciarlo, guidavagli la pro-
 „ pia intelligenza: conciosiechè, *avenu- Rom. 1. 21.*
 „ do conosciuto Iddio, non lo glorificarono 22.
 „ come Dio, nè gli rendettero le dovute gra-
 „ zie; ma si confusero ne' loro vani di-
 „ scorsi, e 'l cuore loro si sparse di tene-
 „ bre, sicchè, presumendo di esser saggi,
 „ divennero stolti: . Come in essi loro
 „ potea dunque aver luogo la vera giusti-
 „ zia, se non avevano la vera sapienza?
 „ Perocchè se l' avessero avuta farebbevi
 „ da sperare, che potessero un giorno
 „ entrare in quel Regno, al quale, come Sap. 6. 21.
 „ sta scritto, *il desiderio della sapienza*
 „ *conduce*. E seguentemente in vano Ge-
 „ sucristo sarebbe morto, se uomini, che
 „ non ebbero mai la Fede in Gesucristo,
 „ potessero per qualunque altro mezzo ar-
 „ rivare alla vera Fede, alla vera virtù,
 „ alla vera giustizia, alla vera sapienza;
 „ e quindi potrebbesi a questo proposito
 „ dire con verità ciò, che, della Legge
 „ parlando, disse l' Apostolo: *Se la giu- Gal. 2. 21.*
 „ stizia si acquista per la legge, dunque
 „ D 2 „ Gesu-

„ *Quomodo in eis est vera justitia, in*
quibus non est vera sapientia. Ibid.

Eccellenza, „ *Gesucristo è morto in vano : Impercio- della Morale* „, chè , se la giustizia si acquistasse natu- **Cristiana.** „ ralmente , e per lo mezzo della volon-

„ tà dell' uomo , invano parimente fareb-
 „ be morto Gesucristo : se si acquistasse la
 „ giustizia in qualsivoglia grado che siesi ,
 „ con le massime , e le opinioni umane, in
 „ vano farebbe morto Gesucristo , perchè
 „ si conseguirebbe il Regno di Dio per lo
 „ mezzo medesimo , per cui si conse-
 „ guisse la giustizia . E Dio farebbe in-
 „ giusto (*pensiero , ch' egli tenga da noi*
 „ *lontano*) se il vero giusto non fosse am-
 „ messo nel suo Regno , giacchè il suo
 „ Regno sta fondato nella giustizia , se-
 „ condo quello ch' è stato scritto , che il
 „ *Regno di Dio non consiste nel bere , e*
 „ *nel mangiare , ma nella giustizia , nella*
 „ *pace , nella gioja* ¹ . Se dunque gli em-
 „ pj non anno la vera giustizia , neppure
 „ avranno le altre virtù , che sono sue in-
 „ divise compagne : perchè quando i do-
 „ ni di Dio si attribuiscono alla creatura ,
 „ e non si riferiscono a colui , che n' è
 „ l' Autore , coloro che ne usano diven-
 „ go-

Rom. 14.17.

¹ *Porro si veram justitiam non habent
 impii , profecto nec alias virtutes comites
 ejus , & socias : quia cum non ad suum
 referuntur auctorem dona Dei , hoc ipso
 mali his utentes efficiuntur injusti. Ibid.*

„ gono perciò ingiusti ; e quantunque ab- Eccellenza
„ biano qualche virtù apparente , non so- della Morale
„ no veramente virtuosi. Cristiana.

SECONDO PUNTO.

*Che vivendo secondo la dottrina della legge
niuno divenga virtuoso .*

POichè nella scuola della umana Filo- 20. La Leg-
safia non si apprende il modo di ge non ren-
diventare giusto , e virtuoso , come nell' de l' uomo
antecedente punto veduto abbiamo , ora giusto.
passiamo a vedere se possa uno divenir ta-
le , tenendo dietro alla dottrina della leg-
ge pubblicata da Dio per Mosè . E qui
sulle prime ci si fa innanzi l' Apostolo lad-
dove apertamente lo nega, dicendo : *La*
giustizia non si acquista per la legge, perchè Galat. 3:
altrimenti vana sarebbe stata la morte di
Gesucristo . E nella lettera che scrisse a'
Romani , replicando la medesima cosa , Rom. 3. 20.
si avvanza a dire : *Che niun uomo sarà giu-* Rom. 4. 15.
stificato per le opere della Legge ; concio-
ficchè la legge altra cosa non operi in noi ,
fuor solo la cognizion del peccato ; e del re-
sto sia occasione , e motivo del gastigo , e
dell' ira . E vale lo stesso che dire , che 21. La Leg-
la legge rende l' uomo più criminoso per ge rende l'
la violazione , che ne suol fare . E la ra- uomo preva-
gione di ciò assegna Santo Agostino fedele ricatore.

D 3 inter-

Eccellenza della Morale Cristiana. interprete dell' Apostolo , laddove dice 1. :
 „ La Legge è stata data per convincere ,
 „ l'uomo della sua infermità , quando ap-
 „ punto credeva esser sano . Per la legge
 „ viene ad essere posto in veduta il pecca-
 „ to , il quale non è ella capace di can-
 „ cellare . Dalla cognizione del peccato
 „ avuta per la legge, il peccato è cresciuto
 „ in deformità , ed hà pigliato maggiori
 „ forze , poichè di semplice peccatore ,
 „ che prima era l' uomo , lo ha renduto
 „ ancora prevaricatore: 2 perche dove non
22. Irrita la concupiscen-za. „ vi è legge , nemmeno vi è violazione ,
 „ della legge . Non è però che la legge
 „ non sia buona , e lodevole in se stessa :
 „ ma perchè molte volte demeritiamo noi
 „ il soccorso , e l' ajuto dello Spirito San-
 „ to , che ci spiri la buona concupiscen-
 „ za , o sia la carità , in vece della mal-
 „ va-

1 Data est Lex , ut agrum de morbo convinceret , qui sibi sanus videbatur ; ut peccata demonstrarentur , non ut auferentur. Demonstrato peccato per legem datam , auctum est peccatum , quia peccatum est & contra legem . Aug. Psalm. 83.

2 Nullum peccatum nisi concupiscendo committitur ; proinde quæ præcepit bona , & laudabilis lex est , sed ubi Sanctus non adju-

„ vagia , che regna nel cuore ; quindi è , ^{Eccellenza}
 „ che questa legge , per buona che sia , ^{della Morale}
 „ viene a fomentare il reo desiderio : in , ^{Cristianna}
 „ quella guisa appunto che un' impetuoso
 „ torrente arrestato nel corso da un' ar-
 „ gine , che se gli opponga , con la mag-
 „ gior forza , che le cresciute , e ferma-
 „ te acque gli danno , si apre novella via,
 „ e passaggio , e con violenza maggiore
 „ precipita , e allaga le campagne vicine.
 „ E veramente non saprei intendere il
 „ perchè la proibizione d'una cosa deside-
 „ rata la renda più gradevole , e dolce ,

D 4 „ e ci

*adjuvat Spiritus inspirans pro concupiscen-
 tia mala concupiscentiam bonam , idest cha-
 ritatem diffundens in cordibus nostris , pro-
 fectò illa lex , quamvis bona , auget probi-
 bendo desiderium malum : sicut aqua impe-
 tus , si in eam partem non cesset influere ,
 vehementior fit obice opposito , cujus mo-
 lem cum vicerit , majore cumulo precipitatus
 violentius per prona provolvitur . Nescio
 quo enim modo hoc ipsum quod concupisci-
 tur , fit jucundius dum vetatur . Et hoc est
 quod facit peccatum per mandatum , & per
 illud occidit , cum accedit etiam prævarti-
 catio , qua nulla est , ubi lex non est . Id. de
 Spir. & litter. cap. 4.*

Eccellenza
della Morale
Cristiana.

Rom. 6.7.

„ e ci accenda di desiderio più forte di
„ possederla , e goderla . Questo però è
„ appunto quello , che hà cagionato la
„ legge ne' nostri cuori , come ebbe a dir-
„ lo San Paolo , quando così ragionava
„ nella sua lettera a' Romani : *Che diremo
noi dunque ? Forse , che la legge sia il pec-
cato , cioè a dire , sia malvagia in se stessa ?
Iddio tenga da noi lontano un tal pensiero .
Egli è certo però , che io non hò conosciuto
il peccato se non per la legge . Impercioc-
chè non avrei conosciuto i rei desiderj della
concupiscenza , se la legge non avesse detto ,
non desiderare quel che non devi . Ma il
peccato essendosi vieppiù irritato col coman-
do , ha svegliato in mio cuore i desiderj
cattivi . Senza la legge , il peccato era
come morto , ed io viveva un tempo sen-
za la legge : senonche essendo succedu-
to il comando , o sia la legge , il pecca-
to si ravvivò , ed io fui estinto ; perchè
il comando , o la legge , che doveva dar-
mi la vita , mi diede la morte . Conciosie-
chè il peccato , irritato dal comando , mi
ha ingannato , e per lo stesso comando mi
ha ucciso . Sicchè la legge è santa per
se medesima , e il comando è parimente
santo , giusto , e buono . Forse quello ch'
è buono in se stesso mi ha cagionato la
morte ? Guardi Iddio che una tal cosa si
creda . Ma il peccato , e la concupiscen-*

za

za avendomi cagionato la morte per lo mezzo d'una cosa buona, ha dato a divedere la sua corruzione; con che la legge col suo comando è divenuta più copiosa sorgiva di peccato. Eccellenza della Morale Crisli ana.

Tutto ciò vaglia per farci maggiormente ammirare la condotta, e la sapienza di Dio nelle santissime leggi da lui stabilite, e formate. Egli è certo, che il medesimo Dio, e Gesucristo medesimo sia l'Autore di tutte le leggi, che sono state date all'uomo per regola de' suoi costumi: e oltrecciò, che tutte queste leggi si riducono ad una sola, ch'è quella del Decalogo, la quale ha egli in diverse maniere proposto. Conciosiechè non trattiamo qui noi delle leggi ceremoniali, o giudiziali, che diede Mosè agli Ebrei d'ordine, e comandamento di Dio, le quali per altre ragioni, e riguardi particolari a quel popolo convenivano; ma trattiamo della sola legge morale. Questa legge, sino dalla creazione del mondo, fu scritta, e scolpita da Dio nel cuor dell'uomo, e chiamavasi naturale. Senonchè, essendo stata dal peccato, e dalla corruzione della natura cancellata, convenne a Dio scriverla, come fece, col proprio dito nelle tavole di pietra, e proporla al suo popolo eletto per lo mezzo di Mosè nel deserto di Sina; e finalmente si degnò egli stesso veni-

23. Gesucristo è l'Autore delle diverse maniere con le quali è stato proposto il Decalogo.

Eccellenza venire a pubblicarla in persona, e insegnarla agli uomini: diòrtechè, come **della Morale** dice Santo Agostino ¹; **Cristiana.** il Dottore, e 'l Maestro della legge non è altri, che lo stesso Legislatore.

24. La Legge è stata data per umiliarci.

Quello però, che merita tutta la considerazione si è, che la legge scritta altro effetto non hà saputo produrre, fuor solo la cognizione del peccato. Imperciocchè quella lettera, la quale addita al di fuori ciò, che l'uomo è tenuto a fare per serbarsi giusto, e innocente, senza poterlo giustificare per se medesima, per mancare quello spirito vivificante, che solo è valevole a promuovere l'adempimento di quello, che ordina: una tal lettera, dico, piuttosto che vivificare, uccide l'uomo. Santo Agostino sovra quelle parole del Salmo 118. : *Le vostre leggi, o mio Dio, e i vostri comandi sono mirabili; quindi è, che la mia anima si è determinata ad esaminargli, nota così, e dice ² : „ Ciò ch'è mirabile, e merita „ che da noi si esami con gran diligenza „ si*

¹ *Magister legis non est nisi Dator legis.*
Aug.tr.7. in Joan.

² *Idipsum est omninò mirandum, quod cum Deus bonus bona praceperit, eis tamen dede-*

„ siè , che essendo Iddio tanto buono , e Eccellenza
 „ avendo dato agli uomini una legge sì della Morale
 „ buona , sì giusta , sì santa , non l'abbia Cristiana.
 „ data tale però , che vaglia a giustificcar
 „ chiechesia. Imperciocchè , siccome l'Apo-
 „ stolo scrive a' Galati , niuno è giustifi- Gal.3. 21.
 „ cato dalla legge , e se la legge , ch' è
 „ stata data avesse potuto dar la vita , si
 „ potrebbe dire con verità , che la giusti-
 „ zia si ottenga per la legge . Perchè dun-
 „ que è stata data una legge , che non
 „ può dar la giustizia a colui , che ne
 „ adempie i comandi ? Udiamo ciò , che
 „ ne dice quel giusto , che ne fa un'esame
 „ sì esatto . *Le vostre parole* , dice egli ,
 „ essendo manifestate , e spiegate , diffon- Psal.118.30.
 „ dono un chiarissimo lume , e rischiarano
 „ l'intelletto de' fanciullini . Che cosa
 „ credete voi che voglia significare l'esser
 „ fanciullo , senonchè l'essere umile , ed
 „ infermo ? * Non bisogna dunque insu-
 „ perbiare , nè presumere delle proprie for-
 „ ze,

*dederit bonam legem , quos eadem lex vi-
 vificare non posset , nec ulla esset ex bona
 lege justitia . Aug. in Psalm. 118. conc. 27.*

* *Quid est parvulus , nisi umilis & in-
 firmus ? Noli ergo superbire , noli de tua ,
 qua nulla est , virtute presumere ; & in-
 telli-*

Eccellenza „ ze , le quali non sono che debolezza,
della Morale „ per intendere il perchè sia stata data da
Cristiana . „ Dio una legge buona sì , ma impotente

Idem epist.
200.

„ a vivificare . Egli il sapientissimo divino
„ Legislatore , nel promulgarla , altro di-
„ segno non ebbe , che di umiliare il no-
„ stro orgoglio , e di distruggere le false
„ idee di grandezza , che follemente ave-
„ vam concepite , per introdurvene delle
„ più aggiustate di bassezza , e di umiltà;
„ e di darci chiaramente e per pruova a
„ conoscere , che per l'adempimento fede-
„ le della divina sua legge , mancando in
„ noi stessi la necessaria virtù , siamo nel
„ gran bisogno del soccorso della divina
„ sua Grazia , e di ricorrere ad essolui , e
„ pregarlo ad avere pietà di noi spossati ,
„ e languidi per fiacchezza . Eccovi!, dice
„ altrove , quale sia stato l'utile cagiona-
„ toci dalla legge . Ella mette l' uomo in
„ veduta a se stesso , per fargli conoscere
„ la sua infermità , e per renderlo persua-
„ so col proprio sperimento , che la con-
„ „ cupi-

*telliges quare sit a bono Deo bona lex data,
quæ tamen vivificare non possit . Ad hoc
enim data est , ut te de magno parvulum fa-
ceret; ut te ad faciendam legem vires de tuo
non habere monstraret : ac sic inops, & ege-
nus ad gratiam confugeres . Ibid.*

„ cupiscenza della carne cresce , e si forti- Eccellenza
 „ fica per la legge , a cagione del vizio , della Morale
 „ e della malignità della nostra guasta na- Cristiana.
 „ tura , la quale con maggior vemenza ,
 „ ed ardore sentesi trasportata verso quel-
 „ le cose , l' uso , e l' godimento delle
 „ quali le viene proibito . *Questo senti- Ambros. lib.*
mento medesimo espresse Sant' Ambrogio do- 1. de Jacob.
 „ ve disse : A qual fine pubblicare una cap. 6.
 „ legge , che non doveva profittare
 „ per cosa alcuna ? Noi avevamo una
 „ legge naturale , la quale faceva sì , che
 „ ciascuno servisse di legge a se medesimo.
 „ La legge scritta , ch' è succeduta , è per
 „ noi un nuovo legame , e non già un ri-
 „ scatto , poichè tutto l'effetto , ch' ella
 „ produce si è la cognizion del peccato , e
 „ non già la remissione di esso . Io non
 „ pertanto ne hò tratto questo considera-
 „ bil vantaggio , che per essa hò comin-
 „ ciato a conoscere , e confessare quello ,
 „ che mai per innanzi conosciuto aveva .
 „ Io ho cominciato a riconoscere il mio 29. La Leg-
 „ peccato , e a non velare sotto varj colo- ge ci disin-
 „ ri la mia ingiustizia . Io hò cominciato ganna del
 „ a profferire , e a recitare contro di me, valore delle
 „ e innanzi a voi , mio Dio , le mie pro- nostre opere,
 „ pie colpe , e meritali quindi da voi la per le quali
 „ remissione , e'l perdono alla malizia , e ha snervato
 „ all' empietà del peccato mio . E final- argomento di
 „ mente ne hò tratto ancora la bella sorte vanagloria .

di

Eccellenza della Morale Cristiana. „ di sapere , che non essendo io giustifi-
 „ cato dalle opere della legge , non hò
 „ ragione di gloriarmi dello medesime
 „ opere ; e quindi che debba gloriarmi in
 „ Gesucristo , e di Gesucristo . Non più
 „ dunque mi glorierò d' esser giusto, poi-
 „ chè veramente nol sono , ma tutta la
 „ mia gloria fonderò nell' essere stato ri-
 „ comperato : Non più mi vanterò di vi-
 „ vere senza peccato , ma mi rallegrerò
 „ del sapere di averne ottenuto il perdono.

T E R Z O P U N T O.

*Che per essere uno veramente virtuoso debba
 regolare la sua vita con la Legge
 dell' Evangelio.*

§. P R I M O.

*Di ciò, che la Legge di Gesucristo hà aggiunto
 alla Legge naturale, e alla Legge scritta
 per la pratica della virtù .*

16. Che la
 vera giustizia
 sia quella, la
 quale è se-
 condo la fe-
 de . E in che
 consista.

N On vi ha verità più sodamente stabi-
 lita nell' epistole di S. Paolo, come
 avvisa S. Agostino , di quella con la quale
 insegna . Che la vera giustizia sia fondata
 sopra la fede . E in che
 consista.

fol-

*1 Fides Christi illa utique est, quam de-
 finivit Apostolus , qua per dilectionem ape-
 ratur:*

soltanto nella fede in Gesucristo Uomo-Dio, la quale il medesimo Apostolo chiama *giustificazione secondo la fede*. Di quella Fede volendo dire, che da S. Paolo fu diffinita, *essere animata dall'amore, e mossa dall'amore medesimo ad operare*. Conciosiechè non sia credibile, che questo Savio Architetto, nome ch'ei medesimo si ha dato, abbia voluto stabilire per fondamento della virtù, e della santità Cristiana quella fede de' Demonj, per cui questi ancora credono, e tremano, e confessano nel Vangelo, che Gesucristo sia il Figliuol di Dio. E la ragione si è, perchè una tal fede non opera per amore, ma per timore soltanto. Quindi è, che questo Apostolo dice assolutamente, *che non siavi persona alcuna, la quale rimanga giustificata dalle opere della Legge; e che Abramo medesimo, il quale viveva sotto la Legge naturale molto tempo prima di Mosè, non sia stato giustificato innanzi a Dio per le buone opere da*

Eccellenza della Morale Cristiana.

1 Rom. 4. 13.
& 9. 30. & 10.
6. Philip. 3. 9.
2 Gal. 5. 6.

Gal. 2. 16.

ratur : non enim fides illa Daemonum, cum & ipsi credant, & contremiscant, & Filium Dei confiteantur Jesum, potest accipi in fundamento. Quare? nisi quia non est fides, qua operatur per dilectionem, sed qua exprimitur per timorem. Aug. de fide, & oper. c. 16. In Psal. 31. præf. Ser. 15. de verb. Apost. & alibi passim.

Eccellenza da lui fatte, ma per la sola fede. *Se Abra-*
della Morale **mo**, così dice egli, *fosse stato giustificato da*
Cristiana. **Dio** per le sue opere, avrebbe di che glo-

Rom. 4. 2.

riarsi, ma non si glorierebbe per Dio, ne meriterebbe di essere glorificato da Dio. E perchè parecchi uomini, male interpretando i sensi dell'Apostol S. Paolo, facevano nascere dalle sue parole questa falsa conseguenza, che la fede senza le buone opere fosse sufficiente per la salute; l'Apostolo S. Giacomo volendo fermare il corso ad un'errore così dannoso, altamente dichiarò, che la fede senza le opere sia una fede morta, e che per camminare nella via della giustizia, che mena alla vita eterna, non basti il credere in Gesucristo, ma che fac-

27. Che non basti il credere solamente, ma che bisogna vivere bene.

Jacob 1. 21.

cia mestieri ancora di eseguire tutto ciò, che Gesucristo ha ordinato nella Legge del suo Vangelo, nel quale egli prescrive le regole della morale, che noi praticar dobbiamo per vivere santamente. Ricevete, così egli dice, con docilità, e con dolcezza la parola, che è stata in voi innestata, la quale sola può salvare le vostre anime. Abbiate cura di osservarla, nè crediate potervi contentare di udirla semplicemente, ingannando così voi stessi: perchè colui, ch'è semplice uditore della parola, e non si cura di osservarla, viene paragonato ad un'uomo, il quale guardi attento e fisso la propria immagine in uno specchio; che appena distaccati
gli

gli occhi da quel cristallo si dimentica de' ^{Eccellenza} propri veduti lineamenti. Ma per lo ^{della Morale} contrario colui, che guarda fissamente la Leg- ^{Cristiana.}ge perfetta, qual'è la Legge di libertà, e si fermerà a considerarla per eseguirla, comechè non mai sarà per obbliarla, incontrerà nella esecuzione medesima la sua beatitudine.

Con queste formole esprime l'Apostol S. Giacomo la sublimità e la eccellenza della Legge Vangelica, che chiama Legge perfetta, e Legge di libertà; perchè comunica lo Spirito Santo, il quale fa eseguire con piacere estremo ciò, che è stato ordinato da' divini comandamenti; dicendo S. Paolo: *Dove si trova lo Spirito del Si- 2. Cor. 3. 17.* gnore, ivi si gode la libertà. Nella Legge ^{23. Difetti} naturale, tra le altre cose, mancava la co- ^{della Legge} gnizione di ciò, che far conveniva per pia- ^{naturale, e} cere a Dio. E questa era la cagion princi- ^{della Legge} pale, per cui gli uomini prima, e dopo il ^{scritta.} Diluvio confondevano il male col bene,

appigliandosi all'uno, senza dall'altro distinguendolo; e credevano verità ferme e costanti, gli errori più manifesti e palesi, facendosi francamente a commettere i delitti più abbominevoli e vergognosi, come se fossero azioni virtuose e laudevole. Nella Legge scritta, quantunque si avesse avuto la cognizione del male, che bisognava schifare, e del bene, che abbracciar

Eccellenza conveniva; mancava nondimeno la forza, della Morale e la virtù necessaria per vincere, e scansare Cristiana, il peccato, e per fare le opere di giustizia.

Quindi era avvenuto, che questa seconda Legge, per la rea disposizione, nella quale erano gli uomini, cagionasse un'altro male più pernicioso del primo; conciosiechè, di semplici peccatori, che prima erano, gli rendesse prevaricatori ancora, a cagione del provocamento della concupiscenza, la quale dietro al ricevuto divieto combatteva con forze maggiori, e usurpava l'imperio della ragione.

29. Eccellenza della Legge di grazia, la quale dà lume all'intendimento, e amore alla volontà.

Or' a questi due mancamenti e difetti della naturale, e della scritta Legge, dà il giusto, e proporzionato compenso la Legge dell'Evangelio. Imperciocchè questa Legge, non solamente ci somministra il lume per conoscere i nostri doveri, ma ci comunica ancora la forza, e'l vigore necessario per adempiergli fedelmente: nè solamente ci propone al di fuori i divini comandamenti, come una lettera, che uccide, cosa che faceva la Legge vecchia; ma infonde nel medesimo tempo lo Spirito vivificante ne' nostri cuori, ch'è il divino suo amore: dimanierachè coloro, ne' quali Gesù Cristo innesta la sua parola di grazia, (per usare l'espressione dell'Apostol S. Giacomo) non solamente veggono quello, che conviene loro di fare, per lo lume, che

che ricevono dall'alto; ma ardentemente lo Eccellenza desiderano di vantaggio con la loro volon- della Morale-
tà, e con le opere lo adempiono con una Cristiana.
maravigliosa prontezza.

Questo è il vantaggio che tiene la, Vide August.
Cristiana Morale sopra quella, che Mosè, e de gr. Christ.
i più Savj dell'antichità pagana hanno in- cap. 30. 35.
gnata: vantaggio, per cui coloro, che ne 39. & 40. De
sono divinamente ammaestrati, sentono in corr. & grat.
loro stessi una forte, e come naturale in cap. 1. 2. 12.
clinazione a scioglierla, ed abbracciarla, Ench. c. 120.
per regola della loro vita; perchè Gesucristo lib. 13. de Ci-
sto la mette loro nel cuore, e ne gli rende vit. cap. 5. &
persuasi, e convinti, congiugnendola con, lib. 21. c. 16.
lo Spirito della sua grazia. Talchè questa lib. 4. ad Bo-
celestè dottrina si spande nelle anime con nif. cap. 5. in
una dolcezza, e con una soavità ineffabile, fin. & lib. 3.
e fa per modo, che non si consideri, ma si ami cap. 1. & 4.
soltanto il comandamento. Ella non solo 30. Unzio-
dimostra la verità, ma infonde la carità ne della Leg-
ancora, cioè a dire, una gioja, e un con- ge di grazia,
tentamento nella giustizia, e un'amore ar- e come ella
dente per fare il bene, come far si convien- operi nella
ne, vale a dire per farlo determinatamen- volontà.

dal fondo del cuore, per mezzo di un de-
siderio sincero di servire Iddio, e di una
santa speranza di possedere un giorno le
ricchezze spirituali, ed eterne del Cielo,
deposto ogni desiderio carnale di acquistare
i beni, o di schifare i mali di questa terra.

E 2. Colui

**Eccellenza
della Morale
Cristiana.**

Colui che opera in questa guisa non serve l'ingiusto Padrone, che presiede alle ricchezze, nè serve nel tempo medesimo due Padroni; ma serve l'unico e sovrano Signore, ch'è Iddio, solamente, e lo serve con quell'occhio semplice e puro, di cui parla il Vangelo: onde, tutto ripieno delle incorruttibili ed eterne cose, non sente la sua mente offuscata da nugolo di vapore terreno, e i suoi pensamenti, ed affetti, liberi da ogni impedimento e contrasto, dirittamente rivolge a Dio nella innocenza, e nella semplicità del cuore incapace di tener doppia via.

Questo appunto è l'adempimento dell'antica promessa, che per lo suo Profeta

Ezech. 36. Ezechiele fece Iddio a tutti noi, dicendo: *Io vi farò camminare nelle mie vie, e farò che osserviate i miei comandamenti. E tut-*

**Aug. lib. 1. de
grat. Christi
cap. 13. & de
spir. & lit.
cap. 9. Lib. 3.
ad Bonif. c. 4.
Tr. 3. in Joan.
De vera Re-
lig. cap. 5.**

31. Quale *tociò lo farò, o Israele, per me medesimo, e per la mia grandezza. E questo ci fa chiaramente vedere la differenza, che passa tra la giustizia della Legge, e la giustizia della Grazia di Dio, che nasce dalla fede in Gesù Cristo, e da Dio medesimo. La giustizia della Legge era quella che vantavano i Giudei carnali, che vivevano sotto la Legge di Mosè piena di terrori, e di minacce; e che, tutto ripieni de' beni giustiziali de' temporali che prometteva, ne osservavano in apparenza i comandamenti mossi dal*
de-

desiderio di possederli , e dal timore di perderli.

Eccellenza della Morale Cristiana.

Una giustizia di simil tempera si tro-
va ancora ne' tempi nostri fra' Cristiani ,
che vogliono godere delle ricchezze , e
servirsi di Dio , giacchè non fanno uso
delle ricchezze per glorificare Dio , ma di
Dio per acquistar le ricchezze . Questi tali
non amano la giustizia per Dio , e per se
stessa , ma per servirsene come di stro-
mento e di mezzo per acquistare i beni
temporali e terreni ; quantunque vantino ad
con le parole di fare ogni cosa per amor
di Dio, sino a quelle azioni medesime, con
le quali procurano non già di mortificare,
ma di soddisfare le proprie , e le altrui pas-
sioni per l'acquisto delle ricchezze , degli
onori , e delle cariche, e dignità più subli-
mi . Ma la giustizia della grazia, ch'è pro-
dotta dalla fede di Gesucristo , e viene in
noi da Dio , che ce l'infonde , si trova so-
lamente in coloro, che amano la giustizia,
cioè a dire , l'innocenza della lor vita, per
la giustizia, e per Dio medesimo , con una
intenzione pura e sincera . Questa inten-
zione pura, e sincera volle esprimere l'Apo-
stol S. Paolo quando disse : *La carità che
nasce da un cuor puro*¹: affinchè si ami solo

32. Cristia-
ni, che sono
mossi dal me-
desimo spiri-
to de' Giudei.

Aug.lib.11.
de Civ.c.25.
& in expof.
c.5. Epist. ad
Galat.Ep.70.

Bonifac.
§. de quibus
ut unum alti-
quid dicam.

33. Qual sia
la giustizia
de' veri Cri-
stiani.

Id. in expof.
c.5.ad Galat.
& lib.11. de
Civit.cap.25.
Epist.39.pro-

pe init.Epist.
106. De nat.
& grat. c.1.
Sermi. 2. de
verb. Apost.
c.3. De Spir.
& lit.c.28.&

E 3

co-

31. De grat.Christ.c.13.& lib.1.de Doct.Christ.c.4.Lib.10.Conf.
c.23. De grat.& lib. arbit. c.15.& 16.

¹ 1. Tim. 1.5.

Eccellenza colui, che dee amarfi, e così l'uomo s'in-
della Morale nalzi a tal punto, che voglia efficacemen-
Cristiana. te eseguire ciò, che gli è stato comandato,
 ed eseguirlo con un atto tutto volontario.

In tale stato la fede non opera per lo timore, ma per l'amore, e per un'amore non solo abituale, ma attuale ancora, il quale accompagna ciascuna azione, e che
Psal. 67. 11. ci viene infuso, e svegliato da colui, *il quale tiene riserbata, e divisa una picva volontaria per versarla sopra i suoi figliuoli.*
 Conciosiechè, come avvisa un'uomo di-

Aug. lib.de vinamente illuminato, chiunque voglia
Spir. & lit. non pure esser chiamato Cristiano, ma es-
c. 32. & 34. & serlo veracemente, debba riconoscere, e
de grat. Chr. confessare questa grazia, che trae a Gesu-
cap. 8. & 9. cristo coloro tutti, che vanno a lui sinceramente, la quale non solo somministra il lume per vedere ciò, che convenga fare, ma infonde la Carità attuale per mezzo di quello Spirito, che soffia dove gli piace, e rende l'anima ubbidiente nel tempo medesimo che vi entra; sendochè non possa non trovarsi l'ubbidienza dove abita questo amore, e questa carità, la quale, per sentimento di S. Paolo, non fu giammai oziosa.

Quando dunque la parola, e la dottrina Evangelica viene animata da questo Spirito di grazia, che non aveva la Legge di Mosè, (onde non dubitò di affermare S. Agostino, che i comandamenti del Decalogo-

Aug. lib.de
Spir. & lit.
cap. 14.

calogo erano per i Giudei una lettera mi- Eccellenza
cidiale) coloro che la seguono, e che la della Morale
praticano sono necessariamente portati , e Cristiana.

innalzati a quell'alto grado di perfezione,
a cui il Figliuol di Dio volle che poggiassero i suoi Discepoli , cioè a dire i veri Cristiani ; e di cui diede egli le regole nel grande , ed ammirabil sermone , che tenne sul monte . Imperciocchè , come avvisa faviamente il medesimo S. Agostino , non fu senza misterio , che il Figliuol di Dio formato avesse un tal sermone , che può chiamarsi : *un perfetto modello della vita*

Cristiana , sovra l'eminenza d'un monte . 34. Per qual ragione abbia Volendo chiaramente mostrare ² quanto i co- voluto Dio , mandamenti di giustizia, e di virtù, ch'egli che la Legge era venuto a dare a' Fedeli , vinceffero , e antica prece- superassero in perfezione i comandamenti , desse la Leg- che ricevuti avevano i Giudei . Conciosiechè ge di grazia.

chè , come dice nel medesimo luogo questo gran Padre , ³ Iddio il quale con infinita Sapienza ha fatto tutte le cose , disponendole secondo l'ordine , e la diversità de

E 4 tempi

¹ *Perfectum vitæ Christianæ modum* , Aug. de Serm. Dom. in monte lib. I. c. I.

² *Mons significat majora precepta justitiæ . 3 Deus per Sanctos Prophetas , & famulos suos , secundum ordinatissimam distributionem temporum , dedit minora precepta*
popu-

Eccellenza tempi da lui stabiliti, abbia voluto dar pri-
della Morale ma, per mezzo de' Profeti, e de' servi suoi,
Cristiana. comandamenti men nobili a quel popolo, che
 conveniva tenere ristretto per qualche tempo,
 e governar col timore; riserbandosi il pubbli-
 care i più alti e sublimi per mezzo del suo
 divino Figliuolo a quel secondo suo popolo,
 che sciolto esser doveva dalla servitù del
 peccato, e vivere ed operare nella libertà
 dell'amore. Nè fia meraviglia, che quel me-
 desimo unico e solo Dio Creatore del Cielo,
 e della Terra abbia dato comandamenti più
 alti per l'acquisto del Regno de' Cieli, e per
 lo Regno terreno siesi contentato di darne de'
 men sublimi; conciosiechè, quella giustizia
 maggiore, che comandare ed esiggere si do-
 veva dalla Legge di grazia, venga parago-
 nata dal Profeta alle più alte montagne, lad-
 dove dice: La tua giustizia, o Signore, e
 come i monti più alti. Cosa, che aperta-
 mente ci è ancora significata, dall'avere
 quel solo Maestro, ch'era idoneo a insegnare
 cose sì grandi, scelta sì per sua Cattedra
 l'eminenza di un monte.

Psal. 35. 7.

§. SE-

populo, quam adhuc timore alligari oportebat: Et per Filium suum majora populo, quem charitate jam liberari convenerat &c. ibid.

§. SECONDO.

Eccellenza
della Morale
Cristiana.

*Quanto fosse corrotta la dottrina de' Farisei
intorno alla pratica della virtù; e
quanto quella di Gesucristo sia
più pura, e perfetta.*

TRa le altre insinuazioni, che fece Gesucristo a' suoi seguaci e Discepoli nell'avvisato sermone del monte, la più forte senza meno fu quella, per cui, la misura della loro giustizia proponendogli, quella della giustizia de' Farisei assolutamente n'escluse con questo perentorio, dicendo loro: *Con verità io vi dico, che, se la vostra giustizia non avvanzerà in perfezione, e pienezza quella de' Farisei, voi non entrerete nel Regno de' Cieli.* Degno assai perciò della considerazione nostra sarà il riflettere al paragone, che fa Gesucristo con queste parole della virtù e della giustizia nella quale debbono vivere i Cristiani, con quella de' Farisei, e de' Dottori della Legge: affinchè sapendo noi essere stata riprovata da Gesucristo la giustizia e la virtù di costoro, che vivevano nella riputazione di essere i più giusti, e i più virtuosi fra' Giudei, e che si compiacevano di questa vana opinione che avevano di se medesimi, credendosi arrivati alla perfezione

Matth. 5. 20.
35. La giustizia Cristiana paragonata a quella de' Farisei. E perchè.

Eccellenza della Santità; ci conoscessimo obbli-
della Morale gati a divenire migliori di quegli uomini ,
Cristiana. ch'erano riputati più perfetti , e più santi .
 Questa più sublime virtù , che Gesucristo
 da noi dimanda, stà fondata principalmen-
 te in trè cose , nelle quali chiaramente ci
 mostra quanto la sua Morale superi e vin-
 ca in perfezione quella della Legge pubbli-
 cata da Mosè , quale i Dottori, e i Farisei
 al popolo la spiegavano.

Primieramente consiste questa più su-
 blime virtù nel buon regolamento delle
 azioni nostre non solo esteriori , ma inte-
 riori ancora : tal'essendo la differenza che
 riconobbero i Padri tra la vecchia , e la
 nuova Legge , che tutti concordemente
 affermarono , che la prima guidava la ma-
 no , e la seconda regola il cuore . Il Fari-
 seo riputavasi giusto innanzi a Dio, quan-
 do così orava nel Tempio . *Io vi ringra-*
zio , Signore , perchè non sono come il resto
degli uomini ladri, adulteri, ingiusti, Io di-
giuno due volte la settimana, e rendo le de-
cime di tutte le cose mie . Ma Gesucristo
 non si contenta di questa apparente, e or-
 gogliosa giustizia , domandando da noi , e
 compiacendosi della giustizia interiore, che
 stà riposta nella purità de' costumi, e nella
 crocifissione delle viziose passioni , e de'
 desiderj carnali . Quindi ricordando nel
 suo Vangelo le antiche ordinanze della
 Leg-

Legge , passa poi a stabilire le sue a com- Eccellenza
pimento , e perfezione di quelle , così di- della Morale
cendo : *Voi avete udito essere stato proibito Cristiana.*
agli Antichi l'uccidere : Io però mi avvan- *Matth. 5. 21.*
zo a vietarvi lo sdegno , e la collera ancora &c.
contro del vostro fratello . Voi avete udito
che a' vostri Maggiori sia stato parimente
l'adulterio vietato : Ma io con verità vi as-
sicuro , che chiunque abbia veduto una don-
na con desiderio malvagio , è divenuto già
adultero nel suo cuore . Voi avete udito l'or-
dinanza fatta agli Antichi di amare il pros-
simo vostro , e di odiare il vostro nemico . Io
vi comando però , che amiate i vostri nemi-
ci , che benefichiate quei che vi odiano , e che
pregiate per tutti coloro , che vi persegui-
tano , e vi calunniano .

A meglio distinguere questa prima per-
fezione della Cristiana virtù molto potrà
giovare il quì trascrivere ciò , che in una
delle sue orazioni lungamente, con lo Spi- Greg. Naz.
rito di Gesucristo , ne disse San Gregorio orat. 3. quæ
Nazianzeno : „ Forsecchè , così , dopo est 1. cont. Ju-
molto aver ragionato sulla Filosofia pagana, lian in fin.
„ soggiugne , forsecchè tuttocciò , che han 36. Caratte-
„ saputo pensare , e insegnare i favj di ri della pietà
„ questo secolo si potrà mai conformare cristiana.
„ alla Religione , e alla dottrina nostra ,
„ la quale fa sì , che ciascuno di noi sia a
„ se medesimo legge e regola dell'amicizia,
„ essendo obbligati a desiderare , e procu-
„ rare

Eccellenza „ rare a' nostri prossimi quelle medesime
della Morale „ cose, che per noi vorremmo : nella qua-
Cristiana. „ le è riputato peccatore e reo non sola-

„ mente colui, che avesse commesso il ma-
 „ le , ma quegli ancora , che sia stato vi-
 „ cino a commetterlo , meritando pena e
 „ gastigo , secondo la dottrina di Gesucristo , non solamente l'azione peccaminosa , ma il semplice desiderio , e la volontà di peccare : e la quale finalmente
 „ comanda , che con tanta gelosia si custodisca , e preservi il cuor nostro , che
 „ per la guardia della pudicizia reprimiamo
 „ finanche la licenza degli occhi ; a conservare la mansuetudine , e la piacevolezza dell'anima , non che la mano dalla morte, e dal sangue ritiriamo, ma l'ira
 „ ancora , e lo sdegno raffreniamo : ed in
 „ fine , a significare la venerazione , e
 „ l'ossequio dovuto a Dio , non solamente lo spergiuro abborriamo, ma ci asten-
 „ ghiamo finanche dal giuramento ? Per
 „ quello che alle ricchezze appartiene ,
 „ molti fra noi non mai ne possederterò ;
 „ e molti che n' ebbero in abbondanza le
 „ dispregiarono , antiponendo in cuor loro una penosa povertà a tutti gli agi del
 „ Mondo . La insaziabilità della gola , e
 „ del ventre , che tiranneggia il popolo
 „ carnale , e a tutti i vizj lo trasporta e
 „ lo spigne , tanto fu sempre da Cristiani
 „ lon-

„ lontana , che furono creduti quasi privi **Eccellenza**
 „ e spogliati di carne , annientando così la **della Morale**
 „ mortalità de' loro corpi col desiderio del- **Cristiana.**
 „ la immortalità , che speravano . La leg-
 „ ge ch' essi si fecero per serbarfi inaltera-
 „ bilmente virtuosi fu questa , di non ce-
 „ dere neppure a que' vizj , che per esser
 „ creduti leggieri , non sono considerati
 „ dal rimanente degli uomini . Impercioc-
 „ chè non siavi cosa per noi più vantag-
 „ giosa , e più nobile di questa , che a
 „ differenza di tutti gli altri , non casti-
 „ ghiamo le sceleraggini quando già sono
 „ commesse , siccome prescrivon le leggi,
 „ ma le mortifichiamo nel loro nascere , e
 „ ne fermiamo il corso assai prima , che
 „ per l'acquistata forza non possa arrestar-
 „ si . E veramente , dove mai , e presso
 „ qual gente è stato stabilito per legge, che
 „ coloro i quali sono maledetti debbano
 „ benedire ; i calunniati , e bestemmia-
 „ ti debbano pregare per i loro calunniatori
 „ (perchè certamente non ci offende la im-
 „ putazion del delitto , ma l'averlo vera-
 „ mente commesso) , che que' che sono
 „ perseguitati debbano cedere; che debbasi
 „ dare il mantello ancora a colui che ci
 „ spoglia della nostra tonaca; e per dir tutto
 „ in uno , che debba vincerfi l'insolenza ,
 „ e l'audacia altrui , con la piacevolezza
 „ e con la benignità , per migliorare con
 „ la

Eccellenza „ la nostra pazienza , e convertire così i
della Morale „ nostri nemici ? Ma diasi che i Gentili Fi-
Cristiana. „ losofi abbiano procurato , e potuto, con

37. La Filo- „ la luminosa apparenza de' loro insegna-
solia tiene la „ menti e precetti , dissipare e distrug-
sola apparen- „ gere il mostruoso regno del vizio ; come
za di perfe- „ mai poterono arrivare però a quella per-
zione. „ fezione di Morale , che s' insegna tra

„ noi , presso cui il non avanzarsi nella
38. La pietà „ virtù , e'l mantenersi sempre in un gra-
Cristiana ne „ do di mezzanità , viene riputato vizio ,
hà la sostan- „ e mancanza ? Noi dunque dobbia-
za , e gli ef- „ mo regolare la condotta , e la ragione
fetti . E si di- „ della nostra vita in tal modo , che ora
mostra . „ stiamo nell' attuale esercizio di alcune
 „ virtù , ora nel desiderio , e nell' acqui-
 „ sto delle altre , fintantocchè arriviamo a
 „ copiare perfettamente in noi la divina
 „ simiglianza , e a possedere quella bea-
 „ titudine , per la quale siamo stati creati,
 „ e alla quale c' indirizzeremo , se con-
 „ animo generoso e nobile innalzaremo
 „ il nostro cuore alla speranza e al deside-
 „ rio di quelle cose , che sono degne della
 „ divina magnificenza . Questo è il primo
 vantaggio della giustizia Cristiana sovra la
 giustizia della legge.

39. Abusi , „ Secondamente , la maggioranza ,
che tollerava „ e la perfezione della virtù , alla quale ci
la legge de' „ obbliga Gesucristo , consiste nell'annullare
Giudei. „ e castare alcuni abusi , ed alcune ingiusti-
 zie ,

zie , ch'erano tollerate , e permesse dalla legge di Mosè , a solo fine d' impedire sconcerti , e mali maggiori . Per ragion d' esempio , veniva permesso dalla legge di Mosè il chiedere per giustizia una vendetta , che fosse uguale all'ingiuria , che alcuno ricevuto avesse nel proprio corpo , o nelle proprie sostanze : Gesucristo con la sua legge annulla questa permissione , dicendo ; *Voi avete udito , essere stato detto agli antichi , occhio per occhio , e dente per dente ; Io però vi dico , che non usiate resistenza al malfattore ; ma che offeriate l'altra gota a colui , che in una vi schiaffeggiasse ; e che cediate ancora il mantello a colui , che vi contrastasse in giudizio la vostra tonaca . Così pure , quell'altra permission della legge , per cui a' Giudei era lecito il prestare ad usura agli stranieri , venne annullata da Gesucristo , quando proibì a' Fedeli qualunque specie di usure , e di guadagni illegittimi con le seguenti parole : Donate volentieri a colui , che vi ricerca di qualche cosa ; e non vi facciate a ributtare qualunque voglia accattare da voi , prestando le chieste cose senza niente sperarne .*

Eccellenza
della Morale
Cristiana.

Matth. 5. 38.

Ibid.

Avendo riguardo ancora alla durezza del popol Giudaico , permise Mosè a' Mariti il potere abbandonare le loro Mogli per mezzo d' una scritta dichiarazion di divorzio : Ma Gesucristo nel suo Vangelo , volendo

Eccellenza
della Morale
Cristiana.

Matth. 19.
3.9.

lendo restituire al matrimonio le sue antiche ragioni, giudicò ben fatto il vietare una tal pratica, così dicendo, e ricordando a' Giudei: *Sul principio non si costumava così: ed io vi fò sapere, che chiunque abbandonerà la sua moglie, fuorchè nel caso dell' adulterio, e ne sposterà un' altra, commette un' adulterio; siccome lo commetterebbe ancora colui che sposasse la donna abbandonata così dal marito.*

In terzo, ed ultimo luogo è da avvertire, che tanto i Dottori della legge, quanto i Farisei, e ad esempio loro il popolo tutto Giudaico, si fermavano tranquillamente nella scorza della lettera, senza brigarsi di penetrare, o esaminare la mente del Legislatore. Eglino anteponevano la legge cerimoniale a quella de' costumi, in vece di regolare le cerimonie legali, come avrebber dovuto, col propio utile, e con la gloria e 'l servizio divino, indirizzandole alla osservanza della legge di Dio, non tanto secondo la lettera, quanto secondo lo spirito; in quel modo appunto, che Gesucristo ci ha proposto nel suo Vangelo, e che gli Apostoli l' anno spiegato. Vagliano per esempio le seguenti parole della legge scritta, che abbiain registrate

Deut. 4. 5. 6. nel Deuteronomio: *Odi, o Israele, il Signore Dio nostro, e l'unico e solo Signore. Tu lo amerai con tutto il cuor tuo, con tutta*

ta

ta l'anima tua, e con tutte le forze tue; e queste parole che io ti dico, tu le imprimerai nel tuo cuore, e racconterai a' tuoi figliuoli; e o che per le strade cammini, o che dormi, che ti svegli, le ravvolgerai meditando per la tua mente, e le attaccherai, come un segno, alla tua mano, e le terrai continuamente innanzi a gli occhi. I Giudci, seguendo gl'insegnamenti de' loro Dottori, i quali erano gl'interpreti della legge, per adempire questo comandamento secondo la lettera, formavano delle striscie di pergamena, e le legavano nelle loro fronti, e nelle braccia a guisa di armille, nelle quali tenevano scritte le parole della loro legge; in segno della cui osservanza davano a queste striscie un nome, che un tal fine nel portarle significasse. Quindi, volendo rimproverare Gesucristo la vanità de' Farisei, diceva, che dilatavano le filatterie loro, vale a dire le striscie di cui parliamo, portandole più ampie del rimanente del popolo, e allungavano le filattonache. Così intendevano, e spiegavano secondo la lettera, e di una maniera tutto carnale ciò, che Iddio comandato aveva nella sua legge, il cui vero senso si era, ch'essi tener dovessero continuamente i

Eccellenza della Morale Cristiana.

Vid. Hieron. cap. 23. in Matth.

40. Maniera carnale, e letterale, con la quale i Farisei spiegavano la legge.

Tom. I. F suoi

1. Dilatant phylacteria sua. Matth. 23. 5.

Eccellenza suoi benefizj , e le sue grazie nella mente,
della Morale e nel cuore , senza obbliarle giammai .
Grifiana.

E per la ragione medesima il nostro divin
 Salvatore condanna l' ipocrisia , e la si-
 mulata divozione de' medesimi Farisei , i
 quali si mostravano religiosi , o, a dir me-
 glio, scrupolosi fino alla superstizione, nell'
 osservare secondo la lettera ciò , ch' eravi
 di più minuto nella legge , e che non era
 di alcun momento ; e trascuravano poi
 quelle cose , che più importavano : come
 sarebbe il rendere giustizia al prossimo , il
 sollevare dalla oppressione le vedove , e
 gli orfanelli ; l' impiegarsi a consolazione,
 e conforto delle persone afflitte ; e il ser-
 vire Dio con fede viva, e con puro cuore.
 Per la qual cosa, volendo confondere l'or-
 goglio di questi condottieri ciechi , e mal-
 vagi , così , rinfacciando , lor dice : *ch'*
Matth. 23. *eglino avevano difficoltà d' inghiottire un*
24. *moscherino , nel tempo che non temevano di*
tranzugiare un Camelo : Volendo dire, ch'
essi riputavano un gran delitto il violare
la legge di Mosè nelle cose minute , e non
si recavano a coscienza il trasgredirla nel-
le maggiori , con gli orribili delitti , che
commettevano . Onde, come dice S. Ago-
stino , veanero poi a tal perversità , che
anti-

a Ex hac perversitate illud eis accidit,
ut

antiposero Baraba a Gesucristo , perchè di- Eccellenza
cevano , che Gesucristo aveva violato il Sa- della Morale
bato , cosa che quel ladrone non mai fatto Crisiana.
aveva , quantunque commesso avesse i più
enormi delitti , per i quali meritava la
morte.

§. T E R Z O.

Che la dottrina de' Farisei era intesa a
violare pure i divini comandamenti ,
come ne abbiamo l'esempio in
quello di onorare i pro-
pj Padri .

Quello però , che rendeva più nociva 41. Le tra-
la dottrina de' Farisei , e de' Dot- dizioni con le
tori della legge , si era il credito, quali i Fari-
e l'autorità , che si avevano guadagnato sei violavano
sugli animi del popolo Ebreo , per cui av- i comanda-
veniva , che si riceveffer con plauso , e menti di Dio.
avessero libero il corso alcune massime, che
andavano dirittamente ad opporsi a' coman-
damenti di Dio . Cosa , che fu loro rin-
facciata da Gesucristo, allora che questi spi-
riti orgogliosi e superbi gli dimandarono:

F 2 no:

*ut dimitterent Barabbam , quia videlicet
non solverat Sabbatum. Aug. lib. I. qq. Eyang.
qu. 35.*

Eccellenza NO : *Perchè i discepoli tuoi trasgrediscono della Morale la tradizione de' nostri Maggiori, sedendo Cristiana . a tavola senza prima lavarsi le mani ? Ma*

Matth. 15, *e voi, così, in aria grave, e severa, rispondendo loro il savio Maestro, perchè trasgredite i comandamenti di Dio per seguire la capricciosa tradizione vostra ? E non ostante che Iddio abbia comandato, che onorate il vostro Padre, e la vostra Madre, voi vi avanzate a insegnare, che chiunque dirà al suo Padre, o alla sua Madre, tuttociò, che io consacro a Dio, gioverà a te ancora ; soddisfaccia così alla legge, senza brigarsi di vantaggio nel dare onore, e ajuto a' suoi Padri ; annullando così il comandamento di Dio con la vostra tradizione . E perchè il senso di queste parole sia meglio inteso, ottima cosa sarà il trattenerci alquanto a ragionare sopra la estension del comando . Allora dunque, che Iddio ingiugne a noi di onorare i nostri Padri, e le nostre Madri, non limita quest' onore al solo ossequio, e alla ubbidienza da noi dovuta loro ; ma vuole ancora, che noi gli soccorriamo nelle loro necessità, e che impieghiamo i nostri beni al loro mantenimento, e al sostegno della vita loro . E questo soccorso si chiama, onore, nel linguaggio della scrittura . Ora questi Dottori insinuavano a' giovani il dispregio, e la noncuranza de' padri, e delle madri loro,*
sotto

sotto pretesto e colore di pietà . Ed ecco- Eccellenza
vi, dice San Giovanni Crisostomo , il bell' della Morale
artificio , che a tanto fare essi usarono. Cristiana.

Quando un padre nella sua maggiore necessi- Crisost. hom.
ta chiedeva al suo figliuolo un pane , un ca- 52. in Matth.

strone , un vitello , o qualunque altra cosa
simile per sostenere la sua vita , aveva que-
sto figliuolo insegnamento di così risponder-
gli : Ciò , che voi , mio padre , desiderate
che da me vi sia dato , avendolo io consacrato
a Dio , non è in mio potere il darvelo : credo
bene però , che l' offerta e il dono ch' io hò
fatto al Signore , sia per conferire alla vo-
stra salute , e al bene spirituale della vostr'
anima. Per la qual cosa il misero padre, per ti-
more di violare il rispetto dovuto a Dio, era
costretto a soffrire la fame . E perchè la

maggior parte de' Farisei , e de' Dottori 42. Avarizia
erano Sacerdoti , e seguentemente le cose, de' Farisei,

ch' erano offerte all'Altare , eran destinate
a loro uso , quindi è , che facevan servi-
re il comandamento di Dio alla loro ava-
rizia , e insegnavano a' figliuoli l' arte di
fraudare le speranze de' loro padri , e del-
le loro madri ; facendo loro commettere
sotto questo colore di pietà , doppio de-
litto, e nel disonorare i loro padri per mo-
tivo di Religione , e nel disonorare Iddio
ne' loro padri .

Vid. Jansen.
Gand. Episc.

Egli è da credere , che a questi savj Concord. Ev.
del mondo non mancassero ragioni appa- cap. 60.

Eccellenza renti , e probabili sovra le quali fondare della Morale e stabilire questa falsa dottrina , e la rea-
Cristiana. interpretazione , che davano alla legge di

43. **Ragioni** Dio : conciosiechè assai facile sia il per-
apparenti . suadere al popolo , che l' onore dovuto a
con le quali i Dio debba antiporsi all' onore dovuto a'
Farisei s' in- padri , e alle madri . Aggiugnevano di
gegnavano vantaggio , che l' offerta , la quale si fa-
di render va- ceva a Dio per lo bene spirituale de' padri,
no il coman- e delle madri , era una azione , che con-
damento dell' teneva doppia pietà , e quindi che doppio
onorare il Pa- merito acquistava , l'uno con Dio , e l'al-
dre, e la Ma- tro co' padri , e con le madri ; a diffe-
dre. renza del temporale , e corporale sovve-
 nimento di quelle cose , le quali po-
 trebbero offerirsi a Dio , che non impor-
 ta altro che un solo atto di pietà . E final-
 mente dicevano , che ciò che si dovreb-
 be a' padri , e alle madri , non serve che
 al solo nutrimento de' corpi loro; ma che
 donandosi a Dio viene ad impiegarsi al
 nutrimento delle loro anime ; le quali es-
 sendo de' corpi più nobili , l' offerta che si
 fa a Dio per la salute spirituale de' padri ,
 e delle madri, più preziosa , e più merito-
 ria ancora dovrà riputarfi . Queste erano
 le ragioni , che la cupidigia suggeriva a'
 Farisei , e a' Dottori della legge , le quali
 essi cuovrivano artifiziosamente col man-
 to della Religione , e del culto dovuto
 a Dio .

Ma

Ma questi falsi Dottori facevano pessimo uso della loro ragione, e mostravano di avere indegne, e torte idee e pensieri della grandezza di Dio, credendo che si potesse onorare con l'offerta di quelle cose, che appartenevano ad altri, e che impiegar si doveano al nutrimento, e al sostentamento de' poveri, e specialmente de' propj genitori vecchi, e bisognosi. Imperciocchè tanto è lontano, che a Dio sieno gradevoli queste offerte, quanto sappiamo, ch' egli l'amantissimo Padre concede ancora l'uso di quelle cose, che per diritto e ragione ad essolui appartengono, o per essergli state offerte e consacrate con voto, o per aversele egli riserbate con suo comandamento, affinchè servano a' bisogni delle sue creature. E per confondere la malizia di questi ipocriti, come fece il Figliuol di Dio un'altra volta, basterebbe opporre alla dottrina loro l'esempio di Davide, il quale, stretto dalla necessità, non si fece scrupolo di servirsi de' pani di pro-

Eccellenza della Morale Cristiana.

Matth. 12.3.

44. Il voto di dedicare a Dio i propj beni non dispensa dalla obbligazione di sovvenire il padre, e la madre posti in necessità.

Eccellenza dre posti in necessità , che ad adempiere della Morale la fatta promessa ; poichè in tal caso i suoi Cristiana .

beni non potrebbero essere materia di voto . E di vantaggio io son per dire , che un figliuolo non possa consacrarsi a Dio , nè abbracciare la vita Religiosa ; o che debba differire la sua entrata nella Religione quando il suo padre sia povero, e bisognoso della sua opera per sostentamento della sua vita . Anzicchè , per avviso di molti riputati Teologi , quando pure il figliuolo avesse professato già la vita religiosa , dovrebbe per qualche tempo, col consiglio , e con la permissione del suo superiore , uscire del suo Monistero , senza però obbliare i doveri della vita, e della professione Monastica quanto comporta l'uffizio di pietà , a cui lo chiama la natura ed il sangue , per procurargli quel sollievo , e quel nutrimento , che gli è necessario , e che per ragione della sua età già cadente , o per qualunque altra infermità naturale , non può procacciarsi col lavorio delle sue mani . E ciò , che dice di de' figliuoli , i quali si trovano già obbligati alla vita Religiosa , dee dirsi parimente di quei , che sono in matrimonio congiunti ; essendo essi ancora tenuti a sovvenire i padri , e le madri loro ne' loro estremi bisogni per quanto possono , senza sciogliere quel maritale legame , che alle loro

Vid. Hessel. in Decal. 132.

loro

loro mogli gli unisce , e senza mancare, Eccellenza
 a gl' indispensabili doveri di conjugati che della Morale
 sono . Conciossiacchè non siavi offerta, nè Cristiana.
 voto , nè comandamento , che possa rom-
 pere i vincoli della natura , dispensarne i Jansen. Gan-
 sacrosanti doveri , e sconvolgerne, e rove- dav. loc. cit.
 sciarne l'ordine , il quale è creduto sì ne-
 cessario , inalterabile , e ben fondato , che
 ogni cosa v' a cederli : e quindi è nato il
 volgare adagio , onde dicesi , che la neces-
 sità non hà legge , perchè posta la neces-
 sità v' a cessare il comandamento , e la sua
 obbligazione.

Era ancora un errore assai grossolano
 quello , che questi Dottori della Legge in-
 segnavano al popolo , dicendo , che l'im-
 piegare al sostentamento del proprio padre,
 e della propria madre quelle cose , che si
 potevano consecrare a Dio , era una sem-
 plice e sola azione di pietà ; come se l'ub-
 bidire al divino Comandamento di onora-
 re i nostri padri , e le nostre madri , oltre
 alla pietà verso di questi , non contenesse
 ancora uffizio di pietà , e di religione verso
 di Dio , il quale un tal onore comanda :

Ed o piacesse a Dio ed anche nella Chiesa 46. La cupi-
 Cristiana la cupidigia , vestita del manto digia , sotto
 della pietà , non desse a' ricchi de' consigli colore di pie-
 opposti dirittamente e contrarij alla carità tà, muove de'
 non solo, ma alla giustizia medesima ! Alla partiti con-
 carità , persuadendo , che si possano fab- trarj alla Ca-
 bri- rità , e alla
 Giustizia.

Eccellenza bricare Cappelle , ed Altari , e impiegare della **Morale** somme considerabili ad ornamento delle **Cristiana**.

Chiese ; invece di nutrire i poverelli , e di sollevare i fratelli afflitti , che si muojano della fame , e non anno con che coprire la loro nudità vergognosa . Alla giustizia , insegnando , poterli uno dispensare dal restituire i beni ingiustamente acquistati a coloro , a' quali appartengono , per impiegargli negli usi medesimi . Ah , che bisogna avvertire , e guardarci dall'imitare i Farisei , disonorando Dio col contravvenire a' suoi santi comandamenti nel tempo medesimo , che crediamo onorarlo facendo le opere

47. **Iddio** di consiglio . **Iddio** vuole che si adornino vuole che si i suoi Tempj materiali , e si compiace del-
antepongano le offerte , che gli son fatte ne' luoghi de-
i Tempj spi- stinati al suo culto , e ne' quali egli è da
rituali a' Tē- noi adorato ; ma vuole , e si compiace ,
pj materiali, senza comparazione assai più della cura , e
della sollecitudine che si ha de' suoi Tempj spirituali , e viventi , ne' quali abita per mezzo del divino suo Spirito , cioè a dire , de' veri poveri , che sono le più preziose sue membra ; e i quali l'onorano in quella maniera , nella quale vuole essere da noi onorato , onorandolo con la purità del cuore , e con la innocenza de' costumi .

Tanto basta per comprendere quanto guasta e corrotta si fosse la **Morale** de' Giudei , giacchè quei , ch'erano riputati i più

più giusti , e i più virtuosi intra di loro avevano sparsi e disseminati errori cotanto grandi , e massime così dannose . E altrettanto fanno ancora tutti coloro , che col titolo di addolcire il rigore dell'Evangelio, ne alterano la dottrina con interpretazioni molli, e piacevoli , che lusingano la carne , e la concupiscenza . Quindi è , che siccome il Figliuol di Dio per correggere l'errore , che per sola condiscenzione si era introdotto nel matrimonio sul punto del divorzio, e per ristabilirlo nella sua primiera fermezza , ci ricorda la sua prima Legge , dicendo : *Sul principio non fu così* : Nel modo medesimo , per rimettere la dottrina de' costumi, quasi tutta corrotta dalla tiepidezza, e dalla delicatezza de' Cristiani , nella sua natia purità, bisogna rimendarla e ricondurla al suo fonte, ch'è il Vangelo , il cui tesoro nascosto si apre , ed espone a tutto il mondo in questa divina Orazione.

Eccellenza della Morale Cristiana.

48. Bisogna rimettere nella sua prima purità la dottrina de' costumi adulterata da maligne interpretazioni , e dalla tiepidezza de' Cristiani.

AR-

Ab initio non fuit sic. Matth. 19. 8.

Eccellenza
della Morale
Cristiana.

A R T I C O L O IV.

Vantaggio Quarto

*Che la sola Morale Cristiana insegni la vera
pietà , che consiste nel servire Dio
in ispirito , e verità .*

49. In che **S**' Embra che questa verità sia così stret-
tamente legata alla precedente , che
obbliga la per-
fetta giusti-
zia. ne discenda come una natural conseguen-
za : poichè la perfetta giustizia , la quale
stà riposta in una fede viva , e animata
dalla Carità , che tiene Iddio per obbietto ,
racchiude , e suppone necessariamente la
Religione , e la pietà , cioè a dire il vero
culto di Dio , che la sostiene , e mantiene ;
50. La pietà e che serve ancora di fondamento , sovra
è il princi-
pio , e come il capo della
giustizia. il quale ella è stabilita . Imperciocchè , se
vogliamo considerare la giustizia come un
corpo composto di tutte le virtù , la pietà
senza meno sarà quella che ne forma il ca-
po ; e seguentemente in quel modo , che le
membra non reggono nè sussistono senza
la influenza de' spiriti , che loro vengono
ministrati dal capo , le virtù ancora non
vivono , nè si formano senza lo spirito del-
la pietà Cristiana , che riferisce all'onore e
alla gloria di Dio le azioni , che sembrano
altronde buone e lodevoli in se medesime.

Quin-

Quindi avveniva, che i Pagani, prima che riceveffero il lume della Fede, non poteffero essere giusti, nè virtuosi; perchè essendo privi di Religione, e della vera pietà, quantunque faceffero delle azioni oneste, e luminose, non servivano però il vero Dio, ma le bugiarde Divinità; ed avevano per obbietto del loro culto la gloria, il piacere, e 'l soddisfacimento de' desiderj, e de' sensi loro.

Quindi Lattanzio paragona la giustitia degl'infedeli a un corpo umano senza il capo; in cui, quantunque le membra inferiori serbino la loro figura, e stieno ne' luoghi propj; per mancarvi nondimeno il principal membro, le altre son tutte morte, senza vita, senza senso, senza moto, nè azione; e perchè non anno l'uso ch'è proprio a ciascuno, quantunque abbiano la forma esteriore, non sono quelle membra, che sembrano in apparenza di essere.

Eccllenza
della Morale
Cristiana.

§ 1. I Pagani
non furono
giusti, nè vir-
tuosi. Se ne
dà la ragio-
ne.

PRI-

1 Omnis justitia ejus (Cimonis) similis est humano corpori caput non habenti , in quo tametsi membra omnia locis suis consistent , tamen , quoniam deest id , quod est omnium principale , & vita , & omni sensu caret . Lact. Divin. Instit. lib. 6. qui est de vero cultu c. 2.

**Eccellenza
della Morale
Cristiana.**

PRIMO PUNTO.

*Qual sia la vera, e la falsa Pietà, o Religione.
Che la Religione de' Giudei, e quella
de' Samaritani sieno state annullate
da Gesucristo, e stabilita la
vera, ch'è la sola Re-
ligione Cristiana,
e Cattolica.*

§ 2. La pietà
consiste nell'
adorare, e ser-
vire Dio in
ispirito, e
verità.

N On potendo dunque sussistere la giu-
stizia senza la pietà, uopo sia quì il
sapere in che consista la vera, e soda pietà,
e dove ella si trovi. E per dimostrare, ch'
ella non abbia luogo, nè possa averlo
fuorchè nella Religione Cristiana; e che
non possa acquistarsi altramente, che col
vivere secondo le massime prescritte da
Gesucristo, bisogna stabilire per fermo, ed
immobile fondamento, che la vera pietà
consista nell'onorare Iddio in quella ma-
niera, che merita di essere onorato, o per
usare il linguaggio di Gesucristo nel suo
Vangelo, nell'adorarlo, e servirlo in ispi-
rito, e verità; come appunto parlò egli alla
Samaritana, dicendo: *Eccovi il tempo, nel
quale gli adoratori veri adoreranno il Padre
in ispirito, e verità, tali esser dovendo gli
adoratori ch'egli cerca. Questa espressione,
quantunque potesse avere diversi significa-
ti,*

Joan. 4. 23.

ti, il più propio però , e'l più conforme al Eccellenza
senso della Dottrina Evangelica sarà quel- della Morale
lo, per cui intendiamo, per la parola, *Spi-* Cristiana.
rito, quella opposizione e contrarietà , che 93. Che vo-
sperimentiamo in noi stessi per riguardo glia dire ado-
alla concupiscenza , e alla carne : e per la rare in ispi-
parola , *Verità* , quell'avversione che ab- rito, e verità.
biamo alla bugia, e all'errore . E in questo
significato allora si adora Dio in ispirito ,
quando la volontà è retta, e si volge a Dio
con un amor puro , e sincero , amandolo
per se stesso, e per la sua sola bontà, senza
fine e interesse alcuno : conciossiachè lo
Spirito , per avviso di S. Paolo , altro non
sia, che la volontà dell'uomo raddrizzata,
e rinnovellata dalla grazia , e dalla carità.
E allora si adora in verità , quando l'ado-
razione è scompagnata da errore , vale a
dire , quando si adora l'unico e vero Dio,
e nel modo, nel quale vuole, e deve essere
adorato.

Da queste due cose, nelle quali si fon- 94. Che cosa
da la perfetta pietà, ne siegue , che la em- fia la empie-
pietà, o la pietà falsa nasca e derivi da due tà , o la falsa
fonti tutto contrarj . Il primo di questi pietà.
due fonti si è l'adorare qual Dio qualche
cosa, che non è Dio , come farebbe l'ado-
rare la creatura in vece del Creatore . Il
secondo l'adorare il vero Dio , ma non in
quel modo , che gli è convenevole , e nel
quale merita di essere da noi adorato . Gl'
Ido-

Eccellenza Idolatri ed i Pagani , proponendosi diverse della Morale creature per obbietto della loro adorazione Cristiana . ne , e rendendo loro ingiustamente gli

omaggi , ch' erano solamente dovuti al Creatore dell' Universo , incorsero nel primo errore . Nel secondo incorsero i Giudei , i quali adoravano il vero Dio , ma in una maniera , bassa , carnale , e indegna della grandezza della sua Maestà infinita : imperocchè in vece di servirsi delle cose corporali , l' uso delle quali era stato loro comandato da Dio ne' Sacrifizj , e nelle

cerimonie , come di scalini per salire alla cognizione del culto spirituale , che gli dovevano ; eglino rozzamente in queste cose medesime si fermavano , credendole degne delle compiacenze di Dio , e atte e sufficienti ad espiare le loro colpe , e santificarli . Quindi S. Paolo gli chiamava fanciulli , e fortoposti , quai servi , agli elementi di questo mondo , quandochè la Legge doveva servir loro di Pedagogo per menargli a Gesucristo , affinchè fosser giustificati per la Fede . E in ciò consiste la servitù della Legge , alla quale si oppone la libertà , che concede la grazia Cristiana . Gli Giudei si

attenevano fervilmente alle Cerimonie le-
le cerimonie gali , senza saperne il significato , (impe-
della Legge. rochè il servo , per sentimento della Veri-
Joan. 15. 15. tà infallibile , non sà quel , che opera il suo

Padrone , nè arriva a penetrarne i disegni)
e così

Gal. 4. 3. Ibid. 3. 24. 56. I. Giudei vivevano tenacemente

figure , e al-

e così vergognosamente avvilitavano le loro menti capaci delle cose celesti ed eterne, e le rendevan soggette alle cose materiali, e caduche; credendole, per un error grossolano, degne di Dio, e vevoli a fargli riguadagnar la sua grazia, e a rendergli meritevoli delle sue beneficenze.

E veramente, come dice S. Agostino, ¹ non può darsi servitù più misera ed infelice in un Anima, che il vederla ridotta a tale cecità, di appigliarsi a' segni, invece delle cose significate; e di non potere alzare l'occhio della mente sovra la creatura corporale, per ricevere qualche raggio del lume eterno, che solo può rischiararla. Questo attacco, che il popolo Ebreo aveva a' segni esteriori comandati dalla Legge di Mosè, era sì tenace e sì forte, che quando venne finalmente il tempo, in cui le cose, le quali erano da essi rappresentate, dovevano rivelarsi, mal soffrivano il dispregio, in cui credevano, che gli avesse il Salvatore. Quindi i Principi della Sinagoga lo calunniavano, e l'accusavano qual violatore del

Tom. I.

G

Sa-

¹ *Ea demum est miserabilis animæ servitus, signa pro rebus accipere, & supra creaturam corpoream oculum mentis, ad hauriendum æternum lumen, levare non posse. Lib. 3. de doctr. Christ. cap. 5. & 6.*

Eccellenza Sabato , perchè nel Sabato guariva gl'in-
della Morale fermi ; nè sapevano persuadersi ch'ei fosse
Cristiana.

Dio , neppure che fosse mandato da Dio ,
dappoicchè sembrava loro, ch'ei non aves-
se riguardo alcuno a tutto ciò, ch'era stato
ordinato dalla Legge di Dio , la quale essi
osservavano con tanta Religione,

§ 7. Culto fal-
so de' Sama-
ritani.

Quantunque però il culto de' Giudei
fosse stato tutto carnale, tuttavia quello de'
Samaritani era molto più indegno. E que-
sto appunto apertamente dichiarò Gesùcri-
sto nella risposta, che diede alla Samarita-
na , quando gli domandò quale delle due
Religioni fosse la migliore , se quella de'
Giudei, o pure quella de' Samaritani, così

Joan. 4. 22. dicendo; *Voi adorare ciò, che non è a vostra
notizia, ma noi adoriamo ciò, che sappiamo
che merita le nostre adorazioni.* Impercioc-

Aug. ibid. chè, come dice S. Agostino , *quantunque i
Giudei pigliassero i segni delle cose spiritua-
li per le cose medesime, non sapendo a che
dovebbero riferirgli, eglino non pertanto vi-
vevano nella ferma credenza, che, sotto-
mettendosi a questi segni, sarebbero per pia-
cere all'unico, e vero Dio, che non vedeva-
no; e che la servitù e la soggezione, che
in ciò usavano per essolui dovesse essergli
cara e gradevole,*

Ma i Samaritani non avevano cono-
scenza, e notizia di colui, che adoravano;
poichè la loro intenzione non era di ado-
rare

rare ed onorare il Sovrano dell'Universo , Eccellenza della Morale Cristiana.
ma solamente lo Dio del paese, ch'essi abi-

tavano , come si può raccogliere dal quar- 4. Reg. c. 17.
to libro de' Regi . E oltre a questa falsa

credenza, vivevano ancora nell'errore, e

nella opinione di potere confusamente

unire il culto del vero Dio a quello degl'

Idoli , che si adoravano nel loro paese ,

onde trasportato ne avevano i simulacri, e

le immagini. E perchè i Giudei non pote-

vano su di ciò con essolor convenire , si

formarono una Religione distinta , e fab-

bricaronsi un Tempio sul Monte Garizim,

nel quale praticavano le cerimonie dell'

adorazione , e del culto divino ; che fu la

gran cagione che i due popoli irconcili-

abilmente si divideffero : nella guisa ap-

punto che gli Eretici , e gli Scismatici si

sono poi divisi dalla Chiesa Cattolica , di

cui era la figura il Tempio di Gerosolima,

ch'era il solo luogo , che si aveva scelto il

Signore , e nel quale voleva essere unica-

mente adorato.

§ 8. Gli Eretici , e gli Scismatici sono imitatori de' Samaritani.

Per tal motivo antipose Gesucristo , § 9. I due cul-

nella risposta che diede alla Samaritana, la ti Samarita-

Religione de' Giudei a quella de' Samari- no, e Giudaico

tani , ma non per questo la stabilì ; che annulla-

anzi le annullò ambedue , e diede comin- ti da Gesu-

ciamento alla vera , dicendo : *Il tempo , e* cristo.

l'ora già viene , e senza forse è il presente , Joan. 4. 21.

in cui voi non più adorerete l'eterno Padre

Eccellenza in Gerosolima, e molto meno sù questo monte della Morale Cristiana.

Non si adorerà sù questo monte , perchè coloro , che lo frequentano, e si ragunano nel suo Tempio, con mostruosissimo scisma, si sono divisi dal popol di Dio ; neppiu si adorerà nel Tempio di Gerosolima , perchè essendo questi l'ombra e la figura della verace Religione , fa mestieri che l'ombra si dilegui, e svanisca, al comparire del lume della verità . Ma si adorerà per innanzi dapertutto, e i veri adoratori saranno quelli , che adoreranno il Padre in ispirito , e verità . Quasi volesse dire in termini più chiari, la vera Religione farà quella per l'avvenire, che io sono venuto a stabilire, e che dal mio nome farà chiamata la Religion Cristiana . E, perchè tutti i popoli , e le nazioni tutte della terra l'abbraceranno , farà chiamata Cattolica, che vuol dire universale ; e i veri adoratori saranno i Cristiani, che adoreranno il Padre in ispirito, e verità, nel qual modo vuol'egli essere adorato.

Si dimostra chiaramente in queste parole del Figliuol di Dio , che non siavi al Mondo che una sola verace Religione, la quale è la Chiesa da lui fondata, che noi chiamiamo la Chiesa Cattolica , Apostolica , e Romana ; e che ogni altra Chiesa , o Religione divisa da quella sia falsa, e immaginaria , come quella de' Samaritani ; i quali

quali si avevan formato un culto , ed una Eccellenza
Religione separata e divisa da quella de' della Morale
Giudei , secondo il capriccio , e l'errore, Cristiana.
nel quale vivevano . E seguentemente si
dimostra ancora , che non si trovi vera
pietà fuor di quella , che viene regolata
e ordinata secondo la dottrina di Gesucristo , e si pratica in questa sola , è vera
Chiesa.

SECONDO PUNTO.

*Che la vera pietà consista nel consecrarsi al
servigio di Dio per lo sacrificio d'un
puro amore . E quali sieno i
sacrifizj propj de'
Cristiani.*

LA vera pietà dunque non essendo altra 60. Il culto
cosa che il culto , e la servitù , che si e la servitù ,
deve al vero Dio , come finora abbiám, che si deve a
detto , rimane ora a vedere in che questo Dio, consiste
culto principalmente consista . S. Agostino nell'amore.
in una delle sue Epistole a S. Girolamo di-
ce: ¹ *Che cosa è la pietà senonse il culto di*
Dio? Ed onde può nascere questo culto senon

G 3 se

¹ *Quid est pietas, nisi Dei cultus; & unde ille colitur nisi charitate ? Aug. Ep. 167. alias 29. ad Hier. Et lib. 12. de Trinit. cap. 14.*

Eccellenza *se dalla carità, e dall'amore? E, volendo della Morale in un altro luogo esaminare minutamente Cristiana.* la natura, e lo spirito della vera Religione,

61. Qual sia il dice: *Il nostro sovrano Bene, intorno al sovrano Bene quale svegliaronsi tante dispute tra Filosofi, dell' anima è riposto nello stare uniti a colui, la spiri- Cristiana.* tuale, unione del quale riempie l'Anima ragionevole, e la seconda d'ogni virtù. Questo Bene unicamente s'iam noi obbligati per comandamento ad amare con tutto il cuor nostro, con tutta la nostr' Anima, e con tutte le nostre forze. A questo Bene ci debbon guidare quei, che ci amano, verso il quale noi pure dobbiamo indirizzare quegli, che amiamo; con che saranno per noi adempiti que' due comandamenti, i quali contengono tutta la

1 Bonum nostrum, de cuius fine inter Philosophos magna contentio est, nullum est aliud, quam illi coherere, cuius unius anima intellectualis incorporeo, si dici potest, amplexu, veris impletur, facundaturque virtutibus. Hoc bonum diligere in toto corde, in tota anima, & in tota virtute præcipimur. Ad hoc bonum debemus, & à quibus diligimur duci, & quos diligimus ducere. Sic complentur duo illa præcepta, in quibus tota Lex pendet, & Propheta: Diliges Dominum Deum tuum in toto corde tuo, & in tota anima tua, & in tota mente tua; & di-

la Legge, e i Profeti, e per cui ci viene ordinato l'amare Dio con tutto il nostro cuore, mente, desiderj, ed affetti; e il prossimo nostro come noi stessi. E saviamente, affinchè l'uomo sapesse amar se medesimo, gli è stato proposto il fine; a chi riferire tutte le azioni sue per esser beato, ch'è l'unica cosa alla quale intende ognuno, che ama se stesso; il qual fine non è altro, che lo stare a Dio unito. Sapendo dunque l'uomo il come amar se medesimo, ne siegue necessariamente, che, avendo egli ricevuto tomandamento di amare il prossimo come se stesso, debba procurare con ogni sforzo di infiammare anche il prossimo all'amore, e alla unione con Dio. Ed eccovi il vero culto di Dio, la

G 4 vera

& diliges proximum tuum tamquam teipsum. Ut enim homo sese diligere nosset, constitutus est ei finis, quò referret omnia quæ ageret, ut beatus esset. Non enim qui se diligit aliud esse vult, quam beatus. Hic autem finis est adherere Deo. Jam igitur scienti diligere seipsum, cum mandatur de proximo diligendo sicut seipsum; quid aliud mandatur, nisi ut ei, quantum potest, commendat diligendum Deum? Hic est Dei cultus, hæc vera Religio, hæc recta pietas, hæc tantum Deo debita servitus. Aug. lib. 10. de Civit. cap. 3.

Eccellenza vera Religione , la vera pietà, e la servitù della Morale Cristiana. *pertanti titoli al medesimo Dio dovuta.*

Questa è una verità costante , e fondata su quelle parole dell'Evangelio , ladove racconta, che dopo l'aver Gesù Cristo pronunziato questi due comandamenti di amore come più perfetti degli altri , un

Marc. 12. 32. Dottor della Legge saviamente risposegli: *Voi avete detto troppo bene , e con verità , o Maestro , che non siavi che un solo Dio, e che l'amarlo con tutto il cuore, con tutta la mente, con tutta l'anima, e con le forze tutte , e il prossimo come se stesso , sia il maggiore , e'l più grato di tutti gli olocausti , e di tutti i sacrificj .* E che , lodando Gesù Cristo e commendando la risposta del Dottore, lo assicurò con queste parole, dicendo : *Tu non sei lontano dal Regno di Dio .* In fatti noi leggiamo nella Scrittura , che Iddio non domanda, nè si compiace degli Olocausti , e de' sacrificj degli animali , e delle cose sensibili ; ma delle ostie spirituali , e delle offerte interiori , che sono immolate dall'amore ; e delle quali le ostie e le offerte de' Giudei erano ombre e figure. Quindi il medesimo S. Agostino chiaramente dimostra con l'autorità reverenda delle Sacre Lettere, che la vita del Cristiano debba essere un continuo Olocausto di amore, e ciascheduna azione che fa debba essere un sacrificio spirituale. „ Il sacrificio visi-

„ visibile,² così egli dice, è un sacramento, Eccellenza
 „ o un segno sacro del sacrificio invisibile. della Morale
 „ Onde quel penitente descrittoci dal Pro- Cristiana.
 „ feta, o che fosse il Profeta medesimo, o al-
 „ tri, volendo impetrare da Dio la propi-
 „ ziazione de' suoi peccati, diceva : *Se Tu,* Psal. 50. 12
 „ o Signore, ti compiacesti del Sacrificio, io
 „ senza meno l'avrei offerto; ma voi del sa-
 „ crificio, e degli olocausti non sarete per
 „ compiacervi giammai. Il vero, e grade-
 „ vole sacrificio per un Dio non può esser,
 „ altro, che lo Spirito addolorato; essendo
 „ certissimo, ch'egli non sarà per rigettare
 „ un cuore umiliato, e contrito. Riflettia-
 „ mo un poco sulla cagione, per cui nel
 „ tem-

² *Sacrificium visibile invisibilis Sacrifi-
 cii Sacramentum, idest, sacrum signum est.
 Unde ille pœnitens apud Prophetam, vel
 ipse Propheta, quærens Deum peccatis suis
 habere propitium: Si voluisses, inquit, sa-
 crificium dedissem utique, holocaustis non
 delectaberis. Sacrificium Deo spiritus con-
 tribulatus, cor contritum, & humiliatum
 Deus non spernet. Intueamur quemadmo-
 dum ubi Deum dixit nolle sacrificium, ibi
 Deum ostendit velle sacrificium. Non vult
 ergo sacrificium trucidati pecoris, sed vult
 sacrificium contriti cordis. Illo igitur, quod
 eum nolle dicit, hoc significatur quod eum
 velle*

Eccellenza „ tempo medesimo , dice il Real Profeta,
della Morale „ che Iddio vuole , e non vuole il sacri-
Cristiana. „ zio . Non vuole il sacrificio di un ani-
 „ male scannato , ma vuole il Sacrificio di
 „ un cuor contrito . Per quello che dice
 „ il Profeta, che Dio non voleva, viene ad
 „ essere significato quello , di cui soggiun-
 „ se, che sarebbe per compiacersi . Conchè
 „ chiaramente si dimostra , che i sacrificj
 „ della legge vecchia non gli voleva Iddio
 „ per quel fine di sua compiacenza , per
 „ cui credevano i stolti , ch'ei gli avesse
 „ ordinati ; ma solamente perchè servisse-
 „ ro a figurare que' sacrificj, che gli eran
 „ gradevoli : Imperciocchè se questi sacri-
 „ fizj

velle subjecit . Sic itaque illa Deum nolle dixit, quomodo à stultis ea velle creditur, velut suæ gratiæ voluptatis . Nam si ea sacrificia, quæ vult, quorum hoc unum est cor contritum, & humiliatum dolore pœnitendi, nollet eis sacrificiis significari, quæ velut sibi delectabilia desiderare putatus est, non utique de his offerendis in Lege vetere præcepisset . Et ideò mutanda erant opportuno certoque jam tempore, ne ipsi Deo desiderabilia, vel certè in nobis acceptabilia, ac non potiùs quæ his significata sunt, crederentur. Hinc & alio loco Psalmi alterius: Si esuriero, inquit, non dicam tibi; meus est enim orbis

„ fìzj da lui chiefti , e defiderati , uno de' Eccellenza
 „ quali fi è il cuore umiliato , e contrito della Morale della Morale
 „ dal dolore , e dalla penitenza , non foſe Cristiana.
 „ fero ſtati ſignificati da' ſacrificj antichi;
 „ ſenzameno ch'egli non gli avrebbe co-
 „ mandati nella Legge vecchia . Ma do-
 „ vevano un tempo finalmente cambiarſi ,
 „ affinché non foſſer creduti più defiderati ,
 „ e più grati a Dio di quegli, che veniva-
 „ no da eſſi ſignificati . Quindi in un al-
 „ tro luogo, per bocca del medefimo Real
 „ Profeta , egli dice : *Se avrò fame io non* Pſal. 49. 12.
 „ *tel dirò ; concioſſiechè tutto il mondo ſia*
 „ *mio, con le creature tutte che lo riempio-*
 „ *no . Forſecchè io mangerò le carni de' To-*
 „ *ri,*

orbis terræ , & plenitudo ejus . Numquid
 manducabo carnes taurorum , aut ſanguinem
 hircorum potabo ? *Tamquam diceret:*
Utique ſi mihi neceſſaria eſſent , non à te pe-
terem , quæ habeo in poteſtate . Deinde ſub-
jungens quid illa ſignificent . Immola , in-
 quit , ſacrificium laudis, & redde Altiffimo
 vota tua . Et invoca me in die tribulationis,
 & eximam te , & glorificabis me . *Item*
apud alium Prophetam : In quo: *inquit,* ap-
 prehendam Dominum , aſſumam Deum
 meum excelſum? Si apprehendam illum in
 holocauſtis, in vitulis anniculis? Si accepta-
 verit Dominus in millibus arietum , aut in
 denis

Eccellenza della Morale Cristiana. „ *ri , o farò per bere il sangue de' becchi ?*
 „ *Quasi volesse dire : Se queste cose mi*
 „ *fottero neceffarie non le chiederei a te,*
 „ *avendone io un affoluto dominio. E vo-*
 „ *lendo dimoftrare, che cofa fignificaffero*
 „ *que' Sacrifizj , foggionfe per lo medefi-*
Ibid. 14. 15. „ *mo Real Profeta : Offerifci a Dio il Sa-*
 „ *crifizio di laude , e attrieni all' Altiffimo i*
 „ *tuoi voti, e le tue promeffe . E poi, chia-*
 „ *mami nel giorno della tribolazione , ed io*
 „ *te ne libererò , e tu mi glorificherai .*
 „ *E dippiù per un altro Profeta ci av-*
 „ *vifa Iddio a confiderare , e dire in cuor*
Mich. 6. 8. „ *noftro : Come guadagnerò il Signore , e*
 „ *obbligherò il mio Dio altiffimo ? Forse lo*
 „ *gua-*

denis millibus hircorum pinguum ? Si dederò primogenita mea pro impietate mea, fructum ventris mei pro peccato animæ meæ ? Si annuntiatum eft tibi , homo , bonum , aut quid Dominus exquirat à te , nifi facere judicium , & diligere mifericordiam , & paratum effe ire cum Domino Deo tuo ? *Et in hujus Prophetæ verbis utrumque diftinctum eft , fatifque declaratum , illa facrificia per fe ipfa non requirere Deum , quibus fignificantur hæc facrificia , quæ requirit Deus . In Epiftola , quæ infcribitur ad Hebræos : Benefacere , inquit , & communicatores effe nolite oblivifci : talibus enim fa-*
 cri-

„guadagnerò con gli Olocausti, o con i vi- Eccellenza
 „telli di un'anno? L'obbligherò forse con della Morale
 „mille montoni, o con dieci mila becchi Cristiana.
 „grassissimi? O pure per la mia empietà,
 „e per lo peccato dell'anima mia gli darò
 „i miei primogeniti, e'l frutto del ventre
 „mio? Non ti è stato forse ancor detto,
 „o uomo, che tutto il buono da Dio volu-
 „to, e chiesto da te non è altro, che l'ope-
 „rar con giustizia, l'amare la misericordia,
 „e l'esser pronto e disposto ad eseguire i
 „voleri del Signore Dio tuo? Nelle paro-
 „le del qual Profeta ci sono chiaramente
 „distinti gli uni, e gli altri Sacrifizj, e ci è
 „dimostrato ancora, che gli antichi sacri-
 „fizj non gli voleva Iddio senonchè per-
 „chè significavano i sacrificj novelli.
 „Quindi nell'Epistola agli Ebrei dice, Hebr. 13. 16.
 „S. Paolo: Non vogliate dimenticare le
 „opere di pietà, la beneficenza e la co-
 „mu-

sacrificiis placetur Deo. Ac per hoc, ubi scri-
 ptum est: Misericordiam volo, quam sacri-
 ficiū, nihil aliud quam sacrificio sacri-
 ficiū prælatus oportet intelligi: quoniam
 illud, quod ab omnibus appellatur sacri-
 ficiū, signum est veri sacrificii. Porro au-
 tem misericordia verum sacrificiū est: unde
 dictum est quod paulò ante commemoravi:
 Talibus enim sacrificiis placetur Deo. Qua-
 sum-

Eccellenza della Morale Cristiana. „ *municazione ; e sappiate che di questi sacrificj si compiace Iddio . Quindi dove leggiamo scritto , Io voglio la misericordia , e non il sacrificio , bisogna che intendiamo , che con queste parole un sacrificio venga ad antiporsi ad un altro sacrificio ; imperocchè quello , che comunemente è chiamato sacrificio , è un semplice segno del sacrificio vero . Questo vero sacrificio si offre con la misericordia , secondo quello che poc' anzi si è detto ; che con tali sacrificj si dà piacere à Dio . Tutte le cose dunque , che nel sacro ministero del Tabernacolo , o del Tempio si leggono comandate da Dio , bisogna riferirle all' amore di Dio , e del prossimo , per cui unicamente significare furono ordinate : giacchè in questi due comandamenti si chiude tutta la Legge , e quanto anno detto i Profeti . ¹ Dal fin quì detto ne siegue , che*

Osee 6. 6. „ *il*

Matth. 22. 40 „ *il*

*cumque igitur in Ministerio tabernaculi, si-
ve templi, multis modis de sacrificiis legun-
tur divinitus esse praecepta , ad dilectionem
Dei & proximi significandam referuntur .
In his, enim, duobus praeceptis , ut scrip-
tum est , tota Lex pendet , & Prophetæ.
Aug. lib. 10. de Civit. cap. 5.*

*¹ Proinde verum sacrificium est omne
opus*

„ il vero sacrificio consista in ciascuna Eccellenza
 „ azione , che noi facciamo con disegno della Morale •
 „ di unirci in santa società con Dio , e Cristiana.
 „ per arrivare ad acquistare quel finale Be-
 „ ne, il cui possedimento può renderci ve-
 „ ramente beati . Onde quella misericor-
 „ dia medesima , con la quale soccorriamo
 „ un altr' uomo , se non la usiamo per
 „ Dio , non sarà vero sacrificio . Ma usan-
 „ dosi per Dio , benchè l' uomo sia quel-
 „ lo , che l' usa , pure cosa divina si chia-
 „ merà un tal sacrificio . Anzi l' uomo me-
 „ desimo consacrato a Dio , e morto al
 „ mondo per vivere ad essolui , è un sacri-
 „ fizio ; appartenendo ciò alla misericor-
 „ dia , che ciascuno usa con sè medesimo ,
 „ secon-

*opus , quod agitur , ut sancta societate inha-
 reamus Deo , relatum scilicet ad illum finem
 boni , quo veraciter beati esse possimus . Un-
 de & ipsa misericordia , qua homini subve-
 nitur , si propter Deum non fit , non est sa-
 crificium . Et si enim ab homine fit , vel of-
 fertur , tamen sacrificium res divina est : ita
 ut hoc quoque vocabulo id Latini veteres
 appellaverint . Unde ipse homo Dei nomine
 consecratus , & Deo votus , in quantum
 mundo moritur , ut Deo vivat , sacrificium
 est . Nam & hoc ad misericordiam pertinet ,
 quam quisque in seipsum facit . Propterea
 scri-*

Eccellenza „ secondo quello ch' è stato scritto : *Miserere animæ tuæ placens Deo* . E quando Cristiana. „ gastighiamo il corpo nostro con la tem-
 Eccl. 30. 24. „ peranza , facendolo , come conviene , „ per piacere a Dio ; affinchè le nostre „ membra non servano di stromenti all' em- „ pietà , e alla ingiustizia , ma alla giusti- „ zia , e alla santità , offeriamo ancora in
 Rom. 6. 3. „ tal caso un sacrificio ; al quale appunto „ esortandoci dice l' Apostol S. Paolo : *Io vi „ scongiuro , Fratelli , per la misericordia „ di Dio , che offeriate i corpi vostri come*
 Rom. 12. 1. „ *un ostia viva , santa , e grata a Dio , in „ segno del vostro ragionevole ossequio . Se „ dunque il nostro corpo , di cui , come „ di servo , e di stromento , si serve l' ani- „ ma,*

scriptum est : Miserere animæ tuæ placens Deo . Corpus etiam nostrum cum per tempe- rantiam castigamus , si hoc , quemadmodum debemus , propter Deum facimus , ut non exhibeamus membra nostra arma iniquitatis peccato , sed arma iustitiæ Deo , sacrificium est . Ad quod exhortans Apostolus ait : Obsecro itaque vos , Fratres , per miserationem Dei , ut exhibeatis corpora vestra hostiam vivam , sanctam , Deo placentem , rationabile obsequium vestrum . Si ergo corpus , quo inferiore tamquam famulo , vel tamquam instrumento
uti-

Eccellenza parole , avvisa dottamente San Giovanni della Morale Crisostomo , che avesse voluto l' Apostolo Crisostoma. additarci la differenza , che passar dovea

Chrys.hom. tra le ostie , le quali erano per offerire a 20. ad Rom. Dio i Cristiani , e quelle che offerivano i

63. Tutte le Giudei ; le Ostie de' Cristiani dovendo es-
passioni , che sere spirituali , in vece delle Ostie Giudaiche , le quali erano corporali . E passando
fi mortifica- più innanzi : „ In qual modo , soggiugne , e
no , e tutte „ domanda † , il corpo diverrà un ostia ? Ed
le buone co- „ egli medesimo così risponde ; Non guar-
pere che si „ di l'occhio nostro gli obbietti rei , e farà
fanno sono „ un ostia . Non profferisca la lingua no-
tanti sacrifi- „ fra parole sconce, e farà un offerta. Non
vj. „ si distenda la nostra mano a commettere
„ cos' alcuna di male , e farà un' olocau-
„ sto . Nè basta , che non si faccia il ma-
„ le,

† *Et quomodo corpus , inquires , hostia fiet ? Nihil mali respiciat oculus , & factus est hostia . Nihil turpe loquatur lingua , & facta est oblatio . Nihil iniqui committat manus , & facta est holocaustum . Imò non sufficiunt ista , sed ut bona etiam faciamus opus est : nimirum , ut elemosynam faciat manus , calumnias inferentibus benedicat os , auditus divinis continud sermonibus vacet , Nihil enim habet immundi hæc hostia . Aliorum primitias complectitur hæc bestia . Et nos igitur tam manuum , quam pedum , tam oris , quam*

„ le , ma è necessario ancora , che fac- Eccellenza
 „ ciamo il bene ; e che la mano sia larga della Morale
 „ nelle limosine , che la bocca benedica i Cristiana
 „ calunniatori , e l' udito sia intento alle
 „ parole divine . Quest' ostia sarà scevera da
 „ ogni impurità , e comprenderà le primi-
 „ zie di tutte le cose nostre . Noi dunque
 „ offeriamo a Dio le primizie delle mani ,
 „ de' piedi , della bocca , e di tutti gli altri
 „ membri del corpo nostro, e una tal'ostia
 „ piacerà a Dio sovra quella de' Giudei , la
 „ quale pure era immonda : conciossiacchè
 „ sia stato scritto, che i loro sacrificj fossero
 „ stati per essoloro pane, e materia di pian- Osea 9:4
 „ to; cosa ch'è troppo lontana dall'ostia no-
 „ stra . I sacrificj de' Giudei davano la
 „ morte a quella cosa , ch' era consecrata ,
 „ ed offerta ; ma l' ostia nostra vivifica la
 „ H 2 „ cosa

quam omnium aliorum primitias Deo reddamus . Talis hostia Deo placet , quum interea Judaeorum immunda etiam fuerit . Sacrificia enim eorum , inquit , panis sunt luctus ipsis : sed nostra hostia non item . Illa quod consecratum est , & oblatum , mortuum : ista verò vivum facit . Quando enim membra nostra mortificaverimus , tunc demum vivere poterimus . Nova siquidem ista hujus sacrificii nostri lex est . Atque idè mirabile etiam hoc ignis genus . Neque enim lignis opus

Eccellenza „ cosa offerta . Imperciocchè quando noi
della Morale „ mortifichiamo le nostre membra , allora
Cristiana, „ appunto procuriamo la nostra vita . Egli
„ è vero , che questa Legge del Sacrificio
„ nostro sia nuova ; ma per questo ancora
„ è mirabile il fuoco , che la divora e
„ consuma . Questo fuoco non ha bisogno
„ di legna , o di altra materia , che lo nu-
„ trisca , e fomenti; ma vive sempre acceso
„ in se stesso , e in vece di distrugger la
„ vittima , la vivifica maggiormente . Que-
„ sta specie di vittime , fin da gran tempo
„ chiedeva Dio , per bocca del suo Profe-
„ ta dicendo : *Il sacrificio degno di un Dio*
„ *è lo spirito angustiato, e dolente* . E que-
„ sta vittima offerivano ancora quei tre
Daniel. 3. „ fanciulli , dicendo : *Non vi hà Principe ,*
38. 39. „ *ne Profeta , nè luogo alcuno , che possa*
„ *farcì*

opus habet , aut alia ejusmodi materia sub-
jecta : sed in seipso noster ignis vivit , nec
victimam comburit , sed magis vivificat .
Hanc scilicet victimam jam olim Deus qua-
rebat . Unde & Propheta dicebat : Sacri-
ficiu Deo Spiritus contritus , Hanc ip-
sam tres etiam pueri illi offerebant, dicentes:
Non est Princeps , neque Propheta , neque
locus, quo misericordiam liceat acquirere, &
invenire, sed in animo contrito, & spiritu hu-
ilitatis suscipiamur , , , Chrysost. loc. cit.

„ farci meritare , e ritrovare misericordia : Eccellenza
 „ ma speriamo e preghiamo di essere accettati della Morale
 „ per l'animo contrito , e per lo spirito umi- Crisiana.
 liato „ . E dopo avere il santo Dottore es-
 aminato , e ponderato le avvivate parole,
 dell' Apostol S. Paolo , soggiugne : „ 1 Bi-
 „ sogna procurare ancora , che le vittime,
 „ le quali noi offeriamo al Signore , sieno
 „ monde, e senza macchia : imperciocchè,
 „ se era proibito a' Giudei l'offerire le ostie
 „ degli animali monchi di orecchi , o di
 „ coda ; e che fossero attaccati da scabbia ,
 „ o da impetigine : molto più noi , che
 „ non offeriamo animali irragionevoli , ma
 „ sacrificiamo noi stessi , dovremo usare
 „ ogni diligenza per renderci perfettamen-
 „ te mondi nel corpo, e nell'anima ; sicchè
 „ dir possiamo col medesimo Apostolo : Io

2.Tim.4.6.

H 3 „ sono

1 Opus fuerit propterea corpus nostrum di-
 ligenter a mendis ejusmodi curandum conside-
 rare . Nam si qui veteres hostias offere-
 bant , jubebantur omnia prius considerare ,
 nec quod auribus esset incisus, aut cauda mu-
 tilata , aut scabiosum , aut impetiginem ha-
 bens , permittebatur offerri : multò magis
 nos , qui non irrationales oves , sed nosip-
 sos offerimus , majorem oportebit impendere dili-
 gentiam , atque ex omni parte mundos esse ,
 ut & nos cum Paulo dicere queamus : Ego
 enim

**Eccellenza
della Morale
Cristiana.**

„ sono , come una vittima , vicinissimo ad
„ essere immolato , e 'l tempo del mio risol-
„ vimento , o consumazione , è vicino . Ma
„ per arrivare a stato tale di purità fa me-
„ stieri spogliare interamente l' uomo vec-
„ chio , mortificare le nostre membra , che
„ sono sulla terra , e crocifiggere il mon-
„ do in noi , e noi al mondo . Le quali co-
„ se facendo , non avrem bisogno nè del
„ coltello , nè dell' Altare , nè del fuoco
„ per lo fagrifizio ; o , se pure ne avrem
„ bisogno , le usereino non già fatte a ma-
„ no , ma ricevute dall'alto: conciossiachè
„ il nostro fuoco , il nostro coltello , il no-
„ stro Altare sia il Cielo con tutta la sua
„ larghezza . E veramente , se una fiamma
„ celeste arse , consumò , e distrusse in un
„ attimo l' ostia materiale , e sensibile del
„ Pro-

enim jam immolor , & tempus resolutionis
meae imminet Erit autem hoc , si ve-
terem hominem sustulerimus , si membra no-
stra , quae sunt super terram mortificaveri-
mus , si mundum nobis ipsis crucifixerimus .
Ita neque machera deinceps , neque Altari ,
neque igne opus habebimus . Imò istis omni-
bus opus habebimus , verumtamen non ma-
nufactis , sed desursum nobis omnia dabun-
tur . Desursum est ignis , desursum machera ,
Altare nostrum erit ipsa Caeli latitudo .

Si

„ Profeta Elia , e con essa l'acqua , le legna , Eccellenza
 „ e le pietre , delle quali era composto l' della Morale
 „ Altare ; come non speraremo ancor noi , Cristiana.
 „ che il sacro fuoco dello Spirito Santo ca-
 „ dendo sulla nostra obblazione sia per con-
 „ sumare tutto ciò che ritrovasi in essa di
 „ terreno , e d' impuro , e per rendere il
 „ nostro culto ragionevole , e spirituale ?
 „ Che se vogliasi sapere in che consista il
 „ culto ragionevole ? Egli consiste nella
 „ servitù spirituale , e nel regolamento e
 „ condotta della nostra vita secondo il Van-
 „ gelo , nel quale registrati abbiamo gli
 „ esempj , e gl' insegnamenti di Gesucristo.

Tutte queste verità poste per fonda-
 mento , esaminandosi minutamente la Re-
 ligione stabilita da Gesucristo , e le Massi-
 me di Morale , ch' egli ci ha date per re-

H 4 gola

*Si enim Heliæ sensibilem , ac corporalem ho-
 stiam offerenti delata desuper flamma omnia
 consumpsit , & aquam , & ligna , & lapi-
 des : multò magis hoc in tua oblatione erit .
 Et si habueris fluxum quid , ac temporale ,
 obtuleris autem hostiam tuam mente recta ,
 adveniens Spiritus Sancti ignis , & tempora-
 le illud consumeret , & oblationem omnem per-
 ficiet . Quid verò est rationalis cultus ? Spi-
 ritualis servitus , conversatio vita juxta
 Christum instituta . Id.Ibid.*

Eccellenza gola della nostra vita , chiaramente si rav-
della Morale viferà il fondo della vera pietà , che con-
Cristiana. tengono , e che il vivere e governarsi con
 esse , sia l'adorare e 'l servire Dio in ispiri-
 to , e verità .

A R T I C O L O V.

*Si dimostra con la Dottrina di S. Agostino
 la perfetta Morale , che s' insegna
 nella Chiesa Cattolica .*

64. La pietà **D** Al fin quì detto chiaramente appari-
 Cristiana è il sce , che la Dottrina Vangelica sia ,
 Tesoro, di cui quel tesoro celeste , che il Figliuol di Dio
 nel Vangelo nascose nel Campo della sua Chiesa , come
 si parla : e a in una terra feconda ; per cui comperare
 qual prezzo debbono i Cristiani vendere tutte le loro so-
 si debba com- stanze . E vuol dire, che noi dobbiam per-
 perare . der tutto , abbandonar tutto , rinunziare
 Matth. 13. a tutto ; ed impiegare i nostri beni , il no-
 44. stro onore , e la nostra vita medesima per
 apprendere a vivere Cristianamente ; giac-
 chè la vita , e la pietà Cristiana è il solo
 mezzo , per lo quale unicamente ci è dato
 l'arrivare alla vita eterna e beata .

Questa è la felicità , e 'l vantaggio ,
 che godono tutti coloro , che sono rigene-
 ratì , ed allevati nella vera Religione ; di
 cui per somma disgrazia son privi queglii ,
 che se ne sono allontanati e divisi per for-
 marsi

marfi una Chiesa , ed una Religione partecolare. Ma quanto bene farebber costoro se Eccellenza
rifletteffero sù quelle parole del Figliuol di Crisiana. della Morale

Dio nell'Evangelio: *Badate con me, ed io baderò con voi . Siccome il tralcio, o il palmito* Joan. 15. 4.

nonmai darà frutto quando non istia attaccato alla vite , così voi pure nonmai darete alcun frutto stando da m. divisi . Io sono la vite , e voi siete i palmiti. Colui che si mantiene a me unito , e al quale mi unisco io , sarà quegli che darà molto frutto ; conciossiachè senza l'ajuto mio voi non vagliate a far niente . Colui però che non baderà con me , sarà gittato fuori della vigna come un fermento inutile , e così secco sarà raccolto, e buttato al fuoco per ardere , e consumarsi.

Gesucristo è la vite nel corpo suo , che 65. La necessità , che vien composto dalla universalità della Chiesa , che fa . Coloro che se ne staccano , e ne scindiamo di dono l'unità , sono i fermenti inutili , stare uniti che non servono ad altro, che a nutrimento del fuoco . Eglino non sono più atti a dar frutto , siccome le opere che in apparenza di buone effi fanno non sono degne di vita eterna ; perchè così separati e divisi dalla vite , non più ne ricevono il super l'eternità , e l'umor vitale, ch'è lo Spirito di Gesù.

cristo , nel quale , e col quale non più Vid. Aug. dimorano , e la cui Fede conservan mortua. 18. in ta , avendola scompagnata dalla carità, che Joan. a'è l'anima . Per potere dunque produrre

re

Eccellenza re frutti per l' eternità bisogna badare con
della Morale Gesùcristo , e mantenersi unito al suo cor-
Cristiana. po, non solamente con la Fede, ma con la

Carità ancora ; il cui legame vienē a scio-
 glierfi , quando alcuno si apparta dalla
 Chiesa Cattolica . Per conforto e conso-
 lazione però di coloro , che , ravveduti de'
 loro errori , volessero rientrar nella Chie-
 sa dopo l' essersene pazzamente allontanati
 e divisi , uopo sia il quì avvertire , che a
 differenza de' palmiti , i quali una volta
 stralciati non possono riunirsi alla vite ; co-
 loro che sono stati battezzati fuori della
 Chiesa Cattolica , o che battezzati in essa
 volontariamente se ne sono separati , posso-
 no rientrarci , e , riunendosi a Gesùcristo ,
 produrre frutti di vita eterna . Udiamo un
 poco Santo Agostino , laddove , rivolto al-
 la Chiesa Sposa santissima di Gesùcristo ,
 commenda il sacro deposito fidatole dal di-
 vino suo Sposo , e spiega la maravigliosa
 maniera, con la quale insegna i suoi figliuo-
 li , e gli ammaestramenti sublimi , che loro
 dà : così , da un tenero sentimento di gra-
 titudine mosso e stimolato , dicendo .

„ ¹ Con gran ragione tu, o Santa Chiesa
 „ vera madre de' Cristiani , non solamen-

„ te

¹ *Merito, Ecclesia Catholica mater Chri-
 stianorum verissima , non solum ipsum Deum,
 cujus*

„ e insegni , e predichi l' adorazione , Eccellenza
 „ e 'l culto puro e casto di Dio , il cui della Morale
 „ possedimento rende la vita perfettamen- Cristiana.
 „ te beata ; condannando quindi l' adora- 68. Nella so-
 „ zione di qualuque creatura , e tuttocciò , la Morale ,
 „ ch' è stato fatto nel tempo , che foggia- che insegna,
 „ ce a mutamento , e che alla corruzione e pratica la
 „ è sottoposto ; e segregando da quella im- Chiesa Cri-
 „ mobile , ed invariabile eternità , a cui so- stiana si tro-
 „ lo è degno di sottomettersi l' uomo , vano i rime-
 „ nella quale entrando l'anima ragionevole dj propj a
 „ può solamente felicitarsi ; senza confon- tutte le in-
 „ dere ciò , che l' eternità , la verità , e la fermità , che
 „ stessa pace distingue ; e senza distingue- cagiona il
 „ re ciò , che una sola Maestà unisce peccato nelle
 „ congiugne : ma insegni , e predichi an- nostre ani-
 „ cora la carità , e l' amore del prossimo ; me .
 „ sicchè , per i varj langori , onde sono
 „ op-

*cujus adeptio vita est beatissima , purissime ,
 atque castissime colendum prædicas ; nullam
 nobis adorandam creaturam inducens , cui ser-
 vire jubeamur ; & ab illa incorrupta & in-
 violabili eternitate , cui soli homo subjicien-
 dus est , cui soli rationalis anima coherendo
 non misera est ; excludens omne quod factum
 est , quod obnoxium commutationi , quod sub-
 ditum tempori ; neque confundens quod eter-
 nitas , quod veritas , quod denique pax ipsa
 distinguit , nec rursus separans quod maje-
 stas*

Eccellenza „ oppresse per i loro peccati le anime, ritro-
della Morale „ vino negl' insegnamenti tuoi gli opportuni
Cristiana. „ rimedj . Tu temperi per modo la tua
 „ dottrina , che sia propria a' fanciulli , a'
 „ giovani , a' vecchi, dandole l'aria di dol-
 „ cezza , di robustezza , di gravità , che
 „ all' età , e agli animi di ciascheduno stia
 „ bene . Tu sottometti le mogli a' mariti
 „ loro , non già per sollazzarsi a vicenda ;
 „ ma per ristorare la deficienza dell'umana
 „ prole , e per compagnia, ed ajuto al go-
 „ verno della Casa e Famiglia ; ordinan-
 „ do loro perciò una casta , e fedele ubbi-
 „ dienza . Tu innalzi i mariti sovra le loro
 „ mogli , non già perchè dileggino il sesso
 „ più debole , ma perchè serbino con esso-
 „ loro le leggi di un amore sincero . Tu sot-
 „ tometti i figliuoli a' loro padri per una
 libe-

*stas una conjungit : sed etiam proximi dile-
 ctionem , atque caritatem ita complecteris ,
 ut variorum morborum , quibus pro peccatis
 suis anima egrotant , omnis apud te medici-
 na praevalleat . Tu pueriliter pueros , forti-
 ter juvenes , quiete senes , prout cujusque
 non corporis tantum , sed & animi aetas est ,
 exerces , & doces . Tu feminas viris suis
 non ad explendam libidinem , sed ad propa-
 gandam prolem , & ad rei familiaris socia-
 tatem , casta & fideli obedientia subijcis .*

Tu

„ libera servitù che imponi loro ; e conce- Eccellenza
 „ di a' padri un imperio di benivolenza , e della Morale
 „ di dolcezza su'propj figliuoli . Tu unisci, Cristiana .
 „ e strigni fra di loro i Fratelli col vincolo 67. Con-
 „ della Religione assai più forte di quello tamento , e
 „ del sangue . Tu legghi con vicendevole compendio
 „ amore coloro , che sono uniti per amistà , de' principj ,
 „ o per parentado , salvi ed illesi lascian- con cui regola
 „ do i legami della natura , e della volontà . la nostra vita
 „ Tu insegna a' servi l' ubbidire a' loro pa- la dottrina
 „ droni , non già per la necessità , che im- della Cattoli-
 „ pone loro la propria condizione , ma per ca Chiesa .
 „ piacere , e desiderio di servirgli . Tu ren-
 „ di i padroni umani e affabili a' loro servi ,
 „ ad imitazione di Dio , ch' è il Padrone
 „ comune , e gli pieghi ad usare con esso-
 „ loro la persuasione piuttosto , che la vio-
 „ lenza e la forza . Tu congiungi i citta-
 „ dini

*Tu viros conjugibus , non ad illudendum im-
 becilliore sexum , sed sinceri amoris legi-
 bus præficias . Tu parentibus filios libera qua-
 dam servitute subjungis , parentes filiis pia
 dominatione præponis . Tu fratribus fratres
 Religionis vinculo firmiore ac ætiore quam
 sanguinis nectis . Tu omnem generis propin-
 quitatem , & affinitatis necessitudinem , ser-
 vatis naturæ voluntatisque nexibus , mutua
 caritate constringis . Tu dominis servos , non
 tam conditionis necessitate , quam officii de-
 lecta*

Eccellenza „ dini co' cittadini , nazione con nazione ,
 della Morale „ e gli uomini tutti fra loro , non solo con
 Cristiana „ una scambievole società , ma con una ,
 „ specie di fratellanza , ricordando loro i
 „ primi padri , da' quali sono discesi . Tu
 „ insegna a' Monarchi la cura , e la prov-
 „ videnza che debbono usare alla felicità ,
 „ e alla sicurezzza de' loro popoli ; e i po-
 „ poli rendi avvertiti della ubbidienza , e
 „ della soggezione , che debbono a' loro
 63. Le repo „ Monarchi . Tu distintamente prescrivi
 le della con „ l'onore a chi è dovuto l'onore , a chi
 dotta de' Cri „ merita riverenza la riverenza , il timore
 stiani . „ per chi si deve ; l'amore , la consolazio-
 „ ne , l'ammonizione , la esortazione , la
 „ correzione , la riprensione , il castigo a
 „ chi di qualunque di queste cose è in biso-
 „ gno .

*lectione doces adherere. Tu dominos servis,
 summi Dei communis Domini consideratione,
 placabiles ; & ad consulendum quam ad coer-
 cendum propensiores facis. Tu cives civibus,
 gentes gentibus , & prorsus homines , pri-
 morum parentum recordatione , non societate
 tantum , sed quadam etiam fraternitate con-
 jungis . Doces Reges prospicere populis , mo-
 nes populos se subdere Regibus . Quibus ho-
 nor debeat , quibus affectus , quibus reve-
 rentia , quibus timor , quibus consolatio ,
 quibus admonitio , quibus cohortatio , qui-
 bus*

„ gno ; dimostrando agli uomini , che se Eccellenza
 „ tutti gli avvistati uffizj non convengono della Morale
 „ a tutti , a ciascuno però è dovuta la ca- Cristiana.
 „ rità , onde debbono nascere , e con niu-
 „ no si dee usar l' ingiustizia .

„ Quando dunque un tale amore pu-
 „ ramente umano sarà entrato in un ani-
 „ mo , che avrà succhiato alle tue mammel-
 „ le , e che fortificato da un tal nutrimen-
 „ to sarà divenuto pronto , e disposto a
 „ seguir Dio ; cominciandosegli a manife-
 „ stare la di lui maestà quanto può com-
 „ prenderne un uom viatore , viene a sve-
 „ gliarsi un ardore di carità così intenso , e
 „ a nascere nel suo cuore un incendio sì
 „ grande di amor divino , che arsi e con-
 „ sumati tutti i vizj , e rimanendo l' uomo

„ pu-

*bus disciplina , quibus objurgatio , quibus
 supplicium , sedulo doces , ostendens quemad-
 modum & non omnibus omnia , & omnibus
 caritas , & nulli debeat injuria .*

*Jam vero cum hac humana dilectio in-
 herentem uberibus tuis nutriverit , & roba-
 verit animum , sequendo Deo factum ido-
 neum: ubi ejus majestas ex tanta parte quan-
 ta homini , dum terræ hujus inhabitator est,
 sufficit , aperire se cæperit , tantus caritatis
 ardor innascitur , & tantum divini amoris
 con-*

Eccellenza „ purificato , e santificato , resti verificato della Morale „ quel detto della Scrittura : *Io sono un fuoco- Cristiana . „ co che divora e consuma .* E quell' altro :

Deut. 4.24. „ *Io sono venuto a spargere il fuoco nel mon- Hebr. 12. 29. „ do.* Le quali due espressioni usate dal me-

Luc. 12.49. „ desimo unico e vero Dio ne' due Testa- „ menti, dichiarano appunto concordevol-

70. La cari- „ mente la santificazione dell' anima , sic- ta perfetta „ chè avverato rimanga quelltanto, che dal trionfa della „ vecchio nel nuovo Testamento è stato morte . „ trascritto : *La morte fù affatto distrutta*

1. Cor. 15. „ *e inghiottita nella vittoria , che sopra di 94. „ lei riportò Gesucristo .* Dove ora , o mor-

„ te , è il tuo pungiglione ? *Dove la tua con- „ tesa ?* La qual cosa soltanto se questi Ere-

71. Imper- „ tici intendessero, nonmai certamente fuo- fezione delle „ ri di Te , ma umili e mansueti dentro al opere , che „ tuo seno adorerebbero Dio . Con gran- non nascono „ „ ragio- dalla carità , e dall'amore.

consurgit incendium , ut exustis omnibus vi- tiis , & homine purgato , atque sanctificato satis appareat quàm divinè dictum sit : Ego sum ignis contumens : & ignem veni mitte- re in mundum . Quæ duæ voces unius Dei in duobus Testamentis signatæ , sanctificatio- nem animæ concordī adtestatione declarant , ut fiat aliquando illud quod item in novam Scri- pturam de veteri assumptum est , Absorpta est mors in victoriam . Ubi est mors acu- leus tuus ? Ubi est mors contentio tua ? Quod

unum

„ ragione Tu sei la Custode , e la dispensie- Eccellenza
„ ra de' divini comandamenti . Con gran della Morale
„ ragione nella tua scuola si apprende quan- Cristiana.

„ to sia più enorme il peccato commesso
„ dopo la cognizion della Legge , di quel-
„ che siesi prima di averne avuto notizia :

„ giacchè il pungiglione della morte è il pec- 1. Cor. 15. 50.

„ cato , e il peccato prende il suo vigor dal-

„ la Legge , che stimola la concupiscenza ;

„ e col renderci avvertiti del male ci rende

„ ancora più criminosi , quando lo com-

„ mettiamo , per la conoscenza , che ce ne

„ dà . Con gran ragione tu insegni quanto

„ vane , e di niun giovamento sieno le

„ azioni esteriori fatte sotto la Legge , al-

„ lora quando il vizio , e la libidine che

„ l'animo nostro diguastano, vengono ratte-

„ nuti e frenati dal timor della pena , ma

Tom. I.

I

„ non

*unum isti Hæretici intelligere si valerent ,
nusquam professò Deum nisi apud te , atque
in tuo gremio , minimè superbi , & benè pa-
cati venerarentur . Meritò apud te divīna
præcepta latè diffusèque servantur . Meritò
apud te benè intelligitur , quàm sit gravius
cognita , quàm incognita lege peccare . Acu-
leus enim mortis peccatum est , virtus autem
peccati lex , qua gravius feriat , & interi-
mat contempti præcepti conscientia . Meritò
apud te visum est , quàm sit sub lege opera-
tio vana , cum libido animum vastat , & co-
hibet.*

Eccellenza della Morale Cristiana, „ non dall'amore della virtù. Con gran ragione Tu abbon-
 „ di di tanti uomini cari-
 „ tativi, amorevoli, misericordiosi, dot-
 „ ti, casti, santi, e talmente accesi e
 „ infiammati dell'amor di Dio, che oltre
 „ alla gran continenza, e al generoso di-
 „ spregio di questo mondo, si fanno anche
 „ piacere della solitudine,

Così descrivendo Santo Agostino la
 Morale Cristiana, dopo averne dato i co-
 mandamenti, passa a raccontare gli esempi
 nobilissimi di virtù, che a' suoi tempi vede-
 vansi nella Cattolica Chiesa, in tanti Solita-
 ri e Romiti allontanati affatto dal com-
 mercio degli uomini; in tante persone Re-
 ligiose ragunate sotto il governo di un solo
 Superiore, e ritiratesi nella solitudine de' di-
 ferti per vivere solo a Dio, che sostenta-
 vansi col travaglio delle proprie mani; in
 tante altre, che ugual vita nascosta agli oc-
 chi del Mondo menavano nel mezzo delle
 più

*bibetur pœna metu, non amore virtutis ob-
 ruitur. Merito tibi tam multi hospitales,
 multi officiosi, multi misericordes, multi
 docti, multi casti, multi sancti, multi
 usque adeo Dei amore flagrant, ut eos in
 summa continentia, atque mundi hujus in-
 credibili contemptu, etiam solitudo delectet.*
 Aug. ibid.

più popolate Città ; in tanti Vescovi insom- ma , in tanti Sacerdoti , e santissimi Ecclesiastici ; in tante Vergini , in tante Vedove interamente consacrate a Dio , e morte al mondo , che in santa compagnia vivevano, e spargevano il buon odore di Gesucristo per ogni dove . E finalmente conchiude , che tutti gli esercizi , e le austerità della vita religiosa debbano essere regolate dalla carità . *La carità , dice'egli , è quella , che principalmente , e con somma gelosia esser serbano . Tutta la loro vita, il vitto, il parlare , l'abito , i portamenti , e 'l sembiante vengono animati dalla carità , e alla carità si conformano, e tutti nella sola carità si ragunano , e di conservarla tra loro si studiano : L' offendere la carità è creduto presso di loro un eccesso uguale a quello , che si commette offendendosi Dio . Se alcuna cosa impedisce la carità , subito da essi loro si abbandona e si lascia . Se alcun altra l' offende subito si corregge , e compone : conciosiechè essi sappiano che la carità è stata da Gesucristo,*

Eccellenza della Morale Cristiana.

72. La Carità è la regola generale di tutto ciò, che fanno i veri Cristiani.

I 2 e dagli

¶ *Caritas præcipue custoditur ; caritati victus , caritati sermo , caritati habitus , caritati vultus aptatur ; coitur in unam , conspiraturque caritatem ; hanc violare tamquam Deum nefas ducitur : huic si quid resistit , expugnatur atque ejicitur ; hanc si quid offen-*

Esellenza e dagli Apostoli suoi con tal'espressione racco- della Morale mandata , che tutte le opere nostre vnote di Cristiana, frutto dichiara , quando sieno scompagnate da essa ; e fruttuosissime per lo contrario quando sieno dalla carità accompagnate , e animate . Nè solamente ne' tempi di Santo Agostino comparve nella Chiesa una santità sì sublime , ma in tutti i secoli si son veduti uomini , e donne d' ogni stato , e condizione nella Santità così illustri e famosi , e ne' tempi a noi vicini ancora , che affai facile riuscirebbe l'additarne , e ridirne gli esempi della più luminosa virtù .

73. I vizj de' malvagi Cat- Quello però , che merita tutta la con- siderazione , e che bisogna qui avvertire , tolici sono si è ciò , che il medesimo Santo Agostino per gli Ere- soggiugne , e può valere ancora a confu- tici un tito- sione , e ammaestramento degli Eretici de' lo vano della nostri tempi, i quali si sono divisi , per così loro separa- dire , da Gesucristo , abbandonando la ve- zione dalla ra Religione per formarsene un' altra con- Chiesa, forme all'errore delle menti loro , sotto il vano titolo degli abusi , e della corruzione de' costumi : cioè a dire , che i vizj de' mal- vagi

offendit , unum diem durare non finitur . Sciunt ita commendatam esse à Christo , & Apostolis , ut si hæc una desit , inania ; si hæc adsit , plena sint omnia . Aug. de mor. Eccl. cap. 33. in fin.

vagi Cristiani non doveano servire a' Mani- Eccellenza
chei, co' quali egli ragiona, di motivo, della Morale
onde bestemmia anche i buoni, e sepa- Cristiana.
rarsi dalla unit  della Chiesa: „, 1 Non vi
„ facciate,cos  egli parla,a rinfacciarmi quei
„ Cristiani,i quali o non fanno,o non adem-
„ piono gli obblighi della loro professione.
„ N  vi avanziate a tener dietro a quelle
„ turbe d'ignoranti, i quali o sono nella
„ medesima vera Religione superstiziosi, o
„ dati talmente a' piaceri,ed a' vizj, che mo-
„ strano di aver obliato le promesse a Dio
„ fatte. Io s  molto bene esservi molti tra
„ noi, che quantunque rinunziato avessero
„ con le parole a questo mondo,pure vivono

I 3 tal-

1 *Nolite mihi colligere professores no-
minis Christiani, nec professionis su  vim
aut scientes, aut exhibentes. Nolite
consectari turbas imperitorum, qui vel
in ipsa vera Religione superstitiosi sunt, vel
ita libidinibus dediti,ut obliti sint quid pro-
miserint Deo. Novi multos esse, qui renun-
tiaverunt verbis huic seculo, & se omnibus
hujus seculi molibus opprimi velint, oppres-
sique latentur. Nec mirum est in tanta co-
pia populorum, quod non vobis desint, quo-
rum vit  vituperat  decipiatis incautos, &
  Catholica salute avertatis, cum in vestra
paucitate magnas patiamini angustias; dum*

  20-

Eccellenza della Morale Cristiana. „talmente immersi nelle cure e desiderj
 „mondani, che ne sono oppressi, e ne godo-
 „no. Ma che maraviglia, se in tanta moltitu-
 „dine di popoli non manchino a voi degli
 „uomini viziosi e scorretti, con la cui scan-
 „dalosa e biasimevol vita possiate ingannare
 „gl'incauti, e alienargli dalla Cattolica Chie-
 „sa; quandochè nel picciol numero che com-
 „pone la vostra Setta trovate tanta difficoltà
 „nello sciegliere uno di quegli, che chiama-
 „te Eletti, perchè possa servare quella disci-
 „plina, e que' comandamenti, che voi soste-
 „nete, e insegnate con una irragionevole, e
 „superstiziosa credenza? Io però ho propo-
 „sto di dimostrare in un altro libro, quan-
 „to vani, nocevoli, e sacrileghi sieno i vo-
 „stri medesimi comandamenti, e quanto po-
 „co dalla maggior parte di voi osservati. Mi
 „basta per ora l'ammonirvi, che finiate una
 „volta

*à vobis exigitur vel unus ex iis , quos ele-
 ctos vocatis, qui praecepta illa ipsa custodiat,
 quae irrationabili superstitione defenditis .
 Sed & illa quàm vana sint , quàm noxia ,
 quàm sacrilega , & quemadmodum à magna
 parte vestrum , atque adeò penè ab omnibus
 vobis non observentur , alio volumine osten-
 dere institui . Nunc vos illud admoneo , ut
 aliquando Ecclesiae Catholicae maledicere de-
 sinatis , vituperando mores hominum , quos
 & ipsa*

„ volta di maledire la Chiesa Cattolica, bìa- Eccellenza
 „ simando que' costumi degli uomini, che la della Morale
 „ medesima pia Madre condanna, e che s'in- Cristiana.
 „ gegna con ogni sollecitudine di giornal-
 „ mente, come mali figliuoli, correggere; fa-
 „ pendo benissimo, che qualunque di essi, il
 „ quale rientrando in se stesso ; col divino
 „ ajuto, riformerà la sua vita, e si renderà
 „ docile, e ben disposto, per mezzo della
 „ buona volontà, a ripigliare e rimetterfi nel
 „ cammino della giustizia, recupererà con
 „ la penitenza tutto ciò, che perduto aveva
 „ peccando; e che coloro per lo contrario,
 „ che, ostinati nella mala volontà, dureranno
 „ ne' medesimi vizj di prima, o che ne ag-
 „ giungono de' più gravi, ed enormi, seb-
 „ bene si permetta che stiano nel campo del
 „ Signore, e che crescano co' buoni semi, e
 „ con le piante più elette; verrà nonpertan-

I 4 to

*Et ipsa condemnat, Et quos quotidie tam-
 quam malos filios corrigere studet. Sed qui-
 cumque illorum bona voluntate, Deique
 auxilio corriguntur, quod amiserant peccan-
 do, pœnitendo recuperant. Qui autem vo-
 luntate mala in pristinis vitiis perseverant,
 aut etiam addunt graviora prioribus, in
 agro quidem Domini sinuntur esse, Et cum
 bonis seminibus crescere; sed veniet tempus,
 quo zizania separentur. Aut si jam propter
 ipsum*

**Eccellenza
della Morale
Cristiana.**

„ to il tempo, in cui le zizanie saran segre-
„ gate . E se pure, per riguardo del nome
„ Cristiano , che portano, saran tenuti in-
„ conto di paglia piuttosto , che di spine,
„ verrà ancora colui, che dovrà purgare la
„ sua aia , e separare la paglia dal grano, e
„ con somma equità dare a ciascuno quello,
„ che merita .

*ipsum Christianum nomen magis in palea ,
quàm in spinis esse arbitrandi sunt , veniet
etiam qui aream purget , & à frumentis
paleam separet , & singulis partibus pro suo
cujusque merito, quod oportet , summa equi-
tate distribuat . Aug. ibid. cap. 34.*



PAR-

PARTE SECONDA¹³⁷.

*Della necessità della Morale Cristiana
per la Salute .*

ARTICOLO PRIMO.

*Che non basti , per salvarsi , l' essere Cri-
stiano , ma che faccia mestieri vivere
Cristianamente .*



L credere falsamente , 74.11 Batten-
che il Battesimo , e la fimo , e la
Fede in Gesucristo sic- Fede in Ge-
no bastevoli a farci vi- sucristo non
vere sicuri della propria bastano per
salute, ancorchè vivet- la salute.
simo immersi in ogni
sorta di vizj , e di pec-

cati, e non mai ne faceffimo penitenza, sol-
tantochè confidiamo nel valore e nel me-
rito del Sangue di Gesucristo; in che alcuni
falsi Profeti , per aprire larga la via alla li-
cenza, e alla dissolutezza nel Cristianesimo,
insegnarono maliziosamente, che consistesse
la grazia propria del Salvatore; è stato que-
sto un' errore , che nacque sino da' felicissi-
mi tempi degli Apostoli a grave danno , e
rovina dell'anime, e fu sparso primieramen-
te dagli Eretici Nicoaiti , e da' seguaci di
Si-

Necessità della Morale Cristiana. Simon Mago; e poi con una infelice successione ha continuato, e continua fino a' nostri giorni a spargersi e diffeminarsi da tanti Maestri d'iniquità. Trasse i suoi infautti natali questa erronea perniciosà dottrina da alcune mal'intese parole dell'Apostol San Paolo, delle quali diedero gli altri Apostoli, e ne spiegaronò il verace senso; Aug. lib. de Fide, & oper. do le loro tracce, e valendosi della loro cap. 15. autorità.

75. In che consisteva l'Eresia de' Nicolaiti, e di Simon Mago. Le prime parole, delle quali abusarono gli avvisati Eretici furono le seguenti tratte dalla prima Lettera a' Corinti: *Nicolaïti, e di no, dice l'Apostolo, può stabilire altro Simon Mago. fondamento da quello, ch'è stato già stabilito, ch'è Gesùcristo. Che se taluno sovra questo fondamento volesse fabbricare, e sopra porci oro, argento, pietre preziose, legna, fieno, stoppia, l'opera, e la fatica di ognuno si appaleserà; imperciocchè il giorno del Signore la dimostrerà a pruova, perchè si manifesterà col fuoco; ed il fuoco farà saggio, e cimento della qualità, e del valore dell'opera di ciascheduno. Quegli, la cui opera reggerà senza consumarsi, e distruggersi alla pruova del fuoco, ne riceverà il premio e la mercede rispondente alla sua fatica: Ma colui, la cui opera rimarrà arsa e distrutta, ne soffrirà sibbene la perdita; ei però si salverà, come uno ch' esce, e si sal-*

fi salva dal fuoco . Ed eccovi il senso , che davano gli avvifati falsi Dottori alle quì riferite parole dell' Apostol San Paolo per avviso di Santo Agostino . Coloro , i quali uniscono alla Fede in Gesucristo , per la quale s' incorporano con essolui , la vita buona , e la pratica delle opere sante , e della virtù , soprappongono al fondamento l'oro , l'argento , e le pietre preziose . Gli altri per lo contrario , che quantunque avessero ricevuto la medesima Fede , e nonmai la rinnegassero fino alla morte , menano nonpertanto una vita licenziosa , e si abbandonano ad ogni sorta di vizj , soprappongono al fondamento le legna , il fieno , la stoppia . Ma che costoro , come i primi , si salveranno , sebbene sieno posti alla pruova del fuoco ; purchè non rinneghino il nome di Gesucristo , e vivano nel sen della Chiesa .

Neceffità della Morale Cristiana.

Aug. ibid.

Il gran Padre Santo Agostino nel libro della Fede , e delle Opere , che a questo fine compose , impugna valentemente questa falsa opinione , e dimostra con indicibil chiarezza , e con le divine scritture alla mano : ¹ „ Che quella Fede vale a salvar , che fu additata dall'Apostol S. Paolo

Aug. Enchir. cap. 67. & lib. de Fide & oper. c. 15.

Galat. 5. 6.

„ lad-

¹ *Librum autem de hac quaestione conscripsi , cujus titulus est , De fide, & operibus*

Necessità della Morale Cristiana. „ laddove disse : *Che in Gesù Cristo non gio-
va a niente la Circoncisione , nè il prepu-
zio, ma quella sola Fede, che muove al ben
operare per mezzo della carità, e dell'amo-
re. Che se poi si opera male, e non bene,
la Fede, per sentimento dell'Apostol San*
Jacob. 2. 17. „ Giacomo, è morta in se stessa; dicendo egli
Ibid. 14. „ più chiaramente: *Se taluno dicesse di aver
la Fede , e l'avesse scompagnata dalle ope-
re, sarebbe egli forse dalla Fede salvato ?*
76. Noi ci „ Ma se un'uomo scelerato a riguardo della
salviamo per „ sola Fede potesse salvarsi per mezzo del
la Fede , ma „ fuoco, e in tale significato si dovessero in-
quando sia ac- „ tendere quelle parole di S. Paolo: *Egli però
compagnata „ si salverà , come si salva un' uomo ch' esce
dalle opere. „ dal fuoco , la Fede potrebbe salvare senza*
1. Cor. 3. 15. „ le opere, e seguentemente sarebbe falso il
 „ sen-

*ribus : ubi secundum Scripturas sanctas ,
quantum Deo adjuvante potui , demonstra-
vi , eam fidem salvos facere , quam satis
evidenter expressit Paulus Apostolus dicens :
In Christo enim Jesu neque circumcisio ali-
quid valet , neque præputium , sed Fides ,
quæ per dilectionem operatur . Si autem
malè & non benè operatur , procul dubio ,
secundum Apostolum Jacobum: Mortua est in
semetipsa . Qui rursus ait : Si fidem di-
cat se quis habere , opera autem non ha-
beat , numquid poterit Fides salvare eum ?*

Porrò

„ sentimento del suo Coapostol S. Giacomo; Necessità
 „ e falso ancora sarebbe quell'altro senti- della Morale
 „ mento di S. Paolo medesimo, dove dice: Cristiana.
 „ *Procurate di non errare: perchè io vi assicu-* 1. Cor. 6.9.
 „ *ro, che nè i fornicarj, nè gl'idolatri, nè gli*
 „ *adulteri, nè gli effeminati, nè i sodomiti,*
 „ *nè i ladri, nè gli avari, nè gli ebbiosi,*
 „ *nè i maledici, nè i rapaci acquisteranno*
 „ *il Regno di Dio.* Imperciocchè se coloro,
 „ che saranno rei di questi delitti si salve-
 „ ranno per merito della lor Fede, come mai
 „ non entreranno nel Regno di Dio? Se-
 „ nonche, non potendo crederli falso que-
 „ sto chiarissimo sentimento dell'Apostolo;
 „ bisognerà quell'altro ancora, ch'è oscuro,
 „ intorno a quegli altri, che non soprap-
 „ pon-

*Porro autem si homo sceleratus propter fidem
 solam per ignem salvabitur, & sic est acci-
 piendum quod ait Beatus Paulus: Ipse au-
 tem salvus erit, sic tamen, quasi per ignem:
 poterit ergo salvare sine operibus fides, &
 falsum erit quod dixit ejus Coapostolus Ja-
 cobus. Falsum erit & illud quod idem Pau-
 lus dixit: Nolite, inquit, errare; neque
 fornicatores, neque Idolis servientes, ne-
 que adulteri, neque molles, neque mascu-
 lorum concubitores, neque fures, neque
 avari, neque ebbiosi, neque maledici, ne-
 que rapaces regnum Dei possidebunt. Si
 enim*

Necessità della Morale Cristiana. „ pongono al fondamento , ch' è Gesucristo , l'oro , l'argento , e le pietre preziose ; ma le legna , il fieno , e la stoppia , interpretarlo per modo , che non si creda , contrario a quel ch' è chiaro .

77. Qual sia la libertà Cristiana , di cui parla San Paolo . Oltre alla riferita sentenza dell' Apostol San Paolo abusavano ancora gli avversi Eretici di un'altra espressione , che usò il medesimo Apostolo nella lettera , che

Gal. 4. 31. scrisse a' Galati dicendo loro : *Fratelli miei , noi non siamo figliuoli della serva , ma della libera , per quella libertà , che Gesucristo ci ha guadagnato . Dalle quali parole ne deducevano , e conchiudevano , che divenendo noi Cristiani , e quindi essendo assicurati della redenzione di Gesucristo , ci*
 sia

enim etiam in istis perseverantes criminibus , tamen propter Fidem Christi salvi erunt , quomodo in regno Dei non erunt ? Sed quia hæc Apostolica manifestissima , & apertissima testimonia falsa esse non possunt , illud quod obscure dictum est de iis , qui superadificant super fundamentum , quod est Christus , non aurum , argentum , lapides pretiosos ; sed ligna , fœnum , stipulam , (de his enim dictum est , quod per ignem salvi erunt , quoniam fundamenti merito non peribunt :) sic intelligendum est , ut his manifestis non inveniatur esse contrarium . Aug. Enchir. c. 67.

sia permesso il vivere a proprio capriccio , Necessità
volendo che in ciò consistesse la libertà della Morale
Cristiana . „ Ma eglino, come nota savia. Cristiana.

„ mente Santo Agostino ¹, non si ricordavano
„ di quell'altra sentenza scritta dal medesi-
„ mo Apostolo nella medesima lettera, con
„ la quale rende i Galati avvertiti . Che se Gal. 5. 13.
„ sono stati chiamati a stato di libertà, questa
„ libertà non dee servire per vivere secondo
„ la carne. E molto meno di quell'altra sen-
„ tenza dell'Apostol San Pietro: Voi siete li- 1. Petr. 2. 16.
„ beri, e non dovete valer vi della vostra li-
„ bertà come di un velo, che cuopra la vostra
„ malizia, ma dovete viver da Servi di Dio.
„ E nella seconda lettera, formando il carat-
„ tere di questi falsi Profeti , così ragiona : 2. Petr. 2. 17.

„ Co-

† Non intuentes quod dictum est , Vos
in libertatem vocati estis , Fratres , tantum
nè libertatem in occasionem carnis detis :
unde & ipse Petrus dicit : Liberi , non si-
cut velamentum malitiæ habentes liberta-
tem : ait de illis & in secunda Epistola sua:
Hi sunt fontes sicci , & nebulæ à turbine
exagitatae , quibus caligo tenebrarum reser-
vata est . Superba enim vanitatis loquentes
illiciunt in concupiscentiis carnis impudici-
tiæ eos , qui paululum effugerunt , in er-
rore conversati , libertatem illis promitten-
tes , cum & ipsi servi sint corruptionis . A
quo

**Necessità
della Morale
Cristiana.**

„ Costoro sono fontane senz'acqua , e nugoli
„ agitati dal vento, cui è destinata la caligi-
„ ne delle tenebre. Conciosiechè ripieni di va-
„ nità, e di superbia nelle loro parole, indu-
„ cono nelle concupiscenze della carne, e del-
„ la impudicizia coloro , che le avevano ri-
„ nunziate, e , vivendo nell'errore, promet-
„ tono la libertà agli altri nel tempo medesi-
„ mo , ch'essi si fanno servi della corruzione,
„ e del peccato: essendo verissimo, che chiun-
„ que sia stato vinto, resti servo del vincitore.
„ E veramente , se coloro , i quali do-
„ po aver conosciuto Gesucristo, ed essersi al-
„ lontanati da' vizj del mondo , ritornano
„ novellamente ad immergersi ne' vizj mede-
„ simi , questo stato viene a rendersi per
„ essoloro assai peggiore del primo . Imper-
„ ciocchè assai meglio sarebbe stato il non-
„ mai conoscere la via della Santità, e della
„ Giustizia, che, dopo averla conosciuta, ri-
„ volgersi indietro , e obbliare il santo co-
„ mandamento . E si viene in essoloro a ve-
„ rifi-

quo enim quis devictus est , huic & servus
addictus est . Si enim refugientes coinqui-
nationes mundi in agnitionem Domini no-
stri , & conservatoris Jesu Christi, his rur-
sus implexi superantur , facta sunt illis po-
steriora deteriora prioribus . Melius enim
erat illis non cognoscere viam justitiæ ,
quam

„*riscare quel Proverbio: Il cane ritorna al vomito; e il porco si lava dentro al por-* Necessità
cile nel fango, ond'era uscito e mondato. della Morale
 Cristiana.

Con tanta forza e vigore impugnarono i Santi Apostoli la nefanda abbominevole dottrina, che pubblicavano i falsi Dottori de'tempi loro, per viziare e corrompere l'innocenza, e 'l costume de' Fedeli. E il chiarissimo luminare della Cattolica Chiesa Santo Agostino, dopo essersi servito della loro autorità per lo fine medesimo, aggiugne finalmente del suo, e dice: „¹ Guardiamoci con ogni studio, im-

78. Bisogna vivere Cristianamente per salvarsi.

plorando ancora il divino ajuto, dal dare „ questa dannosa sicuranza agli uomini, dicendo loro, che se faranno battezzati in „ Gesù Cristo, comunque virtuosi, o viziosi vivano in questa Fede, si salveran-

Tom. I.

K

„ no,

quam cognoscentes retrorsum reflecti a tradito sibi sancto mandato. Contigit enim illis res veri Proverbii, Canis reversus ad suum vomitum, & Sus lota in volutabris cæni. August. lib. de fid. & oper. cap. 24.

.² *Caveamus ergo diligenter, in adjutorio Domini Dei nostri, non facere homines malè securos, dicentes eis, quòd si fuerint in Christo baptizati, quomodolibet in ea fide vixerint, eos ad salutem aternam esse venturos: ne sic faciamus Christianos, quomodo*

Necessità della Morale Cristiana. „ no, e conseguiranno la vita eterna : af-
 „ finchè non imitiamo la condotta, che te-
 „ nevano i Giudei co'loro profeliti, usando-
 „ la noi ancora con i Cristiani, sicchè sul ca-
 „ po nostro richiamiamo le minacce medesi-
 „ me, che furono fulminate contro i Giu-
 „ dei da Gesucristo, dicendo loro : Guai
 Matth. 23. „ a voi, Scribi, e Farisei, che girate il
 15. „ mare, e la terra per formare un Profeli-
 „ to ; e dopo averla formato lo fate figliuolo
 „ dell' Inferno di voi molto peggiore. Ma
 „ serbiamo la sana dottrina di Dio nostro
 „ Maestro tanto per riguardo a noi, quan-
 „ to al nostro prossimo, sicchè la vita Cri-
 „ stiana sia conforme al santo Battesimo ;
 „ nè ci facciamo arditi di promettere la
 „ vita eterna ad uomo alcuno, cui man-
 „ chi

*do Judæi profelytos, quibus Dominus ait :
 Væ vobis, Scribæ, & Pharisei, qui cir-
 cumitis mare, & terram, facere unum,
 profelytum ; cum autem feceritis, facitis
 eum filium gehennæ duplo quam vos estis.
 Sed potius sanam doctrinam Dei magistri in
 utroque teneamus ; ut sancto baptismo con-
 sona sit vita Christiana, nec cuiquam homi-
 ni, si utrumlibet defuerit, vita promitta-
 tur æterna. Qui enim dixit : Nisi quis re-
 natus fuerit ex aqua, & spiritu, non in-
 trabit in Regnum Cælorum : Ipse etiam
 dixit :*

„ chi o il Battesimo, o la Santità del costu- Necessità
 „ me al Battesimo confacente. Impercioc- della Morale
 „ chè colui, che disse: *Chiunque non rina-* Cristiana.
 „ *scerà per mezzo dell'acqua, e dello Spiri-* Joan. 3.5.
 „ *to Santo, non entrerà nel Regno de' Cieli;*
 „ disse parimente: *Se la vostra giustizia* Matth. 5.20.
 „ *non vincerà in perfezione quella de' Fa-* Matth. 23.2.
 „ *risei, non entrerete nel Regno de' Cieli.*
 „ De' Scribi, e de' Farisei, parlando egli,
 „ ebbe a dire: *Sulla Cattedra di Mosè i*
 „ *Scribi, e i Farisei sono assisi: Voi però*
 „ *esegui e gl' insegnamenti loro, quando vi*
 „ *parlano; ma astenetevi dall'imitargli nel-*
 „ *le loro opere, perchè dicono bene, e ope-*
 „ *rano male, e così non fanno quello, che*
 „ *dicono.* Tutta dunque la loro giustizia,
 „ consisteva nel dire, e non fare; e perciò

K 2 „ or-

dixit: Nisi abundaverit justitia vestra su-
per Scribarum & Phariseorum, non intra-
bitis in Regnum Cœlorum: De illis quip-
pe ait: Scribæ & Pharisei super Cathe-
dram Moyfi sedent; quæ dicunt facite; &
quæ autem faciunt, facere nolite; dicunt
enim & non faciunt. Ergo justitia eorum
est, dicere, & non facere; ac per hoc no-
stram esse voluit abundantem super illorum,
dicere, & facere: quæ si non fuerit, non
intrabitur in Regnum Cœlorum. Aug. de
Fide & oper. cap. 26.

**Necessità
della Morale
Cristiana.**

„ ordinò, e volle il Salvatore che la nostra
 „ fosse più abbondante , e abbracciasse nel
 „ tempo medesimo il dire , e 'l fare ; le
 „ opere , e la dottrina . *Ed altrove avvi-*
 „ *sa il Santo Dottore : † Non sia dunque*
 „ mai vero, che la nostra mente, per man-
 „ canza di attenzione , s' inganni per mo-
 „ do, che creda di avere conosciuto Iddio,
 „ quando , all'usanza de'Demonj , lo con-
 „ fessa , e lo adora con una Fede, che mor-
 „ ta sia , perchè scompagnata dalle opere;
 „ e seguentemente , che non debba dubi-
 „ tare di conseguire sicuramente la vita,
 „ eterna ; perchè il Signore disse nel suo
 „ Vangelo : *Questa è la vita eterna, cioè,*
 „ *il conoscere Te uno , e vero Dio , e quel*
 „ *Gesucristo , che hai mandato. Conciossiac-*
 „ *chè debba ricordarsi ancora di quell' al-*
 „ *tro*

Joan. 17. 3.

† *Nequaquam ergo mens incauta fallatur , ut se existimet Deum cognovisse , si eum fide mortua , hoc est , sine bonis operibus confiteatur , more Daemonum ; & ideo se jam non dubitet ad vitam æternam esse venturam , quia Dominus dicit : Hæc est autem vita æterna , ut cognoscant te unum verum Deum , & quem misisti Jesum Christum . Venire quippe debet etiam illud in mentem , quod scriptum est : In hoc cognoscimus eum , si mandata ejus servemus .*

Qui

„tro Sermone ch' è stato scritto : Noi pos- Necessità
 „siamo assicurarci di conoscerlo dall' offer- della Morale
 „vare i suoi comandamenti : imperciocchè Cristiana.
 „colui , che dice di conoscerlo , e non ne of- 1. Joan. 2. 3.
 „serva i Comandamenti , e la Legge , è un & 4.
 „menzogniero, e si trova molto lontano dal
 „vero Quello dunque che potrà gio-
 „vare si è il credere in Dio con una fede
 „retta , l'adorarlo , il conoscerlo , affine
 „d'impetrare da essolui l'ajuto , e la grazia
 „per vivere bene ; e di meritare il perdo-
 „no , se per debolezza pecchiamo : non
 „mai perseverando nella malizia , ch' egli
 „odia ; ma allontanandocene con ogni
 „sforzo , e dicendogli : Io dissi , Signore, Psalm. 40. 5.
 „abbi pietà di me , sana l'anima mia, per-
 „chè contro di te hò peccato .

Questa erronea pestilenziale dottrina

K 3 degli

Qui dicit , quia cognovi cum , & mandata
 ejus non servat , mendax est , & in hoc
 veritas non est Hoc itaque prodest , in
 Deum recta fide credere , Deum colere , Deum
 nosse , ut & bene vivendi ab illo sit nobis
 auxilium , & si peccaverimus , ab illo in-
 dulgentiam mereamur : non in factis qua
 odit securi perseverantes , sed ab eis rece-
 dentes , eique dicentes : Ego dixi , Domi-
 ne , miserere mei , sana animam meam ,
 quoniam peccavi tibi . Ibid. cap. 22.

Neceffità degli antichi Eretici è ftata novellamente della Morale introdotta nelle loro fcuole d'iniquità da-Cristiana.

79. Gli Eretici de'tempi per guadagnare gli animi grotiolani de' popoli , per lo mezzo della licenza , e della noftri han- polli , per lo mezzo della licenza , e della no rinnovata diffolutezza , hanno infegnato , che il la malvagia credere la neceffità delle opere buone per dottrina ful- la falute , fia una tirannia crudele , ed im- le buone o portabile , e che la nofta giuftificazione pere.

proceda dalla giuftizia di Gefucrifto , la quale viene a noi imputata per mezzo della Fede : quindi , che bafte il credere in Gefucrifto per mettersi in iftato di falute , e per meritare il Regno del Cielo . Maffime abbominevoli e deteftabili inventate dal Principe delle tenebre per distruggere la Santità , e per fondare , e ftabilire il regno del peccato per mezzo della licenza , e della corruzion de' cofturni .

80. **Bifogna** Ma noi , dietro la dottrina di Gefucristo , degli Apostoli , e della Chiefa Cattolica sappiamo , che lo ftato della falute è ripofte nella unione della Fede , e delle buone opere ; e che , quantunque Cristiani ci danneremo , fe i noftri cofturni non fi conformeranno alla fantità della nofta professione . Effen- do verità indubitata , e regola infallibile della nofta vita , fecondo l'avvifo dell' Apostol San Paolo , che lo fpirito , e l'anima della Religione di Gefucrifto fia la Fede , ma una fede viva , ed

ope-

operosa, la quale muova al bene operare, Necessità
per l'amore: onde nasce, giusta il ragiona- della Morale
mento di Santo Agostino, la necessità del- Cristiana.
la buona vita: conciossiacchè, come dice
questo santo Dottore: *La buona vita è in-*
separabile dalla Fede, la quale fa operar per
amore; anzi questa Fede viva è una cosa
medesima con la buona vita.

Nè solamente San Polo, e gli altri
Apostoli ci hanno insegnata questa verità;
ma Gesù Cristo medesimo in varj luoghi, e
replicate volte ce l'ha predicata nel suo
Vangelo, ora dicendo: *Risplenda la vo-* Matth. 5. 16.
stra luce agli occhi degli uomini, affinchè
vedano le vostre opere buone, e glorifichino
il vostro Padre, che sta nel Cielo: ora assi-
curandoci: *Che non tutti coloro, che a Lui* Matth. 7. 21.
ritolti lo chiameranno, Signore, Signore,
entreranno nel Regno del Cielo: ma coloro
soltanto, che adempiranno la volontà del suo
Padre Celeste. E parlando della universale
risuscitazione, e del Giudizio finale ci al-
tamente protesta di fare il separamento, e
la scelta degli Eletti, e de'Reprobi, aven-
do il solo riguardo alla buona, o rea vita,

K 4 che

*1 Inseparabilis est quippe bona vita à
fide, quæ per dilectionem operatur: immo
verò et ipsa est bona vita. De Fid. & oper.
cap. 23.*

Neceffità che menata avranno . Tempo verrà , in cui della Morale tutti coloro , che fi trovano ne' Sepolcri , udi-Cristiana. ranno la voce del Figliuol di Dio ; e coloro

Joan. 5.28. che avranno bene operato ne ufciranno per 29. rifurgere alla vita ; e per lo contrario quegli altri , che male avranno operato ne ufciranno per riforgere alla condannagione , e al gaftigo .

81. La prima cosa, alla *imprefsa nel cuore questa verità per regola quale obbliga de' fuoi figliuoli , che la prima cosa , a ga la Chiesa cui obbliga tutti coloro , che fe le presen- tutti coloro , tano per ricevere il Battesimo con la pro- che vogliono fession della Fede , fi è una vita tutto no- entrare in vella , e fanta , col triplicato rinunziamen- effa , per lo to al Mondo , al Demonio , alla Vanità , Battesimo , fi to al Mondo , al Demonio , alla Vanità , è la mutazio- a cui dianzi vivevano . E come avvifa San- ne della vi- to Agostino , gli Apostoli , e gli altri fan- ta , e de' co- tiffimi Pastori , e Vescovi che fuccedettero flumi . loro nel governo della Chiesa , nonmai*

Aug. de Fid. ammettevano i pubblici peccatori , come & oper. cap. i Giocolatori , le Meretrici , e altri simili 18. al Sacramento della divina regenerazione prima di mettergli a pruova , e sperimentargli gran tempo nella penitenza ; affinché rompeffero le catene degli abiti cattivi , e poteffero obbligarfi ad una intera e perfetta mutazione di vita . E quando pro- tetteva taluno di non volere abbandonare il suo peccato , per molte preghiere , e premure che faceffe acciò foſſe ammeſſo fra'

fra' Cristiani , e quantunque promettesse , **Necessità**
e giurasse di credere in Gesùcristo , non della Morale
era ricevuto nella Chiesa . E pure la Chie- **Cristiana.**

sa avrebbe dovuto riceverlo , se fosse vera
la dottrina di coloro , i quali osano di bia-
simare questa santa e lodevolissima pratica
come una novità ; senza riandare gli anti-
chi secoli , in tutto il corso de' quali la pia
Madre ha serbato ferma e costante la con-
dotta medesima, appoggiata al fondamen-
to immobile di questa chiarissima, e schiet-
ta verità . *Che coloro i quali questa sorta di* **Galat. 3. 27.**
delitti , e peccati commettono , non eredita-
ranno il Regno di Dio .

Tantoche , dopo le tante sì chiare, e
convincenti pruove , non rimane più luo-
go da dubitare , che noi Cristiani non sia-
mo obbligati indispensabilmente a vivere
Cristianamente , ubbidendo con fedeltà a
tutti i comandamenti , che il nostro Signo-
re, e Salvador Gesùcristo ci ha dati nel suo
Vangelo ; ponderando attentissimamente
quelle divine parole , che formarono la
conclusione di quel sublime , e importan-
te discorso , che fece sul Monte : *Chiunque* **Matth. 7. 24;**
ascolterà queste mie parole , ed eseguirà con **&c.**
la pratica gli ammaestramenti miei , sarà
paragonato ad un uom saggio , il quale fab-
bricata avendo la sua Casa sopra la pietra ,
o che cada violenta la pioggia , o che preci-
pitosi corrano i fiumi , o che soffjino impe-
tnose

Necessità tuoi i venti, ferma e stabile regge agli urti della Morale ti, e alle scosse; perchè stà fondata sovra la Cristiana. pietra: E chiunque ascolterà queste medesime mie parole; e non si curerà di eseguirne gl'insegnamenti con le opere, sarà simile ad uno stolto; che avesse fabbricata la Casa sua sovra l'arena; e alle prime percosse de' venti, delle piogge, de' fiumi se la vedesse precipitata, e caduta. Siccome dobbiam parimente con attenzione profonda considerare, e riandare con gran tremore in cuor nostro quelle altre terribili, e spa-

Joan. 11.47. ventose parole di Gesucristo. Colui che ascolta le mie parole, e non le osserva, io che abbiamo non farò per giudicarlo, non essendo venuto di praticare al Mondo per giudicare il Mondo, ma per gl' insegnamenti di Gesucristo. **81.** *salvarlo. Colui che mi dispregia, e non riceve le mie parole, tiene riservato un Giudice, che lo giudichi, e questo giudizio lo faranno nell'ultimo giorno le mie parole medesime. Impertiocchè io non hò parlato da me, ma il mio Padre, che mi ha mandato, m'ha comandato ch'io parlassi, e diceffi tutto ciò, che ho detto, e parlato. Ed io sò, che il suo comandamento contiene la vita eterna. Quello dunque, che ho detto, l'ho detto nel modo, che ha voluto, ch'io lo diceffi, mio Padre.*

83. Al nostro nome di Cristiani bisogna, che corrispondano le opere.

Su queste parole noi farem giudicati; e, affinchè non siamo condannati, fa mestieri che sulle parole medesime giudichiamo.

chiamo noi stessi , per vedere se la nostra vita corrisponda alla professione , che facciamo , e all' augusto nome che portiamo. Necessità della Morale Cristiana .

Conciossiachè , come avvisa Santo Agostino , ¹ non basti l'essere Cristiano , ma bisogna fare le opere di Cristiano . Se i nostri costumi non faranno Cristiani , non solamente sarà inutile per noi il nome di Cristiano ; ma sarà ancora il più forte motivo della nostra condannagione nel giorno della nostra morte . Onde ebbe a dire un Padre antico ² , che *quelle Stelle , di cui si parla nell' Apocalissi , e si dice , che caderanno nella fine del Mondo , sieno coloro , i quali sono Cristiani di nome , e non di fatti .*

E veramente con gran ragione dice Rom. 2.13.19
San Paolo , che non tutti coloro , che sono Israeliti secondo la carne , lo sono parimente secondo lo spirito ; essendovene 34. Due condizioni di Cristiani , gli uni che amano il mondo, gli altri che lo dispregiano .
molti, come dice Santo Agostino ³ , *i quali sono Cristiani di nome , ma vuoti delle opere*

¹ *Non sufficit esse Christianum, nisi opera facias Christiani .* Aug. serm. 265. & 266. in append. tom. 5. aliàs 215. & 216. de temp. & tract. 5. in epist. 1. Joan. & ali i passim.

² *Stellæ cadentes , Christianibverbo non facti .* Hom. 6. in Apoc. tom. 9. oper. Divi Aug.

³ *Nomine Christiani , opere vani .* Aug. serm. 353. aliàs 20. inter 50. hom.

Necessità della Morale Cristiana. *re, e della Santità Cristiana. E come nota il medesimo Santo Padre : Gran differenza ci è fra' Cristiani, che amano questo Mondo, e fra' quei, che lo dispregiano :*

Conciossiachè, quantunque gli uni, e gli altri si chiamino Fedeli, e sieno gli uni, e gli altri lavati nel lavacro medesimo del sacro fonte battesimale ; addottrinati, e consecrati negli stessi Misterj ; e del Vangelo medesimo non solamente uditori, ma predicatori ancora ; nondimeno non saranno a parte gli uni, e gli altri del Regno di Dio, e della luce ; nè saranno tutti coeredi della vita eterna, che solamente può dirsi beata. Gesù-cristo in quelle parole, che noi abbiamo trascritte, e notate, con le quali diede fine al suo sermone del monte, paragona quelli, che ascoltano la sua parola a coloro, che fabbricano ; e dice, che tutti i Fedeli, i quali ascoltano la Legge Evangelica sono simili

85. La vita Cristiana è un edificio.

1. Distat inter Christianos dilectores mundi hujus, & contemptores ; quamvis fideles utrique dicantur. Eodem utrique lavacro sacri fontis abluti sunt, eisdem imbuti, consecratique mysteriis : utrique ejusdem Evangelii, non auditores tantum, verum etiam prædicatores : nec utrique tamen Regni Dei, lucisque participes, & vitæ æternæ, quæ sola est beata, coheredes. Aug. Epist. 127. aliàs 45. ad Armentar.

simili a coloro , che fanno un edificio. Ma aggiugne , che tra coloro che osservano , e quelli che non osservano i comandamenti di questa Legge passa quella differenza medesima , che passa fra due edificj , uno de' quali abbia fermo ed immobile fondamento , e l'altro che sia alzato sovra l'arena , e quindi facile a rovinare . Questo edificio è la professione del Cristianesimo ; e 'l fondamento , che lo sostiene è la buona vita , e la pratica della dottrina di Gesùcristo . E perchè il numero di coloro , che fabbricano sovra questa pietra è assai picciolo , quindi è che pochi ancora faranno quei , che si salvano , secondo la Profezia d'Isaia rapportata dall'Apostol San Paolo , laddove disse : *Se il numero de' figliuoli d'Israele uguagliasse quello de' granelli di arena che bagna il mare , non se ne salverà che un picciol residuo* . Sulle quali parole avverte S. Basilio , e dice ¹ : *Non siavi persona , cui faccia maraviglia il vedere un sì gran numero d' Israeliti ristretto a tanto pochi Israeliti veraci . Non vogliate aver l'occhio a questa numerosa moltitudine di gente*

Necessità
della Morale
Cristiana.

Isai. 10. 22.
Rom. 9. 27.

¹ *Nemo miretur , si tantus numerus Israelitici populi ad paucos redigatur. Ne tu mentem intendito isti numerosa multitudini eorum , qui nomine tenus dicuntur Religiosi , Deive*

Neceffità gente pia , e religiosa di solo nome . *Impe-*
della Morale rocchè il numero di coloro , che portano il
Cristiana. nome , e 'l carattere di Gesùcrifto è grandif-

simo : ma molto pochi sono quelli , che lo sostengono , e che l'onorano con la santità della vita , e al paragon delle opere . Quindi la maggior parte de' Cristiani rimarrà attonita e sbigottita , allorchè nell'ultimo de' giorni loro , col lume che Iddio gli darà , avendo innanzi agli occhi svelata la serie tutta della loro vita passata , conosceranno quanto poco essi operarono , che fosse degno del nome loro ; e chiaramente distingueranno tutto il disonore che al Cristianesimo , con la vita loro , recarono . E per conseguenza funesta di questa rea condotta loro , in vece di sperare di essere collocati alla destra , si troveranno posti a sinistra ; invece del ruolo degli Eletti , si vedranno descritti nel Catalogo de' presciti ; e in vece di udire , e ricevere una favorevol sentenza , udiranno , e saran fulminati da quelle parole terribili : *Io vi dico con verità , che nonmai vi conobbi : allontanatevi da me voi tutti,*

Luc. 13, 27.

Deive cultores . Christi enim nomine multi admodum insiguntur , perquam pauci verò qui veraci testimonio operum eam constabiliant , & confirment nomenclaturam. Div. Basil. in cap. 10. Isaiaë in fin.

tutti , che commettere l'iniquità .

Tutto ciò ci obbliga a travagliare tutto il rimanente della nostra vita , con timore , e tremore , intorno all' edificio della nostra salute . Imperciocchè , *se il giusto appena si salverà* , come dice il Principe degli Apostoli , *che cosa avverrà dell' empio, e del peccatore ?* E se Iddio dà principio al suo giudizio da coloro della propria magione, e da' più fedeli suoi servi ; quale dovrà essere il fine di quegli , che non ubbidiscono al suo Vangelo , e di coloro con ispezieltà , che professano il Cristianesimo con la bocca , e menano la loro vita come se fosser Pagani .

Necessità

della Morale
Cristiana.

86. Fà me-
stieri trava-
gliare all' e-
dificio della
nostra salute
con timore .

1. Petr. 4. 18.

ARTICOLO SECONDO.

*Quanto sieno colpevoli innanzi a Dio quei
Cristiani , che vivono male , e quanto
egli sia da essoloro disonorato .*

F Orse a taluno sembrerà strano il dire , che i malvagi Cristiani siano più criminosi innanzi a Dio de' Pagani , e de' Giudei . E pure egli è questo un sentimento costante , e una verità certissima , ed indubitata , la quale nasce e deriva dalle regole della giustizia divina , e dalla dottrina dell' Evangelio . E per venire ad una evidente dimostrazione di ciò , ch' io dico ,

87. I mal-
vagi Cristia-
ni sono più
colpevoli de'
Pagani .

po-

Neceffità potrei quì tranfcrivere quelltanto , che ne
della Morale differo, e ne giudicarono i Padri d'un Con-
Cristiana. cilio tenuto in Parigi , i quali , con la
V. Concil. Pa- Scrittura , e con i Santi Padri , e Dottori
riſ. ſub Greg. della Chieſa alla mano, dimoſtrarono chia-
IV. & Lud. ramente , che coloro , i quali , dopo ave-
Pio. lib. 2. re ricevuto col Batteſimo la Fede di Geſu-
cap 10. tom. cristo , contaminano la ſantità del caratte-
3. Concil. re impreſſo nelle loro anime co' vizj , e co'
 peccati , e muojono nella loro malvagità ,
 faranno nell' Inferno più ſeверamente pu-
 niti , di quel che lo ſieno gl' Infedeli, i qua-
 li , quantunque non aveſſero avuto cono-
 ſcenza di Geſucristo , pure an ſaputo ben
 vivere , impiegando que' naturali lumi, che
 hanno ricevuti , per fare delle azioni mo-
 ralmente buone ed oneſte , ſebbene inutili
 per la ſalute : perchè , dopo eſſere ſtati ri-
 ſcattati dalla ſervitù di Satanaffo dalla gra-
 zia del noſtro Salvador Geſucristo , volon-
 tariamente ſono tornati all' infame catena ,
 e alla ingiuſta dominazione dell' iniquo ſpi-
Matth. 12. rito ſi ſono ſottopoſti di nuovo ; il quale ,
45. ſecondo la eſpreſſione dell' Evangelio , for-
 tificatoſi con la compagnia di ſette altri
 ſpiriti di eſſolui più malvagi , gli ha ridotti
 a ſtato affai peggiore del primo. Ma io vo-
 glio rapportar ſolamente ciò , che ſcriſſe
 ſu queſto argomento Santo Agoſtino in di-
 verſi luoghi de' ſuoi dottiffimi Libri; e par-
 ticolarmente qualche dice ſul lamento che

in

in uno de' Salmi fa la Chiesa , e Gesucristo nella sua persona , della malvagia vita de' Cristiani . Io , dice Gesucristo , vengo più disonorato , e ricevo maggior confusione da' miei propj figliuoli , da coloro che portano il mio nome , e 'l mio carattere , che si sono consecrati al mio servizio , di quella che mi danno tutti i nemici miei ; imperocchè essi son cagione dell' allontanarsi da me coloro , che mi si vorrebbero appressare , e che finanche quei , che mi conoscono mi temano, e mi fuggano. Qual sono , dice Santo Agostino , i nemici di Gesucristo , e della Chiesa ? Questi sono i Pagani , ed i Giudei . Ma i malvagi Cristiani sono di tutti essi molto peggiori . Per renderci persuasi di una tal verità , bisogna considerare ciò , che dice Dio nella Profetia di Ezechiele , laddove paragona il suo popolo , cioè a dire il popolo Cristiano , del quale l' Ebreo popolo era la figura , a' rami inutili , che sono stati stralciati dalla vite ; e il popolo Gentile lo paragona alle legna delle selve , e de' boschi . Posto questo paragone de' Pagani , e degl' Infedeli alle legna delle foreste ; e de' Cristiani a' tralci della vite , cui anche gli paragonò il Figliuol di Dio nel suo Vangelo, quando disse : *Io sono la vera vite , e 'l mio celeste Padre è l'Agricoltore, il quale stralcerà tutti i rami , che non producono frutto stando*

Necessità della Morale Cristiana.
Aug.in Psal. 30.enarr.2.
V. D. Hier. lib. 4. in Ezech.in c.15.
82.Gesucristo è più disonorato da coloro , che portano il suo nome , e che sono consecrati al suo culto, di da tutti i nemici suoi .

Ezech. 15. 2. &c.

Joan.15. 1. 2.5.6.

Tom. I.

L

a me

Necessità a me attaccati , ed uniti . Io sono la vite , della Morale e voi siete i tralci . Colui che stà unito a Cristiana . me , e col quale stò unito io produrrà frutto

39. I Cristia- abbondante . Ma colui , che non si mantiene ni paragona- a me unito , sarà gittato fuori della vigna ti al tralcio come palmite già troncato , e secco divenuto della vite , e sarà raccolto , e dato al fuoco per ardere .

i Pagani al Posto , ripeto , un tal paragone, facciamo- legno delle ci a giudicare ora noi quale de' due legni sia Selve .

in pregio maggiore quello della vite , o quello delle selve . Dice Santo Agostino , che mentre il tralcio stà attaccato alla vite , egli è senza dubbio molto più pregiato , per lo delicato copioso frutto che porta ; a differenza del legno delle selve , che porta foglie soltanto . Ma tagli si il legno della vite , e quel delle selve , e si lasci l'uno , e l'altro indistinto : quale de' due sarà di maggiore utilità , e giovamento per gli usi , e per i bisogni pubblici , e privati degli uomini ? Non vi farà certamente persona così sprovvista di senno , la quale non antiponga al legno della vite , quel delle selve , il quale , sebbene sia torto , e nodoso , non pertanto segato , tagliato , e acconciato che sia dal legnaiuolo , può servire per le fabbriche degli edifici , de' Tempj , de' navilj , e di ogn'altra cosa , che sia ad alcuno in piacere di fare . Ma il palmite separato dalla vite altr' uso non può avere , che l' esser gettato nel fuoco

per

per ardere , e consumarsi dopo averlo per breve ora nutrito . Ora udite , dice 'l Pro- feta , la differenza , che passa tra quello che si chiama mio popolo , e quello che non è il mio popolo ; tra falsi Cristiani , e gl'Infedeli . I buoni Cristiani sono palmiti che danno buon frutto , perche stanno attaccati alla vite , e ne succiano il nutrimento , e l'umore . Eglino stanno uniti a Gesucristo per la carità , ricevono il suo divino Spirito , che gli anima , e gli ravviva , e fa che portino frutti abbondanti di buone opere . Quindi è , che innanzi a Dio sono più preziosi di tutti gl' Infedeli : intantocchè un solo buon Cristiano vale più , e a Dio dà gloria maggiore di quella , che dar gli potessero tutti i Pagani , e tutti i Giudei insieme accolti : come in fatti osserva San Gregorio Nazianzeno , il solo Abramo fu più caro , e più prezioso innanzi a Dio di tutti i Cananei ; e il solo Lot di tutti i Sodomiti . Imperciocchè , quantunque alcuni Pagani fatto avessero delle belle azioni , e avessero praticata qualche virtù ; pure , perchè avevano una apparente e superficiale bontà , e mancava loro quella carità , ch' è l'anima delle opere nostre perchè sieno virtuose , le loro virtù , come foglie , subito si seccavano , nè meritavano il nome di virtù . Ma le opere buone , che fa un Cristiano , il quale è ani-

Necessità della Morale Cristiana.

Greg. Naz. orat. 32.

Necessità della Morale Cristiana. mato dallo Spirito di Gesucristo, sono frutti di tanto pregio, che vagliono il Regno del Cielo, e durano per tutta l'eternità. I

90. Mali Cristiani peggiori degl' Infedeli.

I mali Cristiani per lo contrario sono peggiori degl' Infedeli, Imperciocchè, in quel modo, che il legno delle felve può essere utilmente impiegato ne' bisogni, e negli usi degli uomini, dopochè sia passato per le mani dell'Artefice, e abbia ricevuto forma migliore; per simil guisa un Pagano essendo rischiarato dal lume della Fede, e ammaestrato nella Dottrina Evangelica, può divenire, per mezzo dello spirito, e della virtù della grazia, un vase di onore nella Casa di Dio, ch'è la Chiesa; e con la sua buona vita, e con le opere virtuose rendersi per Dio, e per Gesucristo argomento, e motivo di laude, e di gloria. Ma un Cristiano cattivo, che di Cristiano conserva il solo nome, ma non lo spirito, perchè vive secondo il mondo, e secondo la carne, a cui aveva rinunciato, egli è inutile non solo per qualunque cosa; ma di vantaggio è l'obbrobrio di Gesucristo, e della Chiesa, e cagione ancora, che 'l suo nome sia dispregiato, e bestemmato dalla gente straniera, e di lui nemica; la quale si mantiene nell'errore ostinata, e ripugna la Fede, e la Dottrina Vangelica, a cagione della mala vita de' Cristiani. Con grandissima ragione dunque si lamenta Gesucristo.

fuocristo , e dice , che il disonore , e l' ol- Necessità
traggio , che riceve da' suoi propj figliuo- della Morale
li è maggiore di quello , che gli fanno i Cristiana :
suoi più arrabbiati nemici .

Il medesimo Santo Agostino parago- 91. I Pa-
nando lui ancora que' Cristiani , che vivon gani aprono
male, a' Pagani , apertamente dichiara lo gli occhi nel-
stato loro molto peggiore, e dice : „ Sic- le tenebre : i
„ come a niente giova l'aprire gli occhi ad mali Cristia-
„ uno , che stia nella oscurità delle tene- ni gli chiu-
„ bre: così niente giova la luce a chi tiene dono in fac-
„ gli occhi chiusi e ferrati. Il Pagano, quan- cia alla luce .
„ tunque viva bene , con gli occhi aperti è
„ nelle tenebre , perchè non conosce Ge-
„ suocristo , ch' esser dovrebbe la sua luce.
„ Ma il Cristiano , che vive male , si trova
„ circondato dal lume della Fede , e della
„ conoscenza di Dio ; e a tanto splendore
„ tiene gli occhi ferrati , perchè , non vo-
„ lendo metter freno alla sua mala vita ,
L 3 „ non

*Quomodò nihil prodest aperire oculos,
si sit quisque in tenebris ; ita nihil prodest
esse in luce si clausi sunt oculi . Ita & Pa-
ganus quidem (ut de illis potius loquamur
velut b nè viventibus) patentibus oculis est
in tenebris ; quia non agnoscit lucem suam
Dominum : Christianus autem malè vivens,
in luce quidem est non nisi Dei , sed clausis
oculis . Malè vivendo enim videre non vult
eum, }*

Necessità della Morale Cristiana. „ non vuol vedere colui , del quale quan-
 „ tunque ne porti il nome , non ne segue
 „ gl'insegnamenti , e al cui lume volonta-
 „ riamente chiude i suoi occhi , per non
 „ vedere i propj vizj , ed errori .

Potrebbe taluno quì dubitare almeno,
 se i malvagi Cristiani , i quali abbiain già
 dimostrato , che sieno peggiori de' Pagani,
 possano crederfi peggiori de' Giudei anco-
 ra ; giacchè costoro con eccesso d'em-
 pietà , e di barbarie , oltraggiarono , e
 crocifissero Gesucristo , delitto non mai
 commesso da' Cristiani . Ma udiamo un
 poco a questo proposito Sancto Agosti-
 no , il quale questo medesimo dubbio for-
 mando , così egli stesso risponde : „ Sa-
 „ ranno forse i soli crocifissori di Gesucri-
 „ sto che si danneranno? Io ardisco di dir-
 „ lo . Noi dunque , ripiglieranno i pecca-
 „ tori , farem sicuri ? Sarete sicuri , io ri-
 „ spondo , se Iddio , il quale vede , e giu-
 „ dica l' interno nostro , penetrando tutti
 „ i pen-

*exm , in cujus nomine tamquam cecus est in
 lumine constitutus , nulla visione veri lumi-
 nis animatus. Aug.in Psal.25. enarr.2.in fin.*

▪ *Soli ergò illi damnabuntur , qui cruci-
 fixerunt ? Audeo dicere soli . Ergo nos , in-
 quiunt peccatores hujus temporis , securi
 sumus . Si non animum interrogat Deus,se-
 curi*

„ i pensieri , e gli affetti dell' animo , non Necessità
 „ esaminerà il nostro cuore . Intendete della Morale
 „ quel che vi hò detto ? Io lo spiego piu Cristiana.
 „ chiaramente , perchè non abbiate scusa
 „ nel giudizio di Dio . I Giudei crucifisse-
 „ ro Gesucristo perchè l' ebber presente ,
 „ e lo videro . Tu che non l'hai presente ,
 „ e nol vedi, ripugni, e resisti alla sua pa-
 „ rola . Se dunque resisti alla sua parola ,
 „ non crucifiggeresti ancor la sua carne ,
 „ se la vedessi ? I Giudei dispreggiaronlo
 „ pendente dalla Croce ; Tu lo dispregi
 „ assiso glorioso nel Cielo . Con gran ra-
 „ gione dunque ebbe a dire altrove il Santo
 „ Padre Agostino : ¹ „ Che quantunque
 „ sembri compiuta la malvagità di coloro ,
 „ che crucifissero il Figliuol di Dio ; quel-
 „ L 4 „ la

*curi estis . Quid est quod dixi ? . Intelligat
 caritas vestra , ne hoc dicant in iudicio Dei,
 quia non intellexerunt . . Judai quia viderunt
 Christum crucifixum ; tu , quia non vides
 Christum , verbo ipsius resistis . Qui verbo
 resistis , carnem non crucifigeres si videres ?
 Contempsit Judaeus in ligno pendentem , con-
 temnis tu in Caelo sedentem . Aug. in Psalm.
 48. serm. 1. 1. part. v. 5.*

¹ *Videtur enim consummata nequitia ho-
 minum , qui crucifixerunt Filium Dei : sed
 eorum major est , qui nolunt rectè vivere ,
 & ode-*

Necessità della Morale Cristiana. „ la però de' mal viventi Cristiani sia di lunga mano maggiore , perchè mostrano „ di odiare quelle verità , e quelle dottrine , per le quali fu crocifisso il Figliuolo „ di Dio . *Quindi , non dubitando il Santo Dottore della pronta risposta , fa in altro luogo de' libri suoi questa domanda :* „ Chi „ credete voi che sia peggiore , colui che „ dispregiò Gesucristo , avendolo in conto „ di puro uomo , o pure quegli , che abusa , e che dispregia i Sacramenti , e i „ Misterj suoi ora , che lo crede , e lo confessa per Dio ?

Ma non contento questo gran Padre del fin qui detto passa ancora più oltre , e dice in uno de' suoi Sermoni , che un Cristiano il quale non vive Cristianamente , non solamente sia peggiore de' Giudei , e de' Pagani , ma che pareggi la malizia de' Demonj , i quali , come avvisa l' Apostol San Giacomo , credono , e tremano ugualmente ; senza mai cangiare proponimento,

Et oderunt praecepta veritatis , pro quibus crucifixus est Filius Dei . Aug. in Psalm. 7. v. 10.

1 Qui sunt peiores , qui contempserant quia hominem putabant , an qui sacramenta ejus exsufflant , quem jam Deum confitentur ? Aug. tract. 2. in Epist. Joan.

ro , e condotta . Udite come Santo Ago-
stino , dietro la scorta del citato Apostolo ,
esortando ragiona a' Popoli . ¹ „ Non vi
„ afficuriate sulla vostra Fede , ma aggu-
„ gnate alla Fede la Santità della vita ; af-
„ finchè confessiate l' Incarnazione di Ge-
„ sucristo e con le parole , e co' fatti ; pre-
„ dicandola con la voce , e con le opere ;
„ dicendo il vero , e vivendo bene . Im-
„ perciocchè , se voi la confesserete con-
„ le parole , e poi la negherete con le
„ opere , la vostra Fede sarà conforme a
„ quella de' Demonj . Uditemi , cari Udi-
„ tori , uditemi , affinchè questi miei su-
„ dori non sieno un giorno testimonj con-
„ tro di voi : L' Apostolo San Giacomo ,
„ parlando della Fede , e delle Opere con-
„ tra coloro , i quali credevano , che la
„ Fede

Neceffità
della Morale
Cristiana. ,

¹ *Nolite ergò esse tamquam de Fide secu-
ri . Adjungite fidei recta vitam rectam , ut
Christum confiteamini in carne venisse , &
verbis vera dicendo , & factis bene viven-
do . Nam si confiteamini verbis , & factis
negetis ; Fides talium malorum propè est Fi-
des Demoniorum . Audite me , Carissimi ,
audite me , nè sit vobis testis sudor hic meus ,
audite me . Jacobus Apostolus , cum de Fi-
de & operibus loqueretur adversus eos , qui
fidem putabant sibi sufficere , & opera bona*
ba-

Neceffità „ Fede baltasse per la salute , e non vole-
della Morale „ vano curarsi delle opere , dice : *Tu cre-*
Cristiana. „ *di che Iddio sia uno , e fai bene a crede-*

Epist. Jacob. „ *re questa incontrastabile verità : Ma i*
2. 19. „ *Demonj ancora la credono , e nel creder-*

93. La Fede „ *la tremano fortemente . Forse i Demonj*
senza le ope- „ *faranno liberati dal fuoco eterno , per-*
re è una fe- „ *chè così credono , e tremano ? Nò cer-*
de da Demo- „ *tamente , che non saranno perciò liberati,*
nio . „ *perchè , come dice altrove il medesimo*

Santo-Agostino ; la loro Fede non è ani-
mata dalla Carità , la quale distingue la Fe-
de de' Cristiani da quella de' Demonj . Im-
perocchè, la Fede unita all'amore è la Fe-
de propria de' Cristiani : la Fede separata
dall'amore è Fede propria de' Demonj . Que-
sti dunque , sebbene credano le medesime
cose , che crediamo noi di Dio , e di Ge-
su-

habere volebant , ait : Tu credis quia unus
est Deus ; benè facis : & Dæmones cre-
dunt , & contremiscunt . Namquid ideò
Dæmones ab aeterno igne liberabuntur , quia
credunt , & contremiscunt ? Aug. serm. 183.
qui est 33. de verb. Apost. Joan. epist. 1. cap.
4. vers. 2.

1 Fides cum dilectione Fides Christiani ;
Fides sine dilectione Fides Dæmonis . . Aug.
Tract. 10. in Epist. 1. Joan. cap. 5. & serm.
53. de script. de verb. Evang. Matth. Beati
mun-

fucristo , non per questo si salveranno, ma Necessità
 faranno eternamente dannati ; perchè con della Morale
 la Fede non hanno la carità , che fa ope- Cristiana .
 rare virtuosamente ; e quantunque abbia-
 no la Fede nella mente , conservano però
 la malizia medesima nel loro cuore ; sicchè,
 credendo , non lasciano di essere que' De-
 monj , che sono . Per simil guisa i malva-
 gi Cristiani , quantunque abbiano la Fede
 di Gesucristo , e professino di credere tut-
 to ciò , che crede la Chiesa , ad ogni mo-
 do , perchè questa Fede non v'è accompa-
 gnata dalla buona vita , e sono Cristiani di
 solo nome, senza farne le opere ; e perchè
 non sono buoni Cristiani , ma sono fedeli
 alla guisa de' Demonj ; faranno perciò trat-
 tati come i Demonj ; e , non mutando vi-
 ta , e condotta , faranno dannati all' In-
 ferno .

Ed o quanto meglio sarebbe stato per 94. Meglio
 la maggior parte de' Cristiani il non essere sarebbe stato
 battezzati , nè ammaestrati nella Religio- per i malva-
 ne, che il vivere nella maniera , che vivo- gi Cristiani
 no dopo la fatta professione, e le promesse il non esse-
 se a Dio date ! Così nella seconda sua Let- re battezza-
ti, e il non
tera aver profes-
fata la Reli-

mundicordes c.10.& ferm.159. qui est 8. de gione Cristia-
 verb. Apost. Rom.8. cap.6. & ferm.168. qui na.
 est 18. de verb. Apost. Ephes. 6. cap.2. &
 ferm.234. qui est 50. de Temp.

Necessità tera scrisse San Pietro de' peccatori de' tempi della Morale
Cristiana. **pi** suoi , che furono i primi del Cristianesimo : *Meglio era per essoloro non conoscere*

2. Petr. 2. 22. *la via della giustizia , che , dopo averla già conosciuta , tornar in dietro , e non curare la santa Legge , ch' era stata lor data . Imperocchè , essendo l' ingiuria e l' oltraggio ch'essi fanno a Gesucristo , e a loro stessi , molto maggiore , più crudele , e ancora ne riceveranno nell' Inferno il castigo . Noi dimostreremo a suo luogo quanto gravi ed enormi sieno i peccati de' falsi Cristiani , i quali deturpano il loro carattere , smentono la loro professione , e disonorano la Religione , che hanno abbracciata , con la vita sciolta e licenziosa che menano . Per ora basterà il dare questa regola di Fede certa , e infallibile , che in uno de' libri suoi S. Fulgenzio prescrive: „ Abbi a fermo, e affatto non dubitare, „ che non tutti coloro , i quali nel seno „ della Cattolica Chiesa sono battezzati riceveranno la vita eterna ; ma quelli soltanto , che vivono bene, dopo aver ricevuto*

„ vuto

Firmissimè tene , & nullatenus dubites , non omnes qui intrā Ecclesiam Catholicam baptizantur , accepturos esse vitam aeternam ; sed eos qui percepto baptismate rectè vivunt , idest , qui se abstinnerint à vitiis,

„vuto il Battesimo ; e che si asterranno **Necessità**
 „da' vizj , e dalle concupiscenze carnali . **della Morale**
 „Conciossiacchè , siccome gl'Infedeli , gli **Cristiana,**
 „Eretici , e gli Scismatici non entreranno
 „nel Regno de' Cieli ; così pure non mai
 „lo possederanno i crimosi Cattolici.

Bisogna notare in queste parole , che **95. Gli Ere-**
 San Fulgenzio distingue quattro condizio- **tici stando se-**
 ni di persone , che faranno escluse dal Re- **parati dalla**
 gno di Dio , cioè a dire, gl' Infedeli , gli **Chiesa , non**
 Eretici, gli Scismatici, e i malvagi Cattoli- **possono scan-**
 ci ; e dice che soltanto si salveranno colo- **fare la gran**
 ro , che essendo regenerati nel seno della **disgrazia del-**
 Chiesa Cattolica , vivono in essa **la dannazio-**
 Cristiana- **ne, quantun-**
 mente , e perseverano costantemente nel- **que sofferis-**
 la buona vita sino alla morte . Gli Eretici **sero il Marti-**
 de' nostri tempi , i quali si sono separati **rio :**
 dalla vera Chiesa , dovrebbero considerare
 questa gran verità , e , aprendo gli occhi
 della loro mente, dovrebbero credere anco-
 ra , che per grande che sia la probità , che
 affettano innanzi agli uomini , per esem-
 plare che sia la loro vita , e quantunque
 non

*vitiis , & concupiscentiis carnis . Regnum
 enim Cælorum sicut Infideles , Heretici , at-
 que Schismatici non habebunt; sic Catholici
 crimosi possidere non poterunt . Fulgentius
 lib. de Fide ad Petr. cap. 40. qui est in Ap-
 pendice 6. tom. Oper. D. Aug.*

Necessità non avessero alcun vizio di quegli, de' qua-
della Morale li è stato detto : *Coloro che gli commettono*
Cristiana. *no non conseguiranno il Regno di Dio* : Anzi

Galat. 5. 21. quando pure avessero le virtù a tali vizi
 opposte , non possono scansare la disgrazia della dannazione per lo essere Eretici ,
 e Scismatici solamente ; dappoicchè lo
 Scisma , e l'Eresia sono delitti , che danno
 la morte all'anima , e rendono indegni del
 Paradiso coloro , che ci sono caduti . In-

Lib. 4. de tantocchè , per avviso di San Cipriano al-
Bapt. cont. legato da Santo Agostino , il martirio me-
Donat. c. 17. desimo sofferto fuori della Chiesa Cattoli-

ca , cioè a dire da un Eretico , o da uno
 Scismatico , è inutile per la salute ; per-
 chè il martirio senza la carità , per senti-
 mento dell'Apostol San Paolo , non serve
1. Cor. 13. 3. a niente . E che colui , che si separa vo-
 lontariamente dalla Chiesa , perda la Cari-
 tà , lo attesta Santo Agostino , dicen-
 do : *1* „ Mettiamo da una parte un uomo ,
 „ che sia casto , e continente ; che non sia
 „ avaro , nè Idolatra ; che usi la ospitali-
 „ tà , e la limosina ; che non sia nimico di
 „ alcuno , nè sia contentioso ; che sia sof-
 „ fe-

1 *Constituamus ergò aliquem castum, con-*
tinentem, non avarum, non Idolis servien-
tem, hospitem, indigentibus ministran-
tem, non cujusquam inimicum, non conten-
tiosum

„ferente, e quieto; che non sia emulo, Necessità
 „ nè invidioso dell'altrui bene; e che sia si- della Morale
 „ nalmente sobrio e parco; ma che sia, Cristiana.
 „ Eretico ancora per sua infinita disgrazia:
 „ egli è certo, che per la sola Eresia non
 „ entrerà nel Regno di Dio. Mettiamo
 „ dall'altra parte un altr'uomo, che sia for-
 „ nicario, immondo, lussurioso, avaro,
 „ apertamente Idolatra, venefico, perturba-
 „ tore, rissoso, emulo, arrischiato, se-
 „ dizioso, invido, ebbioso, ghiottone; e
 „ che sia nel medesimo tempo Cattolico:
 „ forse costui si salverà, e conseguirà il
 „ Regno di Dio, perchè è Cattolico sola-
 „ mente, non ostante che commetta quei
 „ delitti, intorno a' quali così concludo,
 „ l'Apo-

*tiosum, patientem, quietum, nullum amu-
 lantem, nulli invidentem, sobrium, fru-
 galem, sed hereticum: nulli utique du-
 bium est propter hoc solum quod hereticus
 est, Regnum Dei non possessurum. Consti-
 tuamus alium fornicatorem, immundum,
 luxuriosum, avarum, vel etiam apertius
 Idolis deditum, veneficum, discordiosum,
 contentiosum, amulum, animosum, sedi-
 tiosum, invidum, ebbiosum, comessato-
 rem, sed Catholicum: numquid propter
 hoc solum, quod Catholicus est Regnum Dei
 possidebit, agens talia, de quibus sic conclu-
 dit*

Necessità „ l'Apostolo : *Che tutti coloro , che tali co-*
 della Morale „ *se fanno , non possederanno il Regno di*
 Cristiana. „ *Dio ? Se noi diciamo , e crediamo ciò ,*
 Galat. 5. 21. „ *inganniamo noi stessi ; non potendo es-*
 „ *sere ingannati dalla parola di Dio , la*
 „ *quale non tace , non perdona , nè ci lu-*
 „ *singa adulando : e chiaramente in un*
 „ *altro luogo ci rende avvertiti dicendo :*
 Ephes. 5. 5. „ *Sappiate , e crediate fermamente , che*
 „ *niun fornicario , niuno immondo , niuno*
 „ *avaro , che adora e serve qual' Idolatra*
 „ *le sue ricchezze , avrà parte alla eredità*
 „ *del Regno di Gesucristo , e di Dio : Nè*
 „ *vi facciate sedurre dalle vane parole di chi*
 „ *altrimenti ragiona . Non dobbiamo noi*
 „ *dunque dolerci della parola di Dio , la*
 „ *quale*

dit Apostolus : Quæ prædico vobis , sicut
prædixi , quoniam qui talia agunt , Re-
gnum Dei non possidebunt ? Si hoc dici-
mus , nos ipsos seducimus . Nam sermo Dei
non nos seducit , qui nec tacet , nec parcit ,
nec ulla adulatione nos decipit . Ideò quippè
& alibi dicit : Hoc autem scitote , cognos-
centes quoniam omnis fornicator , aut im-
mundus , aut avarus , quod est Idolorum
servitus , non habet hæreditatem in Regno
Christi , & Dei : nemo vos seducat inani-
bus verbis . Non est ergo quod de sermone
Dei conquæramur . Dicis omnino , & aper-
te

„ quale dice chiaramente , e con libertà , Necessità
 „ che niuno de' malviventi avrà diritto al della Morale
 „ Regno di Dio . Cristiana.

„ Posta una tal verità , non siavi chi
 „ aduli un Cattolico ripieno di tutti gli av-
 „ visati vizj , o che gli prometta e faccia
 „ sperare l'impunità , che non promette
 „ la Divina Scrittura , per lo solo essere
 „ Cristiano Cattolico di puro nome : con-
 „ ciossiacchè, quantunque di tutti gli enun-
 „ ciati vizj non ne avesse , che un solo ,
 „ nè anche dobbiamo assicurarlo della com-
 „ pagnia de' giusti nella patria sovrana .
 „ Perchè , secondo scrive San Paolo a' Co-
 „ rinti , uno solo di tanti vizj , ch' ei no-
 „ mina, basta ad escludere un uomo dal Re-
 „ gno di Dio : e facendone di tutti la

Tom. I.

M

„ enu-

*tè , ac liberè dicit , eos qui malè vivunt , ad
 Regnum Dei non pertinere .*

*His igitur omnibus vitiis circumsepto
 Catholico non adulemur , nec ei , quia Chri-
 stianus Catholicus est , impunitatem , quam
 Scriptura divina non promittit , promittere
 audeamus ; nec si aliquid unum habeat ex
 iis quæ dicta sunt , debemus ei societatem
 superna illius patriæ polliceri . Ad Corin-
 thios enim singula enumerat , in quibus sin-
 gulis subauditur , quod regnum Dei non pos-
 sidebunt : Nolite , inquit , errare , neque for-
 ni-*

Necessità
della Morale
Cristiana.

1. Cor. 6.9.

„ enumerazione , dopo ciascuno debbono
„ metterfi quelle parole : *che non possede-*
„ *ranno il Regno di Dio . Non erriate*, così
„ egli dice , *imperocchè nè i fornicarj , nè*
„ *gl' idolatri , nè gli adulteri , nè i molli ,*
„ *nè i sodomiti , nè i ladri , nè gli avari ,*
„ *nè gli ebbriofi , nè i maldicenti , nè i ra-*
„ *paci possederanno il Regno di Dio . Non*
„ dice , coloro che di tutti gli enunciati
„ vizj saranno rei , non possederanno il
„ Regno di Dio : ma dice , nè gli uni, nè
„ gli altri ; sicchè di tutti , e ciascuno si
„ debba intendere , che niuno di essi pos-
„ sederà il Regno di Dio . Siccome dun-
„ que gli Eretici non lo possederanno, così
„ non lo possederanno gli avari . Nè vi hà
„ luogo da dubitare , che le pene medesi-
„ me,

• *nicatores , neque idolis servientes , neque*
adulteri, neque molles, neque masculorum
concubitores , neque fures , neque avari ,
neque ebbriofi , neque maledici , neque ra-
paces regnum Dei possidebunt. Non ait, qui
hac omnia vitia simul habuerint , regnum
Dei non possidebunt : sed neque illi , neque
illi, ut in singulis hoc subaudias, quod nulli
eorum regnum Dei possidebunt . Sicut ergo
heretici regnum Dei non possidebunt ; sic
avarì regnum Dei non possidebunt . Nec du-
bitandum est quidem ipsas pœnas , quibus
cru-

„ me , onde saran castigati , e afflitti colo- Necessità
 „ ro , che non possederanno il Regno di della Morale
 „ Dio , secondo la diversità de' delitti, non Cristiana.
 „ debbano essere anche diverse ; e che al-
 „ tre non sieno delle altre più fiere ; di
 „ maniera che nel medesimo fuoco eter-
 „ no , a misura della maggiore , o minor
 „ malizia de' peccati, maggiore , o minore
 „ ancora sia il tormento delle pene . Con-
 „ ciosicchè non senza disegno , nè a ca-
 „ so il Salvatore abbia detto : Più sofferi- Matth. 11.
 „ ribile riuscirà per i Sodomiti , che per 24.
 „ voi ciò, che avverrà nel giorno del Giudi-
 „ zio . Per non possedere però il Regno di
 „ Dio tanto vale il vizio che crederai più
 „ leggiero , quanto vagliono molti infie-
 „ me , o un solo più grave . E perchè co-
 M 2 „ loro

*cruciabuntur . qui regnum Dei non posside-
 bunt , pro diversitate criminum esse diver-
 sas , & alias aliis acriores ; ut in ipso igne
 aeterno , pro disparibus ponderibus peccato-
 rum, sint disparia tormenta pœnarum. Neque
 enim frustra ipse Dominus dicit : Tolerabi-
 lius erit Sodomis quàm vobis in die Iudicii.
 Sed tamen ad non possidendum regnum Dei,
 tantumdem valet ex vitiis illis quod elege-
 ris mitius , quantum vel plura vel unum
 quod perspexeris gravius . Et quia illi pos-
 sessuri sunt regnum Dei quos ad dexteram
 con-*

Neceffità della Morale Criftiana. „ loro foltanto poffederanno il Regno di Dio, che dal fommo Giudice faranno poffi alla fua deftra; e coloro che non

„ faranno poffi alla deftra rimarranno alla finiftra: altra voce non più udiranno dalla bocca del Celefte Pastore, come „ Matth. 25. „ capretti infelici, che quell' Andate nel fuoco eterno, che fù apparecchiato per i

96. Le pene „ Diavoli, e per gli Angeli fuoi: quantun- dell' Inferno „ que quel fuoco poffa diverfamente tor- sono diver- „ mentare fecondo la diverfità de' delitti, fe, fecondo la „ ficcome hò già detto, diverfità de' delitti: ma

il più leg- „ *conftituet ille Judex, nec eis qui ad dexte- giero delitto ram conftitui non merebuntur, aliquid aliud, bafte ad e- quam ad finiftram efle remanebit; nulla re-cludere uno „ liqua vox eft, quam ficut hadi audiant ex dal Paradifo. ore pafitoris, nifi, Ite in ignem æternum, qui paratus eft diabolo, & Angelis ejus: licet ex illo igne, ficut dixi, diverfa poffint diftribui pro criminum diverfitate fupplia. Aug. lib. 4. de bapt. cont. Donat. cap. 18. & 19.*

ARTICOLO III.

Necessità
della Morale
Cristiana.

*Come si debba da noi regolare la nostra vita,
affinchè ella sia veramente Cristiana,
secondo gl'insegnamenti de' Padri.*

S' An Giovanni Crisostomo dice: ¹ che bi-
sogna fare per modo, che la nostra vi-
ta si conformi al Vangelo; nella quale pro-
posizione racchiude la vera regola della
vita Cristiana. Ma perchè la compendiosa
maniera in cui si esprime non è propria per
la maggior parte de' Cristiani, ottima cosa
farebbe il leggere le regole della Cristiana
Morale, che hà raccolte il gran Padre,
San Basilio dal Nuovo Testamento; alcu-
ne delle quali, e le più generali sarà bene
qui trascrivere, per dimostrare quali esser
debbano le qualità, e le virtù de' veri Cri-
stiani. E primieramente, essere Cristiano,
dice questo gran Padre, ² „ è essere disce-
polo di Gesucristo, e seguentemente, „ di Gesucristo.
„ che il Cristiano si debba conformare al
M 3 „ suo

¹ Ita agendum est ut vita nostra Evan-
gelio respondeat. Chrys. hom. 2. in 2. ad Cor.

² Cujusmodi esse ratio Christianos velit.
Tamquam discipulos Christi; qui ad ea se
tantummodo confirmant, quæ videant in ip-
so,

Necessità „ suo Divino Maestro , e regular la sua
della Morale „ vita co' suoi insegnamenti , e sugli esempj
Cristiana. „ di virtù , che ci hà dato ; come pare ,
 „ che abbia egli medesimo significato con
Matth. 11. 29 „ quelle parole : *Addossatevi il mio giogo ,*
Joan. 13. 13. „ *e apprendere da me . Voi mi chiamate*
&c. „ *Maestro , e Signore , e dite bene , perchè*
 „ *tale io sono. Ma se io Signore, e Maestro ,*
 „ *qual sono , lavai i piedi vostri ; voi pure*
 „ *dovete lavare i piedi l' uno dell' altro .*
 „ *Imperciocchè io vi hò dato esempio, affin-*
 „ *chè , nel modo che hò io trattato con esse-*
 „ *voi , trattiate voi pure co' vostri Fratelli.*

98. Il Cristia- Dice inoltre , 1 „ che i Cristiani sono
no deve esse- „ le pecorelle di Gesucristo , le quali altra
re pecorella „ voce non odono fuor quella del loro Pa-
di Gesucristo. „ store , e lo seguono : secondo quello che
 „ disse

so, vel qua audiant ab ipso . Tollite jugum meum super vos, & discite a me. Vos vocatis me Magister & Domine, & benè dicitis : Sum etenim . Si ergo ego lavi pedes vestros Dominus, & Magister , & vos debetis alter alterius lavare pedes. Exemplum enim dedi vobis , ut quemadmodum ego feci vobis, ita & vos faciatis. Basil. Moralia reg. 80. cap. 1.

1 *Tamquam oves Christi , qui solam audiant vocem pastoris sui , & ipsum sequantur . Oves meæ vocem meam audiunt , & ego*

„ disse Gesucristo medesimo: *Le mie pe-* Necessità
 „ *corelle ascoltano la mia voce, ed io le co-* della Morale
 „ *nosco, ed esse mi seguono. E se sono chia-* Cristiana.
 „ *mate da uno straniero, non lo seguono, ma* Jo: 10. 27. 5.
 „ *lo fuggono.*

„ Che essendo Gesucristo la vite, i 99. Il Cristia-
 „ Cristiani come suoi palmiti debbano esse- no dee por-
 „ re radicati, e uniti ad essolui, e ad esso- tare frutti
 „ lui fruttificare; e fare opere, e riem- degni di vita
 „ pierfi di virtùdi; che sieno degne di lui, eterna in Ge-
 „ e conformi a' suoi divini voleri. Come sucristo.

„ appunto volle significare nel suo Vange-
 „ lo, dicendo: *Io sono la vite, e voi sie-* Joan. 15. 5.
 „ *te i palmiti. Serbatevi uniti a me, ed io*

„ *mi manterrò unito a voi. Siccome il pal-*
 „ *mite non può fruttificare non mantenen-*
 „ *dosi unito alla vite; così voi non potete*
 „ *produrre frutti di vita eterna, nè fare*
 „ *opere sante, stando da me divisi. Io so-* Ibid. 1.
 „ *no la vera vite, e 'l mio Celeste Padre è*
 „ *l'Agricoltore.*

M 4 „ Che

ego cognosco eas; & sequuntur me. Ali-
 num autem non sequentur, sed fugient ab
 eo. Id. ibid. cap. 2.

„ *Tamquam palmites Christi, in ipso ra-*
 „ *dicatos, & ipsi fructum ferentes, & omnia*
 „ *qua illo digna sunt, & ipsius voluntati*
 „ *consentanea facientes, & habentes. Ego*
 „ *sum vitis, & vos palmites &c. Ibid. cap. 3.*

Necessità „ Che essendo i Cristiani membri di
della Morale „ Gesucristo, debbano vivere nella offer-
Cristiana. „ vanza de' divini comandamenti, e far
 100. Il Cri- „ uso de' doni, e delle grazie dello Spirito
 stiano deve „ Santo di una maniera così perfetta, che
 essere un de- „ sia degna della grandezza, e della san-
 gno membro „ tità di un tanto Capo, secondo l' avviso
 di Gesucristo „ dell' Apostol San Paolo: *Non sapete*
 suo capo. „ *voi forse che i vostri corpi sono membri di*
 1. Cor. 6. 15. „ *Gesucristo? Seguendo noi dunque, e pra-*
 Ephes. 4. 15. „ *ticando la verità della Dottrina Vangeli-*
 „ *ca, e adempiendo per amore i doveri, che ci*
 „ *prescrive, avanziamoci e cresciamo nel-*
 „ *la virtù in Gesucristo, e per Gesucristo, ch'è*
 „ *nostro Capo; da cui tutto il corpo vien*
 „ *formato, e unito, siccome conservato*
 „ an-

1 *Tamquam membra Christi, in omni executione mandatorum Domini, aut donorum Spiritus Sancti absolute perfectos, ad dignitatem capitis ipsorum, qui est Christus. Nescitis quod corpora vestra membra sunt Christi? Veritatem autem facientes in charitate, crescamus in illo per omnia, qui est caput Christus. Ex quo totum corpus compactum, & connexum per omnem juncturam subministrationis, secundum operationem in mensuram uniuscujusque membri, augmentum corporis facit in ædificationem sui in charitate. Ibid. cap. 4.*

„ ancora , in virtù di una operazione pro- Necessità
 „ porzionata alla funzione di qualunque della Morale
 „ membro , per mezzo de' doni differenti Cristiana.
 „ a ciascun membro distribuiti : onde cre-
 „ scere possa , e perfezionarsi per la carità.

„ ¹ Che tutti i Cristiani insieme uniti,
 „ e ciascuno in particolare si debbano con- 101. Il Cri-
 „ siderare come la Sposa di Gesucristo , e stiano de- cō.
 „ come tali , serbare una purità , che sia siderarsi co-
 „ degna di un tanto Sposo, nè mai far co- me la Sposa
 „ sa , che non sia conforme a' suoi santi di Gesucristo
 „ voleri. E questo appunto fu il senti- suo unico , e
 „ mento dell'Apostol San Paolo , laddove vero Sposo.
 „ disse : Io vi hò promessi a Gesucristo , co- 2. Cor. 11. 2.
 „ me una casta Vergine al suo Sposo .

„ ² Che essendo i Cristiani Tempj di 102. Il Cri-
 „ Dio , debbano essere mondi e santi ; e stiano deve
 „ che debbano solamente riempierli di essere un
 „ quelle cose , che riguardano il culto, e Tempio San-
 „ to , e puro
 „ ser-

¹ *Tamquam Sponsam Christi , servansem castitatem , in eo , quod in solis Sponsi sub voluntatibus ambulet . Despondi enim vos uni viro virginem castam exhibere Christo. Ibid. cap. 5.*

² *Tamquam Templum Dei , Sanctos , ac mundos , & iis repletos solùm , quæ ad Dei cultum pertineant. Vos enim estis templum Dei vivi, sicut dicit Deus: Quoniam inhabitabo in illis , & inambulabo inter eos, & cre-*

- Necessità** „ servizio divino . Così appunto essendo
della Morale „ stato scritto di essoloro: *Voi siete il Tem-*
Cristiana. „ *pio dello Dio vivente , giacchè lo stesso*
2. Cor. 6. 16. „ *Dio dice : Io abiterò in essi , e tra loro*
17. 18. „ *camminerò ; e sarò loro Dio , siccome sa-*
 „ *ranno essi il mio popolo . Perlocchè uscite ,*
 „ *e separatevi dalla compagnia de' profani ,*
 „ *dice il Signore , e non toccate le cose im-*
2. Cor. 7. 1. „ *monde; ed io piglierò cura di voi. Avendo*
 „ *dunque noi ricevute queste promesse da Dio,*
 „ *mondiamo i nostri corpi , e le nostre anime*
 „ *da ogni lordura ; e lavoriamo alla grand'*
 „ *opera della nostra santificazione col timo-*
 „ *re di Dio .*
 „ *Che debbano essere come tante vit-*
103. Il Cri- „ *tiane senza macchia , e in tutti i loro*
stiano dee ef- „ *time senza macchia , e in tutti i loro*
sere una vit- „ *membri, per ogni parte perfette; nutren-*
tima grata a „ *do*
Dio.

ero illorum Deus , & ipsi erunt mihi po-
 pulus . Propter quod exite de medio eo-
 rum, & separamini, dicit Dominus, & im-
 mundum ne tetigeritis . Et ego recipiam
 vos , & ero vobis in Patrem , & vos eritis
 mihi in filios, & filias, dicit Dominus om-
 nipotens. Has ergo habentes promissiones,
 charissimi, mundemus nos ab omni iniqui-
 tamento carnis , & spiritus , perficientes
 sanctificationem in timore Dei. Ibid. cap. 6.

¹ *Tamquam victimam immaculatam ,*
omnibusque suis membris, & partibus ab-
solu-

„ do in tutta la sua estensione la vera pietà **Necessità**
 „ verso Dio ne' cuori loro . E questo pare della Morale
 „ che volesse dire San Paolo , scrivendo **Cristiana.**
 „ Così a' Romani : Io vi scongiuro , Fra- **Rom. 12, 1.**
 „ telli miei , per la misericordia di Dio , che
 „ offeriate i vostri corpi a guisa di un' Ostia
 „ vivente , santa , piacente a Dio , affine
 „ di rendergli un culto ragionevole , e spiri-
 „ tuale .

„ Che debbano vivere come figliuoli **104. Il Cri-**
 „ di Dio , creati a sua simiglianza , giu- **stiano des-**
 „ sta quella porzione , ch' è stata agli uo- **rappresenta-**
 „ mini partecipata . Conforme a quel che **re l'immagi-**
 „ dice il medesimo Apostolo : Che Iddio **ne di Gesu-**
 „ coloro , che con la sua prescienza aveva **cristo.**
 „ conosciuto , gli aveva parimente prede- **Rom. 8. 29.**
 „ stinati ad esser conformi all' immagine del
 „ suo

solutam , vera in Deum pietatis integritatem conservantes . Obsecro itaque vos , Fratres , per miserationes Dei , ut exhibeatis corpora vestra hostiam viventem , sanctam , Deo placentem , rationabile obsequium vestrum . Ibid. cap. 7.

** Tamquam filios Dei , formatos ad imaginem Dei , secundum mensuram , qua donata est hominibus . Ibid. Nam quos præsavit , & prædestinavit conformes fieri imaginis Filii sui , ut sit ipse primogenitus in multis fratribus . Rom. 8. 29.*

Necessità „ suo Figliuolo , affinchè questi fosse il Pri-
della Morale „ mogenito tra molti Fratelli .
Cristiana. „ ¹ Che debbano essere come la luce

105. Il Cri- „ nel Mondo ; sicchè non solo sieno mon-
 stiano deve „ di da ogni vizio , ma infiammino gli al-
 esser puro „ tri ancora che a loro si accostano , e gli
 come la luce „ guidino col loro lume alla conoscenza
 in se medesi- „ della verità : con che tutti quei che trat-
 mo , e vale- „ tano con essoloro dovranno divenire
 vole ad in- „ quali esser debbono ; o almeno dichia-
 fiammare , e „ rare quali essi sieno . Quindi è , che Ge-
 illuminare il „
 mondo. „
 Matth. 5. 14. „ *Voi siete la luce del*
 „ *Mondo . E l'Apostolo scrivendo a que' di*
 Philip. 2. 15. „ *Filippi , lor dice : Che risplendevano tra*
 „ *malvagi , come luminari nel Mondo .*

106. Il Cri. „ ² Che debbano essere come il sale
 stiano dee es- „ nella Terra ; dimanierachè quelli , che
 sere come il „ trattano , e vivono in santa comunione
 sale nella ter „ con essoloro , si rinnovellino nello spi-
 ra. „ rito , e sieno esenti dalla corruzione. Co-
 „ fa

¹ *Tamquam lucem in mundo , ut & ipsi
 videlicet puri sint ab omni vitio , & eos qui
 ad ipsos accedunt , illuminent ad agnitionem
 veritatis , ut tales fiant , quales convenit ,
 vel declarent quid sint . Vos estis lux mun-
 di . Inter quos lucetis sicut luminaria in
 mundo . Basil. ibid. cap. 9.*

² *Tamquam sal in terra ; ut videlicet
 qui communionem cum ipsis habuerint , spi-
 ri-*

„ fa che volle esprimere Gesucristo, dicen- Necessità
 „ do : *Voi siete il Sale della Terra .* della Morale

E finalmente conclude: „ che i Cristia- Cristiana.
 „ ni debbano conservar la parola della vita, Math. 5. 13.
 „ la quale facendogli morire a tutte le cose 107. Il Gri-
 „ presenti, dee infiammarli, ed accendergli fiano deve
 „ a sperare la vera vita . Cosa che insinua conservare la
 San Paolo a' Cristiani della Città di Filippi, parola della
 dicendo loro : *Voi dovete conservare la pa-* vita, per mo-
rola della vita ; affinchè fruttificando in es- rire alla vita
sorvi , abbia io il vanto , e la gloria nel presente.
giorno di Gesucristo , di non avere perduto il Philip. 2. 16;
tempo , e le fatiche mie nella predicazione
del suo Vangelo . Queste sono le regole , le
 quali i veri Cristiani debbono usare nella
 condotta della loro vita, per vivere secon-
 do prescrive il Vangelo , per insegnamen-
 to di San Basilio .

Vediamo qual sia sù di ciò il senti-
 mento di Santo Agostino , e le regole ch'
 egli ancora prescrive per formare una vita
 veramente Cristiana . Questo Santo Dor-
 tore , il quale tutta la dottrina insegnata
 ne' libri suoi la stabilisce sul fermo ed im-
 mobile fondamento della Fede, e sull'auto-
 rità incontrastabile della Sacra Scrittura ;
 seguendo in tutte le cose i lumi , e gl' im-
 pulsi

ritu renouentur ad incorruptionem. Vos estis
sal terræ. Ibid. cap. 10,

Metessità pulsi dello Spirito Santo, nel dar fine a' suoi
 della Morale ragionamenti sovra i Salmi così conchiu-
 Cristiana. de: 1. „ Che qualche cosa di grande, e
 108. L'ordi- „ degna di essere attentamente considera-
 ne, e la con- „ ta, si racchiude nell'ordine, e nella di-
 dotta della „ sposizione, in cui il Libro de' Salmi è
 vita Cristia- „ composto. E a me pare, che non a caso, ma
 ria consiste „ a ragion veduta, e con qualche disegno
 nel condan- „ il cinquantesimo tratti della Penitenza,
 nare i propj „ il centesimo della Misericordia, e del
 peccati, nel „ Giudizio, e l' cinquantesimo sovra l'
 vivere bene, „ centesimo della lode di Dio ne' Santi suoi.
 e nel merita- „ Imperciocchè noi c' incamminiamo alla
 re quaggiù „ vita eterna e beata, condannando pri-
 la gloria ce- „ mieramente i nostri peccati, quindi ri-
 lestic. „ formando la nostra vita, per meritare
 „ la

1. *Liber iste Psalmorum per quinquage-
 nos, si per ipsos quinquagenarios articulos
 interrogetur, magnum aliquid, & valdè di-
 gnum consideratione respondet. Non enim
 frustra mihi videtur quinquagesimus esse de
 pœnitentia, centesimus de misericordia, &
 judicio, centesimus quinquagesimus de laude
 Dei in Sanctis ejus. Sic enim ad æternam
 beatamque tendimus vitam, primitus pec-
 cata nostra damnando, deinde benè vivendo;
 ut post condemnatam vitam malam, gestam-
 que bonam, mereamur æternam. Secundum
 pro-*

„la vita eterna , dopo avere condannata **Necessità**
 „la mala vita , e averne menata un' altra **della Morale**
 „spirante santità , e giustizia . E veramen- **Cristiana .**
 „te , secondo la determinazione della sua
 „incomprensibile segreta giustizia , e della
 „sua bontà ; *Iddio coloro , che ha predesti-* **Rom. 8. 30.**
 „nati , ha parimente chiamati ; e coloro ,
 „che ha chiamati , ha giustificati ; e coloro , **109. Voca-**
 „che ha giustificati , ha parimente glorifi- **zione , giu-**
 „cati . Sicchè la nostra Predestinazione **stifica zione ,**
 „non è stata fatta in noi , o con noi , ma **glorificazio-**
 „nel segreto della Divina Mente , e nella **ne.**
 „prescienza di Dio : ma solamente le al-
 „tre tre cose , cioè la vocazione , la giu-
 „stificazione , e la glorificazione si fanno
 „in noi . Siamo chiamati con la predica-
 „zione della penitenza : Così avendo
 „CO-

propositum enim occultissima justitie , vo-
luntatisque sue Deus , quos prædestinavit
illos & vocavit ; & quos vocavit ipsos &
justificavit ; quos autem & justificavit, ip-
sos & glorificavit . Prædestinatio nostra non
in nobis facta est, sed in occulto apud ipsum,
in ejus præscientia . Tria vero reliqua in no-
bis fiunt, vocatio , justificatio , glorificatio.
Vocamur prædicatione pœnitentiæ : Sic enim
cœpit Dominus evangelizare , Agite pœni-
tentiam , appropinquavit enim regnum
Cœlorum . Justificamur invocatione miseri-
cordiæ

**Necessità
della Morale
Cristiana.**

Matth. 3. 2. &

cap. 4. 17.

Psal. 53. 3.

Luc. 13. 32.

„ cominciato il Salvatore ad evangelizza-
 „ re : *Fate penitenza , perchè è vicino il*
 „ *Regno di Dio . Siamo giustificati con-*
 „ *l'invocazione della misericordia , e col*
 „ *timore del Giudizio . Onde Davide eb-*
 „ *be a dire : Salvami , o Dio , nel tuo no-*
 „ *me , e giudicami nella tua virtù . Non*
 „ *teme l'essere giudicato colui , che hà im-*
 „ *petrato la salvezione . Essendo chiamati ,*
 „ *rinunziamo al Diavolo per mezzo della*
 „ *penitenza , affinchè non rimanghiamo*
 „ *sotto il suo giogo : Essendo giustificati ,*
 „ *siamo guariti dalla misericordia , per non*
 „ *temere il Giudizio . Ed essendo glorifi-*
 „ *cati , passiamo alla vita eterna , nella*
 „ *quale loderemo Iddio senza mai cessare .*
 „ *E credo che questo significato avesse ciò ,*
 „ *che*

cordia & timore judicii : hinc est quod di-
citur: Deus in nomine tuo saluum me fac,
& in virtute tua judica me . Non timet ju-
dicari , qui impetraverit ante salvari . Vo-
cati renuntiamus diabolo per pœnitentiam ,
ne sub jugo ejus remaneamus : Justificati
sanamur per misericordiam , nè judicium ti-
meamus : glorificati transimus in vitam
œternam , ubi Deum sine fine laudamus . Ad
hoc pertinere arbitror quod Dominus ait :
Ecce ejicio Dæmonia , & sanitates perfici-
o hodie , & cras , & tertia die consummor.

Quod 

„ che disse il Signore : *Ecco ch' io discaccio* Necessità
 „ *i Demonj, rendo a molti infermi la perdu-* della Morale
 „ *ta sanità oggi , e dimane , e'l terzo gior-* Cristiana.
 „ *no sarò consumato dalla morte . Cosa che*
 „ *dimostrò ancora pe' trè giorni della sua* 110. Peni-
 „ *Passione , della sua Morte , e della sua* tenza , vita
 „ *Risurrezione . Imperocchè fu egli cro-* santa , vita
 „ *cifisso , fu sepolto , e risurse . Nella* eterna.
 „ *Croce trionfò de' Principi , e delle Pote-*
 „ *stà ; nel Sepolcro si riposò , e nella Ri-* 111. Le voci
 „ *surrezione fu esaltato . La penitenza tor-* di questi tre
 „ *menta , la giustizia raccheta , e la vita* stati.
 „ *eterna glorifica . La voce della peniten-*
 „ *za si è questa : Abbi , mio Dio , pietà* Psal. 50. 3.
 „ *di me a proporzione della tua grande mi-*
 „ *sericordia , e a misura della moltitudine*
 „ *delle tue miserationi cancella la mia ini-*
 Tom.I. N „ qui-

Quod etiam in triduo sua passionis , & dormitionis , & evigilationis ostendit . Crucifixus est enim , & sepultus , & resurrexit . In Cruce de principibus & potestatibus triumphavit , in Sepulcro requievit , in Resurrectione exultavit . Penitentia cruciat , iustitia tranquillat , vita eterna glorificat . Penitentia vox est : Miserere mei Deus secundum magnam misericordiam tuam , & secundum multitudinem miserationum tuarum dele iniquitatem meam . Hac offert sacrificium Deo spiritum contritum ,
 cor

Necessità
della Morale
Cristiana.

Psal. 109.
1.2.

Ibid. v. 8.

Psal. 150. 1.

„ quia . Questa penitenza offrire in sacri-
 „ fizio a Dio lo spirito afflitto , e tribolato ,
 „ e l' cuore umiliato , e contrito . La voce
 „ della Giustizia di Gesù Cristo ne' suoi Elet-
 „ ti , è quest' altra : Io , Signore , canterò ,
 „ e magnificherò la vostra misericordia , e l'
 „ vostro giudizio ; salmeggiarò , e , per la
 „ immacolata via della Santità camminerò .
 „ do , mi avvisterò del tempo della vostra
 „ venuta . Dalla misericordia siamo ajuta-
 „ ti ad operar la giustizia , affinchè sicuri
 „ ci incamminiamo al giudizio , nel quale
 „ saranno sbanditi dalla Città di Dio tutti
 „ coloro , che commettono l' iniquità : col
 „ qual verso il Santo Rè Davide dà fine ,
 „ a questo Salmo . E finalmente la voce
 „ della vita eterna è la seguente . *Lodate*
 „ *il*

cor contritum & humiliatum. Justitia Chri-
sti vox est in Electis suis: Misericordiam
& judicium cantabo tibi Domine, psallam,
& intelligam in via immacolata, quando
venies ad me. Per misericordiam quippe
adjuvamus ad faciendam justitiam, ut se-
curi ad judicium veniamus: ubi disperden-
tur de Civitate Domini omnes qui operan-
tur iniquitatem. Quo versu Psalmus iste
concluditur. Vita aeterna vox est: Lauda-
te Dominum in Sanctis eius. Utrique in eis,
quos glorificavit. Aug. Praef. par. in Ps. 150.

„ Il Signore ne' Santi suoi , cioè a dire in coloro , che hà egli glorificati .

Necessità
della Morale
Cristiana

Dimanierachè , seguendo i sentimenti di Santo Agostino espressi nel quì sovra trascritto ragionamento , la vita Cristiana , ch' è la sola via , per la quale si v' alla vita eterna ; perchè sia ben regolata , e santamente ordinata , bisogna che abbracci due cose , le quali sono la penitenza , e la buona vita . La penitenza consiste nel condannare i nostri peccati commessi per lo passato , e nel non commetterne per l'avvenire . Con la buona vita noi camminiamo per la via della giustizia , e profitiamo di giorno in giorno avanzando nella pratica delle virtù perseverantemente fino alla morte .

Nella istruzione ancora , che in un libretto diede a Lorenzo il medesimo Santo Padre , propone un'altra regola , onde governare la nostra vita , nella continua ed esatta imitazione de' Misterj del nostro Signore Gesùcristo . „ Tutto ciò , egli dice , ch' è avvenuto nella Croce di Gesùcristo , nella sua Sepoltura , nella sua Risurrezione dopo il terzo giorno , nella

112. La Crocifissione , la Sepoltura , la Risurrezione , e l'Ascensione di Gesùcristo , debbono essere il modello di ciò , che dee fare il Cristiano per vivere confor-

N 2

„ sua

1. *Quicquid igitur gestum est in Cruce me alla sua*
Christi , in Sepultura , in Resurrectione ter- professione.
ra , dic , in Ascensione in Caelum , in Sede ad
dexte-

Necessità „ sua Ascensione al Cielo , nel suo Seggio
della Morale „ alla destra del Padre , è stato disposto e
Cristiana. „ ordinato , affinchè la vita Cristiana si
 „ conformasse a queste cose , le quali ne
 „ sono tante figure ; e le quali non furono
 „ mysticamente dette soltanto , ma vera-
 „ cemente operate . Conciosicchè per
Gal. 5. 24. „ riguardo alla sua Croce fu detto : Colo-
 „ ro che appartengono a Gesucristo crocifisse-
 „ ro la propria carne , co' suoi vizj , e con
 „ le sue concupiscenze . Per riguardo alla
Rom. 6. 4. „ Sepoltura : Siamo sepolti con Gesucristo
 „ per lo Battesimo , affine di morire a que-
 „ sto Mondo . Per riguardo alla Risurre-
 „ zione : Affinchè , siccome Gesucristo ri-
 „ sorse da morte a vita per la gloria del Pa-
 „ dre , così viviamo ancor noi una nuova vi-
 „ ta . Per riguardo finalmente all' Ascen-
 „ zione

*dexteram Patris ; ita gestum est , ut his re-
 bus non mysticè tantùm dictis , sed etiam ge-
 stis configuraretur vita Christiana , quæ hîc
 geritur . Nam propter ejus Crucem dictum
 est : Qui autem Jesu Christi sunt , carnem
 suam crucifixerunt cum passionibus , & con-
 cupiscentiis . Propter Sepulturam : Confe-
 puli sumus Christo per baptismum in mor-
 tem . Propter Resurrectionem : Ut quemad-
 modum Christus resurrexit à mortuis per
 gloriam Patris , ita & nos in novitate vitæ
 am-*

„ zione al Cielo , e al Seggio alla destra Necessità
 „ del Padre è stato detto : *Se risorgeste con della Morale*
 „ *Gesucristo , cercate per l'avvenire quelle Cristiana.*
 „ cose , che si trovan là sopra , dove Gesu- Col. 3. 1;
 „ cristo stà assiso alla destra di Dio suo Pa-
 „ dre : innamoratevi delle cose celesti , e
 „ non abbiate senso alcuno per le terrene :
 „ Conciosiechè siate già morti a questo
 „ Mondo ; e la vostra vita stia nascosta con
 „ Gesucristo in Dio .

Da tutto ciò noi dobbiam conchiu- 113. Qual sia
 dere , che dopo essere stati regenerati in la Crocifissione
 Gesucristo per lo Battefimo , e per lo spi- ne d'un Cri-
 rito della grazia , la nostra vita debba esse- stiano, quale
 re una rappresentazione di questi quattro la sua sepol-
 Misterj . Primieramente deve essere la no- tura, e quale
 stra vita una crocifissione continua del cor- la sua risur-
 po del peccato in noi , cioè a dire della rezione.
 concupiscenza della carne , e delle viziose
 passioni sue . Deve essere secondamente
 una perpetua sepoltura del peccato, al qua-

N 3 le

ambulemus . Propter Adscensionem in Ca-
 lum , sedemque ad dexteram Patris : Si au-
 tem resurrexistis cum Christo , quæ sursum
 sunt quærite , ubi Christus est ad dexteram
 Dei sedens ; quæ sursum sunt sapite , non
 quæ super terram : mortui enim estis , &
 vita vestra abscondita est cum Christo in
 Deo . Aug. Enchir. cap. 53.

Necessità della Morale Cristiana. le non mai dobbiam risorgere , ma morire ad esso per sempre ; ad imitazione di Gesucristo , che una volta morì alla sua vita mortale , per non mai ad essa tornare a vivere . Dee , in terzo luogo , la nostra vita essere una perfetta immagine della Risurrezione di Gesucristo per la novella vita , per la vita di grazia , per la vita fantata e spirituale , che dobbiamo menare in questo Mondo . E finalmente dee essere

114. Una-Te fra la sua Ascrizione. una viva rappresentazione della sua gloriosa Ascrizione, dappoichè è propio de' membri il tendere , ed aspirare laddove è il Capo ; e del suo Seggio ancora alla destra del Divin Padre , dovendo essere tutta la nostra conversazione nel Cielo, come è propio de' Cristiani , che non più sono uomini di questo Mondo .

Questo gran Santo , e incomparabil Dottore , il quale era stato provveduto da Dio di una mente assai vasta , dalla quale, come da copiosa sorgente, cacciò fuori una moltitudine innumerabile di pensieri santi , e d' istruzioni morali sovra tutti gli obbli-

115. La vita del Cristiano dee passare in azioni, e passioni. ghi della divina Legge , ci propone ancora un terzo mezzo , con cui menare santamente la nostra vita , in una maniera degna di Dio , e conforme allo Spirito di Gesucristo . Se si esaminino diligentemente tutta la vita del vero Cristiano , si troverà ch'ella sia un misto di azioni , e di pas-

passioni. Tutto ciò, che ci viene ordinato dalla Legge di Gesùcristo si riduce all'operare, o al patire. Noi dobbiam praticare le virtù, che il nostro Signore ci ha insegnato; dobbiam fare santamente le azioni, che sono indifferenti per se medesime; e dobbiam soffrire le afflizioni, e i mali temporali, che ci vengono dagli uomini, e dalle Creature, come Croci che Iddio ci addossa, e vuole che con allegrezza portiamo. Queste due cose fatte Cristianamente, e nel modo che il Salvatore le ha fatte, e ha ordinato che noi le facessimo nel suo Vangelo, formano una vita veramente Cristiana. Cose tutte due queste, che Santo Agostino ha ricavato da quel verso del Salmo: „ Io vi loderò „ con la mia Cetera, o Dio, che siete il mio „ Dio. Qual differenza si frapponc fra „ il lodare Dio nella Cetera, e il lodarlo „ nel Sakerio; giacchè non sempre David lo loda nella Cetera, nè sempre nel Sakerio? Così domanda Santo Agostino, e risponde: Questi due musicali

N 4 „ stro-

1 Confitebor tibi in cithara Deus, Deus meus. Quid est in cithara confiteri, & in psalterio confiteri? Non enim semper in cithara, nec semper in psalterio. Duo hæc organa musicorum habent inter se distinctam di-

**Necessità
della Morale
Cristiana.**

„stromenti hanno una differente ragion di
„artificio , e di figura , e di suono , de-
„gna di essere attentamente ricordata , e
„considerata . L'uno e l'altro si sostiene ,
„e si tocca con le mani , per significare
„alcune opere nostre corporali . E , o che
„uno sappia suonar la Cetera , o che sap-
„pia suonare il Salterio , l'uno , e l'altro
„diletta , e piace . Ma perchè il Salterio
„è uno stromento , che tiene la sua cupo-
„la , o sia cassa , e tamburo , in cui le
„corde distese risuonano , nella parte su-
„periore ; e la Cetera per lo contrario
„la tiene nella parte inferiore ; le opere
„nostre ancora bisogna variarle ora nella
„Cetera , e ora nel Salterio , e faranno
„l'une, e l'altre grate, e soavi all'orecchio
„di

*discretamque rationem , dignam considera-
tione & commendatione memoria . Utrum-
que hoc manibus portatur & tangitur , &
significat opera quædam nostra corporalia .
Utrumque bonum , si quis norit psallere , si
quis norit citharizare . Sed quia psalte-
rium istud organum dicitur , quod de supe-
riore parte habet testudinem ; illud scilicet
tympanum & concavum lignum , cui chor-
de innitentes resonant: cithara verò idipsum
lignum cavum & sonorum ex inferiore par-
te habet : discernenda sunt opera nostra ,
quan-*

„ di Dio . Quando noi facciamo una cosa ^{Necessità} della Morale
 „ comandata da Dio , e ubbidiamo , esse- ^{Cristiana.}
 „ guendo i suoi divini voleri , e non sen-
 „ tiamo pena nel farlo , allora suoniamo il ^{116. Chi vi-}
 „ Salterio , ed imitiamo gli Angeli Santi , ^{ve bene, sen-}
 „ i quali operano senza pena . Ma quando ^{za niente sof-}
 „ noi sofferiamo le tentazioni , le tribola- ^{ferire , suona}
 „ zioni , e gli scandali in questo Mondo , ^{il Salterio.}
 „ non patendo questi mali senon nella ^{117. Chi vi-}
 „ parte inferiore , per essere noi mortali , ^{ve bene , e}
 „ e peccatori ; e d' altra parte dovendo noi ^{soffere , suo-}
 „ riconoscerli dalla prima originaria col- ^{na la cetere .}
 „ pa giustamente meritati , e sofferendogli
 „ dalle Creature ; suoniamo in tal caso la
 „ Cetere . Imperocchè nasce il suono dal-
 „ la parte inferiore , e noi patiamo , e
 „ salmeggiamo, o a dir meglio , cantiamo,
 „ e suo-

quando in psalterio sint , quando in citha-
 ra , utraque tamen placita Deo & suavia
 ejus auditui. Quando ergo ex praeceptis Dei
 aliquid agimus, jussis ejus obtemperantes &
 obaudientes ad implenda praecepta ejus , ubi
 facimus , & non patimur psalterium est .
 Faciunt enim ita & Angeli ; non enim ali-
 quid patiuntur . Cum autem aliquid pati-
 mur tribulationum , tentationum , scanda-
 lorum in hac terra , quia non patimur nisi
 ex inferiore parte , idest ex eo quod morta-
 les sumus , ex eo quod prima nostrae causae
 quid-

Necessità „ e suoniamo la Cetera. Così, quando l'A-
della Morale „ postolo scriveva a' Galati, ch'egli evan-
Cristiana. „ gelizzava, e predicava il Vangelo per
Gal. 3. 12. „ tutto il Mondo, eseguendo il comanda-
„ mento di Dio; perchè protestava alta-
„ mente di non avere ricevuto dagli uomini
„ un tal Vangelo, nè la facoltà di an-
„ nanziarlo, ma di averlo ricevuto da
„ Gesùcristo, le corde suonavano dalla
„ parte superiore. Ma quando, scrivendo
Rom. 9. 3. 4. „ a' Romani, diceva, che si compiaceva,
„ e gloriava nelle tribolazioni, perchè sa-
„ peva, che la tribolazione esercitava la
„ pazienza, la pazienza mettevalo a pruo-
„ va, e la pruova faceva nascere la speran-
„ za: allora la Cetera suonava dalla parte
„ inferiore; ma il suo suono era dolce, e
„ soa-

*quiddam tribulationum debemus; & quia
patimur multa ab eis, qui non sunt desuper,
cithara est. Venit enim sonus suavis ex in-
feriore parte: patimur & psallimus, vel
potius cantamus, & citharizamus. Quan-
do dicebat Apostolus, Evangelizare te, &
prædicare Evangelium toto orbe terrarum
ex præcepto Dei, quia illud Evangelium
se non ab hominibus, neque per hominem,
sed per Jesum Christum accepisse dicebat,
desuper sonabant chordæ. Cum verò dicebatur:
Gloriamur in tribulationibus, scientes quia tri-*

„ foave ; perchè la pazienza fempre fu Necessità
 „ grata a Dio . Che fe tu cetterai alle tri- della Morale
 „ bolazioni , romperai la tua Cetera . E Criftiana.
 „ notate il perchè Davide diffe : *Io ti lo-*
 „ *derò nella Cetera* . Egli poco prima ave-
 „ va detto : *Perchè mi fento io afflitto , e*
 „ *melanconico ora , che mi travaglia il mio*
 „ *nimico* ? Egli pativa per l'afflizione del-
 „ la parte inferiore , e nel tempo medefi-
 „ mo voleva piacere a Dio , e , forte nella
 „ tribolazione , gioiva nel lodare Iddio ,
 „ e fi sforzava di ringraziarlo ; perchè fa-
 „ pendo di non poter vivere fenza tribo-
 „ lazione , fi credeva debitore a Dio del-
 „ la fua pazienza , e diceva : *Io ti lode-*
 „ *rò nella Cetera o Dio , che fei il Dio*
 „ *mio.*

tribulatio patientiam operatur , patientia
 probationem , probatio fperem ; cithara fo-
 nabat , ex inferiore quidem , fed tamen dul-
 cior . Omnis enim patientia dulcis eft Deo .
 Si autem in ipsis tribulationibus defeceris ;
 citharam fregifti . Quare ergo modò dixit :
 Confitebor tibi in cithara ? Propter illud
 quod dicebat : *Ut quid triftis incedo dum*
affligitur anima mea ? *Patiebarur enim quid-*
dam ex inferiore afflictione , & in eo ipfo
tamen volebar placere Deo , & gratias ge-
stiebat agere Deo , fortis in tribulationibus.
& quia sine tribulatione effe non poterat ,
pa-

Necessità della Morale Cristiana. „ *mio.* La Cetera dunque, e'l Salterio sieno „ per l'avvenire, Fratelli miei, i due stro- „ menti, onde esercitare la nostra vita nella „ virtù, fino alla morte. Soniamo il Sal- „ terio ubbidendo a' divini comandamen- „ ti, soniamo la Cetera, sofferendo con „ pazienza i mali, e le afflizioni, che ci „ vengono, per voler di Dio, dalle Crea- „ ture; e viverem sicuri con ciò di mena- „ re una vita veramente Cristiana.

ARTICOLO IV.

*Che tutte le Persone, cui lo stato, e la con-
dizione o di marito, o di moglie, o simile,
obbliga a vivere nel Mondo, non sieno
meno tenute a vivere Cristianamen-*

113. Errore
pernicioso di
coloro, che
credono di es-
sere dispen-
sati dalla os-
servanza del
Vangelo per
dovere adē-

*te, e secondo le regole del Van-
gelo, di quel che sieno i Re-
ligiosi, e i Solitarj.*

L' Artificio più ingegnoso, e più terri-
bile di quanti ne usa il Demonio per
per-

piera agli ob- *patientiam Deo debebat. Confitebor tibi in*
bliggi del lo. *cithara Deus, Deus meus. Aug. in Psal. 42.*
ro stato, e v. 4.
condizione.

„ *Tangite Psalterium, obediendo prae-*
ceptis: tangite citharam, tolerando passiones.
Ibid. in fin.

perderci e rovinarci egli è quello di suggerire a' Cristiani , che sono obbligati dalle Leggi ; e dalle ragioni del proprio stato a vivere nel Mondo , che i Precetti , e le Regole del Vangelo si confacciano a coloro soltanto , che sono entrati a vivere ne' Chiostri , o che si sono allontanati dal Mondo per servire a Dio nella quiete , e nella solitudine de' deserti : e che per lo contrario sieno incomportabili alle persone maritate , o incaricate de' pubblici affari ; alle quali le cure e le sollecitudini per le loro famiglie , o le applicazioni , e la vigilanza per la pace, e per la sicurezza de' popoli , non consentono l'attendere quanto bisognerebbe al servizio divino, e agl'interessi dell'Anima . E veramente , sù questa falsa credenza, molti de' Cristiani si persuadono di potersi dispensare da una quantità di doveri , e di obbligazioni , che loro impone il Vangelo , a titolo di dover provvedere , ed attendere a' bisogni della Casa , e de' Figliuoli , come ricerca la loro nascita, e la loro condizione; che sono cure e pensieri che i Religiosi non anno: e seguentemente si danno a credere , che molti peccati che trà queste cure, ed applicazioni commettono , non debbano essere loro imputati .

A smentire un errore tanto pernicioso al Cristianesimo , basterà il qui trascrivere

Necessità
della Morale
Cristiana.

Notizie della-Morale Cristiana. vere due Ragionamenti , che sovra questo argomento medesimo fecero due Santi Padri i più illuminati della Chiesa Greca San Basilio, e San Giovanni Crisostomo; i quali considerando la fiacchezza della umana condizione , e quanto gli uomini s' ingannassero di deviare dalla angusta strada della salute , per mettersi in carriera per la spaziosa via della perdizione , conobbero chiaramente , che mezzo più atto non potea usare il comun nimico, per secondare la loro naturale inclinazione , e per perdergli , di questa malvagia persuasione , e falsa credenza . Vediamo primieramente come ragiona il primo degli avvisati Santi Padri , e Dottori .

119. Non si deve abbracciare la vita solitaria , o Religiosa se prima non s'ensi esaminate tutte le difficoltà, che l'accompagnano, e se non si abbia pruova del proprio coraggio.

D. Basil. de abdicat. rerum paulo post prinç.

R A G I O N A M E N T O

Del Gran Padre San Basilio .

IN un Trattato , che scrisse questo gran Dottore intorno al dispregio del Mondo , dà questo savio avvertimento a tutti coloro , che disegnano di abbandonare , tutte le cose per seguir Gesucristo. Come lui , dice , che hà risoluto , e determinato di ubbidire a Gesucristo , e corre ad abbracciare una ragion di vita seccera e spogliata di tutte le cose , e da ogni cura , e pensiero di questo Mondo lontano ,

„ na,

„ non merita di essere riputato veracemen- Necessità
 „ te un Eroe , e beato . Io però son di av- della morale
 „ viso , che non debba inconsideratamente Cristiana.
 „ ciò fare , ideandosi tollerabile una tal vi-
 „ ta , e promettendosi la salute eterna sen-
 „ za contrasto . E credo anzi , che debba
 „ prima apparecchiarsi , e disporsi a soffe-
 „ rirne i travagli , e le angustie del corpo ,
 „ e dello spirito , con una commendabile , e
 „ prudente esercitazione , con cui si forma
 „ il coraggio : affinchè , incontrandosi in 110. Colui
 „ que' pericoli , che non aveva antiveduti , che abbandona
 „ e non potendo per la debolezza resistere na la vita
 „ a' vementi stimoli delle tentazioni , non solitaria , o
 „ torni , con infinita vergogna , là , onde Religiosa, me-
 „ erasi dipartito ; e , oltre al grave danno rita di essere
 „ che alla propria anima recherebbe , non gastrigato e
 „ si renda ancora agli altri occasione di per la pro-
 „ scandalo , facendo , col suo perniciosissi- pie incoflan-
 „ mo esempio , contempire per importabile za , e per l'e-
 „ la vita Cristiana , e l'osservanza del Van- sempio per-
 „ gelo di Gesu Cristo . La qual cosa quan- nizioso , che
 „ to sia perigliosa , e funesta , lo fanno tut- dà agli altri.
 „ ti coloro , che hanno letto , o hanno
 „ udito il Vangelo , nel quale , in aria tra
 „ pietosa , e severa , dice il Salvatore: *Me-*
 „ *glio sarebbe per esserui se con una pietra* Matth. 18. 6.
 „ *da molino pendente dal suo collo fosse pro-*
 „ *iettata nel mare , che lo scandalezzare un*
 „ *solo de' questi fanciulli .* Conciossiacchè
 „ meriti di essere vigorosamente punita non
 „ so-

**Necessità
della Morale
Cristiana.**

**121. Colui
che non ha
avuto il co-
raggi di per-
severare nel-
la vita solita-
ria, o Reli-
giosa, molto
meno lo avrà
per vivere
innocente nel
mondo.**

Joan. 6. 67.

Ibid. 61.

„ solo per avere abbandonato la vita mo-
„ nastica, ma per lo essere ancora a molti
„ cagione della loro spirituale, ed eterna
„ rovina; quantunque per errore, o per
„ ignoranza si persuadesse di potersi ren-
„ dere Iddio propizio con le opere buone,
„ purchè, ripigliando l'intralasciato tenor
„ di vita, stia a segno nell' adempimento
„ de' suoi doveri. La qual persuasione
„ quanto sia vana può comprenderfi chia-
„ ramente da ciò: che colui, il quale nel-
„ la vita solitaria, niente molestato esterior-
„ mente, o distratto da cure, e da' pensie-
„ ri del secolo, e seguentemente lontano
„ da ogni occasione di peccato, non potè
„ resistere al suo nimico; non è da crede-
„ re, che in una vita esposta a molti peri-
„ coli, col pieno dominio di se stesso, e
„ con l'uso della sua libertà; circondato
„ da mille obbietti, onde irritare la sua
„ concupiscenza, possa reggere a' tutti gli
„ urti del Mondo, della Carne, e dell'In-
„ ferno, e vivere virtuoso. Ma si consen-
„ ta, ch' egli con la sua leggerezza e in-
„ costanza non commetta peccato alcuno;
„ egli è certo però, che non potrà sfug-
„ gire quella nota, che dà il Sacro Vange-
„ lo a que' discepoli, de' quali dice: *Che*
„ *molti si dipartirono, e diedero indietro,*
„ *e non più camminavano con Gesucristo, di-*
„ *cendo: Egli è duro e molesto questo par-*
„ *lare*

„ *l'ave, e chi sarà che possa ascoltarlo?* **Quin-** **Necessità**
 „ *di è , che la benignità del nostro Dio ,* **della Morale**
 „ *volendo provvedere alla nostra salute ,* **Cristiana.**
 „ *dispose che gli uomini potessero a loro* **122. Il Ma-**
 „ *arbitrio serbare l'una , o l'altra ragion,* **trimonio, e'l**
 „ *di vita delle due , che d' istituire e san-* **celibato sono**
 „ *tificare , a nostro bene , gli piacque , le* **i due stati ,**
 „ *quali sono la vita conjugale , e la celibe;* **ne' quali è**
 „ *affinchè colui che a serbare il celibato* **piaciuto a**
 „ *non si sentisse portato , potesse santa-* **Dio dividere**
 „ *mente ammogliarsi , con legge e condi-* **gli uomini .**
 „ *zione però di dovere render conto e ra-* **123. Quali**
 „ *gione della temperanza , e della castità* **sieno i dove-**
 „ *conjugale , e di quell' ordine , e tenor* **che vivono**
 „ *di vita , che a un tale stato è dalla Legge* **nel primo**
 „ *prescritto , e che serbarono tanti uomini* **stato .**
 „ *santi nel matrimonio , e nella educazion*
 „ *de' figliuoli . Nel vecchio Testamento*
 „ *leggiamo scritto di Abramo , che con-*
 „ *animo ugualmente forte, che allegro ac-*
 „ *cinse a sacrificare l'unico figliuolo, che*
 „ *aveva ; perchè non avendo altra cosa*
 „ *più a cuore , che l' ubbidire a' comanda-*
 „ *menti di Dio , quindi credeva appunto*
 „ *doverfi guadagnare gloria maggiore . E*
 „ *quantunque non avesse udito quelle pa-*
 „ *role del Salvatore : *Và , vendi ciò , che* **Matth. 19. 21***
 „ *hai, e dallo a' poveri , pure teneva aper-*
 „ *te continuamente le porte della sua Ca-*
 „ *sa , perchè sempre stava disposto a rice-*
 „ *vere ed alloggiare quanti poveri , e pel-*
 „ *Tom. I.* **O** „ *le-*

**Necessità
della Morale
Cristiana.**

**124. Tanto
i conjugati,
quanto i soli-
tarj sono ob-
bligati alla
osservanza de'
comandamē-
ti di Dio.**

Matth. 10. 37

Luc. 14. 26.

„ legrini da lui andassero . Benchè mag-
„ giori pruove di virtù dassero ancora e
„ Giobbe , e molti altri , come farebbero
„ Daniele , e Samuele . E nel nuovo Te-
„ stamento ancora abbiám proposto l'esem-
„ pio di San Pietro , e degli altri Apostoli .
„ E veramente da tutti , e da ciascuno si
„ chiederanno un giorno i frutti della ca-
„ rità dovuta a Dio , ed al prossimo ; e
„ tutti dovranno pagare il fio della tra-
„ sgressione di questi , e degli altri coman-
„ damenti , siccome dice Gesucristo . nel
„ suo Vangelo: *Colui che ama il padre o la*
„ *madre più di me non è di me degno* . E in
„ un altro luogo : *Colui che non odia il suo*
„ *padre, e la madre, e la moglie, e i figliuo-*
„ *li , e i fratelli , e le sorelle , e di vantag-*
„ *gio la sua anima ancora, non può essere mio*
„ *discepolo* . E che? Credi forse , che non
„ sia stato predicato , e annunziato il Van-
„ gelo per quelli ancora , che si sono in-
„ matrimonio congiunti ? Ah ! nò , che
„ ben tu consideri , che da tutti noi , che
„ viviamo in questo mondo , dovrà richie-
„ derfi ragione se avrem ubbidito al Van-
„ gelo o monaci, o ammogliati che siamo:
„ imperocchè dovrà bastare a colui , che
„ si è unito in matrimonio la remissione
„ della incontinenza , e il perdono della
„ libidine , o sia appetenza della femina ,
„ e del congiugnimento con essa . Ma per
„ ri-

„ riguardo agli altri comandamenti, essen- Necessità
 „ do stati pubblicati per tutti , non vive della Morale
 „ fuor di pericolo chiunque gli trasgredi- Cristiana.
 „ sca ; perchè Gesucristo medesimo, quan-
 „ do in nome dell' Eterno suo Padre gli
 „ promulgava , parlava appunto a coloro,
 „ che l'ordinaria e comune ragion di vita
 „ tenevano . E se talvolta , interrogato in
 „ disparte da' suoi discepoli , rispondeva
 „ loro , e svelava le verità arcane della sua
 „ divina sapienza , e le regole de' costumi,
 „ altamente si protestava dicendo : *Quelle* Marc. 13. 37.
 „ cose ch' io dico a voi , le dico ancora per
 „ tutti . Tu dunque che hai creduto ben 125. A chi
 „ fatto di abbracciare lo stato conjugale , vive nel Mō-
 „ ammogliandoti , non devi abbandonarti do non è per-
 „ all' accidia, come se con ciò ti fosse per- messo il vi-
 „ messo ancora l'abbracciarti, e strignerti al vere secondo
 „ Mondo : ch' anzi ti conviene usare stu- il Mondo ,
 „ dio , fatica , e vigilanza maggiore per
 „ la tua eterna salute , per averti eletto di
 „ menar la tua vita tra' lacci , e in mezzo
 „ alla dizione , o dominio delle podestà
 „ delle tenebre , dove ritrovansi varj e nu-
 „ merosi obbietti , che continuamente
 „ a peccare ti fanno stimolo ; e che , aven-
 „ dogli sempre innanzi agli occhi , sveglia-
 „ no e danno moto a tutti gli appetiti del-
 „ la concupiscenza e del senso , che l' uno
 „ dietro all' altro , successivamente di sod-
 „ disfarli procurano . Quindi ottima cosa
 „ O 2 „ farà

Necessità „ farà se ti renderai persuaso di non potere
della Morale „ a patto alcuno sfuggire il cimentarti , e
Cristiana. „ combattere col Demonio , e seguente-

126. I mon- „ mente , che non mai potrà riuscirci di ri-
dani sono c- „ portarne vittoria ; senza sostenere molti
sposti a mag- „ travagli per la osservanza de' precetti
giori tenta- „ Vangelici . Conciosiechè come mai di-
zioni , e de- „ vono supe- „ vertir potresti la pugna col tuo nimico
rare maggio- „ tu , che ti trovi chiuso con essolui nello
ri difficoltà „ steccato medesimo ch' è destinato alla-
per salvarsi „ pugna ? E chi non sà che questo steccato
che i Solita- „ sia tutta l' ampiezza della terra compresa
rj , e i Reli- „ sotto il vasto giro di questo Cielo ? Tan-
giosì . „ to raccogliamo dalla Sacra Scrittura , la
„ quale nella Storia del Santo Giobbe ci
„ rappresenta il Demonio , come un cane
„ arrabbiato , scorrere , e girare la terra in
„ traccia degli uomini per divorargli . Per
„ divertire dunque la pugna col tuo nimi-

127. Per ap- „ co , bisognerebbe che da questo Mondo
prendere l' „ passassi in un altro , nel quale egli non si
arte di vin- „ trovasse ; e dove non più vivendo nella
cere e su- „ necessità di combattere con essolui , ti
perare tante „ fosse dato di riposare dalla osservanza
tentazioni , e „ degli Evangelici dogmi , senza pericolo.
difficoltà , che „ Ma poichè non mai ti potrà riuscire di
ci contrasta- „ ottenere una tal libertà , fà mestieri che
no l' offer- „ apprendi quell' arte , che insegna le re-
vanza de' Di- „ gole di ben pugnare con un avversario sì
vini Covan- „ formidabile ; la qual' arte senzamen-
damenti ; bi- „ re la Sacra „ l'apprenderai dalla lettura delle Divine
sogna legge- „ Scrittura , „ Scrit-

„ Scritture , le quali prescrivono le leggi Necessità
 „ che dovrai serbare nella inevitabile ne- della Morale
 „ cessaria pugna , per vincere e superare Cristiana.
 „ l'infernale Dragone ; affinchè, vinto per
 „ imperizia , non sii condannato al fuoco
 „ eterno , per essere tormentato perpetua-
 „ mente . Queste cose però , così alla rin-
 „ fusa , e in compendio accennate , s' in-
 „ tendano dette per tutti coloro , che per
 „ avere abbracciata la vita conjugale, credo-
 „ no che loro sia lecito il trascurare impu-
 „ nemente la osservanza de' precetti di Ge-
 „ sucristo , e che abbiano ragionevol tito-
 „ lo , onde dispensarsi da' doveri della lo-
 „ ro santissima professione .

RAGIONAMENTO

*Di San Giovanni Crisostomo sull'Argomento
medesimo .*

IN un Trattato che scrisse San Giovan-
 ni Crisostomo in difesa della vita soli-
 taria contro coloro , che la biasimavano ,
 conviene francamente col sentimento di
 quegli , che dicevano poterfi in mezzo al
 mondo , e nello stato conjugale , vivere
 Cristianamente , e fare opere di vita eter-
 na : ma dice , che più facile riesca farlo
 nel ritiro della solitudine , dove, de-
 poste tutte le cure e i pensieri della moglie,
 O 3 della

Necessità della famiglia , della casa , de' beni , delle
della Morale possessioni , e di tutti gli affari temporali ,
Cristiana. può uno , senza distrazioni , pensare , e
 vivere a Dio solo , e procurare tutti i mez-
 zi per servirlo , e piacergli . E dopo ave-
 re su questo argomento detto moltissime

Chrysoft. ad- cose , forma egli stesso questa obbiezione ,
ver. vituper. e dice : „ Forse dirai , che non sia uguale
vit. Monast. il peccato di colui , che vive nel Secolo ,
lib. 3. cap. 12. „ al peccato di colui , che una volta si con-
& 13. „ fecrò a Dio interamente : conciosiechè ,

128. Sia affi- „ non cadendo ambeduo da uguale altez-
cura più fa- „ za , non debbano le ferite , che dalla ca-
cilmente la „ duta ricevono , crederli ugualmente gra-
salute eterna „ vi , e mortali . Ma tu la sbagli all' in-
nella solitu- „ grosso , e t'inganni , se credi , che una
dine . „ cosa si pretenda da chi vive nel Secolo ,

129. Iddio „ e un'altra da chi mena la vita sua solita-
richiede l'os- „ ria nel Chioostro . Imperciocchè la sola
servanza del „ differenza , che passa tra l'una e l' altra
la sua Legge, „ ragion di vita , si è questa , che i primi
ugualmente „ si sono suggettati alle leggi ed a' vincoli
da' Secolari „ del matrimonio , e i secondi ne sono
che da' Mo- „ sciolti . In tutte le altre cose però , dagli
naci . „ uni , e dagli altri si pretende uguale te-
 „ nor di vita , e per i peccati medesimi , la
 „ medesima pena è stabilita per tutti . E
 „ veramente , chiunque si adirerà ingiusta-
 „ mente col suo fratello , sia egli Secolare ,
 „ sia Monaco , offende ugualmente Dio .
 „ E chiunque riguarderà una Donna , e

„ ne

„ ne desidererà il godimento , in qualun- ^{Necessità}
 „ que stato egli sia , sarà punito con la me- ^{della Morale}
 „ desima pena dell' adulterio . Anzi , se ^{Cristiana.}
 „ vogliamo dire il sentimento nostro , che
 „ sembra conforme assai alla ragione , più
 „ gravemente , e con minore speranza di
 „ perdono peccherà un secolare , com-
 „ mettendo un simiglievol delitto , che
 „ commettendolo un Monaco : non do-
 „ vendo credersi uguale il misfatto di co-
 „ lui , che , non ostante lo sfogo , e 'l sol-
 „ levamento della moglie , si fa prendere ,
 „ e guadagnare dalla bellezza della don-
 „ na , al misfatto di un altro , il quale
 „ mancando di un tale ajuto , o sia rime-
 „ dio della umana debolezza , si faccia at-
 „ taccare talvolta da questa peste . E per
 „ ripigliare il filo delle cose , colui che giu-
 „ ra , di qualunque condizione egli sia ,
 „ soggiacerà a una medesima pena : perchè
 „ Gesùcristo , pubblicando le leggi e gli av-
 „ vertimenti suoi intorno a queste cose ,
 „ non distinse il giuramento del Monaco
 „ dal giuramento del Secolare , ma gene-
 „ ralmente lo proibì , dicendo : *Io però* ^{Matth. 5. 34}
 „ *vi dico , che affatto non giurate .* E quan-
 „ do disse : *Guai a coloro , che ridono :* non ^{Luc. 6. 25}
 „ soggiunse , a' Monaci , ma assolutamente
 „ parlò per tutti . Questa condotta tenne
 „ egli sempre nel promulgare tutti gli al-
 „ tri suoi divini , e mirabili comandamen-

Neceffità „ ti . Imperciocchè quando diffe : *Beati*
della Morale „ *i poveri di fpirito , beati coloro che pian-*
Cristiana. „ *gono , beati i miti , beati coloro che hanno*

Matth. 5. 3. „ *fame , e sete della Giuftizia , beati i mi-*
ſe. „ *ſericordioſi , beati i pacifici , beati que-*
 „ *gli che ſono perſeguitati per la Giuftizia ,*
 „ *beati coloro , i quali per la gloria del mio*
 „ *nome ſoffrono ogni ſorta di offeſe , d'in-*
 „ *giurie , di tormenti dagl' Infedeli , o*

130. Per „ *da' malviventi : non fece menzione*
 „ *alcuna nè del Monaco , nè del Secolare ;*
 „ *la qual diſtinzione è ſtata inventata da-*
 „ *gli uomini , e non da Dio , il quale non*
 „ *ne fa la menoma parola nelle divine*
 „ *Scritture ; nelle quali anzi a tutti pre-*
 „ *ſcrive la medefima ragion di vita , che*
 „ *ſerbano i Monaci , quantunque ſieno con-*
 „ *jugati . Udite gli avvertimenti ancora ,*
 „ *che dà S. Paolo , cui nominando , credo*
 „ *di tornare a nominar Geſucristo . Scri-*
 „ *vendo queſto Santo Apoſtolo alle perſo-*
 „ *ne conjugate , e alle quali è commeſſa*
 „ *la cura de' propj figliuoli , ricerca da ef-*

131. San Pao- „ *loro tutta l'accuratezza e la ſeverità*
 „ *della vita monaſtica . Imperciocchè ,*
 „ *proibendo loro il luſſo , e le delizie tan-*
 „ *to nel mangiare , quanto nel veſtire , con*
 „ *ſe , che ſono , queſte parole ragiona : Le donne vadano*
 „ *preſcritte a' , in abbito ornato dalla verecondia e dalla*
 „ *modestia , ſenza innanellare i capelli , e*

1.Tim.2.9. „ *ſenza uſare oro , margarite , o veſte pre-*

„ *zio-*

„ ziosa . E altrove : *Quella che vive deli-* Necessità
 „ ziosamente , quantunque sia viva nel cor- della Morale
 „ po, è morta però nell'anima . E finalmen- Cristiana .
 „ te, in un altro luogo , ci esorta a vivere 1.Tim. 5.6.
 „ moderatamente, dicendo : *Che avendo il* 1.Tim. 6.3.
 „ necessario vitto , e vestito , dobbiamo ri-
 „ maner soddisfatti e contenti , senza desi-
 „ derar di vantaggio . Potrebbe forse ta-
 „ luno pretendere perfezione maggiore,
 „ da' Monaci ? Ma non si ferma qui solo
 „ S. Paolo ; imperciocchè , ammonendoci Ephes. 5.3.4.
 „ a frenare la lingua , prescrive leggi così
 „ severe , che non leggiera difficoltà in-
 „ contrano gli stessi Monaci nell'osservarle.
 „ Nè crediate , che condanni la sola osce-
 „ nità, e la stoltezza delle parole, perchè
 „ si scaglia ancora, e si accende contro alla
 „ semplice buffoneria, credendola indegna
 „ di un Cristiano . E , passando da' costu-
 „ mi , e dagli esteriori portamenti del no-
 „ stro corpo, a regolare le passioni ancora
 „ dell'animo , egli non solamente vieta a'
 „ Fedeli l'adirarsi , l'accenderli , l'amareg-
 „ giarsi , ma lo sfogo ancora delle parole
 „ nelle loro bocche chiude, e soffoga, così
 „ dicendo : *Sia lontana da voi ogni sorta di* Ephes. 4.31.
 „ amaritudine , l'ira, lo sdegno, il clamore,
 „ la bestemmia, con tutta la malvagità, che
 „ queste cose accompagna . Ti sembrano for- 332. Prescri-
 „ se facili e lievi le cose dette finora ? E ve la soffe-
 „ pure maggiori ne riferiremo intorno al- renza de'ma-
 „ la li , e de' tra-
 „ vagli .

- Necessità della Morale Cristiana. Ephes. 4. 26. 1. Thessal. 5. 15. 133. Prescrive la carità. Rom. 12. 21. 134. Tutte le virtù in somma richiedono tanto ne' Secolari, quanto ne' Solitarj.
- „ la sofferenza de' mali, che a tutti co-
 „ manda : *Il Sole*, così egli dice, non tra-
 „ monti prima, che abbiate deposta la vostra
 „ iracondia . E altrove : Procurate di non
 „ rendere male per male ad alcuno ; ma di
 „ sempre beneficare non solamente i vostri
 „ Fratelli , ma gl'Infedeli ancora . E final-
 „ mente , quasi dando la ragione di questi
 „ insegnamenti divini, così nell'Epistola
 „ a' Romani conchiude . *Non sia mai vero*
 „ *che tu ti renda vinto al tuo malvagio Av-*
 „ *versario , il quale devi piuttosto vincere*
 „ *e guadagnare con la tua bontà .* Hai of-
 „ servato la Filosofia , e la longanimità
 „ Cristiana portata all'ultima perfezione ?
 „ Ascolta ancora però ciò , ch'egli dice
 „ della carità , che di tutti i beni è la co-
 „ rona , e la somma . Magnificandola il
 „ Santo Apostolo, e additandone i meriti,
 „ si dichiara in termini chiari , sicchè tutti
 „ l'intendano , di pretendere dagli uomini
 „ del Secolo quella medesima carità , che
 „ da' discepoli suoi pretendeva Gesucristo .
 „ Imperocchè, siccome il Salvatore dichia-
 „ rò , *che l'ultimo grado della carità consi-*
 „ *sta nell'espore la propria vita per gli ami-*
 „ *ci :* così San Paolo la medesima cosa
 „ volle significare , quando disse : *La ca-*
 „ *rità non cerca le cose sue :* e questa sorta
 „ di carità vuole che da noi si acquisti .
 „ La qual cosa , se sola fosse stata or-
 „ di-

„ dinata , pure basterebbe a provare con- Necessità
 „ vincentissimamente , che Iddio non ri- della Morale
 „ chieda perfezione minore da' secolari Cristiana.
 „ di quella, che richiede da' Monaci; dap-
 „ poicchè richiede da tutti la carità , la
 „ quale è il vincolo , e la radice della per-
 „ fezione . Qual Filosofia de' costumi po-
 „ trem noi dunque cercare più nobile , e
 „ più sublime di questa ? Egli è certo, che
 „ volendo S. Paolo renderci superiori e
 „ padroni di tutte le passioni, e desiderj di-
 „ sordinati del nostro cuore , ordinandoci
 „ il reprimere l'ira , lo sdegno , l'avarizia,
 „ la gola, la ghiottoneria, il lusso, la vana-
 „ gloria , l'amore insomma , e la passione
 „ per i beni di questa terra ; ed esortando-
 „ ci a mortificare le nostre membra , ri-
 „ chieda da tutti noi non minore santità
 „ di vita , e di costumi di quella , che ri-
 „ chiedeva da' suoi Discepoli Gesùcristo . 135. Richie-
 „ Tanto più , quantoche egli apertamente do la morte
 „ dichiara , che noi dobbiam morire al al peccato.
 „ peccato in quella guisa che uno il quale
 „ sia morto e sepolto, non vive più a que-
 „ sto mondo . Quindi è che nella lettera,
 „ che scrisse a' Romani ci assicura con
 „ queste parole : *Colui ch'è morto, resta già*
 „ *giustificato del suo peccato.* Ma non con- Rom. 6.7.
 „ tento l'Apostolo del fin quì detto , con 136. La con-
 „ tutta la efficacia maggiore ci esorta an- formità a Ge-
 „ cora ad imitare Gesùcristo medesimo . suscritto.
 „ Così

Neceffità della Morale Cristiana. „ Così fa egli quando ci infinua il vicen-
„ debole amore , e quando alla fofferenza
„ de' travagli , e alla umiltà ci conforta ,

„ proponendoci fempres gli efempj di Ge-
„ fucristo . Se dunque ci comanda non fo-
„ lo la imitazione de' Monaci , e degli
„ Apoftoli , ma quella ancora di Gefucristo ,
„ minacciando rigorofi caftighi a co-
„ ta Religiofa „ loro, che non l'imitano; con qual fronte
non dee ri- „ tu potrai dire, che fia, o che debba effer
putarfi uno „ maggiore la perfezione de' Monaci? Ah!
ftato di mag- „ che viene propofta, e comandata a tutti
gior perfezio- „ ne di quella, „ uguale la Santità . Ma quefto è il gran
ne di quella, „ male , per cui v'è tutto il mondo in ro-
alla quale fo- „ vina , che crediamo che i foli Monaci
no obbligati „ debbano ufare tutta la follecitudine nel-
tutti gli altri „ la offervanza efatta dell'Evangelio, e che
Cristiani. „ agli altri fia lecito il vivere fpenfierato .

„ Non v'è così però , affatto non v'è così ,
„ perchè da tutti richiedefi una medefima
„ ragion di Morale , per sentimento mio
„ non folo , ma per sentimento del mede-
„ fimo Gefucristo . Che fe tu ne dubiti an-
„ cora ti farò rifuonare novellamente all'
„ orecchio i sentimenti finora detti , per
137. Il ricco „ vincere e domare la malizia , o la infe-
avaro fepol- „ deltà del tuo cuore . E vagliami per ar-
to nell' In- „ gomento ciò , che rappresenta Gefucristo
ferno , non „ nel fuo Vangelo efferè avvenuto a
era cruciato „ quel ricco avaro , in figura delle pene
per efferè fia. „ e de' fpafimi che dovranno fofferire i dan-
to Monaco „ crudele.
„ nati

„ nati in quel terribile spaventosissimo Necessità
 „ giorno . Egli è certo , che non sofferi- della Morale
 „ va tanta atrocità di tormenti quel Ric- Cristiana.
 „ co, per essere stato crudele Monaco: ma,
 „ se vogliamo dir quello , che sembra assai
 „ conforme alla verità , era egli con tanta
 „ yemenza dalla vorace fiamma del fuoco
 „ eterno cruciato , perchè essendo vivuto Luc. 16, 19.
 „ nel secolo fra gli agi , fra le delizie, fra
 „ le ricchezze; nello splendore di quella,
 „ porpora, della quale era vestito, dispre-
 „ giò il povero Lazzaro nella penuria di
 „ tutte le cose afflitto , e dolente . Non sia
 „ nè questa, nè quella però la cagione del
 „ suo supplizio , non vi sarà chi nieghi
 „ averlo in gran parte meritato con la sua
 „ crudeltà . Così pure quelle Vergini stol- Matth. 25. 1.
 „ te furono escluse dalle nozze del loro
 „ Sposo Celeste per la loro inumanità; seb-
 „ bene condannate non fossero a soffrire
 „ i tormenti; e per riguardo alla loro Ver-
 „ ginità , come sembra assai verisimile ,
 „ ricevevano trattamento men rigido: Im-
 „ perciocchè non furono dette loro quelle
 „ parole terribili: *Andate ad ardere nel fuo-*
 „ *co eterno, che stà apparecchiato per lo Dia-*
 „ *volo , e per gli Angioli seguaci suoi ;* ma
 „ soltanto fu detto loro : *Io non vi conosco.*
 „ Benchè se taluno sostener volesse , che
 „ queste parole importassero la medesima
 „ cosa , io non farei per oppormi : essen-
 „ da

- Necessità** „ do il mio disegno di dimostrare , che i
della Morale „ peccati de' Monaci non meritino più gra-
Cristiana. „ vi gastighi di quegli , a' quali soggiaccio-
 „ no i peccatori del secolo . In fatti , co-
Matth. 22. „ lui ch' ebbe l' ardire di andare al convito
11. „ delle nozze con la veste lorda ; e quell'
Matth. 13. „ altro , che per la somma di cento dana-
28. „ ri inumanamente trattò il suo conservo ,
139. I Cri- „ non furono così severamente puniti , co-
stiani che vi- „ me racconta il Vangelo , per essere stati
vono nel „ Mondo com- „ Monaci : ma il primo fu condannato al-
Mondo com- „ mettendo i „ le tenebre per la sua fornicazione ; e il
peccati me- „ secondo fu dato a' tormentatori perchè
desimi che „ lo cruciassero , per essere stato difficile
commettesse „ nel perdonare le ingiurie . Nè solamente
ro i Solitarij , „ costoro , ma tutti gli altri , che ci rappre-
sarebbero co „ senta il Vangelo puniti , se attentamen-
ugual pena „ te ti farai a considerare , gli troverai pu-
puniti . „ niti secondo la gravezza de' loro peccati .
 „ Questa condotta medesima tenne ancora
 „ Gelucristo nello stabilire , e pubblicar le
 „ sue leggi . Imperocchè , quando disse :
Matth. 11. „ *Venite a me voi tutti , che siete trava-*
28. „ *gliati , e oppressi da' patimenti , e dalle*
140. La dol- „ *molestie della vita , ed io vi conforterò :*
cezza del gio- „ *addossatevi il mio giogo , ed apprendete*
go di Gesu- „ *da me ad esser miti , ed umili di cuore , e*
cristo . „ *ritroverete la pace delle vostre anime ,*
 „ non parlò a' Monaci solamente , ma ad
 „ ogni condizione di uomini . E quando
Matth. 7. 13. „ comandò , che dovessimo entrare , e cam-
14. „ mi -

„ minare per la porta , e per la via stretta, Necessità
 „ a tutti parimente lo comandò . Siccome della Morale
 „ pure , quando disse , che doveffimo odia- Cristiana.
 „ re la propria vita , con le cose nostre Luc.14.26.
 „ più care , non fece eccezione di perso- 141. L'en-
 „ na alcuna . Che se talvolta non parlava trare per la
 „ per tutti , nè per tutti stabiliva le leggi porta stretta.
 „ sue , chiaramente lo dichiarava : come 142. L'odia-
 „ fece parlando della Verginità , con le vita .
 „ seguenti parole : *Chi può capire capisca* Matth.19.21
 „ senza aggiugnere la parola , ognuno , nè 143. Cose tut-
 „ parlando in aria di comando : E l' Apo- te comandate
 „ stol San Paolo ancora , il quale in tutte ugualmente
 „ le cose seppe imitare il suo Divin Mae- a' mondani,
 „ stro , parlando della medesima Vergini- ed a' Monaci.
 „ tà , altamente si protestò , dicendo : In- 1. Cor. 7.25.
 „ torno alle Vergini io non hò precetto alcu- 144. Gesu-
 „ no del Signore , il quale obblighi alla Ver- cristo soleva
 „ ginità . Niuno dunque , per litigioso , e dichiararsi ,
 „ sfacciato che sia , oserà più negare , che quantunque
 „ in vigore delle divine leggi , tanto il Mo- volte non
 „ naco , quanto il Secolare sieno tutti ob- voleva ob-
 „ bligati alla medesima ragion di vita , e bligare tut-
 „ alla perfezione medesima ; e che amen- ti alla offer-
 „ due , cadendo , rilevino uguali ferite , vanza di
 „ Passiamo ora a considerare quale de' due qualche co-
 „ stati sia più vicino e più facile alle cadu- mando .
 „ te , se quello del Secolare , o quello del
 „ Monaco . Egli è certo , che riesca facile
 „ agli ammogliati il conservare la pudici-
 „ zia , per lo sfogo che tengono della
 „ mo-

Neceffità della Morale Criftiana. „ moglie . Nondimeno molto maggiore fi
 „ offerva il numero de' conjugati , che ca-
 „ dono incontinenti , di quello de' Monaci;
 145. **I Cri-** „ de'quali fe molti paffano da' Monafterj
ftiani i qua- „ alle nozze , moltiffimi de' conjugati dal
li per le leg- „ letto maritale paffano alle bagafcie . Se
gi del loro „ dunque ne' cimenti leggieri , e nelle pu-
ftato sono ob- „ gne faciliffime a fottenerfi , fi rendon-
bligati a vi- „ vinti e abbattuti , che cofa vogliam cre-
vere nel mō- „ dere che fian per fare nelle altre tenta-
do debbono „ zioni , alle quali molto più che i Mona-
vincere mag- „ ci vivono efposti ? La concupifcenza , o
gioridifficol- „ fia defiderio carnale è più ardente ne' Mo-
tà , che gli „ naci , cui manca la unione , e 'l piacere
altri. „ che portan le mogli . Ma le altre tenta-
 „ zioni mantenendofi più lontane da effo-
 „ loro , tutta la forza che hanno l' ufano
 „ co'Secolari . Ora , fe in quelle cofe me-
 „ defime , dalle quali vengono combattu-
 „ ti con maggior forza , rimangono vin-
 „ citori , e riportano que' vantaggi , che
 „ riportare non fanno i Secolari , tuttoc-
 „ chè il contrafto loro , e le difficoltà ,
 „ che fentono per le medefime cofe , fie-
 „ no più leggiere ; con quanta facilità vo-
 „ gliam credere che fieno per vincere e
 „ superare quegli altri vizj , che men'afpra
 „ e crudel guerra gli fanno ? Imperciocchè
 „ l'amore del danaro , e 'l defiderio de'
 „ piaceri , della potenza , e delle altre co-
 „ fe , con minore difficoltà può vincerfi
 „ da'

„ da' Monaci , che da' Secolari . Siccome *Necessità*
 „ dunque in una battaglia campale non si della *Morale*
 „ reputa vincitrice quella parte nella quale *Grifiana*.
 „ numerosi e spesso l'un sovra l' altro cado-
 „ no estinti i combattenti ; ma quella nel-
 „ la quale rari , e in picciol numero muo-
 „ jono : così parimente bisogna giudica-
 „ re , e stabilire nel caso nostro . Lo sino-
 „ derato desiderio di arricchirsi , più facil-
 „ mente lo vinceranno quegli , che abita-
 „ no sulle cime de' monti , che non sien-
 „ per fare quegli altri, che vivono in mez-
 „ zo al Mondo frà le tentazioni , che ri-
 „ sveglia ne' loro cuori la varietà degli
 „ obbietti , a' quali leggiermente si ren-
 „ don vinti ; e posti seguentemente nel
 „ numero di coloro , che adorano , e
 „ incensano i Simulacri . Se il Mona-
 „ co oltreciò possederà del danaro , non
 „ solamente non concepirà del dispregio
 „ per i suoi prossimi , ma tutti ancora
 „ gl'impiegherà volentieri ad uso , e ser-
 „ vigio loro . Il Secolare per lo contrario
 „ non solamente i prossimi suoi dispregie-
 „ rà , ma in oltre ancora gli tratterà come
 „ stranieri , e gli caricherà d' ingiurie , e
 „ di fatiche , ch'è un'altra sorta di adora-
 „ zione degl'Idoli , della prima piu rea , e
 „ peggiore . Ma a che serve lo scorrere
 „ per tutte le altre cose , le quali da' Mo-
 „ naci facilissimamente si vincono , e le

Tom. I.

P

„ qua-

Neceſſità „ quali all'oppoſto con leggeriſſima ſpinta
della Morale „ atterrano i Secolari? Perchè dunque pau-
Criſtiana. „ roſo non tremi nell'eſporre un tuo fi-

„ gliuolo ad una vita , nella quale di leg-
„ gieri può immergerſi ne' peccati , e ne'
„ vizi ? Forſe ti ſembra una bagattella il
„ ſervire agl'Idoli , il renderſi più malva-
„ gio degl'Infedeli medefimi , e il rinnega-
„ re con le opere la ſoggezione dovuta a
„ Dio , coſe tutte nelle quali più facil-
„ mente incorrono i Secolari , che i Mo-
„ naci ? Ah ! che queſta paura tua è una
„ mera tergiverſazione: che ſe ſi doveſſe
„ temere , non dovrebbero certamente te-
„ mere quegli che fuggono le procelle , e
„ i maroſi , e che uſano ogni ſforzo per
„ metterſi ſicuri nel porto ; ma dovrebbe-
„ ro ſolamente temere quei , che nel col-
„ mo della vernata anduſſero agitati e
„ sbattuti dalla tempeſta e dal turbine . E
„ chi non ſà , che nella vita ſecolare più nu-
„ meroſi , e più ſpeſſi i naufragj ſ'incontra-
„ no , ſi per lo maggior numero delle co-
„ ſe che perturban la mente , e che cor-
„ rompono il cuore ; ſi ancora perchè i
„ Secolari ſono più traſcurati , e ſeguenta-
„ mente più deboli a reſiſtere alle loro
„ tentazioni ? Ma nella vita de' Monaci
„ mancano tante agitazioni e diſturbi , e
„ ſi gode più tranquilla la vita ; e di van-
„ taggio ſi uſa da' Monaci maggiore ſtudio ,

„ e vi-

„ e vigilanza nel combattere, e superare **Necessità**
 „ tutte le tentazioni, e le insidie del De- **della Morale**
 „ monio. Quindi noi meniamo i giovinet- **Grifiana.**
 „ ti alla solitudine de' deserti, non già per **146. Per**
 „ vestirgli del cilizio, o per cingergli di **qual ragione**
 „ ferri, o per fargli coricare sulla cenere; **debbono me-**
 „ ma per tenergli lontani da' vizj, e per **narfi i gio-**
 „ rendergli innamorati delle virtù. Non **vanetti alla**
 „ crediate ch' io voglia da ciò inferire, **solitudine.**
 „ che tutti coloro, i quali sono obbligati **147. I con-**
 „ dalle leggi dello stato loro a vivere in **jugati devo-**
 „ mezzo al secolo, sieno per perdersi, e **no usare di-**
 „ per dannarsi: ma solamente ripeto, che **ligenza mag-**
 „ convenga loro di usare maggiore studio **giore per la**
 „ e diligenza, perchè si trovano più espo- **loro salute di**
 „ sti, e in necessità di combattere: impe- **quella, che**
 „ rocchè colui che stà sciolto può correre **usano i Reli-**
 „ più facile e più spedito di un altro che **giosi.**
 „ stia legato. Nè siavi chi si faccia a spe-
 „ rare di dovere per ciò ricevere maggior
 „ mercede, e più luminose corone; dap-
 „ poicchè volontariamente si mise in que-
 „ sta necessità in tempo, che gli era per-
 „ messo il fuggire. Essendo noi dunque,
 „ come abbiain dimostrato con evidenza,
 „ obbligati tutti alla osservanza de' precet-
 „ ti medesimi, a' quali sono obbligati i Mo- **148. Quan-**
 „ naci, incamminiamoci per la via più fa- **to sieno cel-**
 „ cile, e con esso noi procuriamo di mena- **pevoli i pa-**
 „ re ancora i figliuoli nostri; piuttosto che **dri, e le ma-**
 „ sommergergli, e precipitargli nel pro- **dri nella cu-**
 „ fon- **ra de' propj**
 „ fon- **figliuoli.**

Necessità
della Morale
Cristiana.

149. Que'
Padri , che
obbligano i
loro figliuoli
a vivere nel
Mondo , sa-
ranno puni-
ti per i pec-
cati propj , e
per quegli
de' figliuoli
medesimi.

„ fondo de' vizj , come se fossimo i loro
„ più arrabbiati nemici . E certamente , se
„ qualunque altro tentasse di far questa co-
„ sa , sarebbe senza dubbio assai male , ma
„ non recherebbe cotanto orrore , nè ri-
„ chiamerebbe le maledizioni , e le dete-
„ stazioni comuni . Ma che i padri mede-
„ simi , i quali , per lo sperimento infeli-
„ ce , che fatto ne hanno , conoscono a
„ pruova quanto frivolo e vano sia il pia-
„ cere di questa vita mortale , sieno così
„ matti e furiosi , che s' ingegnino a tutto
„ potere di farlo gustare a' propj figliuoli ,
„ quasi dispettosi di non poterne più essi
„ godere per la impotenza della loro av-
„ vanzata e decrepita età : e che in tem-
„ po che conoscere e confessare dovrebbe-
„ ro la propria infelicità e miseria, usino ogni
„ sforzo possibile per rendere miseri ed in-
„ felici anche gli altri ; e che ciò facciano
„ ancora già vicini a morire , e ad essere
„ giudicati , e dannati agli eterni supplizj ;
„ egli è questo un peccato , che siccome
„ non merita scusa , così non sarà mai per
„ trovare misericordia , e perdono . E se-
„ guentemente pagheranno il fio de' pec-
„ cati propj non solo , ma de' peccati an-
„ cora de' loro figliuoli ; o che il loro esem-
„ pio , e le loro insinuazioni malvage ab-
„ biano pregiudicato a' costumi , e alla in-
„ nocenza de' figliuoli medesimi ; o che

pre-

„ pregiudizio alcuno non gli abbian reca- Necessità
„ to , per l' assistenza ed ajuto dato loro della Morale
„ dalla divina Grazia . Cristiana.



TRATTATO II.

PRELIMINARE

Della Preghiera veramente Cristiana
che serve d'introduzione alla
Orazione Domenicale .

ARTICOLO I.

*Della necessità della Preghiera per
vivere Cristianamente .*

Della Pre-
ghiera Cri-
stiana .



Opo avere chiaramente dimostrato l'eccellenza, e la necessità della Morale di Gesucristo, ottima cosa sarà il ragionare ora della necessità della Preghiera , ch' è il fondamento sul quale poggia tutta la vita , e la pietà Cristiana . E per rendersi persuaso , e convinto di una tal verità , sia uopo premetterne due altre , sulle quali tutta la Scienza , e la Dottrina Cristiana si fonda . La prima si è il credere , che tutto il gran disegno di Dio , nel mandare al Mondo l'Unigenito suo Figliuolo , sia stato il volere fradicare l'orgoglio dal cuore umano, e piantarci una profonda umiltà.

La seconda , che questa umiltà consista nel conoscere il gran bisogno che abbiamo

biamo dell' ajuto della Divina sua Grazia. Della Pre-
per operare , e meritar la salute . E dopo ghiera Cri-
avere ragionato sovra queste due verità , stiana.
dimosteremo qual sia l' indole di questa
Grazia .

P R I M O P U N T O .

*Che il fondamento della Religione , e della
Pietà Cristiana sia l' Umiltà .*

V Olendo attentamente considerare, Aug. in Psal.
l' ordine , e l'economia della Incar- 33. conc. 1.
nazione di Gesucristo , si comprenderà 1. Noi sia-
chiaramente che tutto il disegno di Dio mo caduti per
non sia stato altro , fuor solo che di stabi- l' orgoglio ,
lire l'umiltà nel cuor dell' uomo . Questa è e dobbiamo
la via , per cui il Figliuol di Dio si è rialzarsi con
camminato prima di noi , e per la quale l'umiltà.
camminando noi pure potremo entrare , e
aver luogo nella vita beata , dopo esserne
stati giustamente esclusi in pena del nostro
orgoglio . Prima di Gesucristo noi non
avevamo esemplare , sul quale regolare la
nostra vita ; perchè tutto il genere umano
era gonfio , e ripieno di vanità . E se pu-
re si vedeva qualche uomo savio conoscit-
tore , e giusto estimator di se stesso , e se-
guentemente umile e dimezzo ne' suoi por-
tamenti , e costumi , gli altri sdegnavano
d'imitarlo , e risguardavano con dispregio

[Della Pre- come debole , e scoraggiato .

ghiera Cri-
stiana.

Questo era appunto quello , che Santo Agostino rinfacciava a Porfirio , e a tutti gli altri Filosofi della medesima scuola Platonica , cui l'orgoglio era desso , che non gli consentiva l'abbracciare la Religione Cristiana , perchè professavasi in essa la vera umiltà . „ O se tu conoscesti , così il „ Santo Dottore lui dice 1 , o se tu cono- „ scesti la grazia di Dio , che a noi deriva „ per mezzo di Gesucristo Signor nostro , „ parimente potresti comprendere , che la „ sua Incarnazione , per cui assunse l' ani- „ ma e 'l corpo dell' uomo , sia un gran- „ dissimo esempio di questa grazia ! Come „ fare però , se io credo di parlare in va- „ no ad un morto , riguardo a te ? Sebbe- „ ne riguardo a coloro , che ti hanno in „ grande stima , e che ti amano , o per „ la

1 O si cognovisses Dei gratiam per Jesum Christum Dominum nostrum , ipsamque ejus Incarnationem , qua hominis animam , corpusque suscepit , summum esse exemplum gratiae videre potuisses . Sed quid faciam ? Scio me frustra loqui mortuo : sed quantum ad te attinet ; quantum autem ad eos , qui te magni pendunt , & te vel qualicumque amore sapientiae , vel curiositate artium , quas non debuisti discere , diligunt , quos potius in

„ la sapienza che vanti , o per la vaghezza di quelle arti , e discipline , che in segni , le quali meglio farebbe stato non mai le avessi apprese ; a' quali, mentre ti riprendo , e ti biasimo , le mie parole indirizzo , io spero di trarne profitto . La Grazia di Dio non poteva meglio da noi conoscersi , e confessarsi , che umanandosi il Figliuol di Dio, rimanendo immutabile qual'egli era; e, per lo mezzo dell'uomo, dandoci sicuro pegno dell'amor suo , e guidando così ancora noi, alla conoscenza , e all'amore di colui , ch'è immortale , immutabile , giusto , beato , noi tutti mortali , mutabili, peccatori , infelici . E perchè ne' cuori nostri profondamente avevamo radicato il desiderio di quella beata immortalità, per la quale Iddio ci aveva creati , quindi rimanesse, ma-

Della Piegghiera Cristiana.
2. Qual sia la pruova maggiore che noi abbiamo della bontà di Dio verso di noi.
3. Come Gesù Cristo in spiriti in noi il desiderio della beatitudine , e della immortalità.

in tua compellatione alloquor , fortasse non frustrà . Gratia Dei non potuit gratius commendari , quàm ut ipse unicus Dei Filius , in se incommutabiliter manens , indueret hominem , & spem dilectionis suae daret hominibus , homine medio , quo ad illum ab hominibus veniretur , qui tam longè erat immortalis à mortalibus , incommutabilis à commutabilibus , justus ab impiis , beatus à miseris . Et quia naturaliter indidit nobis

Della Pre-
ghiera Cri-
stiana.

„manendo egli beato qual'era , e vestendo
„la nostra mortalità , per farci ottenere
„l'adempimento del desiderio nostro , col
„suo patire c'insegnò a dispregiare quelle
„cose , le quali temiamo .

„Per credere ed abbracciare però que-
„sta gran verità , farebbe mestieri a quei
„della vostra scuola quella umiltà , della
„quale non fanno rendersi persuase le
„vostre menti Onde nasce questa
„tanta ripugnanza di farvi Cristiani in-
„voi che moltissime cose insegnate , che
„da noi s'insegnano , e si credono anco-
„ra ; se non se dalla umiltà nella quale
„Gesucristo comparve al mondo , e dalla
„vostra superbia ? Forsechè vi re-
„cate a vergogna il correggervi ? Ma que-
„sto

*nobis ut beati immortalesque esse cupiamus ,
manens beatus , suscipiensque mortalem ,
ut nobis tribueret quod amamus , perpetien-
do docuit contemnere quod timemus .*

*Sed huic veritati ut possetis acquiesce-
re , humilitate opus erat , quæ cervici ve-
stræ difficillimè persuaderi potest . . . Quid
causa est cur , propter opiniones vestras , quas
vos ipsi oppugnatis , Christiani esse nolitis ,
nisi quia Christus humiliter venit , & vos
superbi estis An fortè corrigi pudet ?
Et hoc vitium nonnisi superborum est . Pudet*

vi-

„sto appunto è il naturale vizioso costu- Della Pre-
 „me de' superbi . Veramente sarebbe una ghiera Gri-
 „gran vergogna , che uomini così dotti , stiana.
 „dalla scuola di Platone passassero a quel-
 „la di Gesucristo, il quale, col divino suo
 „Spirito insegnò un pescatore , e gli fece
 „sapere, e pubblicare la generazione eter-
 „na del divin Verbo , con queste parole
 „ammirabili . *Nel principio era il Verbo* „Joan. i. i. &c.
 „*e'l Verbo era con Dio, e Dio era il Verbo:*
 „*e questo era nel principio in Dio . Tutte*
 „*le cose per essolui furon fatte , e senza di*
 „*lui non fecesi cosa alcuna di quelle , che*
 „*furon fatte . In essolui era la vita , e la*
 „*vita era la luce degli uomini , e la luce*
 „*risplende fra le tenebre , e le tenebre non*
 „*la compresero . Questo è il principio del*
 „Santo

*videlicet doctos homines ex discipulis Plato-
 nis fieri discipulos Christi , qui piscatorem
 suo Spiritu docuit sapere ac dicere . In
 principio erat Verbum , & Verbum erat
 apud Deum , & Deus erat Verbum . Omnia
 per ipsum facta sunt , & sine ipso factum
 est nihil , quod factum est . In ipso vita
 erat , & vita erat lux hominum , & lux in
 tenebris lucet , & tenebræ eam non com-
 prehenderunt . Quod initium Sancti Evan-
 gelii , cui nomen est secundum Joannem ,
 quidam Platonius, sicut à Sancto Sene Sim-
 pli-*

Della Pre-, Santo Vangelo, che s'intitola di S. Gio-
ghiera Cri-, vanni: le quali parole, un certo Filosofo
stiana., Platónico, come soleva raccontare il

4, Sentimen-, Santo vecchio Simpliciano, che poi fu
to notabile di, Vescovo di Milano, era di sentimento
un Filosofo, che si dovessero scolpire in lettere d'oro
ful comin-, ne' luoghi eminenti di tutte le Chiese,
ciamento del, perchè tutti leggere le potessero. Ma
Vangelo di, questo divino Maestro si tiene a vile da'
S Giovanni, superbi, perchè il Verbo assunse la no-
 ,, fra carne, e si compiacque di abitare,
 ,, con effonoi: dimanierachè, quasi fosse
 ,, poco male per questi miseri ed infelici
 ,, l'essere infermi, della medesima infermi-
 ,, tà si compiacciono ed invaniscono, e si
 ,, vergognano di usare quella medicina,
 ,, che sola potrebbe guarirgli. Perchè
 dun-

*pliciano, qui postea Mediolanensi Ecclesiæ
 præsedet Episcopus, solebamus audire, au-
 reis litteris conscribendum, & per omnes
 Ecclesias in locis eminentissimis proponen-
 dum esse dicebat. Sed idem viluit superbis
 Deus ille Magister, quia Verbum caro fa-
 ctum est, & habitavit in nobis: ut parum
 sit miseris quod agrotant, nisi se in ipsa
 etiam egritudine extollant, & de medicina
 qua sanari poterant, erubescant. Non enim
 hoc faciunt ut erigantur, sed ut cadendo
 gravius affligantur. Aug. lib. 10. de Civit. c. 29.*

dunque non sdegnasse l'uomo la umiltà Iddio si è umiliato umanandosi , e proponendoci un'esempio sì degno di questa necessaria virtù , sul quale fissando gli occhi potrem regolare la nostra vita , e credere che non sia disdicevole a noi il conformarci all'esempio di un Uomo-Dio.

Della Preghiera Cristiana.

5. Gesucristo si è fatto uomo affinchè non sdegnassimo di con-

formarci ad essolui.

Essendo dunque l'umiltà la virtù propria di Gesucristo , che l'ha portata dal Cielo , poichè erasi perduta nel Paradiso terrestre , come avvisò Sant'Ambrogio ; i si può dire con verità che tutta la pietà Cristiana consista in questa sola virtù . „ E siccome

6. L'umiltà è discesa dal Cielo ; e qual sia la sua necessità per la salute,

„ Demostene, interrogato da taluno una, e più volte qual fosse la parte principale dell'eloquenza , rispose sempre essere la pronunziatione , cos' i io, dice S. Agostino ,
 „ no², se fossi replicatamente interrogato, „ qual sia la virtù principale del Cristiano, „ risponderei, la prima, la seconda, la ter-

„ Za,

* In Paradiso defecit humilitas, & ideo venit è Cælo. Ambr. in Ps. 118. v. 5. propè fin.

^a Itaque sicut Rhetor ille nobilissimus cum interrogatus esset , quid ei primum videretur in eloquentiæ præceptis observari oportere , Pronuntiationem dicitur respondisse, cum quæreretur quid secundò, eandem pronuntiationem ; quid tertio , nihil aliud quam pronuntiationem dixisse : ità si interrogar-

Della Pre-
ghiera Cri-
stiana.

„za, e la millesima volta, l'umiltà: non già
„perchè non vi fossero altre virtù, la cui
„pratica ci è comandata nell'Evangelio;
„ma perchè tutte le altre virtù, quantun-
„que volte non sieno prevenute, accom-
„pagnate, e seguitate dalla umiltà, la va-
„nagloria, che nel praticarle potrebbe
„svegliarsi in noi, sarebbe valevole a pri-
„varle di tutto il merito. Imperciocchè
„l'orgoglio, a differenza degli altri vizj, li
„quali nascono dal peccato mai sempre,
„può egli nascere dalle virtù medesime,
„delle quali fa perdere tutto il frutto col
„pia-

rogares, & quoties interrogares de præceptis Christianæ Religionis, nihil me aliud respondere, nisi humilitatem liberet
Non quòd alia non sint præcepta, quæ dicantur, sed nisi humilitas omnia quæcumque benè facimus & præcesserit, & comitetur, & consequuta fuerit, & proposita quàm in-tueamur, & apposita cui adhareamus, & imposita qua reprimamur, jam nobis de aliquo bono factò gaudentibus totum extorquet de manu superbia. Vitia quippè cætera in peccatis, superbia verò etiam in rectè factis timenda est, nè illa quæ laudabiliter facta sunt, ipsius laudis cupiditate amittantur. Aug. Epist. 118. aliàs 56. ad Diosc. paulò post. med.

„ piacere, e con la vanità, che nel segreto
„ del nostro cuore proviamo.

Della Pre-
ghiera Cri-
stiana.

SECONDO PUNTO.

*Che la umiltà abbia per fondamento la
necessità della Grazia, e che quindi
nasca la necessità della
Preghiera.*

D Al fin quì detto ne siegue necessaria-
mente, che a gran ragione la Cri-
stiana Religione nostra richieda da tutti
noi una profondissima sommissione a' co-
mandamenti di Dio. Imperciocchè quan-
tunque volte ci facciamo a considerare,
che la nostra salute non dipende solamente
da noi, ma dipende principalmente da Dio;
che per entrare nel Cielo bisogna vivere
santamente, e per usare il linguaggio dell'
Apostolo, *di una maniera degna di Dio*;
che per camminare nelle sue vie, è neces-
sario ch'egli guidi i nostri passi, e che sve-
gli e governi i pensieri, e le azioni nostre;
che noi non possiamo fare alcun bene
senza di lui, che opera in noi, e per noi,
facendoci operare; e per dire in corto, che
noi dipendiamo da Dio e dalla sua Grazia
in ciò, che riguarda la nostra salute: fa-
cendoci, torno a dire, a considerare tutto
ciò, ci umiliamo innanzi a Dio, e reprimi-

7. La nostra
salute dipen-
de da Dio, e
dalla sua san-
tissima Gra-
zia.

1. Thessal.,
2. 12.
Colos. 1. 10.

mia.

Della Pre-ghiera Cri-
stiana. miamo il nostro orgoglio alla veduta della
misericordia, e della debolezza nostra . E vera-
mente egli è una verità Cattolica , e un
punto della nostra Fede , che la Chiesa
c'insegna per bocca de' Santi Padri , e de'
Concilj, i quali l'hanno tratta dalle divine
Scritture: „¹ che noi non abbiamo del no-
stro , fuor solo il peccato , e la menzo-
gna: e che se nell'uomo si trova qualche
poco di verità , e di giustizia , dee rico-
noscerlo da quel fonte, per le cui acque
dobbiamo spasimare affetati in questo
deserto ; affinchè inrugiadati da poche
goccioline , e ristorati in questo pellegrin-
aggio , non manchiamo per via , ma
arriviamo a possedere e godere il suo
riposo , e la sua sazietà . Queste sono le
parole del secondo Concilio di Oranges ,
che le trasse da Santo Agostino , il quale ,
a gran ragione , può chiamarsi la bocca ,
„ e l'ora-

¹ *Nemo habet de suo , nisi mendacium
& peccatum . Si quid autem homo habet
veritatis atque justitiæ , ab illo fonte est ,
quem debemus sitire in hac eremo ; ut ex eo
quasi guttis quibusdam irrorati , & in hac
peregrinatione interim consolati , nè deficiamus
in via , venire ad ejus requiem satietatemque
possimus . Aug. tract. 5. in Joan.
Concil. Araus. 2. can. 22.*

è l'oracolo della Chiesa in questo argomen- Della Pre-
to, che trattiamo . Il medesimo incompa- ghiera Cri-
rabil Dottore, poco meno che in tutte le stiana :

opere sue , assevera , che il fondamento
della perfetta umiltà sia questa importan-
tissima e incontrastabile verità . „¹ Che il
„ libero arbitrio rendutosi servo del pec-
„ cato è portato solamente a peccare : ma
„ per fare il bene , e per appigliarsi alla
„ giustizia gli è necessario l'ajuto , e'l soc-
„ corso divino ; ch' è la Grazia del Salva-
dore del mondo . E in questo significato
spiega egli queste parole di Davide : *Egli*
è stato quello che ci ha fatti , e non noi me-
desimi, dicendo: „² Che non dobbiamo insu-
„ perbirci , perchè quanto di buono è in
„ noi , l'abbiam ricevuto dal nostro Faci-
„ tore : e per quello che abbiamo del no-
„ stro meritiamo la condannazione, sicco-
„ me per quello che abbiamo del suo me-

Tom.I.

Q

„ ritia-

¹ *Liberum arbitrium captivatum non nisi*
ad peccatum valet ; ad justitiam verò , nisi
divinitus liberatum adjutumque , non valet.
Aug.lib.3.ad Bonif.cont.duas epist.Pelagian.
cap.8.

² *Ipsè fecit nos , & non nos . Non de-*
bemus superbire : totum bonum quod habe-
mus, ab artifice nostro habemus: quod in nobis
nos fecimus , indè damnatur ; quod in nobis
ille fecit, indè coronamur. Id.in Psal.99.v.3.

Della Pre-
ghiera Cri-
stiana .

8. Qual fia
la più nobi-
le, e la più
importante
scienza dell'
uomo.

Psalms, 25,
6. 7.

„ ritiamo premio , e corona . Ed altrove
dice il medesimo Santo Agostino: „ , che la
„ vita nostra considerata come nostra, cioè
„ a dire , come regolata dalla volontà no-
„ stra, non può essere che mala , che pec-
„ catrice, che iniqua : la vita buona però
„ dobbiamo riconoscerla da Dio, e non da
„ noi . E questa , dice in un altro luogo , a
„ è tutta la più importante scienza dell'
„ uomo, il sapere, che per se medesimo è
„ niente , e che tutto ciò ch'egli è , lo è
„ per concessione di Dio , e deve riferirlo
„ a Dio, impiegandolo in suo ossequio , e
„ servizio. Siccome questa parimente esser
dovrebbe la lode , la cui voce debbono i
Cristiani far rimbombare nel fondo de' lo-
ro cuori , e ascoltarla incessantemente ,
dicendo a Dio quelle parole di Davide :
Io , Signore , intornerò il vostro Altare ,
affine di udire la voce della tua lode , cioè
a dire,

* *Vita nostra tamquam nostra , idest , de
voluntate propria nostra , non erit nisi ma-
la , peccatrix , iniqua ; vita verò bona de
Deo in nobis est , non a nobis ; à Deo nobis
datur , non à nobis . Id. in Evang. Joan. cap. 5.
tract. 22.*

² *Hæc est ergo tota scientia magna , ho-
minem scire quia ipse per se nihil est ; &
quoniam quidquid est a Deo est , & propter
Deum . Id. in Psal. 70.*

Della Preghiera Articolo I. 243

a dire, come nota Santo Agostino : „ ¹ Io Della Pre-
„ non presumere di me per lo bene che inghiera Cri-
„ me ritrovo, ma di voi, Signore, che me ^{stiana}.
„ lo avete donato, per non desiderare la
„ lode mia, ma quella soltanto delle vo-
„ stre opere mirabili, che in me fatte avete.
È veramente noi, quando siamo buoni,
udiamo interiormente la voce di lode, ri-
conoscendo, e lodando Iddio della bon-
tà, e della santità nostra, e riferendone a
lui tutta la gloria.

Noi abbiamo di ciò un ammirabile
esempio in Gesù Cristo nostro Signore, il
quale, come Uomo, diede all'eterno Pa-
dre una lode immortale per la grazia inesti-
mabile che fatto gli aveva di lasciarlo
tra tutti gli altri uomini per unirlo alla
divina Persona del Verbo suo. „ Io vi lo-
do, e vi ringrazio, mio Padre Signore
del Cielo e della terra, perchè questa gra-
zia fatta mi avete : „ Qui, dice il mede-

Matth. 11.
25.

Q 2

„ simo

¹ Circumdabo Altare tuum Domine, ut
audiam vocem laudis tuæ : idest, ex ipso
bono meo non de me presumam, sed de te
qui dedisti, ne laudari velim de me in me,
sed de te in te. Ideò sequitur, Ut audiam
vocem laudis tuæ, & enarrem universa
mirabilia tua: non mea, sed tua. Id. in Psal.
25. enarrat. 2. v. 7.

. Della Pre. „ *fimo Santo Agostino* ¹ , maravigliosamen-
 ghiera Cri. „ te, e con evidenza risplende la grazia di
 fiana . „ Dio . Imperciocchè qual merito aveva
 „ la umana natura in Gesucristo , per es-
 „ sere solo innalzato ad unirsi con unità
 „ di persona all'unico Figliuol di Dio ?
 „ Qual buona volontà, quale sollecitudine,
 „ quali buone opere precedettero , per cui
 „ meritasse quest'uomo di divenire una so-
 „ la persona con Dio ? Forse era egli già
 „ uomo, e meritò questo singolar privile-
 „ gio , e favore con qualche servizio pre-
 „ stato a Dio ? Nò , che cominciando ad
 „ esser uomo cominciò ad esser Figliuol di
 „ Dio , ed unico Figliuol di Dio; e per lo
 „ Dio Verbo, che s'incarnò nell'unirsi con
 „ esso-

¹ *Hic omninò granditer & evidenter Dei gratia commendatur. Quid enim natura humana in homine Christo meruit , ut in unitatem personae unici Filii Dei singulariter esset assumpta ? Quae bona voluntas , cujus boni propositi studium, quae bona opera praecesserunt, quibus mereretur iste homo , una fieri persona cum Deo? Numquid antea fuit homo , & hoc ei singulare beneficium praestitum est , cum singulariter promereretur Deum ? Nempe ex quo esse homo capit non aliud capit esse homo quam Dei Filius : & hoc unicus, & propter Deum Verbum , quod illo*

„ effolui, cominciò ad essere Dio ancora: Della Pre-
 „ dimanierachè siccome ciascun uomo è ghiera Cri-
 „ una persona composta dell'anima ragio- stiana.
 „ nevole, e della carne; così una Persona
 „ è Gesucristo, Verbo di Dio, ed Uomo.
 „ Onde tanta gloria della natura umana, 9. L'Uomo
 „ la qual gloria, per non essere stata prece- è giustificato
 „ duta da' meriti, è senza dubbio gratuita, da quella me-
 „ se non se dalla grazia di Dio, la quale medesima gra-
 „ in ciò evidentemente si fa palese a colo- zia, che ren-
 „ ro, che divotamente e con umiltà la dette Gesu-
 „ considerano; affinchè gli uomini cre- cristo impet-
 „ dano, che per la medesima grazia sieno cabile.
 „ giustificati da' peccati, per la quale
 „ l'Uomo-Dio Gesucristo fu renduto im-
 „ peccabile?

Q 3

Gesu-

*illo suscepto caro factum est, utique Deus i
 ut quemadmodum est una persona quilibet
 homo, anima scilicet rationalis & caro,
 ita sit Christus una persona, Verbum & ho-
 mo. Unde naturæ humanæ tanta gloria, nul-
 lis precedentibus meritis sine dubitatione
 gratuita, nisi quia magna hinc & sola Dei
 gratia fideliter & sobriè considerantibus
 evidenter ostenditur, ut intelligant homines
 per eandem gratiam se justificari à peccatis,
 per quam factum est ut homo Christus nul-
 lum habere posset peccatum? Aug. Enchir.
 cap. 36.*

Della Pre- Gesucristo dunque fu perfettamente,
ghiera Cri- umile , e il perfetto esemplare degli umili,
stiana . nel riconoscere incessantemente tutto ciò,
 ch'egli era, dalla grazia di Dio suo Padre.
 E questo esempio di Gesucristo è ancora
 una convincentissima pruova di quest'altra

10. La gra- verità , che la grazia sia un dono pura-
zia è un do- mente gratuito , perchè non si dà per ri-
no di Dio , e guardo de' nostri meriti , ma Iddio la dà
per questo è quando gli piace , e a chi gli piace . Noi
un Mistero sappiamo , dice Santo Agostino ¹ , che la
così perfetto. grazia di Dio non si dia per riguardo a' me-
 riti nostri. E sappiamo ancora che non si dia
 a tutti gli uomini . E quindi è , dice il me-
 desimo Santo Padre , che il mistero di que-
 sta grazia ci viene rappresentato dalla pro-
 fondità della Croce del nostro Salvatore :

Philip. 2.
12. 13.

onde ancora S. Paolo trasse motivo di esor-
 tarci con queste importanti parole: *Adope-
 ratevi per la vostra salute con timore, e con
 tremore , perchè Iddio è quegli che opera in
 noi il volere , e il perfezionare , secondo il
 suo beneplacito , e secondo i desiderj nostri.*
 Quasi volesse dire , che il soccorso della
 divina grazia essendoci necessario per affa-
 ticarci

¹ *Scimus grátiam Dei nec parvulis, nec
 majoribus secundum merita nostra dari .
 Scimus non omnibus hominibus dari . Aug.
 Epist. 217. alias 107. ad Vitalem.*

ticarci nella grand'opera della salute nostra, *Della Pre-*
e per fare virtuosamente e con merito tut- *ghiera Crie-*
te le nostre azioni ; e non dipendendo da *stiana .*
noi il riceverlo quando vogliamo, ci faccia
quindi mestieri, per ottenerlo, riconoscere
il gran bisogno che noi ne abbiamo, e con
molta umiltà domandarlo . Donde ne sie-
gue per necessaria conseguenza quel che
dice Santo Agostino ¹, *che la preghiera sia*
una evidentissima pruova della necessità del-
la grazia.

TERZO PUNTO.

*Che cosa sia questa grazia necessaria ,
e in che consista.*

A Vendo stabilite le due verità , delle *11. La gra-*
quali parlato abbiamo , come due *zia Cristiana*
fermi ed immobili fondamenti , ci rimane tanto neces-
ora a dire, per nostra compiuta istruzione, *saria per vi-*
che cosa sia questa grazia necessaria cotan- *vere , e per*
to per vivere ed operare Cristianamente , *operare Cri-*
e in che consista : giacchè di essa sola do- *stianamente,*
vrem noi qui parlare . E affinchè non la *è la Carità*
sbagliamo in un punto sì delicato , ottima *e l' amor*
cosa farà l'apprenderlo dal Dottore mede- *di Dio spar-*
simo *so ne' nostri*
cuori .

Q 4

¹ *Ipsa oratio clarissima est gratia testifi-*
cario. Aug. Epist. 177. alias 95.

Della Pre- fimo della Grazia Santo Agostino, il quale
ghiera Cri- con maravigliosa chiarezza , e con forza
stiana . e vigore uguale l'ha dichiarata , e difesa in
 tanti volumi che scrisse contro i suoi di-
 chiarati nemici. Questo gran Dottore pro-
 fondato nello studio delle divine Scritture
 franchissimamente assevera, che questa gra-
 zia che il nostro Salvador Gesucristo dal
 Cielo portò nel mondo , e che con la sua
 Croce ci meritò , non sia diversa dalla ca-
 rità e dall'amor di Dio , che lo Spirito
 Santo diffonde ne' nostri cuori, calando in
 noi; per cui ci allontana dal male , e ci de-
 termina al bene , facendoci operare con
 giustizia e con santità , senza pena , o dif-
 ficoltà alcuna , ma con una dolcezza e fa-
 cilità ammirabile . Eccovi come in termini
 chiari parla egli in un libro , che scrisse
 contro Pelagio: *Se alcuno vorrà intende-
 re veramente e confessare come deve la dot-
 trina della grazia divina , per cui la ca-
 rità e l'amor di Dio si diffonde ne' nostri
 cuori , per mezzo dello Spirito Santo , che
 si dona a noi , bisogna che la intenda , e la*
 . con-.

*1 Gratiam Dei , qua Charitas Dei dif-
 funditur in cordibus nostris per Spiritum
 Sanctum, qui datus est nobis, sic confiteatur,
 qui vult veraciter confiteri, ut omnino ni-
 hil boni sine illa, quod ad pietatem pertinet*

ve-

confessi tale , che non dubiti più che senza Della Preghiera
 di essa affatto affatto noi non possiamo far Gri-
 cosa alcuna appartenente alla pietà , e alla stiana ,
 vera giustizia . E più chiaramente , e con
 maggior brevità dice altrove ¹: Che la gra-
 zia propria di Gesucristo sia una ispirazio-
 ne di carità , che ci muove a farci appi-
 gliare al bene da noi conosciuto per i movi-
 menti di un santo amore . Questo medesimo
 Santo Dottore insomma dice ancora spes-
 sissime volte , che la grazia sia una delecta-
 zione vittoriosa , per lo piacere celeste
 e divino che diffonde nel nostro cuore la
 carità , per cui ci mette in orrore il pecca-
 to , e c'ispira l'amore per la giustizia , fa-
 cendoci odiare il mondo , per non amare
 che il solo Dio.

Ma per dare tutto il suo lume a que- 12. La vo-
 sta verità , e renderla intelligibile e chiara lontà umana
 bisogna considerare , che l'azione propria si rivolge al-
 della volontà umana essendo di amare , ella le cose per lo
 non si muove nè si rivolge a' suoi obbietti piacere che
 che per mezzo del piacere , portandosi ad sente in esse.
 amare soltanto ciò , che l'è gradevole. Ella
 rivol-

veramque justitiam, fieri posse non dubitet.
 Aug.lib.de grat.Christi cap.26.

¹ *Inspiratio dilectionis , ut cognita san-
 to amore faciamus.* Id.lib.4.ad Bonif. con-
 tra duas Epist.Pelagian.cap.5.

Della Pre- rivolge gli affetti suoi a tutto ciò , che le
 ghiera Cri. piace ; e di due piaceri ch'ella abbia , sen-
 stiana . tasi trasportata dal più gagliardo . Quindi

13. Iddio è , che la conversione di un anima pecca-
 converte a se trice, sia un cambiamento di un piacere in
 l'anima con un altro più vemente, e più dolce . Imper-
 l' amore de, ciocchè qual altra cosa mantiene l'anima
 veri beni, che nel peccato se non se la propria cupidigia ,
 in lei inspira,

che non sente altro piacere fuor solo quel-
 lo che le danno il mondo , e le creature,
 ch'ella ama ? Per sollevarla dunque dallo
 stato infelice in cui miseramente si trova ,
 basterà presentarle un obbietto , che abbia
 più dolci e più possenti attrattive . E que-
 sto appunto si è quello , che opera Dio ,
 quando voglia tirare un anima al suo ser-
 vigio : Egli le inspira il suo amore ; se le
 scuopre e si fa vedere da essa ; le mostra
 le bellezze eterne , che la rapiscono ; le fa
 assaggiare le sue dolcezze ineffabili ; e final-
 mente le addita i beni eterni, ed inestima-
 bili , e la gloria immortale , che tiene ap-
 parecchiata per tutti coloro, che l'amano:

14. Questa Alla veduta di tali obbietti l'anima del
 attrattiva non peccatore rapita , si trova in un istante,
 reca pregiu- mutata per modo , ch'ella piagne e sospi-
 dizio alcune ra sulla miseria del suo accecamento pas-
 alla libertà sato , e sul tempo che inutilmente ha con-
 della volon- sumato e impiegato dietro alle vanità di
 tà . questo secolo menzogniero : e, rinunzian-
 do al mondo e a' suoi falsi piaceri, conce-

pisce

pisce il generoso e costante disegno di **Della Preghiera**
 consacrarsi a Dio interamente. **ghiera Cri-**
fiana.

Il medesimo Padre Santo Agostino dimostra chiaramente questa condotta, che tiene Dio, laddove spiega queste parole di Gesucristo: *Niuno può venire a me, se l'Eterno Padre, che mi ha mandato, non lo tirerà*: cosa che replica in altri termini più chiari ancora, dicendo: *Io perciò vi ho detto, che niuno può venire a me, se non gli sia concesso dall'Eterno mio Padre; cioè a dire, se non avrà ricevuto questa grazia dal mio Padre.* „ Eccovi, dice „ Santo Agostino, „ una gran pruova della „ grazia in ciò, che niuno viene a Gesu- „ cristo per mezzo della Fede, il quale „ non sia tirato e strascinato Nè fia- „ vi persona, cui cada in mente il pensiero „ di essere fuorvoglia tirato, conciosiechè „ venga tirato l'animo dall'amore ancora . „ E mol-

Joan. 6.44.

Ibid. 66.

1 Magna Gratia commendatio! Nemo venit nisi tractus Noli te cogitare invitum trahi: trahitur animus & amore: Nec timere debemus ne ab hominibus qui verba perpendunt, & a rebus, maxime divinis, intelligendis longè remoti sunt, in hoc Scripturarum Sanctarum evangelico verbo reprehendamus, & dicatur nobis: Quomodo voluntate credo, si trabor? Ego dico:
 Pa-

Della Pre-
ghiera Gri-
stiana .

„ E molto meno dobbiam temere di essere
 „ ripresi da quegli uomini , i quali esami-
 „ nano le parole , senza essere capaci d'in-
 „ tendere le cose , e le divine specialmen-
 „ te , col dircisi : Come può uno credere
 „ liberamente , e di sua volontà , se è tira-
 „ to ? Imperciocchè io vi dico , che non
 „ solo di vostra volontà , ma con piacere
 „ ancora siete tirati. Che vuol dire essere ti-
 „ rato con piacere? *Compiacetevi in Dio, e*
 „ *di Dio, e Iddio soddisferà tutti i desiderj del*
 „ *vostrò cuore . Vi hà un certo piacere del*
 „ *cuore , per cui ci è renduto dolce il pa-*
 „ *ne celeste . Che se fu lecito il dire al*
 „ Poeta: *Ciascheduno è tirato dal suo piace-*
 „ *re ; non dalla necessità , ma dal piace-*
 „ *re , non dalla obbligazione , ma dalla*
 „ *compiacenza : con quanto più di ragio-*
 „ *ne*

Psalm. 36.4.
Virg. Egl. 2.

Parum est voluntate , etiam voluptate tra-
heris . Quid est trahi voluptate ? Delectare
in Domino , & dabit tibi petitiones cordis
tui . Est quedam voluptas cordis , cui pa-
nis dulcis est ille cœlestis . Porro si Poetæ
dicere licuit , Trahit sua quemque volu-
ptas ; non necessitas sed voluptas , non obli-
gatio , sed delectatio : quanto fortius nos di-
cere debemus , trahi hominem ad Christum ,
qui delectatur veritate , delectatur beatitu-
dine , delectatur iustitia , delectatur sempi-
terna

„ ne dovrem noi dire , che quell' Uomo Della Preghiera Cri-
 „ sia tirato a Gesucristo , il quale si com- ghiera Cri-
 „ piace della verità , della beatitudine, del- stiana.
 „ la giustizia , della vita eterna , che sono
 „ le cose che tutte si contengono in Gesu-
 „ cristo? Forse dir vorremo , che i sensi
 „ del corpo abbiano i loro piaceri , e
 „ che l'animo nostro sia privo de'suoi? Se
 „ l'animo non avesse i piaceri suoi , qual
 „ sarebbe il significato di queste parole.: *I*
 „ *figliuoli degli uomini spereranno sotto l'om-* *Pl. 35. 8. &c.*
 „ *bra delle tue ali : saranno inebbriati dal-*
 „ *la ubertà della tua Casa , e dal torrente*
 „ *del tuo piacere saranno abbeverati. Perché*
 „ *presso di te si ritrova il fonte della vita, e*
 „ *nel tuo lume noi vedremo il lume? Dammi*
 „ *uno che ami , e capirà quel ch' io di-*
 „ *co Tu mostri un ramo scello verde*
 „ *alla*

terna vita, quod totum Christus est? An ve-
ro habent corporis sensus voluptates suas ,
& animus deseritur a voluptatibus suis?
Si animus non habet voluptates suas , unde
dicitur : Filii autem hominum sub tegmine
alarum tuarum sperabunt : inebriabuntur
ab ubertate domus tuæ , & torrente volu-
ptatis tuæ potabis eos : quoniam apud te
est fons vitæ , & in lumine tuo videbimus
lumen . Da amantem , & sentit quod di-
co Ramum viridem ostendis ovi, &
tra-

Della Pre-
ghiera Cri-
stiana.

„ alla pecorella , e la tiri . Si mostrano le
„ noci ad un fanciullo , e si tira , e , corren-
„ do a pigliarle , corre con amore , e fen-
„ za offesa del suo corpo , tirato dal lega-
„ me del cuore , ch' è il piacere . Ma se
„ queste cose passaggiera e terrene , mo-
„ strate a coloro che le amano , hanno
„ forza di tirargli a se con piacere , per ef-
„ fere pur troppo vero quel detto : *Ciascu-*
„ *no dal suo piacere è tirato* ; vi farà perso-
„ na , cui rechi maraviglia se questa forza
„ medesima abbia Gesucristo mostrato a
„ noi dall'Eterno suo Padre ? Ma qual cosa
„ più ardentemente desidera l' anima no-
„ stra , che la verità ?

15. Noi non
seguiamo l'at-
trattiva di
Dio , e la sua
dottrina per
necessità , ma
per la con-
versione del
nostro cuore,
che Iddio
soavemente
converte a
se.

Questa verità quantunque sia irrefra-
gabile e chiara , non mai però sarà amata ,
né desiderata dal cuor dell'uomo , per ama-
bile , e desiderabile ch'ella sia , se non ne
sarà

*trahis illam . Noces puero demonstrantur ,
& trahitur : & quò currit trahitur , aman-
do trahitur , sine lesione corporis trahitur ,
cordis vinculo trahitur . Si ergo ista quæ in-
ter delicias & voluptates terrenas revelan-
tur amantibus , trahunt ; quoniam verum est ,
Trahit sua quemque voluptas ; non trahit
revelatus Christus a Patre ? Quid enim for-
tius desiderat anima , quam veritatem ? Aug.
tract. 26 in Joan.*

farà ammaestrato, e tirato ad essa dalla *Bella Pro-*
infusione di un piacere, e di una soavità *ghiera Cri-*
celeste. Quindi spiega ancora il medesimo *stiana.*

Santo Agostino il modo, col quale l'Eter-
no Padre strascina e tira al suo Divino Fi-
gliuolo coloro che di tirare gli piace, ser-
vendosi di quelle altre parole di Gesu-
cristo: *Tutti coloro, che anno udito, e*
appreso dal Padre mio, vengono a me.
„ Osservate, dice il Santo Dottore, ¹ in qual
„ maniera tiri il Padre: insegnando dilet-
„ ta, senza imporre necessità. Eccovi com'
„ egli tira. E perciò è stato scritto *che int-*
„ *ti coloro, che vengono a Gesucristo sono sta-*
„ *ti insegnati da Dio, e per questo segreto in-*
„ *segnamento sono tirati.* E in ciò consiste
la vera grazia, che Pelagio non voleva
distinguere dalla dottrina, e dagli este-
riori insegnamenti; cui fortemente si op-
pose Santo Agostino, dicendo: ² „ Se que-
„ sta grazia vogliam chiamarla dottrina,
„ in-

¹ Omnis qui audivit à Patre, & didicit,
venit ad me. *Videte quomodò trahit Pater:*
docendo delectat, non necessitatem imponen-
do. Ecce quomodò trahit. Erunt omnes
docibiles Dei, trahere Dei est, Omnis qui
audivit à Patre, & didicit, venit ad me,
trahere Dei est. Aug. ibid.

² *Hac gratia si doctrina dicenda est, cer-*
te

Della Pre-
ghiera Cri-
stiana.

„ intendasi per lo meno in tal modo , che
„ crediamo ancora , che Iddio interna-
„ mente la infonda dall'alto con una soa-
„ virà ineffabile , non solamente per mez-
„ zo di coloro , che piantano e innaffiano
„ al di fuori , ma per se medesimo anco-
„ ra , il quale invisibilmente promuove
„ l'accrescimento , non dimostrando so-
„ lamente la verità , ma comunicando an-
„ cora la carità . Senza di ciò , niuno può
„ dirsi essere insegnato da Dio , nè tirato a
„ Gesùcristo . E inutilmente si udirà la paro-
„ la con gli orecchi del corpo , se la dot-
„ trina esteriore non sarà accompagnata , e
„ secondata dalla grazia interiore , in quel
„ modo che scrisse altrove il medesimo San-
„ to Agostino , dicendo : 1 „ Che siamo ti-
„ rati , con una maniera mirabile ; a vole-
„ re , da colui , che sà operare nell'interno
„ de'

*tè sic dicatur , ut altiùs & interiùs eam
Deus cum ineffabili suavitate credatur in-
fundere , non solùm per eos qui plantant &
rigant extrinsecùs , sed etiam per seipsum ,
qui incrementum suum ministrat occultus ;
ita ut non ostendat tantummodò veritatem ,
verùm etiam impertiat charitatem . Aug.
de gratia Christi cap. 13.*

*1 Trahitur ergo miris modis ut velit , ab
illo qui novit intus in ipsis hominum cordi-
bus*

„ de' cuori umani , facendo che gli uomini- Della Pre-
 „ ni vogliano quello , che non volevano ghiera Cri-
 „ prima: senza obbligargli a credere quel stiana.
 „ che non vogliono , che farebbe una cosa
 „ impossibile . *Non già per riguardo a Dio,*
 „ *come dice in un altro luogo :* „ Perchè
 „ la volontà dell' uomo non potrebbe re-
 „ sistere alla volontà di Dio per non fare
 „ quel ch' egli vuole , e comanda
 „ avendo egli sulle volontà nostre domi-
 „ nio , e podestà maggiore di quella che
 „ ne abbiamo noi stessi : ma perchè non
 „ farebbe egli per compiacersene . Quindi
 „ è che Iddio si fa seguire , operando nel
 „ fondo del nostro cuore , movendoci e
 „ stimolandoci per mezzo de' lumi e delle
 „ cognizioni che ci dà il suo Divino Spi-
 „ rito , e tirandoci e guadagnandoci a se
 „ per una volontà , ch' egli medesimo forma,
 Tom.I. R . e rif-

*bus operari , non ut homines , quod fieri non
 potest , nolentes credant , sed ut volentes ex
 nolentibus fiant . Aug.lib.I. ad Bonif.contr.
 duas Epist.Pelagian.cap.19.*

*„ Non est dubitandum voluntati Dei ,
 humanas voluntates non posse resistere , quò
 minus faciat ipse quod vult magis
 enim habet in potestate voluntates hominum,
 quàm ipsi suas . Id.lib.de corrept. & gratia
 cap.14.*

Della *Pie-* e risveglia in noi , la quale non può fare
ghiera *Cri-* a meno di non andar dietro alle verità ri-
stiana. velate . E in questo significato bisogna
spiegare que'luoghi delle Divine Scritture,
ne'quali lo Spirito Santo ci assicura , che
Philip.2. 13. *Iddio farmi in noi la volontà , e l' azione ;*
Hebr.13. 21. *ch' egli c'indirizzi a tutte le opere buone ,*
Jerem.31.33. *e ch'egli compia in noi tutto ciò , che gli è*
gradevole . E in ciò consiste appunto la
leganza , che Dio ha fatto con gli uomini
per mezzo del nuovo Testamento , in cui
ha egli attenuta la gran promessa fatta lo-
ro di scrivere la sua Legge ne' loro cuori :
cioè a dire di farla osservare da essi loro
con amore , di fargli camminare nelle sue
vie , e di fargli adempiere i suoi divini co-
mandamenti . E questo è parimente il di-
segno della Chiesa nel pregare Iddio , che
converta a se le nostre volontà , quantunque
rubelli ,

Ma perchè questa grazia , come ab-
biam detto , non è in nostro potere , di-
pendendo interamente dal beneplacito di
Dio , quindi è che per ottenerla dobbia-
mo umiliarci innanzi a Lui , e incessante-
mente pregarlo , affinchè voglia compia-
cersi di darcela .

AR-

In secreta Missa Sabbati ante Domi-
nicam Passionis .

A R T I C O L O II.

Della Preghiera Cristiana.

Per qual fine, e in qual maniera Iddio voglia essere pregato.

N El Vangelo di San Matteo abbiamo un avvertimento di Gesù Cristo intorno alla regola, che ci conviene tenere nel pregare, dicendo: *Pregando non siate profusi nelle parole: imperciocchè il vostro Celeste Padre conosce quello che vi bisogna, prima ancora che lo preghiate.* Cosa ch'è troppo vera tanto riguardo alle necessità temporali, quanto alle spirituali. Ma, perchè taluno potrebbe credere inutile la preghiera, dappoichè a Dio sono palesi i nostri bisogni, e gravoso seguentemente il comando, che, dopo la data regola, forma Gesù Cristo medesimo, dicendo, *che bisogna sempre, e incessantemente pregare;* sembrami perciò necessario l'esaminare le ragioni, per cui voglia Iddio essere da noi pregato, nulla ostante che gli sieno note le nostre necessità.

Matth. 6. 7. 8. Nella preghiera non si deve parlare molto.

17. Bisogna pregare incessantemente.

[Luc. 18. 1.]

La prima ragione si è, perchè egli vuole, com'è di dovere, che noi l'onoriamo. E chi non sa, che la preghiera sia un atto di Religione, e un segno dell'onore, e della riverenza che noi portiamo a Dio? La Scrittura Sacra apertamen-

Della Preghiera Cristiana. te lo dice , laddove paragona la preghiera all'incensamento , dicendo : *Indirizzisi , Signore , la mia preghiera come il fummo dell'incenso nel tuo cospetto .* Sulle quali pa-

Psal. 140. 2.

18. La preghiera è un omaggio, che noi dobbiamo a Dio.

role dice Santo Agostino : *La preghiera ch' esce da un cuor fedele è come il fummo dell'incenso che sorge dal santo Altare .* Imperciocchè la preghiera è un segno esteriore del culto , e dell' adorazione interiore, che noi rendiamo alla infinita Maestà di Dio: e quantunque volte noi ci prostriamo, e ci umiliamo alla sua presenza pregandolo , noi gli rendiamo omaggio , e protestiamo la sua sovranità , e la nostra sùggez- zione , e dipendenza da essolui nella vita, e nelle sostanze nostre ; siccome ancora, mostriamo di riconoscere , e di sperare l'eterna salute nostra dalla sua sola miseri- cordia . Quindi è che San Clemente Ale- sandrino ² chiami la Preghiera , *Sacrificio Santissimo , col quale onoriamo Dio .*

19. La preghiera nasce da un desiderio de' beni di Dio.

La seconda ragione , per cui vuole Iddio che noi la preghiamo si è , perchè egli

¹ *Oratio purè directà de corde fidei , tamquam de ara surgit incensum . Aug. in Psal. 140.*

² *Deum precibus honoramus , & hoc est optimum ac Santissimum Sacrificium . Clem. Alex. lib. 7. Stromat.*

egli vuole che noi desideriamo i suoi beni , *Della Pre-*
e la preghiera è appunto un segno di que- *ghiera Cri-*
sto desiderio . *Questo desiderio medesimo , stiana.*
dice Santo Agostino , e dietro a lui San-
Bernardo ¹ , *che sia un gran grido , e un'ar-*
dente preghiera agli orecchi di Dio. Imper-
ciocchè , quantunque ci conceda Dio mol-
te cose senza esserne da noi pregato , dan-
doci la Fede , e la buona volontà ; pre-
venendoci con la sua grazia , e ispiran-
doci il pensiero , e 'l desiderio di pregare;
vuole non pertanto essere da noi pregato
per le altre grazie , che ci sono necessarie
a vivere bene; non già perchè egli non co- ^{20. La pre-}
nosca le nostre necessità meglio di noi me- ^{ghiera dilata}
desimi , o perchè non possa assisterci sen- ^{il nostro cuo-}
za esserne pregato , volendolo ; ma per ^{re , e lo ren-}
de capace di ^{de capace di}
esercitare , e dilatare il nostro desiderio , ^{questi beni.}
e per renderlo capace , come dice Santo
Agostino ² , di ricevere quello , che tiene ap-
parecchiato per darci . Quello che Iddio ci
apparecchia è un gran bene : ma i no-
stri cuori sono troppo angusti per poterlo

R 3 com-

¹ *In auribus Dei vehemens desiderium est magnus clamor .* Bern.serm.16. in Psal.*Qui habitat.* Aug.in Psal.9.

² *Quò possimus capere quod preparat dare .* Aug. Epist.130. aliàs 121. cap.8. Id. tract.4.in Epist.Joan.cap.3.

Della Pre-comprendere: e Iddio vuole che gli dilata-
ghiera Cri- tiamo, per rendergli più capaci. San Pao-
stiana. lo scrivendo a' Corinti si querela di quella

gente, perchè dopo i tanti travagli che per
la sua salute sofferti aveva, corrispondesse
2. Cor. 6. 11. affai poco alla sua carità, così dicendo:
&c.

La mia bocca è aperta per voi, o Corintj, il mio cuore si è dilatato a tal segno, che abbraccia, e comprende ciascun di voi, sebbene non sia così il cuor vostro riguardo a me. Ah! contraccanbiate il mio amore, ve ne prego come figliuoli, e dilatate il cuor vostro ancor voi. Sembra che Iddio abbia motivo di dolersi in noi per simil guisa, perchè i nostri cuori sieno angustissimi, ed incapaci di contenere il suo amore in tutta quella estensione che sarebbe necessaria, affinchè potesse spandersi in essi come, e quanto egli desidererebbe. Bisogna dunque che ci dilatiamo per renderci capaci di ricevere i doni suoi con pienezza e con abbondanza per mezzo di una viva Fede, di una ferma Speranza, e di una ardente Carità; le quali virtù crescono e si nutrono col desiderio, che noi mostriamo di averne per mezzo della preghiera, quando noi domandiamo a Dio instantemente con ardore, e con le lagrime, i doni della sua grazia.

21. La preghiera riferisce a Dio la gloria di tutte le nostre opere buone.

La terza ragione, per la quale vuole Iddio essere pregato da noi si è, affinchè noi

noi non ci gloriamo in noi stessi, nè di noi stessi, ma in lui solo; e quindi perchè gli diamo la gloria di tutte le buone opere nostre.

Imperciochè, come avvisa Santo Agostino¹, qualunque cosa buona faccia la Creatura ragionevole, la fa a lode di quel Signore, da cui riceve la grazia per farla.

Dimanierachè, come osserva altrove il medesimo Santo Padre²: con gran ragione asserma la Sacra Scrittura, non essere per propria virtù di colui che vuole, o di colui che corre, ma essere puro effetto della misericordia di Dio, il quale apparecchia la volontà dell'uomo che vuole aiutare, e, apparecchiata che sia, l'ajuta. Quindi è, che essendo questa grazia un dono gratuito della bontà di Dio, bisogna che lo chiediamo con abbondanza di lagrime e di sospiri.

Rom. 9.16.

Quello però che deve molto umiliar-

R 4 ci,

¹ *Quidquid boni facit, Domino facit, hoc est in ejus laudem, cujus gratiam percepit ut faciat. Aug. Epist. 140. aliàs 120. ad Honor. cap. 29. & 30.*

² *Restat ut propterea rectè dictum intelligatur, Non volentis, neque currentis, sed misereantis est Dei; ut totum Deo detur, qui hominis voluntatem bonam & preparat adjuvandam, & adjuvat preparatam. Id. Enchir. cap. 32.*

Della Pre- ci, si è, che, come dice San Paolo : *Noi
ghiera Gri-* non sappiamo pregare come conviene, ma che
fiana. quello Spirito, il quale ajuta e fortifica la

Rom. 8. 26. *nostra debolezza sia quegli, che priega per*

22. La *noi con gemiti inenarrabili, formando egli
preghiera ci* medesimo la preghiera nel fondo del no-
fa dipendere stro cuore. Con qual fronte potrò io ri-
dallo Spirito correre a Dio ne'miei bisogni, dir potreb-
Santo. be quì un peccatore : a che mi gioverà il
pregarlo per avanzarmi nella virtù, e nel-
la santità della vita, dir potrebbe un' ani-
ma giusta, se io non son sicuro di ottene-
re la grazia che dimando, nè sono certo
che la mia preghiera debba essere esaudi-
ta ? Senza la grazia di Dio io non posso
fare alcuna azione, che buona sia ; e per
ottenere questa grazia bisogna domandar-
gliela con umiltà : Sono queste due propo-
sizioni verissime, ed io le credo, e ne
son persuaso. Ma se la nostra preghiera,
per essere esaudita, deve esser fatta come
conviene, e per farla come conviene è ne-
cessario che lo Spirito Santo la formi in
noi, cioè a dire, come afferma Santo Ago-
stino ¹, *che lo Spirito Santo ci faccia prega-*
re : Dimanierachè se la nostra preghiera
è buo-

¹ *Spiritus orat pro nobis, quia nos facit
orare. Aug. lib. 1. de Genes. contra Manich.
cap. 22. Et Epist. 194. aliàs 105. ad Sixt.
cap. 4.*

Della Preghiera Articolo II. 265

è buona , Iddio è quegli che ce l' inspira : *Bella Pre-*
Come mai potrem sapere se la nostra pre-ghiera Cri-
ghiera nasca da noi , o dallo Spirito San-*fiana.*
to ; e se ella sarà esaudita , o rigettata
da Dio ?

Questa veramente è una incertezza 22. La pre-
capace di mettere a tortura le anime de-ghiera ci sta-
boli , le quali sono poco instruite delle-bilisce nella
vie di Dio , e de' mezzi ch' egli tiene nel umiltà fug-
governo de' suoi figliuoli . Ma le anime gettadori al-
sante , le quali , come dice l' Apostolo , la volontà di
Dio.
sono fondate e radicate nella carità , non
sono leggermente scosse da queste contrad-
dizioni apparenti ; ed eseguono inde-
fessamente i suoi divini voleri . Iddio co-
manda loro di orare di giorno , e di not-
te per impetrare l' ajuto che loro è necessa-
rio ; ed esse umilmente ubbidiscono : e
quantunque vivano incerte e dubbiose se la
loro preghiera sia bene , o mal fatta , e se
debba essere , o nò esaudita , non si turba-
no per tutto ciò ; ma si credono troppo
sicure sotto il governo di Dio , e si abban-
donano interamente alla sua amorosissima
Provvidenza . E perchè adempiono in tut-
te le cose la volontà di Dio , avendo rin-
negata la propria , conservano la loro pace
in-

cap.4.Et contr.Serm.Arian.cap.25.De dono
persever.cap.23.Et Traet.6.in Joan.

Della Pre-interiore, senza rendersi vinte a questi vani timori. Nieghi Iddio, o accordi loro ciò che domandano, tutto è per esse, una medesima cosa. Sono esse ben persuase, che Dio non sia per fare se non quello, che gli è in piacere di fare; e questo è appunto ciò, ch'esse desiderano. Elleno si contentano di pregare nella maniera che il Figliuol di Dio ha prescritto, nella semplicità del cuore loro, e credono che questa disposizione sia un segno infallibile che la loro preghiera sia fatta come conviene, e che lo Spirito Santo sia quello che così le muove a pregare. Questa è la regola che debbono usare tutti i buoni Cristiani, i quali, come figliuoli di Dio, e credenti in Gesucristo sono obbligati a pregare, perchè egli così comanda. E pregando in questa maniera, pregheranno nello Spirito della Fede, ch'è il pregare come conviene.

24. Il comando di Gesucristo intorno alla continuazione della preghiera, non è opposto a ciò, che dice S. Paolo, che noi non sappiamo pregare come conviene.

Per meglio spiegare però la ragione di questa condotta di Dio, sembrami necessario l'avvertire, che tra quello che dice il Figliuol di Dio, ordinandoci nella sua Legge di pregare continuamente, con sicurezza di essere esauditi, e quello che dice San Paolo, asseverando, che Iddio non farà per esaudirci, se non pregheremo come conviene, cioè a dire col suo Spirito, non siavi ombra di contraddizione;

ne ; conciosicchè lo Spirito Santo che Della Preghiera Cri-
 parla per mezzo dell'uno e dell' altro non stiana .
 sia capace di contraddirsi . Quello soltanto
 che noi dobbiamo intendere nelle due
 espressioni si è , che per riguardo alla
 grand' opera della nostra salute , sia tanto
 vero che noi non possiam cos'alcuna senza
 l'ajuto , e l'assistenza della grazia di Dio ,
 che la preghiera medesima , che noi dob-
 biam fare , per impetrare questo divino
 soccorso, debba essere effetto di questa me-
 desima grazia . Questa verità la dimostra
 chiaramente Santo Agostino , servendosi
 dell'autorità di Santo Ambrogio , rispon-
 dendo a' Pelagiani , i quali volevano attri-
 buire il dono della grazia al merito della
 preghiera. *Ascoltino*, dice Santo Agostino ¹,
 ciò , che Sant' Ambrogio , lodato da Pela-
 gio medesimo , scrive esponendo il Profe-
 ta Isaia : Il pregare Dio , dice questo San-
 to Dottore , è una grazia spirituale ; im-
 pe-

¹ *Respondeat eis de hac re homo Dei ca-
 tholicus, Et ab ipso Pelagio in veritate fidei
 laudatus Ambrosius Attendant quid
 idem vir Sanctus dicat in expositione Isaiae
 Et orare Deum , inquit , gratia Spiritualis
 est . Nemo enim dicit Dominum Jesum, nisi
 in Spiritu Sancto . Aug. lib. 4. contra duas
 Epist. Pelagian. ad Bonif. cap. II.*

Della Pre-
ghiera Crist.
1. Cor. 12. 3.

perocchè niuno potrebbe pronunziare il nome di Gesucristo nostro Signore, senza l'aiuto dello Spirito Santo. E in una delle sue Epistole dice ¹: Affinchè non crediamo, che precedano i meriti della preghiera per conseguire il dono della grazia, la quale non più dirsi potrebbe gratuita, anzi non più meriterebbe il nome di grazia, perchè si darebbe dovuta per merito; hà Iddio voluto per ciò, che l'orazione medesima fosse un effetto della grazia. E questa verità è così manifesta, dice in un altro luogo il medesimo Santo Agostino.², che non vi ha persona la quale sia così ignorante, così carnale, e d'ingegno sì rozzo, che non veda che Iddio sia quello che opera quell tanto, che comanda a noi che lo preghiamo, acciò voglia operarlo. E questo appunto volle significare l'Apostolo, quando scrisse, che noi non sap-

¹ *Verumtamen ne saltem orationis putarentur precedere merita, quibus non gratuita daretur gratia, sed jam nec gratia esset, quia debita redderetur; etiam ipsa oratio inter gratia munera reperitur.* Aug. Epist. 194. alias 105. ad Sixt. cap. 4.

² *Nemo est tam imperitus, tam carnalis, tam tardus ingenio, qui non videat Deum facere, quod rogari se precipit ut faciat.* Aug. Epist. 217. alias 107. ad Vital. cap. 7.

sappiamo pregare come conviene , ma che lo Spirito Santo sia quello che priega per noi : cioè a dire , che inspira , e forma nel nostro cuore la preghiera , che noi facciamo.

Quello però ch' esser dovrà per noi un forte motivo di far bene , e come conviene quell'atto di prostrarci innanzi a Dio, quando lo preghiamo, si è la promessa consolatoria , che ci fa Dio nelle Divine Scritture , di volerci esaudire subito , che sarà da noi invocato . Così ne' libri dell' uno e dell' altro Testamento dichiarandosi egli :

Ricco in misericordia per coloro che lo invocheranno , ma che lo invocheranno nella verità . Voi m'invocherete , ed io vi esaudirò . Prima che gridino , io gli esaudirò , dice il Signore , e adempirò i loro desiderj prima che abbiano finito di manifestargli con le parole . Voi invocherete , e il Signore vi ascolterà , e vi tirà, eccomi presente a voi.

E nel suo Vangelo Gesucristo dolcemente riprende i Discepoli suoi , così dicendo : Finora voi non avete domandato cos' alcuna nel nome mio : domandate , e riceverete : Io vi assicuro , che tutto ciò , che voi chiederet e all'Eterno mio Padre nel nome mio, egli ve lo darà .

Queste promesse però si adempiranno quantunque volte le nostre preghiere saranno degne di Dio; il quale protesta nelle medesime Divine Scritture di voltare le spalle,

Della Preghiera Cristiana.

25. Iddio in molti luoghi della Sacra Scrittura promette di esaudirci,

Ephes. 2. 4. Rom. 10. 12. Psalm. 35. 5. Psal. 144. 13. Jerem. 29. 12. Isai. 65. 24. Isai. 58. 9. Joan. 16. 24. Matth. 7. 7.

Bella Preghiera Cristiana. le, e di non ascoltare coloro, che indegnamente lo pregheranno, o col peccato nel cuore, o d'una maniera villana, e senza il rispetto dovuto alla sua Sovrana Maestà. E la ragione, per cui le nostre preghiere è necessario che sieno fatte come si deve, si è, perchè la buona preghiera, come avvisano i Padri della Chiesa, apre il Cielo: *Quando s'aglie la preghiera, dice Santo Agostino¹, scende a noi la misericordia.* E Santo Ambrogio lo conferma, dicendo:² *Che la misericordia di Dio scendeva sovra gl'Israeliti, mentre le loro preghiere, e i loro gemiti salivano al suo divino cospetto.*

Oltrachè, quantunque volte noi preghiamo di una maniera degna di Dio, e con lo Spirito di Gesucristo, non solamente ci previene egli, vedendo la nostra disposizione interiore; ma spesso volte ci dona molto più di quello, che noi domandiamo. *Il Signore, dice il Profeta Reale, esan-*

¹ *Ascendit precatio, & descendit Dei miseratio.* In Appendice 5. tom. operum D. Aug. serm. 47. olim de tempore 226.

² *Descendebat itaque ad illos Dei misericordia, quia illorum ad Deum ascendebat devotio.* Ambrosio in Psal. 118. serm. 22. vers. 1.

esaudisce il desiderio de' poveri , ma de' poveri spirituali , prima ancora ch' essi lo prieghino . Egli non aspetta che ricorran- no a lui con le preghiere vocali , ma il loro desiderio è una preghiera , ch' egli previene , ascoltando la disposizione , e l' apparenza del loro cuore prima che gli espongano i loro bisogni . Il Figliuol Prodigo niente meno si prometteva dell' accoglienza , che gli fece suo Padre nel tempo appunto , ch' egli altro non domandava , fuor solo di essere ammesso nel novero de' servi suoi , confessandosi indegno oramai di essere chiamato suo figliuolo . Ma qual figliuolo fu ricevuto dal Padre , e qual figliuolo più amato , poste in obbligo le sue dissolutezze , e l' suo scialacquamento . Così pure il buon Ladro ne chiedeva solamente al Figliuol di Dio, che si ricordasse di lui quando si restituiffe nel Regno suo : Ma il Salvatore , esaudendolo allora allora , senza aspettare , per ricordarsene , di entrare nel possedimento del Celeste suo Regno , lo assienò che nel giorno medesimo sarebbe con esso-

Della Preghiera Cristiana.

26. Iddio non solamente esaudisce , ma previene ancora i nostri desiderj.

Luc. 15, 20. &c.

Luc. 23. 24.

Ille enim rogabat ut memor sui esset Dominus cum venisset in Regnum suum . Dominus autem ait, Amen, amen dico tibi, hodie mecum eris in Paradiso . Ambros. lib. 10. in Luc. de duob. Latronib.

Della Pre-essolui nel Paradiso . E quel debitore di ghiera Cri- diece mila talenti ¹, il quale chiedeva solo la stiana. dilazione di poco tempo , promettendo di re-

Matth. 18. 42. stituire interamente tutta la somma , ricevette una intera rimessione di tutto il debito.

Questi esempi , ed infiniti altri , che leggiamo nelle Divine Scritture ci dimostrano chiaramente il desiderio che tiene Dio di dispensarci i suoi benefizj , e le sue grazie , purchè ne venga da noi pregato con umiltà , e , se siamo peccatori , nello spirito di penitenza , come appunto Gesucristo ci hà insegnato .

A R T I C O L O III.

Che cosa sia il pregare , e in quale disposizione bisogna merterfi innanzi a Dio .

E che cosa sia pregare in nome del Salvatore .

P Oichè dunque Iddio vuole che noi lo preghiamo, e che lo preghiamo d'una ma-

¹ *Dilationem solummodo temporis , ac propagationem quamdam servus postularvit ; ille autem multò magis quàm petiit , videlicet totius aris alieni donationem ultro praeiit . Chrysos. homil. 62. in cap. Matth. 18. tom. 5. Gr. Lat. serm. 1. de diversis.*

Della Preghiera Articolo III. 273

maniera degna di Lui , e qual si conviene **Della Preghiera**
 alla sovrana Maestà sua , è necessario il sa- **ghiera Cri-**
 pere in che consista la vera preghiera , che **fiana.**
 noi dobbiam fare , perchè sia santa , Cri-
 stiana , e degna di Dio . E primieramen-
 te bisogna credere con S. Agostino ¹ , *che*
il fonte della Preghiera Cristiana sia la Fe-
de , la quale subito ch' è infusa nell' anima
 produce in essa due effetti , che sono la
 conoscenza dell' infinita grandezza di Dio,
 e' l' disinganno intorno alla miseria dell' uo-
 mo cagionata dal peccato ; per rilevarsi
 dalla quale gli è necessario ricorrere alla
 misericordia di Dio , che sola , di misera-
 bile ch' egli si trova , può renderlo felice
 con la sua grazia , come veramente egli
 fa quando lo preghiamo . Il pregare dun- **27. Differen-**
 que è un domandare con umiltà . Tra il **za fra il pre-**
 pregare , e il domandare vi hà questa dif- **gare , e' l' do-**
 ferenza : che il domandare è un volere , **mandare.**
 esigere da alcuno qualche cosa , come se
 fosse dovuta ; e il pregare è un domanda-
 re una cosa la quale non è dovuta ; la qua-
 le perchè si chiede a solo titolo di favore,
 o di grazia , dee domandarsi con umiltà .

Tom.I.

S

Quin-

*2 Et ut ostenderet Fidem fontem esse
 orationis Fides fundit orationem .
 Aug. serm. 115. de scriptur. aliàs 36. de verb.
 Dom. tom. 5 .*

Della Pre- Quindi la preghiera è una domanda umile,
ghiera Cri- la quale suppone in colui che prega qual-
stiana. che indigenza, o miseria: onde quanto la in-

28. La Pre- digenza e la miseria è maggiore, tanto più
ghiera è ar- si dee umiliare, pregando, dappoichè questa
gomento di si umiltà alla quale uno si abbassa nel palesare
necessità, di indigenza, e ed esporre la propria miseria, guadagna il
di miseria, e cuore, e lo piega ad usare misericordia.

seguentemē- Questa cosa chiaramente si manifesta
te chi la fa ne' poveri, che limosinano; de' quali gli
dee umiliarsi. uni domandano con umiltà maggiore de-

29. Due con- gli altri, per essere ancora più necessitosi
dizioni di po- di aiuto; come farebber coloro che sono
veri, de' qua- infermi, coverti di ulcere, languidi per la
li gli uni ci danno esem- fame, e tremanti di freddo per la nudità.
pio di pre- E noi gli vediamo rappresentare le loro mi-
gare come serie con una profonda sommissione, con
conviene. voce fievole, e con parole interrotte da

speffi singhiozzi, Cose tutte che affettano
ancora molti poveri, che non sono in tan-
ta miseria, contrafacendo la voce, fingendo

30. Gli altri piaghe e malattie, e usando varj artifizj,
rappresenta- affine di svegliare l'altrui compassione: tan-
no coloro cheto è ingegnosa la necessità. Ma gli altri
non pregano che non sono infermi, domandano con un
come si deve, aria più franca, e meno compassionevole;
e non fanno svegliare tanta pietà, perchè
non si vedono così umiliati, e avviliti.

Questo esempio c' insegna con quale
disposizione interiore dobbiamo presentar-
ci innanzi a Dio per meritare la sua mise-
ricor-

ricordia . Ciò , che i poveri fanno esterior-
mente , dobbiamo far noi con semplicità
nel fondo della nostr' anima, dove dobbia-
mo noi risentirci della nostra miseria ,
e della nostra indigenza spirituale ; affinchè
le nostre preghiere non sieno vane dimo-
strazioni , e cerimonie simili a quelle che
fanno i mondani , o ingannevoli segni di
ipocrisia . E questa è la ragione , per la
quale Iddio con la sua provvidenza ha vo-
luto che sieno continuamente poveri li-
mosinanti tra di noi , acciocchè avessimo
innanzi agli occhi tanti esemplari di ciò ,
che siamo, e della disposizione, in cui dob-
biamo metterci quando preghiamo . Co-
sì costumava di fare un antico Solitario, di
cui si parla nelle vite de' Padri del Deserto ,
il quale si aveva proposto due obbietti che
continuamente lo moveessero a lagrimare,
ed erano la infelicità de' poveri , e la mise-
ria de' peccatori . E in ciò seguiva egli la
dottrina , e l' sentimento de' Padri , che ri-
guardano l' indigenza corporale de' poveri
come una immagine e un ritratto della
indigenza spirituale de' peccatori : i primi
come mendici de' ricchi , e i secondi come
mendici di Dio : i primi bisognosi della
carità de' buoni , e delle ricchezze terrene
per provvedere alla vita naturale , ed uma-
na ; i secondi bisognosi della carità di Dio,
e delle ricchezze celesti per rivivere d' una

Della Preghiera
Gri-
fiana.

Pallad. Hist.
Lausiac. c. 151
31. Un Soli-
tario deplo-
rava conti-
nuamente
la infelicità
de' poveri ,
e la miseria
de' peccatori.
32. Parago-
ne fra' pecca-
tori, che pre-
gano , ed i
poveri .

Della Pre- vita sovranaturale e divina : i primi in-
ghiera Cri- capaci di sostenerfi senza la limosina , che
stiana , la loro fame soddisfatti ; i secondi incapaci
 di sostenerfi senza la grazia , e la peniten-
 za , che gli rinnovelli e fortifichi : i pri-
 mi miseri di una miseria, e nudi di una nu-
 dità , che gli apporta confusione e vergo-
 gna ; i secondi miseri d'una miseria , della
 quale non si risentono , e nudi d'una nu-
 dità , della quale , anzichè umilmente
 vergognarsi e confonderfi , follemente se
 ne compiacciono , a guisa di quel pecca-
 tore , che fu rimproverato dallo Spirito
 Santo nell' Apocalisse con queste parole :

Apoc. 3. 17. *Tu dici che sei ricco , e carico di sostanze ,
 e che non hai bisogno di cosa alcuna : e non
 ti avvedi della tua infelicità e miseria ,
 nella quale giaci povero , cieco , e ignudo .*

Questo è lo stato nel quale noi siamo,
 e per questa ragione , quando ci presentia-
 mo innanzi a Dio in atto di supplichevoli,
 è necessario che profondamente ci umilia-
 mo , e piagniamo , affinchè la miseria no-
 stra , toccando il paterno suo cuore gli
 faccia cadere di mano i fulmini , e strap-
 pi , per così dire , la misericordia che ci è

33. Miseria necessaria . E perchè con Dio , che cono-
deplorabile , sce e vede meglio di noi il fondo del no-
nella quale stro cuore , sarebbe inutile e vana ogni
siamo incorsi nostra finzione; l'unico mezzo per ottener
dopo il pec- le sue grazie sarà l'essere penetrati effetti-
cato di Ada- vamen-
mo :

vamente dalla miseria estrema , a cui siam **Della Pre-**
ridotti dopo il peccato di Adamo , e dalla **ghiera Cri-**
inesplicabil rovina che la sua caduta ci ca- **stiana.**

gionò . Imperciocchè siamo noi veramen-
te per lo peccato , come pesti e fracassati
in tutti i membri , mancandoci le forze
necessarie al bene operare : e la nostr' ani-
ma attaccata alle creature dalle catene in-
visibili delle sue passioni , che non può
vincere , si trova prigioniera sotto la tiran-
nia del peccato : dimanierachè noi non
sappressimo nè volere , nè fare che il solo
male, al quale siamo soggetti da una cer-
ta necessità che ci tiene oppressi . E per ri-

34. **Che co-**
levarci da tanta miseria l'unico mezzo che **sa** **bisogni fa-**
abbiamo , è la grazia del nostro Liberato- **re** **per essere**
re , il quale si fece Uomo come noi , per **rilevati da**
rompere i nostri legami , e rimetterci in **tanta mise-**
libertà . Perciò dunque bisogna piagnere , **fia .**

bisogna pregare , bisogna confessare a Dio
la nostra miseria , e la nostra indigenza ,
con un sentimento interno che sia sincero
e verace; e fare che la nostra vita , perchè
si reputi Cristiana , sia una penitenza , un
gemito , e una preghiera continua : giac-
chè , come dice Santo Agostino : *Il ge-*
mito , e la preghiera è propia de' miserabi-

S 3 li,

* *Gemitus non est nisi miserorum, oratio non
est nisi indigentium. Aug. in Ps. 26. enarr. 2.*

Della Pre-
ghiera Cri-
stiana.

li, e de'bisognosi. Questa appunto è la differenza dello stato dell' Uomo prima, e dopo il peccato, come, rivolto ad Adamo, così addolorato ragiona altrove il medesimo Santo Agostino: ¹ *Nel Paradiso non gridavi, ma lodavi; non gemevi, ma godevi: Ora però che fuori del Paradiso ti ritrovi piagni, e grida: imperciocchè quel Dio, che ti abbandonò superbo, tornerà ad assisterti, se ti vedrà umiliato dal travaglio, e dalla penitenza.*

A ciò fare appunto è destinato il tempo di questa vita, e per insegnarci questa verità il Figliuol di Dio è venuto al Mondo, e ha pubblicata la Legge dell'Evangelio. Egli ha portato nel Mondo la Grazia ², ma per i soli poveri, e miserabili, cioè a dire per coloro che si riconoscono tali, e che implorano il suo divino soccorso. Imperciocchè tutti noi, come avvisa Santo Agostino ³, quando preghiamo siamo mendici

ci

¹ *In Paradiso non clamabas, sed laudabas; non gemebas, sed fruebaris: foris positus geme, & clama. Propinquat tribulanti, qui deseruit superbientem. Aug. in Psal. 29.enarr.2.*

² *Propter miseriam inopum, & gemitum pauperum. Psal. 111.6.*

³ *Omnes enim quando oramus, mendici Dei*

ci di Dio : stiamo alla porta del gran Padre di famiglia , prostrati a terra , e in atto di supplichevoli gemiamo desiderosi di ricevere qualche cosa ; e questa cosa che desideriamo è Dio medesimo . La limosina che noi chiediamo è la sua grazia , per lo cui mezzo lo possediamo ; come dice ancora San Gregorio Nazianzeno in una delle sue Orazioni, che così comincia : 1 Miei Fratelli , e Compagni , quantunque sembri che tra di noi uno sia più ricco e più vantaggiato degli altri ; tutti non pertanto siamo poveri , e bisognosi ugualmente della grazia di Dio .

La cagione però , per la quale Iddio non ci esau-
 rigetta sovente , e non esaudisce le nostre Orazioni , si è , perchè ordinariamente noi gli esponiamo quelle miserie che non
 S 4 sono

35. Iddio
 non ci esau-
 disce, perchè
 non gli espo-
 niamo le no-
 stre vere mi-
 serie .

*Dei sumus : ante januam magni Patris fami-
 lias stamus, immò etiam prosternimur , sup-
 plices ingemiscimus, aliquid volentes accipe-
 re : & ipsum aliquid , ipse Deus est . Aug.
 ferm.83. qui est 15.de verbis Dom. cap.2.
 inter ferm.1.clas.de scripturis.*

*1 Viri Fratres , ac paupertatis Socii ,
 quamvis enim adhibitis parvis mensuris
 alius alium antecellere videatur , pauperes
 tamen omnes revera sumus , &c. Gregor.
 Naz.orat.16.in princ.*

Della Preghiera Cristiana. sono le vere miserie, in vece di rappresentargli le vere. Le principali miserie, che la maggior parte de' Cristiani espone a Dio, e delle quali solamente si duole, sono le

afflizioni e i travagli del corpo, e le necessità della vita temporale, dalle quali chieggono quasi tutti di esserne liberati. Quindi è che ricorrendosi a' Servi di Dio perchè priughino, o pure offerano il santo Sagrafizio dell' Altare, ordinariamente si ricorre o per ricuperare la sanità, o per guadagnare una lite, o per stringere un matrimonio, o per felicitare un affare, o per cose simili, che tutte riguardano il corpo e la vita presente, che sono domande vili, terrene, e carnali; le quali non dovrebbero farsi dalle anime veramente Cristiane secondo l'avviso di Gesùcristo nel suo Vangelo, e secondo la costante dottrina de' Padri, come appresso dimostreremo; perchè le Anime Cristiane devono essere interamente sottoposte alla volontà di Dio. Non è però, che queste cose non possano ragionevolmente, e Cristianamente domandarsi, non già come sole e principali, ma come accessorie, e meno principali, purchè si domandino con umile sottomessione alla volontà di Dio, e con intenzione di essere esauditi nel solo caso, che Iddio lo giudichi confacevole al bene delle nostre anime. Imperciocchè la Chie-

sa

fa approva questa sorta di preghiere , e ci Della Preghiera Cristiana.
 prescrive le parole , con le quali far le dobbiamo : sebbene supponga sempre , che noi le facciamo con questa subordinazione ,
 con la quale la nostra intenzione deve essere regolata. Ma la preghiera veramente Cristiana consiste nell'esporre a Dio la nostra vera miseria ; cioè a dire la miseria spirituale della nostr' anima , miseria , della quale la miseria corporale è un effetto , un' ombra , e un grossolano ritratto .

Questa miseria , la quale è tutta interiore , non è altro che l' amor proprio , e la cupidigia : voglio dire quella violenta inclinazione , che noi abbiamo per le cose di questo Mondo , di cui desideriamo il godimento ; la quale fu chiamata da San Paolo , *Legge de' membri , e corpo del peccato* , perchè è la sorgente di tutte le passioni viziose , per cui soddisfare noi commettiamo tanti peccati , e trasgrediamo la Legge di Dio in mille maniere ; e ci rendiamo seguentemente obbietti dell' odio , e dello sdegno divino . Imperciocchè , siccome * *la buona disposizione , e la sanità dell' anima nostra , è la Carità , quando*

* *Sanitas animæ charitas . Aug. tract. 9.º in Joan. Et lib. de perfect. just. cap. 3.º & alibi.*

Della Preghiera Cri- stiana. do Dio è il Padrone e il Sovrano Signore del nostro cuore, e quando il suo santo amore regna sovra tutti gli affetti nostri; così la nostra infermità, e 'l cattivo stato della nostr' anima è questa malvagia cupidigia, per la quale amiamo noi stessi, e le creature più, che non amiamo Dio: cosa che ci rende schiavi del peccato, e onde derivano a noi tutti i mali di questa vita.

Tutti gli Uomini, e i Cristiani ancora se seriamente riflettono, e si considerano innanzi a Dio senza lusingarsi, riconosceranno in se stessi questa cupidigia dominante, la quale produce molte passio-
 38. **Le nostre passioni** tante ulcere, ni segrete, e sveglia una moltitudine di appetiti disordinati, da cui sono tutti tiranneggiati, senza sapergli mai vincere. E questi vizj abituali sono come tante ulcere puzzolenti, che infettano quasi tutte le azioni della lor vita, senza risparmiar le migliori: dimanierachè sono essi miseri estremamente quantunque nol sappiano, e non ne vivano persuasi; s'intantochè Iddio per la sua grande misericordia, non dia loro il necessario lume per conoscere la loro malattia, e non gli stimoli a cercarne la guarigione. Questa guarigione però non potendola fare altri, che il Sovrano Medico delle anime, è necessario che ad essolui si ricorra per mezzo dell' Orazione, affine

Della Preghiera Articolo IX. 283

affine di domandargli ¹ questo soccorso medicinale del Salvatore , come chiama Santo Agostino ², questa grazia potente , che sola vale a guarire la Natura inferma , e languente , dando la forza necessaria per resistere a questa viziosa concupiscenza , allora quando ci tenta , e c' incita al peccato , e per reprimere i suoi movimenti. Il primo effetto che questa divina e celeste medicina del Mediatore tra Dio e gli Uomini produce nelle anime , si è di far loro conoscere e sentire il loro male, sicchè dicano con l'Apostolo : *Io sento una Legge ne' membri del corpo mio , che si oppone alla Legge della mia mente , e mi fa prigioniero sotto la Legge del peccato . Infelice ch' io sono ! Chi mi libererà da questo corpo di morte ? Potrà liberarmi soltanto la grazia di Dio per i meriti di Gesucristo nostro Signore .* Eccovi dunque a che dovrà servire la preghiera, che il nostro Signore ci ha insegnata, e che c' ispira di fare . E il pregare in questa maniera è pregare Cristianamente , e come conviene ; perchè con questa preghiera si domanda la grazia per la quale siamo Cristiani

Della Preghiera Cristiana .

Rom. 7. 23.

39. Che cosa sia il pregare Cristianamente .

¹ *Medicinale Salvatoris auxilium. Aug. de Natur. & Grat. cap. 34.*

² *Gratia qua sanatur natura per medicum. Ibid. cap. 64.*

Della Preghiera Cristiana : stiani , per la quale ci salviamo , e per la quale solamente siamo guariti delle piaghe spirituali delle nostre anime. Siccome il domandare questa grazia è il primo dovere del Cristiano, e il mezzo di essere sempre esauditi, e di non ricevere ripulsa alcuna da Dio.

La ragione di ciò si è , perchè il pregare con questo spirito è un pregare in nome di Gesucristo Salvatore delle nostre anime , alla qual sorta di preghiera ci medesimo diede questa sicurezzza, quando disse a' suoi Discepoli nel Vangelo : *Con verità vi assicuro , che se voi chiederete qualunque cosa al mio Padre nel nome mio , egli ve la darà .* Quì Santo Agostino richiama l'attenzione nostra , dicendo : *1* „ Stà avvertito tu , che seì fedele, e ascolta meditando quelle parole , nel nome „ mio: Gesucristo che disse indetermina- „ tamente , *se voi chiederete qualunque cosa , non disse , se la chiederete comunque , e in qualsivoglià maniera , ma solamente nel nome mio .* Perchè colui che „ pro-

1 *Evigila igitur homo fidelis ; & vigilantè audi quod illic positum est, in nomine meo : ipsum enim quodcumque, non ait petieritis utcumque , sed in nomine meo . Qui promisit tam magnum beneficium, quid vocatur ? Utique Christus Jesus : Christus signi-*

Della Preghiera Articolo III. 285

5, promise un tanto beneficio si chiama *Della Preghiera Cri-*
 „ Cristo Gesù, de' quali nomi Cristo signi- *ghiera Cri-*
 „ fica Rè , e Gesù significa Salvatore : *fiana.*
 „ E noi non farem salvati da qualunque *40. Preghiera*
 „ Rè , ma da un Rè Salvatore . E perciò *re nel nome*
 „ qualunque cosa noi chiediamo pregiudi- *del Salva-*
 „ ziale alla salute , non la chiediamo nel *re .*
 „ nome del Salvatore . Quindi è ch'egli
 „ sia Salvatore non solo quando ci dà
 „ quello , che chiediamo, ma quando non
 „ ce lo dà ancora ; perchè quella cosa la
 „ quale è contraria alla salute, quando ap-
 „ punto pregato ce la nega, mostra di es-
 „ sere Salvatore . Conciosiechè , essendo
 „ egli venuto in qualità di medico delle
 „ nostre anime , sappia egli qual cosa sia
 „ confacevole o nociva alle loro infermi-
 „ tà : e se talvolta non esaudisce i desiderj
 „ del

significat Regem , Jesus significat Salvato-
rem : non utique nos salvos faciet quicum-
que Rex, sed Rex Salvator; ac per hoc quod-
cumque petimus adversus utilitatem salutis,
non petimus in nomine Salvatoris . Et tamen
ipse Salvator est , non solum quando facit
quod petimus , verum etiam quando non fa-
cit : quoniam quod videt peti contra salu-
tem , non faciendo potius se exhibet Salva-
tozem . Novit enim medicus quid pro sua ,
quid contra suam salutem poscat egrotus; &
ideo

Della Pre-
ghiera Cri-
stiana.

„ del nostro cuore , perchè gli conosca-
„ pregiudiziali e dannosi , lo fa appunto
„ per provvedere alla nostra salvezza e
„ per guarire le nostre anime . Per la qual
cosa non dovrà sembrarci strano se Iddio
rigetti la maggior parte delle nostre ora-
zioni ; se non si degni di ascoltarci , e se
non ci conceda tutto ciò , che gli chiedia-
mo ; e allora principalmente , quando le
cose , che noi domandiamo servono per
soddisfare la nostra propria cupidigia , e
sono dannose alla nostra salute; perchè al-
lora non preghiamo nel nome del Salva-
dore . Il nostro Signor Gesucristo dice
nell'Evangelio : *Qual Padre , ad un suo fi-
gliuolo, che gli chieda il pane, darà in vece
del pane una pietra perchè la mangi?* Sicco-
me dunque non gli darebbe una pietra in
vece del pane , così non dovrebbe soddis-
fare la sua domanda se in vece del pane
gli domandasse una pietra . E questo ap-
punto è quello che noi facciamo quando
domandiamo qualunque altra cosa , fuor
quello che serve alla nostra salute: *E, come
dice S. Giovanni Crisostomo 1, questa è la
ragio-*

41. Che cosa
significhi il
chiedere a
Dio le pietre.

*ided contraria poscentis non facit volunta-
tem, ut faciat sanitatem . Aug. tract.73. in
Joan.& tract.102.*

*1 Et si non accipis , quia lapidem petis,
id-*

Della Preghiera Articolo III. 287

ragione , per la quale noi non riceviamo da Dio le grazie che domandiamo, perchè chiediamo le pietre . Noi siamo figliuoli di Dio; ma questa qualità appunto è quella , che lo costringe a negarci quelle cose , che gli domandiamo , quando l'amantissimo Padre le conosce pregiudiziali e nocive alla nostra salute , Le cose che deve chiedere un Figliuol di Dio non sono le cose temporali, le quali sono indegne di una tal figliuolanza , ma sono i beni spirituali , e tutto ciò che può cooperare all'acquisto della vita eterna e beata . Se noi chiederemo le virtù , faremo tantosto esauditi . Così avvenne felicemente a Salomone , il quale non domandò a Dio la gloria e le ricchezze, ma quella Sapienza soltanto , ch'era gli necessaria per ben governare il suo popolo; e Iddio immediatamente senza dilazione lo esaudì , dandogli la Sapienza non solo , ma tutte ancora le altre cose , che non aveva domandate . Ah ! che con gran ragione ebbe a dire il Salvatore : *Chiedete,* Joan. 16.24. *e ri-*

Della Preghiera Cristiana .

42. Si debbono chiedere a Dio le virtù .

idcirco non accipis, Nam & si filius sis, non tamen tibi sufficit ad omne quod poposceris impetrandum; sed hoc ipsum est quod obstat quo minus accipias quod, cum sis filius Dei, ea quæ tibi non expediunt , deprecaris . Chrysost.hom.23.in cap.7.Matth.

Della Pro- e riceverete , affinchè il vostro gaudio sia
ghiera Cri- pieno . Questo gaudio , ch'egli promette ,
stiana . non è certamente un gaudio carnale , ma
 è un gaudio spirituale , il quale allora sarà
 pieno , quando non vi sarà cosa da aggiu-
 gnervi . E noi , dice mosso dal suo zelo
 Santo Agostino ¹ , se conosciamo la grazia
 divina , e se veramente desideriamo la vita
 beata , dobbiamo nel nome di Gesucristo
 chiedere tutto ciò , che può cooperare al
 conseguimento di questo gaudio : Impercioc-
 chè qualunque altra cosa da noi si chieda ,
 paragonata con questa , è un puro niente.

¹ *Quidquid ergò petitur quod pertineat
 ad hoc gaudium consequendum , hoc est in
 nomine Christi petendum , si divinam intel-
 ligimus gratiam , si verè beatam poscimus
 vitam . Quidquid autem aliud petitur , ni-
 hil petitur ; non quia nulla omninò res est ,
 sed quia in tantæ rei comparatione , quid-
 quid aliud concupiscitur , nihil est . Aug.
 tract. 102. in Joan.*

A R T I C O L O IV.

Della Preghiera Cristiana.

Da che nasca che pochi sieno que' Cristiani, che sono esauditi nelle loro preghiere.

P R I M O P U N T O.

Che molti Cristiani non sieno esauditi nelle loro preghiere, perchè non domandano quelle cose, che debbono domandare.

NOi abbiamo già dimostrato, con le ^{43.} Iddio Scritture divine alla mano, che Iddio non è man-
promette di esaudirci sempre, che noi l'in-
vocheremo : non pertanto, sperimentando ^{eatore nelle} sue promesse.
noi spesse volte il contrario, nè dovendosi
credere mancatore quel Dio, di cui sta
scritto ne' Salmi : *Ch'egli è fedele in tutte* ^{Psal. 144. 13.}
le sue parole : giacchè questo farebbe un
fargli un' atrocissima ingiuria ; bisogna
quindi che per parte nostra siavi qualche
vizio nelle preghiere che gli facciamo, il
quale obblighi Dio a rigettarle. E vera-
mente rade volte noi preghiamo Dio co-
me conviene, e come egli medesimo ci ha
insegnato a pregare : e ciò sembrami che
nasca da più cagioni, che fanno gli osta-
coli principali alla preghiera veramente
Cristiana.

Tom. I.

T

Pri-

- Della Preghiera Giustina. Primieramente perchè si domanda ciò, che domandare non si dovrebbe, e non si domanda ciò, che dovrebbe domandare, e che Iddio vuole che si domandi. Santo Agostino, scrivendo sopra il Salmo ottantesimoquinto, confessa d'incontrare molta difficoltà nel conciliare alcune sentenze della Scrittura, che sembrano opposte e contrarie tra di loro. „Iddio
44. Che cosa voglia dire invocare, e non invocare Dio. „dice in qualche luogo: *Eglino m'invocheranno ed io non gli esaudirò*. Ed altrove, tutto all'opposto, si trova scritto: *Ch'egli sia soave, dolce, e pieno di misericordia verso tutti coloro che lo invocheranno*. „Che cosa significa questa contraddizione, „dice l'avvisato Dottore, se non se che „molti invocando non invocano Dio? Così „di costoro stà scritto, *che non invocarono Dio*: invocano, ma non Dio. Invochi „qualunque cosa che ami; invochi qual- „sivo-

1 *Et quid est quod dicit multis locis scriptura, quia invocabunt, & non exaudiam eos (certè misericors omnibus invocantibus te) nisi quia quidam invocantes, non ipsum invocant? de quibus dicitur, Deum non invocaverunt. Invocant, sed non Deum. Invocas quidquid amas; invocas quidquid in te vocas; invocas quidquid vis ut veniat ad te. Aug. in Psal. 85.*

„ s'voglia cosa , che chiami a te : invo- Della Pre-
 „ chi qualunque cosa desideri che venga ghiera Cri-
 „ a te . ¹ Invochi Dio affinchè ti dia stiana .
 „ guadagno : e così invochi il lucro , e
 „ non Dio : ... e così invocando Dio lo fai
 „ ministro del tuo guadagno , e della tua
 „ avarizia ; e mostri di avere in maggiore
 „ stima il guadagno , che Dio . ² Imper-
 „ ciocchè se tu invochi Dio, perchè ven-
 „ ga a te il danaro, perchè ti venga l'ere-
 „ dità, perchè ti sia data una dignità seco-
 „ lare , vieni ad invocare quelle cose ap-
 „ punto , le quali desideri che ti vengano,
 „ e ti figuri un Dio ajutatore , e fomenta-
 „ tore delle tue cupidigie, e non già esau-
 „ ditore de' tuoi desiderj . Tu reputi Dio
 T 2 „ buo-

¹ *Quare invocas Deum ? Ut det tibi
 lucrum . Lucrum ergo invocas , non Deum
 invocas Deum , ministrum lucri tui
 facis Deum : viluit tibi Deus . Id. in Psal.
 30. enarr. 4.*

² *Porro si Deum propterea invocas , ut
 veniat ad te pecunia , ut veniat ad te here-
 ditas , ut veniat ad te secularis dignitas ,
 illa invocas , quæ vis ut veniant ad te : sed
 Deum tibi adiutorem ponis cupiditatum ,
 non exauditorum desideriorum . Deus bonus ,
 si det quod vis . Quid , si male vis , nonne
 erit magis non dando misericors ? Porro si
 non*

Della Pre-
ghiera Cri-
stiana.

„buono, quando largo ti dà quel che vuoi,
„e gli domandi. Ma se quello che tu do-
„mandi fosse pregiudiziale e dannoso, non
„farebbe Dio più buono, e più miseri-
„cordioso non dandotelo? Non pertan-
„to, se non te lo darà, tu non farai più
„conto di Dio, come se non avesse cura
„di te, e dirai: a che serve pregarlo per
„l'avvenire, se quello, che tante volte
„gli ho chiesto non mai mi è riuscito ot-
„tenerlo, e non mai sono stato esaudito?
„Ma esamina bene la tua preghiera, e
„penfa qual cosa tu chiedevi a Dio. Chie-
„devi forse la morte del tuo nemico? Ma
„che cosa avrebbe dovuto far Dio se egli
„parimente avesse chiesto la morte tua?
„Egli, siccome ha creato te, ha creato
„parimente il nemico tuo, e tu sei uomo
„come lo è egli ancora: Ed essendo Dio
„giu-

*non dederit, jam nihil tibi Deus est: & di-
cis, quantum rogavi, quàm sæpè rogavi, &
non sum exauditus! Quid enim petebas?
Fortè mortem inimici tui? Quid si & ille
petebat tuam? Qui te creavit, ipse & il-
lum; homo es, homo est & ille: Deus au-
tem Judex est; audit ambos, & non exaudit
ambos. Tristis es quia non es exauditus
contra illum: gaude quia non est exauditus
contra te. Ego, inquis, non hoc petebam;
non*

„ giudice ha ascoltato la preghiera di Della Preghiera Cri-
 „ amendue, senza esaudire niuno . Quin- ghiera Cri-
 „ di se ti sei attristato perchè non ti ha stiana .
 „ esaudito , devi per altra parte godere,
 „ perchè nè anche abbia esaudito il nemico.
 „ Ma dirai , che non domandavi la morte 45. Ciò che
 „ del tuo nemico , ma la vita del tuo fi- non sembra
 „ gliuolo , ch'egli ti ha ucciso ; e che in- male a noi,
 „ ciò non domandavi alcun male . Ma se spesse volte è
 „ Iddio lo avesse così permesso e voluto , male agli oc-
 „ affinchè la malizia di questo secolo non chi di Dio.
 „ corrompesse la mente sua ? Forse dirai ,
 „ ch'era egli peccatore , e che desideravi
 „ che sopravvivesse , acciò si fosse miglio-
 „ rato e corretto . Ma chi sà se Iddio
 „ aveva preveduto , che sarebbe egli stato
 „ per divenire peggiore ? Come dunque
 „ puoi tu sapere se meglio sarebbe stato
 „ per lui il vivere , o il morire ? Sei forse

T 3 più

*non inimici mei petebam mortem, sed vitam
 petebam filii mei . Quid mali petebam ?
 Nihil mali petebas, sicut tu sentiebas . Nam
 quid si ille raptus est , ne malitia mutaret
 intellectum illius? sed peccator, inquis, erat,
 & ideo volebam eum vivere , ut corrigeretur .
 Tu volebas eum vivere, ut melior esset:
 quid si Deus noverat, si viveret , pejorem
 futurum? Aug.in Psal.85. Et in Psal.52.v.6.
 Et in Psal.13.v.5.*

Della Pre- più savio di Dio per biasimare l'ordine
ghiera Cri- della sua Provvidenza ? Non farebbe
stiana- meglio che ti sottoponeffi alle sue di-
 sposizioni , adorando il disegno che fino
 dalla eternità aveva formato sul tuo fi-
 gliuolo ?

Voi vi dolete , e vi lamentate ancora
 della vostra povertà , e domandate a Dio
 i beni temporali , credendo e lusingandovi
 di poterlo meglio servire fuori della indi-
 genza , in cui vi trovate ; e di potere con
 maggiore facilità praticare le opere di pie-
 tà , facendo limosine . Ma Iddio che cono-
 sce la vostra indole meglio di voi medesi-
 mi , non vi concede ciò , che gli doman-
 date . Egli vede , che se voi foste ricchi vi
 dannereste come tanti altri , per lo mal'uso
 che fareste delle ricchezze , le quali fareb-
 bero da voi dissipate , e impiegate , come

Jacob. 2. 6. dice l'Apostol San Giacomo , a soddisfare
& 5.15. le vostre passioni , e a vivere nel lusso , e
 nelle delizie : e perciò egli vuole che voi
 vi salviate per mezzo della povertà , del
 travaglio , e della sofferenza ; e che , vi-
 vendo nella bassezza , nel dispregio , e ne'
 patimenti , portiate così la Croce , mortifi-
 cando la vostra carne , ch'è la diritta via
 del Cielo , per cui Nostro Signor Gesucristo
 ha camminato il primo . Oltrachè volen-
 do noi considerare lo stato della vita tem-
 porale e presente , senza avere riguardo
 all'

all'eterna avvenire, dice Santo Agostino ¹, Della Preghiera
 che molti, i quali vivendo poveri vivevano Gri-
 più sicuri perchè sconosciuti, appena per le fiana.
 acquistate ricchezze cominciarono a risplen-
 dere e far comparsa, furono insidiati, e si
 rendettero preda de' più potenti. Sicchè
 quanto sarebbe stato meglio per essi il vive-
 re sconosciuti, e agli occhi altrui nascosti,
 se dovevano esser cercati per quello, che
 avevano, e non per quello ch'essi erano?

E veramente noi non sappiamo quel- 47. Quando
 lo che facciamo, quando domandiamo a non siamo e-
 Dio le cose vili, e corrottibili di questo fauti, allo-
 mondo, quali sono appunto le ricchezze, ra Dio ci usa
 le dignità, e la sanità corporale: E, co- misericordia.
 me dice Santo Agostino ², se noi non le ri-
 ceviamo quando le domandiamo, perchè for-
 se ne faremmo abuso, non le riceviamo per
 una speciale misericordia che ci usa Dio,
 quantunque ci sembri altramente, e la pas-

T 4 sione

¹ *Nonne multi pauperes tutius latebant, divites facti, mox ut lucere ceperant, praeda fortioribus fuerunt? Quanto melius laterent, quanto melius nescirentur, qui ceperunt quæri, non propter quod erant, sed propter quod habebant. Aug. enarrat. in Psal. 53.*

² *Malè ergo usurus eo quod vult accipere, Deo potius miserante non accipit. Aug. tract. 73. in Joan.*

Della Pre- fione, che ci acceca, ci attristi, e ci fac-
ghiera Cri- cia lagnare. Che se Iddio, per suo formi-
stiana. dabil giudizio, volesse perderci, in tal

48. La pro- caso ci esaudirebbe, sapendo che queste
sperità del cose sono nelle nostre mani come tanti
secolo deve stromenti del peccato. Quindi è, che
mettere in quando vediamo taluno abbondare di tut-
timore quel te le cose, ottenere quanto il suo cuore
che la godo- desidera, godere forte e vigorosa la sani-
no. tà; che sia adulato e lodato da tutto il
 Mondo, che viva nella morbidezza e ne'
 piaceri, che si pigli tutti i divertimenti
 del Secolo, e per dire tutto in uno, che
 goda tutte le dolcezze della vita presente
 senza mettersi in pensiero alcuno, o timo-
 re de' divini Giudizj; dobbiamo piuttosto
 sentirne pierà, e pregare Dio per lui, che
 concepirne ombra d'invidia. Conciosie-
 chè siavi molto da temere, che questa
 prosperità, e questa abbondanza possa ef-
 fere effetto della sua riprovazione fatta da
 Dio, lasciandolo in questo stato; giacchè
 questa maniera di vita è opposta dirittamen-
 te e contraria a quella, che Gesucristo ci

49. Alle volte ha col suo esempio additata, e di cui ci ha
 Iddio ci con- prescrito le regole nel Santo Vangelo.
 cede quelle Santo Agostino sopra l' argomento di cui
 cose che gli trattiamo scrive una terribil sentenza, la
 domandiamo quale dovrebbe far tremare da capo a pie-
 per un effet- di coloro, che si vedono prosperati in questo
 to formida- Mondo, perchè tutte le cose gli riescono
 bile della sua collera.
 collera. a se-

a seconda de' desiderj loro : „ E' da te-
 „ mere , queste sono le parole del Santo
 „ Dottore ¹, che Iddio non conceda nella
 „ sua collera quelle cose , che potrebbe
 „ misericordioso negare . Non fu forse
 „ per loro gastigo , che gl' Israeliti impe-
 „ traron da Dio quello, che domandarono
 „ gli, con un desiderio colpevole ? Eglino
 „ desiderarono mangiare le carni, nel tem-
 „ po che si cibavano della manna , che
 „ pioveva loro dal Cielo . Si fastidirono
 „ di ciò , che avevano , e impudentemen-
 „ te chiedettero quello , che non aveva-
 „ no : come non fosse stato meglio per es-
 „ soloro il pregare Iddio, che gli avesse le-
 „ vato quella nausea , e quel fastidio per
 „ lo cibo , del quale erano provveduti con
 „ un miracolo , che il chiedere novello ci-
 „ bo

Della Preghiera
 Cristiana.

Num. 11. 32.

¹ *Metuendum est, ne quod posset non da-
 re propitius , det iratus . An non videmus
 Israelitas malo suo impetrasse , quod culpa-
 bili concupiscentia petierunt ? Concupierant
 enim carnibus vesci, quibus pluebatur man-
 na de caelo . Fastidiebant quippe quod habe-
 bant ; & quod non habebant , impudenter
 petebant : quasi non melius peterent , non ut
 cibus qui deerat indecenti desiderio praesta-
 retur , sed ut ille qui aderat , sanato fastidio,
 sumeretur . Aug. tract. 73. in Joan.*

Della Pre-,, bo con desiderio indecente. Quindi;
 ghiera Gri-,, come dice la Sacra Scrittura, non anco-
 niana. ,, ra finito avevano di trangugiare le otte-
 Ibid. 33. Et ,, nute carni, le quali tenevan fra' denti, e
 Psal. 77. 30. ,, lo sdegno e 'l furore divino si concitò, e
 ,, si accese contro di essi. 1. ,, Così pure, sic-
 ,, gue in un altro luogo S. Agostino, chie-
 1. Reg. 5. 7. ,, dettero i Giudei un Rè secondo il cuor
 ,, loro, e Dio glielo diede, siccome tro-
 ,, viamo scritto, ma non secondo il cuor
 Job. 1. 12. & ,, suo. Esaudì Dio il Demonio ancora,
 cap. 2. 6. ,, quando gli chiese che gli permettesse
 Luc. 8. 32. ,, di tentare il suo servo Giobbe. Esaudì
 ,, gli Spiriti immondi, i quali pregarono
 ,, chè gli desse la facoltà di sfogare la
 ,, rabbia loro in una mandra di porci. Tut-
 ,, ti questi esempj son scritti, affinchè
 ,, non crediamo di ricevere un gran favo-
 ,, re, nè ci riputiamo contenti, quando
 ,, siamo esauditi nel domandare impazien-
 ,, te-

1. Dedit & regem petentibus secundum
 cor eorum, sicut scriptum est, non secundum
 cor suum. Dedit etiam quod Diabolus po-
 stulavit, ut probandus ejus famulus tenta-
 retur. Exaudivit rogantes & immundos
 Spiritus, ut in multos suos legio Demonum
 mitteretur. Hac scripta sunt, ne fortè se
 quisque magnipendat, si fuerit exauditus,
 cum aliquid impatienter petit, quod non im-
 pe-

„ temente una cosa , che gioverebbe assai Della Preghiera
 „ più se non la impetrammo: e per lo con- ghiera Cel-
 „ trario non ci scoriamo , disperando del- stiana.
 „ la divina misericordia , se non faremo
 „ esauditi , perchè forse domandiamo al-
 „ cuna cosa , la quale, se conceduta ci fos-
 „ se , potrebbe nuocerci , e farci perdere,
 „ o perchè mala in se stessa , o per l'abuso
 „ che ne potremmo fare . Noi insomma
 non sappiamo nè il modo con cui dobbiam
 pregare , nè le cose che domandar ci con-
 viene . Se dunque domandiamo la sanità
 quando ci siamo infermati ; i beni tempo-
 rali , quando siamo necessitosi ; e non
 siamo esauditi da Dio , bisogna rallegrar-
 ci , e ringraziarlo , e trarre argomento da
 ciò del suo amore ; credendo che così egli
 ci esaudisca senza che noi lo sappiamo : e
 guai a noi se per tal modo non ci regolerem-
 mo , o se mormoreremo in cuor nostro ,
 non usando la necessaria subordinazione
 a' suoi divini voleri . Per lo contrario ,
 quando gli domandiamo le cose di questo
 Mon-

*petrare plus proſit ; aut ſe abjiciat , & de
 divina erga ſe miſeratione deſperet , ſi non
 exaudiatur , cum forte aliquid petit , quo ac-
 cipiendò affligatur atrocius , vel a proſperi-
 tate corruptus penitus evertatur . Auguſt.
 Epiſt. 130. aliàs 121. ad Probam cap. 14.*

Della Preghiera Cristiana. Mondo, tremiamo ch'egli non ce le conceda nella sua collera, e che non eserciti sovra di noi, come lo ha esercitato, e lo esercita sovra tanti altri, il suo invisibil Giudizio. *Imperciocchè, come dice il tante volte citato Santo Agostino: « Molti non sono esauditi secondo la loro volontà, ma sono esauditi secondo la loro eterna salute: e molti sono esauditi secondo la loro volontà, ma non secondo la loro salute . . . E Iddio, benchè alle volte non conceda alla nostra volontà quel che desidera, lo fa per concederci quello, ch'è necessario alla nostra salute.*

§ 0. Che cosa ci debba consigliare quando Dio non si trovano infermi, o bisognosi, chiedendoci le nostre preghiere nelle domande che ci sembrano giuste e ragionevoli. Molti credono di non chiedere a Dio cosa alcuna, la quale sia ingiusta, quando Dio non si trovano infermi, o bisognosi, chiedendoci le nostre preghiere nelle domande che ci sembrano giuste e ragionevoli. Ma a' crudeli dolori che gli cagiona il male, che soffrono, e il pane necessario per sostentare la propria non meno, che la vita de' loro figliuoli. E veramente egli è questa una delle più gagliarde tentazioni di que-

1 *Invenimus enim quosdam non exauditos ad voluntatem, exauditos ad salutem: & rursus quosdam invenimus exauditos ad voluntatem, & non exauditos ad salutem . . . Quia Deus etsi voluntati nostræ non dat, saluti dat.* Aug. Tract. 6. in Epist. Joan. cap. 4.

questa vita , e che fa mormorare molte persone , le quali prostrate innanzi a Dio, con lagrime e con sospiri gli dimandano , come sembra loro , cose giustissime , e ragionevoli, e non sono esaudite . Ma odano , per loro consolazione ciò , che dice Santo Agostino : : „ Vivete tranquilli „ e sicuri , perchè quando non ottenete „ quelle cose , che dimandate , allora appunto siete esauditi , senza saperlo . Idio è come il Medico : Se voi chiedeste „ qualche cosa nociva , e 'l Medico non ve la desse , avreste ragione di dolervi , e di querelarvi ? Quando voi chiedete „ al Medico , essendo infermi , l' acqua „ fredda , o che la conceda , perchè la „ giudichi giovevole al vostro male, o che „ la nieghi , perchè la creda dannosa , „ sempre vi esaudisce : e quando la nega „ non esaudisce secondo la volontà e 'l desiderio „ fide-

Securi estote; & quando non vobis datur quod petitis , exaudimini , sed nescitis Quid si enim hoc petieris quod tibi obest , & medicus novit , quia obest tibi ? Non enim non te exaudit medicus , quando forte tu frigidam aquam petis , etsi prodest statim dat ; si non prodest , non dat . Non exaudivit , an potius ad sanitatem exaudivit , quia voluntati contradixit ? Multi dati sunt
in

Della Pre-
ghiera Cri-
stiana.

Rom. 1. 24.

„ fiderio , ma esaudisce secondo la sanità
 „ che vuol darvi , e quindi non può dirsi
 „ che non vi esaudisca . . . Quanti per lo-
 „ ro maggior male e disgrazia sono stati
 „ abbandonati al loro proprio capriccio ?
 „ Di costoro scrisse l' Apostolo : *Che Iddio*
 „ *gli abbandonò a' desiderj del loro cuore .*
 „ Niuno dunque , così in un' altro luogo
 „ ripiglia Santo Agostino : *perda il corag-*
 „ *gio, e la confidenza in Dio, quando non*
 „ *sarà esaudito, chiedendogli una cosa giu-*
 „ *sta (imperciocchè quando gli chiede una*
 „ *cosa ingiusta se sarà esaudito, sarà esaudito*
 „ *per sua pena, e castigo) ma stia aspettan-*
 „ *do pazientemente il tempo e l'opportu-*
 „ *nità , in cui Dio ha determinato di dar-*
 „ *gli quel che domanda , quando non sia*
 „ per

in manus suas malo suo: de quibus dicit Apo-
stolus : Tradidit eos Deus in desideria cor-
dis eorum. Aug. Tract. 6. in cap. 4. Epist. Joan.

¹ *Ne quis, quando forte non fuerit exau-*
ditus aliquid justum petens a Deo : nam
quando injustum aliquid petit , in pœnam
suam exauditur : sed aliquid non injustum
petens , si fortè non fuerit exauditus , non
minuatur animo , non deficiat , expectent
oculi ejus ad escam, quam ille dat in oppor-
tunitate . Quando non dat, idèd non dat, ne
obsit quod dat . Neque enim aliquid inju-
stum

„ per nuocergli . Quando egli non conce- *Della Preghiera Cri-*
 „ de subito le cose che gli son domandate, *stiana.*
 „ le nega appunto perchè conosce , che
 „ allora riuscirebber dannose . E vedete se
 „ non sia così : Non era ingiusto quel che
 „ domandava l'Apostolo , quando prega-
 „ va Dio , che gli levasse lo stimolo della
 „ carne , ch'era l' Angiolo di Satan che
 „ lo tormentava : e non pertanto non fu
 „ esaudito per molto ch' ei pregasse , per-
 „ chè quello era il tempo appunto di eser-
 „ citare , e fortificare la sua debolezza .
 „ Così rispondendogli lo Spirito del Signo-
 „ re : *Ti basta , o Paolo , la mia grazia ,* *2. Cor. 12. 9.*
 „ e così ti conviene soffrire , perchè la vir-
 „ tù si perfeziona nella infermità . Per lo *Job. cap. 1.*
 „ contrario domandò Satana la permissio- *& 2.*
 „ ne da Dio di poter tentare il suo servo
 „ Giob-

*sum petebat Apostolus , quando rogabat ut
 auferretur ab eo stimulus carnis , Angelus
 Satanae a quo colaphizabatur ; & tamen ro-
 gavit , & non accepit ; quia tempus adhuc
 erat exercendae infirmitatis , non esca oppor-
 tunitatis : sufficit , inquit , tibi gratia mea ;
 nam virtus in infirmitate perficitur . Petiit
 Job tentandum Diabolus , & accepit . Adten-
 dite , Fratres mei , magnum mysterium , di-
 scendum , repetendum , tenendum animo , num-
 quam obliviscendum , propter abundantiam
 ten-*

Della Pre-
ghiera Cri-
stiana.

91. S. Paolo
non fu esau-
dito, e 'l de-
monio sì.
Quale fosse di
cui la ragio-
ne.

I. Cor. 12. 7.

„ Giobbe, e la ricevette. Considerate, Fra-
„ telli miei, un gran mistero in questa
„ condotta di Dio, mistero degno di es-
„ sere da noi appreso, esaminato, e pro-
„ fondato nell' animo nostro per non ob-
„ bliarlo giammai, per regola della nostra
„ vita, fra le tante tentazioni di questo se-
„ colo. Diremo forse che l'Apostolo me-
„ riti di essere paragonato a Satanasso?
„ Frattanto l'Apostolo prega, e non è
„ esaudito; Satana prega ed è esaudito.
„ Ma l'Apostolo non fu esaudito per la sua
„ perfezione; Satan fu esaudito per la sua
„ dannazione. E veramente se Iddio aves-
„ se esaudito immediatamente S. Paolo avreb-
„ be potuto egli concepire una segreta pre-
„ sunzione in suo cuore, e correre il rischio
„ medesimo, in cui mettevano le tante ri-
„ velazioni divine, per le quali avrebbe po-
„ tuto invanirsi, com' egli stesso lo afferma,
„ dicendo: *Che per questo fine appunto, di*
non invanirsi della grandezza delle rivela-
zioni,

tentationum in isto sæculo. Quid dicam?
Reverà comparandus Apostolus Diabolo?
Apostolus rogat, & non accipit: Diabolus
perit & accipit. Sed non accepit Apostolus
propter perfectionem suam, accepit Diabolus
ad damnationem suam. August. Enarrat. in
Psal. 144.

*Zioni , gli fù dato lo stimolo della carne , Della Preghiera Cri-
ch'era l' Angiol di Satan , che lo umiliasse ghiera Cri-
perseguitandolo . E se Iddio non avesse la- fiana.*

sciatò marcire sì lungo tempo il suo servo
Giobbe sul letamajo , non esaudendo le
tante volte replicate preghiere , che questi
gli fece per essere sollevato da tante disgrazie
e malori ; e permettendo a Satanasso di
tentarlo con tanta vemenza ; noi non
avremmo un sì perfetto esemplare della pazienza .
1 „ Ma finalmente meritò Giobbe
„ di essere esaudito da Dio , e ricevette
„ la sanità nel tempo opportuno: e se Iddio
„ tardò e differì il concedergli la chiesta
„ grazia , permettendo che vivesse lungamente
„ impiegato , lo fece per purificarlo ,
„ e provarlo . Esaudì più presto il De-
„ monio , che domandò la permissione
„ di tentarlo , che Giobbe , il quale chie-
„ deva la sanità .

„ Questi esempj ci rendono avvertiti,
Tom. I. V „ dice

*1 Denique ipse Job accepit sanitatem in
opportunitate. Dilatus tamen ut probaretur,
& diu sedit in vulnere, & multa dixit, &
rogabat Deum ut auferrentur ab eo ista, &
Deus non auferabat. Citiùs Diabolum exau-
divit ad eum tentandum, quàm ipsum Job
ad sanandum . Aug. ibid.*

Della Pre-,, dice Santo Agostino ¹, a non mormorare
ghiera Cri-,, giammai della Provvidenza di Dio, e a
stiana .,, benedirlo in ogni tempo, sottometten-
52. Biso-,, doci, con una ragionevole subordina-
gna pregare,, zione, a tutto ciò, che gli piacerà: nel-
in quel mo-,, la guisa appunto che faceva Gesù Cristo
do che pre-,, quando pregava nell'Orto. Egli Figliuo-
gò Gesù Cristo,, lo, ed unico Figliuolo di Dio era venu-
nell'orto. ,, to a patire, e a soddisfare per i delitti non
,, suoi, a morire per le mani de' peccatori,
,, e a cancellare col sangue suo il chirogra-
,, fo della morte nostra: non pertanto, vo-
,, lendo dare a noi un esempio di pazien-
Phil. 3. 21. ,, za, trasfigurò il corpo della nostra umil-
,, tà; e lo conformò al corpo della sua glo-
Matth. 26. 39 ,, ria. Padre, disse, se sia possibile, al-
,, lontana da me questo Calice. Ma per di-
,, mo-

¹ *Discite ergo non murmurare adversus Deum, & quando non exaudimini, ne deficiat in vobis quod supra scriptum est: Per singulos dies benedicam te. Ipse Filius, ipse unicus, pati utique venerat, solvere quod non debebat, mori in manibus peccatorum, sanguine suo delere Chirographum mortis nostræ, ad hoc venerat: & tamen ut tibi ostenderet exemplum patientiæ, transfiguravit corpus humilitatis nostræ conforme corpori gloriæ suæ. Pater, inquit, si fieri potest, transeat calix iste a me. Et ut im-
pleret,*

Della Preghiera Articolo IV. 307

„ mostrare la disposizione dell' animo suo *Della Preghiera*
 „ nell' adempiere quel che stà scritto , *In ghiera Cri-*
 „ tutti i giorni io ti benedirò , quantun- *stiana .*
 „ que non fosse per essere esaudito , imme- *Psalm. 144. 2.*
 „ diatamente soggiunse : *Non si faccia pe-*
 „ rò quel ch' io voglio , ma quello che vuoi
 „ tu Padre mio . i „ Questa voce , così in
 „ un altro luogo ripiglia S. Agostino , è vo-
 „ ce di Gesucristo , che come Capo pre-
 „ ga per i suoi membri . Ascoltiamo come
 „ egli prieghi per tutti noi , e uniamo alla
 „ sua preghiera le nostre . Io ho gridato , *Psalm. 112.*
 „ mio Dio , di giorno , e non mi hai esau-
 „ dito : ho gridato di notte , nè anche mi hai
 „ esaudito . Ma il non avermi esaudito è
 „ stato un tratto della vostra sapienza , af-
 „ finchè io conoscessi ciò , che domanda-

V 2

„ re

pleret , quamvis non acciperet quod petere videbatur , Per singulos dies benedicam te: Verum non quod ego volo, ait, sed quod tu vis Pater. Aug. ibid.

Vox ipsa Christi est , sed pro membris suis . Verba , inquit , delictorum meorum , clamavi ad te per diem , nec exaudisti ; & nocte & non ad insipientiam mihi: idest & nocte clamavi , & non exaudisti ; & tamen hoc ipsum quod non exaudisti non ad insipientiam mihi non exaudisti , sed magis ad sapientiam non exaudisti ; ut intelligerem quid

a te

Della Pre-,, re ti dovrei : giacchè quelle cose che,
ghiera Gri-,, domandava poc' anzi forse mi farebbero
filana-,, state dannose . Così il nostro divin Mae-
93. Non dob-stro priega in nome nostro , per insegnarci
biamo chie- il pregare come conviene : Quindi il me-
dere a Dio desimo Santo Agostino ci ammonisce ed
cos' alcuna esorta nel nome del Signore , dicen-
determina- ta, ma che si do * : ,, Per quel che tocca a queste cose
adempia in ,, temporali vi esortiamo a non domanda-
noi la sua ,, re a Dio cosa alcuna determinata , ma
volontà. ,, indifferentemente domanderete quelle co-
,, se che Iddio conosce convenienti alla vo-
,, stra salute : conciosiechè , voi non sap-
,, piate qual cosa vi sia giovevole : Tal vol-
,, ta credete che possa giovarvi una cosa ,
,, la quale vi nuoce , e che possa nuocervi
,, un'altra , la quale molto vi gioverebbe ,
,, Voi

a te petere deberem. Ea enim petebam, quæ malo meo fortassis acciperem. Aug. Enarrat. in Psal. 53.

** In his ergo temporalibus, Fratres, admonemus vos, & exhortamur in Domino, ut non petatis aliquid quasi fixum, sed quod vobis Deus expedire scit. Quid enim vobis expediat, omnino nescitis. Aliquando quod putatis prodesse, obest; & quod putatis obesse, hoc prodest. Agri enim estis, nolite medico dictare quæ vobis medicamenta velit apponere. Si Doctor Gentium Paulus Apo-*

„ Voi siete infermi , e non dovete voi sug- Della Pre-
 „ gerire al Medico i medicamenti , che aghiera Cri-
 „ lui tocca prescrivervi . Imperciocchè se stiana.
 „ l'Apostol San Paolo ebbe a dire: *Noi non Rom. 8. 26.*
 „ sappiamo che cosa domandare, nè come do-
 „ mandarla ; quanto meno lo sapremo noi?
 „ Non pertanto San Paolo quando credeva
 „ di pregare prudentemente , che gli fosse
 „ levato lo stimolo della carne , ch'era
 „ l'Angiol di Satana , che lo perseguitava,
 „ affinchè nella grandezza e nella moltitu-
 „ dine delle rivelazioni divine non si fosse
 „ invanito , che cosa credete voi che in
 „ risposta egli udisse da Dio? Forse ottenne
 „ la grazia che chiedeva ? Nò , ma otten-
 „ ne solamente quello , che conveniva .
 „ Qual cosa dunque , egli udì dal Signore?
 „ Tre volte , dice , pregai il Signore , che 2. Cor. 12.
 „ lo levasse da me , e mi disse , ti basta , o 8.9.

V 3

„ Pac-

Apostolus dicit; Quid oremus sicut oportet, nescimus : quanto magis nos ? Qui tamen cum sibi videretur ipse prudenter orare , ut ab eo auferretur stimulus carnis ; Angelus Satanae , qui eum colaphizabat , ne in magnitudine revelationum extolleretur , quid audivit a Domino ? Numquid factum est quod volebat ? Non , ut fieret quod expediebat . Quid ergo audivit a Domino ? Ter , inquit , rogavi Dominum, ut auferret eum a me,

Della Preghiera Cristiana . „ Paolo, la grazia mia; imperciocchè la vir-
 „ tù si perfeziona e si fortifica nella infermi-
 „ tà . Io applicai il medicamento alla fe-
 „ rita: io sò quando , e perchè lo appli-
 „ cai ; ed io parimente sò quando debba
 „ levarsi . Non si apparti l' infermo dalla
 „ cura del Medico , nè presuma di poter-
 „ gli dare consiglio .

54. Dobbiamo giudicare delle cose, e stimarle secondo le regole della Provvidenza di Dio. In questa disposizione noi dobbiamo essere quando domandiamo a Dio le cose temporali : imperciocchè se noi apparteniamo veramente a Dio , dobbiam credere ch' egli sappia ciò , che sta bene a ciascun di noi , e seguentemente dobbiamo ancora giudicare delle prosperità , e delle afflizioni di questa vita secondo le regole della sua adorabile Provvidenza , e non secondo ne giudica il nostro senso . Se noi ascoltiamo la nostra cupidigia , ci renderemo persuasi facilissimamente , che le prosperità sieno buone , perchè appunto la nostra cupidigia le desidera , e se ne compiace . Ma tutto all' opposto ne giudica

Dio,

a me, & dixit mihi, sufficit tibi gratia mea: nam virtus in infirmitate perficitur . *Ego medicamentum ad vulnus posui: quando posuerim novi, quando auferendum sit novi . Non recedat egrotus a manibus medici, non det consilium medico.* Aug. ibid.

Della Preghiera Articolo IV. 311

Dio , il quale ci esorta nelle divine Scritture ad alienare il nostro cuore dal Mondo , e da quante cose racchiude , per timore che corrompiano gli affetti nostri , e gli allontanino da colui , che dobbiamo amare sovra tutte le cose.

Della Preghiera Cristiana.

1-Joan.2.15.

Affinchè dunque le nostre preghiere sieno degne di Dio , e fatte come conviene, è necessario che quando lo preghiamo, gli domandiamo ciò , che domandavagli Davide quando diceva: *Io ho gridato al Signore con la mia voce , io hò indirizzato a*

55. Bisogna pregare Dio, per ottenere la sua grazia, e perchè ci dia il suo amore.

Dio la mia voce , ed egli si è rivolto alle mie preghiere . Santo Agostino , sovra queste parole , riflette così . ¹ „ Molti gridano ,

Psal.76.2.

no a Dio , perchè vogliono acquistar le ricchezze , scansare i pericoli , provvedere alla salute de' suoi , stabilire la Casa , godere la felicità temporale , conseguire le dignità del secolo , e conservare finalmente la sanità corporale ancora , ch'è l'unico patrimonio de' poveri. Per queste, ed altre simili cose molti gridano

V 4

„ dano

¹ *Sed multi clamant ad Dominum pro divitiis acquirendis damnisque devitandis , pro suorum salute , pro stabilitate domus suae , pro felicitate temporali , pro dignitate seculari ; postremo pro ipsa etiam salute corporis , quae patrimonium est pauperis . Pro his*

**Bella Pre-
ghiera Cri-
stiana .**

„ dano al Signore , e appena fra tanti si
„ trova uno , che gridi al Signore per lo
„ Signore medesimo . Perchè è molto fa-
„ cile all' uomo il desiderare dal Signore
„ qualsivoglia cosa , e non desiderare il Si-
„ gnore medesimo, come se le cose ch'egli
„ può dare , fosser più soavi e più dolci di
„ lui medesimo , che le dà . Chiunque
„ però grida a Dio per ogni altra cosa fuor
„ di Dio medesimo , non ancora si è spaciato di queste cose terrene come colui
„ che diceva : *Io ho gridato con la mia voce al Signore* . E il quale affinchè non si
„ creda, ch'egli avesse mandato fuori la sua
„ voce , con la quale gridò al Signore, per
„ chiedere altra cosa fuor di Dio , odì quel
„ che soggiunse : *Io ho indirizzato a Dio la mia voce* . Noi mandiamo fuori la
„ no-

his atque hujusmodi rebus multi clamant ad Dominum ; vix quisquam propter ipsum Dominum . Facile quippe homini est quodlibet desiderare a Domino , & ipsum Dominum non desiderare : quasi verò suavius esse possit quod dat, quam ipse qui dat. Quisquis ergo pro alia re qualibet clamat ad Dominum , nondum est transfiliens . Hic verò transfiliens quid dicit ? Voce mea ad Dominum clamavi . Et ne arbitreris vocem ipsius , qua clamavit ad Dominum , propter aliud

„ nostra voce , per gridare a Dio , ma la Della Preghiera
 „ voce è indirizzata ad altra cosa , e non ghiera Cri-
 „ a Dio. Imperciocchè la voce s' indirizza stiana
 „ a quella cosa , per cui ottenere si grida .
 „ Questi però che graziosamente amava
 „ Dio , e senza interesse alcuno ; che offe-
 „ riva a Dio un Sacrificio volontario ; che
 „ non curava qualunque cosa inferiore ; e
 „ che sovra di se non vedeva obbietto al-
 „ cuno , a cui aspirare con desiderio più
 „ ardente , e verso cui rivolgere gli affetti
 „ tutti dell' anima sua con inclinazione
 „ maggiore , fuor solo colui , dal quale ,
 „ e per lo quale era stato creato, e che con-
 „ siderava come unico obbietto di tutti gli
 „ amori suoi ; siccome a lui gridò con la
 „ sua voce, così a lui pure volle che la sua
 „ voce s' indirizzasse , dicendo : *La mia*
 „ voce

*aliud emissam , quàm propter ipsum Domi-
 num , secutus ait : Et vox mea ad Deum .
 Emitteretur enim vox , qua clamemus ad
 Deum , & ipsa vox ad aliud est , non ad
 Deum . Ad hoc enim est vox , propter quod
 editur vox . Iste verò qui Deum gratis
 amabat , qui voluntariè Deo sacrificabat ,
 qui transierat quidquid infra est , nihilque
 aliud supra se viderat , quod effunderet ani-
 mam suam, nisi ex quo , & per quem, & in
 quo creatus erat , ad quem clamaverat voce
 sua,*

Della Preghiera Cri-
stiana.

„ voce la ho indirizzata al Signore . E cre-
„ dete voi che non gliene venisse un gran
„ bene ? Uditte che cosa soggiugne : *E Id-*
„ *dio si rivolse attento alla mia preghiera.* E
„ veramente allora Dio si rivolge alle no-
„ stre preghiere, quando cerchiamo lui so-
„ lo , e non quando cerchiamo un' altra
„ cosa , e la vogliamo ottenere per mez-
„ zo suo . *Bisogna dunque* , così in un al-
tro luogo dice il medesimo Santo Ago-
stino , ¹ *invocare Dio come Dio , e amare*
Dio come Dio .

Chiunque pregherà in questa maniera
pregherà veramente come conviene , per-
chè sarà mosso a pregare dallo spirito e da'
movimenti della carità . Imperciocchè il
pregare come conviene consiste nell' invo-
care Dio come Dio , nell' amarlo perchè
è Dio , nel non desiderare che lui solo ,
nel non cercare che la sua grazia , nell' in-
dirizzare a lui la nostra voce , senz' altro
fine

sua, ad illum esse fecerat ipsam vocem suam:
Vox mea , inquit , ad Deum . Et numquid
sine causa ? Vide quid sequitur : Et atten-
dit mihi . Verè tunc tibi attendit , quando
ipsum quæris , non quando per ipsum aliud
quæris . Aug. Enarrat. in Psal. 76.

¹ *Invoca Deum , tamquam Deum . Ama*
Deum , tamquam Deum . Aug. in Psal. 85.

fine fuor quello, che s' adempia in noi la *Della Preghiera* sua adorabile volontà, nel chiamarlo e pregarlo che venga in noi per riempire la nostra anima, e per regnare assolutamente sul nostro cuore col divino suo amore. E, così pregando, potrem veramente dire, che la Carità, e lo Spirito Santo medesimo per mezzo della Carità ci fa pregare, perchè, così pregando, invociamo, e facciam discendere in noi colui, che unicamente amiamo: E questo si chiama invocare Dio in verità; e a tutti coloro che in verità lo invocheranno, dice il Real Profeta, che si avvicinerà il Signore. *Psal. 144. 18.* E come dice Santo Agostino ¹: Coloro che nella preghiera domandano qualunque altra cosa fuor di Dio, non invocano Dio in verità. Questo medesimo Santo Padre tutto infiammato ed acceso di amore per questo Bene infinito diceva: *O Mio Dio, e mio Signore, colui che all'amore che porta a Te unisce l'amore per qualche altra Creatura, la quale non ami per Te, imperfetta-*

¹ *Nam multi eum invocant non in veritate. Aliud ab illo querunt, et ipsum non querunt. Aug. in Psal. 144.*

² *Minus te amat, qui tecum aliquid amat, quod non propter te amat. Aug. lib. 10. Confess. cap. 29.*

Della Pre- *tamente ti ama* : Per invocare e pregare
ghiera Cri- come conviene, e come Gesùcristo co-
stiana. manda, bisognerebbe poter dire con Da-

Psal. 33. 5. vide : *Io ho cercato il Signore, ed egli mi*
56. Che cosa *ha esaudito* : Dalle quali parole conchiu-
sia il cercare *diamo con Santo Agostino* : *1 Che coloro i*
Dio, e l'a. *quali non sono esauditi, non cercano il Si-*
marlo, *gnore. E' necessario che noi unicamente*

desideriamo di possederlo, e di dimorare
con essolui per tutta l' eternità, come ap-
punto desiderava Davide, quando diceva :
Io ho domandato una cosa al Signore, e que-
sta cosa seguirò a domandare, che mi sia da-
to di abitare nella Casa del mio Signore tut-
ti i giorni della mia vita. Sulle quali pa-
role riflettendo Santo Agostino ci esorta,
dicendo 2: Volete impetrare da Dio ciò, che
gli domandate? Non vogliate domandargli
altra cosa fuor di questa. Contentatevi di
questa sola, perchè questa sola cosa vi ba-
sterà per riempire il vostro cuore. E pre-
gando Dio in questa maniera noi faremo
sempre esauditi.

In quanto poi alle cose della vita pre-
sente,

1 Qui ergo non exaudiuntur, non Do-
minum querunt. Aug. in Psal. 33. Enarrat. 2.

2 Vis impetrare? aliud noli petere. Uni-
suffice, quia una tibi sufficiet. Aug. in Psal. 26.
enarrat. 2. ver. 9.

sente, noi dobbiamo unicamente desidera- Della Pregoiera Cri-
 re, che si adempia la sua divina volontà, stiana.
 dicendo col medesimo Real Profeta: *Si-* Psal. 34. 19.
gnore, qual cosa si uguaglierà a voi? E con
il tante volte citato Santo Agostino: 1 Si-
gnore, se così vuoi, concedimi nella presen-
te vita quelle cose, che ti domando: ma se
non vuoi, sii tu stesso la mia vita, che sei
la sola cosa, ch' io sempre desidero.

Che se poi crediamo di potere amare 57. Che vo-
 qualche cosa con lui, dobbiamo amare so- glia dire, in-
 lamente ciò, ch' egli ama, e che cono- vocare Dio
 sciamo essere degno di Lui; cioè a dire, nella verità,
 dobbiamo amare i veri beni. Imperciocchè,
 come dice Santo Agostino: 2 *Colui che an-*
tipone Dio, dal quale ha ricevuto le cose
che gode, a tutte le cose medesime, che ha ri-
cevuto, può dirsi che invochi Dio in veri-
tà E allora sarà retto il cuor nostro,
quando in tutti i beni che riceveremo da Dio
ci confesseremo di Dio contenti; e in tutti
i mali,

1 *Da, si vis dare, & in hac vita, quod*
quero: si autem non vis, tu esto vita mea,
quem semper quero. Aug. in Psal. 34. Enarr. I,
ver. 10.

2 *Ergo qui Deum ipsum, a quo accepit*
de quibus gaudet, preponit his omnibus re-
bus, quas accepit; ipse invocat Deum in
veritate Tunc eris rectus, cum in
omni-

Della Pre-ghiera **Gri-**stiana. **fiana.** *i mali , e le avversità , che patiamo , non sentiremo dispiacere delle disposizioni della*

sua adorabile Provvidenza . Noi dunque dobbiam persuaderci di non potere vivere in migliore stato di quello , nel quale a lui piace di collocarci . Se ci concede la sanità , se ci provvede di beni temporali , se ci fa promuovere a qualche carica, dobbiamo lodarlo e ringraziarlo , e impiegare alla sua gloria i doni suoi . E se permette che c'infermiamo , non dobbiamo desiderare la sanità , che quando a lui sia in piacere di rendercela ; dobbiamo godere della nostra infermità , perchè a lui così piace , e disporci a vivere in tale stato sino alla fine de' giorni nostri , quando così abbia egli determinato . E quando volessimo pregarlo , che ce ne liberi , dobbiamo pregarlo per modo , che l'amore , e la pazienza formino in noi la preghiera, affinchè maggiormente ci stabiliamo nell'umile subordinazione a' suoi divini voleri . Così pure se siamo poveri , dobbiamo rallegrarci della povertà , la quale ci rende conformi a Gesùcristo , che per noi si fece povero : e dobbiamo umilmente soffrire l' indigenza delle

omnibus bonis quæ facit , Deus tibi placet ; in omnibus malis quæ pateris , Deus tibi non displicet . Aug. in Psal. 144. ver. 1 8.

Della Preghiera Articolo IV. 319

delle cose temporali , lavorando con le proprie mani per provvedere al sostentamento della vita , con ferma confidenza , ch'essendo Dio nostro Padre , e un Padre tanto buono , non sarà per farci mancare il necessario nutrimento . E in tal maniera pregando , invocheremo Dio in verità, ed egli esaudirà le nostre preghiere fatte con questo spirito ,

Conchiudiamo questo primo punto con quelle parole di Davide : *Compiacetevi in Dio , e di Dio , ed egli vi concederà quanto il vostro cuore domanda .* Sulle quali riflettendo Santo Agostino ci esorta , e dice : *Distinguate attentamente le domande del vostro cuore , dalle domande della carne .* Molti , i quali cercano se medesimi , credono di cercare Dio : credono che prieghi il cuor loro , e priega la loro carne . Ma Dio ci disinganna , e ci fa conoscere questa verità quantunque volte non ci esaudisce , e ci nega quelle cose , che gli chiediamo .

Noi , dice Santo Agostino , *non dobbiamo domandare a Dio quelle cose , che siamo ob-*

§ 8. Si debbono domandare quelle cose che meritano il nostro amore.

** Discerne petitiones cordis tui, a petitionibus carnis. August. in Psal. 36. vers. 4. ferm. 1.*

a Cum autem id amamus quod Deus vult

Della Pre-obbligati ad amare ; e siamo obbligati ad
ghiera Cri- amare quelle cose , ch'egli vuole che amia-
siana. mo : e domandandogli quelle cose , ch'egli
 vuole che amiamo , indubitatamente ce le
 darà . E questo esser dee l'obbietto , e 'l
 fine della preghiera veramente Cristiana ,
 come in poche parole ce lo significò San-
 3 Joan. 5. 14. Giovanni , dicendo : *La confidenza che noi*
dobbiamo avere in Dio stà fondata in ciò ,
che per qualunque cosa gli chiederemo con-
forme alla sua volontà , viviam sicuri , che
egli ci esaudirà .

SECONDO PUNTO.

Che ordinariamente i Cristiani non sieno
esauditi nelle loro preghiere, perchè
facendole , volontariamente
sogliono distrarsi .

99. Le dif-
 ficoltà che
 s'incontrano
 nel pregare
 senza distra-
 zioni.
 99. Le dif-
 ficoltà che
 s'incontrano
 nel pregare
 senza distra-
 zioni.

LA seconda cosa che impedisce l'effe-
 to della Orazione è la mancanza del
 nel pregare rispetto , e dell' attenzione dovuta ad una
 senza distra- azione sì santa . Imperciocchè sogliono i
 zioni. Cristiani volontariamente distrarsi , e uscì-
 re fuor di se stessi con pensieri vani , e tal-
 Prov. 4. 23. volta peccaminosi , in vece di vegliare alla
 guar.

vult ut amemus , procul dubio daturus est.
Aug. enarrat. 2. in Psal. 26.

guardia de' loro cuori, secondo l'avviso del *Della Pre-*
Savio, e di tenerli nel raccoglimento do- *ghiera Cri-*
vuto alla presenza di Dio. *stianz.*

Egli è vero che sia moralmente im-
possibile il pregare senza soggiacere a una
quantità di distrazioni: e i più gran Santi an- *60. Il no-*
cora sperimentano molta difficoltà nel guar- *stro cuore cò-*
darsene, quando si trovano alla presenza *tinuamente*
di Dio, a cagione della leggerezza e *svolazza.*
della instabilità della nostra mente. Quan-
ti vani pensieri interrompono le nostre ora-
zioni, e impediscono che il nostro cuore
s'unisca all' obbietto dell'amor suo! Vor-
rebbe la nostra mente fissarsi, e, quasi sen-
za avvedersene, in un istante svolazza, e,
per così dire, esce da se medesima. Ella,
si ferma in alcuni punti importanti, che
stabilisce come termini tra' quali stringersi,
per godere a suo piacere del gaudio del suo
Signore; e appena può rattenere il suo
volo, e raffrenare i suoi movimenti. E
di un numero infinito di preghiere, che si
fanno, non saprei dire se ve ne sia una so-
la, nella quale la mente non sia distratta
da vani fantasmi, e da stravaganti pensie-
ri. Questa è una infelicità lagrimevole,
che ognuno sperimenta in se stesso, e cre-
de ognuno di esser solo a provarla, perchè
vede gli altri esteriormente attenti e rac-
colti nelle loro orazioni.

Ma per dimostrare che le anime più
Tom.I. X pure,

Della Pre- pare, più sante, e più grate a Dio sofferano
ghiera Cri- le medesime difficoltà, trascriviamo qui ciò,
stiana. che ne scrisse l' illuminatissimo Padre Santo
Agostino , proponendo in fine l' esem-
pio di Davide , e dicendo : ¹ „ Consideri
„ attentamente ciascheduno, e veda quante
„ cose raggiransi per lo cuore umano, sino a
„ fare che per lo più le orazioni medesime,
„ vengano impedita e distratte da vani pen-
„ sieri; in guisa che appena il cuore può ri-
„ volgersi al suo Dio . Egli fa ogni sforzo
„ per mantenersi fiso al suo obbietto; e in
„ certo modo fugge da se , nè trova argini
„ tra' quali chiudersi, e rattenere i suoi svo-
„ lazzamenti , e le sue vagazioni, per con-
„ templare e deliziarsi col suo Dio e Signo-
„ re. E fra le molte orazioni che si fanno ,
„ appena può trovarsene una che così di-
„ stratta non sia , Potrebbe perciò credere,
„ e di-

¹ *Adtendat ergo & videat quanta agun-
tur in corde humano , quemadmodum ipse
plerumque orationes impediuntur vanis co-
gitationibus , itaut vix stet cor ad Deum
suum : Et vult se tenere ut stet, & quodam
modo fugit a se , nec invenit cancellos qui-
bus se includat , aut obices quosdam quibus
retineat avolationes suas & vagos quosdam
motus , & stet jocundari a Deo suo . Vix est
ut occurrat talis oratio inter multas oratio-
nes.*

„ e dire ciascheduno, che una tale infelicità Della Preghiera
 „ accada a lui solo , e non agli altri , seghiera Cri-
 „ nelle divine Scritture non leggessimo stiana.
 „ quelle parole di Davide , il quale orava
 „ una volta , e diceva : *Il tuo servo , Si-* 2. Reg. 7. 27.
 „ gnore , ha ritrovato il suo cuore , per pre-
 „ garti con questa orazione . Disse di avere
 „ ritrovato il suo cuore , come se il suo
 „ cuore da lui solesse fuggire , ed egli , se-
 „ guendolo , incontrar solesse difficoltà
 „ nel raggiungerlo , e quindi fosse costret-
 „ to a gridare a Dio , come faceva dicen-
 „ do: *Il mio cuore mi ha abbandonato. Quan-*
 „ do dunque Davide ritrovò il suo cuore , Psal. 39. 13.
 „ allora si mise a pregare .

Ciò che avvenne a Davide , di cui Dio medesimo pubblicò di averlo trovato secondo il suo cuore, suole ordinariamente avvenire ancora a tutti i Santi. Egli no usano

X 2 mol-

nes. Diceret unusquisque sibi contingere & alteri non contingere , nisi inveniremus in Scripturis Dei David orantem quodam in loco , & dicentem : Quoniam inveni , Domine, cor meum, ut orarem ad te . Invenire se dixit cor suum , quasi soleret ab eo fugere, & ille sequi quasi fugitivum, & non posse comprehendere , & clamare ad Deum: Quoniam cor meum dereliquit me . Aug. Enarr. in Psal. 85.

Della Preghiera Cristiana. molti sforzi , e sostengono mille lotte per vincere le tante distrazioni, che attraversano i loro santi pensieri. Queste distrazioni però, che ci vengono a nostro dispetto , e delle tante sollecitudini , e della attenzione che usiamo per mantenerci raccolti , e uniti a Dio ; e le quali ci cagionano indicibile di-

61. Qual sia la principal misericordia di Dio verso coloro , che lo pregano . spiaccenza ; in vece di nuocere e pregiudicare alle nostre preghiere , o di scemarne il merito , ci sono piuttosto vantaggiosissime , perchè esercitano la nostra pazienza . E come dice Santo Agostino : ¹ *La dispiaccenza medesima , e 'l dolore , che in ciò sentiamo , è una specie di preghiera .* Udiamo un bel pensiero del medesimo Santo Dottore sovra quelle parole di Davide : *Voi , Signore , siete soave , e mite , e abbondate in misericordia con tutti coloro che vi invocano , e ci riempiremo d'ineffabile consolazione .* Sembrami , dice Santo Agostino : ² *Che Davide avesse creduto , e chiamato Dio soave e mite , appunto perchè soffera queste nostre imperfezioni , e aspetta che .*

Psal. 85. 5.

¹ *Quia si vel hoc dolemus , jam oramus ,*
Aug. lib. 1. de divers. quæst. ad simplic. qu. 2.
circa finem libri.

² *Videor mihi videre ad hoc dixisse mi-
rem Deum , quia patitur ista nostra , & ex-
pectat tamen a nobis orationem , ut perficiat
nos ;*

Della Preghiera Articolo IV. 325

che noi lo preghiamo per perfezionarci ; e *Della Pre-*
quando avrem ben formata la nostra preghie- *ghiera Cri-*
ra , la riceve con piacere , e la esaudisce ; *stiana.*
nè si ricorda più di tante preghiere mal fat-
te , e si compiace di quell' una che appena
facciamo bene .

Con questa sicurezza debbono conso-
larsi le anime devote nell'afflizione, che lo-
ro cagionano le tante distrazioni che pa-
tiscono , e nella difficoltà che incontrano
nel mantenersi raccolte , e concentrate in
Dio nelle loro orazioni . Imperciocchè de-
testando una volta per sempre innanzi a
Dio questi vani fantasmi che le distraggo-
no , potranno vivere tranquillamente sicu-
re , che le loro preghiere , quantunque
vengano da mille impertinenti pensieri in-
volontariamente interrotte , sieno per es-
sere a Dio grate ed accette ; compiacendosi
Dio molto più dell' umile sofferenza delle
involontarie distrazioni , le quali ci trava-
gliano nell'orazione mentre lo preghiamo,
che de' più santi pensieri che formar potres-
simo orando . Non essendovi preghiera *62. Il soffari-*
più meritoria e più degna , del desiderio *re cò pazien-*
ziona involontarie che *za le distra-*
ci vengono , *zioni invo-*

nos : & quando illi eam dederimus , accipit è una specie
gratè, & exaudit; nec meminit tantas quas di preghiera.
inconditè fundimus, & accipit unam , quam
vix invenimus. Aug. Enarr. in Psal. 85. vers. 5.

Della Preghiera Cristiana. amoroso del nostro cuore , e della placida sofferenza di quelle cose , che ci dispiacciono ; per cui , così pregando , esercitiamo la virtù della pazienza .

63. Quali sieno le distrazioni volontarie .

Le sole distrazioni volontarie sono quelle , che rendono infruttuose ed inutili tutte le orazioni nostre . Le volontarie distrazioni sono quelle , che noi medesimi facciamo nascere , o perchè sentiam fastidio delle cose sante ; o perchè non riflettiamo con riverenza e con timore alla tremenda santità di Dio , al cui cospetto ci troviamo , e al quale indirizziamo le parole , e i sentimenti nostri quando preghiamo ; o perchè non comprendiamo la miseria della condizione nostra , e la necessità che abbiamo della sua grazia . Quindi è che pronunziamo la preghiera con la bocca , tenendo altrove il nostro cuore rivolto ; non pensiamo a colui che preghiamo nel tempo medesimo che gli domandiamo quelle cose , delle quali fiam bisognosi ; e siamo in uno svagamento continuo , e con la mente svolazzante intorno a mille cose non meno impertinenti , che indegne della santa azione che facciamo ; e non ostante che di queste distrazioni ci accorgiamo , proseguiamo con piacere a trattenerci , e fermarci in esse . Ma in questo modo pregando dobbiam temere non solo che la nostra preghiera non sia esaudita,

ta,

ta, ma che possa meritare ancora quella maledizione del Profeta, quando diceva:

La sua orazione gli sia imputata a peccato,

perchè pregando in questa maniera vegnia-

mo a dileggiare Dio, in quella guisa che

un reo prostrato innanzi al suo Rè per do-

mandargli grazia e perdono, volgesse al-

trove, nell'atto della preghiera, la faccia,

e si mettesse a giocolare e far bagattelle ed

altre stravaganze col corpo tutto: e seguen-

temente vegniamo ad irritare piuttosto, che

a placare Dio, e a meritare castigo, e non

grazie. Questo paragone appunto lo fece

San Giovanni Climaco laddove disse: *Che*

ciascun di noi deve stare nell' orazione alla

presenza di Dio come un reo innanzi al suo

Giudice, e tremare da capo a piedi; affin-

chè con la disposizione interiore del suo spi-

rito, e con l' umiltà esteriore del suo corpo

possa placare la collera di questo giustissimo

Giudice. Perchè altrimenti verremmo ad

incitare il suo sdegno, come fecer coloro

de' quali egli disse nelle divine Scritture:

Questo popolo con le labbra mi onora, ma

il suo cuore è da me lontano. E quelle paro-

le di Gesù Cristo nel suo Vangelo: Quando

vorrai pregare entra nella tua camera, e,

chiudendone l'uscio, prega nascostamente il

Celeste tuo Padre: non dobbiamo intender-

le e spiegarle letteralmente per modo, che

ne inferiamo, non esserci permesso il pre-

X 4

gare

*Della Preghiera Cri-
stiana.*

Psal. 103. 7.

*Joan. Climac.
grad. 7.*

*Isai. 29. 13
Matth. 15. 3:
Matth. 6. 6.*

*64. Che vo-
glia dire pre-
gare in luo-
go chiuso.*

Della Pre-ghiera Cri-
stiana.

gare nella Chiesa , e in qualsivoglia altro luogo . Ma bisogna che le intendiamo , e spieghiamo nel sentimento di Santo Agostino, il quale ebbe a dire : *1 Che la camera, nella quale Gesùcristo vuole che ci ritiriamo , sia il cuor nostro , nel cui fondo Iddio si trova , e vede , e considera , e ascolta le nostre preghiere . Nel nostro cuore dobbiamo noi chiuderci , e renderlo impenetrabile a tanti vani fantasmi ; sicchè non entrino per i sensi del nostro corpo a perturbare gli affetti casti e sinceri , che deve al suo Dio , le cure e i pensieri di queste cose esteriori e sensibili : e così facendo , le nostre preghiere saranno fatte come conviene , perchè tratteremo solamente con Dio .*

65. Si spiega
il raccogli-
mento inte-
riore.

Questo fu il saluberrimo avvertimento, che nel nobil trattato che fece sull'orazione Domenicale , ci lasciò scritto S. Cipriano ² con le seguenti parole : „ Quan-
„ do noi , Fratelli amatissimi , stiamo in
„ orazione, dobbiamo vigilare, e attende-
„ re

¹ *Quæ sunt cubicula nisi ipsa corda ?*
Aug. lib. 2. de serm. Dom. in monte cap. 3. Et
lib. de Magistro cap. 1.

² *Quando autem stamus ad orationem ,
Fratres dilectissimi , vigilare & incumbere
ad preces tota corde debemus . Cogitatio
omnis*

„ re con tutto il cuore alle preghiere che **Della Pre-**
 „ formiamo; e tenere da noi lontano ogni **ghiera Cri-**
 „ pensiero secolare e carnale; affinchè non **stiana.**
 „ pensi altra cosa l'animo nostro nel tem-
 „ po della orazione , fuor solo a quella
 „ che sta pregando al suo Dio . Quindi è
 „ che il Sacerdote prima della orazione ,
 „ premettendo la Prefazione , dispone le
 „ menti de' fratelli dicendo: *Elevate i vo-*
 „ *stri cuori* : affinchè rispondendo il po-
 „ polo . *Gli abbiamo già rivolti al Signore,*
 „ si persuada che non più gli convenga in
 „ quella pensare ad altra cosa fuorchè al
 „ Signore . Chiudiamo il nostro petto al
 „ nemico, ed apriamolo al solo Dio , non
 „ permettendo che nel tempo della ora-
 „ zione vi entri il nemico nostro , e del
 „ medesimo Dio . Egli il malvagio spesse
 „ vol-

*omnis carnalis & secularis abscedat , nec
 quidquam tunc animus , quàm id solum co-
 giter quod precatur . Ideò & Sacerdos ante
 Orationem , Prefatione præmissa , parat fra-
 trum mentes , dicendo , Sursum corda : ut
 dum respondet plebs , habemus ad Domi-
 num , admoneatur nihil aliud se quàm Do-
 minum cogitare debere . Claudatur contra
 adversarium pectus , & soli Deo pateat ,
 nec ad se hostem Dei , tempore orationis ,
 adire patiatur : obrepit enim frequenter
 & pe-*

Della Pre- „ volte segretamente s'insinua e penetra,
ghiera Cri- „ nel nostro cuore , e con sottile inganno
stiana. „ distoglie le nostre preghiere da Dio, fa-
„ cendo che una cosa profferiamo con la
„ bocca , e un'altra ne abbiamo nel cuore
„ in quel tempo appunto , che , con una
„ intenzione sincera , dovremmo col suo-
„ no della voce non meno , che con l'ani-
„ mo e co' sentimenti pregare . Ma qual'
„ infingardaggine è mai la nostra , quale
„ obbrobriosa debolezza , nel farci traspor-
„ tare e rapire da pensieri sciocchi e pro-
„ fani quando siamo innanzi a Dio pre-
„ gandolo , come se fossevi altra cosa più
„ degna dell'attenzione, e de' pensieri no-
„ stri, di quella tremenda azione che nel-
„ la preghiera facciamo , ch'è il parlare
„ con Dio ? Qual ragione tu hai di essere
„ esau-

*Et penetrat , Et , subtiliter fallens , preces nostras à Deo avocat , ut aliter habeamus in corde , Et aliud in voce , quando intentio-
ne sincera Dominum debeat non vocis sonus , sed animum Et sensus orare . Quæ autem segnitia est alienari Et rapi ineptis cogitationibus Et profanis , cum Dominum deprecari ; quasi sit aliud quod magis debeas cogitare , quàm quod cum Deo loqueris ? Quomodò te audiri à Deo postulas , cum te ipse non audias ? Vis esse Deum memorem tui
cum*

„ esaudito da Dio in un tempo , che non **Della Preghiera Cri-**
 „ fai tu stesso quello , che chiedi . Qual **stiana.**
 „ ragione di volere che Dio stia attento
 „ alla tua preghiera , e si ricordi di te ,
 „ quando tu stesso non avverti a quel che
 „ dici , e ti scordi ugualmente di Dio , che
 „ di te stesso ? Ah. che così facendo , apri
 „ incauto il tuo cuore al nemico , offendi
 „ la Maestà di Dio con la disattenzione,
 „ che usi nella orazione; stai vigilante con
 „ gli occhi , e addormentato col cuore ;
 „ in vece di vigilare col cuore anche dor-
 „ mendo , qual'è l'obbligo di un Cristiano,
 „ seguendo il sentimento di colui che in
 „ nome della Chiesa ci lasciò scritto : Io **Cant. 5. 2.**
 „ dormo , e'l mio cuore vigila.

La preghiera dunque , perchè sia ac-
 cetta e grata a Dio, e degna ancora della
 sua divina Maestà , è necessario farla con
 atten-

*cum rogas , quando tu ipse memor tui non
 sis ? Hoc est ab hoste in totum non cavere ;
 hoc est , quando oras Deum , Majestatem
 Dei negligentia orationis offendere ; hoc est
 vigilare oculis & corde dormire, cum debeat
 Christianus & cum dormit oculis, corde vi-
 gilare : sicut scriptum est ex persona Eccle-
 sia loquentis in Cantico Canticorum : Ego
 dormio , & cor meum vigilat . Cyprian.
 Tract. de Orat.Dom.*

Della Pre-attenzione, considerando che Dio si trova
ghiera Cri- a noi presente, e che a lui parliamo quan-
fiana. do preghiamo ; come ha lasciato scritto

nel Trattato della Orazione Domenicale

San Cipriano da noi allegato ; e il gran

Basil. in re- Padre S. Basilio ancora nelle Regole , ch'
spons. ad in- egli prescrisse a' suoi Religiosi . Nella Ora-
terrog. 306. zione noi parliamo a Dio , e Dio parla a
in regul.bre- noi : e siccome egli , quando ci parla , ci
viori .

66. Bisogna parla al cuore , così noi , quando parliamo
parlare a Dio a lui , dobbiamo parlargli col cuore . Ma,
col cuore . o che noi parliamo a lui , o pure ch'egli

sia che parli a noi , dobbiamo sempre stare
attenti , dobbiamo tremare da capo a pie-
di , e dobbiamo umiliarci con profondo
rispetto.

T E R Z O P U N T O .

*Che molti Cristiani non sieno esauditi nelle
loro preghiere , perchè vivono impeni-
tenti, e perchè non fanno risolversi
a perdonare i loro nemici ,
volendo vendicarsi
delle ingiurie
ricevute.*

S'Anto Agostino disapprovando quel sen-
timento , che in difesa di Gesucristo
Joan. 9.31. pronunziò il Cleco nato dell'Evangelio ,
dicendo : *Noi sappiamo che Iddio non esan-*
disce

disce i peccatori , dice : ¹ Che , se fosse ve- Della Pre-
ro un tal sentimento , il Pubblicano sarebbe ghiera Cri-
stato rigettato da Dio , e non avrebbe detto stiana :

di lui Gesucristo , che se ne tornò a casa giustificato . E sembra troppo ragionevole questo sentimento di Santo Agostino , non essendovi cosa , che tanto piaccia a Dio , e che vaglia tanto a guadagnare il suo cuore , quanto il sacrificio di un cuore umiliato e contrito . E veramente , se il Fariseo per lo contrario non fu esaudito , e la sua Orazione fu riprovata da Gesucristo , ne fu cagione il suo orgoglio , e l'alterezza e la vanità , con cui , mentre orava , predicava e ostentava la sua superficiale giustizia , e la osservanza della sua Legge . Poichè , come ci ha lasciato scritto S. Ambrogio ² ; *L'umiltà è quella che rende accetta e grata l'Orazione.* Quindi è che Iddio quanto abborrisce e detesta coloro che si presumono innocenti , e che s'insuperbiscono della loro

¹ *Si enim peccatores Deus non exaudiret , frustra ille publicanus oculos in terram demittens , & pectus suum percutiens diceret : Domine propitius esto mihi peccatori . Et ista confessio meruit justificationem .* Aug. Tract. 44. in Joan.

² *Humilitas commendat orationem .* Ambros. lib. I. de Cain & Abel cap. 9.

Della Pre- loro creduta giustizia; altrettanto ama-
ghiera Cri- e compassiona i peccatori penitenti, che
stiana. sulla considerazione de' loro peccati since-
 ramente si umiliano. E in questo senso

67. Bisogna con troppo di ragione disapprovò Santo
 essere umile, Agostino quel sentimento del Cieco nato,
 e rinunzia-] perchè veramente possiamo dire che Iddio
 re al peccato, esaudisce i peccatori ravveduti, e pentiti.
 per pregare
 come convie-

ne; e bisogna Quello però che obbliga Dio a riget-
 tare la preghiera de' peccatori, e a chiude-
 fare ancora re gli orecchi per non udirla, è l'impeni-
 le opere, che tenza e la ostinazione loro, per cui non
 sieno grate a sentono dolore e pentimento de' loro pec-
 Dio.

Prov. 28. 9.

*Celui che chiude il suo orecchio per non
 udire la legge, quando priega, la sua Ora-
 zione sarà esecrabile, tirano sul capo loro
 le maledizioni Divine. Imperciocchè come
 avvisa saviamente San Gregorio: *Quan-
 tunque preghino il Signore, non meritano
 però di essere esauditi, nè di ricevere le
 gra-**

*▪ Rogant quippè Dominum, sed exaudiri
 minime merentur, qui jubentis Domini præ-
 cepta contempnunt. S. Greg. lib. 16. Moral. c. 21.*

grazie divine coloro, che dispregiano i pre- Della Pre-
cetti del Signore medesimo che comanda . ghiera Cri-
E un Autore antico , che scrisse sul stiana.

Vangelo di S. Matteo , il cui Trattato si è creduto per lungo tempo opera e fatica di San Giovanni Crisostomo , è di parere 1 ,
Che il fare limosina, l'orare , e'l digiunare, non sia propio di tutti gli uomini , ma de' giusti soltanto . (intendendo non solamente di quelli, che sono giusti effettivamente, ma di quelli ancora, che desiderano di divenir tali) 2 Che colui che pecca , e fa la limosina, perda il frutto della limosina fatta. Imperciocchè la limosina non è ordinata per concedere la libertà di peccare, ma per fare che si meriti , e si ottenga il perdono de' peccati per lo passato commessi , e deve essere accompagnata dal dolore , dal pentimento , e dalla emendazion della vita . 3 Che colui che digiuna , e digiunando segue a peccare , non digiuna per glorificare Dio,

1 *Eleemosynam facere , aut orationem , aut jejunare , non est omnium hominum , sed justorum .* Auctor Oper. imperfecti apud Chrys. Homil. 15. in cap.6. Matth.

2 *Qui autem peccat , & eleemosynam facit , perdit quod facit .* Ibid.

3 *Qui peccat & jejunat , non ad gloriam Dei jejunat , nec se umiliat , sed substantia suae parcit .* Ibid.

Della Preghiera Cristiana. Dio, e per umiliarsi ; ma per risparmiare le sue sostanze . E finalmente , conchiudendo con la preghiera , dice : ¹ *Che colui ancora che prega, e continua nel tempo stesso a peccare , non può dirsi che prieghi , ma che derida piuttosto Dio.*

Affinchè dunque la preghiera sia grata , e ascenda al cospetto di Dio come un odoroso profumo , dice San Gregorio, che dobbiamo eseguire l' avviso , che ci dà lo Spirito Santo nel Libro di Giobbe dicendo: *Che se le opere che faremo faranno da noi fatte senza malizia, e le purgheremo da ogni iniquità , facendo regnare la giustizia nel nostro cuore ; potremo francamente in tal caso innalzare senza confusione , e senza macchia la nostra faccia.* Imperciocchè , siccome non vi farebbe disordine nella nostra anima , non vi comparirebbe la vergogna sul nostro viso ; e la nostra felicità farebbe perfetta , perchè non farebbevi male alcuno per noi da temere , nè bene alcuno da desiderare . Noi faremmo così contenti , che la rimembranza delle miserie passare rimarrebbe cancellata dal piacere , che sentiremmo ; anzi avremmo la medesima difficoltà a richiamare a memoria

² *Qui orat , & peccat , non orat , sed deludit Deum . Ibid.*

ria le passate disgrazie , che incontrereb- Della Preghiera Grig.
be taluno , che volesse far rimontare le acque già corse d' un fiume . E questa cosa stiana.
medesima pare che avesse voluto significare San Giovanni nella prima Epistola sua Canonica , sebbene con altre parole , dicendo : *Se il cuor nostro non ci rampogna* , 1-Joan.3.21.
e riprende , noi fiducialmente possiamo comparire alla presenza di Dio , con sicurezza di dovere da lui ricevere qualunque cosa gli domanderemo : perchè osserviamo i suoi Comandamenti , e facciamo tutte quelle cose , che gli sono di gradimento , e di piacere. Ma udiamo un poco ciò, che dice il gran Pontefice S. Gregorio sovra le parole di Giobbe quì sopra da noi trascritte : „ Il sollevare la faccia è lo stesso che il dire , „ l'innalzare l'animo a Dio per mezzo di „ una orazione attenta e divota . Ma la „ nostra faccia così sollevata sarà bruttata „ da macchie, quantunque volte la mente, „ che considera , sentirà il rimordimento
Tom.I. Y „ che

1. *Quam scilicet faciem levare , est in Deo animum per studia orationis attollere . Sed elevatam faciem macula inquinat , si intendentem mentem reatus sui conscientia accusat : quia ab spei fiducia protinus frangitur , si intenta precibus necdum devicta culpa memoriâ mordetur . Diffidit namque*
ac-

Della Pre-
ghiera Cri-
stiana.

„ che gli dà la Coscienza del suo peccato :
 „ perchè quando si ricorda , pregando , di
 „ non avere ancora purgata e vinta la col-
 „ pa, viene a perdere la fiducia della spe-
 „ ranza . E veramente , quando la nostra
 „ anima si ricorda della sua ritrosia in fa-
 „ re quelle cose che le sono state comanda-
 „ te da Dio , entra in diffidenza di pote-
 „ re impetrare quel che desidera Quin-
 „ di l'unico e salutevol rimedio farà , che
 „ primieramente , quando la nostra men-
 „ te si ricorderà della colpa , pianga nella
 „ orazione il suo errore : affinchè lavando
 „ con le lagrime la macchia dell' errore ,
 „ la faccia del suo cuore sembri monda ,
 „ agli occhi del Creatore suo Dio, quando
 „ lo priega . Bisogna procurare però di
 „ non

*accipere se posse quod appetit , quæ profectò
 reminiscitur nolle se adhuc facere , quod di-
 vinitus audivit Quæ in re hoc est sa-
 lubre remedium , ut cum se mens ex memo-
 ria culpa reprehendit , hoc prius in oratione
 defleat , quod erravit : quatenus erroris
 macula cum fletibus tergitur in petitione
 sua , cordis facies ab auctore munda videat-
 ur . Sed curandum nimis est , ne ad hoc
 rursus proruat , quod se mundasse fletibus
 exultat : ne dum deplorata iterum culpa
 committitur , in conspectu justi Judicis ipsa
 etiã*

„ non tornare a cadere in quelle colpe Della Pre-
 „ medesime , che si rallegra di avere col ghiera Cri-
 „ suo pianto lavate : perchè farebbevi da fiana.
 „ temere , che commettendo di nuovo le
 „ colpe medesime , per le quali si è pianto,
 „ per l'avvenire non avessero più alcun va-
 „ lore le nostre lagrime al cospetto del giu-
 „ sto Giudice Dio . Imperciocchè dobbia-
 „ mo noi ricordarci di quel detto dello
 „ Spirito Santo : *Non replicare parola al-* Eccles. 7. 15.
 „ *cuna nella tua Orazione .* Col quale avvi-
 „ so non ci viene proibito il chiedere repli-
 „ cate volte il perdono , ma ci viene proi-
 „ bito soltanto il replicare le colpe . Quasi
 „ volesse dire : Quando avrai versato la-
 „ grime per le cose mal fatte , guardati dal
 „ tornare a commettere le cose medesime,

Y 2

„ per

*etiam lamenta levigentur . Solerter quippe
 debemus meminisse quod dicitur : Ne iteres
 verbum in oratione tua . Quo videlicet di-
 cto vir sapiens nequaquam nos prohibet sa-
 pè veniam petere , sed culpas iterare . Ac
 si aperte dicat : Cum male gesta deflexeris ,
 nequaquam rursus facias , quod in precibus
 iterum plangas . Ut ergo ad precem facies
 sine macula levetur , ante orationis semper
 tempora debet sollicitè conspici , quidquid
 potest in oratione reprobari : talemque se
 meus , & cum ab oratione cessat , exhibere
 festi-*

Della Pres-
ghiera Cri-
stiana .

„ per le quali ti convenga di nuovo pia-
„ gnere nella orazione .

„ Affinchè dunque pregando possa
„ sollevarsi la faccia senza vergogna , pri-
„ ma della orazione è necessario confide-
„ rare , e riflettere a tutto ciò , che può
„ dispiacere a Dio , e meritare di esser
„ da lui riprovato nella orazione medesi-
„ ma : e la nostra mente deve procurare di
„ rendersi tale quando non ora , qual desi-
„ dera di comparire innanzi al Giudice nel
„ tempo della orazione .

69. Per fa-
re una pre-
ghiera gra-
ta a Dio è ne-
cessario per-
donare a' no-
stri nemici .

Così parla questo gran Pontefice , il
quale proseguendo il suo ragionamento ,
aggiugne ancora , che non siavi cosa che
tanto provochi Dio , e l' obblighi a ripro-
vare la nostra orazione , quanto il ricor-
darci tenacemente delle offese , e delle in-
giurie ricevute , il meditarne vendetta , e
l'essere difficili a perdonarle . „ Impercioc-
„ chè , così ragiona *San Gregorio* ; „ e qual
„ cosa può immaginarsi più pernicioso di
„ questo reo risentimento , il quale non
„ mac-

*festinet , qualis apparere Judici in ipso ora-
tionis tempore exoptat . Gregor. lib. 10.
Moral. cap. 15.*

„ Sed quid hac doloris macula reperiri
deterius potest , quæ in conspectu Judicis ca-
ritatem non inquinat , sed necat ? Vitam
quip-

Della Preghiera Articolo IV. 341

„ macchia solamente la carità agli occhi del. Della Pre-
 „ Sovrano Giudice , ma interamente la ghiera Cri-
 „ spegne , e l'uccide ? E veramente la vi- stiana .
 „ ta dell' anima nostra da qualsivoglia col-
 „ pa viene ad essere contaminata : ma il ri-
 „ sentimento delle offese che meditiamo
 „ contro il prossimo nostro , le vibra un ,
 „ colpo mortale : conciosiechè come un
 „ coltello si ficchi nella mente, e con la sua
 „ punta ne trafigga le viscere : e se dal
 „ trafitto e perforato cuore non sarà cava-
 „ to, nonmai potremo impetrare da Dio il
 „ suo divino ajuto nelle nostre orazioni ;
 „ perchè nonmai alle impiagate membra
 „ sogliono applicarsi gli opportuni medica-
 „ menti prima , che si tragga il ferro dal-
 „ la ferita . Quindi per se medesima la Ve-
 „ Y 3 „ rità

*Quippe animæ qualibet culpa polluit , serva-
 tus verò contra proximum dolor occidit .
 Menti namque ut gladius figitur , & mu-
 crone illius ipsa viscerum occulta perforan-
 tur . Qui scilicet à transfixo corde, si priùs
 non educitur , nihil in precibus divinæ opis
 obrinetur : quia & vulneratis membris im-
 poni salutis medicamenta nequeunt , nisi fer-
 rum à vulnere ante subtrahatur . Hinc est
 enim , quod per semetipsam Veritas dicit :
 Nisi remiseritis hominibus peccata eorum ,
 nec Pater vester qui in Coelis est , remittet*

VO-

- Della Preghiera Cri-
stiana .
Matth. 6. 15.
Marc. 11. 25.
Luc. 6. 38.
Matth. 6. 12.
- rità infallibile ebbe a dire : S
metterete agli uomini i loro
anche il vostro Padre Celeste
voi i vostri peccati . Quin
esorta , dicendo : Quando
innanzi a Dio per orare , rim
donate al vostro fratello qu
abbiate contro di lui . Quin
trove : Date , e vi sarà dat
te, e vi sarà rilasciato. E quin
te, prescrivendoci, e insegna
niera , con cui dobbiam pre
do venne alla preghiera dell
dia, vi aggiunse questa condi
sciaci , Signore , i nostri deb
noi gli rilasciamo a' nostri deb
chè quella bontà che noi d
e preghiamo che Dio abbia

vobis peccata vestra . *Hinc accens* : Cum stabitis ad orandum si quid habetis adversus alterum sum ait : Date , & dabitur vobis , & dimittetur vobis . *Hinc* ni postulationis , conditionem petis , dicens : Dimitte nobis deb ficut & nos dimittimus debitor ut profectò bonum , quod à De petimus , hoc primum cum prox faciamus . Id. ibid.

„ usiamo prima col nostro prossimo . Dal fin, quì detto ne siegue, che se noi non perdoniamo , in vano ci presenteremo innanzi a Dio per domandargli perdono . Imperciocchè il pregare con l'odio nel cuore , è un condannar se medesimo , e , invece della divina misericordia che s'implo-
ra , provocare verso di se la divina vendetta . E veramente , con qual fronte pregheranno coloro , che procurano la morte , o la rovina de' loro nemici , per un'ingiuria leggiera , per un' affronto , per un dispregio , che ne han ricevuto ?

Santo Agostino sovra quelle parole di

Davide : *Non mancò nelle sue piazze l'usura , e l'inganno* , dice : „

„ Della usura si è

„ fatto un mestiero , ed oggi l' usura si

„ chiama arte Ma vi hà un' altra

„ sorta di usura più rea , e si fa quando

„ non rilasci quello che ti è dovuto , e si

„ turba l'occhio nel leggere quel verso del-

„ la Orazione Domenicale : *Rilascia , Si-*

Y 4

„ gno-

Psal. 54. 12.

70. Il prega-

re Dio, sen-

za perdon-

re è una cosa

peggiore del-

l'usura ; e ci

rende inde-

gni della di-

vina Miseri-

cordia.

1 *Fœnus & professionem habet, fœnus &*

ars vocatur Est & alia usura pejor ,

quando non dimittis quod tibi debetur : &

turbatur oculus in illo versu Orationis : Di-

mitte nobis debita nostra . Quid enim fa-

cturus es , quando oraturus es , & ad ipsum

versum venturus ? Verbum contumeliosum

audi-

Della Preghiera Cristiana. „gnore, i nostri debiti . E ver
 „qual partito ti appiglierai , qu
 „vendo pregare , arriverai a
 „simo verso ? Ti è stata detta
 „contumeliosa , e pretendi ,
 „mento dell'onor tuo , il suppl
 „condannazione dell' offensore
 „chè non pretendi compenso
 „la offesa , usurajo di con
 „d'ingiurie ? Sei stato percosso
 „guanciata , e procuri la mor
 „cuffore ? Questa è una usura
 „Come dunque farai per orare
 „curi di fare orazione , qual' a
 „o via ritroverai , per cui andar
 „rere a Dio ne' tuoi bisogni ?
 „vocherai , dicendo : Padre m
 „sei ne' Cieli , sia il tuo nome j
 „arrivi una volta il tuo Regno

Matth. 6. 9.
 &c.

audisti : vis exigere damnationis
 Vel tantum exige , quantum dea
 rator injuriarum . Pugno percuss
 terfectionem quæris . Usura mala
 rus es in orationem ? Si reliqueri
 quâ circumiturus es ad Dominum
 ces : Pater noster , qui es in C
 Etificetur nomen tuum , veniat
 tuum , Fiat voluntas tua sicut i
 in terra . Dices , Panem nostr

Della Preghiera Articolo IV. 345

„ pia la tua volontà nella Terra , come si *Della Preghiera Cri-*
 „ adempie nel Cielo . E inoltrandoti mag-
 „ giornemente soggiugnerai : *Concedi a noi* *fiana.*
 „ quest'oggi il nostro pane cotidiano ; e arri-
 „ verai finalmente a quel verso : *Rilascia ,*
 „ *Signore , a noi i nostri debiti , siccome*
 „ *noi gli rilasciamo a' debitori nostri . Ah*
 „ non sia mai vero che fra' Popoli peniten-
 „ ti s' introducano queste malvage usure !
 „ Che farai , quando tu e quel verso vi
 „ troverete in contraddittorio? Questa è la
 „ preghiera che ci dettò il Celeste Dotto-
 „ re e Maestro , il quale , perchè sapeva
 „ la maniera con cui doveva trattarsi nel
 „ Mondo , ci assicurò che altrimenti non
 „ avremmo impetrato da Dio cosa alcuna ,
 „ con questa inrettrattabil protesta : *In ve-*
 „ *rità io vi dico, che se voi perdonerete agli* *Matth. 6. 14.*
 „ *uomini i loro peccati , saranno parimente*
 „ *a voi*

dianum da nobis hodie . Venies ad , Dimitte nobis debita nostra , sicut & nos dimittimus debitoribus nostris . Vel in Civitate illa mala abundant usurae istae , non intrent parietes istos ubi pectus tunditur . Quid facies ? Quia ibi & tu , & ille versus in medio estis ? Preces tibi composuit celestis iurisperitus : qui noverat quid ibi ageretur , ait tibi , aliter non impetrabis . Amen enim dico vobis , quia si dimiseritis peccata ho-

mi-

Della Pre-
ghiera Cri-
stiana.

„ a voi perdonati : ma se non
„ agli uomini i peccati loro ,
„ vostro Padre perdonerà i vo-
„ deraſti mai , chi ſia colui ,
„ ſentenza pronunzia ? La pr
„ lui , il quale ſà molto ben
„ faccia laddove tu ti trovi p
„ conſidera , ch' egli ha vol
„ tuo Avvocato . Sì egli ch' è
„ tore , egli ch'è Aſſeſſore del
„ che dovrà eſſer tuo Giudice
„ mo ti afficurò , che altrime
„ otterrai il perdono . Che co
„ farai ? O che pronunzj , o c
„ nunzj l' orazione da lui dett
„ perdoni , non ti farà perdo
„ gna dunque dire , ed eſegui
„ che importano le parole del
„ Domenicale , per meritare i

minibus , dimittentur vobis : ſi
dimiſeritis peccata hominibus ,
ter veſter dimittet vobis . *Quis*
Qui ſcit quid ibi agatur , quò tu
tis. Vide quod voluit eſſe ipſe adv
ipſe jurisperitus tuus , ipſe aſſe
ipſe Judex tuus dixit , aliter no
Quid facturus es? Non accepturus
cturus ; non accepturus ſi falſum
Ergò aut facturus & dicturus , a

„ che chiedi, o pure disperare di unquedmai Della Preghiera
 „ ottenerlo : perchè coloro , che non l'ese- ghiera Cri-
 „ guono sono del novero di quei malvagi stiana .
 „ usuraj , di cui abbiain sopra parlato .

E veramente bisogna dire, che il ven-
 dicarsi delle ingiurie , e 'l chiudere nel no-
 stro cuore amarezza contro i nostri offen-
 sori, sia un peccato gravissimo; giacchè ren-
 de il peccatore indegno di essere esaudito
 da Dio , quando gli domanda misericordia.
 E per lo contrario è a Dio sì grato , e di
 tanta stima ne' suoi divini giudizi; il perdo-
 no delle ingiurie , che concediamo a' nostri
 nemici , che , come fosse la sola cosa che
 da noi pretende per concederci tutte le gra-
 zie che noi gli domandiamo pregandolo ,
 e senza la quale non farebbe per farcene
 alcuna , volendo Gesucristo rivelarci intor-
 no a ciò la volontà dell'Eterno suo Padre ,
 e imprimerla nel fondo del nostro cuore ,
 soggiunse in fine della preghiera che ci
 dettò: *Se voi perdonerete agli uomini i pec-*

cati che commettono contro di voi , il vostro Matth. 6. 14.
Padre Celeste vi perdonerà i peccati , che 71. La pre-
commessi avrete contro di lui . Ma se voi ghiera è un
non perdonerete agli uomini le offese che vi patteggiam-
avran to che faccia-
 mo con Dio ,
 la cui con-
 dizione è il

tis non promeriturus : quia qui hoc non fa- perdonò del-
ciunt , in usuris illis sunt malis . Aug. le ingiurie.
enarrat. in Psal. 54.

Della Pre-
ghiera Cri-
stiana.

avran fatte , nè anche il vostro
perdonerà le offese , che a lui fa
E volle soggiugnere questa sentenza
chè noi non ci lusingassimo di
gannare Dio , ma attenessimo
che gli diamo , dicendo : *Perdonami*
come noi perdoniamo . Imperciocchè
me osserva saviamente Santo Agostino
„ Noi di tutte le sentenze , come
„ Gesucristo prescrisse la necessità
„ preghiera , non ne troviamo
„ a questa , in ragion della qua-
„ leggiamo con Dio ; dicendo
„ ci , siccome noi perdoniamo .
„ patteggiamento se noi faremo
„ ri , perderemo tutto il frutto
„ zione .

¹ *In nulla enim alia sententia
ut quasi paciscamur cum Deo; dicimus
Dimitte nobis, sicut & nos dimittimus
qua peccatione si mentimur, totius
nullus est fructus. Aug. lib. 2. de sermone
in monte cap. 11. in fin.*

QUARTO PUNTO.

Della Preghiera Cristiana.

*Per qual cagione talvolta Iddio non
esaudisca nè anche i
Santi.*

B Enchè Santo Agostino non avesse approvato il sentimento del Cieco nato, il quale in difesa di Gesucristo ebbe a dire, *che Iddio non esaudisce i peccatori*, come abbiain detto più sopra; non pertanto non dobbiamo noi maravigliarci se Iddio rigettasse le loro preghiere, avendo riguardo alla mala disposizione del loro cuore, e alla loro indegnità, che rende i voti, e le offerte loro esecrabili al divino cospetto, come parla la Sacra Scrittura. Quello che sembra più degno di meraviglia si è, che talvolta Dio non esaudisca nè anche gli Eletti suoi, e i suoi più intimi amici, le cui preghiere debbono credersi fatte come conviene; giacchè essendo essi suoi cari figliuoli, suoi Tempj, e suoi Santuarj viventi, operano apparentemente seguendo le impressioni del divino suo Spirito, e i movimenti della sua grazia. Oltrachè, promettendo loro Dio nelle sue divine Scritture di esaudirgli mai sempre subito che gli domanderanno qualunque cosa, sembra assai difficile il conciliare questa apparente
con

Della Pre-contraddizione delle promesse
ghiera Cri-adempimento delle medesime .
stiana .

72. Bisogna Ma per distrigare questo
avere ottima per risolvere ogni dubbio che
opinione del- scere intorno a ciò , bisogna sta
la condotta immobile fondamento questa i
di Dio. sentenza di Santo Agostino, il qu

„ Che il vero principio della pier
„ sia l'avere ottimi sentimenti di i
„ ta l'adorabil condotta della fu
Psal. 144. 13. „ denza. *Egli è fedele in tutte le*

dice il Profeta Reale : e per mez
Jerem. 29. 12. remia ci assicura egli stesso , dice
m'invocherete , ed io vi esaudirò
è che se talvolta egli non esaudi
gna credere che lo faccia per su
mi disegni fondati sulle regole
profonda Sapienza .

Egli è certo che gli Eletti a
sieno sempre esauditi da Dio
preghiere , quantunque sieno u
venti , e fatte con lo spirito de
come chiaro apparisce dalle am
rele , che con intera subordinazi
lontà espongono a Dio , come
faceva Davide replicatamente ,

* *Optimè de Deo existimare
est pietatis exordium . Aug. lib. 1
arb. cap. 2.*

Perchè, Signore, continuamente mi rigettate? Sin a quando mi obblierete per sempre? Sin a quando altrove volgerete la vostra faccia per non vedermi? Perchè, Signore, rigettate la mia preghiera? Perchè mi nascondete la vostra faccia? E come ancora faceva Giobbe, quando nel profondo delle sue disgrazie diceva: Grido a te, Signore, e non mi esaudisci: mi presento alla tua presenza, e non mi risguardi.

Bisogna considerare però, che, quando pregano i Santi, o pregano per se medesimi, o pregano per le indigenze degli altri. Quando pregano per se medesimi, sono mai sempre esauditi, per sentimento di S. Agostino, ed eccone le ragioni, che caveremo dalla dottrina de' Santi Padri, e che sono degne di essere profondamente considerate.

1. La prima ragione nasce dalla interiore disposizione del loro cuore, dal puro amore, col quale amano Dio, e dalla intera subordinazione alla sua santissima volontà; per cui, volendo, come i Beati del Paradiso, quello che vuole Dio, e non vo-

Della Preghiera Cri-
stiana.

Psal. 73. 1.

Psal. 12. 1.

Psal. 87. 15.

Job. 30. 20.

73. I Santi, pregando per se medesimi, sono sempre esauditi,

74. 1. Perchè cercano solamente il divino beneplacito, e che si adempia la volontà di Dio.

2. Exaudiuntur quippe omnes Sancti pro seipsis, non autem pro omnibus &c. Aug. Tract. 102. in Joan.

Della Pre-ghiera Cristiana. volendo quel che non vuole
fanno preghiera alcuna, la
espressa con questa condizione
il suo beneplacito: imperocchè
non esser giammai che avvenga
secondo la volontà propria,
quella di Dio solamente; segua
l'esempio che Gesù Cristo ci dà
nella preghiera che fece nell'Orto
mandando a Dio qualche cosa
desiderata, o che Dio la conceda
loro la neghi, facendo quell
a lui, viene a fare ancora tutt
unicamente desiderano. Tan
sembra che non sieno esauditi
punto Dio gli esaudisce: pe
non concede ciò, che dom
meccchè lo neghi perchè non
cere di darlo, viene a negar
fa che non domandano, ess
intenzione di domandargli qu
che gli piace.

75. 2. Iddio fa ciò, che i Santi domandano, ma lo fa a modo suo. Il credere che, quando
seconda tutti i desiderj de' suoi

76. 3. Iddio vuole che i Santi s'invorino maggiormente, e si profondano sempre più nella umiltà.
bia poco amore per essi, è
affai grande; imperciocchè al
che non gli esaudisce appareo
ricchi tesori di grazia, e di co
taggiosi di ciò, che domand
non gli esaudisce, affinchè
con umiltà, e con ardenza

Della Preghiera Articolo IV. 353

E al dire di Santo Agostino: *1* Come il fuoco, che in vece di estinguerfi col soffio del mantice, maggiormente si accende; così pure le orazioni e le preghiere de' Santi, con la dilazione de' beneficij, e con l'avversità delle tribolazioni, sembrano essere rigettate, ma si rendono così più ferventi. Imperciocchè i veri Servi di Dio quando credono di essere abbandonati, perchè non sono da Dio esauditi, raddoppiano le penitenze, le mortificazioni, i gemiti, e 'l pianto loro, per timore che qualche inavveduta lor colpa avesse raffreddato il divino amore riguardo a loro. Ma Dio non gli tratta così, perchè abbandonati veramente, gli avesse, ma per mantenergli nella umiltà, e per esercitare la loro pazienza, compiacendosi molto di quello stato in cui trovansi: dal quale finalmente con gloria maggiore gli rileva; perchè, come dice Santo Agostino: *2* Quantunque Dio non ci esaudisca quando lo preghiamo, ci esaudisce però nel tempo che gli sembra opportuno.

Tom. I.

Z

San

1 Ad hoc enim oratio Sanctorum dilatione tanti beneficii, & tribulationum adversitate quasi repellitur, ut tamquam ignis flatu percussus inflammetur ardentius. Aug. enarrat. in Psal. 87.

2 Non tunc quando petimus facit; sed tamen facit. Aug. Tract. 73. in Joan.

Della Pre- San Gregorio sopra quel verso
ghiera Cri- Io grido a voi , Signore , e voi
stiana . dite : mi presento innanzi a voi

Job. 30. 20. degnate di una sola occhiata , di

„ Santa Chiesa nel tempo della
„ ne stà ferma con la Fede, e g
„ desiderj. Ma si duole, come se
„ fosse considerata, quando vede
„ delle tribolazioni ritardato il
„ procrastinati i suoi voti . Iddio
„ profondo e savio consiglio, v
„ mentare il merito de' supplican
„ suoi Santi sono oppressi dalle
„ ni de' loro nemici, e con replica
„ re gridano per esserne liberati
„ ferire la esaudizione delle loro
„ chè sieno esauditi con maggio
„ secondo il merito della pazien

„ Sancta quippè Ecclesia p
sua tempore fide stat , desiderijs
dolet se quasi non respici dum su
tribulationibus vota differri . A
consilio , Omnipotens Deus cum
adversariorum persecutionibus
tur , cumque assiduis ut liberent
lationibus clamant , differre solet
tentium , ut merita patientium
quatenus eò magis exaudiantur ad
quò citius non exaudiuntur ad vo
lib. 20. Moral. cap. 31.

„che non sono esauditi subito secondo i loro voti,

Della Preghiera Cristiana

4. Talvolta Dio non esaudisce le preghiere de' Giusti, perchè conosce che così giova al meglio loro, e che vantaggio maggiore faran per ritrarre dal negarsi loro ciò, che domandano, perchè forse sarebbe loro dannoso se l'ottenessero. San Paolo, (per non valerci di altro esempio di questo, che abbiain replicato più volte) pregò tre fiato il Signore di essere liberato dalla molestia, che gli dava l'Angiol di Satan, che tormentavalo; e Dio glielo negò, e gli disse: *Ti basta la grazia mia per sostenere il contrasto, perchè la mia potenza si rende più manifesta nella debolezza.* 2. Cor. 12.9. „ Iddio dunque non esaudisce i suoi servi, soddisfacendo le loro volontà, ma gli esaudisce col promuovere l'avanzamento della loro salute; come pratica appunto il Medico con l'infermo, non mai dandogli ciò che domanda, e che riesce grato al palato, ma dandogli solamente quelle cose che

Z 2

pos-

Ex auditus est ad salutem; qui non est ex auditus ad voluntatem. . . . Sancti ad salutem per omnia exaudiuntur; semper exaudiuntur ad salutem eternam, ipsam desiderant, quia secundum hanc semper exaudiuntur. Aug. Tract. 6. in Epist. Joan.

Della Pre- possono conferire alla recuper
ghiera Cri- sua sanità . Tanto basti aver c
tiana . alle preghiere, che fanno i San
desimi .

Quando poi indirizzano
ro preghiere per gli altri, sover
esauditi , o perchè domandar
taggiose e pregiudiziali al b
di coloro , per i quali pregano
questi loro raccomandati si re
gni con la trascuraggine loro
rarsi essi ancora a piacere lo fo
con le lagrime , con le buon
con la penitenza; o finalmente
è in piacere a Dio di esaudirg
la malvagità di coloro , per i
no , fiesi per qualunque altra
lui solo nota e palese . Questa
Job. 35.9.12. biam rivelata nel libro di Giob

78. Iddio ,
quando non
esaudisce le
preghiere de'
giusti, che do-
mandano di
essere liberati
dalla perse-
cuzione de-
gli empj, lo
fa per puni-
re l'orgoglio
di costoro.

apertamente Dio dice : *Eglino*
a cagione della moltitudine de' o
eglino guajoleranno sotto la viole
za de' Tiranni , da' quali sono
oppressi . Grideranno , ed io no
rò , per causa della superbia
Esaminando San Gregorio qu
parole , dice così : 1. „ Spesse
„ do gridano alcuni oppressi

2. *Sæpe oppressi quidam dum c*

„ essere esauditi per riguardo loro : non
 „ pertanto i loro desiderj sono procrastina- Della Pre-
 „ ti per la superbia di chi gli opprime. Im- ghiera Cri-
 „ perciocchè Iddio , il quale è giusto, per- stiana.
 „ mette che i Servi suoi sieno oppressi per
 „ qualche tempo , e che la malvagità degli
 „ oppressori perversamente arrivi al suo
 „ colmo: affinchè mentre la vita de' giusti
 „ si purifica con la sofferenza de' mali , la
 „ malvagità degli empj vada consuman-
 „ dosi , e compiendo la sua misura. E mol- 79. I Santi
 „ te volte addiviene, che i giusti posti nel- pregano di
 „ la tribolazione provino , anche tempo- essere liberati
 „ ralmente , quel divino e sovranaturale dalla perse-
 „ conforto , che implorano , quantunque cuzione , per
 „ non lo implorassero per temporalmente beneficio de'
 „ ottenerlo . E se desiderano di essere li- loro persecu-
 „ berati da' travagli , che pazientemente tori .

Z 3 „ so-

*ex se quidem merentur audiri, sed tamen eo-
 rum desideria propter opprimentium super-
 biam differuntur. Justus quippe Deus &
 suos permittit temporaliter opprimi, & vio-
 lentorum malitiam nequiter augeri: ut dum
 horum vita in purgatione teritur, illorum
 nequitia consummetur. Plerumque verò ac-
 cidit, ut justi in tribulatione deprehensi,
 supernum solatium etiam temporaliter per-
 cipiant, quod tamen non temporaliter im-
 plorant. Salvati enim non propter se, sed*
 pro-

Della Pre-,, sostengono , non tanto lo
ghiera Cri-,, per riguardo loro , quanto
stiana. ,, de' loro nemici : affinchè libe
,, dio con la sua onnipotenza
,, mente dagl'infiniti pericoli,
,, vano , faccia ancora palese
,, a' medesimi persecutori : e
,, salvezza che implorano serv
,, vezza eterna de' loro nemici:
,, Profeta , in nome di tutti i
Psal. 68. 19. ,, dava a Dio , quando diceva
,, Signore, a riguardo de' miei n
,, che avesse voluto dire : Io
,, di essere liberato dalla temp
,, zione per riguardo mio ;
,, mente lo bramo per rigua
,, nemici : affinchè , alla ved
,, temporale salvezza miraco

*propter adversariorum salutem
ut dum illos Omnipotens Deus
periculis facto quodam miraculo
tutem suam ipsis etiam persecu
tescat : atque inde adversarios
tem redimat , unde suos tempor
Sicut Propheta quoque vocem
scipiens , ait : Propter inimic
pe me . Ac si diceret : Propter
eripi de temporali tribulatione
sed tamen eripi propter adv*

„ottenuta, la durezza de' miei nemici ri- Della Pre-
 „manga finalmente ammollita. Siccome ghiera Cri-
 „dunque suole talvolta Iddio salvare la stiana.
 „vita temporale de' Servi suoi per promuo-
 „vere la conversione de' loro nemici: così
 „spesse volte non esaudisce le loro pre-
 „ghiere per la dannazione de' persecutori,
 „i quali compiono la misura de' loro de-
 „litti allora appunto che credono perver-
 „samente di aver trionfato. Imperciocchè
 „egli è vero, che coloro, i quali dispre-
 „giano le cose invisibili, possano esser toc-
 „chi e commossi da' miracoli visibilmen-
 „te operati. Ma per questo appunto Id-
 „dio non vuole operare cosa alcuna straor-
 „dinaria e mirabile a favore de' suoi Elet-
 „ti, perchè non meritano i loro nemici
 „di essere invisibilmente convertiti, e il-
 „luminati. Il dire dunque: Che i giusti

Z 4

gri-

*concupisco: ut dum mea vita salvari mira-
 biliter cernitur, ipso miraculorum visu,
 inimicorum duritia convertatur: Sicut ergo
 saepe Dominus suorum vitam temporaliter
 pro inimicorum conversione eripit; ita saepe
 suorum voces propter damnationem perse-
 quentium non exaudit; ut videlicet inde rea-
 rum suum cumulent, unde prevaluisse se
 nequiter gaudent. Nam qui invisibilia de-
 spiciunt, moveri nonnumquam visibilibus
 mi-*

Della Pre-,, grideranno a cagione della m
ghiera Gri-,, loro calunniatori; che sotto i
fians. ,, no delle Podestà temporali g
,, e che finalmente gridando ,
,, no esauditi , a cagione dell'
,, malvagi , bisogna dirlo in t
,, to , che s'intenda che la m
,, iniquità de' persecutori sia co
,, che impedisca l' udità delle v
,, veri perseguitati ed oppressi:
,, non sieno liberati visibilmente
,, peccatori e gl'ingiusti non me
,, fere invisibilmente salvati .

*miraculis possunt . Sed idcirco
plerumque nil mirum visibiliter
eorum adversarii illuminari
non merentur . Dicatur ergò :
hunc , & non exaudiet propter
malorum . Ac si diceret : Reatu
tium audire voces prohibet oppr
eripiuntur visibiliter iusti , q
invisibiliter non merentur injust
lib. 26. moral. cap. 18.*

A R T I C O L O V.

Della Preghiera Cristiana

*In qual senso abbia detto Gesucristo che
bisogna continuamente
pregare.*

DOpo avere udito queste parole di Gesucristo: *In verità io vi dico, che se voi domanderete qualche cosa al mio Padre nel nome mio, egli ve la darà: potrete credere alcuni mal informati dello Spirito della Religione Cristiana, che bastasse il pregare una volta sola con quella disposizione interiore, che abbiamo insegnato più sopra; e che dovrebbe tantosto concedere ciò, che domandano, senza picciola dilazione. Quindi è che vedendosi ritardate quelle grazie che chiedono, subito si scoraggiano, si fanno vincere dalla impazienza, e si astengono dal ripregare, dubitando forse della verità delle divine promesse. Ma coloro che credono ed operano in questa maniera mostrano di essere poco istruiti delle regole del Vangelo, e di non intendere in che consista la preghiera veramente Cristiana, il cui principal fondamento è l'umiltà, la quale non hanno.*

La preghiera Cristiana non deve farsi a capriccio, perchè tiene ella le sue regole

Della Pre- le stabilite dalla divina Sapienza , la quale
ghiera Cri- ha voluto istruircene per mezzo della con-
gliana: dotta medesima che tengono i prudenti

31. Per otte- del Secolo . Non troverete uomo alcuno
nere dal Prin- del mondo , il quale, trovandosi per qual-
cipe un favo- che necessità bisognoso del favore del Prin-
re tempora- cipe , vorrebbe che alla prima preghiera
le , si repli- gli concedesse qualche domanda , e dispet-
cano molte tosfamente si adonterebbe , e proporrebbe
volte le pre- di non vederlo mai più, quando non gliela
ghiere . concedesse la prima volta . Che anzi per
lo contrario i mondani, in vece di fastidirsi,
aspettano lungo tempo , vanno , vengono,
e replicate volte ritornano per informarli
dell'ora opportuna, in cui potergli parlare;
sperando che debba finalmente un giorno
benignamente ascoltarli . E tale essere
appunto potrebbe la bontà di un Principe
qualche volta , che se non concede per ri-
guardo al merito ciò , che gli si dimanda ,
lo concederebbe almeno alla importunità
del supplicante . Così operano tutti gli uo-
mini Savj , ed ordinariamente nel mondo
non si menano a capo altrimenti gli affari
più importanti , che con la sofferenza , e
con la umiltà . E questa è la regola pari-
mente che Gesù Cristo , il quale ha per noi
un amore e una carità indicibile, ci ha in-
segnata nel suo Vangelo come un mezzo
proprio ed infallibile per ottenere da Dio
tutto ciò , che vorremo, dicendo : *Bisogna*

Luc. 18. 1.

pre-

pregare continuamente, senza cessare giammai. Come volesse dire: Non crediate, che quando io vi ho assicurati, che voi non avete a far altro che domandare a mio Padre tutto ciò, che vorrete nel nome mio, ed egli ve lo darà, abbia io voluto dire che voi subito otterrete tuttociò, che domanderete nel nome mio: imperciocchè è necessario pregare continuamente senza cessare giammai, e senza perdere la speranza: perchè quantunque non vi sia dato subito tutto ciò, che il vostro cuore desidera, dice Santo Agostino, ¹ che ciò non avvenga perchè Dio ve lo neghi, ma perchè disegna di darvelo nel tempo che gli sembra opportuno. E veramente non tocca a noi il prescrivere a Dio il tempo, la maniera, e i mezzi, con i quali debba egli soccorrerci, sapendo egli assai meglio di noi il come, e'l quando farlo convenga. Imperciocchè noi, dice Santo Agostino ², dobbiamo stare, come sta un infermo sottoposto in ogni cosa alla cura e al governo del Medico, e aspet-

§1. Dio è il nostro Medico, e noi dobbiamo farci governare da lui.

¹ *Quodam enim non negantur, sed ut congruo dentur tempore differuntur.* Aug. Tract. 102. in Joan.

² *Cum patientia salutem expecta. Quibus re medicamentis curet, ille novit.* Aug. in Psal. 85.

Della Pre- aspettando con pazienza che gli prescriva
ghiera Cri- tutto ciò, che gli piacerà; così sottoposti
stiana. alla cura di Dio, che sa molto bene quasi
 sieno le cose che ci potranno giovare. E se

33. Sta trop- il Medico dovesse seguire la volontà dell'
po bene al- infermo, dovrebbe parimente operare con-
la Sapienza tro le regole della sua professione. Stà
di Dio il far troppo bene alla Sapienza di Dio il non
pruova del- esaudirci la prima volta che lo preghiamo,
la nostra pa- zienza, della affine di sperimentare la nostra umiltà, la
zienza, della nostra confidenza nella sua misericordia,
nostra perse- veranza, e il sentimento che abbiamo della nostra mi-
seria, e della schiavitù del peccato; e quin-
sommessione. di la nostra speranza nell'ajuto della sua
 grazia per la guarigione delle nostre ma-
 lattie Spirituali, e delle piaghe della nostr'
 anima; il quale ajuto dobbiam crederlo
 necessario: cose tutte che Dio mette a
 pruova con la nostra lunga sofferenza,
 con la nostra perseveranza nella preghiera,
 e con la umile sommissione che mostria-

34. L'aste- mo di avere a' suoi divini voleri. Impe-
nerci dal più rocchè il fastidio che in noi svegliar po-
pregare, per- trebbe la dilazione de' divini doni, e se-
chè non fia- guentemente la cessazione nostra dalla pre-
mo stati an- ghiera, farebbero segni della nostra non-
cora esauditi, curanza, la quale nascer potrebbe dal di-
è lo stesso che adontarsi di spregio, e dall'orgoglio, per cui, poco per-
adontarsi di Dio. suasi della necessità che abbiamo di Dio,
 e della sua santissima grazia, potremmo
 riputare, e dire in cuor nostro, di essere
 ora-

oramai stanchi di più pregare; e protestare di non più importunare Dio con le nostre preghiere per l'avvenire, poichè non si è degnato concederci quella cosa, che una, o due volte domandata gli abbiamo. E in ciò imitiamo la condotta di que' fanciulli, i quali credendo di addolorare le loro madri, dispettosamente si astengono dal mangiare, senza considerare, che tutto il male lo fanno a se stessi: o a dir meglio, questa nostra condotta possiam crederla effetto di una segreta ingratitudine simile a quella dell'empio Acaz Rè di Giuda; il quale assicurato per parte di Dio dal Profeta Isaia di non dovere concepire timore alcuno de' due eserciti de' Rè di Siria, e d'Israele, che assediavano Gerusalemme; offerendogli per sicurezza maggiore, a suo arbitrio, un prodigio sia nel profondo dell'Inferno, sia nella sommità de' Cieli dovunque avesse voluto egli chiederlo; dispiacendogli di abbandonare la Idolatria, alla quale consacrato aveva il suo cuore, e temendo, a vista del promesso miracolo, di essere obbligato a riconoscere la potenza di Dio, e a rendergli l'onore, e la gloria dovuta, arrogantemente rispose: *Io non domanderò questo prodigio, che tu mi offeri, e non tenterò il Signore.* Colorendo così la sua malvagità co' sentimenti di una falsa pietà, la quale diceva, che non con-

Della Preghiera Cristiana.

Isai. 9. 12.

fca-

Della Pre- sentissiegli il tentare il Signore .

ghiera Cri-
stiana.

„ Noi, dice San Giovanni Crisostomo 1,
„ siamo la cagione della perdizione nostra:
„ imperciocchè non ricorriamo a Dio in-
„ stantemente , non lo preghiamo con as-
„ siduità , ne gli domandiamo nel modo
„ che si conviene le grazie , che ci sono
„ necessarie per l'importante affare della
„ nostra salute : ma se talvolta a lui ricor-
„ riamo , lo facciamo in tal modo , che
„ quasi facciam mostra di non desiderare
„ quello , che chiediamo ; conciosiechè
„ non preghiamo con quella fede con la
„ quale pregar conviene , ma sbadiglianti
„ e intorpiditi non curiamo quelle cose ,
„ le quali sembra che non chiediamo ,
„ Iddio però vuol'essere da noi pregato ,
„ e gradisce l'importunità delle nostre pre-
„ ghie-

87. Iddio
vuol' essere
pregato ista-
tamente di
quelle cose ,

ch' egli me-
desimo desi-
dera di darci.
Se ne porta-
no gli esem-
pi .

† *Nos ergò nos ipsi causa nostræ perditio-
nis existimus ; non enim instantèr ad eum
accedimus , non interpellamus assidue , non
rogamus quemadmodum pro tanta est dignum
causa rogare. Sed etsi eum adeamus aliquan-
do , ita facimus hoc , quasi non desideremus
accipere ; neque cum ea fide qua congruit
deprecantes , sed oscitantes prorsus , ac tota
mente torpentes , ea quæ videmur postulare
negligimus . Et certè vult se à nobis exigi
Deus , & ob id gratias tibi magnas habet .*

Solus

„ ghiera : ed egli è il solo debitore il qua- Della Pre-
 „ le sente piacere che se gli domandi quel- ghiera Cri-
 „ lo che deve , e il quale rende quelle co- stiana.
 „ fe , che noi non gli abbiamo prestate ,
 „ E quando da noi si vede maggiormente
 „ prestato , allora ci compartisce quelle
 „ grazie che non ci sono dovute ; sicco-
 „ me per lo contrario , quando noi un
 „ po svogliati lo preghiamo , egli differisce
 „ il concederci le sue grazie , non già
 „ perchè non volesse distribuirle ; ma per-
 „ chè si compiace , ed aspetta le nostre
 „ premure . Quindi è ch'ei ci propone
 „ nel suo Vangelo , per esemplare della Luc. 11. 5.
 „ preghiera , ora la importunità di quell'
 „ amico , che di notte avanzata chiedeva
 „ il pane dall'altro amico : ora la conde-
 „ scendenza di quel Giudice , che , non Luc. 18. 4. 5.
 „ aven-

*Solus enim iste debitor gratiam habet cum
 ab ipso exigitur : & qua non mutuo dedimus
 reddit . Et si vehementius quidem viderit
 instare exigentem , etiam illa , qua à nobis
 non accepit , largitur . Si vero languidius
 nos petamus , ipse quoque liberalitatem suam
 differt , non quia prestare nolit , sed quia
 nostra illum delectat vehemens exactio . Et
 propterea tibi aliud quoque posuit exem-
 plum : nunc illius amici , qui nostra instabat
 petendo panem : nunc iudicis neque Deum
 timen-*

Della Pre-
ghiera Cri-
stiana.

Math. 15. 22

Math. 15. 26

„ avendo timore di Dio , nè erubescenza
 „ degli uomini, pure si lasciò piegare dal-
 „ le moleste premure di quella vedova .
 „ Nè contento di questi esempj da lui pro-
 „ posti , volle questa verità egli stesso au-
 „ tenticare con le sue opere , allora quan-
 „ do da se licenziò quella femina Cananea
 „ graziata di un gran favore . Col qual
 „ esempio ci dimostrò chiaramente , che
 „ Dio ci possa dare quelle cose ancora ,
 „ che non ci sono dovute , nè sono state
 „ destinate per noi, quantunque volte sie-
 „ no da noi domandate con vemenza , e
 „ con fervore . *Non è ben fatto* , disse il
 „ Salvatore alla Cananea, *il prendere, e le-*
 „ *vare il pane che tocca a' figliuoli per dar-*
 „ *lo a' Cani* : ma pure finalmente lo diede,
 „ perchè ferventemente la Cananea lo do-
 „ man-

timentis , neque hominem omninò reverentis .
Nec verò tantummodo usque ad exempla
pervenit , sed ipsis quoque operibus ostendit ,
cum scilicet Chananeam illam mulierem ma-
gno certè dono impletam remisit . In hac ve-
rò evidenter ostendit , quoniam Deus etiam
illa quæ nobis parata non sunt , dare possit ,
si vehementius postulentur . Non , inquit ,
est bonum tollere panem filiorum , & da-
re canibus . Et tamen dedit , quia illa etiam
vehementer exegit . Per Judæos verò è re-
gione

Della Preghiera Articolo V. 369

„ mandò . E all'opposto , in quel che av- Della Pre-
 „ venne a' Giudei , ci volle apertamente ghiera Gri-
 „ significare , che agl'insingardi saran ne- stiana.
 „ gate quelle cose ancora , le quali erano
 „ state lor destinate ; perchè i Giudei non
 „ riceverterò novelle grazie , anzi per-
 „ derono quelle che avevano ricevute .
 „ Quindi è che costoro, perchè non chie-
 „ sero con fervore , vennero a perdere
 „ anche le proprie cose; e la Cananea, per-
 „ chè premurosamente pregò , ottenne
 „ quelle cose ancora che appartenevano
 „ agli altri , e la eredità de' figliuoli la
 „ guadagnò per i cani Quel Giu-
 „ dice, che si diede vinto alla importunità
 „ di quella vedova , era un uomo malva-
 „ gio , che non aveva timore di Dio , nè
 „ riguardo alcuno per gli uomini . Ma
 Tom.I. A a „ Id-

*gione monstravit, quia desidiosus nec illa qui-
 dem tribuat , quae eis fuerant preparata .
 Itaque illi acceperunt nihil , imò etiam pro-
 pria perdiderunt . Et ideò isti quia minimè
 quasierunt , nè sua acceperunt quidem : il-
 la verò quia violenter incubuit , etiam alie-
 na potuit vendicare , & rem filiorum acce-
 pit canis Si enim Judicem non timen-
 tem Deum , neque hominem erubescens
 vidua inflexit ; multò magis bonum Judicem
 interpellatio assidua &c. Chrysost. Hom. 23.
 vel potius 22. in cap. 6. Matth.*

Della Pre- „ Iddio è infinitamente buono , ed è un-
ghiera Cri- „ Padre amantissimo de' suoi figliuoli . E
stiana. „ se , come dice il Salvatore , i padri e le
Matth. 7. 11. madri secondo la carne, quantunque sieno
86. Qual sia malvagi , non fanno negar cosa alcuna a'
la condotta loro propj figliuoli, quando gliela doman-
de' nostri pa- dano , sino a privarne se stessi talvolta per
dri secondo la carne , e contentar gli ; con quanto maggiore facilità
del nostro e prestezza il nostro Celeste Padre sarà
Padre celeste, per dare il divino suo Spirito , e i veraci
 beni a' suoi adottivi figliuoli , che istante-
 mente , e con umiltà lo pregheranno? Egli
 tratta con tutti noi come un tenero aman-
 te Padre , il quale si compiace di vederfi
 lungamente pregato di qualche cosa dal
 suo figliuolo : e siccome un figliuolo ,
 il quale arda di desiderio per ottenere
 quella cosa , che tiene il suo Padre in
 mano , lo prega con tutto il suo cuore ,
 accompagna la sua preghiera col pianto, si
 umilia in mille maniere , e non lascia cosa
 intentata per piegarlo , e persuaderlo a
 donargliela : così pure Iddio si compiace
 di essere da noi in simil guisa violentato ,
 e obbligato a concederci le sue grazie. Im-
 perocchè, come avvisa Santo Agostino : *Se*
Iddio tarda alcuna volta a dispensarci i doni
e le

Cum aliquando tardius dat , commen-
dat dona , non negat , Diu desiderata dul-
cius

Della Preghiera Articolo V. 371

e le grazie sue , lo fa perchè noi maggiormente le prezzi-amo ; essendo l'indole del nostro cuore naturalmente portata a gustare dolcezza maggiore per le cose , che ha lungamente desiderate ; di quella che gusterebbe per quelle , che senza stento o fatica potesse unquema-
 i ottenere , le quali anzi dispregia . Quindi ebbe a dire Gesucristo nel suo Vangelo : Domandate , e riceverete ; cercate , e ritroverete ; bussate , e vi sarà aperto ; non già immediatamente però , ma dopo avere lungamente domandato , lungamente cercato , e lungamente bussato . Iddio ci apparecchia inestimabili beni ; ma vuole che noi ne conosciamo il prezzo e l' valore , e che ne facciamo quella stima , che meritano . Questi beni sono i tesori celesti ed eterni , i quali avanzano infinitamente di pregio tutte le ricchezze , e le grandezze terrene ; e per cui meritare vuole Dio , che noi incessantemente preghiamo , per-
 che altrimenti facendo , non ne goderemo giammai .

Della Preghiera Crisostomiana,

Luc. 11. 9.

Chrys. hom.

San Giovanni Crisostomo nella quarantesima nona Omelia sul Genesi dice; che

il Patriarca Isacco, vedendo la sterilità della sua moglie , pregò per lo spazio di anni

A a 2

ven-

87. Isacco, la sua lunga preghiera, e la sua pazienza nel pregare.

cius obtinentur : citò autem data vilescunt Aug. serm. 61. aliàs 5. de verb. Dom. cap. 5.

Della Preghiera Cristiana. venti, affinchè si fosse Iddio compiaciuto di concedergli un figlio; e che finalmente l'ottenne per merito della sua lunga pazienza. Ma nota il Santo Dottore, che nel corso di tanto tempo l'animo del santissimo Patriarca non mai si vide rannuvolato dal dolore e dalla tristezza, ma sempre si mantenne allegro e tranquillo; perchè non mai perdette la sua confidenza in Dio, sperando che sarebbe finalmente per esaudire una volta la sua preghiera. Con questo esempio potrem noi ancora vivere tranquillamente sicuri, ed avendo una vera fede, dobbiamo perseverare costanti nella orazione, esponendo a Dio lo stato della nostra miseria, e non mai sconfidare del suo divino soccorso. Se Iddio non ci concede subito ciò, che noi desideriamo, quando meno l'aspettiamo ce lo concederà, e non dobbiamo di ciò dubitare. I soli empj devono disperare della divina misericordia, perseverando nella empietà. Vorrebbe il Demonio sgomentarci e atterrirci per morire a Dio: ma noi dobbiamo resistere a questa terribile tentazione, e dirgli col Profeta Reale: *Io ho abitato a voi gli occhi miei, o mio Dio, che abitare ne' Cieli. Come il Servo risguarda il suo Padrone, e la Serva la sua Padrona in attenzione de' loro comandi; così gli occhi nostri*

33. Il Demonio vorrebbe sgomentarci dal ricorrere a Dio: ma noi dobbiamo resistere a questa tentazione, e con fiducia maggiore pregarlo.
Ps. 122. 1. &c.

*N*oi sono indirizzati al Signore Dio nostro in attenzione della sua misericordia: *Abbiate pietà di noi, Signore, abbiate pietà di noi, perchè siamo ripieni di confusione, e la nostr'anima si è renduta obbrobrio de' ricchi, e vilipendio de' superbi. La qual preghiera racchiude una dottrina celeste, e una divina filosofia: volendo dire il Rè Davide: Poichè noi siamo ripieni di confusione e di vergogna per la moltitudine e la enormità de' nostri peccati, noi alziamo e rivolgiamo gli occhi nostri a voi, Signore e Dio nostro, fino a che abbiate pietà di noi per perdonarci. Tale essendo, per sentimento di Santo Agostino¹, l'indole di un'anima generosa e costante, che non mai cessa dal pregare per disperazione d'impetrare ciò, che domanda, ma persevera nella orazione fino a che ottenga misericordia dal suo Signore. Come appunto c'insegnò a fare lo Spirito Santo, dicendo per bocca di Davide: Aspetta il Signore, prendi coraggio, conforta il tuo cuore con la speranza, e persevera, sopportando, insinattantoche piaccia al Signore di esaudirti.*

Psalm. 26. 14.

A 2 3

AR-

¹ *Hoc vera constantis anima est, ut nequaquam repellatur de perseverantia poscendi, desperatione impetrandi. Aug. serm. 59. in Append. de diversis.*

Della Preghiera Cristiana.

ARTICOLO VI.

*In qual senso abbia detto San Paolo ,
che bisogna pregare continuamente .*

S Embra a prima vista , che quella espressione con la quale l'Apostol San Paolo
 1. Thef. 5. 17. ci esorta dicendo : *Pregate senza intermissione* , abbia il significato medesimo di quell'altra , con la quale ci comandò Gesùcristo la perseveranza nella orazione , dicendo : *Bisogna pregare continuamente , e non cessare giammai* . Non pertanto queste due espressioni hanno un significato affatto diverso . Imperciocchè quella del Figliuol di Dio volle significare , che noi non dobbiamo fastidirci , nè disperare nella orazione , ma perseverare continuamente in essa sino a che ci riesca di ottenere quella grazia , e quel soccorso , che domandiamo , e crediamo a noi necessario , come veduto abbiamo nell' Articolo precedente . E quella dell' Apostol San Paolo significa , che la nostra vita , per essere veramente Cristiana , debba menarsi in una preghiera continua , o a dir meglio , debba essere una continovata preghiera , perchè noi abbiamo continuamente bisogno del soccorso della divina grazia , per fare tutte

39. La vita nostra perchè sia Cristiana deve essere una preghiera continua.

tutte le azioni di pietà, alle quali siamo obbligati.

Della Preghiera Cristiana.

90. Se Iddio non ci somministra continuamente il suo ajuto, noi non faremo continuamente buoni, nè giusti, nè virtuosi.

Per meglio intendere ciò, che diciamo, è necessario il sapere, secondo la dottrina di Santo Agostino, che Dio, nella guarigione delle nostre anime, si regola diversamente da quel che fanno i Medici nella guarigione de' corpi. Quando un Medico governa un' infermo impiega tutta la sua industria, e tutto il segreto dell' arte a distruggere la cagione del male con la virtù de' medicamenti; e fatta che sia la cura, l' infermo ripiglia le forze; e rimesso che sia in istato di perfetta salute, lo abbandona alla sua propria condotta, seguendo quella massima della sua Professione: *Qui sanus est, debet esse suus spontis*: Colui ch' è sano, deve governarsi da se medesimo. Iddio però non opera così con noi. Egli guarisce in tal modo le nostre malattie spirituali con la sua grazia, che non toglie, nè sradica la cagione de' nostri mali. Egli non guarisce le nostre infermità tutte quante insieme, ma poco a poco, e parte per parte, lasciandoci sempre, per virtuosi che fossimo, in quella languidezza, e in quella infermità, che, come parla San Paolo, ci tiene violentemente prigionieri, sveglia frequenti ribellioni, per mezzo del peccato che abita in noi, come si spiega il medesimo Apostolo; combatte,

Rom. 7. 23.
Rom. 7. 17.
Gal. 5. 17.

Della Preghiera senza mai cessare, contro lo spirito, sino all'ultimo fiato della nostra vita; e che vincerebbe facilissimamente le resistenze nostre, se Iddio non ci sostenesse continovamente con una grazia contraria, la quale ci solleva dalla miseria, e dalla debolezza nostra, e ci aiuta a fare tutte le buone opere che facciamo: come c' insegna la Chiesa ne' suoi Concilj, e nelle sue Preghiere.

91. La concupiscenza è una radice che produce sempre novelli mali. Dimanierachè, come dice il medesimo Santo Agostino: „ Noi siamo in parte „ liberi, e in parte schiavi: Noi non „ diamo ancora una libertà piena, pura, „ ed intera, perchè non ancora siamo ar- „ rivati alla eternità. Ora noi viviamo in- „ fermi da una parte, e siamo stati libera- „ ti dall'altra. Imperciocchè tutti i pec- „ cati da noi commessi, sono stati cancel- „ lati per lo Battesimo. Ma forsechè per „ lo

Ex parte libertas, ex parte servitus: nondum tota, nondum pura, nondum plena libertas, quia nondum eternitas. Habemus enim ex parte infirmitatem, ex parte accipimus libertatem. Quidquid peccatum est nobis antea, deletum est in baptismo. Nihilquid quia deletum est tota iniquitas, nulla remansit infirmitas. Si non remansisset, suum peccatum hic viveremus. Aug. Tract. 41. in Joan.

„ lo essere stata cancellata la nostra mali- Della Preghiera
„ zia , non vi è rimasta l' infermità , e la ^{Gris.}
„ debolezza ? Se la debolezza non fosse ^{fiana.}
„ rimasta in noi , vivereffimo in questa
„ vita senza peccato . „ Ma , come di-
„ ce altrove * , tutto ciò , che la concupi-
„ scenza della carne ha operato in noi , per
„ lo passato , di peccaminoso sia nelle ope-
„ re , sia nelle parole , sia ne' pensieri , è
„ stato cancellato dal sacro Battesimo , e
„ tutti i debiti rimise una sola indulgenza.
„ Rimane però il conflitto con la no-
„ stra carne , perchè se è stata cancellata
„ la iniquità , ci resta ancora la debo-
„ lezza .

Noi siamo sempre deboli e infermi ,
perchè la concupiscenza , la quale , per eser-
citare la nostra virtù , ha disposto Iddio
che viva rimanga in noi , è una copiosa
sorgente , e una radice feconda , la quale
produce continuamente novelli germogli
di

* *Quidquid enim illa concupiscentia car-
nis egit in nobis prateritorum peccatorum ,
sive in factis , sive in dictis , sive in cogita-
tionibus ; totum deletum est sacro baptisma-
te , omnia debita , delevit una indulgentia .
Restat ergo cum carne conflictus : quia deleta
est iniquitas , sed manet infirmitas . August.
serm. 145. aliis 6. de verb. Apost. cap. 9.*

Della Pre- di peccato , e ci mantiene sempre sposa-
ghiera Gri- ti . Siamo come que' febbricitanti , che
stiana. restano così deboli dopo che sia terminato

l'ardor febbrile , come lo erano quando la
 febbre gli consumava. Questa concupiscen-
 za rassomiglia a quelle malattie incurabili ,
 per le quali richiedesi la continova presen-
 za del Medico , e tutta la cui cura consi-
 ste nell'impedire , con i replicati rimedj , i
 dolori , e gli effetti perniciosi , che potreb-
 ber produrre ; e nel fare che il male non
 si avvanzi . Quindi è , che siccome un' in-
 fermo di malattia incurabile non dee go-
 vernarsi di suo proprio capriccio , ma dee
 governarsi secondo le regole dell'arte pra-
 ticate dalla prudenza del Medico, per pro-
 lungar la sua vita , che altrimenti andreb-
 be ad estinguerfi in breve : così pure noi
 peccatori , essendo viziati e corrotti da
 questa sorgente attuale di peccato , che in
 noi si trova , dobbiamo vivere continua-
 mente sotto il governo di Dio , dobbiam
 dipendere sempre dalla sua grazia attuale ,
 ed operosa ; perchè non possiamo altri-
 menti guarire , che con la continova in-
 fluenza di questa medesima grazia , la qua-
 le sveglia in noi e promuove tutti i nostri
 santi desiderj , i nostri giusti disegni , e le
 nostre buone opere ancora , come appun-
 to insegna la Chiesa nella preghiera , che
 fa a Dio per ottenere la pace :

Egli

Egli è vero che potrebbe Iddio perfettamente e interamente guarirci, estinguendo una volta per sempre il fomite della concupiscenza, che cagiona tutti i disordini della nostra vita, senza obbligarsi a questa guarigione continova, per cui egli applica la sua grazia a ciascuna azione buona, che noi facciamo. Ma egli, secondo le regole della sua profonda sapienza, non ha giudicato convenevole il farlo. Egli ci tiene riserbata nel Cielo questa sanità per ogni parte perfetta, e vuole che in questo Mondo siam languidi e deboli, per domare ed abbattere la nostra prefunzione; la quale potrebbe falsamente persuaderci, che per propria forza e virtù lavoriamo la grand'opera della nostra eterna salute.

Tiene Iddio questa condotta con noi, affinchè, come abbiám detto, tutta la nostra santità la riconosciamo da lui. Egli non vuole che noi facciamo la menoma azione, la quale non sia da lui ispirata, agevolata, e promossa; e facendone qualcheduna da noi medesimi, per buona che in apparenza ella sia, non saprebbe giammai compiacersene, perchè nascerebbe da una sorgente guasta e corrotta. E, come dice Santo Agostino, Iddio non si compiace, nè approva se non quelle cose che vengono da

Della Preghiera
*Gri-
siana.*

Vid. Aug. in

Psal. 146. Et

lib. 6. cont.

Jul. cap. 15.

Et lib. 1. cont.

duas Epiſt.

Pelagianor.

cap. 11.

93. Iddio

non ci guarie-

ſe tutto in-

ſieme della

noſtra con-

cupiſcenza.

94. Quali ſie-

no le ragioni

di queſta co-

dotte, che tie-

ne Dio.

Della Pre. da lui : *Imperciocchè quando corona i nobilia Cristri meriti , corona i suoi medesimi doni .*
 Riana .

1. Cor. 1. 31.

Egli rimunerà con la sua gloria quelle opere solamente , che sono animate dal suo divino spirito . Egli non mai farà per compiacersi di tutto ciò , che nasce dall'uomo , affinchè , come dice San Paolo , non siavi persona alcuna che possa gloriarsi in se stessa , o di se stessa , ma in Dio e di Dio solamente . Gli Uomini non possono fare da se soli ; e senza il movimento della divina grazia , azione alcuna , la quale sia santa in se stessa , perchè altrimenti avrebbero in parte di che gloriarsi innanzi a Dio , che sarebbe un insopportabile orgoglio . E questa è la cagione , per la quale Iddio fa rimanere in noi la concupiscenza dopo il Battesimo , come una sorgente feconda d' iniquità ; affinchè viviam persuasi , che tutte le azioni che noi faremo senza lo spirito della sua grazia , procedendo da questa infetta sorgente , non saranno per piacergli giammai , per buone che sembrino nell'apparenza ; e che se vogliamo schivare l' Inferno , e guadagnare il Paradiso , è necessario che viviamo

95. Dobbiamo domandare la grazia incessantemente.

Non Deus coronat merita tua tamquam merita tua, sed tamquam dona sua. Aug. lib. de grat. & liber. arb. cap. 6. & 7. Et Epist. 194. alias 105. ad Sixtum cap. 5.

mo fantamente, e secondo gl' insegnamenti e le regole, ch' egli ci ha date. La qual cosa riuscendoci impossibile a fare senza il continuo ajuto della sua grazia in ciascuna azione che dobbiam fare; è necessario quindi che riconosciamo con profonda umiltà la necessità che ne abbiamo, e che incessantemente la domandiamo. Questa è la dottrina costante dell' ammirabil Dottore della grazia Santo Agostino, in tutti i luoghi de' Libri suoi che fin qui allegati abbiamo. Ma per maggiormente fortificarla, trascriveremo brevemente ciò che ne dice nel Libro della Correzione, e della Grazia, con le seguenti parole: „ Noi „ dobbiam confessare di avere il libero arbitrio per fare il bene, ed il male. Nel „ fare il male però ciascuno è libero della „ giustizia, ed è servo del peccato: Ma „ nel fare il bene niuno può esser libero, „ il quale non sia stato liberato da colui che „ disse: *Se il Figliuolo vi avrà liberati sarete veramente liberi*. Questa sentenza „ però

Joan. 8. 36.

Liberum itaque arbitrium & ad malum, & ad bonum faciendum consistendum est nos habere: sed in malo faciendo liber est quisque iustitia, servusque peccati; in bono autem liber esse nullus potest, nisi fuerit liberatus ab eo qui dixit: Si vos filius liberaverit,

Della Pre-
ghiera Gri-
stiana.

Joan. 15. 5.

Psal. 26. 9.

„ però non dee intenderfi in tale significa-
„ to , che ci faccia credere , che quando
„ taluno sarà stato liberato dalla tirannia
„ del peccato , non abbia bisogno per l'av-
„ venire dell' ajuto del suo Liberatore : ma
„ dobbiamo piuttosto intenderla di manie-
„ ra , che , udendo queste parole del Sal-
„ vadore : *Senza di me voi non potete fare*
„ *alcuna cosa*, gridiamo continovamente col
„ Profeta Reale : *Siate voi, Signore, il mio*
„ *Ajutatore, e non mi priviate giammai*
„ *della vostra assistenza* . Questa è la vera
„ fede che han tenuta i Profeti, e gli Apo-
„ stoli , e che tiene tutta la Chiesa Catto-
„ lica .

verit , tunc verè liberi eritis . Nec ita ut ,
cum quisque fuerit a peccati dominatione
liberatus , jam non indigeat sui liberatoris
auxilio : sed ita potiùs , ut ab illo audiens:
Sine me nihil potestis facere ; dicat ei &
ipse: Adjutor meus esto, ne derelinquas me.
Hanc fidem , quæ sine dubio vera , & Pro-
phetica , & Apostolica , & Catholica Fides
est, &c. Aug. de Corrept. & grat. cap. 1.

AR.

A R T I C O L O VII.

Della Preghiera Cristiana.

Come la vita Cristiana possa essere una Preghiera continova . E che si possa pregare incessantemente in diverse maniere ,

POichè abbiamo bastevolmente dimostrata la necessità della preghiera continova per vivere Cristianamente , dalla corruzione che , dopo il Battesimo , rimane in noi come l'effetto del peccato di Adamo ; è necessario che ora dimostriamo come potrem noi incessantemente pregare , secondo il comandamento dell'Apostol San Paolo , in mezzo agli affari , e a' bisogni continui della presente vita , che non ci consentono lo stare ginocchione mai sempre , sia nella Casa , sia nelle Chiese ; nè il pronunziare continovamente le Orazioni vocali . Egli è vero , che nella Chiesa Orientale eravi un tempo un' Istituto di Santi Religiosi , che chiamavansi Acemeti , o sia Vegghianti , i quali erano obbligati dalle loro Regole a pregare di giorno e di notte , e a cantare le lodi divine : Ma il numero di costoro era sì grande , che dividere potevan fra loro le ore della notte e del giorno , e andare alternatamente alla Chiesa . Non si legge però che s'è stato giammai
chi

Della Preghiera Cristiana. chi avesse potuto reggere ad una continua preghiera, la quale oltrepassa le forze della natura.

Quello però che sembra impossibile alla natura, lo rende assai facile ad intraprenderli lo spirito della grazia, e l'industria della carità, che ci suggerisce diversi mezzi per farlo, secondo i differenti stati, in cui ci troviamo. E perchè non vi ha momento alcuno, nel quale non ci troviamo in taluno di questi stati, noi quindi possiamo incessantemente pregare in alcun modo di questi.

PRIMO PUNTO.

Che possa pregarsi in silenzio, per mezzo della Orazione Mentale. Vantaggio di questa Preghiera.

96. L'effusione che facciamo del nostro cuore, che si fa senza proferire parola, per mezzo della effusione del cuore alla presenza di Dio, forma la vera preghiera.

Psalm. 141. 3.

LA Preghiera migliore, secondo la Scrittura, e i Santi Padri, è quella che si fa senza proferire parola, per mezzo della effusione del cuore alla presenza di Dio. Così pregava il Santo Rè Davide, come ci lasciò scritto, quando diceva: *Io diffondo nel suo cospetto la mia preghiera, e innanzi a lui espongo la mia tribolazione.* Santo Agostino, per dichiararci questo modo di pregare, dice in diversi luoghi de' libri suoi, che noi parliamo a Dio a proporzione

zione dell'amore che gli portiamo ; e prin- Della Pre-
cipalmente ne' suoi Ragionamenti sovra i ghiera Orl-
Salmi assevera : 1. „ Che l'ardenza della Aiana.

„ Carità sia il gridare del nostro cuore : e
„ che se continuamente noi l'ameremo ,
„ grideremo ancora continuamente. *E al-*
„ *trove* : 2. Noi dobbiamo gridare a Dio
„ col cuore , non con la voce . Molti che
„ tacciono con le labbra , gridano col cuo-
„ re : e molti per lo contrario che fanno
„ strepito con la bocca , perchè il loro cuo-
„ re stà distratto , non possono impetrar
„ cosa alcuna . Se tu dunque vorrai grida-
„ re , grida nell' interno del cuore , dove
„ Iddio ti ascolta . *E, come dice Sant'Am-* Ambros. in
brogio , *vi ha un grido dell' affezione inte-* Psalm. 118.
riore , che si ode nel Cielo . Tal' era il gri- serm. 17.
do che dava Samuele parlando agli orecchi

Tom. I.

B b.

di

1. *Flagrantia caritatis, clamor cordis est.*
Si semper manet caritas , semper clamas .
Aug. Enarr. in Psal. 39.

2. *Clamor ad Deum non est voce, sed cor-*
de . Multi Silentes labiis , corde clamave-
runt : multi ore strepentes , corde averso ni-
hil impetrare potuerunt. Si ergo clamas, cla-
ma intus, ubi Deus audit : Cum clamarem,
inquit , ad te , exaudisti vocem orationis
meae. Aug. Enarrat. in Psal. 30. Et Enarrat.
in Psal. 118. serm. 29.

386 *Trattato II. Preliminare*

Della Preghiera Crist. di Dio, come raccontasi nel primo Libro
 1. Reg. 12. de' Rè ; perchè egli pregava per lo popo-
 18. 23. lo nel segreto del suo cuore con una arden-
 Gregor. lib. 4. te affezione , secondo la spiega di S. Gre-
 in lib. 1. Reg. gorio .

E veramente , essendo Dio Spirito , se-
 Joan. 4. 24. condo l' espressione di Gesù Cristo nel suo
 97. Il cuore Vangelo , gradisce e si compiace assai più
 dee pregare di questa preghiera interiore , che di quel-
 più che la la che esteriormente si forma con le paro-
 lingua , e la la sua voce si fa le : imperciocchè non udendo egli con gli
 udire da Dio. orecchi corporali all' uso degli uomini ,
 chiunque l'adora , o lo prega , dee adorarlo
 e pregarlo in ispirito , cioè a dire , più
 col cuore , che con la lingua ; perchè la
 preghiera che si fa in ispirito nasce dall'
 amore , ch' è la lingua del cuore . „ E
 „ veramente , dice Santo Agostino , noi
 „ sappiamo , e siamo obbligati a saperlo ,
 „ che siavi la bocca , e la lingua propria del
 „ cuore . E quando le labbra sono chiuse ,
 „ e la coscienza è aperta a Dio , nel no-
 „ stro cuore siam ripieni di gaudio , e con
 „ la sua bocca interiore preghiamo Dio .
 „ Stia-

1. Certè ergo novimus , & nosse debemus
 & tenere , quia est os cordis , & lingua cor-
 dis . Ipsum os impletur gaudia : in ipso ore
 intus oramus Deum , quando labia clausa
 sunt , & patet conscientia . Silentium est , &
 cla-

Della Preghiera Articolo VII. 387

„ Stiamo in silenzio con la bocca , e grida *Della Preghiera*
 „ il cuore , non già agli orecchi d' un uo-ghiera *Gri-*
 „ mo , ma agli orecchi di Dio . Vivi dun-*fiana.*
 „ que sicuro, perchè ti ode colui , che può
 „ ufarti misericordia . E questa ; dice al-
 „ trove il medesimo Santo Dottore, ¹ era la
 „ preghiera che faceva Davide , quando
 „ diceva: *Io vi loderò, Signore , con tut-* *Pfal. 137. 34*
 „ to il cuor mio , perchè avete udito le pa-
 „ role della mia bocca . Di qual' altra boc-
 „ ca credete voi ch' egli parli , se non se-
 „ della bocca del cuore ? Quivi abbi-
 „ noi una voce , che Dio solo può udire ,
 „ e alla quale è sordo l' orecchio umano .
 „ Di questa voce, dice altrove il medesimo
 „ Real Profeta: *Esaudisci , Signore, la vo-* *Pfal. 139. 7.*
 „ ce della mia preghiera . Questa , dice
 „ Santo Agostino , ² è una sentenza sempli-
 „ ce , e intelligibile : ma riuscirà soave il
 B b 2 „ con-

clamat pectus : Sed auribus cujus ? Non ho-
minis , sed Dei . Securus ergo esto , ille au-
dit, qui miseretur . Aug. in Psal. 125.

¹ Confitebor tibi, Domine, in toto cor-
 de meo ; quoniam audisti verba oris mei .
Cujus oris mei , nisi cordis mei ? Ibi enim
habemus vocem, quam Deus exaudit, quam
prorsus auris humana non novit. Id. in Pl. 137.

² Simplex quidem sententia , & facilis
 ad intelligendum : sed tamen delectat forte
 cogi-

Della Pre-
ghiera Gri-
giana.

„ considerare , perchè non abbia detto :
 „ *Ascolta, o esaudisci la mia preghiera ; ma*
 „ come avesse voluto più apertamente di-
 „ mostrare l'ardente affezione del suo ani-
 „ mo, disse, *la voce della mia preghiera* : cioè
 „ a dire , la vita della mia preghiera, l'ani-
 „ ma della mia preghiera ; non il suono
 „ delle parole , ma ciò che le anima , e
 „ le vivifica . Imperciocchè tutti gli altri
 „ strepiti , o rumori che si fanno senza
 „ l'anima, possono chiamarsi piuttosto suo-
 „ ni , che voci . La voce è propria di chi è
 „ animato , e di chi vive . Quanti prega-
 „ no Dio , e non sentono amore per Dio,
 „ nè formano della Divina Sua Maestà
 „ quell' idea , che formarne dovrebbero ?
 „ Costoro potranno avere il suono della
 „ preghiera , ma non mai ne avranno la
 „ voce

*cogitare , quare non dixerit , Percipe auri-
 bus deprecationem meam ; sed veluti evi-
 dentiùs exprimens affectum animi sui , ait,
 vocem deprecationis meæ , vitam deprec-
 ationis meæ, animam deprecationis meæ , non
 quod sonat in verbis meis , sed unde vivunt
 verba mea . Ceteri enim strepitus sine ani-
 ma, soni dici possunt, voces non possunt. Vox
 propriè animatorum est, vivorum est. Quàm
 multi autem deprecantur Deum, & non sen-
 tiunt Deum, nec benè cogitant de Deo ? So-
 num*

„ voce ; perchè manca loro la vita , ch' è Della Pre-
 „ l'amore, il quale deve animar la preghi- ghiera Gri-
 „ ra perchè meriti di essere da Dio esau- fiana.
 „ dita .

Questa è la preghiera de' Dottori con-
 templativi , e coloro , i quali in questi ul-
 timi tempi han trattato della vita spirituale,
 la chiamano comunemente *Orazione Men-
 tale* ; perchè è necessario che Dio sia pre-
 sente alla mente , affinchè il cuore sia in-
 fiammato del suo amore . Santa Teresa di Nella sua vi-
 Gesù , che n' era stata ammaestrata dallo ta cap. 8. ed
 sperimento , ne parla con infinita lode , e altrove.
 si protesta di non trovare parole, ed espres- 98. Che cosa
 sioni proprie a spiegarne l' eccellenza , e la sia l' Orazio-
 necessità . Ella esorta tutti gli uomini a ne mentale
 farla . Ella condanna , come una tenta- secondo San-
 zione perniciosissima del Demonio , la ta Teresa,
 sconfidenza in cui cadono coloro , che in-
 termettono un così santo esercizio ; e pre-
 ga tutti coloro , che non ancora lo avessi-
 ro cominciato , a farne lo sperimento, e la
 pruova , assicurandogli che ne ritrarranno
 singolari vantaggi . E finalmente assevera,
 che questa preghiera sia la cosa più facile
 che possa farsi nel Mondo , poichè basta ,

Bb 3 per

*nam deprecationis habere possunt , vocem
 non possunt , quia vita ibi non est . Id. in
 Psal. 139.*

Bella Pre- per farla bene , l'amare Dio , e 'l mettersi
ghiera Cri- umilmente alla sua presenza . *Imperciochè,*
stiana. così ella dice , *il fare l' Orazione mentale*

non è altro , se non se protestare a Dio di amarlo ne' frequenti discorsi , che da solo a solo con essolui si fanno ; e confidare ancora di essere amato da Dio . E certamente non vi hà Cristiano alcuno che sia dabbene , il quale desiderando sinceramente di arrivare al possesso di Dio , non consideri quanto importi per arrivarci , il rendersi degno della sua amicizia : Cosa ch' egli nonmai degnamente farà senza l'Orazione ; la quale , dice finalmente Santa Teresa , che sia l'unico mezzo che abbiamo , per godere nel pellegrinaggio infelice di questo Mondo , di questo Bene sovrano , quanto può goderne la Creatura. Quindi ella confessa ,

99. Diversi
gradi di que-
sta Orazione.

e ci manifesta i progreffi maravigliosi fatti in questa Orazione da se medesima , e i diversi gradi , per i quali il suo Signore e suo Dio la fece passare , per elevarla alla più perfetta contemplazione ; i quali gradi ella chiama , Orazione di Raccoglimento , di quiete , e di unione , sino a farla uscire da se medesima con le estasi , e co' rapimenti . „ Le persone , dice la Santa ,

Gammino di
perfet. c. 25.

„ che sono favorite da Dio di una tal grazia , si trovano nel godimento di questa „ felicità , senza sapere come la godano . „ Elleno si trovano accese ed infiammate

„ di

„ di amore, senza sapere come amino. El- Della Pre-
„ leno posseggono ciò , che amano , sen- ghiera Cri-
„ za sapere come possiedanlo . Tutto ciò stiana .
„ insomma che posson fare, si è il persua-
„ derli, che nè l'intelletto potrebbe imma-
„ ginarli , o capire ; nè il desiderio po-
„ trebbe desiderare un bene sì grande ,
„ quanto è quello che godono . La loro
„ volontà lo abbraccia , senza sapere in-
„ qual modo ; e per quel poco che posso-
„ no comprenderne queste Anime fortuna-
„ te, veggono e conoscono che questo Be-
„ ne sia di tal pregio e valore , che non
„ saprebbero meritarlo tutti i mali , e tut-
„ ti i travagli di questa vita . Questo è un
„ dono di colui , che ha creato il Cielo , e
„ la Terra , che lo cava da' tesori della sua
„ Sapienza, e della sua Onnipotenza , per
„ gratificarne coloro , a' quali gli farà in-
„ piacere di darlo .

Questi furono i vantaggi , che trasse
Santa Teresa dalla pratica di questa Ora-
zione . E a gran ragione la chiama ella
un dono di colui , che ha creato il Cielo ,
e la Terra , perchè veramente è una gra-
zia rara e straordinaria , che Iddio non
suol fare che a persone di una virtù emi-
nente , qual'era appunto la Santa ; le qua-
li egli solo conosce , e alle quali si comuni-
ca come gli piace , e quanto gli piace .
Quindi è , che siccome sarebbe pregiudi-
ziale

Della Pre- ziale e dannoso alla universalità de' Fedeli
ghiera Cri- l' aspirare a stato così perfetto , per le illu-
stiana . sioni che potrebbero esservi ; così , per no-
 stra maggior sicurezza , sarà meglio che
 ci proponiamo altri esempj, i quali ci sieno
 più sensibili , e più proporzionati alla de-
 bolezza nostra .

100. Il ri- Questa preghiera con la quale il cuore
volgimento risguarda Dio , e gli parla mentre tace la
 del cuore a lingua , è propria di quelle anime , le quali
 Dio è la pre- sebbene serbino a Dio una intera fedeltà , e
 ghiera mi- sieno infiammate ed accese del suo santo
 gliere che pos- amore ; sentono non pertanto il peso del-
 sa farsi . la sua mano quando permette Dio , volen-
 do provare la virtù loro , che sieno ingiu-
 stamente perseguitate ed afflitte : le quali
 nella oppressione in cui sono , ricorrono
 volentieri alla Orazione , nella quale tutta
 la loro preghiera consiste in uno sguardo
 amoroso che indirizzano a Dio , da cui
 solo sperano qualche sollevamento alle pe-
 ne , e a' tormenti che gli travagliano .

101. Esem- Quando il Popolo d'Israele uscì d'Egit-
pj della pre- to , si trovò in tali strette , che non pote-
ghiera che si va andar' innanzi , nè tornare in dietro ,
fa col cuore. avendo a fronte il Mar rosso , e alle spat-
 le un esercito di Egiziani che inseguivalo
 fuggitivo . E Mosè che in tali angustie si
 prostrò innanzi al Signore , tutto che non
 proferisse parola alcuna con la sua lingua ,
 Exod. 14. 15. udì la voce di Dio che gli diceva : *Perchè*

tu gridi , e indirizzi a me la tua voce? Im- Della Pre-
perciocchè quantunque Mosè non parlasse, ghiera Cri-
il gemito del suo cuore era una voce affai stiana .
forte. La Religiosissima Anna madre di Sa-
muele pregava Dio senza profferire parola; 1.Reg.1. 13.
ma con la voce della sua pietà e del suo in-
terno dolore , svegliò l'attenzione di colui
che pregava , e impetrò la grazia che do-
mandava con la sua ardente preghiera, per-
chè pregava in suo cuore lo Spirito del Si-
gnore . Nè meno potente fu la voce della
casta Susanna , la quale penetrò i Cieli nel
tempo , ch' era menata al supplizio , e
impetrò in un istante da Dio la protezio-
ne e la conservazione del suo onore e del-
la sua vita . „ Non era udita , dice Santo
„ Agostino ¹ , da' Giudici malvagi ed ingiu-
„ sti , taceva , e pregava . La sua bocca
„ non si udiva parlare dagli uomini, e' il suo
„ cuore gridava a Dio . Forse , perchè la
„ sua voce non uscì dalla bocca corporale,
„ non meritò di essere esaudita ? E com-
mendando S. Ambrogio il di lei silenzio ,
dice:

¹ *Susanna non audiebatur ab injustis Ju-
dicibus , tacebat & orabat . Os ejus non
audiebatur ab hominibus , cor ejus cla-
mabat ad Deum . Numquid quia vox ejus de
ore corporis non processit , propterea exau-
diri non meruit ? Aug. enarrat. in Psal. 125.*

Della Pre- dice : „ Vi hà un silenzio operoso, qual' ghiera Cri- „ era appunto il silenzio di Susanna , la-
fiana. „ quale piu ottenne tacendo, di quello che „ avrebbe ottenuto se avesse molto parla- „ to. Imperciocchè, tacendo con gli uomini, „ parlò con Dio . Nè seppe dare pruova „ maggiore della sua castità , di quella che „ diede col suo silenzio . La sua Coscienza „ parlava , la cui voce non era udita : „ nè procurava in suo favore il giudizio „ degli uomini, perchè le bastava che Iddio „ conoscesse la sua innocenza . Ella dun- „ que voleva essere assoluta da Dio, il qua- „ le sapeva che non poteva ingannarsi .

Così vivevano i primi Cristiani , che nelle persecuzioni dalle quali erano travagliati , e tra' continui timori che agitavano ed opprimevano i loro cuori , menavano
la

Est enim & negotiosum silentium , ut erat Susanna , qua plus egit tacendo , quam si esset locuta . Tacendo enim apud homines , locuta est Deo . Nec ullum majus indicium sua castitatis invenit , quam silentium . Conscientia loquebatur , ubi vox non audiebatur : nec quarebat pro se hominum judicium , qua habebat Domini testimonium . Ab illo igitur volebat absolvi , quem sciebat nullo modo posse falli . Ambros. lib. 1. officior. cap. 3.

la loro vita in una continua preghiera. Iddio gli nutriva del pane delle lagrime della cenere, per insegnargli a nutrirsi della sua parola. E vedendosi esposti, dovunque andassero, alle persecuzioni, e sperimentando tutti gli uomini loro nemici, si vedevano obbligati a gemere innanzi a Dio continuamente, e a ricorrere alla sua misericordia. E, a simiglianza di Gesù Cristo loro Maestro, in questo stato passavasi e consumavasi tutta la loro vita: e siccome tutta la Chiesa era una Casa di pianto, così parimente era una Casa di orazione.

Questo veramente sarebbe lo stato migliore in cui trovar ci potremmo per fare una vera e ottima orazione; giacchè siamo noi sì deboli e neghittosi, che ordinariamente non facciamo il bene se non, se quando Iddio ci mette nella necessità di farlo; e non entriamo nelle sue vie se non quando egli ad entrare in esse ci obbliga e ci costringe. Le grandi afflizioni sono quelle che sogliono d'ordinario aprire i nostri occhi, scuoterci dal profondo sonno in cui siamo, e, avvertendoci de' nostri pericoli, farci gridare a Dio, come gridavan gli Apostoli: *Salvaci, Signore, perchè siamo vicini a perire*. Ma nello stato di pace e di tranquillità, e in una vita comoda e ben agiata, nella quale abbondiamo di consolazioni umane, suole ciascuno prescriversi quelle

Della Preghiera Cristiana.

102. Le afflizioni sono vantaggiose per ben pregare.

Matth. 3. 25.

Della Preghiera le preghiere , che gli tornano a grado per fomentare la sua divozione ; e scegliersi un certo tempo e una certa maniera di orazione , in cui trattenerli in alcuni pensieri spirituali . E questa sorta di preghiere è da temere che non nascano tanto dallo spirito di Dio , quanto dal nostro .

103. Vi ha una vemente afflizione interiore che nasce dallo spirito di penitenza, ed è propria per pregare . Ciò che si è detto delle afflizioni esteriori , che ci mettano nel migliore stato in cui possa uno trovarsi per pregare Cristianamente , dee intendersi ancora dell'afflizione interiore che si soffera per mezzo dello spirito della penitenza . E siccome le anime tormentate ed afflitte , pregando in silenzio , ottengono il soccorso che loro bisogna , senza che lo dimandino : così pure i veri penitenti l'ottengono . Imperciocchè l'orrore che cagiona loro la rimembranza della vita passata , e la veduta de' loro delitti , gli riempie di tanta confusione , che vergognandosi di se medesimi, non osano di domandare quella grazia e quella misericordia , della quale si credono indegni : ma in portamento di umiltà si presentano innanzi a Dio , senza profferire parola alcuna , contenti di manifestare con le lagrime , e co' sospiri il dolore interno de' loro cuori : beate lagrime , e fortunati sospiri però , che fanno loro meritare , e ottenere quel perdono che non domandano ! Udite con quanta eloquenza ragiona

S. Am-

8. Ambrogio della penitenza di San Pietro. Della Pre-
 dopo la sua triplicata negazione . 1 „ Pic- ghiera Cri-
 „ tro , dice , proruppe in lagrime , e non fiana .
 „ pregò con la voce . Io trovo scritto che
 „ avesse pianto , ma non trovo scritto che
 „ avesse parlato . Leggo le sue lagrime , ma
 „ non leggo la sua soddisfazione . E con
 „ gran ragione Pietro pianse , e si tenne in
 „ silenzio , perchè que' peccati che si foglio-
 „ no piangere , non si fogliono ordinariamen-
 „ te scusare : ma se non si possono difendere ,
 „ si possono però lavare . Le lagrime lavano
 „ que' delitti , che non si possono confessar
 „ con la bocca senza vergogna . Quindi è
 „ che le lagrime giovano nel tempo mede-
 „ simo alla vergogna , e alla salute , e non si
 „ arrossiscono nel chiedere , e impetrano
 „ nel pregare . Le lagrime sono preghiere
 „ mute

1 Ergò Petrus prorupit ad lachrymas ni-
 hil voce pretatus . Invenio enim quòd fle-
 verit , non invenio quid dixerit . Lachrymas
 ejus lego , satisfactionem non lego . Rectè pla-
 nè Petrus flevit & tacuit , quia quod defle-
 ri solet , non solet excusari ; & quod de-
 fendi non potest , abluì potest . Lavat enim
 lachryma delictum , quod voce pudor est con-
 fiteri . Lachryma ergò verecundia consulunt
 pariter & saluti , nec erubescunt in peten-
 do , & impetrant in rogando . Lachryma ,

Della Preghiera Cri- „ mute , che non domandano il perdono ,
stiana. „ e lo meritano ; non espongono con le

104. **Si pos-** „ parole le loro ragioni , e ottengono la
sono lavare i „ misericordia, perchè sono più utili le pre-
peccati , che „ ghiera che si fanno con le lagrime , di
non si posso- „ quelle che si fanno con le parole; poichè
no scusare . „ le parole possono ingannare , ma non

„ possono ingannare le lagrime . Oltreciò
 „ con le parole talvolta non può esprimersi
 „ nè rappresentarsi tutto intero il merito
 „ di una causa ; ma con le lagrime si ma-
 „ nifesta e si svela tutto l' affetto del cuore.
 „ E perciò San Pietro non si serve delle
 „ parole , delle quali abusando aveva in-
 „ gannato altrui , aveva peccato contro
 „ Dio , aveva perduto la fede ; affinchè
 „ quello stromento del quale si era servito
 „ a negare , non gli nuocesse nel confessa-

„ re,

*inquam , tacite quodammodò preces sunt ,
 veniam non postulant & merentur , causam
 non dicunt & misericordiam consequuntur ;
 nisi quòd utiliores lachrymarum preces sunt
 quàm sermonum , quia sermo in precando
 fortè fallit , lachryma omnino non fallit .
 Sermo enim interdum non totum profert ne-
 gotium , lachryma semper totum prodit af-
 fectum . Et idèd Petrus jam non utitur ser-
 mone , quo sefellerat , quo peccaverat , quo
 fidem amiserat , nè per id ei non credatur
 ad*

re , rendendolo indegno di esser creduto : quindi volle piuttosto piagnere il suo peccato , che parlare per ottenerne il perdono ; e confessar con le lagrime , quello , che negato aveva con le parole . Ma mi pare di aver trovato un' altra cagione per cui tacque San Pietro , la quale fu , perchè temeva , che la domanda troppo sollecita del perdono dovesse con la sua impudenza offendere piuttosto , che impetrare : conciosiechè soglia meritarsi la indulgenza più prestamente da colui che prega con maggior verecondia .

Dal proposto esempio dobbiamo apprendere noi ancora , come soggiugne il medesimo Santo Ambrogio : *1* Dopo aver commessa qualunque colpa , a piagnere prima .

ad confitendum , quo usus fuerat ad negandum ; ac per hoc mavult causam suam flere quàm dicere , & quod voce negaverat , lacrymis confiteri . Invenio autem & aliud cur tacuerit Petrus , nè tam citò veniæ postulatio per impudentiam plus offenderet , quàm impetraret . Solet enim citius mereri indulgentiam qui verecundiùs deprecatur .
 Ambros. serm. 46. de pœnit. Petri Apost.
2 In ogni igitur culpa ante flendum est , sic precandum . Id. ibid.

Della Preghiera Cri- *mieramente , e poi pregare . E questo è il*
stiana. *gran segreto per rendere le nostre preghie-*
re fruttuose , e per ottenere le grazie che
chiediamo . Imperciocchè la penitenza e
la compunzione de' peccatori che gemono ,
e che si umiliano , lega , per così dire , le
mani a Dio , e gli strappa i flagelli e i ful-
mini che aveva pronti per gastigargli. Egli-
no scuoprono agli occhi suoi le piaghe
delle loro anime , ed egli si sente com-
mosso in quella guisa medesima , che ci
sentiamo commossi noi pure vedendo un
povero miserabile tutto coperto di ulcere ,
e coricato sulla paglia negli angoli delle
piazze . E quantunque non profferiscano
parola alcuna , danno chiaramente a vede-
re ciò , che domandano , con la sola mo-
stra che fanno delle loro miserie ; ch'è ap-
punto il linguaggio muto , che Dio , il
quale penetra il fondo de' nostri cuori ,
e conosce le nostre necessità meglio af-
fai che noi medesimi , intende perfetta-
mente .

106. Il desi- *Gioverà finalmente alla intelligenza*
derio conti- *di quanto abbiain detto finora intorno alla*
nno del con- *Orazione mentale, il trascrivere quì alcuni*
re è una pre- *sentimenti di Santo Agostino , che cave-*
ghiera conti- *remo da una lettera che scrisse a Santa Pro-*
na . *ba Matrona Romana, che pregato lo ave-*
va di una istruzione per Cristianamente
pregare . „ Per conseguire la vita beata ,

„ così

„ così scrive il Santo Dottore, ¹ la medesima Della Preghiera Cri-
 „ ma vera Vita c' insegnò a pregare non ghiera Cri-
 „ con abbondanza di parole, come se stiana.
 „ credessimo, che il multiloquio ci faces-
 „ se esaudire; imperciocchè noi preghia-
 „ mo colui, il quale, come Gesù Cristo Si-
 „ gnor nostro dice nel suo Vangelo, sà
 „ molto bene che cosa ci sia necessaria, pri-
 „ ma ancora che la chiediamo da lui. Quin-
 „ di potrebbe sembrarci strano, che aven-
 „ doci proibito il multiloquio colui, che
 „ conosce i nostri bisogni prima che noi
 „ gli manifestiamo, ci esorti poi a prega-
 „ re in tal modo, che non mai finiamo di
 „ farlo, dicendo: *Fa mestieri sempre pre-*
 „ *gare, senza cessare giammai* E ve- Luc. 11. 13
 „ ramente, che a questa preghiera conti-
 Tom. I. C c „ no-

¹ *Propter hanc adipiscendam vitam bea-*
tam ipsa vera Vita beata nos orare docuit
non in multiloquio, tamquam eo fiat ut ex-
audiamur, quò loquaciores sumus, cum eum
oremus, qui novit, sicut ipse Dominus ait,
quid nobis necessarium sit, priusquam petamus
ab eo. Unde mirum videri potest, quam-
vis multiloquium prohibuerit, cur nos sic
orare adhortatus sit, qui novit quid nobis
necessarium sit priusquam petamus ab eo, ut
diceret: Oportet semper orare, & non de-
ficere Quod quare faciat, qui novit,
quid

Della Pre-
ghiera Cri-
stiana.

„ nova ci esorti colui che ci ha vietato il
 „ mostiloquio , e che conosce molto bene
 „ i nostri bisogni prima che noi lo preghia-
 „ mo , è una cosa che potrebbe mettere ,
 „ in angustie l' animo nostro , se non sa-
 „ pebbimo , che Iddio non vuole che noi
 „ gli manifestiamo la nostra volontà , la
 „ quale non può ignorare ; ma che eserci-
 „ tiamo nella orazione il desiderio nostro ,
 „ affinchè ci rendiamo capaci di ricevere
 „ quello che apparecchiato tiene per darci.
 „ E perchè troppo grande è il bene che
 „ ha destinato per noi , e noi siamo trop-
 „ po angusti per poterlo tutto ricevere ,
 „ quindi è che ci esorta dicendo : *Dilata-*
 „ *tevi, affinchè non andiate del pari con gl'*
 „ *Infedeli Nella Fede dunque , nel-*
 „ la

Quid nobis necessarium sit priusquam petamus ab eo , movere animam potest , nisi intelligamus quodd Dominus & Deus noster non voluntatem nostram sibi velit immutescere , quam non potest ignorare ; sed exerceri in orationibus desiderium nostrum , quo possimus capere quod preparat dare. Illud enim valdè magnum est , sed nos ad capiendum parvi & angusti sumus . Ideò nobis dicitur Dilatamini , nè sitis jugum ducentes cum Infidelibus In ipsa ergò Fide, & Spe, & Caritate continuato desiderio semper oramus.
 Sed

Della Preghiera Articolo VII. 403

„ la Speranza , e nella Carità con un con- Della Pre-
 „ tinuo desiderio noi sempre preghiamo . ghiera Cri-
 „ Ma se in alcuni intervalli di tempo, e di stiana.,
 „ ore preghiamo Dio con le parole anco-
 „ ra , lo facciamo affine di rendere avver-
 „ titi noi stessi, con questi segni delle cose ,
 „ dell' avanzamento che fatto abbiamo in
 „ questo desiderio , e ci facciamo più for-
 „ te stimolo ad aumentarlo . Imperciocchè
 „ quanto più fervente precederà il nostro
 „ affetto , sarà seguitato da un effetto tan-
 „ to più degno . Quindi è che quell' altra
 „ sentenza dell' Apostolo , il quale ci esor-
 „ ta , dicendo : *Pregate senza intermissio-* 1. *Thessal.*
 „ *ne*, ci dinota appunto che incessantemen- 5. 17.
 „ te dobbiamo desiderare la vita beata ,
 „ che non è altra dalla vita eterna, e chie-
 „ derla a colui che solo può darla . Questa
 „ C c 2 „ bea-

*Sed ideò per certa intervalla horarum &
 temporum etiam verbis rogamus Deum , ut
 illis rerum signis nos ipsos admoneamus, quan-
 tumque in hoc desiderio profecerimus nobis
 ipsis innotescamus , & ad hoc augendum nos
 ipsos acrius excitemus . Dignior enim seque-
 tar effectus , quem ferventior precedit affe-
 ctus . Ac per hoc & quod ait Apostolus : Si-
 ne intermissione orate , Quid est aliud
 quam beatam vitam , quæ nulla nisi æter-
 na est , ab eo qui eam solus dare potest ,
 sine*

Della Pre- „ beata vita procuriamo noi dunque di desi-
ghiera Cri- „ derare continuamente , e continua-
stiana , „ mente pregheremo .

„ Questo desiderio , dice altrove il
„ medesimo Santo Agostino : , avendolo noi
„ continuamente nel cuore , è una pre-
„ ghiera fatta senza intermissione . E qua-
„ lunque altra cosa esteriormente faremo ,
„ se nell'interno desidereremo quell' eterno
„ e beato riposo , non verremo a inter-
„ rompere la nostra preghiera . Se dunque
„ non vuoi interrompere il pregare , non
„ interrompere il desiderare Lo stesso
„ tuo desiderio , è la tua Orazione , e se
„ farà continuo il desiderio , continua an-
„ cora sarà l' orazione . Imperciocchè
„ l'Apostolo non disse invano : *Orate sen-*

„ *2a*

*sine intermissione desiderare : Semper ergò
hanc à Domino Deo desideremus , & oremus
semper . August. Epist. 130. aliàs 121. ad
Probam,*

*: Est alia interior sine intermissione Ora-
tio , quæ est desiderium . Quidquid aliud
agas , si desideras illud Sabbathum , non in-
termittis orare . Si non vis interrompere
orare , noli interrompere desiderare . . . Ipsum
enim desiderium tuum , oratio tua est : &
si continuum desiderium , continua oratio .
Non*

„ 2a intermissione . Credi forse che avesse Della Pre-
 „ voluto obbligarci a genuflettere , ad ele- ghiera Ost-
 „ vare le mani , a prostrarci in terra con- stiana.
 „ tinovamente , ordinandoci continova-
 „ mente pregare ? Se questa fosse stata la
 „ intenzione dell'Apostolo , ei avrebbe ob-
 „ bligato ad una cosa impossibile , perchè
 „ queste cose non le possiam fare senza
 „ intermissione . Quando noi siamo agita-
 „ ti da qualche viziosa passione di orgoglio
 „ di vendetta, o da qualunque altra, che non
 „ ci riesca di vincere per molti sforzi che 107. Il gemo
 „ usiamo , noi gemiamo innanzi a Dio ; e gli re che noi
 „ manifestiamo il desiderio che abbiamo di i nostri biso-
 „ esser guariti , e l' estremo bisogno in cui gni, e sù i no-
 „ siamo del soccorso della sua grazia medici- stri mali , è
 „ nale ; giacchè ricadiamo continovamente una preghie-
 „ malgrado le tante risoluzioni che ogni vol- ra continua.
 „ ta facciamo . E quantunque non sempre
 „ con le parole domandiamo a Dio la guari-
 „ gione delle nostre malattie spirituali , la

Cc 3

do-

Non enim frustra dixit Apostolus : Sine intermissione orantes . Numquid sine intermissione genuflectimus , corpus prosternimus , aut manus levamus , ut dicat : Sine intermissione orate ? Aut si sic dicimus nos orare , hoc pacto sine intermissione non possumus facere . Aug. Enarrat. in Psal. 37.

Della Pre- domandiamo non pertanto continovamen-
ghiera Cri- te col gemito del nostro cuore, e col vivo
stiana . desiderio che ne abbiamo nell' animo ; il

Psal. 37. 10.

qual desiderio noi gli possiamo manifestare non solamente quando lo preghiamo nel Tempio, ma in tutti i luoghi ancora, e in tutte le occupazioni della vita, camminando, o sedendo; nella campagna o nella casa; sedendo a mensa, o riposando sul letto; di mattino, o di sera, senza che siavi cosa valevole ad impedirci il gemere, e il desiderare il divino soccorso. E questo continuo desiderio è una incessante preghiera che noi facciamo a Dio, come se gli dicessimo col Santo Profeta Davide: *Signore, innanzi a te io svelo ogni mio desiderio, e' l mio gemito non è a voi nascosto.* E veramente noi gemiamo ogni momento, vedendoci così deboli, così infermi, così neghittosi. Eleviamo sovente il nostro cuore a Dio, e gli manifestiamo il desiderio che abbiamo di spogliarci di quelle inclinazioni viziose che ci trasportano, e delle segrete passioni che tiranneggiano il nostro cuore: e con questo dolore, e questi sospiri interiori che Dio vede, noi incessantemente lo preghiamo. E Dio si compiace di vederci in questo stato, e qualche volta ancora egli ci mantiene lungamente così, affine di umiliarci; e per rendere la nostra vita, quale, secondo il sentimen-

to del gran Padre Santo Agostino : , *esser* Della Pre-
deve quella d'un buon Cristiano, cioè a dire ghiera Cri-
un continuo e santo desiderio. stiana.

SECONDO PUNTO.

*Che possa pregarsi ancora unendo la lettura
 de' libri santi alla Meditazione.*

IO annovero tra le preghiere che noi
 possiamo fare , e che debbono essere ,
 la principale occupazione della nostra vi-
 ta , anche la lettura de' libri santi : perchè
 non basta che noi parliamo a Dio , ma è
 necessario che ascoltiamo ancora ciò , che
 egli ci dice , e que' sentimenti che sveglia
 nel nostro cuore , affinchè preghiamo con
 profitto . Egli è vero che noi , pregando ,
 rappresentiamo a Dio la nostra miseria , i
 nostri spirituali bisogni , e le afflizioni che
 ci molestando , e poco men che ci oppri-
 mono : ma dobbiamo ancora da lui rice-
 vere i rimedj opportuni per la guarigione
 delle nostre malattie , e per sollevamento
 de' nostri travagli . Noi dunque rappresen-
 tiamo a Dio le miserie nostre quando lo
 parliamo a Dio con la pre-
 ghiera , e lo ascoltiamo
 con la lettura de' libri
 santi .

C c 4

*Tota vita boni Christiani sanctum desi-
 derium esse debet . Aug. tract. 4. in Epistol.
 Joan.*

Santo Agostino, o chiunque altro fosse l'Autore di un sermone, che lungo tempo è stato creduto di Santo Agostino,

no , parlando appunto della lettura e della meditazione della divina Legge , dice così : „ Chiunque vorrà mantenersi unito mai sempre a Dio, deve pregare e leggere continuamente. Imperciocchè quando preghiamo noi siamo quelli che parliamo a Dio; e quando leggiamo parla egli a noi . La lezione delle sante Scritture produce in noi due vantaggi , che sono i due benefizj e le due grazie , che ci fa . Primieramente rischiarare e ammaestra il nostro intelletto , e secondamente aliena l' animo dell' uomo dalle vanità di questo secolo , e lo guida all' amor di Dio . Questa occupazione della lettura è una onesta occupazione , giova molto a mondare, e a purificare le anime . E siccome i cibi materiali danno la lettura delle divine

109. Quali sieno gli effetti che produce in noi la lettura delle divine Scritture .

„ Qui vult cum Deo semper esse , frequenter debet orare & legere . Nam cum oramus , ipsi cum Deo loquimur ; cum verò legimus , Deus nobiscum loquitur . Geminum confert donum lectio Sanctarum Scripturarum , sive quia intellectum mentis erudit , seu quia à Mundi vanitatibus abstractum hominem ad amorem Dei perducit . Labor honestus est lectionis , & multum ad emundationem animæ proficit . Sicut enim ex carnalibus escis alitur caro , ita ex divinis eloquiis

Della Pre-,, no nutrimento alla carne , così la paro-
ghista Cri-,, la divina alimenta e pasce lo spirito, ch'è
fiana. ,, l'interiore uomo nostro , secondo quel

Pfal. 118. ,, che disse il Salmista : *O quanto riescono*
103. ,, *dolci e soavi alle mie fauci le tue parole ,*
,, *le quali vincono la dolcezza che sento la*
,, *mia bocca gustando il miele! Ma beato co-*
,, *lui , che mette in opera ciò che legge ,*
,, *nelle divine Scritture , le quali furono*
,, *scritte e dettate per nostro ammaestra-*
,, *mento e salute , affinchè ci avanziamo*
,, *di giorno in giorno per mezzo loro, nel-*
,, *la cognizione della verità . Uno che sia*
,, *cieco inciampa più spesso di un'altro, che*
,, *vede . Così pure colui che ignora la*
,, *Legge di Dio pecca più spesso, per la sua*
,, *ignoranza, di un altro che perfettamente-*
,, *te l'ha appresa . Siccome dunque un-*
,, Cie-

quis interior homo nutritur & pascitur, si-
cut Psalmista ait : Quàm dulcia faucibus
meis eloquia tua , Domine , super mel &
favum ori meo ! Sed ille beatissimus est, qui
divinas Scripturas vertit in opera . Omnes
planè Scripturae sanctae ad nostram salutem
scriptae sunt , ut proficiamus in eis in veri-
tatis agnitione . Sapiùs cecus offendit, quàm
videns : Sic ignorans legem Dei sapiùs igno-
ranter peccat , quàm ille qui scit . Sicut car-
cus sine ductore , sic homo sine Doctore re-
ctam

„ Cieco nonmai camminerà per la via di- Della Pre-
 „ ritta senza l' ajuto di chi lo guidi ; così ghiera Cri-
 „ nonmai l'uomo s'incamminerà per la via stiana.
 „ della salute senza un Maestro che glie
 „ l' additi . Quindi, Fratelli miei amatissi-
 „ mi , io vi esorto , che tutti coloro tra
 „ di voi , che possono leggere e capi-
 „ re le Sacre Scritture , si applichino alla
 „ lettura di esse , affinchè frequente-
 „ mente si esercitino in meditarle ; e
 „ che tutti gli altri che non fanno legger-
 „ le , ascoltino attentamente colui che le
 „ spiega , affinchè possano meditarle essi
 „ ancora, e prenderne spirituale edificazio-
 „ ne.

Tutto ciò , che abbiain detto , par- 110. Come si
 lando della preghiera , possiam francamen- debbano leg-
 te dirlo della lettura ancora . Ella sarà in- gere i libri
 fruttuosa ed inutile non facendosi come santi .

con-

*Etiam viam viæ graditur . Et ideò , Fratres
 carissimi , quicumque ex vobis lectiones sac-
 cras legere & intelligere possunt , in his
 studium impendant , ut earum frequenter me-
 ditatione utantur : qui verò sensum locutio-
 nis sacræ ex lectione non possunt percipere ,
 adtentius audiant interpretantem , ut reci-
 piant saltem inde ædificationem . In Ap-
 pend. 5. tom. oper. Div. Aug. serm. 302. aliàs
 112. de Tempore .*

*'Della Pre- conviene . E siccome noi non sappiamo in
ghiera Cri- qual maniera pregare, nè domandare ciò, che
stiana . ci fa mestieri ; ma lo Spirito Santo priega*

*Rom. 8.26. ti inenarrabili , secondo il sentimento dell'
Apostol San Paolo : così pure è necessario
che lo Spirito Santo ci guidi alla lettura .*

*Quindi è che prima d'intraprenderla, dob-
biamo invocarlo con la preghiera , affin-
chè , essendo rischiarati dalla sua luce , ci
riesca facile l'eseguire ciò che avrem medi-
tato leggendo . In questa guisa potrem di-
re di essere ammaestrati da Dio , e replica-
re con Davide quella sentenza , che dice :*

*Psal.93.12. Beato è quell' Uomo che voi avrete istruito ,
Signore , e cui voi medesimo avrete insegna-
to la vostra Legge .*

*111. Qual La Legge di Dio stà racchiusa nelle
profitto ci re- Sacre Scritture dell'Antico , e del Nuovo
chi la Medi- Testamento , le quali Scritture leggendo
tazione della noi , e meditandole , provochiamo verso
Sagra Scrittu- di noi la divina misericordia , secondo
ra . quello ch'è stato scritto : *Discendano a me,**

*Psal.118.77. Signore , le tue misericordie , e viverrò ; per-
chè la vostra Legge è il subbietto della mia
Meditazione . Sulle quali parole dice dot-
tamente Sant'Ambrogio : „ Colui che
„ della Legge di Dio si ha fatto il subbiet-*

„ to

*2 Cui Lex Dei meditatio est , huic pra-
stò*

„ to delle sue Meditazioni , può assicurarsi Della Pre-
 „ della vita eterna , perchè in suo ajuto e ghiera Cri-
 „ soccorso stanno pronte e disposte le di- stiana .
 „ vine misericordie . Imperciocchè come
 „ mai potrebbe essere alcuno beato senza
 „ la misericordia di Dio ? Intanto è chia-
 „ mato *Beato colui che medita di giorno e di notte la Legge del Signore* . Ora colui che Psal. 1.2.
 „ medita la Legge s'istruisce nella Legge :
 „ e colui che sarà ammaestrato dalla Leg-
 „ ge , viene ammaestrato dal Signore , che
 „ diede la Legge , secondo quello , ch' è
 „ stato scritto : *Beato è l'Uomo che tu , Si-* Psal. 93.12.
 „ gnore , avrai ammaestrato , e al quale
 „ avrai insegnato la Legge tua . Dimanie- 112. Qual
 „ rachè gli ammaestramenti , che noi rice- sia la ragio-
 „ viamo dalla Legge divina , venendoci im- ne , per cui
 „ mediatamente da Dio , per mezzo della nel corso del-
 „ lettura de' Libri santi , sono per noi un- la presente
 „ vita ci fa me-
 „ CO- rieri leggere
 „ la SacraScrit-

stò sunt misericordia , ut vivat in aeternum. turā .

*Quomodo enim beatus quis potest esse sine
 miseratione divina ? Beatus autem , qui in
 Domini Lege die ac nocte meditatur . Sed
 qui meditatur in Lege , eruditur in Lege ;
 & quem Lex erudierit , Dominus erudit qui
 locutus est Legem . Ideoque scriptum est :
 Beatus quem tu erudieris , Domine , & de
 Lege tua docueris eum . Ambros. semm. 10.
 in Psal. 118.*

Della Pre-cominciamento della vita beata. „ La Legghiera *Gri-*
stiana.

„ ge, dice *Santo Agostino* ¹, verrà un tempo che non più si leggerà. Se ora si legge, si legge appunto perchè non ancora abbiamo acquistata quella sapienza, che riempie i cuori e le menti di coloro che la contemplanò, senza che siavi bisogno alcuno che altri allora ce ne facciano la lettura. Ora che ci troviamo quaggiù udiam leggere le parole della Legge, e nel leggere udiamo il suono delle sillabe, e delle parole, che feriscono i nostri orecchi, e l'una dietro l'altra successivamente trascorrono. Ma quando faremo lassù, quella luce di verità non sarà transitoria, ma immobile e permanente inebbrierà i cuori de' riguardanti, secondo

¹ *Transacto autem tempore non legitur. Propterea enim legitur Lex, quia nondum venimus ad illam sapientiam, quae implet corda & mentes intuentium: & non opus erit ut aliquid ibi nobis legatur. Quia in eo quod nobis legitur, syllabæ sonant; & transeunt: illa lux veritatis non praeerit, sed fixa permanens inebriat corda videntium: quomodo dictum est: Inebriabuntur ab ubertate domus tuæ, & torrente deliciarum tuarum potabis eos, quoniam apud te est, Domine, fons vitæ. Et vide ipsum fontem:*

Della Preghiera Articolo VII. 415

„do quello ch'è stato detto : Sarammo in- Della Pre-
 „nebbriati dalla ubertà della tua Magione, ghiera Gio-
 „e gli abbevererai del torrente delle tue stiana.
 „delizie; perchè presso di te si ritrova il fon- Psal. 35.
 „te della vita . E osserva in quel che sic- 9. 10.
 „gue l'abbondanza di questa Fonte: E nel
 „tuo lume, dice, noi voaremo il lume . Pre-
 „sentemente, che , come dice l'Apostolo , 1. Cor. 13. 9.
 „imperfettamente conosciamo , e imperfet-
 „tamente profetiamo , ci è necessaria la
 „lettura : Ma quando arriverà lo stato no-
 „stro alla sua perfezione , allora disporremo
 „ciò che d' imperfetto ora abbiamo . In
 „quella Celeste Gerusalemme , in cui di-
 „morano gli Angeli, dalla quale siamo noi
 „lontani , e per la quale gemiamo e so-
 „spiriamo in questo pellegrinaggio , non
 „si leg-

*tem : In lumine , inquit , tuo videbimus
 lumen. Modò ergò lectio necessaria est, quam-
 diù ex parte cognoscimus, & ex parte pro-
 phetamus , sicut dixit Apostolus : Cum
 autem venerit quod perfectum est , auferetur
 quod ex parte est . Non enim in illa
 Civitate Jerusalem , ubi Angeli vivunt, un-
 de nos modò peregrinamur , & peregrinatio
 nostra gemit ; gemit autem , si scimus quia
 peregrinamur : nam odit valde patriam, qui
 putat sibi bene esse cum peregrinatur : num-
 quid in illa Civitate ubi sunt Angeli, Evan-
 gelium*

Della Pre- „ si legge nè il Vangelo , nè l' Apostolo :
ghiera Cri- „ ma quegli abitatori felici si pascono del
stiana. „ Verbo di Dio , il quale , per farsi udire

Joan. 1.14. „ temporalmente da noi , *assunse la nostra*
 „ *carne , e dimorò qualche tempo con noi.*

113. Per qual
ragione i Ss-
ti Padri ci e-
sortino a eg-
gere la Sacra
Scrittura .

Quindi è che i Santi Padri ci esorta-
 no concordemente a leggere spesso le san-
 te Scritture , e San Giovanni Crisostomo
 dice in diversi luoghi de' libri suoi , che
 sono state scritte per nostra utilità e salu-
 te , e che in esse può trovare ciascuno i
 rimedj confacenti a' suoi mali . „ Con-
 „ questo disegno , *così si spiega il Santo*
 „ *Dottore* , non solamente sono state scrit-
 „ te le opere buone de' Santi , ma i pec-
 „ cati che commisero ancora , affinchè da
 „ questi ci allontaniamo , e quelle procu-
 „ riam d' imitare . Ci rappresenta ultra-
 „ ciò la divina Scrittura alcuni giusti spes-
 „ se

gelium legitur , aut Apostolus ? Verbo Dei
pascentur . Quod Verbum Dei , ut sonaret
nobis ad tempus : Verbum Caro factum
est , & habitavit in nobis . Aug. Enarrat. in
Psal. 93.

1. Hac enim ratione non solum opera San-
ctorum bona nobis sunt scripta , sed & pec-
cata , ut hac quidem fugiamus , illa verò
imitemur . Neque hoc solum , sed monstrat
insuper divina Scriptura , & iustos saepe
lapsos.

„ se volte caduti , e alcuni peccatori rile- Della Pre-
 „ vati con una esemplar penitenza; perchè ghiera Gri-
 „ con questi esempj, o giusti, o peccatori stiana.
 „ che siamo , avessimo pronto per l'uno
 „ e per l'altro stato il rimedio : e nè colui
 „ che si mantenne fermo nella giustizia ,
 „ si riputasse sicuro, vedendo caduti anche
 „ i giusti; nè si disperasse il peccatore, alla
 „ veduta di tanti che si ravvidero de' loro
 „ peccati, e si rendettero virtuosi. Niuno
 „ dunque, benchè si veda carico di buone
 „ opere, entri in confidenza , nè si creda
 „ sicuro : ma stia pauroso e sollecito , se-
 „ condo l'avviso di San Paolo a' Corintj :
 „ *Colui che crede di stare , procuri di non* I. Cor. 10. 12
 „ *cadere . Siccome parimente niuno dispe-*
 Tom. I. Dd „ ri

lapsos , & peccatores magnam agentes pœni-
tentiam , quò utrinque sufficiens nobis esset
remedium ; & neque qui stetit confidentior
sit , videns justos cecidisse : neque qui in pec-
catis est , desperet , visis tot qui resipue-
runt , & ad summum virtutis apicem per-
venire potuerunt : Itaque nullus , tametsi
multorum bonorum operum sibi conscius, con-
fidentior sit , sed anxius & sollicitus : &
audiat Beatum Paulum admonentem & di-
centem : Qui stare sibi videtur , videat ne
cadat . Nullus item , qui in profundum
ipsum malitiæ descendit , salutis suæ spem
 abji-

Della Preghiera Cristiana. „ ri della sua salute , quantunque fosse ,
 „ caduto nel profondo della malizia : ma
 „ volgendo il pensiero alla ineffabile mi-

„ sericordia di Dio , si ricordi quella sen-
 „ senza che lo stesso Dio disse per lo suo

Hier. 3.4. „ Profeta : *Forse colui che cade non si rial-*
 „ *zerà ; o colui che si è allontanato non ri-*

Ezech. 18. „ *tornerà ?* Ed altrove : *Non voglio la mor-*
 23. „ *te del peccatore , ma che si converta , e*
 „ *che viva .* Questo gran Padre in somma

giudica questa lettura tanto necessaria a
 tutti i Cristiani , che fermamente assevera ,
 non doverse ne dispensare nè anche le per-

sone incaricate de' pubblici affari , o de'
 privati della Casa e famiglia . „ Io vi

„ esorto , così egli dice : „ e non mai finirò
 „ di esortarvi non solamente a stare at-

„ tenti a quelle cose , che in questo luogo
 „ io vi dico , ma ad applicarvi ancora , riti-

„ ran-

*abjiciat : sed ineffabilem Dei misericordiam
 cogitans , audiat iterum Deum per Prophe-
 tam dicentem : Num qui cadit non resur-
 git : & qui avertit se , non revertitur ? Et
 iterum : Nolo mortem peccatoris , sicut
 converti cum , & vivere . Chrysost. Hom.
 29. in Gen.*

¹ *Idque semper hortor & hortari non desinam , ut non hic tantum attendatis iis quae dicuntur , verum etiam cum comi fueritis ,*
assi-

„randovi a casa , alla lettura continua. Della Pre-
 „delle divine Scritture: cosa ch'io non ho ghiera Cri-
 „lasciato d'insinuare ancora privatamente stiana .
 „a coloro , che meco in familiari ragio-
 „namenti si sono tratti. Nè vale il
 „vanto e dannevol pretesto di cui si serve
 „taluno , dicendo : Io vivo applicato ad 114. Hanno
 „arringare nel Foro, io sono incaricato de' maggior bi-
 „pubblici affari , io sono artefice, io sono dani , che i
 „ammogliato , io alimento i figliuoli , io solitarj , di
 „ho cura della famiglia , io sono infom- leggere la Sa-
 „ma un uom di mondo , cui non appar- era Scrittura.
 „tiene il leggere le Scritture , che debbo-
 „no leggere soltanto coloro , che rinun-
 „ziarono il mondo , e ritirandosi ad abi-
 „tare sulle vette de' monti, vivono a loro
 „stessi , ed a Dio , di ogni affezione di

D d 2 „ mon-

*assidue divinarum Scripturarum lectioni va-
 cetis . Quod quidem & iis qui privatim
 mecum congressi sunt non destiti inculcare .
 Neque verò mihi quisquam proferat putida
 illa & absurda verba planèque damnanda .
 Ego forensibus causis affixus sum , publica
 gero negotia , artificium exerceo , uxorem
 habeo , alo liberos , familie curam gero ,
 mundanus homo sum , non est meum legere
 Scripturas , sed eorum qui Mundo dixerunt
 vale , qui montium vertices occuparunt ,
 qui vitam ejusmodi continenter agunt . Quid*
 ais

Della Pre-
ghiera Cri-
stiana ;

„ mondo spogliati . Come ? Non appartie-
„ ne a voi il leggere le Scritture , perchè
„ siete distratti da varie cure e pensieri ?
„ Anzi perchè siete così distratti , per que-
„ sto appunto siete maggiormente obbli-
„ gati a leggerle, di quel che sieno i Soli-
„ tarj . Imperciocchè maggior bisogno
„ avete voi dell'ajuto delle Scritture , che
„ non ne abbiano i Solitarj , i quali non
„ sono come voi agitati e sbattuti dalle
„ onde di tanti interessi e negozj . I Soli-
„ tarj lontani dal foro e dal suo strepito ,
„ nelle cellette che fabbricaronsi ne' deser-
„ ti , non anno commercio alcuno con gli
„ uomini ; ma in quella beata tranquillità,
„ senza disturbo filosofano , e , come chi
„ stà nel porto , godono senza timor di
„ pe-

*ais homo ? Non est tui negotij Scripturas
evolvere , quoniam innumeris curis distra-
heris ? Immo tuum magis est , quàm illo-
rum . Neque enim illi perinde Scripturarum
egent presidio , atque vos in mediis negotio-
rum undis jactati . Nam Monachi quidem à
foro forensibusque negotiis liberi , quique in
deserto fixere tuguriola , neque cum quoquam
habent commercium , sed in illa quietà tran-
quillitate cum omni securitate philosophan-
tur , ac velut in portu sedentes , rebus ve-
hementer tutis fruuntur : Nos contra velut
in*

5, pericolo di quelle cose che hanno . Noi Della Pre.
 „ per lo contrario , come chi trovasi in ghiera Cri-
 „ mezzo al mare sbattuto dalla tempesta , stiana .
 „ siamo esposti continovamente alle occa-
 „ sioni , ed a' pericoli di peccare , e biso-
 „ gnosi seguentemente del conforto con-
 „ tinuo delle divine Scritture . Coloro seg-
 „ gono dalla pugna lontani , e quindi non
 „ ricevono tante ferite : Ma tu che stai
 „ nel conflitto perpetuamente , e che spes-
 „ se ferite ricevi , hai bisogno maggiore
 „ perciò de' rimedj , come quegli che sei
 „ provocato dalla tua moglie , contristato
 „ e mosso ad ira dal tuo figliuolo , insidia-
 „ to dall'inimico , invidiato dall' amico ,
 „ perseguitato dal vicino , dal compagno
 „ ingannato , minacciato dal Giudice , dal-

D d 3 „ la

*in medio mari fluctuantes , innumerisque ve-
 limus nolimus peccatis obstricti , semper opus
 habemus perpetuo jugique Scripturarum so-
 latio . Illi sedent procul à conflictu , eoque
 nec accipiunt multa vulnera : tibi verò quia
 perpetuò stas in acie , quia frequentes acci-
 pis plagas , idcirco magis opus est remediis ,
 ut quem & uxor provocat , & filius con-
 tristat , atque ad iram commovet , & insi-
 diatur hostis , & invidet amicus , & vici-
 nus insectatur , & commilito supplantat ,
 frequenter & Judex minatur , & paupertas
 est*

Della Pre- ,, la povertà molestato , addolorato dalla
ghiera Cri- ,, perdita de' tuoi beni , o de' tuoi dome-
stiana. ,, stici , invanito dalla prosperità , e dalla
,, avversità abbattuto. E per dire brevemente
,, ogni cosa, noi siamo circondati per ogni
,, parte dalle occasioni, e dalla necessità di
,, adirarci, di star solleciti, di perturbarci, di
,, attristarci, d'invanirci, di gloriarci; e da
,, ogni lato volano i strali per ferirci ed ab-
,, batterci : e quindi siamo nella necessità
,, di armarci incessantemente a nostra dife-
,, sa con lo studio delle divine Scritture.

Tanta era la cura e la sollecitudine
che usava questo Santo Dottore, per inspi-
rare negli animi de' popoli alla sua direzio-
ne. La Sa- rare negli animi de' popoli alla sua direzio-
era Scrittura rare negli animi de' popoli alla sua direzio-
è un tesoro, ne cominciai l'amore de' libri santi; serven-
una miniera dosi di una infinità d'immagini , che gli
d'oro , e un somministrava la sua eloquenza per espri-
banchetto . merne le ricchezze. Ora paragonavagli ad
una

*est molesta , & domesticorum amissio luctum
adfert , & prosperitas inflat , adversitas
contrahit . Breviter , varia iracundia ,
varia curarum , varia perturbationis , ac
mœroris , varia jactantia , varia tumoris ,
tum occasio , tum necessitas , nos undequaque
circumvallat , innumeraque ex omni parte
tela volitant : unde necesse est indefinenter
à Scripturis armaturam sumere . Chrysost.
conc. 3. de Lazaro à princ.*

una ricca miniera d'oro , onde bisognasse raccoglierne il minuzzame più piccolo , non essendovi cosa che preziosa non sia in queste divine Scritture , a differenza de' più prolissi ragionamenti della profana Scienza , che lasciano vuota e famelica la nostr'anima . Ora diceva , che la lettura di essi fosse come un immenso tesoro , la cui minima particella bastasse a copiosamente arricchirci : Ora gli descriveva come un fontuoso banchetto , a cui dovevamo andare con vorace fame , e con ardente sete del nostro Spirito . E fino dal Paradiso terrestre pigliò tal volta i colori per esprimerne le bellezze ed i pregi .

E veramente in que' felicissimi tempi l'uso della lettura della Sacra Scrittura era universalmente ricevuto in tutta la Chiesa . I padri e le madri accostumavano a leggerla i loro figliuoli nella tenera età , come attesta S. Paolo del suo Timoteo . E S. Geronimo scrive ¹ , che a suoi tempi non solamente gli uomini dotti , e le persone Religiose , ma le più semplici donnicciuole ancora la leggevano , e quasi a gara la imprimevano nella loro mente ; credendo con lo studio di

D d 4 essa

² Solent & viri , solent & monachi , solent & muliercula hoc inter se habere certamen : ut plures ediscant Scripturas ; & in

Della Pre- *essa di migliorare la loro vita, e di avan-*
ghiera Cri- *zarsi e crescere nella pietà.* E il disegno
stiana.

della Chiesa è stato sempre di esercitare i suoi Figliuoli nello studio di questo celeste Volume, perchè sapeva, che mezzo più efficace e più propio non avrebber potuto usare per presto santificarsi, e per fortificarsi e stabilirsi sempre più nella vera Fede contro le perverse Eresie.

§ 17. Per qual ragione negli ultimi Secoli abbia vietato la Chiesa la lettura de' Libri sacri volgarizzati, e intermessa l'antica pratica. Egli è vero però che in questi ultimi tempi ha vietato la pia Madre la lettura de' Libri santi volgarizzati, per lo abuso che ne faceva la gente curiosa e vaga di novità a proprio danno e rovina: e solamente l'ha permessa a coloro, che a giudizio de' Vescovi, e de' Pastori fosser creduti atti e capaci a leggerla. Non è però che, abbattuta e vinta l'Eresia, e svergognati e confusi gli Eretici, quando veda i popoli persuasi già della verità della dottrina ortodossa, non sia per permetterla a tutti novellamente, senza timore di danno alcuno: che anzi sarà per esortare ancora, a leggerla, ogni condizion di persone, persuasa e sicura dell'utile e del profitto che, a propria edificazione, sarà per cavarne ciascuno.

De' varj libri non pertanto che si con-

in eo se putant esse meliores, si plures ediderint. Hieron. in Psal. 133.

contengono nelle Sacre Scritture , quello che senza alcun dubbio è il più propio per i buoni Cristiani , e il più necessario ancora , come a me sembra , egli è quello del Santo Vangelo , in cui ci si danno le regole secondo le quali noi risolvemmo di vivere quando professammo la Legge di Gesùcristo. Questo divino libro è il solo Oracolo che noi dobbiam consultare in tutti i bisogni , in tutti gli accidenti , e in tutte le difficoltà che potranno nascere nella condotta della nostra vita ; perchè per lo suo mezzo , dall'altezza de' Cieli , dove il Signor nostro si trova , parla egli a noi divinamente , e c'istruisce di tutti i nostri doveri . Questo Libro è il Testamento che ci ha lasciato il nostro Celeste Padre , per cui ci fa palese la sua ultima volontà ; e cui frequentemente dobbiam noi tenere continuamente tra le mani , e innanzi agli occhi . Egli si chiama Testamento Nuovo , perchè è un Testamento immutabile , e non mai s'invecchierà , e sarà lo stesso nella fine de' tempi , ch'è stato fin dal principio . Egli è sempre nuovo , perchè le parole con le quali fù scritto sono Spirito , e Vita , e perchè ci rinnovella interamente in Gesùcristo , dandoci un cuore nuovo , e uno spirito nuovo : e sarà per noi , nel progresso del tempo , tanto più nuovo , quanto più noi cresceremo sempre nella vita.

Della Preghiera Cristiana.

118. La lettura del Vangelo ci è assolutamente necessaria.

no-

Della Pre- novella che c'inspira lo Spirito Santo .
ghiera Cri-
stiana.

Dimanierachè , per i tanti vantaggi che riceviamo da questo celeste volume , non saprei sotto qual pretesto o colore , sia de'temporali affari , in cui occupati ci troviamo , sia della oscurità , e delle difficoltà che nella intelligenza di esso crediam d' incontrare , potremmo dispensarci ragionevolmente dal leggerlo , essendo noi figliuoli di Dio , per i quali appunto è stato formato . Noi che siam Cristiani non dovremmo ignorare , che il primo , il più importante , e l'unico de' nostri affari, in qualità di Cristiani , sia quello della salute , al quale solamente dobbiamo attendere con tutta l'applicazione della nostra mente, credendo a fermo che tutto il corso della nostra vita appena sia bastevole per assicurarlo; e che non mai lo assicureremo quantunque volte non seguiremo le regole del Vangelo , che dobbiamo apprendere perfettamente . E come Cristiani ancora sperar dobbiamo , che sia lo Spirito Santo per darci lume nelle difficoltà che in esso incontreremo, e per farci intendere ciò , che la nostra mente per se medesima intendere non saprebbe , purchè noi facciamo questa santa lettura umilmente e nello spirito della preghiera , come far si conviene; e nelle più considerabili difficoltà ricorriamo a' nostri Pastori , che appunto sono stati stabiliti

119. Gli Atti
 e le Epistole
 degli Apostoli
 ci facilitano
 l'intelligenza
 del Vangelo .

biliti da Dio per dichiararle . Oltrachè ; *Della Preghiera Cristiana.*
negli Atti , e nell' Epistole degli Apostoli possiamo ancora trovare registrata la pratica delle divine regole , che abbiamo prescritte da Gesù Cristo nel suo Vangelo .

Ma , quando tutto ciò non bastasse , *120. Bisogna leggere ancora le Opere de' Santi Padri.*
nella viva voce de' Predicatori , negli scritti de' Santi Padri , e in tanti altri libri di pietà che in ogni secolo sono stati pubblicati da un numero quasi infinito di Valentuomini , che la Chiesa onora , e la cui memoria è in moltissima venerazione presso tutti i Fedeli per la loro singolare dottrina , ed eminente santità ; le cui opere in varj linguaggi , a comun profitto , tradotte abbiamo : in tanti libri , ripeto , rischiarata abbiamo la intelligenza dell' Evangelio . E nel novero de' libri santi , che dobbiam leggere , io metto i diversi Trattati di pietà composti non solo da' Santi Padri della Chiesa , ma da altri religiosi e santissimi Uomini , che debbono tutti considerarsi come tanti Espositori ed Interpreti del Vangelo , che Dio ha mandati , e manda in tutti i tempi per parlarci per mezzo loro . Imperciocchè essendo stati da Dio ripieni del divino suo Spirito , nello scrivere tutte le Opere che ci han lasciato , dobbiamo noi credere , e dire di essi ciò , che disse San Gregorio de' Padri antichi , di cui
si par-

Della Pre- si parla nelle Sante Scritture : * *Che fosse-
ghiera Cri- ro tanti Organi , per cui fà Iddio udire e ri-
stiana. suonar la sua voce nel nostro cuore , quando
noi leggiamo le parole , e le azioni loro .*

Essendo noi dunque provveduti da Dio di tanti ajuti , egli è manifesto che abbia voluto l'amantissimo Padre obligarci , nel darcegli , alla lettura de' libri santi . L'importanza maggiore però consiste nel far-
scrivono al- re santamente , e come farsi conviene que-
cune regole sta lettura , affine di profittarne . Intorno
per leggere a ciò basterà il quì trascrivere una propiissi-
con profitto ma regola che ce ne dà l'Autore del Trat-
la Sacra Scrit- tato della Vita Solitaria , che lungo tempo
tura . è stato creduto di San Bernardo : „ Le
„ Sacre Scritture , così egli dice ^a , bisogna
„ leggerle con quello spirito , col quale
„ sono state scritte e dettate , e col mede-
„ simo spirito conviene ancora interpretar-
„ le , ed intenderle . Non mai entrerete
„ nella

* *Electi Patres quicquid per sacra eloquia loquuntur ; non à semetipsis , sed à Domino acceperunt . Greg. exposit. in lib. I. Regum lib. 3. cap. I.*

^a *Quo enim spiritu Scriptura facta sunt , eo spiritu legi desiderant : ipso etiam intelligenda sunt . Nunquam ingredieris in sensum Pauli , donec usu bonæ intentionis in lectione ejus , & studio assidua meditationis .*
spi-

„ nella mente dell'Apostol San Paolo , fin- Della Pre-
 „ tantoche con l' esercizio di una buona ghiera Cri-
 „ volontà , nella lettura delle sue Epistole, stiana
 „ e con l' applicazione di una Meditazione
 „ continova , non concepirete il suo spiri-
 „ to . Non mai intenderete ciò , che Da-
 „ vide dice , fintantochè non isperimente-
 „ rete in cuor vostro i sentimenti e gli af-
 „ fetti de' Salmi suoi . E ciò vaglia detto
 „ per tutti gli altri libri della divina Scrit-
 „ tura . Imperciocchè tanto la lettura di
 „ essa si differisce dallo studio , e dalla me-
 „ ditazione che dobbiam farne , quanto si
 „ differisce l'amicizia dalla ospitalità, o una
 „ compagnevole , e per lunga familiarità
 „ cordiale dimostrazione di benivolenza ,
 „ da un saluto che noi facciamo in un ac-
 „ cidentale incontro di un Passaggiero .
 „ Oltreciò è troppo necessario ancora, che
 „ della

*spiritum ejus imbiberis . Numquam intelli-
 ges David, donec ipsa experientia ipsos Psal-
 morum affectus indueris , sicque de reliquis .
 Et in omni scriptura tantum distat studium
 à lectione , quantum amicitia ab hospitio ,
 socialis affectio à fortuita salutatione . Sed
 & de quotidiana lectione aliquid quotidie in
 ventrem memoriæ demittendum est , quod fi-
 delius digeratur , & sursùm revocatum cre-
 brius ruminetur ; quod proposito conveniat ,
 quod*

Della Pre-
ghiera Cri-
stiana

„ della cotidiana lettura riteniamo ogni
„ giorno qualche cosa a memoria , affin-
„ chè meglio si digerisca , e , spesse volte ,
„ riandandola, si ruminino ancora continua-
„ mente tutto ciò che potrebbe contribuire
„ a rendere stabili i nostri proponimenti, a
„ perfezionare i nostri desiderj , a mante-
„ nere occupata la nostra mente , sicchè
„ non si compiaccia di andar vagando co'
„ suoi pensieri intorno alle cose, che non le
„ appartengono. Bisogna ancora che nel
„ corso della lettura , riflettendo bene alle
„ cose lette , concepiamo sovente qualche
„ sentimento di pietà , e di affetto , e che
„ interrompiamo la lettura con la preghie-
„ ra ; di maniera tale però che questa in-
„ terruzione , in vece di distrarre l' animo
„ nostro , lo purifichi maggiormente , e
„ lo renda ancora più atto alla intelligen-
„ za

*quod intentioni proficiat, quod detineat ani-
mum, ut aliena cogitare non libeat. Hau-
riendus est sapè de lectionis serie affectus,
& formanda oratio, quæ lectionem inter-
rumpat, & non tam impediatur interrup-
pendo, quàm puriorem continuò animum ad
intelligentiam lectionis restituat. Intentio-
ni servit lectio. Si verè in lectione Deum
querit qui legit, omnia quæ legit cooperan-
tur in hoc ipsum, & captivat sensus legen-
tis,*

„za di ciò , che leggesi . La lettura ope- Della Pre-
 „ra in noi secondo il fine che ci abbi- ghiera Cri-
 „posto nel leggere . Se colui che leg- stiana.
 „ge cerca veramente Dio per mezzo del-
 „la lettura , tutte le cose che legge a
 „questo desiderato fine lo guidano ; e tut-
 „ti i suoi sentimenti , e la intelligenza
 „che avrà di ciò che legge , suggerterà
 „volentieri in ossequio di Gesucristo . Che
 „se per lo contrario il leggitore altro fine
 „si proporrà alla sua lettura , tutto ciò che
 „leggerà lo farà servire a tal fine ; nè vi
 „farà cosa per santa e buona che sia nelle
 „divine Scritture , la quale o la vanaglo-
 „ria , o la falsa interpretazione , o la
 „perversità della mente non la renda sug-
 „getta alla sua malizia , o alla sua vanità .
 „Imperciocchè nel leggere le divine Scrit-
 „ture bisogna cominciare dal timore di
 „Dio

*tis , & in servitutem redigit omnem lectio-
 nis intellectum in obsequium Christi . Si in
 aliud declinat sensus legentis , omnia trahit
 post semetipsum: nihilque tam sanctum, tam
 pium invenit in Scripturis , quod seu per
 vanam gloriam , seu per distortum sensum,
 seu per pravam intellectum non applicet, vel
 sua malitiæ, vel vanitati . In omnibus enim
 Scripturis legendis initium sapientiæ debet
 esse timor Domini ; ut in eo primo solidetur
 in-*

Della Preghiera Cristiana.

„ Dio per apprenderne la sapienza ; affin-
 „ chè poggjata a questo fondamento la-
 „ intenzione del Leggitore , quindi faccia
 „ nascere ancora , e quindi si faccia a con-
 „ ciliare il senso , e l' intelligenza di tutta
 „ la lezione .

TERZO PUNTO.

*Che possa pregarsi operando , travagliando ,
 e vivendo bene ,*

N Oi preghiamo ancora in tutte, e con
 tutte le nostre azioni , purchè il lo-
 ro fine sia retto , e sieno riferite a Dio . E
 così pregava il Santo Rè Davide , il cui
 esempio dovrà servire per nostro ammac-
 stramento . Io , così dice questo gran Rè
 e Profeta , nel giorno della mia tribolazio-
 ne cercai Dio con le mie mani , tenendomi
 anche di notte alla sua presenza , e non ri-
 masero le mie speranze fallite . „ Chi sei
 tu , che ciò fai ? dice Santo Agostino ,
 „ con-

*intentio legentis , & ex eo exurgat & or-
 dinetur totius lectionis intellectus , & sen-
 sus . Inter Opera D. Bernardi Tratt. de
 vita solitaria , seu Epist. ad Fratres de Mon-
 te Dei cap. 10. in fin.*

*1. Quis es , qui hoc facis ? In die tribu-
 la-*

„ considera bene che cosa cerchi nel gior- Della Pre-
 „ no della tua afflizione . Se la prigionia ghiera Cris-
 „ ti cagiona la tribolazione , cerchi di es- stiana .
 „ serne liberato : se la cagiona la febbre ,
 „ cerchi la sanità : se la cagiona la fame ,
 „ cerchi di essere satollato : se la cagiona-
 „ no le tue perdite , cerchi il guadagno : 112. Come
 „ se la cagiona il pellegrinaggio , cerchi la possa cercarsi
 „ patria in cui sei nato . Ma come , e a Dio con le
 „ qual fine enunciare e ricordare quì tutte buone opere,
 „ le cose che cercar si potrebbero , le qua- e quali sieno
 „ li sono poco men che infinite ? Se però queste opere
 „ tu vorrai imitare il Santo Rè Davide , e buone .
 „ renderti come lui superiore a tutte que-
 „ ste disgrazie , nel giorno della tua tribo-
 „ lazione cerca il tuo Dio : non cercare
 „ altra cosa per mezzo di Dio , ma, per
 „ mezzo della tribolazione , vè in cerca-
 Tom.I. E e „ di

*lationis tuæ vide quid exquiras . Si carcer
 facit tribulationem, exire de carcere exqui-
 ris : si febris facit tribulationem , sanita-
 tem exquiris : si fames facit tribulationem,
 saturitatem exquiris : si damna faciunt tri-
 bulationem , lucrum exquiris : si peregri-
 natio facit tribulationem , Civitatem tuæ
 carnis exquiris . Et quid cuncta commemo-
 rem , aut quando cuncta commemorem ? Vis
 esse transfiliens ? In die tribulationis tuæ
 Deum exquire : non per Deum aliud , sed
 ex*

Della Pre- „ di Dio , affinchè Dio ti liberi dalla tri-
ghiera Cri- „ bolazione , e così tranquillo e sicuro ri-
stiana. „ posi in lui . *Nel giorno della mia tribola-*
„ *zione cercai Dio* : non cercai qualunque
„ altra cosa, ma cercai solamente Dio, di-
„ ce il Rè Davide . Ma come credete voi
„ ch'ei lo cercasse ? *Con le mie mani* , egli
„ dice , *e in tempo di notte alla sua presen-*
„ *za* . Replichiamo novellamente la me-
„ desima cosa , riflettiamo , consideriamo,
„ e veggiam d'imitare ancora se ci riesce ,
„ domandando , e rispondendo noi stessi .
„ Qual cosa cercasti nel giorno della tua
„ tribolazione ? *Cercai Dio* . Come lo cer-
„ casti ? *Lo cercai con le mie mani* . Quan-
„ do lo cercasti ? *Lo cercai di notte* . Do-
„ ve lo cercasti ? *Nella sua presenza* . E
„ con qual profitto lo cercasti ? *E non ri-*
„ *masi*

ex tribulatione Deum , ut ad hoc Deus re-
moveat tribulationem , ut securus inhereas
Deo . In die tribulationis meæ Deum ex-
quisivi : non aliud aliquid , sed Deum ex-
quisivi . Et quomodo exquisisti ? Manibus
meis nocte coram eo . *Dic rursus : videam-*
us , intelligamus , imitemur , si possumus.
In die tribulationis tuæ quid exquisisti ?
Deum . Quomodo exquisisti ? Manibus meis.
Quando exquisisti ? Nocte . *Ubi exquisisti ?*
Coram eo . Et quo fructu exquisisti ? Et
non

„ *masi fallito nelle mie speranze* . Riflettia- Della Pre
 „ mo , Fratelli , ed esaminiamo tutte que-ghiera Cri-
 „ ste cose , considerando che cosa sia la stiana.
 „ tribolazione nella quale posto cercò Dio
 „ il Rè Davide ; che voglia significare il
 „ cercarlo con le mani , il cercarlo di not-
 „ te , il cercarlo in sua presenza ; e quel
 „ che siegue , ed ognuno può facilmente
 „ comprendere ; *E non rimasi fallito nelle*
 „ *mie speranze* . Che vuol dire : *Non sono*
 „ *rimasto fallito nelle mie speranze* . Vuol
 „ dire hò ritrovato quel che io cercava.

„ Questa tribolazione , di cui parla
 „ il Rè Davide , non è una di quelle che
 „ sono così chiamate da' Mondani , i quali
 „ non chiamano tribolazioni , se non
 „ quelle che nascono da qualche accidente

E e 2

„ im-

non sum deceptus . *Omnia ergò videamus ,*
Fratres , omnia consideremus , omnia in-
terrogemus ; & quid sit tribulatio , in qua
iste Deum exquisivit ; & quid sit manibus
inquirere Deum , & quid sit nocte , & quid
sit coram illo ; & sequitur , quod omnes in-
telligunt : Et non sum deceptus . Quid est
enim , Et non sum deceptus ? Inveni quod
querebam ,

„ *Tribulatio non illa , vel illa cogitanda*
est . Etenim unusquisque nondum transiliens ,
nondum putat esse tribulationem , nisi qua

ac-

Della Preghiera Cristiana. „ improvviso , e da qualche temporale di-
 „ sgrazia che loro arrivi . La tribolazione
 „ di Davide , che dispreggiava le cose ,
 „ tutte di questo Mondo , era tutto il cor-
 „ so della presente vita: imperciocchè tan-
 „ to amava la patria sovrana , che il pel-
 „ legrinare da essa lo riputava la massima
 „ di tutte le tribolazioni . E come nò , se
 „ tutta la vita nostra è una continova ten-
 „ tazione ? Nel libro di Giobbe troviamo
 „ scritto ; *Non è forse una tentazione la*
 „ *vita dell' Uomo sovra la Terra ?* Perchè
 „ non disse , Viene tentata la vita dell' Uo-
 „ mo sovra la Terra ? Perchè la medesima
 „ vita è una tentazione . Se dunque è una
 „ tentazione , farà bene chiamarla tribo-
 „ lazione ancora . In questa tribolazione
 „ dun-

Job. 7. 1.

*acciderit huic vita ex aliquo tristi tempore:
 at verò ille transfiliens , totam vitam istam
 tribulationem suam reputat . Sic enim amat
 patriam supernam , ut terrena peregrinatio
 ipsa sit maxima tribulatio . Quomodò enim
 non sit tribulatio vita ista , rogo vos ? Quo-
 modò non sit tribulatio , quæ dicta est to-
 ta tentatio ? Habes scriptum in libro Job :
 Numquid non tentatio est vita humana su-
 per terram ? Numquid dixit : Tentatur vi-
 ta humana super terram ? Ipsa vita tentatio
 est . Si ergò tentatio , utique tribulatio . In
 hac*

„ dunque , cioè a dire in questa vita, Da- Della Pre-
 „ vide cercò Dio : e lo cercò con le *mani* ghiera Cri-
 „ *sue* , cioè , con le opere sue . Impercioc- stiana .
 „ chè non cercava una cosa corporale, che,
 „ perduta avendo, potesse trovare tastando,
 „ come se con le mani cercasse il danaro ,
 „ l' oro , l' argento , la veste , o qua-
 „ lunque altra cosa , che pigliasi con le
 „ mani . E sebbene. Gesucristo nostro Si-
 „ gnore avesse voluto talvolta farsi cercar
 „ con le mani , come avvenne allora , che
 „ mostrò le cicatrici al Discepolo che du-
 „ bitava : non pertanto quando gridò il
 „ Discepolo , toccando le cicatrici delle
 „ sue piaghe : *Mio Signore , e mio Dio* , Joan. 20. 27.
 „ udì dirsi da Gesucristo : *Perchè vedesti ,*
 „ *credesti : beati coloro che senza vedere*

E e 3

„ cre-

*hac igitur tribulatione , hoc est , in hac vi-
 ta , Deum exquisivit iste transiliens . Quo-
 modò ? Manibus , inquit , meis . Quid est ,
 manibus meis ? Operibus meis . Non enim
 aliquid corporeum quarebat , ut contrectan-
 do inveniret quod perdiderat , ut manibus
 quæreretur nummum , aurum , argentum , ve-
 stem , quidquid tale est quod manibus teneri
 possit . Quamquam & ipse Dominus noster
 Jesus Christus voluit se manibus inquiri ,
 quando dubitanti discipulo cicatrices osten-
 dit . Sed numquid cum ille exclamasset . tan-*
 gens

Della Pro- „ *credettero*. Ora , se colui che cercò Ge-
ghiera Cri- „ *fu*cristo con le sue mani , meritò di udi-
stiana „ *re* risposta tale , che quasi lo rimprove-
„ *rasse* di averlo così cercato : a qual fine
„ noi , che siamo chiamati beati , perchè
„ *abbiam* creduto senza vedere , dovrem
„ *cercare* Dio con le mani ancora ? Dob-
„ *biam* cercarlo con le opere , come hò
„ *detto* . E se volete sapere il quando , io
„ *vi* risponderò , *di notte* , cioè a dire in
„ *questo* secolo . E veramente è tempo di
„ *notte* fintantochè risplenda il giorno , in
„ *cui* dovrà venire nella sua gloria il no-
„ *stro* Signor Gesucristo . Vagliaci per di-
„ *mostrare* questa verità il sapere , che noi
„ *faremmo* nella oscurità delle tenebre ,
„ *se non* avessimo quaggiù la lucerna che
„ *c' il-*

gens cicatrices vulnerum ejus : Dominus meus , & Deus meus ; nonne audivit : Quia vidisti credidisti ; beati qui non viderunt , & crediderunt ? Si ergò ille manibus quaerens Christum , hoc audire meruit , ut opprobrium ei fuerit ita quassisse : nos qui beati dicti sumus , qui non vidimus & credimus , quid ergò , ad nos non pertinet manibus quaerere ? Pertinet , sicut dixi , operibus quaerere . Quando hoc ? Nocte . Quid est , nocte ? In hoc Saeculo . Nox enim est antequàm effulgeat dies in adventu clarifica-

„ C' illuminasse . Questa lucerna , dice Della Pre-
 „ l' Apostol San Pietro che sieno le verità ghiera Cri-
 „ rivclate , così ragionando nella seconda stiana.
 „ sua Epistola : Noi abbiamo il Sermone de' 2. Pet. 1. 19.
 „ Profeti, che con maggior sicurezza ci am-
 „ maestra e ci guida : e voi ottima cosa fa-
 „ rete se fissereτε in esso gli occhi della vo-
 „ stra mente , come suol fissarsi l' occhio del
 „ corpo ad una lucerna che risplenda in un
 „ luogo caliginoso , s'intantoche si rischiarì il
 „ giorno ; e nasca Lucifero ne' vostri cuori .
 „ Dovrà dunque succedere il giorno a que-
 „ sta notte ; ma è necessario che durante
 „ lo spazio di questa notte la lucerna non
 „ manchi Ora nel corso appunto di
 „ questa notte dobbiam noi cercare Dio
 „ con le nostre mani. Non cessiamo di ope-

123. Il pre-
 sente Secolo
 è una notte ,
 nel cui corso
 non mai si de-
 ve intrala-
 sciare di cer-
 care Dio; e in
 qual manie-
 ra ?

E c 4 „ rare,

to Domini nostri Jesu Christi . Nam vultis
 videre quia nox est ? Nisi lucernam hìc ha-
 beremus , in tenebris permaneremus . Pe-
 trus enim dicit : Et nos habemus certiozem
 Propheticum sermonem , cui benè facitis
 intendentes, velut lucernarum lucenti in obscu-
 ro loco , donec dies luceat , & Lucifer
 oriatur in cordibus vestris . Venturus est er-
 go dies post istam noctem, interim in hac no-
 cte lucerna non desit In hac ergo , in-
 quam , nocte Deum requiramus manibus no-
 stris . Non cessent opera , quæramus Deum,
 non

Della Pre-
ghiera Cri-
stiana .

Matth. 6.1.

Ibid. 2. & 4.

„ rare , affinchè , cercando Dio , non sia
„ vano il nostro desiderio . Se siamo anco-
„ ra per via , spendiamo i nostri averi
„ per arrivare alla patria . Cerchiamo Dio
„ con le mani , e quantunque cerchia-
„ mo di notte colui che con le mani cer-
„ chiamo , viviam sicuri di non rimanere
„ falliti , poichè lo cerchiamo alla sua pre-
„ senza medesima . E se volete sapere che
„ cosa significhi cercarlo alla sua presenza ,
„ udite le parole proprie del Salvatore ,
„ che dice : *Non sia mai vero , che voi ope-*
„ *riate la giustizia alla presenza degli uo-*
„ *mini col fine di essere veduti da loro : al-*
„ *trimenti non ne sarete premiati dal vostro*
„ *Celeste Padre . Quando dunque tu farai*
„ *la limosina , non devi pubblicarla secondo*
„ *il*

*non sit inane desiderium . Si in via sumus ,
sumptus erogemus , ut pervenire possimus .
Manibus quæramus Deum . Et si nocte qua-
rimus quem manibus quærimus , non decipi-
mur , quia coram ipso quærimus . Quid
est , coram ipso ? Nolite facere justitiam
vestram coram hominibus , ut videamini
ab eis ; alioquin non habebitis mercedem
apud Patrem vestrum . Cum ergò facis
eleemosynam , ait (manus illæ sunt quæren-
tes Deum) noli tubicinare ante te , sicut
Hypocritæ faciunt ; sed sit eleemosyna tua*
in

„ il costume degli Ipocriti ; ma la tua limo- Della Pre-
 „ fina devi farla nascostamente , con sicu- ghiera Gri-
 „ rezza di riceverne la mercede dal Padre fiana.
 „ tuo , che vede nel chiuso del tuo cuore .

Volendo significare, col fin quì detto, San-
 to Agostino , che tutte le nostre azioni ,
 affinchè sieno grate a Dio , e degne delle
 ricompense eterne , debbono farsi a solo
 fine di piacere a Dio , senza avere riguar-
 do alla gloria mondana , Quindi è , che
 fatte in questa maniera , vengono ad esse-
 re tante preghiere , le quali provocano le
 sue benedizioni , per cui segretamente le
 approva , e le ricompensa con grazie so-
 vrabbondanti .

San Girolamo ancora ammaestrando 124. Tutte le
 la Santa Vergine Eustochio disse , che tut- nostre azioni
 te le azioni nostre debbano essere accom- debbono es-
 pagnate , e santificate dalla preghiera , e sere santifica-
 che , così fatte , sieno esse ancora tante te dalla pre-
 preghiere, con le seguenti parole : „ Ben- ghiera .
 „ chè l'Apostolo ci comandi che preghia-
 „ mo incessantemente , dimanierachè per
 „ i San-

in occulto ; & Pater tuus qui videt in oc-
 culto , reddet tibi . Aug. enarrat. in Psal.
 76. v. 3.

2 Quamquam Apostolus orare nos semper
 jubeat , & Sanctis etiam ipse sit semnus
 oratio , tamen divisas orandi horas debemus.
 ha

Della Preghiera Cristiana. „ i Santi il sonno medesimo sia una pre-
 „ ghiera ; è necessario non pertanto che
 „ noi abbiam destinate alcune ore a prega-
 „ re ; affinchè se per caso in qualche azio-
 „ ne ci distraessimo , il tempo stabilito al-
 „ meno ci renda avvertiti de' nostri doveri.
 „ Non vi hà persona la quale non si ricor-
 „ di dell'ora di Terza , di Sesta , di Nona,
 „ del Matutino ancora , e del Vespro .
 „ Non si segga a tavola per prender cibo ,
 „ senza premettere la preghiera , nè alcu-
 „ no si levi dalla tavola , senza il rendi-
 „ mento di grazie al Creatore . Nel corso
 „ della notte bisogna alzarsi due, o trè vol-
 „ te , per riandare quelle cose che ci ri-
 „ cordiamo aver lette nelle divine Scrittur-
 „ re . Uscendo dalla Casa armiamoci con
 „ la preghiera , e la preghiera ancora sia
 „ la prima occupazione nostra tornando a
 „ Casa

*habere : ut si fortè aliquo fuerimus opere de-
 tenti , ipsum nos ad officium tempus admo-
 neat . Horam tertiam , sextam , nonam ,
 diluculum quoque & vesperam nemo est qui
 nesciat . Nec cibi sumantur , nisi oratione
 præmissa : nec recedatur à mensa , nisi refe-
 ratur Creatori gratia . Noctibus bis , terque
 surgendum : revolvenda quæ de Scripturis
 memoriter retinemus . Egrescentes de hospi-
 tio*

Della Preghiera Articolo VII. 443

„ Casa , prima ancora che ci mettiamo a Della Pre-
„ sedere ; non essendo convenevole anti- ghiera Cri-
„ porre il corporale riposo al cibo spiri- stiana .
„ tuale dell'anima . Prima insomma che
„ cominciamo qualunque azione , prima
„ di muovere il piede per camminare , bi-
„ sogna che la mano imprima sulla fronte
„ la Croce del nostro divin Salvatore .

Con gran ragione ebbe quindi a dire 125. Non
Santo Agostino dietro al sentimento dell' dobbiamo a-
Apostol San Paolo, che si possa pregare an- stenerci dalle
cora in tempo che si travaglia in opere ma- operemanua-
nuali , cantando le lodi di Dio , e medi- li sotto il
tando la Legge del Signore. E nel libro che pretesto della
scrisse il Santo Dottore contro alcuni Mo- preghiera .
naci de'tempi suoi , che non volevano tra-
vagliare , interpretando a modo loro l'in-
segnamento di Gesucristo , e dell'Apostolo,
intorno alla necessità della continua pre-
ghiera , e dicendo che bisognava attende-
re unicamente alla meditazione , alla pre-
ghiera , e alla lettura de'libri santi ; ragio-
na

*tio armet oratio : regredientibus de platea
oratio occurrat antequam sessio : nec prius
corpusculum requiescat , quam anima pasca-
tur . Ad omnem actum , ad omnem incessum
manus pingat crucem . Hieron. Epist. de
Virg. servanda ad Eustoch.*

Della Pre-na così : ¹ „ Io vorrei sapere qual sia la
ghiera Cri- „ occupazione di coloro , che non voglio-
stiana . „ no faticare corporalmente . Eglino di-
„ ranno che attendono alle preghiere , al
„ salmeggiamento , alla lettura , e alla
„ parola di Dio . Questa veramente è una
„ ragion di vita santa , e lodevole, perchè
„ si mena in una soave conversazione con
„ Gesucristo . Ma se noi non dovessimo es-
„ sere distorti giammai da queste occu-
„ pazioni , nè anche mangiar dovremmo;
„ e molto meno ci converrebbe perdere il
„ tempo nell'apparecchiar le vivande , per
„ poterle mettere a tavola , e per cibarse-
„ ne . Che se le necessità della debole na-
„ tura nostra obbligano i Servi di Dio ad
„ attendere a queste cose in certi spazj di
„ tempo , non saprei intendere la cagio-
„ ne,

¹ *Quid enim agant qui operari corpora-
liter nolunt , cui rei vacent scire desidero .
Orationibus , inquiunt , & Psalmis , & Le-
ctioni , & verbo Dei . Sancta planè vita ,
& Christi suavitate laudabilis : sed si ab
his advocandi non sumus , nec manducandum
est , nec ipse escæ quotidie preparanda , ut
possint apponi & assumi . Si autem ad ista
vacare Servos Dei certis intervallis tempo-
rum ipsius infirmitatis necessitas cogit , cur
non & Apostolicis præceptis observandis ali-
quas*

„ ne , per cui non debbanfi destinare alcu- Della Pre-
 „ ne ore determinate alla osservanza anco- ghiera Cri-
 „ ra de' precetti Apostolici , che ci prescri- stiana.
 „ vono il manuale lavoro . Sapendo benif-
 „ simo che più presto sarà claudita una
 „ preghiera dell'ubbidiente , che diecemila
 „ del trasgressore . Oltrachè i divini Can-
 „ tici possono recitarsi facilissimamente da
 „ coloro che manualmente lavorano , e
 „ confortare divinamente il travaglio loro
 „ come confortansi i marinai co' gridi che
 „ vicendevolmente si danno . Non sappia-
 „ mo noi forse a quante vanità , e a quan-
 „ te laidezze di favole teatrali sacrificano
 „ i cuori e le lingue loro tutti gli Artefici
 „ nel tempo medesimo , che con le mani
 „ sono applicati al lavoro ? Qual cosa dun-
 „ que potrà frastornare un Servo di Dio
 „ im-

*quas partes temporum deputamus ? Citiùs ,
 enim , exauditur una obedientis oratio , quam
 decem millia contemptoris . Cantica verò di-
 vina cantare , etiam manibus operantes fa-
 cile possunt , & ipsum laborem tamquam
 divino celeumate consolari . An ignoramus ,
 omnes opifices quibus vanitatibus , & ple-
 rumque etiam turpitudinibus theatricarum
 fabularum donant corda & linguas suas , cum
 manus ab opere non recedant ? Quid ergò
 impedit Servum Dei manibus operantem in
 lege*

Della Preghiera Cri-
stiana . „ impiegato al manuale lavoro , dal med-
„ tare la Legge del suo Signore , e dal fal-
„ meggiare al nome dell'Altissimo Dio ?

E veramente coloro , che per mena-
re una vita oziosa , biasimano gli esercizi

In vitis Pa-
trum apud
Herib. Ros-
veyd. lib. 3.
Auctore Ruf.
fin. num. 55. „ manuali , meriterebbero quel trattamento
che fece il Santo Abbate Silvano a un Soli-
tario , riferito nelle vite de' Padri in que-
sta maniera . „ Un certo Fratello forestiere
„ andato a ritrovare l' Abbate Silvano che
„ dimorava sul Monte Sina , vide i Fratelli

Joan. 6.27. „ che travagliavano , e disse loro : Perchè
„ travagliate voi per un cibo corrottibile e

Luc. 10.42. „ transitorio ? A me sembra che Maddale-

126. La „ na si abbia scelto la parte migliore . Ma
Maddalena si „ avendo udito il santo Vecchio queste pa-
scelse la par- „ role , chiamatosi il suo discepolo Zacca-
te migliore , „ ria , gli disse : Và , piglia un libro , e
ma l'era ne- „ dallo a questo Fratello per suo tratteni-
cessario l' 2. „ mento, e menalo in una Cella, dove non
juto di Mar- „ siavi cosa alcuna . Come arrivò l' ora di
ta . „

„ Nona osservava il buon Fratello se per
„ via venisse persona mandata dal vecchio
„ Abbate a chiamarlo per farlo mangiare ;
„ e dopo scorsa l' ora di Nona , non ve-
„ dendo persona alcuna che lo chiamasse ,
„ andò

*lege Domini meditari , & psallere nomini
Domini Altissimi ? Aug. de Opere Monach.
cap. 17.*

„ andò egli stesso dal Vecchio , e gli disse: *Della Pre-*
 „ Padre , forse oggi non han mangiato i *ghiera Cri-*
 „ Fratelli ? E rispondendogli il Vecchio di *stiana.*
 „ sì , egli soggiunse dicendo : Perchè dun-
 „ que non mi chiamasti ? E l'Abbate Silva-
 „ no rispose : Tu che sei Uomo spirituale,
 „ non hai bisogno di corporal nutrimento:
 „ ma noi che siamo carnali , abbiamo bi-
 „ sogno di mangiare , e perciò faticiamo
 „ ancora . Tu che ti hai scelto la parte
 „ migliore , leggi continuamente , e non
 „ ti soddisfi del cibo carnale . Dalla qual
 „ risposta ravveduto e pentito il buon Fra-
 „ tello , chiese perdono all' Abbate , che
 „ avvertendolo dell'errore , lo rendette sa-
 „ vio per l' avvenire , facendogli con lo
 „ sperimento conoscere che Marta sia ne-
 „ cessaria a Maria , e che se Maria è loda-
 „ ta , è lodata per l'ajuto che le dà Marta.

Ma per dimostrare che travagliando
 si prega , e che il travaglio medesimo sia
 una preghiera , basterà il quì trascrivere
 un' altro esempio cavato dall'Autore mede-
 simo , dal quale abbiamo ricavata la storia *Ibid. n. 212.*
 precedente . „ Alcuni Fratelli , così egli *127. L' Ab-*
 „ dice , essendo andati a ritrovare l'Abba- *bate Lucio*
 „ te Lucio , questo Santo Vecchio doman- *dimostra a'*
 „ dò loro dicendo : In qual lavoro solete *Spitarj , che*
 „ voi esercitarvi ? E rispondendo essi , che *si debba tra-*
 „ manualmente non si esercitavano in ope- *vagliare e*
 „ ra alcuna , ma che , seguendo l'insegna- *pregare, pro-*
 „ *ponendo l'es-*
 „ men- *empio suo.*

Della Preghiera Cristiana. „mento dell'Apostol San Paolo, erano uni-
 „camente impiegati a pregare incessante-
 „mente; così il Santo Vecchio, ripiglian-
 „do, lor disse: Dunque nè anche voi man-
 „gerete? E, rispondendo essi di sì, chì
 „dunque priega per voi quando mangiate?
 „ripigliò l'Abbate. Tacevano essi per ver-
 „gogna a questa domanda: e interrogati
 „se dormissero, risposero parimente di sì.
 „E tacquero novellamente, quando il
 „santo Abbate domandò loro, chi pregaf-
 „se per essi, mentre dormivano? Ma fi-
 „nalmente mosso da santo zelo il buon
 „Vecchio: Ah! perdonate lor disse la li-
 „bertà che per vostro bene mi piglio, di-
 „cendovi apertamente che voi non fate,
 „quel che dite di fare: Io vi dimostrerò
 „come prego incessantemente, tutto che
 „con le mie mani sia sempre in opera. Io
 „mi stò a sedere dal mattino sino ad un'ora
 „determinata, e immollo alcune foglie
 „di palma, e ne formo de' funicelli, e in
 „questo mentre priego, dicendo: *Abbi,*
 „*o Dio, pietà di me, a misura della tua*
 „*grande misericordia: e a proporzione del-*
 „*la moltitudine delle tue miserazioni, can-*
 „*cella la mia iniquità.* E dopo che avrò
 „finito il lavoro, e che avrò perfezionate
 „alcune sporte, e alcuni funicelli, gli ven-
 „do per dieci denari; de quali due ne di-
 „stribuisco a' poveri, e de' rimanenti mi
 „prov-

„ provvedo da mangiare. E mentre io mi Della Pre-
 „ trattengo a mangiare o a dormire , allo- ghiera Cri-
 „ ra i poveri , pregando per i peccati miei, stiana .
 „ compiono la mia preghiera , e la rendo-
 „ no incessante , e continua .

Questa pratica santa servir potrebbe 128. Regola
 d'istruzione a tutti gli Artieri , e a tutti co- per gli Ar-
 loro che hanno desiderio di santificarsi , tieri, che vo-
 consumando santamente così tutto il tem- ogliono vive-
 po della lor vita . Non rimanendo altro a re santamen-
 ciò fare , che il ben regolare i giorni loro te .
 per modo , che sieno divise le ore tra la
 preghiera e 'l travaglio ; sicchè dopo ave-
 re sacrificato a Dio in diverse volte un ra-
 gionevole spazio di tempo , che gli è do-
 vuto , impieghino il rimanente a perfezio-
 nare le loro opere manuali, onde trar pos-
 sano il necessario nutrimento per sostegno
 della lor vita non solo , ma per provvede-
 re ancora alle indigenze de' poveri .

Di tutte le opere nostre però quelle , 129. Le ope-
 che sono più efficaci a pregare , e che im- re di miseri-
 petrano con prestezza maggiore il divino cordia otten-
 aiuto , sono le opere di carità e di miseri- gono pronta-
 cordia , come ci fa sapere lo Spirito Santo mente il soc-
 per mezzo del Profeta Isaia , dicendo : corso divino.
Rompete all'affamato il vostro pane , e allog- Isai. 58. 7-9.
giate in vostra Casa i poveri vagabondi, che
non trovan ricetto : quando vedrete un mi-
serabile ignudo , vestitelo , e non vi faccia-
te a dispregiare la vostra propria carne

Tom. I.

E f

Così ,

Della Preghiera Cristiana. Così facendo invocherete il Signore , ed egli vi esaudirà : griderete , e vi risponderà , e comi presente a voi . Santo Agostino celebra , in atto di ammirazione , la prontezza e la celerità , con la quale promette Iddio di soccorrere quelle persone , le quali si danno il pensiero di assistere i poveri , e di consolarli nelle loro afflizioni , dicendo :

1. „ Con quanta prestezza sono esau-
 „ dite le preghiere di coloro che operano
 „ bene ! La giustizia dell' Uomo in questa
 „ vita la formano il digiuno , la limosina ,
 „ la preghiera . Vuoi che la tua preghiera
 „ voli speditamente a Dio ? mettili due
 „ ali , il digiuno , e la limosina . Potreb-
 „ bero i limosinieri , nell' atto che fanno
 la limosina , non pensare a chiedere le gra-
 zie che desiderano , ed essere attenti unica-
 mente alla opera pia che fanno . Ma Iddio
 che conosce , e vede le loro necessità , e
 che ode il grido del loro cuore , quantun-
 que essi non parlino , gli esaudisce prima
 che domandino cosa alcuna ; perchè la
 carità

2. *Quàm celeriter accipiuntur orationes
 bene operantium ! Et hac iustitia hominis
 in hac vita , jejuniũ , eleemosyna , & ora-
 tio . Vis orationem tuam volare ad Deum ?
 Fac illi duas alas , jejuniũ & eleemosynam.*
 Aug. in Psal. 42. in fin.

Della Preghiera Articolo VII. 451

carità ch' essi esercitano è una preghiera. Della Pre-
così efficace, e fa tanta commozione nel ghiera Cri-
cuor di Dio, che non sà differire più a stiana.
lungo la ricompensa che meritano.

Se dunque tutte le azioni di un'anima ^{130. Colui}
fedele, la quale stia vegghiante sulla sua, ^{che sà ben}
condotta, conviene crederle fatte alla pre- ^{vivere, prie-}
senza e innanzi agli occhi di Dio; ne sie- ^{ga ancora}
gue per necessaria conseguenza che una vi- ^{perfettamen-}
ta menata di tal maniera, che potrebbe
chiamarsi un corpo di santità, sia innanzi
a Dio una potentissima ed efficacissima ora-
zione. Io hò allegato nel principio di que-
sto Trattato quel celebrato detto di un'an-
tico Scrittore: *Colui veramente può dirsi*
che sappia ben vivere, il quale sà ben pre-
gare. Ora però mi sembra di poter dire,
mutando l'ordine di questa proposizione,
ma con ugual verità, che colui possa dirsi,
che sappia ben pregare, il quale sappia
ben vivere; e che vivendo bene prieghi
continovamente, giacchè la buona vita, e
il suo odore sale incessantemente innanzi a
Dio, come un profumo dolce e gradevo-
le; e ciascuna azione che faccia un buon

F f 2

Cri-

* *Verè novit rectè vivere, qui rectè no-*
vit orare. Apud Aug.in App.5. tom. serm.
55. olim 4. ex 50. hom. & post in App.10.
tom.serm. 14. de diversis.

Della Preghiera Cristiana. Cristiano attrac a se novelle grazie e favori . Quindi il gran segreto per ottenere dalla divina Bontà tutto ciò , che domandiamo , e per non temere ripulsa alcuna nelle nostre preghiere , egli è appunto la buona vita . Un' Uom dabbene , il quale vive secondo le regole del Vangelo, non mai domanderà a Dio le ricchezze temporali , o i dominj , e le grandezze del Secolo ; nè anche gli domanderà che gli si prolunghi la vita , o qualunque altra cosa corrottibile e transitoria ; ma gli domanderà solamente che lo ammaestri , e l' insegni ad eseguire i suoi comandamenti , e ad adempiere i suoi divini voleri , pregandolo a continuare e moltiplicare le sue grazie e i suoi lumi .

1. Joñ. 3. 21. Con questa verità innanzi agli occhi della sua mente , ebbe a dire l' amato Discipolo di Gesùcristo : *Se il nostro cuore non ci riprenderà di alcuna mancanza , noi confidiamo in Dio , ch' egli ci concederà tutte quelle cose , che gli domanderemo : Volendo significare , che se noi eseguiremo i suoi comandamenti , egli soddisferà i desiderj nostri .* San Gregorio sovra queste parole di San Giovanni dice : *„ Che queste „ due cose debbono necessariamente andar „ del*

„ Valdè namque apud Deum utraque hac sibi

„ del pari , e che Iddio le vuole unite : di- Della Pre-
 „ manierachè la preghiera accompagni e ghiera Cri-
 „ dia valore alle opere nostre , e le opere stiana .
 „ nostre diano tutto il merito alla nostra
 „ preghiera : Quindi il Profeta Geremia Thren. 3. 40.
 „ diceva : *Esaminiamo le nostre vie*, cioè a 41.
 „ dire tutta la condotta della vita nostra , 131. Che vo-
 „ e minutamente tutte le nostre azioni ; e glia dire in-
 „ cerchiamo Dio , facendo ritorno a Lui. In- nalzare il
 „ nalziamo i cuori e le mani nostre a Dio che suo cuore e le
 „ stà ne' Cieli . L'esaminare le nostre vie , sue mani &
 „ secondo la espressione del Profeta , è lo Dio ?
 „ stesso che il fare una esatta discussione
 „ de' nostri più segreti pensieri . E l' innal-
 „ zare i cuori e le mani a Dio , è proprio
 „ di colui che dà valore alla sua preghiera
 „ con le opere . Imperciocchè chiunque
 „ priega , e trascura di operare, innalza il
 „ cuore , e non innalza le mani ; e chiun-
 „ que

F f 3

*sibi necessario congruunt : ut & oratione
 operatio , & operatique fulciatur oratio .
 Hinc enim Jeremias ait : Scrutemur vias
 nostras , & quæramus , & revertamur ad
 Dominum . Levemus corda nostra cum
 manibus ad Deum in Cœlos . Vias etenim
 nostras scrutari , est cogitationum interna di-
 scutare . Corda verò cum manibus levat , qui
 orationem suam operibus roborat . Nam
 quisquis orat , sed operari dissimulat , cor
 levat*

Della Pre-
ghiera Cri-
stiana,

„ que opera e non priega , innalza le ma-
„ ni , e non innalza il suo cuore . Affin-
„ chè dunque il nostro cuore concepisca
„ quella confidenza in Dio , di cui parla
„ San Giovanni nella sua prima Epistola ,
„ è necessario che non senta rimorso di
„ colpa alcuna sulla condotta della sua
„ vita .

132. Qual dif-
ferenza passi
tra l'avvici-
narsi a Dio
personalmen-
te, e l'avvi-
cinarsigli con
la preghiera.

Ma tutto ciò propriamente appartiene
a quelle anime grandi , le quali han rice-
vuto da Dio lumi straordinarj , e grazie
singolari; quantunque non tutte sieno ugual-
mente perfette e sante . „ Io , dice Sant'
„ Ambrogio : , hò letto di Mosè, che quan-
do ricevette la Legge si avvicinasse a
„ Dio ; ma Davide con quella modestia ,
„ ch'era sua propria , non chiese a Dio, che
„ gli consentisse di potere personalmente
„ accostarsigli , contentandosi solamente
„ che

*levat & manus non levat . Quisquis verò
operatur , & non orat , manus levat & cor
non levat . Juxta ergò Johannis vocem , tunc
cor fiduciam in oratione accipit , cum sibi
vita pravitatis nulla contradicit . Greg. lib.
18. moral. cap. 5. aliàs 3.*

*Legi Moysen appropinquasse Deo cum
legem acceperit ; sed solita David verecun-
dia non semetipsum sed orationem suam Deo
appropinquare postulat : ut videatur ordo
qui-*

„ che se gli accostasse , e comparisse alla Della Pre-
 „ sua presenza la preghiera che gli faceva ; ghiera
 „ e di ciò soltanto pregavalo. Quindi sem- stiana.
 „ bra che tienvi due ordini distinti di san-
 „ tità , e che i Santi del primo ordine e
 „ più perfetti si avvicinino a Dio , e quei
 „ del secondo si contentino che comparisca
 „ innanzi alla divina Maestà sua la loro
 „ preghiera , e che la preghiera parli per
 „ essi , e tratti i loro interessi con Dio : Si
 „ avvicini la mia preghiera al vostro co-
 „ spetto, Signore , diceva Davide . . . E noi
 „ abbiamo appreso che l' avvicinarsi a Dio
 „ la nostra preghiera sia lo stesso che dire ,
 „ innalzisi la nostra preghiera con le opere
 „ buone che noi facciamo La buona
 „ vita fa volare le nostre preghiere , e dà
 „ loro una sorta di ale spirituali , con le
 „ quali le preghiere de' Santi s'innalzano a
 „ Dio . E questo appunto volle significare

F f 4

l'Apo-

*quidam esse distinctus , quòd hi qui perfe-
 etiores sunt ipsi appropinquent Deo ; sequen-
 tis autem ordinis justì viri satis habeant , si
 eorum appropinquet oratio Didicimus
 quid sit appropinquare orationem , hoc est ele-
 vetur actibus nostris Volare facit ora-
 tionem bona vita , & dat alas precibus spi-
 ritales , quibus Sanctorum ad Deum eveha-
 tur oratio . Ambr in Psal. 118. ser. 22. v. 1.*

Della Pre- l'Apostolo , laddove disse : *Io voglio che
ghiera Crist. gli Uomini prieghino in ogni luogo, innalzan-
1. Tim. 2. 8. do le loro mani pure e immacolate .* Sulle

quali parole dice il medesimo Sant' Ambro-
gio : *Se vuoi che la tua preghiera sia effi-
cace ed operosa , innalza le tue mani pure*

133. La vo- per la innocenza de' tuoi costumi . Imper-
ce della vir- ciocchè la innocenza , essendo animata da
tù quanto sia una retta intenzione , è una voce conti-
grande . nua , che domanda e ottiene tutte insieme

le grazie, e gli ajuti de' quali siam bisognosi.

„ Grande è la voce della Giustizia, dice il
„ medesimo Santo Padre ² , grande è la

„ voce della castità , per cui parlano anche

„ i morti ; nè parlano solamente , ma, co-

„ me Abele , gridano ancora . L' anima

„ dell'empio però , quantunque viva , non

„ sa gridare , perchè è morta al suo Dio .

QUAR-

„ *Si vis operari orationem tuam , leva
puras manus per innocentiam .* Ambr. lib. 6.
de Sacram. cap. 4.

² *Magna vox justitiæ , magna est casti-
tatis , per quam & mortui loquuntur , nec
solum loquuntur , sed etiam , sicut Abel , cla-
mant . At verò injusti anima nec vivens
clamat , quia Deo mortua est .* Ambros. in
Psal. 118. serm. 19. v. 1.

QUARTO PUNTO.

*Che possa pregarsi ancora con le
sofferenze.*

*Della Pre-
ghiera Cri-
stiana.*

NOi leggiamo nelle divine Scritture ,
che Mosè , pregando , vincesse gli Exodi. 17.
Amaleciti ; ma che tutta la sua preghiera 11. 12.
consistesse nel tenere le mani innalzate ver- 134. La sof-
so il Cielo , e distese in forma di Croce . ferenza delle
Ammaestrandoci così in figura lo Spirito croci che Dio
Santo , che non sienvi arme più formida- ci manda , e
bili , e più potenti per vincere tutti i mali , una preghi-
ra .

tutte le tentazioni , e tutti i travagli di que-
sta vita quantunque grandi essi sieno , e per
qualunque via ci vengano , della preghi-
era : e che la più efficace di tutte le preghi-
ere sia il sofferire tutti i mali di questa vita
con lo Spirito di Gesucristo moribondo
sulla sua Croce ; cioè a dire con umiltà ,
con pazienza , e con allegrezza nel cuore.

Per fare come conviene questa pre-
ghiera , e per renderla grata a Dio , non 135. Come
dobbiamo distenderci in molte parole ; ma debba farsi la
basterà ch' eleviamo il nostro cuore a Dio , preghiera di
offerendogli i nostri dolori . Noi non leg- sofferenza.
giamo di Gesucristo , che in tutto il tempo
della sua Passione , e specialmente quando
pendeva dalla Croce , avesse pronunziato
molte preghiere con la sua bocca , tutto
che in quello spazio ben lungo avesse sem-

pre

Della Pre- pre pregato. Ma tutta la sua preghiera
ghiera Cri- consisteva in una umile subordinazione al-
stiana. la volontà di Dio suo Padre, e in una gioja

136. Gl'in- interiore che aveva nel soffrire secondo
 fermi più op- il suo beneplacito. Alcuni alle volte sentonfi
 pressi dal ma- così abbattuti ed estenuati dalle infermità,
 le, se soppor- che non saprebbero fare nè anche le loro
 tano con pa- ordinarie preghiere: e sentono di ciò tan-
 sienza, prie- ta pena, che forse credono, al paragone,
 gano.

minore quella, che loro cagiona il male medesimo che patiscono. Per loro consolazione però basterà il sapere, che, se sono interamente subordinati alla volontà di Dio; se ricevono la loro infermità, come venutagli dalle sue mani, con rendimento di grazie; se godono interiormente, e si compiacciono di vivere in quello stato, nel quale gli è piaciuto di mettergli, senza desiderare che altrimenti si faccia da quello che lui dispone; se sono pronti e disposti a durare nello stato medesimo fino a che a Dio piacerà; e per dire tutto in uno, se soffrano con umiltà e con pazienza ad imitazione della umiltà, e della pazienza di Gesù Cristo nella sua Passione, questa disposizione soltanto forma la più perfetta preghiera. Imperciocchè il tempo della malattia non è destinato a pregare con la voce, ma a soffrire col cuore. E questa era la dolce ed amorevole consolazione, che dava un santo Vecchio ad un suo discepolo

lo infermo, come racconta Ruffino nelle vite de' Padri: „ Non attristarti, mio figliuolo, così dicevagli, del vedere il tuo „ corpo infermo e piagato: imperciocchè è „ un atto di somma Religione il ringraziare „ Dio nella infermità. Se tu sei ferro, cioè „ peccatore, per lo fuoco della infermità „ consumerai la ruggine del peccato; e se „ oro sei, cioè giusto, col medesimo fuoco „ farai cimento, e raffinerai la tua giustizia. „ Tu dunque non devi angustiarti, Fratello; „ imperciocchè se Dio vuole che sia tor- „ mentato il tuo corpo, chi sei tu per con- „ traddire ed opposti alla sua adorabile vo- „ lontà? Ah, procura di sopportare pa- „ zientemente, io te ne scongiuro, e pre- „ ga Dio che ti conceda quelle grazie, che „ a lui sarà in piacere di farti. Di un al- „ tro Vecchio racconta l'Autore medesimo, che essendo vivuto lungo tempo travaglia- „ to da varie infermità, sì fortemente si ad- „ dolorò una volta, che vide scorrere un'an- „ no intero senza avere sofferto alcun male, che con le lagrime agli occhi diceva a Dio: „ Signore, tu mi hai abbandonato, e non hai „ voluto visitar mi in tutto il corso di quest'an- „ no passato. Questo sant'Uomo pregava vo- „ calmente così, perchè non più sofferriva. „ Per l'addietro si contentava di vivere „ subordinato a Dio, sapendo che la pazien- „ za nelle sofferenze e ne' travagli sia una

Della Preghiera Cri-
stiana.

Apud Herib.
Ros-Veyd. De
vitis Patrum
Auctore Ruf-
fino libr. 3.
num. 157.

137. Le in-
fermità o ci
purificano, o
ci mettono a
pruova.

138. Eccel-
lente pre-
ghiera che fe-
ce un Solita-
rio, che stie-
de un' anno
senza sofferi-
re alcun ma-
le.

Ibid. nu. 58.

pre-

Della Pre- preghiera gratissima alla divina Maestà sua;
ghiera Cri- e che niuna cosa sia tanto capace di farce-
stiana. ne perdere tutto il merito , quanto la so-
 la impazienza nostra .

E' cosa degna da avvertirsi quella che
 nota lo Spirito Santo essere avvenuta agl'
Exod. 17. 11. Israeliti nella battaglia ch' ebbero con gli
 12. Amaleciti mentre pregava Mosè nella guisa
 che detto abbiamo. E fu, che a proporzio-
 ne che le braccia di Mosè si abbassavano, ti-
 rate giù dalla propria gravazza , l' esercito
 nemico diveniva più forte : dimanierachè
 per ottenere una compita vittoria gli con-
 venne resistere alla stanchezza, e mantener-
 le sempre innalzate . Volendoci insegnare
 lo Spirito Santo , che noi dobbiamo princi-
 palmente domandare a Dio col più vivo
 del nostro cuore , quella fortezza e quella
 longanimità ne' travagli , che ci viene for-
 temente raccomandata nelle divine Scrit-
 ture ; la quale senza alcun dubbio è un
 dono raro , e una grazia singolare, che ci
 è talmente necessaria , che senza di ella ,
 divenuti noi fastiditi e impazienti di più
 soffrire , perdiamo il merito della pazien-
 za , e tutte le sofferenze passate ci si ren-
 dono infruttuose ed inutili . Quindi , af-
 finchè impetriamo questa grazia , ottima
 cosa sarà se noi , mentre patiamo alcun
 male , concepiremo i seguenti pensieri, che
 sono tante verità Cristiane , e gli profon-
 dere.

139. La
 perseveranza
 nella pre-
 ghiera ci è
 necessaria.

deremo nel nostro cuore per incorarlo e fortificarlo .

Della Preghiera Cristiana .

140. Gesù

cristo capo

del corpo, di

cui noi siamo

membri ha

sopportato , e

sopportato come

noi.

1. Cor. 12. 26.

1. Che noi in qualità di Cristiani siamo membri del medesimo corpo , del quale il Capo è Gesucristo . „ Ond'è che noi , „ come avvisa Santo Agostino 1 , dobbiamo „ credere , che tutto ciò che patì Gesucristo nella sua Passione e nella sua Morte , „ lo abbiamo patito ancor noi nella sua „ persona ; e tutto ciò che patiamo noi , „ lo patisce nelle nostre egli ancora . E questa verità fù insegnata da San Paolo , quando disse : *Che se alcun male patisce un membro , con essolui lo patiscono gli altri membri* . Se il piede o la mano ricevevano qualche offesa , non può dire il capo di non soffrire egli ancora ; perchè veramente , se ne risente , e reputa come sua l' ingiuria ricevuta nella mano o nel piede . Questa verità , per cui crediamo , che , patendo noi alcun male , lo patisce anche in noi Gesucristo , se attentamente sarà da noi meditata , riempirà i nostri cuori d' una ineffabil dolcezza , e di una consolazione celeste ; e ci conforterà a coraggiosamente

sos-

* *Quia quidquid passus est in illo , & nos passi sumus : quia & nos quod patimur in nobis , & ipse patitur* . Aug. Enarrat. in Psal. 62.

Della Chiesa Cristiana. sofferire tutti i travagli di questa vita. *Tutto ciò che noi patiamo*, dice Santo Agostino ¹, *lo ha patito prima di noi Gesù Cristo.* Quantunque la sua Passione fosse stata perfettamente compiuta nel suo corpo naturale che si formò nel Sen della Vergine, gli rimane però ancor molto da sofferire nel Corpo della sua Chiesa, e in tutti i membri che la compongono, cioè a dire in tutti i Fedeli: e questa considerazione deve essere per noi un'argomento di gioja e di esultazione nelle nostre sofferenze, le quali, secondo il sentimento dell'Apostol San Paolo, c'innalzano a partecipare al merito della operata Redenzione da Gesù Cristo, *compiendo noi con esse quello, ch' ebbe a mancare delle sue passioni, nella nostra carne, per giovare al suo mistico corpo, ch' è la Chiesa.*

141. Bisogna nelle sofferenze avere il cuore diritto: Che ² *Importa molto a noi l'avere il cuore retto quando ci troviamo nelle afflizioni, e ne' travagli. E, secondo la dottrina di Santo Agostino* ¹, *allora sarà retto il cuor nostro, quando tutte le cose avverse che sofferiamo in questa vita le attribuiremo*

¹ *Quidquid pateris, cogita quia prior passus est.* Aug. Enarrat. in Psal. 60.

² *Qui sunt recti corde? Qui omnia quaecumque in hac vita patiuntur, non ea tribuunt*

Della Preghiera Articolo VII. 463

mo alle varie disposizioni della Provvidenza di Dio per rimedio delle spirituali infermità delle nostre anime, e non al caso: cre- *Della Preghiera Cristiana.*

dendole venuteci dalle mani della sua giustizia per purgarci de' nostri peccati; e nel tempo medesimo da quelle dell' amor suo, per farci ravvedere e corteggerci. E veramente ci vengono dalla sua giustizia, perchè le abbiám meritate co' nostri peccati; e ci vengono dal suo amore, perchè in vece di gastigarci dopo la morte nostra con quelle pene che o temporali, o eterne, nel Purgatorio o nell' Inferno sono atroci e vementi, si contenta di gastigarci nella vita presente, come un'amante Padre castiga i figliuoli suoi, facendoci soffrire qualche pena transitoria e leggiera.

Chi di noi, considerando tutte queste irrefragabili verità, non sofferrà con amore e con gioja, e non desidererà ancora di più soffrire? Chi di noi non riceverebbe una penitenza sì dolce con rendimento di grazie? Questa disposizione è senza alcun dubbio la più eccellente preghiera, che per noi possa farsi. Imperocchè siccome le opere nostre sono tanto più pure e più grate a Dio, quanto meno vi ha

142. Bisogna soddisfare alla giustizia nel modo ch' essa desidera, e non già a capriccio nostro.

buunt insipientia, sed consilio Dei ad medicinam suam. Aug. Enarrat. in Psal. 63.

Della Preghiera Cristiana. ha in esse della nostra elezione , e della nostra volontà ; ma vengono unicamente guidate dalla divina volontà sua : così ancora può dirsi delle sofferenze . Iddio non gradisce se non quelle cose che vengono da lui , cioè a dire , che noi facciamo co'movimenti del divino suo Spirito , o che sofferiamo per disposizione e per l'ordine della sua adorabile Provvidenza . Ma quelle cose per lo contrario , che noi di proprio capriccio facciamo , o che sofferiamo per nostra elezione , sono sovente impure e spiacenti a Dio , perchè ordinariamente le infetta del suo veleno il malsano amore per noi medesimi , e per la propria compiacenza . Quindi è che non siavi mezzo migliore per soddisfare la divina giustizia di quello, che Dio medesimo ci presenta nella maniera che più gli aggrada , quando per se medesimo ci flagella, e ci manda quelle tribolazioni che noi non abbiám procurate.

143. Lo stato della sofferenza è più vantaggioso al Cristiano, dello stato della prosperità.

3. Finalmente , volendo noi giudicare delle cose secondo le regole della Fede , confesseremo sinceramente , che lo stato della sofferenza e dell'afflizione debba esserci molto più caro , perchè riesce molto più vantaggioso per noi dello stato della sanità , e della prosperità temporale : e che se l'abbracciar l'uno o l'altro fosse a nostra elezione permesso , noi dovremmo antiporre il primo , come il più sicuro per la

la nostra salute . Egli è vero che noi pos- Della Pre-
siamo santificarci nello stato della sanità e ghiera Cri-
della prosperità , purchè viviamo in esso stiana.

Cristianamente , facciamo buon uso de' be-
ni che abbiain ricevuti dalla bontà e dalla
liberalità di Dio , impiegandogli a solleva-
mento de' poveri bisognosi ; e finalmente
meniamo la nostra vita da veri servi di Dio,
e in un continuo esercizio di tutte le opere
virtuose . Ma , come ho detto , è difficile,
che la vanità , insensibilmente insinuandosi,
non le contamiui , e ce ne faccia perdere
tutto il merito . Lo stato della sofferenza
non è esposto a questo pericolo ; e l' unico
mezzo per santificarci sicuramente viven-
do in esso , è lo stare sottoposti alla volon-
tà di Dio con la pazienza . Noi dobbiamo,
per ragion di esempio , ricevere le malat-
tie , che Dio ci manda , con piacere e con
rendimento di grazie; e sofferirle umilmen-
te con amore e con gioja , come appunto
sofferiva Gesucristo i dolori della sua Pas-
sione e della sua morte . Questa è la cosa
per noi più facile , e non pertanto più me-
ritoria ancora con Dio ; perchè non è co-
sa che nasce da noi , o dalla nostra volon-
tà , ma ci viene da Dio medesimo , cui è in
piacere di esercitarci così , per fare cimen-
to della fedeltà nostra . Noi siamo nelle ma-
ni della sua Provvidenza , e vivendo riposa-
ramente così tutto il tempo che gli pia-

Della Pre- cerà , conservando la pace interiore della
ghiera Cri- nostr' anima , ci rendiamo vive immagini
stiana, di Gesucristo sofferente e moribondo sulla
sua Croce ,

Dimanierachè un' Anima fedele , la-
quale si trova nell'afflizione , o confinata
inferma in un letto , rivolgendo seco que-
sti pensieri , sentirà spargersi nel suo cuore
una consolazione ineffabile capace di rad-
dolgere tutti i dolori che soffera . Ella an-
tiporrà ancora la sua infermità , e i suoi
travagli alla sanità e alle delizie della vita ,
considerando che ciò che patisce l' è venu-
to per disposizione di Dio , ch' ella deve
adorare ; e che colui che la flagella e la
gastiga è il suo diletto medesimo , che la
gastiga appunto per l'amore che ha per es-
sa . Questi pensieri sono indubitatamente
tante preghiere santissime , e degne delle
anime veramente Cristiane , le quali desi-
derano di unirsi a Dio con un amor puro
e perfetto ,

QUIN-

QUINTO PUNTO.

Della Preghiera Cristiana.

Della Preghiera Vocale . Che possa pregarsi in diverse ore , di giorno e di notte con la Chiesa . Ragioni morali delle Ore Canoniche .

LA Preghiera Vocale è la più comune è la più facile ; e una pruova evidente ch'ella sia buona , si è questa , che Dio la riceve e l'approva , purchè sia fatta come conviene , cioè a dire con umiltà , e con attenzione , nello spirito della Fede , e che sia viva ed animata dall' affetto del cuore . Quindi è , che il Figliuol di Dio volle ancora dettarci e prescriverci egli medesimo le parole , delle quali dobbiam servirci pregando ; come fece appunto , quando gli Apostoli , non ancora pienamente spirituali e perfetti ,regarono , che insegnasse loro il modo col quale gli convenisse pregare . Imperciocchè , adattandosi allora alla loro debolezza , gli ammaestrò , e ammaestrò parimente noi , che aveva designato chiamarci alla Fede per mezzo del loro ministero , dicendo : *Quando vorrete pregare , dite così , con quel che segue .* E questa è la preghiera che ha egli ispirata alla sua Chiesa , come la più familiare . Imperciocchè , siccome con la

144. Come debba farsi la preghiera vocale , perchè sia buona .

Luc. 11.2.

145. La carità unisce i Fedeli , come la parola unisce gli uomini nel commercio .

G g 2

pa-

Della Preghiera Cristiana. parola si mantiene l'amicizia e la umana locietà, essendo le parole esteriori segnali, per cui gli uomini si fanno intendere, e comunicano vicendevolmente i pensieri, gli affetti, e i desiderj loro; e la carità ancora, per cui fra loro si uniscono i Fedeli, si nutrice e si fortifica con le parole medesime: così tutta la Chiesa che forma un solo corpo, il cui capo è Gesucristo, e i Fedeli ne sono i membri, deve parlare d'un linguaggio medesimo, per così dire, e pregare con una stessa preghiera. E questa preghiera comune è certamente la più efficace presso Dio, perchè procede dalla unità della Fede, e della Carità, che muove tutto questo gran corpo, e fa operare ciascuno de' membri suoi.

146. E' più sicuro il pregare con la Chiesa per ottenere ciò, che si domanda. Quindi è ancora, che quantunque le preghiere particolari, che di loro volontà fanno i Fedeli, sieno buone, sante, e grate a Dio, quando sono loro ispirate dallo Spirito Santo; quelle però di tutta la Chiesa assembrata e unita sono senza dubbio molto migliori, e, per la efficacia maggiore che hanno per attrarre le grazie celesti sovra tutto il corpo, e sovra ciascuno de' membri, sono ancora più infallibili. In conseguenza della qual verità, volendo noi impetrare da Dio il suo soccorso in tutti i nostri bisogni, sia per domare le nostre passioni; sia per vincere le tentazioni che

ci

ci danno il Demonio, il Mondo, e la Carne; sia per avanzarsi nella pratica delle virtù; con sicurezza maggiore l'impe-
Della Preghiera Cristiana.
 treremo unendoci alla Chiesa, e pregando nell'adunanza de' Fedeli, che con le nostre preghiere particolari: conciosiechè possa avvenire ciò, che addiviene sovente, che, in giusta pena de' nostri peccati, ci neghi Iddio quelle cose, le quali ci concederebbe per riguardo a tutta la Chiesa che pregasse con esso noi, e per riguardo agli Eletti suoi, che sono i più preziosi suoi membri.

Questa è la costante dottrina de' Santi Padri, e di Santo Ambrogio con ispezialità, laddove considera la gran bontà del Figliuol di Dio, il quale, in grazia di coloro che, non potendo presentargli innanzi il Paralitico a cagione della folla di popolo che circondavalo, scoprirono il tetto della Casa in cui si trovava, e glielo mandaron giù per le tegole dirittamente innanzi a' suoi piedi, subito lo guarì, come racconta il Vangelo con le seguenti parole: *Vedendo Gesucristo la loro Fede, disse al Paralitico, ti sono perdonati i tuoi peccati.* „ Grande „ è il Signore, dice su questo fatto Sant' „ Ambrogio, perchè perdona ad alcuni,

Luc. 5. 26.

G g 3 „ aven-

Magnus Dominus, quia aliorum meriti.

Della Preghiera Cristiana. „ avendo riguardo al merito degli altri . . .
 „ Se tu dispererai il perdono degli enormi
 „ peccati che avrai forse commessi , ri-
 „ corri alle preghiere de' Santi, e a quelle an-
 „ cora di tutta la Chiesa , affinchè s'inter-
 „ pongano per te con Dio, il quale al me-
 „ rito loro concederà quelle grazie , che
 „ potrebbe forse giustamente negarti in-
 „ pena de' tuoi peccati .

147. Bisogna Effendo dunque per noi più sicuro il
 pregare in di- pregare con la Chiesa , ne siegue quindi
 verse ore con che per passare la nostra vita in una pre-
 intervallo , ghiera continua , dobbiamo noi ad esem-
 come fa la pio, della Chiesa pregare con varj interval-
 Chiesa . li , dividendo il nostro tempo , e i giorni
 nostri in varie ore determinate unicamente
 a pregare . E se ci riuscisse pregare con la
 Chiesa medesima , assistendo nelle ore della
 notte e del giorno alle pubbliche preghie-
 re ch' ella fa nel Tempio , ch' è la Casa di
 Dio , sarebbe assai meglio per noi : e noi
 dovremmo farlo almeno nelle Domeniche
 e nelle altre Feste comandate dalla Chiesa,
 che sono giorni destinati al culto e al ser-
 vi-

*to ignoscit aliis Si gravium peccato-
 rum diffidis veniam , adhibe precatores , ad-
 hibe Ecclesiam , quæ pro te precetur , cujus
 contemplatione , quod tibi Dominus negare
 posset ignoscit . Ambros. lib. 5. in Luc. cap. 5.*

viglio di Dio. Questa verità manifestamente *Della Pre-*
si pruova con le ragioni medesime, sulle *ghiera Cri-*
quali fondata la Chiesa hà stabilito le Ore *stiana.*

Canoniche e l'Uffizio divino che recita.

La principal ragione che hà mosso la Chie-
sa a ciò fare, secondo il sentimento de' Pa-
dri e de' Scrittori Ecclesiastici, è stata la
obbligazione che strigne i Cristiani a prega-

re continovamente, come c' insegnò Ge-
sùcristo nel suo Vangelo. „ A cui può dirsi,

„ dice Sant'Eligio ¹, che bisogna sempre pre-
gare, e non mai cessare, se non se a colui

„ che cotidianamente, nelle Ore Canoni-

„ che, non cessa di lodare e pregare Dio

„ con i Salmi e con le preghiere consuete,

„ secondo il rito della Ecclesiastica tradi-

„ zione? E questo appunto volle significare

„ il Salmista, quando diceva: *Io benedirò il*

„ Signore in tutti i tempi, e la sua lode

„ sarà sempre pronunziata dalla mia bocca.

Psal. 33. 1.

G g 4

„ Noi,

Cui ergò dicendum est : Oportet sem-
per orare, & non deficere; nisi ei qui ca-
nonicis horis quotidie, juxta ritum Eccle-
siastica traditionis, psalmodiis precibusque
consuetis Dominum laudare & rogare non
desistit? Et hoc est quod Psalmista dicebat:
Benedicam Dominum in omni tempore,
semper laus ejus in ore meo. Eligius ho-
mil. I. ad Pop. & ad Penit.

Della Preghiera Cri-
 stiana.
 148. Ragioni di questo
 intervallo ,
 con cui prie-
 ga la Chiesa.

„ Noi , dice Amalario ¹ , che portia-
 „ mo il glorioso nome di Cristiani , siamo
 „ stati redenti dalla diabolica servitù col
 „ sangue prezioso di Gesucristo ; e seguen-
 „ temente non dobbiamo vivere per noi
 „ medesimi , ma a Gesucristo , e per Gesu-
 „ cristo Redentor nostro , cui dobbiamo la
 „ nostra libertà . Questa considerazione
 „ dovrebbe imprimerfi profondamente
 „ nella mente nostra , per non obbliare
 „ giammai il gran beneficio, secondo l'av-
 „ viso , che dava San Paolo a' Cristiani di
 „ Corinto , dicendo : *Voi non siete più pa-*
 „ *droni di voi medesimi , perchè siete stati*
 „ *ricomperati con un prezzo assai straboc-*
 „ *chevole. Glorificate dunque Dio, ed espri-*
 „ *mete nel vostro corpo la sua santità . Noi*
 „ *lo glorifichiamo quando gli rendiamo*
 „ *grazie della operata Redenzione nostra :*
 „ *e lo portiamo nel nostro corpo , quando*
 „ *egli col suo amore abita nella nostr' ani-*
 „ *ma ch' è portata dal nostro corpo , e*
 „ *quando egli regna sulla mente , su i pen-*
 „ *sieri , su i desiderj , e su gli affetti nostri*

1. Cor. 6.19.
 20.

¹ *Nos qui censemur nomine Christiano
 redempti sumus à servitute diabolica Chri-
 sti pretioso sanguine . Ideò non sumus nostri,
 sed Redemptoris nostri Amalar. For-
 tunar. lib.4. de offic. Eccles. cap.1.*

Della Preghiera Articolo VII. 473

„ in tutto il tempo della nostra vita . Die- Della Preghiera Cri-
 „ tro a questa considerazione ancora do- ghiera Cri-
 „ vremmo noi conoscere l'obbligo indi- stiana.
 „ spensabile che abbiamo di servire il no-
 „ stro divin Redentore , come il suo Pa-
 „ drone un servidore fedele , tenendosi
 „ sempre vicino a lui , senza perderlo mai
 „ di veduta : Tale essendo stato il gran di-
 „ segno di Dio rivelatoci per Zaccaria Pa-
 „ dre del Precursore San Giovanni Battì-
 „ sta con le seguenti parole : *Affinchè libe-* Luc. 1. 74. 75.
 „ *rati dalla mano de' nostri nemici, lo servis-*
 „ *simo senza timore , avvanzandoci nella san-*
 „ *tità e nella giustizia innanzi a lui tutti i*
 „ *giorni del viver nostro .* Il corpo è desti-
 „ nato ad ubbidire all' anima nel servizio
 „ che dee ella rendere al suo Signore : im-
 „ perciocchè fino a che ella sia racchiusa
 „ nel corpo, non dee operare che per pia-
 „ cere a Dio . * E affinchè tutto il tem-
 „ po siagli consecrato , e non sia da noi
 „ trascurata la servitù , che dobbiamo a
 „ Dio , determinarono i nostri Padri e
 „ Maggiori , che tante volte col canto de'
 „ Sakni e degl' Inni di lode pregassimo ,
 quan-

* *Et ut non omittamus servitutem quam*
Deo debemus , statuerunt Patres nostri ut
tot orationes Psalmodiarum fierent, quot ho-
rae sunt nobis datae ad laborandum pro su-
sten-

Della Pre-
ghiera Cri-
stiana.

„ quante sono le ore conceduteci a fatica-
 „ re per sostentamento del corpo . E per-
 „ chè non possiamo sempre faticare , e la
 „ debolezza nostra ricerca il riposo , per
 „ lo riposo della notte che succede al gior-
 „ no , cantiamo dodeci Salmi per le ore
 „ dodeci della notte , affine di redimere
 „ anche il tempo ch'è destinato al riposo .
 „ Noi insomma procuriamo di rendere a
 „ Dio quella servitù e quel culto , che gli
 „ rendeva Adamo prima del suo peccato ,
 „ e che speriamo di dovergli rendere do-
 „ po la presente vita , dimanierachè stia-
 „ mo sempre alla sua presenza .

Il gran Pontefice San Leone ancor
 egli dice, che con savio accorgimento abbia
 ordinato la Chiesa che i Fedeli pregassero
 in diversi spazj di tempo , e in certe ore
 determinate di giorno e di notte ; *Assin-*
che

*stentatione corporis . Et quia non possumus
 ita semper operari , sequitur nox ; Et ut
 pro quiete Deo servitium reddamus , can-
 tamus duodecim Psalmos pro duodecim horis
 noctis . Tendimus ad tale servitium , quale
 primus Adam exhibuit Deo , antequam pec-
 caret , Et quale speramus futurum post hanc
 vitam , ut continui simus in Dei presentia.*
 Amalar. ibid.

*Ut anima , quae terrenis adhuc deside-
 riis*

chè l'Anima , la quale si trova da terreni desiderj agitata , e immersa nelle cure del secolo , procuri per qualche spazio di tempo di respirare con la meditazione delle cose divine . E questa fu la ragione che ne diede S. Girolamo ancora nella lettera che scrisse alla Santa Vergine Eustochio , che abbiamo altra volta allegata . Noi , così egli scrisse ¹ , quantunque l' Apostolo ci comandi che incessantemente preghiamo , e i Santi prieghino anche dormendo ; dobbiamo non pertanto avere alcune ore determinate a pregare ; affinchè trovandoci qualche volta occupati e distratti intorno a qualche faccenda , l'ora e'l tempo determinato ci avverta de' nostri doveri .

„ Il Sole di Giustizia, dice Onorio Prete
 „ di Autun ² rischiara la parte superiore
 „ di

riis implicatur, & curis secularibus impeditur, ex intervallo saltem, ad divina respiraret. Leo serm. 4. de jejun. sept. mensis.

¹ Quamquam Apostolus orare nos semper jubeat, & Sanctis etiam ipse sit somnus oratio ; tamen divisas orandi horas debemus habere : ut si forte aliquo fuerimus opere detenti , ipsum nos ad officium tempus admoneat . Hieron. Epist. ad Eustoch. de custod. Virg.

² Sol justitia hunc mundum superius quasi

in

Della Pre- „ di questo mondo, quando personalmente
 ghiera Cri- „ con la sua dottrina e co'suoi miracoli l'il-
 stiana „ luminava. Ma la parte inferiore la rischi-
 „ rò quando nel tempo della sua morte vi-
 „ sitò coloro, che sedeano nelle tenebre. Egli,
 „ come il Sole materiale, le stelle che stanno
 „ a lui vicine e presenti oscura di giorno,
 „ quando nasconde dalle tenebre di questo
 „ Mondo i Santi, che si ritrovano nella
 „ gloria della sua presenza; e illustra di
 „ lontano, e in tempo di notte le altre
 „ stelle, perchè rischiara i giusti nella not-
 „ te di questa vita. Noi dunque cantiamo
 „ dodeci Salmi nella notte; e altrettanti
 „ nel giorno, quante appunto sono le
 „ ore, nel cui corso abbiain detto che ri-
 „ schiara il Sole le Stelle per ogni parte,
 „ affin-

*in die illustrabat, dum, praesentia sua, do-
 ctrinis & miraculis illum illuminabat. In-
 ferius verò quasi in nocte eum irradiavit,
 dum morte sua sedentes in tenebris visita-
 vit. Qui Stellas praesentes velat in die,
 dum Sanctos in gloria sua praesentia à Mun-
 di tenebris celat: Stellas verò in nocte ab-
 sens illuminat, quia justos in nocte hujus vi-
 tae illustrat. In nocte ergò duodecim Psal-
 mos, & in die totidem psallimus, quot ho-
 ris Stellas à Sole undique versum illumina-
 ri diximus; quatenus nos Christiani, in ba-
 ptisma-*

„ affinché noi Cristiani, i quali siam ren- Della Pre-
 „ duti tante stelle dal Sol di Giustizia nel ghiera Cri-
 „ santo Battesimo, siamo illuminati in tut- stiana.
 „ te le ore, venerando il Signore, e be-
 „ nedicendolo in ogni tempo.

E veramente, se i Cristiani sono fi-
 gliuoli della luce e del giorno, come gli
 chiama San Paolo, dovrebbero pregare e 1. Thessalon.
 adorare la infinita Maestà di Dio in tutti i 5. 5.
 tempi; e siccome per i Beati che sono nel 149. A' Cri-
 Cielo non mai annotta, non mai dovrebbe stiani appar-
 parimente per essi annottare. E questo è tiene il loda-
 il ragionamento, con cui fa fine San Ci- re Dio conti-
 priano al suo nobil Trattato sulla Orazio- come figliuo-
 ne Domenicale: Gesucristo è chiamato Sole li della lu-
 dal Profeta Malachia che disse: *Per voi che co che sono*
temete il Signore nascerà il Sol di Giustizia. chiamati.
 „ Se dunque, così ragiona San Cipriano 1, Malach. 4. 2.
 „ secondo il linguaggio delle Scritture, Ge-
 „ sucristo è il vero giorno, e l' vero Sole,
 „ non vi ha ora per i Cristiani in cui non
 „ deb-

*ptissime stelle fatti ab aeterno Sole, in omni
 hora illuminemur si Dominum in omni tem-
 pore benedicentes veneremur. Honor. Au-
 gustod. in Gemma animæ lib. 2. c. 49. & 50.*

*Quod si in scripturis sanctis sol verus,
 et dies verus est Christus, hora nulla a
 Christianis excipitur, qua minus frequenter
 ac semper Deus debeat adorari: ut qui in*

Christo

Della Pre-
ghiera Cri-
stiana.

„ debbano sovente e sempre adorare Dio :
„ affinchè vivendo noi in Gesù Cristo , cioè
„ a dire nel giorno e nel Sole vero, atten-
„ diamo per tutto il giorno a pregare e a
„ lodare Dio . E quando, per la stabilità
„ legge, girando il Sole materiale alterna
„ la notte col giorno, le tenebre della not-
„ te non possono recar pregiudizio a colo-
„ ro, che debbon pregare, perchè i figliuo-
„ li della luce godono anche il giorno di
„ notte . E veramente , quando mancar
„ potrebbe il lume a chi lo tiene nel cuo-
„ re ? O quando mancherà il Sole e la luce
„ a colui , che tiene Gesù Cristo per suo
„ giorno , e suo Sole ? Noi dunque che vi-
„ viamo in Gesù Cristo, cioè a dire, che go-
„ diamo continuamente la luce, nè anche
„ di :

*Christo , hoc est , in Sole & in die vero su-
mus , insistamus per totum diem precibus &
oremus. Et quando mundi lege decurrens vi-
cibus alternis nox revoluta succedit, nullum
de nocturnis tenebris esse orantibus damnum
potest, quia filiis lucis & in noctibus dies est.
Quando enim sine lumine est , cui lumen in
corde est ? Aut quando Sol ei & dies non est,
cui Sol & dies Christus est ? Qui autem in
Christo, hoc est, in lumine semper sumus, nec
noctibus ab oratione cessamus . D. Cyprian.
de Orat. Dom. in fin.*

„ di notte dobbiamo intermettere la pre- Della Pre-
ghiera . ghiera Cri-
stiana .

La Chiesa militante usa ogni sforzo per imitare , quanto gli riesce possibile , la Chiesa trionfante , sul cui esempio procura di regolarfi : Quindi , siccome l' unica occupazione degli Angioli e de' Beati nel Cielo è di eternamente lodare Dio , e di rendergli grazie immortali ; vorrebbe parimente la nostra Chiesa durare continuamente in questo santo esercizio , e s' ingegna a tutto potere di farlo . Ma perchè la debolezza de' suoi figliuoli non le consente l'arrivare a tanta perfezione , procura almeno di seguirne l'esempio così di lontano , seguendo gl' insegnamenti del divino suo Sposo , che apertamente le lasciò scritto nel suo Vangelo . *Fa mestieri sempre pregare senza giammai intermettere la preghiera .* Le quali parole , dice Santo Agostino ¹ , *Bisogna intenderle in tale significato , che non s'avi giorno alcuno , in cui si trascurino gl' intervalli , e le ore destinate a pregare ,*

Luc. 13.1.

Que-

¹ Oportet semper orare , & non deficere ; quod sanissime sic accipitur , ut nullo die intermittantur certa tempora orandi . Aug. lib. de Hæresibus , hæresi 57. Et Epist. 130. aliàs 121. ad Probam cap. 9.

Della Pre-
ghiera Cri-
stiana.

§ 10. Le pre-
ghiere fatte
con gl'inter-
valli ordina-
ti dalla Chie-
sa santificano
tutte le opere
nostre fatte
negli spazi,
che si frap-
pongono.

Questo santo e lodevol costume di pregare in diverse ore, serve ancora a santificare tutte le azioni del giorno. Imperciocchè la preghiera di lode santifica le azioni che noi facciamo nello spazio di tempo che dura sino all'ora di Prima: quella di Prima santifica le azioni che facciamo nel tempo che succede sino all'ora di Terza; e così avviene di tutte le altre preghiere, che sino a Compieta si fanno. Tutte le opere nostre, essendo riferite a Dio per questo mezzo, sono opere sante; e il sonno ancora della notte per la ragione medesima è una preghiera, come abbiain detto, allegando l'autorità di San Girolamo, perchè viene santificato dalle preghiere del giorno che lo precedono, e da quelle della notte che seguono. Quello però ch'èvidentemente ci fa vedere, che così in questa, come in tutte le altre sue istituzioni, la Chiesa sia governata e inspirata dallo Spirito Santo, e che operi per i movimenti e gl'impulsi ch'egli le dà, si è l'ordine ch'ella hà dato di tre in tre ore a ciascuna preghiera dell'Uffizio Divino; affinchè i Fedeli onorino in tutte le ore la Santissima Trinità, come i Beati l'adorano incessantemente nel Cielo. E questa è la ragione per cui nel cominciamento di ciascun'ora, o di ciascuna preghiera che si faccia, dopo avere implorato il soccorso della

della grazia, si recitano queste parole: *Gloria* Della Pre-
sia al Padre, al Figliuolo, e allo Spirito Santo. ghiera. *Crh*

Regolando dunque così ogni Fedele ^{stiana} e
 le sue preghiere, secondo quelle che fà la
 Chiesa, e pregando con la medesima assi-
 duità, e nelle ore medesime ch' essa prie-
 ga, può vivere con sicurezza di menar la
 sua vita in una preghiera continova.

S E S T O P U N T O .

*Che la vita del Cristiano debba essere una
 preghiera continova, perchè è obbligato
 a considerare e a credere ch'egli si trova
 sempre alla presenza di Dio. Quan-
 to sieno utili per ciò fare le pre-
 ghiera jaculatorie.*

LA Chiesa, come abbiain dimostrato
 nell' Articolo precedente, ci prescri-
 ve la preghiera vocale, secondo l'esempio
 di Gesucristo, non già perchè creda le
 parole necessarie, come avvertì Santo Ago-
 stino: *Imperocchè le parole noi dobbiamo
 usarle affine di considerare e riflettere sulle
 cose che domandiamo, e non già per sugge-*
Tom.I. H h ri-

*1 Nobis ergò verba necessaria sunt, quibus
 commoneamur, & inspiciamus quid pe-
 tamus, non quibus Dominum seu docendum
 seu*

Della Preghiera a Dio i nostri bisogni, o per guadagnare il suo cuore. Quindi è che Santa Teresa osservò faviamente, e più volte replicò nelle sue Opere, che la preghiera vocale debba essere sempre accompagnata dalla Orazione mentale, senza la quale sarebbe inutile, e non attrarrebbe nell'anima alcun effetto della grazia: volendo dire, come in varj luoghi si spiega la Santa, che quando noi preghiamo, dobbiamo considerare che parliamo a Dio, e stare alla sua presenza col timore e con la riverenza dovuta all' infinita sua Maestà. E in ciò mancano molti Cristiani, i quali recitano il Rosario, o altre preghiere, senza riflettere a ciò, che dicono, e senza considerare chi sia colui, col quale parlano. Molti parlando a Dio con la bocca, tengono altrove rivolto il cuore e la mente, e pregano senza domandar cosa alcuna. Ma il pregare in questa maniera è un provocare contro di se la collera, e lo sdegno divino.

151. La preghiera vocale deve essere accompagnata dalla riflessione della mente, senza la quale sarebbe inutile.

152. La presenza continua di Dio ci è necessaria per riflettere e considerare a quello che diciamo, quando vocalmente preghiamo.

Nel tempo della preghiera bisogna tenere presente Dio nella mente e nel cuore. Nè solamente nel tempo della preghiera, ma in ogni altro stato ed occupazione.

sen flectendum esse credamus. Aug. Epist. 130. aliàs 121. ad Probam cap. 11.

zione che ci troveremo , dobbiamo operare con la considerazione della presenza di Dio , credere che siamo al suo divino cospetto , rivolgere a lui il nostro pensiero , e riferirgli tutte le azioni nostre, affinchè sieno degne di Dio, e meritino di chiamarsi sante . Questa considerazione della presenza di Dio ci è così necessaria , quanto ci è necessario lo schivare i peccati , e il reggere immobili e fermi a tutte le più gagliarde tentazioni de' nostri nemici ; per lo che fare questa considerazione è il mezzo più efficace di tutti . Imperciocchè alzando i nostri occhi verso colui che amiamo , e che si trova vicino a noi , riceveremo sempre novelle forze da lui per resistere a tutti gli assalti del tentatore .

Questa considerazione infiammava per modo i solitarj di Egitto , che , come dice Santo Agostino , gli manteneva in continue preghiere , che con espressioni assai brevi ma ardenti , come infocati dar- di, vibravano al cuor di Dio per obbligarlo ad assistergli con la sua presenza , a non abbandonargli giammai , e a prestar loro il suo ajuto quando farebbero combattuti da qualche violenta tentazione . E Cassia- no dice : „ che costumavano gli antichi

Aug. Epist.
130. alia
121. cap. 10.
153. Si rife-
riscono alcu-
ne preghiere
brevi, ma ar-
denti de' Soli-
tarj .

H h 2 „ Mo-

„ *Utilius censent breves quidem oratio-
nes ,*

[Della Pre- „ Monaci di fare alcune brevi orazioni
ghiera Cri- „ ma frequentissime , perche le giudica-
stiana, „ vano piu profittevoli : e credevano
„ che pregando spesso il Signore , sarebbe
„ loro riuscito assai facile lo stare uniti a lui
„ continuamente : e pregando con brevi-
„ tà aurebbero meglio scantato que' dardi,
„ che nel tempo della orazione procura
„ principalmente lanciaarci l'insidiatore del-
„ le nostre anime .

Quindi manifestamente apparisce, che queste brevi preghiere , le quali perciò si chiamano jaculatorie , non sieno d'invenzione novella ; ma che sia stato un segreto ammirabile comunicato a' Santi in ogni tempo dal divino amore con le sue ispirazioni , per conservare l' unione con Dio , e tenerlo sempre presente ; come se questa sorta di preghiere spesse volte replicate fosse una catena spirituale valevole ad arrestarlo , per timore ch' egli non si allontanasse da loro , e scappasse ; e come
fe

nes , sed creberrimas fieri . Illud quidem ut frequentius Dominum deprecantes , iugiter eidem coherere possimus ; hac vero , ut insidiantis diaboli jacula , quæ infligere nobis tunc præcipue cum oramus insistit , succincta brevitate vitemus . Cassian. de instit. Cænob. lib. 2. cap. 10.

Della Preghiera Articolo VII. 485

se replicate volte , diceſſero con la Spofa: *Della Preghiera Criſtiana.*
Io lo tenni , e non farò per laſciarlo . I libri de' Profeti , quello de' Salmi , quello delle Confefſioni di Santo Agoſtino , ſono tutti ſparſi di queſta ſorta di preghiere brevi e infocate ; e il farſene una raccolta , come ſe l' han fatta molte perſone pie , e mandarſele a memoria per ſervirſene nelle occaſioni ſecondo il biſogno , è una lo-
 devoliſſima divozione . Non vi ha coſa che tanto penetri una anima , la quale abbia rinunziato a tutto , quanto queſte parole di Davide : *Qual coſa ſi ritrova per me , fuor di voi , nel Cielo ? O pure qual coſa ho io deſiderata da voi ſulla terra ? Voi ſolo ſiete lo Dio del mio cuore , e voi ſarete la mia porzione per tutta l' eternità .* Nè Dio verſa giammai le ſue grazie con abbondanza maggiore nel cuore di un peccatore veramente convertito e compunto , che quando gli manifeſta e confeſſa il ri-
 noſcimento e la ſtima della grazia della ſua converſione con queſte amoroſe parole: *Io vi loderò mio Signore e mio Dio , e glorificherò eternamente il voſtro ſantiffimo Nome ; perchè la voſtra miſericordia è ſtata grande verſo di me , e liberaſte la mia anima dal più profondo dell' inferno .*

Iddio non ſaprebbe negare la fortezza e la pazienza Criſtiana a un' anima veramente fedele , la quale ſofferendo i dolo-

H h 2 ri

Della Pre-ri di una malattia crudele , dicesse con
ghiera Cri- umiltà queste parole di Davide : *Forse l'*
siana. *anima mia non sarà sottoposta a Dio , da*

Psal. 61.1. *cui mi viene la mia pazienza ? Quindi es-*
pressione migliore non potrebbe usare per
ringraziarlo del ricevuto conforto di que-
sta : A misura della moltitudine de' dolori

Psal. 93.19. *che mi han travagliato , le vostre consolà-*
zioni , o mio Dio , hanno rallegrata l' ani-
ma mia . Così un anima fastidita del mon-
do e de' suoi piaceri , e che non desidera
altrà cosa fuor solo i godimenti del Cielo,
non mai rifina di pronunziare queste dolci
parole : Quanto care mi sono le tue abita-

Psal. 83.1. *zioni , Signore delle virtù ! L' anima mia*
languisce e si consuma per desiderio di abita-

Psal. 26.4. *re nel Palagio del Signore . Io una cosa ho*
domandata al Signore , e questa cosa so-
la sempre domanderò , che mi sia dato di
abitare nella Casa del Signore tutti i giorni
della mia vita . Come il Cervo desidera le

Psal. 41.1. *fontane dell' acque , così ardentemente de-*
sidera l' anima mia di godervi , mio Dio . E

finalmente un'anima che si sente fortemen-
te tentata , e nel pericolo di cadere , può
dire con brevità : Non mi abbandoniate mio
Signore e mio Dio , e non vi allontaniate da
me : Accorrete prontamente in mio ajuto,
perchè da voi spero la mia salvezza . Que-
ste preghiere brevi e frequenti , e nel tem-
po stesso infuocate d' amore trattengono

Dio

Dio con noi , e lo rendono pronto a soc- Della Pre-
 correrci in tutti i nostri bisogni , perchè ghiera Cri-
 appunto con queste preghiere noi prote- stiana.
 stiamo il rispetto e l' ossequio che abbiamo
 per la divina sua Maestà , che considera-
 mo presente a noi, e a cui rivolgiamo con-
 tinuamente il cuore e la mente nostra. Im-
 perciocchè l' avere Dio sempre presente è
 lo stesso , che obbligarlo , per così dire,
 a trattenerli sempre con noi ; cioè a dire
 a non abbandonarci giammai , e a conce-
 derci l' ajuto della sua grazia subito , che
 noi l' invocheremo , in esecuzione della
 promessa dataci per lo Profeta Isaia : *Al-*
lora invocherai , e il Signore ti esaudirà:
griderai , ed egli risponderà , eccomi a te
presente . E questa presenza di Dio è il
 mezzo più efficace per non offenderlo mai
 gravemente , e con determinazione di vo-
 lontà ; perchè la considerazione di questa
 presenza inspira riverenza e timore nelle
 anime a Dio fedeli , e le obbliga ad una
 sollecita vigilanza sulla loro condotta , e
 all' adempimento puntuale ed esatto de'
 loro doveri . Imperciocchè , dice San Ber-
 nardo , *1 Come sarà possibile che sia trascu-*
rato colui , che non mai perde di vista Dio

Isai. 52.9.

155. Van-
taggi che ci
vengono dal-
la considera-
zione della
presenza di
Dio.

H h 4 che

Quando enim negligens poterit fieri,
qui

Della Preghiera Cristiana. *che lo vede , e osserva le sue azioni ? E veramente il solo timore che hanno le anime buone , è quello di offendere colui che amano , e di commettere alcuna cosa , la quale sia spiacente a' suoi occhi divini , che sono spettatori delle loro azioni , e penetrano i loro più segreti pensieri. Tantochè la mancanza di questo timore è la sola cagione che trasgrediscano i peccatori la divina Legge , e commettano tante malvagità liberamente ; perchè non pensano che Dio sia loro presente , e lo credono lontano da loro , e che non veda la malizia delle loro opere , che procurano di commettere nelle tenebre , siccome ottenebrata tengono la loro mente .*

In questo senso dunque può dirsi ancora , che la vita de buoni Cristiani sia una preghiera continova ; perchè considerandosi sempre nella presenza di Dio, in tutti i luoghi, in tutti i tempi, ad ogni momento gl'indirizzano preghiere jaculatorie, per lo cui mezzo lo trattengono sempre con essoloro, l'obbligano a vegghiare in loro difesa, a tenergli nascosti sotto l'ombra delle sue ale , e a proteggergli da loro nemici.

A R-

*qui intuentem se Deum nunquam desinit in-
rui . S. Bernard. serm. 2. in Psal. Qui
habitat. num. 3.*

ARTICOLO VIII.

Della Preghiera Cristiana.

Che sia necessario unire il rendimento di grazie alla preghiera.

LA riconoscenza, o sia il rendimento di grazie deve essere indiviso dalla preghiera, secondo l'insegnamento dell' *1. Thessal. Apostolo*, laddove disse: *Pregate senza intermissione, e rendete le dovute grazie in tutte le cose*: Sono due compagni inseparabili il rendimento di grazie, e la preghiera, e l'uno deve necessariamente seguir l'altro. Il loro obbietto è la grazia per la quale ricorrono a Dio; ma passa questa differenza tra loro, che la preghiera l'attrae dal fen di Dio, e'l rendimento di grazie la rende a Dio, e la fa risalire alla sorgente medesima ond' era discesa.

Egli è certo che importa assai, quando siamo innanzi a Dio specialmente, il conservare nel fondo del nostro cuore una viva riconoscenza delle sue grazie e de' suoi benefizj; per varie ragioni che successivamente spiegheremo. La prima perchè, essendo la riconoscenza effetto dell'amore e nascendo dal solo amore, noi diamo con essa a Dio una pruova di amarlo veramente. Iddio, per giusta corrispondenza.

Della Pre-za a tante grazie e benefizj che ci dispen-
ghiera Cri-sa , domanda solo che lo amiamo . Egli
stiana - si contenta che il divino amor suo s'impof-
 fessi del nostro cuore , perche sà troppo
 bene, che , quando il cuore è rivolto ver-
 so di lui , non vi ha cosa che lo distorni
 dal rendergli le lodi e le grazie dovute.

Quindi è che Santo Agostino stabi-
 lisce tutta la pietà sulla riconoscenza , di-

148. Iddio cendo : *La pietà , o sia il culto di Dio,*
 detesta l' in- *consiste principalmente nel non rendere la*
 gratitudine . *nostra anima ingrata a' suoi benefizj . Sic-*
 Se ne danno come per lo contrario non vi ha cosa , che
 le ragioni . tanto sia detestata da Dio , quanto un in-

grato , nel cui petto non si annida l' amo-
 re . Un ingrato non ama che se medesimo,
 non fa stima che di se stesso , cerca se me-
 desimo in ogni cosa , e vuole che ognun
 lo creda autore e creatore delle opere buo-
 ne che fa , e del bene che in lui si trova,
 non volendone dare la gloria a Dio per ti-
 more che vada a scemarsi la propria: di ma-
 nierachè egli esce fuor di se stesso creden-
 dosi da più di quello ch' egli è veramente,
 e la sua vanità gli fa perdere il pregio ed il
 merito di tutte le sue virtù.

La

*Pietas , seu Dei cultus in hoc maxi-
 mè constitutus est , ut anima ei non sit in-
 grata . Aug. lib. de Spir. et lib. cap. 11.*

Della Preghiera Articolo VIII. 491

La seconda ragione si è , perche la **Della Pre-**
 riconoscenza è un effetto della vera umil- **ghiera Cri-**
 tà , la quale principalmente consiste nel ri- **stiana .**
 conoscere e confessare che noi siamo un **159. La vera**
 niente per noi medesimi , che niente ab- **umiltà confi-**
 biamo e niente possiamo ; ma che siamo **ste nella rico-**
 debitori a Dio del nostro essere , e del no- **noscenza vera**
 stro buon essere . Quindi ebbe a dire Santo **so Dio .**
 Agostino : *1 Che noi possiamo ringraziare*
Dio de' suoi benefizj , ma non possiamo ri-
guiderdonarlo , perchè non abbiamo cosa al-
cuna del nostro : ma tutto ciò che abbiamo,
e che siamo , lo siamo e l' abbiamo dalla
sola liberalità di Dio . Dimanierachè per
soddisfare degnamente all' obbligo e a' do-
veri della riconoscenza , dobbiamo offe-
rire a Dio i medesimi doni suoi . Nè ve-
ramente vi ha altra cosa che possa
essergli grata e piacevole fuor quello che
procede da lui medesimo ; imperciocchè
tutto ciò che procede puramente da noi
non glielo possiamo offerire , perchè noi
non abbiamo del nostro , fuor solo il pec-
cato , che non dee offerirsi a Dio , per non
renderci simiglievoli a Giudei 2 , che gli

ten-

1 Propterea tibi gratias Deo agere licet,
referre non licet : non enim potes . Aug.
Enarrat. in Psal. 44. v. 3.

2 Hoc dederunt Judæi , retribuerunt-
ma-

Della Pre- rendettero tanto male per gl' infiniti beni,
ghiera Cri- che ne avevano ricevuti : riceverettero dalla
stiana. sua liberalità una pioggia di grazie e di fa-

160. I Cri- produssero solamente le spine de' suoi dolori.
stiani ingrati Non vuole Iddio che noi siamo del nume-
sono simili a' ro di quegli' ingrati , e di queglii spiriti al-
Giudei, e pre- tieri, che attribuiscono a se medesimi la glo-
doni. Si spie- ria de' doni di Dio . Lo Spirito Santo nel
2^a. libro di Giobbe chiama questi tali predoni,
Job. 12. 6. che osano di provocare il Signore ; e di
contrastare a Dio la gloria de' doni suoi.

Imperciocchè , come dice San Gregorio ne' suoi Morali , *il contrastare con Dio è lo stesso che attribuire a se , e non a lui , la gloria della sua virtù , se pure può dirsi sua quella virtù che ha ricevuta da Dio , e la quale viene a perdere con tutto il merito che si aveva guadagnato con essa , con invanirsene e col gloriarsene ; dimanierachè se*

tro-

mala pro bonis : acceperunt ab eo pluviam, & fructum non dederunt sed spinas dolorum. Aug. ibid.

Cum Deo autem contendere , est non ei tribuere , sed sibi gloriam sua virtutis arrogare . . . quia & qui summa jam dona percepit , si de acceptis extollitur , cuncta quae acceperat amittit . . . quia cum de bo-

ne

Della Preghiera Articolo VIII. 493

trovi ancora principiante dopo avere operato molto , a cagione della sua vanità . Questo vizio detestabile , ch'è l'ultimo eccello della superbia , perche lo è dell' ingratitude ancora , rendette il più nobile di tutti gli Angioli il più orribil Demonio , rendendolo parimente indegno , per tutta l' eternità , di misericordia e di grazia ; come indubitatamente avverrà ancora a tutti gl' imitatori suoi .

Della Preghiera Crisostiana .

Vid. lib. 11. Moral. cap. 20.

La terza ragione della necessità di questa riconoscenza nasce dalla necessità che noi abbiamo della divina grazia , la quale appunto la riconoscenza obbliga il cuor di Dio a comunicarci , attraendoci dalla sua liberalità i più ampj favori . Il Figliuol di Dio invita ciascun di noi a portare il suo giogo , e 'l suo peso perchè è dolce e leggiero . San Bernardo spiegando queste parole , dice : „ Che il peso di Gesucristo sia il peso de' benefizj . Questo peso „ è dolce , ma per coloro sol tanto che „ sono sensibili e d' animo delicato . . . L'

Matth. 11. 29. 30.

„ uo-

na vita perfectione extollimur, hanc nos nec inchoasse monstramus. S. Gregor. lib. 9. Moral. cap. 3.

Quod ergo onus Christi, quod onus leve? Ut quidem ego sentio, Onus Beneficiorum. Dulce onus, sed ei qui sentit, ei qui

- Della Pre-** „ uomo nel corso di questa vita mortale è
ghiera Cri- „ un animale da soma , ma va caricato de'
stiana . „ suoi peccati . Quando sarà scaricato de'
161. Iddio „ suoi peccati , l'antico peso si sgrava : Ma
si compiace „ se egli farà di animo aggiustato e compo-
molto della „ sto , di non minor peso si sentirà cari-
riconoscen- „ cato da questo scaricamento medesi-
za , e a colo- „ mo . Iddio ci carica quando ci scarica :
roche la pra- „ ci carica col beneficio quando ci sca-
ticano ag- „ rica del peccato . Udite le voci , che
giugne no- „ la riconoscenza fa dare ad un uomo che
velle grazie „ si trova caricato felicemente delle grazie
alle prime. „ e de' benefizj di Dio: *Qual retribuzione*
Psal. 115. 12. „ darò al Signore per tutte le grazie che mi
Luc. 5. 8. „ ha compartito? Un altro Santo così dice-
 „ va : *Allontanati da me , Signore , per-*
 „ *che io sono un uom peccatore .* E il Santo
 „ Giob-

qui experitur Onoriferum animal homo tempore sua mortalitatis : Si adhuc portat peccata sua , onus est grave : si jam fortè exoneratus est a peccatis , minùs quidem grave , sed , si sanum sapiat , non minùs grande onus inveniet hanc ipsam , quam diximus , exonerationem . Onerat nos cum exonerat Deus : onerat beneficio , cum exonerat à peccato . Vox onerati : Quid retribuam Domino pro omnibus quæ retribuit mihi ? Vox onerati : Exi a me , quia homo peccator sum , Domine . Vox onerati : fem-

„ Giobbe ancor egli sotto il peso de' bene- Della Pre-
 „ fizioj divini si protestava , dicendo : Io ho ghiera Cri-
 „ temuto Dio , come teme un uomo di essere ttiana.
 „ sommerso da' flutti e da' cavalloni del ma- Job. 31.23.
 „ re quando freme in tempesta. Io, dice, sem-
 „ pre hò temuto, così prima , come dopo
 „ avere ottenuto il perdono de' miei pec-
 „ cati. Beato è quell' uomo che vive ugual-
 „ mente in continuo timore, e che non usa
 „ minor sollecitudine per non essere oppres-
 „ so da' benefizioj, di quella che usar conviene
 „ per non rimanere oppresso da' peccati.

Il cuor di tutti gli avvistati servi di Dio 162. Gene-
 doveva essere senza meno nobile e genero- rosità de' più
 so , per essere così sensibili a' benefizioj di gran Santi
 Dio , che quasi non potevano reggere al verso Dio .
 loro peso . Ma noi leggiamo di alcuni San-
 ti , che non potendo reggere alla piena
 delle consolazioni , e delle dolcezze cele-
 sti , che riempivano le loro anime , si que-
 relavano dolcemente con Dio , e con ge-
 miti

*semper enim quasi rumentes super me fluc-
 tus , timui Deum . Semper, inquit , timui;
 sicut ante , sic post acceptam indulgentiam
 peccatorum . Beatus homo qui ita semper
 est pavidus , nec minori angitur sollicitudi-
 ne , ne fortè obruatur tam beneficiis , quàm
 peccatis . S. Bern. serm. 15. in Psal. Qui
 habitat .*

Della Pre-
ghiera Cri-
stiana.

miti e co' sospiri gridavano : basta , Signo-
re , basta tanto e non più : come gridava
appunto San Francesco Saverio . Tanto è
largo Dio con le anime che lo amano e che
gli sono fedeli , che si compiace di sem-
pre , e copiosamente beneficarle; tutto all'
opposto di quel che pratica con gli altri
Cristiani, co'quali è avaro delle sue grazie.

Le anime sante , perchè vivono in
una perpetua riconoscenza della infinita
bontà di Dio verso di loro , si vedono
sempre più obbligati ad una gara continua
di profusioni di grazie, e di ringraziamen-
ti fra loro e Dio . Ma per la maggior par-
te de' Cristiani all' opposto sembra essersi
disseccata la sorgente della grazia e della
misericordia , perchè vivono in un perpe-
tuo obbligo de' benefizj di Dio , e lo con-
traccambiano villanamente con le loro in-

163. La no-
stra negligè-
za e la no-
stra tiepidez-
za nascono
dalla poca
riconoscenza
nostra verso
Dio .
gratitudini . E questo appunto temeva San
Bernardo, quando i suoi religiosi ammoni-
va , che avvertissero bene , e si guardasse-
ro , che la negligenza , la tiepidità , e la
rilassatezza loro non derivasse dalla poca
rimembranza delle grazie che avevano ri-
cevute. * „ Io resto maravigliato , Fratel-
li miei , nè sò intendere il perchè la di-
vina

* *Sed jam omnino me movet, Fratres mei,
quid sibi velit , quod minus erga nos libera-
lis*

„ Vinta Clemenza sia divenuta ora men lar- Della Pre-
 „ ga e liberale di prima riguardo a noi: Di- ghiera Cri-
 „ manierachè, avendoci comparrito tan- stiana,
 „ ti benefizj in tempo che noi non gli do-
 „ mandavamo, non gli desideravamo, e
 „ forse ancora gli recusavamo; ora che
 „ preghiamo, che chiediamo, e che so-
 „ vente e poco meno che di continuo a
 „ lui ricorriamo, sembri che ci nieghi cose
 „ molto minori. Che dourem giudicarne
 „ noi, Fratelli amatissimi? Forse che sia
 „ abbreviata la mano del Signore, o pu-
 „ re che sieno esauti i tesori della sua gra-
 „ zia? Che cosa, torno a dire, noi crede-
 „ remo? Forse che abbia Dio cangiato
 „ voglia e pensiero, o pure che siesi la-
 „ sua potenza scemata? No che non dob-
 „ biamo così pensare, nè creder dobbiamo
 Tom. I. I i „ qua-

tis nunc divina clementia videatur, ut qui-
 bus tanta contulit non rogantibus, non desi-
 derantibus, immò & fortasse recusantibus:
 nunc orantibus, obsecrantibus, postulantibus
 sapissimè, immò continus, videatur multò
 minora negare. Quid enim putamus, Cha-
 rissimi? Abbreviata est manus Domini, an
 forte thesauri gratiæ defecerunt? Quid, in-
 quam, putamus, utrum voluntas mutata
 sit, an imminuta facultas? Neutrū sanè
 de eo aestimare licet, neutrū fas est credere
 de

Della Pre-
ghiera Cri-
stiana.

„ qualunque di queste cose della onnipoten-
„ tente ed immutabile Maestà di Dio. Per-
„ chè dunque non siamo esauditi ora noi,
„ che fummo distinti e segnalati da Dio
„ come obbietti del suo amore e della sua
„ misericordia , graziosamente chiaman-
„ docì al suo servizio ; tutto che incessan-
„ temente preghiamo , e con lagrime e
„ co' sospiri chiediamo la sua grazia e l'
„ divino amor suo nelle aridità e nella
„ languidezza di spirito in cui ci han fat-
„ to cadere le nostre imperfezioni ordina-
„ rie , per cui non più ci avanziamo
164. Iddio, „ nella Santità e nella perfezione Vange-
per un' effet- „ to della sua „ lica ? *E dopo di avere chiaramente dimo-*
clemenza , „ strato , che la cagione di questa disgr-
niaga agl'in- „ zia sia stata l'ingratitude: Ahi dice, non
grati ciò che „ si ritrova pur uno che torni, e che renda
gli doman- „ le dovute grazie al Signore , fuor solo
dano . „ questo straniero . *Non furono diece i mon-*
Luc. 17. 17. „ dati ? ma nove di essi ove sono ? Io credo
che

de omnipotenti & immutabili majestate.
Quid sibi vult ergo , quod incessanter oran-
tes , obsecrantes , postulantes , non exaudi-
mur , quibus tantam & tam gratuitam mi-
sericordiam prarogavit ? , Heu , Heu !
non invenitur qui redeat , & agat gratias
Deo , nisi hic alienigena . Nonne decem
mundati sunt ? & novem ubi sunt ? Memini-
stis ,

„che vi ricorderete di queste parole del Salvatore, quando riprese la ingratitude di que' nove lebbrosi da lui guariti. Della Preghiera Crisostomiana.

„Noi leggiamo che avessero pregato, e domandato bene e come si conveniva, perchè alzarono la voce, gridando. *Ge-
„sù Figliuolo di Davide, abbi pietà di noi:* ma trascurarono la quarta cosa, che aggiunse San Paolo alla preghiera, ch' offer doveva il rendimento di grazie, perchè non ritornarono, nè ringraziarono Dio. 1. Timoteo, 2. 1.

„Anche a' giorni nostri veggiamo, che molti importunamente domandano quelle cose che mancano loro: ma pochi sono queglii che rendono le dovute grazie per i benefizj che han ricevuti. Noi
I i 2 „dun-

stis, credo, Verba Salvatoris hac esse, novem illorum ingratitude arguentis. Bene siquidem orasse, obsecrasse, postulasse leguntur, qui levaverunt vocem, dicentes: Jesu Fili David, miserere nobis. Sed defuit eis quarta, quam adjecit Apostolus, gratiarum actio, quoniam non redierunt, nec egerunt gratias Deo. Multos quoque videmus usque hodie satis importune petentes, quod sibi deesse cognoverint: sed paucos admodum novimus, qui dignas super acceptis beneficiis gratias agere videantur. Nec repre-

Della Preghiera Cri-
stiana.

„ dunque non crediamo che sia riprensibi-
„ le il pregare premurosamente : ma Dio
„ ci niega quelle cose che gli domandiamo,
„ e rigetta la nostra preghiera , perchè sia-
„ mo ingrati . E senza meno può essere
„ un effetto della divina Misericordia il ne-
„ garsi la Misericordia quando preghia-
„ mo dopo la già usata ingratitudine ; sic-
„ come esser potrebbe un effetto dell' ira
„ e dello sdegno divino l' usarsi quella
„ Misericordia , di cui parla per lo Profe-
„ ta lo stesso Padre delle Misericordie , di-
„ cendo : *Usiamo Misericordia all' empio ,*
Isai. 26. 10. „ *e non apprenderà con tutto ciò ad operare*
Luc. 17. 15. „ *con giustizia* Fortunato quel Sa-
ma-

*prehensibile est quod instanter petimus : sed
plane petitioni negat effectum , quod inveni-
mur ingrati . Et forte hoc etiam clementia
esse videtur , ingratis negare quod postulanti-
ne contingat nobis , ut tantò gravius de in-
gratitudine judicemur , quantò magis accu-
mulatis beneficiis ingrati probabimur exti-
tisse . Ergo Misericordia res est in hac parte
subtrahere misericordiam , quemadmodum
irā & indignationis , misericordiam exhi-
bere , eam sanè , de qua per Prophetam ipse
Pater misericordiarum loquitur dicens : Mi-
serereamur impio , & non disces facere justi-
tiam Felix autem Samaritanus ille ,
qui*

„maritano, il quale conobbe di avere ri- Della Pre-
 „cevuto quel tanto che aveva: e perchè ghiera Cri-
 „riconosceva da Dio la sanità, la conser- stiana.
 „vò come un deposito, e ritornò dal Si-
 „gnore per offerirgliela con rendimento 165. Dobbia-
 „di grazie. Fortunato parimente colui, il mo confide-
 „quale, dopo ciascun dono della grazia, rarei, riguar-
 „ritorna per simil guisa a Dio, in cui ri- do a Dio, co-
 „trovasi la pienezza di tutte le grazie: e me stranieri,
 „cui ringraziando noi de' benefizj che ab- e indegni
 „biam ricevuti, dilatiamo il luogo alla delle sue gra-
 „grazia per renderci meritevoli di riceve- zie.
 „re benefizj maggiori. La sola ingratitu-
 „dine è quella, che impedisce l'avanza-
 „mento nostro nella virtù, mentre il Da-
 „tore di tutti i beni, riputando comè
 „perduto tutto ciò che ricevette l'ingrato,

I i 3 si astie-

qui cognovit se nihil habere, quod non ac-
 cepisset: & id circò servavit depositum, &
 cum gratiarum actione ad Dominum est re-
 versus. Felix qui ad singula dona gratia
 redit ad eum, in quo est plenitudo omnium
 gratiarum: cui dum nos pro acceptis non
 ingratos exhibemus, locum in nobis facimus
 gratia, ut majora adhuc accipere mereamur.
 Omnino enim sola nos a profectu conversatio-
 nis impedit ingratitudo nostra, dum quodam-
 modo amissum reputans dator quod ingratus
 accepit, cavet sibi de cetero, ne tanto plus
 ra

Della Preghiera Crisostomiana
 „ si astiene dal dargli per l'avvenire altri
 „ doni, per non perdere cose maggiori di
 „ quelle che ha perduto beneficiando un
 „ ingrato. Fortunato quindi colui, il qua-
 „ le riputandosi straniero riguardo a Dio,
 „ e indegno seguentemente de' suoi favori,
 „ anche per gl'infiniti benefici, gli rende
 „ immortali le grazie; senza dubitare o
 „ dissimulare che sia gratuito tutto ciò che
 „ ad un ignoto e straniero si dona. Ma,
 „ noi miseri ed infelici! Noi che, quando
 „ ignoti e stranieri ci riputavamo, per
 „ noi divoti ed umili, quali appunto esser
 „ dovevamo, ci siamo scordati poi dei gra-
 „ tuiti doni che abbiamo ricevuti da Dio, re-
 „ dendogli forse nostri: e abusando della
 „ nostra presunzione della sua familiarità,
 „ non

*ra amitteret, quanto plura conferret ingra-
 to. Felix proinde qui se alienigenam repu-
 tans, etiam pro minimis quibusque beneficiis
 non minimis refert grates, gratitum esse
 non dubitans neque dissimulans, quod alieno
 impenditur & ignoto. Nos autem miseri &
 miserabiles, cum in initio, dum ad huc alie-
 nos nos estimamus timorati satis, satis de-
 voti & humiles inveniamur, tam facile
 postmodum obliviscimur, quam gratuitam
 sit quidquid accepimus, & presumentes
 non bene quasi de familiaritate Dei, nequa-
 quam*

„ non riflettiamo a quelle parole, che a noi Della Pre-
 „ si potrebbero appropriare: I nemici del ghiera Cri-
 „ Signore sono i tuoi familiari e domestici. stiana.
 „ Imperciocchè siamo più facili ad offen- Psal. 54. 13.
 „ derlo in questo stato, come se non sapef-
 „ simo, che meritano di essere giudicati
 „ più gravi i peccati che in questo stato
 „ commettiamo, dopo aver letto ne' Sal-
 „ mi: Se il mio nemico mi avesse maledet-
 „ to, io lo avrei sopportato. Questo è il
 ragionamento che fa San Bernardo, e
 che non solo s'ha ben fatto per le perso-
 ne Religiose, ma per tutti i Cristiani an-
 cora.

Tantochè considerando e ponderando 166. Quali
 bene queste verità, sembra che la disposi- sieno le prin-
 zione, in cui dobbiam vivere fino alla cipali grazie,
 morte, sia appunto questa riconoscenza per le quali
 inferiore de' favori e de' benefizj di Dio, dobbiamo in-
 e principalmente della grazia inestimabile cessantemen-
 di averci chiamato alla salute per mezzo te lodate Dio,
 I i 4 della ringraziarlo,
 e consacratel
 a lui.

*quam advertimus quod mereamur audire:
 quoniam inimici Domini domestici ejus. Fa-
 ctibus enim tunc offendimus eum: quasi non
 gravius tunc quæ a nobis committuntur ju-
 dicanda noverimus esse, cum in Psalmo le-
 gamus: Quoniam si inimicus meus maledi-
 xisset mihi, sustinuissem utique. S. Bernard.
 serm. 27. de diversis num. 4. 5. 6. 8.*

Della Preghiera Cristiana. della cognizione che ci ha data di Gesucristo Salvador nostro ; grazia che ha negata a tanti Infedeli abbandonati da lui. Quindi

la prima cosa che noi dobbiam fare quando ci prostriamo innanzi all' Altare per fare la nostra orazione , è il ricordarci , che avendo Gesucristo sacrificata la sua vita , e versato tutto il suo sangue per liberarci dall' eterna dannazione ; e , per riconoscerlo degnamente di questa ineffabile misericordia, l'offerirgli e consecrargli quel poco di vita che ci rimane , impiegandola in suo ossequio e servizio : *Io vi*

3. Cor. 6.1. *esorto* , dice San Paolo , *che non sia vano per voi il ricevere la grazia di Dio* . Non vi ha cosa della quale tanto si adonti Dio , quanto dell'abuso che noi facciamo della sua grazia , il cui valore è stato niente meno che la sua vita : abuso ch' egli senza dubbio punirà con infinito rigore : E chi sa se in pena e castigo di questa ingratitudine e di questa insensibilità non sieno state abbandonate tante persone , che portano il solo nome di Cristiani , e menano una vita tutto pagana ; il cui cuore è soggetto a Satanasso sotto la schiavitù del peccato ; che pensano solo a ingrassare la carne , e a soddisfare la propria concupiscenza ; e che finalmente non hanno miglior sentimento di Dio di qualche ne abbiano i più imbestiati fra' Popoli Infedeli ?

Ah ,

Ah , che Iddio per un giusto e formidabil giudizio gli abbandona a' loro propj capricci , perchè non riconoscono quanto gli debbano per la grazia singolare , per cui gli fece nascere Cristiani.

Della Preghiera Cristiana.

Il mezzo dunque che noi dobbiamo usare per adempiere degnamente questo dovere , è il riandare con la nostra mente nella presenza di Dio , tanto la grazia della nostra vocazione al Cristianesimo , quanto tutte le altre grazie che ci hà fatto da che cominciammo ad usare della ragione ; i sentimenti di amore , i movimenti di pietà , co'quali ha penetrato e commosso il cuor nostro ; i pericoli spirituali e corporali , da'quali ci ha preservati o liberati ; lo spirito di penitenza e di compunzione che in noi ha svegliato sulla rimembranza de'nostri peccati , e di tutti i disordini della nostra vita ; l'abbominio del Mondo e di tutte le malvagità che vi si commettono ; la buon' indole e la inclinazione al bene che ci hà inspirata ; la vocazione al suo servizio per mezzo delle dolci attrattive della sua grazia ; e la cura finalmente ch' egli ha tenuto di noi con la sua amorosissima Provvidenza da che a questa vita nascemmo . E veramente se ci ricordassimo di queste grazie , e di tante altre che forse noi non sappiamo , ci scioglieremmo in lagrime a vista di tanta bon-

Della Pre-
ghiera Cri-
stiana.

tà da Dio usata verso di noi , e della lun-
ga pazienza , con la quale ha tollerato i
disordini e le ingratitudini nostre ; e ge-
mendo e sospirando confessaremmo il pen-
timento e'l dolore estremo che in noi pro-
durrebbe la considerazione di avere comin-
ciato così tardi a servire e ad amare un
Dio così buono , così dolce , così mise-
ricordioso , così amabile , il quale tanto ha
amato noi , e il quale ha avuto cura di noi
fino dalla eternità : e replicate volte direm-
mo con Santo Agostino : *Tardi ti ho io
amato , o mio Dio , che sei una bellezza an-
tica , e nuova riguardo a me , che tardi ti
ho conosciuto : sì troppo tardi ti ho io ama-
to .*

167. Dobbiamo ricordar-
ci sempre di
ciò , ch' era-
vamo per lo
peccato , e di
ciò , che sia-
mo per la
grazia .

La riconoscenza migliore però che
noi dobbiamo a Dio consiste , per senti-
mento di San Gregorio , nel richiamare a
memoria , e nel ricordarci continovamen-
te lo stato in cui noi eravamo prima che
Dio ci colmasse di tante grazie . Po-
sto il fondamento di un saltevol timore ,
quando la fabbrica delle virtù si comin-
cia .

*Serò se amavi , pulchritudo antiqua
et nova , serò se amavi . Aug. lib. 10. Confes-
sion. cap. 27.*

*Posito itaque prosperæ formidinis fun-
damento , cum virtutum fabrica instauran-
du-*

„cia a innalzare, è necessario che chiun- Della Pre-
 „que si avanza in esse, misuri attenta- ghiera Cri-
 „mente le proprie forze: affinchè, comin- stiana.
 „ciando ad ingrandirsi ed a crescere per
 „opera e virtù di Dio, si ricordi incessan-
 „tamente qual era prima: dimanierachè
 „umilmente considerando qual si conobbe
 „per proprio merito, non più attribuisca
 „a se medesimo quello, ch'è divenuto per
 „opera della grazia. Quindi il beato Giob-
 „be per mezzo d'una celeste voce è richia-
 „mato a se stesso, e, perchè non ardisse
 „di gloriarsi delle virtù, gli si ricorda la
 „passata vita con queste parole: *Dove eri*
 „*tu, quando io stabiliva le fondamenta della*
 „*Terra?* Come se chiaramente dicesse la,
 „Verità infallibile al peccatore giustifica-
 „to:

Job. 38. 4.

*ducitur, necesse est unusquisque proficiens
 vires suas caute metiatur: ut cum divina
 constructione magnus esse jam ceperit, se-
 metipsum respiciat sine cessatione quod fuit:
 quatenus attendens humiliter quod per meri-
 tum inventus est, nequaquam sibi arroget
 quod per gratiam factus est. Unde & nunc
 beatus Job per supernam vocem ad semet-
 ipsum reducitur: & ne de virtutibus glo-
 riari audeat, de antea vita memoratur,
 eique dicitur: Ubi eras quando ponebam
 fundamenta terræ? Ac si justificato pecca-*

to-

Della Pre-
ghiera Cri-
stiana.

„ to : Guardati dall' attribuire a te stesso
„ quelle virtù , che hai da me ricevuto , e
„ dall' insuperbirti in faccia mia de' miei
„ medesimi doni . Ricordati dello stato in
„ cui io ti ritrovai , quando col mio timo-
„ re cominciai la fabbrica della tua perfe-
„ zione : e affinchè io non distrugga l' edi-
„ fizio che in te innalzai , non rinviare di
„ ricordarti qual ti trovai . E veramente
„ chi di noi non è trovato da Dio pieno d'
„ iniquità e di sceleraggini ? Ora però pos-
„ siam facilmente conservarci nello stato in
„ cui siamo , se non trascureremo giammai
„ di considerare quai fummo ?

A R T I-

*tori aperte Veritas dicat : Virtutes à me ac-
ceptas tibi non tribuas , noli contra me de
meo munere extolli . Recole ubi te inveni ,
quando meo te timore solidavi . Ut ergò ego
in te non destruam quod construxi , ipse non
cesses considerare quod reperi . Quem enim
veritas nisi aut in flagitiis , aut in excessi-
bus invenit ? Sed post hæc bene possumus
servare quod sumus , si nunquam negligimus
pensare quod fuimus . S. Greg. lib. 28. Moral.
cap. 9. aliàs 10.*

ARTICOLO IX.

In qual positura o sia disposizione esteriore
si possa pregare.

Coloro che pregano, dice Santo Ago-
stino, 1., sogliono ordinariamente di-
„ sporre de' membri del corpo loro in quel
„ modo che stà bene a' supplichevoli, quan-
„ do piegano le ginocchia, quando di-
„ stendon le mani, quando si prosternano
„ a terra, o quando fanno qualunque al-
„ tra simile dimostrazione esteriore e visi-
„ bile; benchè la loro invisibile volontà,
„ e la intenzione del loro cuore sia a Dio
„ conta e palese, nè abbia egli bisogno di
„ questi esteriori segnali, per vedere l'in-
„ terno dell'animo umano. Ma quindi ap-
„ punto si fa più gagliardo stimolo l'Uomo
„ per

1. *Nam & orantes de membris sui corpo-
ris faciunt quod supplicantibus congruit, cum
genua flectunt, cum extendunt manus, vel
etiam prosternuntur solo, & si quid aliud
visibiliter faciunt; quamvis eorum invisibi-
lis voluntas & cordis intentio Deo nota sit,
nec ille indigeat his indicijs, ut humanus
ei pandatur animus: Sed hinc magis seipsum
excitat homo ad orandum gemendumque*
mi-

Della Pre- „ per pregare e per gemere con umiltà e
ghiera Cri- „ con fervore maggiore. E questa è la co-
stiana. „ fa maravigliosa, che io non saprei con-
168. Quan- „ cepire il come questi movimenti esteriori
to utile noi „ che non si fanno senza che precedano i
ricaviamo „ movimenti dell' animo che gli governa,
dalle umili „ abbiano poi la virtù di commuovere
positura este- „ maggiormente il cuore e l'animo nostro,
riori, in cui „ dal quale ricevertero il loro moto; e quin-
ci mettiamo „ di che l' affezione del cuore, la quale
pregando. „ precedette queste dimostrazioni esteriori,
„ vada a crescere quando sono già fatte.
„ Non è però che quando taluno si ritro-
„ vasse talmente stretto e legato, che non
„ potesse così disporre e servirsi de' membri
„ suoi, allora l'Uomo interiore non potes-
„ se pregare, e prosternerli innanzi agli oc-
„ chi di Dio nel seno più riposto del cuo-
„ re,

*milius atque ferventiùs. Et nescio quomo-
dò, cùm hi motus corporis fieri nisi motu
animi precedente non possint, eisdem rursus
exteriùs visibilibus factis, ille interiùs inv-
sibilis qui eos fecit augetur: ac per hoc cor-
dis affectus, qui ut fierent ista præcessit,
quia facta sunt crescit. Verumtamen si eo
modo quisque reneatur vel etiam ligetur,
ut hac de suis membris facere nequeat, non
idèò non orat interior homo, & ante oculos
Dei.*

re, dove si umilia e si compunge.

Della Pre-

Ed io osservo nella Storia Sacra, che i Santi han pregato in positure e disposizioni esteriori affatto differenti, ma tutte senza dubbio regolate da' segreti movimen-

ghiera Cri-
stiana.

ti dello Spirito di Dio, il quale fa pregare le anime innocenti, le anime penitenti, le anime afflitte e gementi; e quelle ancora, che sono tutto infiammate ed accese del

169. le posi-
ture esteriori

fuoco del divino amore, in diverse maniere, e con sentimenti interiori e con gemiti inenarrabili, che, secondo i differenti movimenti del cuore, e secondo i diversi stati in cui si trovano, sono varj e diversi essi ancora.

debbono nascere da un profondo ri-
spetto, e da una vera u-

Imperciocchè i sentimenti di un anima afflitta sono differenti da quegli di un peccatore penitente e contrito: e i sentimenti di un anima pura e innocente, che arda di amore per Gesucristo, sono diversi ancora; quantunque tutte abbiano di comune la obbligazione di mettersi innanzi a Dio con un profondo rispetto, e co' sentimenti di una vera e sincera umiltà.

spetto, e da una vera u-
miltà.

Io osservo primieramente ciò, che fece il Figliuol di Dio per nostro esempio quando, volendo pregare nell' Orto pri-

Matth. 26.
39.

Dei in secretissimo cubili, ubi compungitur, sternitur. Aug. lib. de Cura gerenda pro mortuis cap. 5.

Della **Pr-**ma della sua dolorosa Passione, si proteste-
ghiera **Gri-** con la faccia per terra; e credo che avesse
stiana. voluto così pregare per due ragioni: L'una

170. Per qual ragione
Gesucristo si proteste con la faccia per terra, quando pregò prima della sua Passione.

perchè allora si presentarono alla sua mente tutti i dileggiamenti e gl'insulti, che gli dovevan fare i Giudei, e tutti i tormenti e le pene ch'era vicino a soffrire tanto nell'anima, quanto nel corpo suo: di maniera che la viva apprensione che n'ebbe gli fece scappare da tutto il corpo un copioso sudore di sangue, e la melanconia che ne concepì gli avrebbe cagionato la morte, se non fosse stato affittito dalla sua divina potenza. L'altra ragione credo che fosse stata, perchè erasi egli caricato di tutti i peccati degli uomini, che doveva espiare con la sua morte: tantochè egli consideravasi allora come un peccatore, e di Dio nemico, non già per i peccati suoi propri, che non mai ne aveva commessi, ma per i nostri. Per queste ragioni, e per altre ancora che assegnarne potremmo, il nostro divin Salvatore, pregando, si proteste con la faccia per terra, volendoci ammaestrare e additarci il modo, nel quale dobbiamo ancor noi presentarci innanzi a Dio, quando ci troviamo nelle più grandi afflizioni.

Diverse e varie sono però le afflizioni: ni sieno corporali, sieno spirituali: Alcune involutionarie sono umane e involontarie, le quali permette Dio che ci vengano per

umani.

umiliarci, o per esercitare e far pruova della nostra pazienza ; e sovente per pena e gastigo de' nostri peccati ancora . Altre sono afflizioni volontarie , che noi medesimi abbracciamo per soddisfare la divina Giustizia , mortificando il nostro corpo che fervì di stromento al peccato, e queste sono le afflizioni della penitenza . E siccome l' afflizione umana cagiona ne' miserabili che la sofferano una angoscia e oppressione di spirito ; così pure l' afflizione della penitenza cagiona ne' peccatori la contrizione del cuore . Il Figliuolo di Dio vicino alla sua Passione sperimentò l' uno e l' altro, chiaramente esprimendolo col prosternersi che fece a terra ; essendo appunto un tal atto segno esteriore e visibile dell' angoscia e della oppressione dell' anima , e nel tempo medesimo della compunzione e della contrizione del cuore . E noi , quando ci vediamo afflitti sia nel corpo , sia nello spirito ; sieno le afflizioni venuteci dalla parte di Dio o degli uomini, senza che noi le avessimo procurate; sieno le afflizioni da noi volute , e suggerite dal dolore e dal pentimento de' commessi peccati ; dobbiammo ad imitazione di Gesucristo prosternerci a terra, considerandoci come gli obbietti della collera e dello sdegno di Dio , e procurare in questa umile positura di placarlo e piegarlo ad usarci misericordia .

*Della Prega-
ghiera Cri-
stiana.*

172. Affli-
zioni volon-
tarie .

173. In qua-
li occasioni
dobbiam pro-
sternerci a
terra .

Tom. I.

K k

In

Della Pre- In questa positura si mettevano Mosè ed
ghiera Cri- Aronne quando vedevano irritato Dio con-
stiana, tro il popolo Ebreo; e protestavano di
mantenersi così prostesi, fino a che Iddio
promettesse loro il perdono. E la generosa
Giuditta, a vista del pericolo in cui si tro-
vava il suo popolo, vestitasi del cilizio, e spar-
so il capo di cenere, si prostese a terra in-
nanzi a Dio, e fecegli la sua preghiera per
implorare il suo ajuto contro l' estrema in-
felicità e rovina, della quale era minacciata
la sua Città di Betulia.

Il Pubblicano, il quale pregava nel
Tempio, come il Salvatore ci rappresen-
ta, ritornò a casa giustificato; e la pre-
ghiera del Fariseo, per lo contrario, fu
riprovata, perchè era animata dallo Spiri-
to della vanità e dell' orgoglio. Egli è ve-
ro che, secondo la espressione del Van-
gelo, il Fariseo pregava in piedi; ma egli
così pregava perchè così costumavano i
Giudei, secondo il linguaggio della Scrit-
tura, che dice: *Stare coram Domino*: Stare
in piedi innanzi a Dio significa pregare.
Ne' tempi dell' afflizione e della penitenza
però, anche i Giudei pregavano ginoc-
chioni o prostesi, cosa che forse questo Fari-
seo non sapeva. Ma noi che siamo stati am-
maestrati dall' esempio di Gesucristo nella
preghiera che fece nell' Orto, se siamo pe-
netrati e commossi dal dolore de' nostri

pec-

Gen. 18. 22.
Jerem. 15. 1.
& 18. 20. Job
30. 20. Marc.
11. 25. & ali-
bi.

174. I Peni-
tenti quan-
do pregano
debbono imi-
tare il Pub-
blicano dell'
Evangelio.

peccati , e se sentiamo in cuor nostro l'af-
fizione della penitenza , dobbiamo prati-
care ciò , ch' egli fece , e a questa prima
azione aggiugnerne tre altre ancora , che,
mosso dallo Spirito di penitenza , il Pub-
blicano fece nel Tempio .

1. Egli primieramente si fermò lonta-
no dall' Altare , perchè sentiva confusione
ed orrore di se medesimo , e riputavasi in-
degno di avvicinarsi a quel luogo, nel qua-
le adoravasi Dio nella sua Maestà . E vera-
mente questa condotta del Pubblicano met-
te in mostra al suo paragone la insofferibi-
le temerità de' peccatori , che ardiscono di
accostarsi al sacro Altare , e di sedere alla
mensa del Figliuol di Dio con la coscienza
macchiata di tanti peccati , e con gli abi-
ti , e le inclinazioni viziose vive ancora
ne' loro cuori . Come ? Oferanno i nemici
di Dio sedere alla sua Tavola per mangiare
come fossero suoi favoriti ? Come ? Si
nutriranno i cani del pane destinato a' fi-
gliuoli ? Ah , s' ingegnino prima , e procu-
rino con ogni industria e fatica di soddisfa-
re la sua Giustizia , di placare la sua giu-
stissima collera , di espiare i loro peccati
con opere di penitenza , che sieno degne
e proporzionate alla loro enormità e gra-
vezza; e così riconciliati si accostino al Santo
Altare , e alla mensa del divino Agnello , se
saranno giudicati degni di esservi ammessi.

K k 2

2. Rac-

*Della Pre-
ghiera Cri-
stiana .*

175. Debb-
bono conce-
pire confu-
sione ed or-
rore di se me-
desimi :

Della Preghiera Cristiana.

176. Debbono tenere gli occhi bassi, e non osare di riguardare il Cielo.

177. Debbono concepire uno spirito di vendetta contro di loro stessi, e de' loro peccati.

2. Racconta secondamente il Vangelo del Pubblicano, che non solamente si tratteneva lontano, credendosi indegno di stare nella compagnia de' Santi; ma che teneva ancora gli occhi bassi per lo rossore, non osando levargli al Cielo. E veramente un Peccatore deve star tremante alla presenza della Maestà di Dio; e poichè ha tenuto il suo cuore rivolto alle cose transitorie della terra, deve riconoscersi indegno de' beni immortali ed eterni.

3. Il Pubblicano percuoteva ancora il suo petto in segno della detestazione che faceva delle sue colpe, come se incolpare e rimproverar volesse il suo cuore dell' essere stato la sorgente e la causa di tanti peccati, che avea commessi, e quindi avesse voluto farne vendetta. E veramente se ci è permesso il concepire sdegno, e desiderio di vendetta, ci è permesso unicamente contro di noi medesimi per giusta pena e castigo de' nostri peccati. E tutti coloro che vogliono provocare a proprio favore la misericordia di Dio con la penitenza, debbono pregare come il Pubblicano, o imitare i Niniviti, che pregavano nel cilizio e nella cenere, e si affliggevano col digiuno. Così pure si placò Iddio a vista della umiliazione del Re Acabbo, come lo manifestò egli medesimo al Profeta Elia, dicendo:

2. Reg. 21. 29. *Non vedesti tu forse umiliato Acabbo al*

co-

Della Preghiera Articolo IX. § 17

cospetto mio? Ora io perchè si è umiliato *Della Pre-*
 per mio riguardo, non darò quel castigo, che *ghiera Cri-*
 aveva proposto di dare alla sua casa ne' gior- *riana.*
 ni suoi, ma lo darò ne' giorni del suo figliuo-
 lo. Fra tutti gli esempj che ne abbiamo
 però, quello della Maddalena è il più cele- *178. Bisò-*
 bre e rimarchevole, perchè chiaramente *gna imitare*
 ci fa vedere quale esser debba la disposizio- *la Maddale-*
 ne di un'anima impiagata e trafitta dal do- *na.*
 lore de' suoi peccati. Imperciocchè, come
 racconta il Vangelo, Ella si mise dietro a
 Gesucristo, senza profferire parola alcuna,
 e cominciò con le lagrime a bagnare
 i piedi del Salvatore; gli asciugò co' propri
 capelli, facendo così servire alla sua peni-
 tenza ciò, che aveva per innanzi servito
 alla sua vanità; e non cessava di affettuo-
 samente baciargli, e di aspergergli di un-
 guento eletto. Tanto la umiltà è ingegno-
 sa, e così fa operare i veri penitenti.

Luc. 7.37.

Le anime giuste però, che o han-
 no conservata l'innocenza battesimale, *179. Delle*
 o che l'abbiano recuperata dopo averla *altre positure*
 perduta, e s'ensi riconciliate con Dio, *in cui posso.*
 queste anime, dico, cui l'ardente amore, *no mettersi*
 onde sono infiammate ed accese, consen- *i giusti pre-*
 te il trattare più familiarmente con Dio, *gando.*
 priegano in diverse altre maniere, secon-
 do inspira loro la carità. Gli uni levano le
 mani al Cielo, come faceva Mosè mentre *Exod. 17. 11.*
 combatteva contro gli Amaleciti il suo po-

Kk 3

po-

Della Preghiera Cri- stiana. polo : e gli altri alzano al Cielo gli occhi, come faceva Davide ancora, quando diceva:

Io alzai gli occhi miei verso i monti, onde spero che mi debba venire il soccorso. Io ho levato gli occhi miei a te Signore, che abiti sull' altezza de' Cieli. Con le quali dimostrazioni manifestano esteriormente la confidenza che hanno in cuor loro nella protezione di Dio.

Egli è vero ch' io leggo nel secondo libro de' Rè, che Davide, il quale era stato pubblicato da Dio uomo secondo il cuor suo, pregava qualche volta sedendo, e qualche volta coricato ancora ; quantunque simili positure non si convengano alle persone miserabili e bisognose, quali noi appunto confessiamo di essere, quando preghiamo. „ Ma, come dice Santo Agostino, „ tanto l'esempio di Davide, quanto quello di Elia, il quale sedendo appunto impetrò la pioggia con la sua preghiera, ci rendono avvertiti, che non siavi legge alcuna, la quale prescriva, e determini la positura, in cui dobbiam

„ *incedere*

1 Nisi forte quod sedens oravit, hoc moveret: Cum & Sanctus Elias hoc fecerit quando pluviam orando impetravit. Quibus admonemur exemplis, non esse prescriptum quomodo corpus constitutur ad orandum,

„ mettere il corpo nostro quando preghia- Della Pre.
 „ mo ; bastando che l'animo di chi prega, ghiera Cri-
 „ trovandosi alla presenza di Dio , esegua stiana .
 „ con esattezza quel tanto che si ha ideato
 „ di fare . Imperciocchè possiamo noi pre-
 „ gare anche stando in piedi , come tro- Luc. 18.13.
 „ viamo scritto del Pubblicano , che di lon-
 „ tano stava in piedi ; possiamo pregar gi-
 „ nocchioni , come leggiamo negli Atti Att.7.59.&
 „ Apostolici; possiamo pregar sedendo come 10. 36.
 „ abbiain detto di Davide e di Elia . E se
 „ non poteffimo pregare giacendo ancora ,
 „ non avrebbe scritto il medesimo Davide
 „ ne'Salmi suoi. *Io laverò ogni notte il mio* Psal.6.7.
 „ *letto, e con le mie lagrime bagnerò il mio*
 „ *giacitojo .* E veramente quando alcuno
 „ cerca di fare la Orazione, acconcia i suoi
 „ membri secondo la positura propria dell'
 „ K k 4 „ azio-

*dum , dum animus Deo præsens peragat in-
 tentiōem suam . Nam & stantes oramus,
 sicut scriptum est , Publicanus autem de lon-
 gino stabat : & fixis genibus , sicut in
 Actibus Apostolorum legimus : & sedentes ,
 sicut ecce David , & Elias . Nisi autem eti-
 am jacentes oraremus , non scriptum esset
 in Psalmis : Lavabo per singulas noctes le-
 ctum meum ; in lachrymis meis stratum
 meum rigabo . Cum enim quisque orationem
 querit , collocat membra , sicut ei occurrerit*

Della Preghiera Cristiana. „ azione che fa in qualsivoglia ora del gior-
no per mantenimento della sua vita , e
secondo ancora la disposizione interiore

„ dell'animo . E così facendo le preghie-
re faranno grate ugualmente a Dio ; per-
chè quantunque il corpo stia agiato, il cuo-
re è umiliato e contrito . Sogliono i Santi
pregare tal volta ancora sedendo , come
fece il Profeta Elia , quando volle pregare
per domandare la pioggia , perchè in tal
maniera niente disturbata o distratta l' ani-
ma dalla incommodità corporale, gode più
profonda la pace , e si trattiene più dolce-
mente con Dio , il cui amore fa sì , che
le anime a lui più care lo trattino con fa-
miliarità e con confidenza maggiore.

Basil. lib. de Spiritu San-
cto cap. 17. Quindi noi quando preghiamo ci ri-
Damascen. volgiamo all' Oriente , secondo avviano i
lib. 4. cap. Padri essere stato costume di tutti i tempi,
13. de fide e pratica costante della Cattolica Chiesa ,
Orthod. derivata dalla tradizione Apostolica ; af-
180. Bisò finchè noi ci ricordassimo di essere quag-
na rivolger- giù in un esiglio infelice , per gastigo de'
fi all' Orien- nostri peccati , sbanditi dalla nostra verace
te quando si patria ch' è il Cielo . Imperciocchè , sic-
priega. Se ne come Adamo , dopo essere stato discaccia-
danno le ra- gioni .

*accommodata pro tempore positio corporis ad-
movendum animum. Aug. lib. 2. de diversis
quest. qu. 4. ad Simplicianum.*

ro, in giusta e meritata pena della sua disubbidienza, dal Paradiso terrestre, fu posto dirimpetto a quel luogo di delizie, acciocchè vedendolo continuamente, e considerando la felicità, della quale era stato privato, concepisse dolore e pentimento del suo reato; così pure noi, sapendo che il Paradiso terrestre, il quale era l'immagine del celeste che speriamo, stava situato nell'Oriente, a quella parte appunto ci rivolgiamo pregando, perchè sospiriamo incessantemente quel beato soggiorno, del quale il nostro divin Salvatore ci ha meritato l'entrata con la sua morte, e ce ne ha aperta la porta con la sua gloriosa Ascensione; salendo appunto al Cielo rivolto verso l'Oriente, per insegnarci questa verità.

Dopo aver noi divisato quali esser debbano le posture proprie e convenevoli a' peccatori penitenti, e alle anime afflitte, e quelle ancora nelle quali possono mettersi le anime sante; è necessario l'avvertire che la genuflessione è comune a tutti. Im-
181. Della genuflessione nella preghiera, de' tempi ne' quali è comandata, e de' tempi ne' quali è proibita.
perciocchè, consistendo l'omaggio che noi dobbiam rendere alla infinita Maestà di Dio in un profondo rispetto e in una dimostrazione di umiltà, appunto glielo rendiamo mettendo le ginocchia a terra ad imitazione di San Paolo, quando diceva:
Io piego le mie ginocchia innanzi al Padre del nostro Signor Gesucristo, da cui deriva

Ephes. 3.14.

ogni

Della Preghiera Cristiana. *Pre-ogni paternità nel Cielo, e nella terra.*
Cri- Vi sono non pertanto alcuni tempi
stiana.

determinati, ne' quali ordinano i sacri Canonici che preghiamo in piedi; come farebbero le Domeniche tutte dell' anno, e tutto il tempo che si frapponne tra la Pasqua e la Pentecoste, in onore della Risurrezione di Gesucristo, ch'è un mistero pieno di allegrezza per i Fedeli; per essere quel tempo una immagine della beata eternità. E il disegno della Chiesa nell'ordinare che facessimo allora in piedi la nostra preghiera, è stato di renderci avvertiti, che i membri devono tendere là, ove il Capo loro è salito, e aspirare co' desiderj del nostro cuore alla felice abitazione della celeste Gerusalemme.

Da quanto fin qui abbiain detto possiamo francamente inferire, che noi non dobbiamo affannarci intorno alla positura, in cui metterci quando preghiamo: potendo seguire ciascuno i propri sentimenti in questo particolare, secondo lo stato in cui si troverà riguardo alla vita civile, o naturale, occupato, o infermo; a tavola, o a giacere; nella casa, o per la via: perchè Dio riguarda principalmente la disposizione interiore, e l'affetto del nostro cuore; e sempre ci esaudirà, quantunque volte le nostre preghiere saranno ferventi, affettuose, umili, rispettose; e noi, diffidando
di

di noi medesimi , ci prometteremo ogni Della Pre-
cosa dalla sua misericordia. Una delle prin-ghiera Cri-
cipali cose , che , a mio avviso , dobbiamo stiana .
considerare e credere necessaria nella
Orazione, affine di servare il profondo e
umil rispetto dovuto alla sovrana Maestà di
Dio , a cui si parla , è l' attenzione : e tut-
te le altre cose , delle quali abbiám parlato,
per sentimento di Santo Agostino , sono
indifferenti nella preghiera , per la quale
si ricerca solo che la mente non istia diffi-
pata e distratta , e che s' indirizzino a Dio
tutti i pensieri e tutte le affezioni del cuore.

Io dò fine a questo punto con alcune
belle parole di San Cipriano : „ Quando
„ siamo in Orazione, così dice il Santo,¹ è
„ necessario che le parole e la preghiera
„ sieno regolate per modo , che la nostra
„ mente stia tranquilla , e modesto il cuo-
„ re, e'l desiderio nostro. Che pensiamo di
„ stare alla presenza di Dio, e seguentemen-
„ te che dobbiamo essere grati e accettevoli
„ agli occhi divini, e con la composizione
„ del corpo , e col tuono della nostra vo-
ce .

• *Sis autem orantibus sermo & precatio
cum disciplina , quietem continens & pudor-
em . Cogitemus nos sub conspectu Dei stare:
placendum est divinis oculis & habitu cor-
poris , & modo vocis . Nam ut impudens
est*

Della Pre- ,, ce . Imperciocchè siccome è propio d'
ghiera Cri- ,, uno sfacciato il fare strepito con le grida,
fiana. ,, così è propio di un uom verecondo il
pregare con domande modeste.

A R T I C O L O X.

*Che la migliore di tutte le preghiere sia la
Orazione Domenicale .*

A Vendo già noi trattato della preghie-
ra in generale , e delle circostanze
che debbono accompagnarla , rimane ora
il dimostrare che la più eccellente , la più
degnà di Dio , e la più efficace di tutte le
Orazioni sia quella , che il Signore e Sal-
vador nostro Gesucristo ci hà prescritta e
dettata . Quando i mondani vogliono par-
lare a un Monarca , e ottenere da lui qual-
che dono o qualche straordinario favore ,
usano quel linguaggio ch' egli intende non
solo, ma che fanno ancora essergli grato , e
proporzionato alla grandezza della sua ma-
està : Imperocchè altrimenti facendo , e
usando un linguaggio barbaro e incolto, in
vece de' termini di civiltà ricevuti e prati-
cati

*est clamoribus strepere , ita contra congruit
verecundo modestis precibus orare . S. Cy-
prian. de Orat. Dom.*

cati nella sua Corte , anzichè guadagnare *Della Preghiera Cri-*
il suo cuore , si renderebbe nojoso e mole- *ghiera Cri-*
sto , e poco seguentemente sarebbe confi- *fiana.*
derata la sua preghiera ,

Il pregare è lo stesso , che trattare *182. Che*
con Dio l' affare più importante che noi *cosa sia il*
abbiamo , quale appunto è quello che non *pregare .*

riguarda la vita nostra presente , ma quella
che aspettiamo immortale ed eterna , cioè

a dire l'affare della nostra eterna salute . Il

pregare è lo stesso , che rappresentare a

Dio la nostra miseria , e le nostre spirituali

necessità , e le piaghe e le malattie della

nostr' anima , disponendoci a riceverne la

guarigione dalla sua grazia medicinale . Il

pregare è lo stesso , che l' umiliarci innanzi

a Dio in qualità di poveri e di mendici ,

che domandano la limosina . Ma la limosi-

na che noi dobbiam chiedere a Dio essen-

do il suo divino soccorso , affinchè egli si

muova a darcelo , ascoltando piacevolmen-

te , ed esaudendo misericordioso le nostre

preghiere , è necessario che usiamo un lin-

guaggio ch' egli gradisca , e che gli penetri

il cuore , ch'è quello appunto che sempre

si è parlato nella sua Corte , cioè a dire nel

Cielo , e nella Chiesa Cristiana . E per di-

re in breve , bisogna che lo preghiamo co-

me lo pregano i Santi e gli Eletti , se vo-

gliamo che sieno esaudite le nostre pre-

ghiere : altrimenti egli le riproverà , come

*182. Che
cosa sia il
pregare .*

*183. Quan-
do preghia-
mo , è neces-
sario che u-
siamo il lin-
guaggio del
Cielo . E co-
me si possa
ciò fare .*

Della Pre-riprovò quelle del Fariseo , e di tanti altri,
ghiera Cri. perchè erano indegne della sua Maestà .
fiana .

Per parlare il linguaggio del Cielo quando preghiamo , la nostra preghiera deve essere umile , rispettosa , sincera , e tutto piena di amore . Questo linguaggio era incognito agli Uomini sensuali e carnali prima della venuta di Gesucristo: quindi egli il divin Verbo del Padre, mosso dalla sua carità infinita, volle per se medesimo comporre e dettarci la preghiera che far dobbiamo ; e per suo mezzo ce la dettò il medesimo Dio suo Padre, come ce ne assicurò egli stesso , quando così disse a' Giu-

Joan. 3.28. dei : *Io non opero niente da me medesimo ; ma insegno quelle cose , che prima dall'Eterno mio Padre mi sono state insegnate .* E po-

Ibid. 26. co prima avea detto : *Io parlo e ragiono nel Mondo di quelle cose , che prima da colui che mi ha mandato, io udii .*

Dimanierachè questa preghiera venendoci da Dio medesimo , ne siegue per necessaria conseguenza che sia la migliore , la più perfetta , e la più efficace di quante ne potessimo fare ; nè Dio saprebbe rigettare una cosa che viene da lui. Il divin

Matth. 9.6. Padre ci hà comandato che udissimo il suo amato Figliuolo : Il Figliuolo ci hà suggeriti i termini , e le espressioni con le quali vuol'essere da noi pregato il suo divin Padre . Che cosa a noi dunque rimane a fa-

re,

re , se non se ascoltarlo , e praticare la regola ch' egli ci hà dato ? Egli conosce il suo Padre , nè vi hà chi come lui lo conosca , perchè egli è uno stesso Dio con il Padre , e sà troppo bene quali cose sieno per piacergli o per dispiacergli . Ed essendo un medesimo Dio col Padre , che noi dobbiamo pregare , e con lo Spirito Santo che ci fa pregare , non può questa adorabile Trinità non esaudire questa preghiera , facendola noi come conviene ; poichè Ella medesima l' hà fatta e composta nella eternità , donde il Figliuolo l' ha portata nel Mondo . „ Colui che ci ha dato la vita , dice nel suo nobil Trattato della Orazione Domenicale San Cipriano ¹ , ci hà parimente insegnato il modo , con cui pregar dobbiamo , con quella medesima benignità con la quale si è degnato di farci , e di conferirci tutti gli altri doni e benefizj suoi ; affinchè quando parliamo al divin Padre con quelle parole e con quella preghiera che il suo Figliuolo ci dettò , siamo più facilmente

Della Preghiera Cristiana.

¹ *Qui fecit vivere , docuit & orare , benignitate ea , scilicet , qua & cetera dare & conferre dignatus est ; ut dum prece & oratione , quam Filius docuit , apud Patrem loquimur , facilius audiamur . Jam pradi-*

Della Preghiera Cri-
stiana.
Joan. 4.23.

„cilmente esauditi. Egli aveva predetto
„già, che avvicinavasi il tempo, nel quale
„gli adoratori veri adorerebbero il Padre in
„lo spirito e verità: e ci attenne la sua pro-
„messa in tal modo, che, avendo rice-
„vuto noi lo spirito e la verità, quando
„fummo santificati con la sua grazia, ci
„riesce ora facile l'adorarlo spiritualmen-
„te e con verità con la da lui dataci in-
„struzione. Imperciocchè qual preghiera
„può credersi più spirituale di quella, che
„veracemente ci è stata insegnata da Ge-
„sùcristo medesimo, da cui è stato man-
„dato a noi lo Spirito Santo? Qual pre-
„ghiera sarà più vera, presso l'Eterno Pa-
„dre, di quella che dal Figliuolo, il qua-
„le è la medesima Verità, ci è stata det-
„tata di propria bocca? Quindi il prega-
„re

185. Noi
pecciamo
non facendo
la preghiera,
come Gesu-
cristo ci ha
insegnato.

*xerat horam venire, quando veri adorato-
res adorarent Patrem in spiritu & veritate:
& implevit quod ante promisit: ut qui spi-
ritum & veritatem de ejus sanctificatione
percepimus, de traditione quoque ejus verè
& spiritaliter adoremus. Quae enim potest
esse magis spiritalis oratio, quam quae verè
à Christo nobis data est, à quo nobis & Spi-
ritus Sanctus missus est? Quae vera magis
apud Patrem precatio, quam quae a Filio,
qui est veritas, de ejus ore prolata est? ut
ali-*

„ re altrimenti , dopo l'aver egli medefi- Della Pre-
 „ mo detto : Voi trascurate il comanda- ghiera Cri-
 „ mento di Dio per fequitare la voſtra tra- ſtiana.
 „ dizione ; non è ſolamente una ignoran- Marc. 7.8.9.
 „ za , ma è ancora una colpa . Preghia-
 „ mo dunque, Fratelli amatiffimi, nel mo-
 „ do che c' inſegnò Iddio noſtro Maeſtro.
 „ Quella preghiera che facciamo a Dio
 „ con le parole da lui dettate , è una pre-
 „ ghiera amabile e confidente . Ravviſi e
 „ ſi ricordi il Padre delle parole del ſuo Fi-
 „ gliuolo quando preghiamo ; e colui che
 „ abita nel fondo del noſtro cuore , riſuo-
 „ ni ancora nella noſtra voce . E poichè 1. Joan. 2.1.
 „ egli è l' Avvocato per i noſtri peccati
 „ preſſo il ſuo divin Padre , quando noi
 „ peccatori preghiamo per le noſtre col-
 Tom.1. L I „ pe ,

*aliter orare , quam docuit , non ignorantia
 ſola ſit , ſed & culpa , quando ipſe poſuerit
 & dixerit : Rejicitis mandatum Dei , ut
 traditionem veſtram ſtatuatis. Oremus ita-
 que , Fratres dilectiffimi , ſicut Magiſter
 Deus docuit . Amica & familiaris oratio
 eſt Deum de ſuo rogare ; ad aures ejus aſcen-
 dere Chriſti orationem . Agnoſcat Pater filii
 ſui verba , cum precem facimus ; qui habi-
 tat intus in peſtore , ipſe ſit & in voce , Et
 cum ipſum habeamus apud Patrem Advocata-
 rum pro peccatis noſtris , quando peccatores
 pro*

Della Preghiera Cristiana.

Joan. 16. 23.

„ pe , profferiamo le parole dell' Avvocato nostro . Imperciocchè se egli ci affida , che qualunque cosa noi chiederemo , all' Eterno Padre nel nome suo, ce la darà , con quanto maggiore efficacia otterremo , ciò , che domandiamo nel nome di Gesù , suo figlio , quando lo chiederemo con la sua preghiera medesima ? E veramente, Iddio solo , dice Tertulliano ¹ , potè insegnare il modo , col quale voleva essere da noi pregato . „ E la Orazione che c' insegna , dice Santo Agostino ² , racchiude , in poche parole , cioè a dire in sette , brevi petizioni , come in compendio , ogni sorta di preghiere , con le quali ricorriamo a Dio o per ottenere i beni

pro delictis nostris petimus , Advocati nostri verba promamus . Nam cum dicat : quia quodcumque petierimus à Patre in nomine ejus , dabit nobis : quanto efficacius impetremus quod posimus in Christi nomine , si petamus ipsius oratione . S. Cyprian. Tract. de Orat. Dom.

¹ Deus solus docere potuit ut se vellet orari , Tertull. de Oration. cap. 9.

² Hac oratio compendiosis verbis , idest , septem petitionibus , omnes species orationis comprehendit , quibus Deum interpellamus , aut pro appetendis bonis , aut pro

vi-

„ temporali ed eterni , o per similmente Della Pre-
 „ schivare gli eterni o i temporali mali ; o ghiera Cri-
 „ per impetrare il perdono e la espiazio- stiana.
 „ ne de' peccati che abbiain commessi . E,
 „ come dice San Pier Crisologo ¹, volle Ge-
 „ sucristo e insegnò che pregassimo brevemen- 136. Eccel-
 „ te , perchè desidera darci subito quelle cose lenza della O-
 „ che gli domandiamo . „ Quindi è che gli razione Do-
 „ Apostoli costumavano , come avvisa il menicale.
 „ gran Pontefice San Gregorio ², di conse-
 „ crare l' Ostia della oblazione con la sola
 „ recitazione della Orazione Domenicale.
 Tanta era la stima che facevano della sua
 efficacia , e della sua perfezione , che con
 essa facevano tutta la preparazione e l' or-
 namento del Sacrificio ; non essendo for-
 mato ancora il Canone della Messa , nè

L 1 2 pra-

vit audis malis , aut pro delendis commissis .

Aug. ferm. 65. in Appendice 5. tom. class.

1. de Scripturis, alias 182. de temp.

**2. Christus breviter orare docuit , quia
 cito vult postulata prestare . Petr. Chrysol.
 ferm. 67. in Orat. Dom.**

**3. Orationem vero Dominicam idcirco max
 post precem dicimus ; quia mos Apostolorum
 fuit ut ad ipsam solummodo Orationem obla-
 tionis hostiam consecrarent . D. Gregor. lib.
 9. Epist. 12. alias lib. 7. Epist. 64. ad Johan.
 Episc. Syracus.**

Della Preghiera Cristiana. praticandosi allora le altre *preghiere*, che nel progresso del tempo nel Canone sono state inserite.

Quindi ebbe a dire Ugone da Santo Vittore : *1* „ che gli Apostoli accrebbero „ la Santa Messa , quando sul pane e sul „ vino pronunziarono, non solamente le „ parole che il Salvatore pronunziato ave- „ va quando consacrò , ma l'Orazione „ Domenicale ancora . E questa aggiunzio- „ ne la fecero a ragion veduta ; imperciocchè „ come dice San Girolamo : *2* „ Gesù Cristo „ aveva insegnato agli Apostoli suoi , che „ ogni giorno nel Sacrificio del Corpo suo „ pieni di Fede e di confidenza, dicessero :

Vide Theophyl. Raynaud fest. 2. de prima Missa cap. 4. „ *Padre nostro che sei ne' Cieli, sia il tuo no-*
„ *me santificato* . E veramente , dice il sapientissimo Gesuita Teofilo Raynaud , se questa Orazione divina , e ciascuna delle
do-

1 Apostoli Missam auxerunt , dum super panem & vinum verba , quae Dominus dixerat , & Orationem Dominicam dixerunt. Hugo à S. Victore lib. 2. de offic. Eccles. cap. 11.

2 Sic docuit discipulos suos , ut quotidie in corporis illius sacrificio credentes audeant loqui ; Pater noster qui es in Coelis , sanctificetur nomen tuum . D. Hieron. lib. 3. Dialogi advers. Pelagianos.

domande che contiene si pronunziarle con *Della Pre-*
l'attenzione, con l'affetto, e co'sentimen- *ghiera Cri-*
ti di pietà che sono convenevoli ad una *stiana.*

azione sì santa, ella sola uguaglierebbe
tutto il preparamento di preghiere che ne'
Secoli seguenti lo Spirito Santo ha inspira-
to alla Chiesa per l'onore e per lo decoro
di quell'adorabil Mistero.

Questa preghiera è tanto necessaria, 187. Tutte
che possiam dire con verità che sia la sola le preghiere
preghiera che noi far dobbiamo riguardo della Chiesa
alle cose che dobbiam domandare; seb-convengono
bene non sia così riguardo alle parole con la Ora-
zione Dome-
Egli è vero che le tante e le sì varie niale.
preghiere che la Chiesa e i suoi figliuoli
fanno ogni giorno, e in diverse maniere,
convenga crederle buone e sante; da che
la Chiesa così in questa, come in tutte le
altre cose è rischiarata e guidata dallo Spi-
rito Santo. Ma per questo appunto sono
sante tutte le altre preghiere, che in co-
mune o in particolare nella Chiesa si fan-
no; perchè tutte si riferiscono a quella,
che il Figliuol di Dio compose e dettò, e
tutte sono la medesima Orazione in mille
maniere formata. Ella è il compendio di
tutte le altre preghiere, perchè in tutte
le altre preghiere domandiamo le medesi-
me cose: imperciocchè se nelle altre pre-
ghiere noi domandassimo altra cosa da
quelle, che si comprendono nella Orazio-

Della Pre-nie Domenicale, farebbero tutte di niun
ghiera Cri- profitto e valore ; perchè , come dice San-
stiana. to Agostino : *Non è permesso il chiedere*

133. L'Ora- *te nella Orazione Domenicale . E due*
zione Dome- *sembrami che sieno di ciò le ragioni . La*
nicale ab- *prima , perchè la Orazione Domenicale*
braccia tutte *contiene quelle cose tutte , che abbiain noi*
le cose che si *diritto e ragione di chiedere a Dio . E ve-*
possono do- *ramente , il pregare è lo stesso che chiede-*
mandare a *re a Dio umilmente tutto ciò , che a noi è*
Dio . *decevole e conveniente in qualità di Cri-*

stiani che siamo : e , come replicate volte
abbiam detto , la cagion principale , per
cui noi sovente non siamo esauditi nelle
nostre preghiere , è appunto perchè do-
mandiamo cose indecenti e indegne del ca-
rattere che portiamo . Voi domandate , di-

Jacob. 4. 3. *ce l'Apostol San Giacomo , e non ricevete ,*
perchè domandate perniciosamente lo sfogo
delle vostre concupiscenze . Ma noi in qua-
lità di Cristiani dobbiam domandare sola-
mente quelle cose che sono utili alla nostra
eterna salute , e allo stato migliore della
nostra anima . E poichè noi non sappiamo
quali sieno le cose che sono utili a noi , di-

Non tibi licet petere aliud , quàm
quod ibi scriptum est . Aug. ferm. 56. 1. class.
de Scripturis alias 48. de diversis.

cedo San Paolo, che noi non sappiamo che cosa pregare, nè pregare come conviene; quindi è che dobbiamo apprenderlo dal nostro divino Maestro, il quale per istruircene appunto è venuto dal Cielo: come divinamente egli ha fatto dettando la Orazione Domenicale, la quale seguentemente dobbiamo noi recitare, e non mai domandare a Dio altra cosa fuor quelle ch' essa contiene.

Della Preghiera Cristiana.
Rom. 8.26.

La seconda ragione nasce dall' ordine favissimo col quale fu formata questa preghiera. Imperciòchè non basta il saper solo ciò, che domandar ci conviene, ma è necessario anche troppo il sapere l' ordine della carità, che ci obbliga ad amare Dio più che noi stessi. Noi dobbiamo desiderare prima di ogni altra cosa che Dio sia onorato e glorificato; e dietro a ciò, procurare e desiderare successivamente il bene proprio, e quello del nostro prossimo, ch' è l'ordine maraviglioso che osserviamo nella Orazione Domenicale.

Quello però che merita tutta la considerazione nostra in questa preghiera, è la facilità e la brevità ammirabile, con la quale, quantunque le cose che domandiamo con esse sieno importanti e sublimi, pure sono ristrette in tanto poche parole, che anche i fanciulli possono apprenderle e conservarle nella memoria, e pronunziar-

Della Pre- le senza fastidio . Ma non pertanto , come
ghiera Cri- avvisa Tertulliano 1, *quanto ella è ristret-*
stiana. *ta nelle parole , tanto è più feconda ne' su-*

blimi sensi, che in se stessa racchiude . E be-
ne aveva il Divin Salvatore dato prima la
ragione della brevità , con la quale questa
divina Orazione comporre e dettar doveva,
quando avvertì gli Apostoli suoi , dicendo:

Matth. 6. *Quando pregherete , guardatevi dal parlar*
7. s. *molto , come costumano di fare i Gentili ,*

190. Iddio *i quali pensano di essere esauditi col moltilo-*
fi *compiace quio loro . Ah ! non sia vero , che voi gl'*
solo della di- *imitiate : imperocchè il vostro Celeste Padre*
sposizionedel *sà bene quali cose vi sieno necessarie , pri-*
nostro cuore, *ma che voi lo preghiate . Perchè , come*
e ascolta i *riflette San Cipriano 2 , Iddio non è uditor*
suoi desiderj. *delle nostre voci , ma de' desiderj del nostro*

cuore . Quando voi pregate , dice Santo
Agostino , Iddio non ascolta la moltitudine
delle parole , nè bada alla eleganza del di-
re , o all'armonia de' periodi , ma alla
pietà e a' sentimenti del cuore , e alla di-
vozione interiore dell' animo nostro . Così

1 *Quantumque substringitur verbis, tan-*
tum diffunditur sensibus . Tertull. lib. de
Orat.

2 *Quia Deus non vocis, sed cordis audi-*
tor est . Cyprian. de Orat. Dom.

pregava nella sua afflizione la pia Anna, Madre di Samuele, della cui preghiera leggiamo scritto nel Libro primo de' Rè: *Ch' ella parlava in cuor suo, che appena si movevano le sue labbra, e che la sua voce non era udita.* Ma quantunque ella non dicesse parola alcuna, e la sua voce non fosse udita dagli Uomini, Iddio però udì la voce del suo cuore, e contentò i suoi desiderj esaudendola.

Della Preghiera Cristiana.

1. Reg. 1. 13.

Con molta saviezza quindi i Sommi Pontefici, i Concilj, e i Padri della Chiesa, ordinarono a tutti i Fedeli di ogni stato, di ogni grado, di ogni condizione, di ogni sesso, grandi e piccioli, Ecclesiastici e Secolari, che si fermassero nella memoria questa Orazione, e la recitassero più volte ogni giorno. Nelle Costituzioni Apostoliche pubblicate sotto il nome di San Clemente, s'insinua a' Cristiani il recitarla tre volte il giorno. Nel Concilio di Toledo si ordina a' Sacerdoti ed al Clero di recitarla ogni giorno, considerandola come una preghiera cotidiana. I Padri del Concilio di Rems raccomandano espressamente a tutti, che apprendano la Orazione insegnataci da Gesucristo, e che procurino d'intenderne il senso, giudicando non convenire, nè esser permesso a Cristiano alcuno l'ignorarlo. E ne' tempi di Santo Agostino, come egli medesimo ci ha lasciato

191. Si comanda a tutti i Fedeli il fermarsi nella memoria, e il recitare la Orazione Domenicale.

Constit. Apost. lib. 7. cap. 25.

Concil. Tol. 4. can. 9.

Concil. Rem. mens. can. 2.

scrit-

Della Pre-ghiera Cri-
stiana. scritto : *« Era creduto buon Cristiano colui, che si fermava nella memoria il Simbolo degli Apostoli, e la Orazione Domenicale; e che avvertiva parimente i suoi figliuoli e le sue figliuole ad apprendergli, e a ricordarsene. Questa ancora è stata la gran ragione, per cui con un santo e lodevol costume, questa divina Orazione in tutti i tempi è stata recitata a voce alta nella celebrazione de'*

5. Gregor. sacri Misteri, nella Chiesa Orientale da lib. 9. Epist. tutto il popolo, secondo riferisce il gran 12. aliàs lib. Pontefice San Gregorio, e nella Occiden- 7. Epist. 64. tale dal Vescovo o dal Sacerdote, che uffizia in nome di tutto il popolo, che ne recita le ultime parole soltanto. E questa finalmente è la ragione ancora, per cui noi la recitiamo nel principio e nella fine del divino Uffizio; per dissipare, con la sua virtù, quando lo cominciamo, tutti i vani pensieri del Mondo e della Carne: affinchè l'Anima purificata così e disposta a cantare le lodi di Dio, non perda la dolcezza e la soavità della sua divozione; e nel-

Ille bonus Christianus est, qui Symbolum & Orationem Dominicam memoriter tenet; & filios vel filias suas, ut ipsi teneant, fideliter docet. Aug. serm. 266. in Appendice 5. tom. 4. capit. de divers. aliàs 216. de Tempore.

e nella fine , per conservare la semenza della divina parola , che ha sparso lo Spirito Santo nel nostro cuore nel tempo della uffiziatura ; sicchè non la schianti e ce la rubbi il nemico ; ed estinguendo il fuoco del divino amore che concepito abbiamo uffiziando , non accenda in noi le nere e funeste fiamme della concupiscenza. Talvolta la recitiamo con voce bassa , e qualche volta a voce alta . Nel principio noi sempre la recitiamo con voce bassa , per renderci degni , con la umiltà interiore , di comparire innanzi a colui , ch'è lo scrutatore de' cuori ; e per renderci persuasi ancora , che Dio non ascolta tanto il suono della nostra voce , quanto la purità e la compunzione del cuore . La recitiamo nella fine ora con voce bassa , ed ora con voce alta . Quando la recitiamo con voce bassa lo facciamo , affinchè tutti insieme di comun consenso confermiamo la preghiera , che ciascuno ha fatta in silenzio . Imperocchè , quando si uffizia in comune , ciascun particolare prega per tutti , e tutti insieme pregano per ciascuno particolare , affine di verificare in noi quel sentimento di Davide , quando diceva : *Io, Signore , sono a parte de' meriti di tutti coloro che ti temono , e che osservano i tuoi Comandamenti .* E quando nella fine dell'Uffizio la recitiamo a voce alta , come praticasi

*Della Preghiera Cri-
stiana .*

193. La *Grazione Domenicale* si recita alle volte a voce alta , e ordinariamente a voce bassa .

Psal. 119.63.

Della Preghiera Cri-
stiana. *casì ordinariamente nell' Ordine di San-*
Benedetto , in alcune Chiese Cattedrali ,

e in certi tempi dell' Anno nella Chiesa
Romana ancora; lo facciamo , sì perchè la
bontà di Dio deve essere lodata e glorifica-
ta in tutte le maniere ; sì perchè egli è
questa una preghiera pubblica , con la
quale la Chiesa domanda la grazia per i
suoi figliuoli ; sì ancora per avvertire i Fe-
deli a conservare tra loro l' unione e la
pace , senza la quale sicurissimamente non
faranno esauditi da Dio , secondo la Leg-
ge pubblicata da Gesucristo con le seguen-
ti parole : *Quando vi presenterete innanzi*
a Dio per pregare, condonare qualunque cosa
abbiate l' un contro l'altro , affinchè il vo-
stro Padre ch' è ne' Cieli perdoni egli ancora
a voi i vostri peccati : che se voi non per-
donerete , nè anche il vostro Padre , ch' è
ne' Cieli , vi perdonerà i peccati vostri .
Quindi con gran ragione ebbe a dire un
dottò e zelante Vescovo , che questa pre-
ghiera celeste sia un sale divino , il quale
dece necessariamente condire tutte le nostre
preghiere , tutte le nostre offerte , e tutti
i sacrificj nostri , affinchè riescano grati a
Dio , e attraggano sopra di noi gli effetti
della sua santa benedizione , e la continuo-
va influenza della sua grazia .

Marc. II. 25.
26.

Durandus in
rationali
lib. 5. cap. 5.

I L F I N E .

TAVOLA

541

DE' TRATTATI, E DEGLI ARTICOLI

Che si contengono in questo Primo Tomo.

TRATTATO PRIMO PRELIMINARE

*Della Eccellenza della Morale Cristiana e della sua
necessità per la salute.*

P A R T E I.

Quali sieno i vantaggi della Morale Cristiana.

Articolo I. Primo Vantaggio. *Che la vera Sapienza
sia riposta nel regolare la propria vita secondo la
Dottrina di Gesucristo.* pag. 1

Articolo II. Secondo Vantaggio. *Che essendo Gesucristo
l'Autore della Morale Cristiana, a lui solo spetti
insegnarla, e farla osservare.* 16

Articolo III. Vantaggio Terzo. *Che niuna virtù sia
vera fuor quella, ch'è conforme alla Dottrina di
Gesucristo.* 34

Primo Punto. *Che seguitando la Morale de' Filosofi,
non possa uno divenire virtuoso.* 36

Secondo Punto. *Che vivendo secondo la dottrina della
Legge niuno divenga virtuoso.* 53

Terzo Punto. *Che per essere uno veramente virtuoso
debba regolare la sua vita con la Legge dell'Evangelio.*

§. I. *Di ciò, che la Legge di Gesucristo ha aggiunto alla
Legge naturale, e alla Legge scritta per la pratica
della virtù.* 62

§. II. *Quanto fosse corrotta la dottrina de' Farisei in-
torno alla pratica della virtù; e quanto quella di
Gesucristo sia più pura, e perfetta.* 73

§. III.

§. III. Che la dottrina de' Farisei era intesa a violare pure i divini comandamenti, come ne abbiamo l'esempio in quello di onorare i propj Padri. 83

Articolo IV. Vantaggio Quarto. Che la sola Morale Cristiana insegna la vera pietà, che consiste nel servire Dio in ispirito, e verità. 92

Primo Punto. Qual sia la vera, e la falsa Pietà, e Religione. Che la Religione de' Giudei, e quella de' Samaritani sieno state annullate da Gesucristo, e stabilita la vera, ch'è la sola Religione Cristiana, e Cattolica. 94

Secondo Punto. Che la vera pietà consista nel consacrarsi al servizio di Dio per lo Sacrificio d'un puro amore. E quali sieno i sacrificj propj de' Cristiani. 101

Articolo V. Si dimostra con la Dottrina di S. Agostino la perfetta Morale, che s'insegna nella Chiesa Cattolica. 120

P A R T E II

Della necessità della Morale Cristiana per la salute.

Articolo I. Che non basti, per salvarsi, l'essere Cristiano, ma che faccia mestieri vivere cristianamente. 137

Articolo II. Quanta sieno colpevoli innanzi a Dio quei Cristiani, che vivono male, e quanto egli sia da esser loro disonorato. 159

Articolo III. Come si debba da noi regolare la nostra vita, affinchè ella sia veramente Cristiana, secondo gl'insegnamenti de' Patri. 181

Articolo IV. Che tutte le Persone, cui lo stato, e la condizione o di marito, o di moglie, o simile, obbliga a vivere nel mondo, non siano meno tenute a vivere cristianamente, e secondo le regole del Vangelo, di quel che sieno i Religiosi, e i solitarij. 204

Ra-

Ragionamento del Gran Padre S. Basilio.

206

Ragionamento di S. Giovanui Crisostomo sull' Argomento medesimo.

213

TRATTATO SECONDO PRELIMINARE

Della Preghiera veramente Cristiana, che serve d'introduzione alla Orazione Domenicale.

Articolo I. Della necessità della Preghiera per viver Cristianamente.

230

Primo Punto. Che il fondamento della Religione, e della Pietà Cristiana sia l'umiltà.

231

Secondo Punto. Che la umiltà abbia per fondamento la necessità della Grazia, e che quindi nasca la necessità della Preghiera.

239

Terzo Punto. Che cosa sia questa grazia necessaria, e in che consista.

247

Articolo II. Per qual fine, e in qual maniera Iddio voglia esser pregato.

259

Articolo III. Che cosa sia il pregare, e in quale disposizione bisogni mettersi innanzi a Dio. E che cosa sia pregare in nome del Salvatore.

272

Articolo IV. Da che nasca che pochi sieno que' Cristiani, che sono esauditi nelle loro preghiere.

289

Primo Punto. Che molti Cristiani non sieno esauditi nelle loro preghiere, perchè non domandano quelle cose, che debbono domandare.

ivi

Secondo Punto. Che ordinariamente i Cristiani non sieno esauditi nelle loro preghiere, perchè facendole, volentieri s'aglian distrarsi.

320

Terzo Punto. Che molti Cristiani non sieno esauditi nelle loro preghiere, perchè vivono impenitenti, e perchè non fanno risolversi a perdonare i loro nemici.

200

544	
volendo vendicarsi delle ingiurie ricevute.	332
Quarto Punto . Per qual cagione talvolta Iddio non esaudisca nè anche i Santi.	349
Articolo V. In qual senso abbia detto Gesucristo che bisogna continuamente pregare.	361
Articolo VI. In qual senso abbia detto S. Paolo, che bisogna pregare continuamente.	374
Articolo VII. Come la vita Cristiana possa essere una preghiera continua. E che si possa pregare incessantemente in diverse maniere.	383
I. Punto. Che possa pregarsi in silenzio, per mezzo della Orazione mentale. Vantaggio di questa Preghiera.	384
Secondo Punto : Che possa pregarsi ancora unendo la lettura de' libri santi alla meditazione	407
Terzo Punto. Che possa pregarsi operando, travagliando, e vivendo bene.	432
IV. Punto. Che possa pregarsi ancora con le sofferenze.	457
Quinto Punto. Della Preghiera vocale. Che possa pregarsi in diverse ore, di giorno e di notte, con la Chiesa. Ragioni morali delle Ore Canoniche.	467
Sesto Punto. Che la vita del Cristiano debba essere una preghiera continua, perchè è obbligato a considerare e a credere che egli si trova sempre alla presenza di Dio . Quanto sieno utili per ciò fare le preghiere jaculatorie.	481
Articolo VIII. Che sia necessario unire il rendimento di grazie alla preghiera.	489
Articolo IX. In qual positura o sia disposizione esteriore si possa pregare.	509
Articolo X. Che la migliore di tutte le preghiere sia la Orazione Domenicale.	524

ANT
1462096

XII
D
31

5368



